

Genova, 1885

STATUTO
DEI
PADRI DEL COMUNE
DELLA
REPUBBLICA GENOVESE

PUBBLICATO
PER CURA DEL MUNICIPIO



ILLUSTRATO
DALL' AVV. CORNELIO DESIMONI



GENOVA
STABILIMENTO FRATELLI PAGANO
Via Luccoli, N. 32.

1885

m v w

GENOVA
REPUBBLICA
GENOVESE

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
138574
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS.
1899.

THE NEW YORK
PUBLIC LIBRARY
ASTOR, LENOX AND
TILDEN FOUNDATIONS



I. Ferve oggi più viva che mai l'opera laboriosa del raccogliere documenti, illustrarli e mandarli alla luce, e fra queste pubblicazioni la parte della legislazione non è certamente la meno importante. Per quanto riguarda la nostra Genova, già nel 1859 la Società Ligure di Storia Patria aveva esordito con un frammento di statuto del secolo XIII e colla serie dei Consoli che governarono il Comune nel secolo precedente. E mentre essa continua edizioni di Cronache e di documenti, quelli segnatamente che hanno tratto alle Colonie del Mar Nero, della Propontide e dell'Oriente in genere, alcuni membri della Società stessa, appartenenti anche alla Regia Deputazione Storica per le antiche Provincie, furono chiamati all'onore di pubblicare, nei *Monumenta Historiæ Patriæ*, la serie dei più antichi statuti genovesi inediti, lavoro che è sotto stampa. Frattanto sottentrano all'opera anche le Città sorelle nella Liguria. Albenga ha pubblicato testè i proprii statuti, e Savona inaugura la costituzione della sua nuova Società di Storia Patria e pubblica gli *Annali savonesi inediti del Verzellino*.

L' illustre nostro Sindaco il Barone Senatore Andrea Podestà, non pago del curare indefesso lo svolgimento economico e il decoro di Genova, ha voluto che anche nell' opera sopra lodata di pubblicazioni legislative, il Municipio somministrasse il proprio contributo; in ciò come in tutto secondato dalla Onorevole Giunta e dall' intero Consiglio.

II. L' Archivio Civico conserva due preziosi Codici membranacei del secolo XV; l' uno dei quali contiene le regole dell' Ufficio de' Censori o Maestrali, cioè dei Sovrintendenti al minuto commercio delle grasce o vettovaglie, ai pesi, misure, ecc. L' altro Codice serba gli ordinamenti dell' antico Ufficio de' Padri del Comune; e questo secondo come il più importante si è quello che il benemerito Senatore destinò all' onore della pubblicazione.

Il Ch. Avv. Ippolito Federici che meritamente presiede a quell' Archivio ne intraprese e compì la copiatura; vi aggiunse la numerazione progressiva de' singoli capitoli, la rubricazione ove mancasse e la revisione e rifusione dell' indice generale. Onorato io del compito di sovrintendere alla edizione, riconobbi con piacere che nella trascrizione di parecchie pagine quasi cancellate superò felicemente il lodato Archivistà difficoltà molto gravi, indovinando quasi più che trovando traccia di scritto; in tutto poi lavorò con amore e corresse errori di antica copiatura, di guisa che lungo la intera revisione che dovetti farne sulle bozze di stampa poco mi venne da aggiungere alle lacune rimastevi e poco da mutare nelle note del testo. La incompatibilità del convenire insieme, attese le diverse occupazioni, fu la sola cagione che impedì di giovarmi della cooperazione del signor Federici, come avrei desiderato; onde mi valse del mio sotto archivistà signor Binda, il quale mi prestò il suo ajuto nel modo più lodevole.

III. Il Codice, che in qualche documento trovo indicato col nome di *rosso* ⁽¹⁾, consta di carte 152 in quarto. Esso è autorevole bensì ed autentico ma non originale; dove perciò sono anche errori di senso che non fu ben compreso dall'antico copista. Non parlerò della ortografia, delle iniziali maiuscole o no, perchè il difetto è abituale nei manoscritti del medio evo. Così avviene della punteggiatura la quale è al fuori di ogni regola e rende sempre più intralciato e incerto lo stile già abbastanza negletto, specie quello in italiano; giacchè almeno la parte latina fa sentire di quando in quando un qualche gusto letterario nei Cancellieri della Repubblica. In tale condizione di cose abbiamo dovuto addottare una via mezzana; lasciar generalmente parlare l'originale come fu scritto e copiato coi suoi errori, acciò non se ne dovesse mutar troppo la fisionomia; rimediare ai soli errori più evidenti, più grossolani o che più possano concorrere a fraintenderne il senso; od almeno se si lascino tal quale, avvertirne i lettori con un *sic*, con un punto interrogativo o con una nota, con una parentesi che compia la frase e la renda più chiara.

Più liberi, benchè non in tutto, stimammo doverci reputare intorno alla punteggiatura; dividendo in più i parecchi periodi che toglievano il senso ed il fiato; disponendo le majuscole per guisa che si renda più pronto ed agevole il concetto di un decreto, dell'importanza d'un ufficio o della cosa significata.

(1) Ved. Poch. (Ms. della Bibl. Civica) IV, Reg. 2.^o pag. 86. Anche il Magistrato de' Censori aveva i suoi Statuti coi nomi di *Rossino* e di *Negrino* (Rocca, *pesi e misure* pp. 7, 9, 67, 72).

Le voci di bassa latinità e quelle del dialetto latinizzato furono raccolte, come suole in simili pubblicazioni, nel glossario che segue, e quivi spiegate. Così non le si avranno a ripetere di nota in nota sotto il testo e il lettore potrà meglio trovarle disposte alfabeticamente. Ma non già raccolte tutte (chè sarebbe stato un ripubblicare il testo poco meno che intiero) sì soltanto quelle voci che ai meno intendenti più abbisognino di dichiarazione; oppure quelle che, sebbene abbastanza chiare, possono fornire occasione a qualche utile avvertenza. E in cotale lavoro ci ajutammo volentieri degli studi di chi ci precedette. Oltre l' indispensabile Ducango e il Dizionario genovese-italiano del Casaccia, trovammo buoni materiali negli scritti dell' amico nostro cav. Belgrano, specie nei due sui *Documenti delle crociate* di San Luigi di Francia e sulla *Vita privata de' Genovesi*. Quanto alle monete, nostro studio antico, ci richiederemo alle *Tavole dei valori* che dettammo ha più anni e che il lodato collega Prof. Belgrano ha voluto accogliere nel suo lavoro ultimo citato. Pei pesi e per le misure non potevamo desiderare di meglio che la pubblicazione dell' altro amico nostro il cav. Rocca; a cui il Municipio, anche qui provvido, fornì i mezzi d' illustrare sui campioni ufficiali la metrologia genovese; ed egli ci potè svolgere la sua acutezza e dottrina singolare, lodata anche da dotti stranieri. Noi stessi abbiamo già avuto occasione di stendere alcune altre glosse nella pubblicazione dei *conti dell' Ambasciata al Chan di Persia* e nella recensione del *libro d' Oltremare*, e ce ne gioveremo anche al presente. Ma più di tutto abbiamo sfruttato ed anche molto copiato alla lettera il dotto e diligentissimo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed*

amministrativo del comm. Rezasco (Firenze 1881). L'illustre autore è persuaso, io credo, che le voci genovesi di finanza o d' altri ufficii che sono da lui spiegate, tornano abbastanza a noi famigliari per lunghi studi e consuetudine. Ma è vero altresì che le definizioni, le dichiarazioni del comm. Rezasco sono esposte in modo così esatto e così elegante ad un tempo che ci sarebbe parso un peccato non gratificarne i lettori, e non eccitarli a ricorrere sovente a tutto quel tesoro italiano di ammaestramenti ed esempi.

Infine spero essere non inutile e non discaro il premettere una scorsa a volo d' uccello sulla materia in discorso; rinviando chi più desideri al glossario, ai fonti citati nelle note e più di tutto al testo dello Statuto che qui si pubblica.

IV. Il Codice dei Padri del Comune comincia con ventitre ordini o capitoli, approvati in complesso il 9 novembre 1459. Seguono disposizioni relative all' Ufficio e alle attribuzioni del Magistrato medesimo, che corrono fino all' anno 1676 e furono ivi scritte dai Cancellieri mano mano che venivano emanate; oppure furono trascritte da Codici più antichi ed anche di altri Uffici, secondo che il bisogno o l' occasione ne dimostravano la convenienza. Abbiamo quindi anche il vantaggio di trovarvi conservati capitoli di arti, e di statuti del Comune che sono ora perduti nella sede nativa; alludo segnatamente alla collezione legislativa del 1403 e a quella dei due capitani Oberti, Doria e Spinola, tra il 1270 e il 1286. Di che si capisce che esso Codice è uno dei Manuali, soliti allora ed anche oggi ad essere serbati in Ufficio, per tener viva nel Cancelliere e nel Magistrato la memoria delle disposizioni in vigore a seconda dei singoli casi.

V. Conservavasi già nell'Archivio de' Padri del Comune un altro volume che si può credere copia di questo ma cartaceo a quanto pare e di un maggior numero di carte (fino alle 394). Lo ricordava nel 1788 l'Archivista Aurelio M.^a Piaggio, che ne fece il diligente sommario o *Ristretto* ora conservato nella Biblioteca Universitaria. Giovò non poco al nostro studio il consultarlo. Quel volume che s'intitolava il *Libro del Magistrato* non si trova più nell'Archivio civico, ne sen' ha altra traccia; sarebbe importante in quanto continuava le trascrizioni giungendo fino agli ultimi tempi; e conteneva non solo decreti posteriori, ma anche quelli che la diligenza de' nuovi Cancellieri andava scovando e mettendo in vista. Il sommario del Piaggio li enumera, e, richiamando anche le fonti, abilita lo studioso a ritrovarli nei documenti originali dell'Archivio.

VI. Non può dirsi in poche parole, come e quando precisamente sorgesse l'Ufficio dei Padri del Comune; se badiamo, più che al nome, alla somma delle attribuzioni che gli vennero in varii tempi assegnate. Questo nome certamente comparisce la prima volta sui principii del secolo XV o tutt' al più all'anno 1399, ma quei *Padri del Comune* in alcune delle principali loro incombenze succedevano ai *Salvatori del Porto e Molo*; anzi continua ancora questa più antica denominazione in atti ufficiali dopo il 1403, per esempio nelle Regole di Cancelleria ossia Statuto politico del 1413. Di que' Salvatori del Porto e Molo si ha notizia fino dal 1303, e se ne conservano i Registri di contabilità nell'Archivio di S. Giorgio; saltuarii questi e mutili in vero (sedici in numero dal 1340 al 1407) pure sufficienti a ricavarne i doveri di quell'ufficio e i mezzi a provvedervi.

In que' libri di conti troviamo difatti già in opera parecchie di quelle disposizioni che si trovano o vigenti o annullate nello statuto che pubblichiamo. Colà si hanno le tasse pagate dalle navi e da ogni uomo in entrata ed uscita dal porto o nello invernarvi (*siverno*); vi sono pagamenti in danaro o in natura col somministrar grano al ritorno del viaggio, col cooperare alla nettezza del porto, asportando di là tanto di fango, getto o simile a misura della portata della nave. Vi si registrano gli introiti per l'acconciamento dei legni in porto, e delle tasse pei due fari, il maggiore e il minore che è alla punta del molo (vecchio); ci vedi le spese per la sovvenzione di cerei e pallii alla Chiesa madre in certe solennità. Nè va dimenticato il costume singolare, che era già in uso, dello applicare al porto e molo il reddito della *Podesteria* di Castelletto o Mont' Albano, ricetto allora de' Postriboli. I quali redditi e proventi erano dati all'asta pubblica al maggior offerente.

E veramente la cura degli interessi della navigazione era, come a dire, l'anima, il fondamento del conservar la Repubblica; come in fatti si dice e si ripete più volte nei capitoli dello Statuto al prendere qualche nuova determinazione; senza dubbio non potea pensarsi altro affare di maggior nota dopo la sicurezza e il governo dello Stato. Quest'ufficio poi ne recava con se altri accessori, come la cura dei fossati e rivi che immettevano terriccio in mare. È per ciò che già d'antico troviamo quello stesso provvedimento che ha il presente statuto: che sui colli che coronano la città da San Bernardino al Castellaccio (Monte Peraldo) non si debba zappare e smuovere il terreno, se prima non si difenda quello sottostante con muri a calce od a secco. Conforme a tali previdenze, anche lungo i fossati e rivi si doveano costrurre parapetti o argini (*gaggioli*) a luoghi

opportuni; anzi lo stesso piano della città e i vicoli si dovean tener netti ed asportarne la spazzatura ad impedire il riempimento del porto.

VII. A tali funzioni di suprema importanza venne aggiunta un'altra di gravità non minore, la cura dell'acquedotto pubblico. Ciò avvenne nel 1403 o circa quando furono creati i Padri del Comune. Questa data del 1403 la impariamo dalle rubriche della legislazione genovese; la quale fu intrapresa e condotta a termine sotto il governo del maresciallo Buccicaldo, qui Luogotenente pel Re di Francia. Troviamo ivi quattordici rubriche che coincidono con altrettante dei primi capitoli dei Padri del Comune, approvati nel 1459. Inoltre una di esse è stata inserita *ad litteram* insieme a tutto il suo capitolo nello statuto che quì si pubblica. Disgraziatamente fino a questi ultimi anni eravamo ridotti a contentarci delle sole rubriche (e nemmeno tutte) di un corpo di leggi così importante come fu quello di Buccicaldo; dico importante poichè raccoglieva in sè resti delle leggi vecchie ora perdute e si stendeva ad ogni ramo di servizio pubblico, politico civile, criminale, grasce, arti, ecc.

VIII. Un caso fortunato e le cortesi comunicazioni d'un amico ci fecero sperare di trovar il codice a Parigi fra parecchi nostri, che non ottennero il rimpatrio come si sarebbe dovuto. Volendo assicurarci della cosa ci trasferimmo in Francia nel 1883, e rinvenimmo a quell' Archivio del Ministero degli affari Esteri carte preziosissime che non è qui il luogo di annoverare. Fra queste era, non il vero Codice di Buccicaldo che ora ci pare dovesse essere mancato già prima della metà del secolo scorso, ma bensì un volume cartaceo che dovette aver servito ad uso di quei legislatori per preparare la redazione ed inserirla mano mano che

si faceva, senza che si badasse per allora all'ordine razionale. Quindi son posti a costa l'un dell'altro capitoli di materie disperate, e parecchi approvati, parecchi lasciati in pendenza; ma cercato almeno di riparare all'inconveniente con un buon indice, il quale rimettesse a posto ogni cosa per mezzo del riscontro delle pagine tra il volume di preparazione e il Codice definitivo.

Tuttavia anche questo Volume preparatorio che dovea constare di 618 carte (e altrettante ne avea verso la metà del secolo scorso) attualmente è ridotto a sole carte 336, ed è rilegato in due Volumi con varie carte scomposte e fuori d'ordine. Mancano precisamente le carte 211 a 219 ove dovevano trovarsi i quattordici capitoli e rubriche riguardanti i Padri del Comune.

IX. Finalmente, collo statuto che qui pubblichiamo, alle cure del porto e dell'acquedotto furono aggiunte quelle della polizia urbana. E non senza ragione; perchè, come vedemmo la sorveglianza sulla nettezza dei fossati e dei vicoli, il prevenire l'accumulamento minaccioso di ruderi costituisce appunto uno degli attributi principali della polizia. Ma, se soltanto dal 1459 in poi vediamo questa affidata ai Padri del Comune, non è a dire che si trattasse di cose nuove, allora soltanto introdotte e fermate a regolamenti. I frammenti di statuti e documenti sparsi c'informano o ci fanno almeno intravedere che vi si pensava fino dai primi tempi del Comune. Gli statuti politici del 1363, che dicemmo sopra essere in corso di stampa; e quelli cosiddetti *straordinarii* di cui si sono conservate almeno le rubriche in calce allo statuto civile e criminale del 1375; altri capitoli sparsi del 1380, 1383, 1399; altri pure straordinarii accennati in calce allo statuto civile del 1414 in un manoscritto universitario; tutto questo

ne porge un concetto sufficiente e favorevole sulla previdenza dei reggitori dello Stato genovese (1).

Ivi in fatti, insieme a disposizioni sui foresi od estranei, sui borghesi, i distrettuali, i rustici, i chierici, i cittadini che non appartengono alla *compagna*, sopra la divisione delle terre in famiglia, sulla determinazione de' confini di certe terre e fossati e sulla sicurezza della via *romana* (disposizioni tutte che rivestono un carattere più o meno politico); oltre queste, io dico, leggiamo provvisioni di polizia sul mantenimento e riparazione delle strade, dei molini e delle loro chiuse, dei truogoli o cisterne, sugli alberi e gli ambulatorii, *angiòu* (2) che sporgono sulla via, sui porci che la deturpano, sui cavalli che la percorrono troppo in fretta, sul pane venale, sulla bontà delle merci, dei pesi e misure, sulla rivendita e la mercanzia, le calleghe, le fornaci di vetri. Vi si provvede già alla sicurezza delle persone; sia che sieno minacciate da case in rovina, obbligando i muratori a denunziare i lavori da farsi; sia che sieno inquietate da vicini, assicurandole mediante cancelli che impediscano le comunicazioni da una casa all'altra. Si vietano i puntelli di fuori, sostituendovi le chiavi interne di ferro; si prescrive ai cittadini la ritirata dopo lo squillo della campana di sera. Già perfino dal 1380 e di nuovo nel 1421 si vede il tentativo di frenare il lusso delle spese

(1) Insieme agli Statuti politici del 1263, si stamperanno nei *Monumenta Hist. Patr.* i capitoli sparsi che accennano nel testo; quelli almeno fino a tutto il secolo XIV.

(2) L'identificazione del nostro *angiòu* coll'*ambulatorio* era stata veduta da me per istinto. La trovo ora con piacere dimostrata filologicamente dal bravo e giovane laureato il sig. E. G. Parodi. Ved. *Giornale Ligust.* 1835, p. 247.

ed ornati soverchi; dal 1369 al 1383 è agitata, come di nuovo nel 1403 e nel 1459, una quistione vitale pel commercio e navigazione genovese, la quistione della liceità delle assicurazioni marittime. Troviamo infine già rubriche di quei tempi sulle disposizioni prese per la scritturazione in membrana dei codici più importanti ad uso dell'Ufficio, per la compilazione delle pandette in ordine alfabetico e per la conservazione degli atti degli scrivani defunti.

Fra tali cure non potevano essere ommesse quelle anche più vitali che si rannodavano alle già descritte dell'opera del porto e molo, come il faro, la darsena, la dogana, i ponti o scali; oppure quelle che riguardavano il pubblico acquedotto. Fin dal 1134 troviamo provvisioni in proposito; poi assistiamo all'acquisto di cave di pietre, specie quella di Carignano di cui continua la memoria per secoli e nello stesso statuto presente (¹). Poi ci si presentano gli Operai degni di fama eterna; fra Oliverio nel 1257 o 1260 che costruì il palazzo del mare; e Marino Boccanegra che nello scorcio del medesimo secolo lavorò nel porto. Questi, come appare da un frammento vaticano di Statuto genovese, dovea costruire un ponte a levante di quello del *pedaggio* riconosciuto già insufficiente al commercio; ciò che ci pare alluda ai due scali presenti; il *reale* e quello della *mercanzia*.

Della darsena diremo più avanti; della lanterna, come segnale al navigante, si ha già cenno nel *Breve della compagnia* del 1161 e del 1166; e dal 1340 almeno i Registri dei salvatori del porto e molo ci forniscono la quantità dell'olio consumato nei fari e nelle solennità a

(¹) Ved. nel testo il capitolo 249.

S. Lorenzo. Tuttavia pare che a principio si facesse fuoco invece di lume ad olio ⁽¹⁾, e sia per questo, sia piuttosto per fuochi accesi d'occasione per segnali a' naviganti, l'amico nostro Francesco Podestà c'informa che in simili *falò* si adoperava la *brisca*; cioè gli steli adulti e vecchi di ginestra, copiosi nella località di *Briscata* in Bisagno ⁽²⁾.

Il faro come segnale o alternante col fumo era adoperato anche nelle spedizioni di terra e di mare, come nota il continuatore del Caffaro agli anni 1241 e 42. ⁽³⁾ Una nota senza data ma della fine del secolo XVII da noi trovata nell'Archivio di Stato ci fornisce la proposta dei Padri del Comune sul modo di segnalare l'arrivo dei nemici mediante fuochi parte fissi, parte mobili; destinati questi ultimi ad indicare coll'alternare comparire e scomparire il numero delle navi che si approssimano.

X. Ma se tutte queste erano attribuzioni già previste e registrate negli Statuti, quale era egli il nome del Magistrato che vi era preposto prima che venissero istituiti i Padri del Comune, oltre al nome che già conosciamo dei Salvatori del porto e molo?

Quel Magistrato particolare e più antico non appare e temo lo si cerchi inutilmente. È degna di studio la costituzione dei Governi energici e giovani; i quali senza

⁽¹⁾ Olivieri, serie dei Consoli. *Atti della Società Ligure*, I. 194, Belgrano, *Documenti di San Luigi*, p. 334. *Intorno ad Andalò di Negro* (Giornale Ligust. 1875, p. 103.

⁽²⁾ Podestà. *L'Acquedotto di Genova*. 1879, p. 17.

⁽³⁾ I Registri *Litterarum* nell'Archivio di Stato accennano più volte ai falò sui diversi punti della costa e alle loro Guardie; per es.: a Manarola e a Capodimonte. Vedi il Reg. n. 23, 23 Gennaio 1454; e 3 agosto 1462; il Reg. n. 24; ottobre e maggio 23 1460-61.

quasi divisione di ufficii, senza le poco amabili fasce della burocrazia procedono moltiplicandosi e apparendo in tutto bastanti a tutto. Essi consoli al supremo indirizzo dello stato, amministratori di giustizia, ammiragli in mare, capitani in guerra, ambasciatori, banchieri, mercadanti e all'uopo anche corsari contro i nemici. Cotali attitudini che apprendemmo a leggere nella storia romana e che si rinnovarono nella storia dell' indipendenza americana, le vediamo nei tempi gloriosi del Comune genovese.

Le funzioni pubbliche affidate a cittadini erano temporanee, sovente gratuite; si mutano nello stesso personaggio le incombenze più differenti, una gran parte di esse si assomiglia a quelle oggi affidate a *Commissioni*; perciò anche quegli uffiziali temporanei portano il nome di *Constituti* (*duo Constituti pro munitione castrorum*, *duo Constituti pro vendendo res in armamento galearum* e va dicendo). Più tardi come nel presente Statuto abbiamo i *quatuorviri*, *Domini quatuor*, *quinque*, *octo*, ecc.

Di mano in mano che si svolge l'età di un popolo, si svolgono pure e se ne staccano i diversi uffizi di Governo. Ciò pare ed è anche progresso ma fino a un certo segno; è un progresso che può essere richiesto del crescere reale degli affari o da una direzione filosofica che meglio conosca il modo di adattare i mezzi allo scopo; ma è un progresso che annuncia già da lontano il principio della decadenza. Si sente, quasi senza avvedersene, il bisogno di rafforzarsi con mezzi meccanici contro le tentazioni dell'ingegno e la corruzione del cuore; se non anche vien prepotente il bisogno di moltiplicare gli uffizi per far dei partecipi il più possibile al desco dello Stato; controlli o riscontri, scritti e contro scritti, denunzie, polizze a madre e figlia, diffidamenti e quanti altri sottili ingegni ha saputo

inventare la burocrazia. Tutti i quali possono essere necessari secondo l'età del popolo; ma non valgono il mille per uno la buona fede, la morale, la rigorosa scelta del personale, per quanto si studino e si rigirino colla lente del filosofo, dello statista e dell'economista.

XI. Checchenessia, era giunto anche per Genova il tempo di una maggiore e più riflessiva specificazione degli uffizi, quando sotto Buccicaldo fu compiuto il riordinamento generale della legislazione, e sorsero in quel torno i Padri del Comune. I quattordici capitoli d'allora furono ripresi ed aumentati di nove nel secondo riordinamento del 1459 donde fa capo lo Statuto presente. E tuttavia, come avviene in casi simili, non sono ancora tanto fermamente distribuite le attribuzioni che non vi rimanga alcunchè d'oscillante per un tempo più o meno lungo. È perciò che noi tosto vediamo i Padri del Comune richiesti di consigli del Governo intorno a quistioni importantissime ma che non paiono loro proprie. Così nel 1404 la Signoria in un caso riguardante il Comune di Quiliano decide secondo la relazione dell'ufficio predetto; abbiamo cenni di parecchie altre relazioni del medesimo Magistrato nel 1405 per affari di gabelle e nel 1424 sulle franchigie degli uomini d'Arquata e sul pedaggio di Gavi; ed ancora assai tardi nel 1476 per Pornassio, nel 1476 per Albissola. Nel 1506 i Padri del Comune si occupano dell'Ospedale degli incurabili. Perfino quistioni di affari esteri sono raccomandate alla prudente relazione di questo Ufficio; nel 1463 per una quistione coi fiorentini e nel 1471 per la riforma del Consolato d'Alessandria d'Egitto. In qualche altro caso la sua giurisdizione sembra divenire esorbitante fino a rivedere i conti della Tesoreria del Governo; ad inchiesta se abbianvi debiti verso il Comune di trascurata esazione. Esso ha autorità sulle

proprietà assegnategli non solo in Città, ma e nell'intero distretto e noi lo vediamo disporre di siti arenili a Sestri Ponente come altrove (¹).

XII. Ma, come ebbimo a dire più addietro, le attribuzioni essenziali furono la riunione dell'Ufficio dei Salvatori del porto e molo con quello della polizia urbana; ai quali se si aggiungano le funzioni dei Censori o Maestrali, abbiamo il nucleo dell'odierna amministrazione municipale; avendo quelli però un autorità molto maggiore, anche giudiziaria, nell'esecuzione de' loro provvedimenti, ma con faccende molto minori, stante la semplicità dell'antica organizzazione rimpetto al presente accentramento (²).

Le numerose disposizioni che riscontriamo nel presente Statuto ci danno la stregua della operosità degli ufficiali. Di parecchie di queste che non sono che conferme di decreti più antichi abbiamo toccato sopra; delle altre, che qui stanno alla mano di chi vuole pienamente conoscerle, additeremo le principali che porgono un'idea dell'andamento generale dell'Ufficio.

XIII. Sull'acquedotto è notevole la *forma* legale del bronzino o rubinetto, che corrisponde al campione ufficiale da noi veduto nell'Ufficio d'arte al Municipio; vale a dire all'apertura ossia diametro di 12 millimetri colla

(¹) Ved. nel testo le disposizioni dei Capitoli 73, 36-37, 152, 167, 171-72.

(²) La storia della nostra Amministrazione Comunale propriamente detta, cioè dal 1797 in poi, fu dettata dal ch. Cav. Drago Segretario Generale del Municipio con brevità succosa, con larghe vedute, buon ordine, piena cognizione e diligente citazione delle fonti. Ved. il suo *Svolgimento storico dell'Amministrazione Comunale di Genova*. Sordo-muti, 1885.

*

lunghezza di mezzo palmo (mill. 124). Numerosi sono gli ordini per la buona conservazione dell'acquedotto, segnatamente perchè l'acqua non manchi alle fontane che ne dipendono, a sollievo dei poveri e del pubblico. Quindi si ordina che tutto l'acquedotto sia coperto nella parte superiore, (cosa santissima ma tuttora non posta interamente in pratica); che sieno investigati e fatti chiudere i forami arbitrari o che hanno un diametro eccessivo; che sieno chiusi affatto tutti nei tre mesi d'estate acciò l'acqua possa giungere alle fontane, lasciandoli però aprire tutti nei tre mesi d'inverno acciò ciascuno possa riempire le sue cisterne o depositi. Si dispone pel mantenimento dei truogoli ed abbeveratoi diversi. Si hanno notizie storiche sulle date e i modi del progressivo prolungamento dell'acquedotto e della sua ampliamente in diametro. Così nel 1577 vediamo l'ampliamente del ramo che da S. Caterina di Lucoli giungeva lungo le mura delle Fucine fino al Monastero delle Convertite (San Defendente e Madonna del Soccorso); e nel 1616 l'ampliamente di diametro ancora maggiore da questo punto (sempre lungo le mura) fino a Sarzano. Nel 1578 fu spinto un altro lungo tratto dell'acquedotto dalle Fontane Morose a Susiglia e per di là fino al ponte (reale); ma ivi fu vietato lasciar aprire bronchini ai privati in tutto quel corso, perchè non manchi l'acqua a quelle fontane pubbliche. Fu utilizzata nel 1572 l'acqua del celebre e leggendario pozzo di S. Siro per condurla sulla piazza di Fossatello e giù ai ponti. Furono prescritte misure conservative lungo l'acquedotto entro e fuori di città col vietar piantagioni, specie di gelsi, fino a certa distanza. Finalmente vi abbiamo notizia del prolungamento che fu fatto all'acquedotto del 1622-1639 da Trensasco a Calzolo per palmi 60,000 (metri 14,860); che però, attese

le variazioni avvenute in seguito, è ora valutato di soli metri 13,825 (1).

Queste veramente non sono novità per niuno studioso, ma piacerà sempre il trovare in fonte i documenti originali, e vedere i Padri del Comune impicciati nelle gravi difficoltà del metterli in pratica; sentire le opposizioni, gli abusi; dover conciliare le parti, tassare le spese e ripartirle fra i cointeressati.

XIV. Sul faro abbiamo detto abbastanza. Senonchè da Registri dei Salvatori del porto e molo si potrebbe trarre un calcolo sulla quantità dell'olio impiegatovi, quindi forse anche del potere allora illuminante. Inoltre nel libro sui Padri del Comune, di cui Piaggio fece il compendio, vi è cenno di una relazione nel 1555 dell'esperimento fatto per la illuminazione e la spesa occorrente; la quale relazione, se sarà rinvenuta tra gli atti nell'Archivio Civico, potrà servire colla precedente per confronto di dati statistici.

XV. La darsena antica (come sappiamo ma si dice anche quì) era posta a fianco a San Marco presso la *Fontanella*, luogo ora scomparso ma celebre per la leggenda del sangue sgorgatone come foriero della irruzione saracena nel 935. Quivi era pure il porto (il Mandraccio); detto da Jacopo Doria *portus interior* (2) quando lo si dovette distin-

(1) V. *Descrizione di Genova*; 1846, p. 221. Ibid. p. 224 la media quantità d'acqua che entra in Città per ogni ora, è calcolata metri cubi 1,075. 00. Però l'egregio Capo dell'Ufficio d'Arte, l'Ingegnere Marcenaro, mi dice che attualmente sarà di litri 800. — Per la *forma* ved. nel testo il capit. 108 e per le altre disposizioni di questo capoverso i capit. 111-13, 136, 145, 103-04, 221, 264, 229, 236, 130, 144, 148, 255, 293-94.

(2) Nel Caffaro (ediz. Pertz. p. 135) all'anno 1215. — Ved. nel testo i capitoli 102, 233, 248, 7.

guere dal più recente, l'esteriore o grande. A questa darsena orientale si aggiunse più tardi quella occidentale alla porta di Vacca; ma vi sono altre darsene pel vino, pei vecchi legnami, infine si vede che il nome darsena è applicato nel significato generale di luogo di custodia di cose del pubblico.

Non è qui il luogo di narrare per filo e per segno questi e i seguenti lavori di approfondimento della dogana da San Marco fatti nell'anno 1300, di altri nel 1312 e 1323, sua purgazione nel 1454, 1503, 1516, 1520 e della nuova darsena fatta al ponte de' Catanei nel 1545. Ai quali lavori (di cui abbiamo ancora alcuni antichi registri nell'Archivio di Stato) erano preposti ufficiali speciali; ma finito il lavoro si consegnavano alla cura dei Padri del Comune come vediamo nel testo all'anno 1503. Un muro separava la darsena del vino dall'arsenale delle galee; se ne ha traccia nella congiura di Gian Luigi Fieschi, ed ancora nel 1604, 1617, 1629, anzi in qualche Archivio si dee trovare il tipo del terreno disegnato a quei tempi.

Tale attribuzione di cure a quell'Uffizio era necessaria, perchè intimamente connessa colle cure dovute al porto e molo, oggetto principale come si è veduto. Quindi si ordina, che sia rimossa l'arena dalla Darsena; che non si lascino da quella immettere in porto vecchi legnami nè tollerare legnami, artiglierie, timoni presso San Marco e presso la nota fonderia dei Gioardi. È lodevole la operosità di quell'Uffizio per la conservazione del porto; vietare che le navi vi entrino con troppo grave carico, chè a volte qualcuna vi si affondò; vietare l'introduzione di mole di pietra da mugnai, vegliare sui barcaroli e sui mulattieri che non vi lascino introdurre getto e spazzature; vegliare sulle zavorre, e sull'adempimento degli obblighi dei marinai dovendo

essi asportar la dovuta quantità di gettito o pagare in danaro (¹). Visto poi che, come era naturale, il lavoro di asportare in natura lasciava luogo a molti inconvenienti, fu saviamente disposto di mutar l'obbligo in una prestazione di danaro. Una delle operazioni fra le più rischiose in porto era quella della riparazione delle navi, o, come si diceva, il dar carena o solo mezza carena, secondo che la riparazione si dovea fare sui due fianchi o da un fianco solo. Quindi si studiava sovente il modo di render minore il rischio d'ingombro ed interrimento occorrendo tali lavori; ora volere che le navi per ciò si tramutassero a Portofino; ora trovata questa misura peggiore del male, permettere la si faccia a Genova con previo annunzio all'Ufficio e l'esecuzione delle cautele necessarie.

I Padri del Comune doveano anche vegliare sulla qualità delle sartie ed altri attrezzi per la sicurezza della navigazione (²).

XVI. Queste le attribuzioni originarie dei Salvatori del porto e molo, passate nei Padri del Comune; ma vedemmo che loro si aggiunse la cura delle strade pubbliche, e insomma tutta la polizia urbana. Invero lo spurgo delle *golette*, l'innalzamento dei parapetti o *gaggioli* allo sbocco dei rivi in mare, il divieto di piantar alberi lungo le sponde non potea mai essere abbastanza efficace se non si lasciavano venir più libere le acque, specie quelle da Carbonara; nè se il terreno e i colli intorno e le spiagge a certa distanza dalla città non erano già disposti a modo di graduati ritegni. A ciò già provvedevano in parte, come

(¹) Ved. i capitoli. 206, 248, 217, 144; 70-71, 19, 13; 118, 5, 207, 287, 17, 42, 41.

(²) 151, 156, 173, 175, 183, 211, 231; 74.

sopra fu detto, i muri a calce e a secco che dovean cominciare al Monte Peraldo, e scender giù lungo i fossati, e dove fosse bisogno a giudizio dei Padri. Ma le aggiunte attribuzioni non curavano più le strade soltanto sotto questo aspetto di evitar l'invasione del terriccio, ma bensì sotto quello generale della sicurezza delle persone e del decoro della città. Perciò fu prescritto si riparasse alle rovine, ma non si demolissero edifici senza previa denuncia; non si mettessero puntelli esteriori alle case, ma chiavi di ferro interne; non si facessero archivolti (*pontili*) da una casa all'altra; non si facessero fare da fabbri chiavi sulla forma di sapone o d'altro. E progredendo la civiltà si cercò oltre la sicurezza l'agio de' cittadini; si volle già fin d'allora la bella porta di Sant' Andrea non deturpata da edifici o costruzioni parasite; si permise al contrario lo edificare in Campopisano contro il divieto che se ne era fatto nello statuto del 1403 ⁽¹⁾. Si volle che il postamento dei camini non fosse basso di guisa da mandare un fumo incommodo; si obbligassero a rientrare, donde erano usciti, i lavoratori in cordovano ed untori che col puzzo molestavano gli abitanti nella contrada di S. Fede; si mandassero via i cerretani già fin d'allora assai numerosi, i quali in dì feriale collo strepito intronano le orecchie

⁽¹⁾ Il divieto è nel suaccennato Codice di Buccicaldo, ma anche trascrittone l'estratto nel Poch, Vol. IV, Reg. 6.º p. 18; ora pure stampato dal ch. Rev. De-lucchi; *Vita di S. Benedetto Labre e Memorie della Parrocchia di S. Salvatore*, Genova 1885, p. 249. — Per le disposizioni accennate in questo Capoverso ved. capitt. 8, 27, 290, 14-15, 232, 130; 205, 220, 185, 253, 191; 192, 165, 235; e sulle vie i capitt. 39, 53, 251, 269. — L'abrogazione del divieto per decreto 4 agosto 1479, sulla relazione dei Padri del Comune, è nel Federici (Ms. dell'Archivio di Stato, Cod. 114 c. 64).

a chi si occupa dei proprii affari in quei pressi. Fu imposto ai tavernai, godenti l'uso di cisterne pubbliche, di fornir acqua gratis a chi ne chiedesse; si faceano togliere i vasi e gli orticcioli dalle finestre, e rimuovere gli scalini delle case e le grondaie e i cornicioni che sporgono troppo in fuori, e così i tavolati, i banchi, le staffe che sporgono dalle botteghe, e non solo entro la città ma e fuori fino a una certa distanza. E, quando vedono eseguito questo lavoro, i Padri del Comune se ne tengono e fanno *grida* che resti in perpetuo netta la città da simili incomodi; lamentando che la strettezza delle vie e l'altezza delle case ne rendono malinconico l'aspetto e ci fanno sfigurare presso gli stranieri. Per compenso ordinano che la pianura degli orti del Bisagno resti aperta in tutta la sua distesa, non permettendo costrurvi muri divisorii od edifizii onde l'occhio si bei, almeno nei dintorni, d'aria e di luce. La quale prescrizione se sotto l'aspetto economico e giuridico non vorrà menarsi buona, non le si potrà negare almeno il sentimento del gusto e della fama di civile città. Sentimento che si mostra anche nella loggia e piazza di Banchi; dove (oltre alle sedi opportune per gli ufficiali, i mercanti e il banditore), vollero fin dal 1415 i Padri del Comune che vi si prolungasse un banco a disposizione dei cittadini distinti per saviezza e gravità. Lodevole anche la cura del conservare i pesci nel porto; dove dapprima la pesca era stata soltanto concessa con privilegi speciali e onerosi, ma fu poi vietata affatto, salvo quella alla lenza (¹). Lodevole in tutto la diligenza affettuosa del Magistrato nel conservare

(¹) Seguivano le disposizioni nei Capitt. 83, 210, 213; 182; 139; 12, 86, 88; 155, 203; 91-96; 224, 228; 162, 165, 166, 177-78, 155; 163, 169, 237; 11, 189-90.

alla storia e all'istruzione patria monumenti che tuttora ammiriamo nel Municipio, presi dall'antico palazzo dei Padri del Comune; e sono la forma o campione ufficiale dell'apertura dell'oncia d'acqua come delle altre misure e pesi pubblici; la tavola che ci insegna il come fu purgato il porto nel 1545; la tavola che figurava l'antica forma della Città e che, essendo ridotta per antichità a misero stato, il Magistrato nel 1597 fece amorosamente ristorare e ridipingere; infine la Tavola celebre di bronzo della Polcevera, il più vetusto documento della Liguria e tra i più vetusti dell'Archeologia romana, che i dotti stranieri c' invidiano (¹).

XVII. Altre cure di vario genere erano affidate a questo Ufficio; quella di soprintendere alla vendita di sane droghe e acchè gli speziali non colludessero coi medici ad inganno del pubblico; quella anche sui pesatori e sui pesi e misure e su una stapola normale di vendita di pane al ponte Spinoli con proprio edificio, ivi trasportata dai portici della Dogana ove faceva ingombro; abbenchè queste ultime funzioni fossero più proprie del Magistrato de' Censori o Maestrali. Fu pure data loro per qualche tempo quella sorveglianza e autorità discrezionale sulle arti, che prima era propria dei Viceduci; ma presto tale autorità passò ai Sindicatori, rimanendo però a vantaggio dei Padri del Comune il provento delle multe e condanne degli artisti (²). Tutta propria di loro era la vigilanza sulla moralità; quindi il vegliare sui ricettatori di case da giuoco, su i servi e

(¹) Gli atti della custodia della Tavola di Bronzo commessa ai Padri del Comune ed altri relativi si leggono negli *Atti della Società Ligure di Storia*, Vol. III, 363 e XI, 17-18. Ved. anche Banchemo, *Genova e le due Riviere*, p. 349.

(²) Ved. nel testo i capitoli 49, 107, 99; 32, 127, 179, 273, 284; 138; 87, 150.

famigli che non abbandonino i padroni: quindi il divieto delle scommesse per aggio, e dei lotti senza previa licenza; il divieto del lusso smodato, insistendo l'Uffizio segnatamente su questo punto con decreti frequenti; non dirò se con efficacia, nè se con mezzi atti all'uopo, ma certamente con lodevole desiderio. Quindi disposizioni speciali sulle catenelle d'oro ed altri ornamenti muliebri, e sui conviti e feste che si facevano in occasione di sposi e di monache o di nuovi sacerdoti; nei quali casi si intravede per que' tempi un andazzo ben radicato di spillar danaro a persone che in simili circostanze non sanno resistere. Si capisce che il regolare la prostituzione dovea far parte dello stesso ufficio, e curiosi sono i particolari che su questo punto il testo ci porge (*). Ma furono pure i Padri del Comune che nel 1551 distrussero quell'infame nido e lo consacrarono a quella superba *Via Nuova*, ammirazione d'ogni viaggiatore.

XVIII. È anche ovvio che ci dovea entrare per qualche cosa la politica e il *jus civitatis*; il lusso dei titoli è vietato, volendosi che i nobili genovesi si contentino di quello di *magnifici*. È vietato di ammettere stranieri a consoli o consiglieri di qualunque arte; si ripete l'antica massima della liceità del contratto d'assicurazione; si vieta vendere e donare a chiese e monasteri, che allora sembravano moltiplicare in modo insolito e con sospetti (confermati dalle nostre storie) che le cause di tali moltiplicazioni non fossero così pure come voleano apparire. E fu per tale generale decreto che dovette essere annullata la donazione che fece al Monastero di S. Stefano il genovese Gian

(*) Ved. i capitt. 75, 141, 240; 163; 51, 44, 50, 72; 51; 117, 119, 124, 135, 105, 24.

Matteo Giberti; illustre questi negli annali della Chiesa, noto benefattore di quel Monastero e donatore di quell' ancona del Protomartire che tuttora ne forma il gioiello più ambito. Questa annullazione richiesta dal tener ferma la legge fu fatta però in modo rispettoso e a condizioni moderate.

E che i Genovesi non intendessero con ciò intaccare la religione, lo mostrarono in questi stessi casi, dando segno di volersi intendere colla Sede apostolica. Lo mostravano inoltre col prescrivere la chiusura dei negozi nei dì festivi, col far costruire la bellissima cassa d'argento pel *Corpus Domini*; coll'assegnare annuo di un numero di ceri o torchie per feste solenni alla Metropolitana; col vietarvi abusi di depositi di mobili e valori; col dare sovvenzioni per l'organo e riformare le norme del personale dei cantori, in conformità d'una bolla di Leone X a noi nota per altro documento. Fra le cose della religione intendevasi nel medio evo anche il tenere gli Ebrei sotto un giogo speciale; perciò i Padri del Comune loro impongono il distinguersi dai Cittadini mediante un certo segnale sugli abiti, e si vieta a qualunque altro ebreo che non sia già ammesso nel Genovesato l'introdurvisi (*).

XIX. Il Magistrato di cui discorriamo era investito di ampie facoltà discrezionali ed anche giudiziarie e criminali; autorità che gli fu confermata, anche dopo che le nuove leggi del 1576 parvero voler restituire intera la giurisdizione ai giudici naturali e legali. Ad essi l'autorità di *incatenare le navi* vale a dire impedirne per sequestro la

(*) Capitt. 225, 123; 9; 100 - 101, 197 - 198; 208; 50, 117-119, 124, 135; 258, 82, 25; 58, 170, 122; 97-98.

partenza ; riceverne in consegna timoni e vele (1). Le sentenze dei Padri del Comune non erano soggette ad appello. Rappresentando essi il Comune nella parte degli interessi godevano di certi benefizi che sono riservati alla suprema autorità; erano quindi privilegiati sopra gli altri creditori, doveano vegliare contro gli occupatori dei beni pubblici; niuna prescrizione valeva contro di loro; la loro competenza si stendeva anche agli arenili, vuoti ecc. non appartenenti ai privati lungo le riviere. E potevano già fin d' allora espropriare per utilità pubblica forzatamente mediante il dovuto risarcimento (2).

E tuttavia lo Statuto limita loro l'autorità perchè non trabocchi; tanto nell'accordare grazie sopra grazie, come nell'affittare a lungo termine i beni del Magistrato che è quasi come una alienazione e simili. Nè i Padri del Comune infrangano l'ordinato dai loro antecessori, nè si facciano regali reciproci, nè si guadagnino favori col dare delle aspettative ad impieghi non vacanti (3).

XX. Il *Libro del Magistrato*, il Codice cioè di cui si valse Piaggio pel suo *Ristretto*, essendo più ampio e più recente del nostro come si è detto, contiene altre importanti attribuzioni dei Padri del Comune, fra le quali noi non accenneremo che a tre; 1.º nel 1581-83 i lavori per la costruzione della Chiesa di S. Pietro di Banchi colla

(1) Era forse anche questo un mezzo di sequestro. In Egitto nel secolo XII il Sultano si faceva consegnare i timoni e i pennoni all'arrivo delle navi, acciò non ripartissero frodando la dogana, e non potessero sottrarsi ad altri gravami. Vol. Heyd; *Histoire du commerce du Levant au moyen âge*, 1885, I, 399.

(2) Capit. 219, 296; 215; 2), 57, 77, 59; 171, 34, 33; 152, 172; 244, 246, ved. in quest'ultimo cap. il tipo del palazzo Della Rovere.

(3) Capit. 222, 232; 131, 180, 222, 241-3; 251, 132, 265.

alienazione delle ventotto botteghe sottoposte; 2.^o nel 1643 la conservazione del recinto delle nuove mura; 3.^o nel 1637-43 la costruzione del molo nuovo.

XXI. In proporzione delle ampie incombenze del nostro Magistrato dovevano anche assegnarglisi mezzi sufficienti all' uopo.

Veramente non mancarono mai, come in tutti gli altri rami di pubblico servizio, Cittadini benemeriti; i quali legarono beni o luoghi di compere anche a questo Magistrato. Vediamo dai Registri de' Salvatori già citati che fino da antichi tempi il Magistrato aveva botteghe, case, beni proprii anche fuori di Città, aveva luoghi di compere ed assegnazioni di redditi da varie gabelle e contributi da altri uffizi; le stesse cose in sostanza salve le varietà dei costumi e delle condizioni troviamo nello Statuto presente. Fu anche fino dai più antichi tempi decretato che questa del porto e molo e dei ponti fosse considerata opera pia al pari come l'opera della Chiesa di S. Lorenzo, degli Ospedali e dei ponti e passaggi alpestri; affinchè meglio si eccitasse la popolazione a concorrervi di pieno animo. Ma ciò non bastando ai crescenti bisogni, allo svolgimento della navigazione, ai danni e rovine di tempeste, di navi sommerse in porto e simili, si dovette pensare ad altri provvedimenti. E prima di tutto rimase in vigore per secoli il decreto già emanato dal 1270 all'86, prescrivente il dieci per cento su tutte le eredità che si aprirebbero, da versare a beneficio dell'Opera (¹). Ma tale pre-

(¹) Capitoli 120-21, 115-116; 21, 47, 55, 61, 65, 90; 133, 147, 142-3, 268, 278; 68-69; 33, 34, 63. Nel capitolo 33 si osservi l'antica forma delle leggi espressa in tempo futuro e in persona prima, della quale forma e suo significato ragionai nel mio *Frammento di Breve Genovese Atti della Società Ligure*, I. 100-101.

scrizione, come troppo esagerata, divenne odiosa e insostenibile, per cui di comune accordo fra l'amministrazione e parecchie opere pie fu annullata e mutata in un numero di luoghi di compere. Altri contratti si fecero coll'Ufficio di S. Giorgio, e si alienarono anche beni per supplire a qualche spesa straordinaria. Si continuò l'onere della somministranza di grano in natura, e quello di lavoro manuale per lo spurgo del porto, finchè non fu convertito in contante. Si regolò meglio la tassa dello *schifato* e dell'ancoraggio per renderla proporzionale alla portata delle navi e al personale navigante; se ne introdusse un'altra sulle importazioni di sartie e corde tra i limiti da Corvo a Monaco e fino a due miglia in mare ⁽¹⁾. Altra fu imposta di un ducato d'oro per ogni candidato che ottenesse laurea in legge o in medicina. Altra fu imposta sui sensali alla loro entrata in codesta corporazione. Si continuò ad applicare a favore dell'opera gli antichi e già accennati proventi, delle prostitute di Montalbano, delle condanne e multe inflitte dai diversi Consoli delle arti; si aggiunsero quelle inflitte da Censori e Maestrali, le multe previste contro i Consoli di *ragione* i quali facendosi pagare esageravano la tariffa; si aggiunsero le pene che già nello Statuto politico del 1363 erano minacciate a chi rompeva la pace tanto difficilmente composta fra le fazioni civili, infine anche tutte le multe dipendenti dai regolamenti dello Stato, il profitto delle quali non fosse stato specialmente applicato a favore d'altro ufficio. Nel 1503 fu assegnato ai Padri del Comune il reddito dell'arsenale ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Capitoli 123; 16, 27, 17; 153, 161, 207, 233, 289, 238.

⁽²⁾ Capitoli 196, 279-8; 22, 52; 13, 120, 127, 91-2; 87; 189-90, 102.

XXII. Per evitare le frodi si studiavano i rimedii, fra i quali il modo del conteggio, il libro delle navi, quello dei cavalieri, quello dei pegni, il manuale e il libro del netto; si ordinavano scritture di confronto fra i diversi ufficiali e la visita del cavallero e quella del patrone del pontone o nave di guardia, e le denunce rispettive e annotazioni in margine l'un libro dell'altro. Si voleva altresì che una nave non si lasciasse uscire se non avea ricevuto la bolletta a prova d' avere soddisfatto alla tassa d'ancoraggio (¹).

XXIII. A coadiuvarli in queste ampie attribuzioni i Padri del Comune aveano un adatto personale o come allora si diceva la loro *Camera* o *Cameretta*; il sindaco cioè e sottosindaco per attendere alla osservazione delle forme legali e alla conservazione e rappresentazione dei diritti dell' Ufficio, il Cassiere, lo Scrivano, gli Uscieri, i Cavalieri od esecutori degli ordini loro, il guardiano del pontone per la polizia del porto; più tardi anche l'Architetto (²). Essi stessi i Padri si modificavano ed erano modificati nel numero come nella ripartizione delle incombenze; cominciarono e durarono in quattro, poi li vediamo diminuiti a tre, poi cresciuti a cinque e sei; con quest' ultimo numero va unita la importante divisione dell' ufficio in due rami; l' uno inteso agli affari antichi del porto, molo, polizia; l' altro, sotto il nome di *Conservatori del patrimonio*, applicato alla cura della scrittura, dei libri, al giro degli interessi della Camera. Non dispensati però entrambi dal riunirsi in un solo Ufficio in casi più gravi, specie sulla scelta del personale. Il nome perfino del Magistrato continuò ad essere

(¹) Capitoli 23, 126, 263, 283; 289; 93, 126, 158, 238.

(²) Capitoli 106, 200, 204, 218, 219, 270.

soggetto a variazioni; anche dopo che la denominazione legale, ufficiale, cessate le oscillazioni, divenne stabile e durò fino alla caduta della Repubblica. Perocchè l'erudizione e il ritorno alle buone tradizioni latine vollero cercare un nome di buona lega e lo trovarono in quelle di *œdiles* traforatosi negli Annali e nelle iscrizioni. Ma altri amarono un titolo più ambizioso e ne fecero i *Patres Patriæ*; titolo non del tutto fuori di proposito, in quanto che questo Magistrato, col potere ampio, discrezionale, in tutto ciò che riguardava il costume e i benefizi del pubblico e dei privati, era come l'immagine del regime paterno, non costretto dalle rigide forme della costituzione e della legge. E già i Salvatori del porto e molo avevano avuto anch'essi un altro nome, *Sabarbarii*, veramente barbaro. Ciò conosciamo dagli Statuti del 1363, ed altresì dai documenti tauro-liguri, per quanto riguardava le nostre Colonie (1).

I salvatori del porto e molo stanziavano nel 1343 nel palazzo del Comune al Molo, ma nel 1428 erano nel palazzo del mare o di dogana divenuto poi di S. Giorgio. È noto l'ultimo, benchè ora distrutto, palazzo proprio dei Padri del Comune, già situato non lungi da quello di S. Giorgio.

XXIV. Qui finisce il nostro compito, invitando il lettore a cui rimane ancora un po' di pazienza a leggere il testo nella sua distesa. Vi troverà disposizioni minuziose e forme poco degne della gravità dello scopo proposti; alcune altre pajono estranee e da restituirsi ad altre magistra-

(1) 174, 188, 193, 299, 295; 70-71, 227, 161. Il nome di *Sabarbarii* si trova ancora rammentato nei *Litterarum* dell'archivio di Stato Reg. n.° 16: 1447, 17 Dicembre.

ture come a quelle dei Censori e delle arti; altre vessatorie troppo ed altre ingenue, anche ridicole, nella loro semplicità. Sul fare appunto dei *Padri* troppo buoni s'immaginano di poter regolare la Città come si governa un bambino, di poter spaventare colla minaccia di pene gravissime, dalla applicazione delle quali si arretrano poi spaventati eglino stessi. Ma almeno ci porgono un buon esempio costituzionale; chiedendo di moto proprio al Governo la facoltà di moderare quelle pene sproporzionate. La troppa ripetizione di identiche prescrizioni accusa in tutto l'andamento generale una debolezza di governo; le frequenti riforme nella *Camera* non danno un concetto soddisfacente della loro avvedutezza, ma per lo meno sono prova d'un lodevole desiderio di perfezione; come in ispecie la divisione del Magistrato nè due rami che testè discorremmo. In generale ci si vede però l'operosità, il desiderio del bene e una franchezza nelle censure ai negligenti, che non sarà troppo di buon gusto ma non dispiace; del resto ciò era frequente anche negli altri Governi a que' tempi. Lodevole infine il costume da noi altrove notato di emanare disposizioni durature a tempo fisso, rinnovarle allo stesso modo esso tempo finito, e ciò più volte finchè la loro bontà sia saldata da sufficiente esperienza.

XXV. Lo statista, il filosofo dall'acuto sguardo che ama signoreggiare lo svolgimento, lungo i secoli, della legislazione in confronto al costume, vedrebbe riprodotte più o meno generalmente nel medio evo le stesse forme un po' rozze, ingenue, anche ridicole, che abbiamo testè ricordato, ma accompagnate da operosità, coscienza, franchezza che non sono frequenti nei tempi posteriori; segnatamente vi discernerà studi, freni, sottili osservazioni ed ingegni, i

quali o per ignoranza di storia furono creduti frutti della odierna civiltà; o che è peggio furono disprezzati; o, che è peggio ancora, furono scientemente messi da parte come ostacoli nel vorticoso trasformarsi della società dietro ad un ideale concepito sulla stregua cartesiana. Alludo al voler edificare in una sola giornata tutto quello che si è voluto distruggere ed obbliare della esperienza de' secoli; copiare di sana pianta quello che non si è saputo edificare da se, invece di procedere lenti rimondando i rami (e ven'era gran bisogno) ma senza tagliare la radice.

XXVI. Quanto a noi consci della nostra pochezza stemmo paghi d'un compito assai più modesto; trattare una parte e delle minori della legislazione patria, e lungo il non ameno cammino cogliere qualche nota di costume e d'altri fatti storici che dipingono al vivo la vita de nostri avi. Ci troviamo date di gravi tempeste in porto, di navi sommerse, di parecchi edifizii rovinati o cadenti e di altri danni prodotti da guerre o fazione civile; assistiamo ai pranzi e agli ornamenti descritti con parole specifiche ed ormai dimenticate, alla graduazione dei supremi poteri, alla ricorrenza dell'anno finanziario ai due di febbraio, allo stato della Città, dei Magistrati, dei collegi religiosi e di quelli delle arti, ai pesi e misure, alle monete di vecchio conio (¹). Pei collegi delle arti specialmente una voce generale di biasimo sorgerà sulla loro costituzione a quei tempi, nè noi in tutto saremo discordi; tuttavolta crediamo vi sia ancora da meditar molto su questo soggetto e molto da distinguere e da ricostituire; crediamo insieme che,

(¹) 29, 53, 63; 191, 220, 187; 191, 205, 220, 185, 253, 191, 225.

oltre all'esempio del costume generale, potesse in quei legislatori la necessità del tempo e della rivalità nel commercio.

Non aveano forse torto essi nel considerare che le arti e l'industria a certi stadii hanno bisogno, come i bambini, di più fasce e rattenti che non quando il loro sviluppo è maggiormente assicurato. Quelle tradizioni gelosamente conservate nelle città, per mantenersi la prevalenza, quelle comunicazioni strette e continue fra i maestri e gli apprendisti, e le prove che questi ultimi doveano dare all'ingresso nella maestranza, ebbero certamente il loro lato buono. Si può pensare che cosa sarebbe accaduto senza questi, si dicano pure, segretumi e senza le corporazioni, lungo il periodo di ferro della prima parte del medio evo; e quale ne sarebbe stato l'effetto fino a noi. Se vi sia tuttora ad imparare qualche cosa da quegli antichi ordinamenti, rimpetto alla sfrenata concorrenza e al diluvio di merci false, avariate che ci assale alla gola, è questo uno studio al quale non mi reputo competente. Alle soglie dunque del problema, vitale ma laborioso e richiedente la sagacità dello statista, mi arresto, chiedendo anche se vuoi perdonò dell'audacia d'averlo sollevato.

C. DESIMONI



SOMMARIO DELL' INTRODUZIONE

I. Motivi della pubblicazione — **II. Statuti conservati nell' Archivio Municipale; Regole dei Padri del Comune** — **III. Stato materiale di questo Volume; metodo tenuto nella edizione fattane** — **IV. Suo contenuto in genere** — **V. Altra copia con giunte, che già era ma ora non si trova più in quell' Archivio** — **VI. Disposizioni anteriori al Magistrato dei Padri del Comune; i Salvatori del Porto e Molo** — **VII. Succedono i Padri del Comune verso il 1403 e loro prime regole; vien loro aggiunta la cura dell' acquedotto** — **VIII. Gli Statuti di Buccicaldo del 1403 e ricerche fattene di recente** — **IX. Sulla polizia urbana, disposizioni antiche prima della sua attribuzione ai Padri del Comune** — **X. Se vi fossero magistrati propri, e quali, sulla polizia urbana prima di questa attribuzione** — **XI. Continuano le oscillazioni; attribuzioni straordinarie e d' occasione ai Padri del Comune** — **XII. Maggiore fermezza colle seconde Regole del presente Statuto dal 1459 in poi; loro funzioni ordinarie** — **XIII. L' acquedotto ed altre acque** — **XIV. Il faro** — **XV. La Darsena** — **XVI. La polizia urbana** — **XVII. Altre cure speciali; sanità, pesca in porto, assicurazioni, arti, conservazione di monumenti** — **XVIII. Funzioni di carattere politico e religioso** — **XIX. Autorità Giudiziaria discrezionale ai Padri del Comune; limiti della medesima** — **XX. Giunte principali che dovrebbero risultare dal Libro del Magistrato consultato dal Piaggio ed ora smarrito** — **XXI. I mezzi a disposizione dei Padri per sopperire alle loro funzioni. Beni, luoghi di compere, deceno dei legati, schifato e ancoraggio; altre gabelle, prestazioni in natura o in danaro, contribuzioni varie** — **XXII. Ripari e cautele contro le frodi; controlli, libri di scrittura** — **XXIII. Personale dell' Ufficio, personale del Magistrato, nomi di Edili, di Padri della Patria; antichi sabarbarii** — **XXIV. Riassunto, osservazioni generali, lodi, critiche, scuse** — **XXV. Ciò che vi cercherà il filosofo e lo statista** — **XXVI. Nostro compito più modesto.**

GLOSSARIO



GLOSSARIO



- ABAJINI**, 172; Lavagne, lastre da coprire i tetti.
- ACATUM**, 376; Compra, acquisto.
- ACTA**, 240; Il ragguaglio di quanto si delibera dalla Signoria, da un Collegio, Magistrato o Ufficiale, oggi *processo verbale*, scritto in un Registro di seguito oppure in carte sciolte (ved. *Foliacium*).
- ADMIRATUS**, 146; Ammiraglio o Generale di mare, in tempi antichi era il capo supremo dell'armata tanto di mare che di terra. (Ved. la mia spiegazione nel *Giornale Ligustico* 1882 p. 6).
- AFFAITARIE**, 332; (concerie delle pelli).
- AGOZILI**, 363; (Ved. *Comiti*).
- ALBERGUM**, 103; Aggregazione di più famiglie in un corpo, sia per consaguinità, sia per volontà delle famiglie stesse o della legge. A Genova è famosa la costituzione dei 28 Alberghi nel 1528.
- ALCIARE**, 20; Alzare un muro ecc. *Altiare* nello stesso senso negli Statuti civili Genovesi del 1589. Lib. VI, cap. 13.
- ANCHORAGIUM**, 100; Ciò che paga la nave per ancorare in porto; questa gabella è affine a quella dello *schifato* o *rivagulo* (Ved. queste voci) ma se ne distingue per maggiore importanza secondo la grandezza delle navi.

- ANDARE ALLA PARTE, 59; Marinaio che non ha soldo fisso ma partecipa ai guadagni e ai rischi del viaggio.
- ANDAR SOTTO LE BALLE, 36; Persona o proposta che si sottopone a votazione; (Ved. *ballotole*).
- ANNO A NATIVITATE DOMINI, 115; L'anno a Genova cominciava il giorno di Natale, perciò otto giorni prima di quello dell'Era comune o volgare. (Ved. esempi a pagg. 33, 205, 211). Però vi era anche l'anno finanziario per l'impresa delle gabelle o simile, talora anche l'anno politico per l'insediamento del capo del Comune; i quali cominciavano ai due febbraio (San Biagio), p. p. 102, 104 ecc.
- ANTELAMI, (Magister) 46; Muratore così anche spiegato negli statuti civili Genovesi L. VI. c. 13; *Magistri Antelami, seu fabri murarii*.
- ANTIANUS, 3, 36, 41 ecc.; Il Consigliere, e il collegio de'Consiglieri che reggevano lo Stato insieme al Doge o altri Capi supremi. Gli anziani erano dodici.
- APAPIRUM, 230; una carta (dal dialetto: *papè*).
- APODISIA, 6, 353; Polizza, carta contenente un mandato a pagare, una quietanza, dichiarazione del Gabelliere, Ufficiale, ecc. (Ved. anche gli statuti civili L. II, c. 1). La voce viene da *apodiare*, 27, 28; appoggiare, giustificare colla polizza un credito, un pagamento, un'ordine dato.
- APOTHECA, 8; Bottega; dal greco che sarebbe come a dire: custodia.
- APPALTUM, 6; Impresa assunta per una somma determinata.
- AQUEDUCTUS, 9; Qui s'intende sempre il condotto pubblico che dal Bisagno discende in Città, detto anche *Conductus*. CASSA, 403; il canale per cui corre l'acqua. Ved. *canate*.
- AQUE MORTUE, 94; Antica città e porto di mare fra la Provenza e la Linguadoca, donde il Re San Luigi partiva per le due crociate. Vi sono ancora resti di fortificazioni in parte erette da Guglielmo Boccanegra, il Capitano di Genova cacciato nel 1232 e rifugiatosi in Francia (Ved. BELGRANO nel *Giorn. Ligust.*, 1882, p. 323).
- ARIONDARE, 273; Mettere in mezza carena (Ved. *carena*); questa operazione i Veneziani con voce simile chiamano *riondamento*.
- AROMATARIUS, 142; Lo speciale o droghiere.
- ARRANDARE, 249; lo stesso che *ariondare* (Ved. sopra).
- ARRISOLARE, 8; Acciottolare (le strade) (Ved. *risoli*).
- ARSINALE, 407; Luogo cinto da mura sulla sponda del mare congiunto alla darsena cioè magazzini, officine, cantiere per fabbricare, acconciare, armar navigli. (Ved. *Darsina*).
- ARTES; Sono nominate più volte e di varie corporazioni. In Genova non hanno mai avuto quel carattere politico che ebbero a Firenze.
- ASSECURAMENTA, 14; Assicurazioni; negli Statuti civili *assecuratio*; anche *sicurtà*, 59; pel corpo della nave ecc.

- AUDITORE, 425; Uno o l'altro dei Congiudici della Rota, (Ved. *Rota*).
- AVARIA, 6; In due significati; ossia come danno sofferto in viaggio da una nave o suo carico, oppure (e questo era molto più comune) le tasse, i pubblici tributi.
- AVERIGNARE, 425; Verificare?
- B, 224; Abbreviazione della parola *Burgum* (Ved. *Compagne*).
- BAILIA E BALIA, 4; Autorità insita nella Signoria, nel Magistrato, nel Popolo ecc. oppure da essi data temporariamente ad altri.
- BALAO, 251; Il palco più alto della coperta della nave, oggi detto il Castello. Lo JAL (*Archeologie navale*, Paris, 1840, II, 162, BELGRANO, *Documenti*, ecc. p. 379) ci vede l'etimologia da *Bellator*, come la parte armata della nave, e vi riferisce le parole analoghe di *baluardo*, *boulevard*.
- BALLOTTOLE, 117; *ballotte*, pallottolina per rendere il voto ne' partiti e proposte.
- BANCHERIUS, 350; Bancharotus; chi conduce il banco.
- BANCHUM JURIS, 96; Tavola, dinnanzi la quale i Giudici seggono. Il *banchetum* pei scrivani ecc.
- BANCHUM; Il banco di commercio pubblico o privato. La istituzione pubblica oggi è detta la Banca. (Ved. *Tapeto*).
- BANDUM; Non solo il bando, il decreto, la grida, ma anche la pena o condanna sia dell'esilio sia anche di denaro; (Ved. *Pignus*).
- BARATARIA, 5, 6; Delitto nel frodare, nel gioco, nel mancare ai doveri per guadagno. (Ved. Statuti criminali del 1414, stampati nel 1493, capo 31).
- BARBA, 200; Zio.
- BARCHA; Canteria (Ved. *Canteria*).
- » *duorum timonorum e ad duas timonarias* (Ved. a queste voci).
- » *coperta* (Ved. la voce).
- BARCHAIROLUS, 33; Barcajolo.
- BARCHATA, 23; Il carico della barca.
- BEGHINE, 168; Oggi le Pinzochere ma allora le associate a qualche monastero stando a casa, dette del terzo ordine.
- BEVERAO, 118; *Beveratorium*, 171; { L'abbeveratoio pubblico a Palazzo, a
BIBERATUM, 122; { San Tommaso od altrove.
- BONETUM, 175; Un berretto entro cui si riponevano i voti in atto del votare.
- BRAIDA, 266, 329, Ancora oggi detto *Abraea* nel sestiere di San Vincenzo. Ducange la spiega *ager suburbanus*.
- BRANDONES, 201; Grossi ceri offerti od usati in Chiesa.
- BRONZINUM, 178; Chiave dell'acqua, oggi comunemente *robinetto*.
- BULLETTA, 122; Dichiarazione d'ufficio autenticata col bollo per poter esigere, adoganare, lasciar passare ecc. Donde l'*Officium bullettatum*.
- BUCIUS, 93; Specie di nave; (Ved. il mio articolo nel cit. Giorn. Ligust. 1832,

- p. 8), e BELGRANO, *Documenti di San Luigi Re di Francia* 1859, p. 312 con molti esempi.
- BURGIS (*S. Thomas de*), 17; Ved. *Compagna*.
- C; Abbreviazione per *Castrum* (Ved. *Compagna*).
- CABELLA, 6, 100, 120, 152, 190, 211, 236, 404, Gabella; quello che si paga allo Stato per quanto si eredita, si compra, ecc. ivi le diverse gabelle della Camera, della sartia, di Montalbano (della prostituzione) ecc.
- CALCULI ALBI, NIGRI, 22; I voti che si danno sulle proposte.
- CALLEGA, 17, 101 e *passim*. Pubblico incanto; voce che viene dall'arabo. La denominazione si stese anche ad indicare la gabella che se ne ritraeva.
- CONSOLI DELLE CALLEGHE, 101, 104, 116; Gli Ufficiali sopra gli incanti pubblici, con grande autorità nell'amministrazione delle gabelle.
- CAMALI, 59; I facchini.
- CAMBIUM, 14; Il commercio di danari e la conseguente gabella del cambio.
- CAMERA, 100; Oggidi la finanza dello Stato. Camera eccellentissima, uno dei due Collegi che formavano la Signoria dal 1523 in poi, detto anche dei *Procuratori*.
- CAMERETA COMMUNIS SIVE OFFICIUM QUATUOR PROCURATORUM, 210; (Ved. *Procuratores*); era un Ufficio di sorveglianza che si estinse nel 1566.
- CAMPANE (l'ora delle) 352, che si suonava la sera per avvisare non esser più permesso girare in città, (Vedi Statut. Criminali 1414, editi nel 1493, c. 37, e gli Statuti detti di *Pera*, fine del Secolo XIII, p. 174). Altrove è detta la campana dei ladri o dei bevitori. A Genova lo squillo della sera dei Monasteri, come più precoce degli altri, si chiamava la campana degli zoppi perchè questi poteano rincarare a tempo. Ma a p. 153, 190, *campana Officialium* era quella che regolava il loro lavoro.
- CANCELLERIA, 36; Ufficio e residenza del *Cancellarius*, Cancelliere; colui che scrive e conserva gli atti della Signoria o di altro Magistrato, Tribunale ecc.
- CANELLA AUT LENZA MORTA, 18, 295; (Ved. *lensa*).
- CANNATA o Canata, 325; un tratto in lunghezza dei canali dell'acquedotto. Vedi sopra *in aqueductus*.
- CANONES 9, CANONUS BRONZI, 179; I canali di piombo dell'acquedotto. Ancora oggi è detto vico dei Cannoni, ove se ne vedono molti fuori terra.
- CANTARIUS, 52, 58; Un peso di libbre 150 peso di Genova equivalente a chilogrammi 47. (5).
- CANTERIA o DE CANTERIO (Barca) 13, 22; Specie di barca di legno ben sodo detto cantiere. (Ved. BELGRANO libr. cit. p. 6).
- CAPITULUM, 113; Qui soltanto quello della Metropolitana, ma anticamente con tal voce s'intendeva la signoria e il luogo ove risedeva, e la compera o debito pubblico (Ved. *compera capituli*). *Capitulum* è anche ciascun articolo di statuto o simile (Ved. *Statutum*).
- CAPSIA, 192, Cassa; (Ved. *Labrum*).

CARATUM ; Il carato era la parte 24.^a della moneta d'oro o del suo peso ; donde il senso fu allargato a significar ciascuna delle parti in cui si divide un corpo o capitale , una nave ecc.

CARATI DI MARE , 337, 393 ; Le gabelle d'entrata , di tratta e di passo delle mercanzie , dette così perchè divise in carati.

CARBONARIA , 20 ; I fossi fortificati intorno e a difesa delle città o terre. In Genova specialmente , oggi ancora , la parte al di sopra dell'Albergo dei Poveri.

CARENA , **DARE CARENA ALLE NAVI** , 270 ; Mandare il naviglio alla banda sui due fianchi per rassettarlo e metterlo in istato di reggere in acqua.

Quando si fa il simile ma su di un fianco solo , si dice *mezza carena* , ma in dialetto *ariondare* o *arrandare* (Ved. sopra , queste due voci) e in veneziano *riondamento*.

CARRUBEUS , 8 , 14 ; vico , viuzza stretta.

CARTULARIUM , 209 ; Libro principale (ora libro maestro) usato pei conti nelle amministrazioni pubbliche e private.

Il libro più piccolo , che gli corrisponde e che è tenuto secondo l'ordine delle operazioni che si fanno , è perciò detto ora Giornale ma anticamente si chiamava *Manuale*.

CASTELLETI (Stallia) , 214 ; (Ved. *Stallia*).

CAUDA , 65 ; Coda.

Quella parte del provento d'una gabella che eccede il bisogno del pagamento degli interessi e si riserva per diminuire ed estinguere il debito pubblico (Ved. *multiplicatio*. Ved. esempi ai numeri LV-LVII dello Statuto).

CAVALLERO , 7 , 247 ; Propriamente il Cavaliere nobile che si recava con se il Podestà capo della Repubblica ad ajuto. Volto in basso l'Ufficio del Podestà , il Cavaliere ne seguì la vicenda diventando l'esecutore , il bargello.

La corruzione del significato originario si mostra , come al solito , nella corruzione del nome da Cavaliere a Cavallero.

CELSE , 207 ; L'albero del gelso detto anche *moro* (Ved. *morati*).

CENSARIA , 25 ; La senseria , mediazione.

CENSARIUS , chi la esercita , (sui *censarii* ved. lo stat. del 1589 L. VI , c. 17).

CENSORES , 195 ; Gli Ufficiali che sovrintendono alla vendita minuta delle vetovaglie e simili , dei pesi e misure ecc. (Ved. *Ministri* e *Ministeriales*).

CEPUS , 28 ; il ceppo , lo strumento nel quale si serrano i piedi ai prigionieri.

CERDONES ET (CANDELARI) 142 ; Non conosco il senso della prima voce , sarà forse sinonimo della seconda. Però trovo in Ducange *Cerdo* nel significato di cuojajo , *tanneur*.

CERVELARIUM , 295 ; Cervelliera che copre e difende il capo ; qui però sembra indicar puramente il cervello (dei porci).

CITRACUS , ma si dee leggere *Cintracus* , 57 , 71 ; *Sentraco* , 329 ; negli ultimi tempi era il banditore , ma negli antichissimi era ufficio onoratissimo ,

come di guardiano della città. È ora dimostrato, il nome venire da *Centarco* o *Centurione*, il capo di 100 uomini, a differenza del *decano* capo di 10. (Ved. il mio art. nel *Giorn. Ligust.* 1874, p. 163).

CIVIS, 6; Quegli che è capace degli onori e benefizi della città in grado più o meno largo. In Genova dal 1528 in poi la pienezza dei diritti politici non risiedeva che negli Alberghi o famiglie nobili. Sul senso giuridico di *Civis* ved. lo Statuto Civile del 1589, Libr. III, c. 16, Libr. IV, c. 5.

CLAPA OLEI, 121; } Luogo del mercato del pesce e dell'olio oggi ancora la
» **PISCIMUM**, 213; } Chiappa; probabilmente perchè lastricata di pietre o marmi (*Chiappe*).

CLAVERIUS, 44; **CLAVIGER**, 180; Il tesoriere o chi avea le chiavi e la custodia dell'erario pubblico nei secoli XII e XIII. Difatti lo statuto qui dato nel testo è delli anni 1270-86.

CLAUSULE (GENERALEs etc.) 24, 73; le formole delle condizioni per l'appalto delle gabelle; (Ved. esempi qui nella gabella dello schifato, delle sartie ecc.)

CLAVICA, 5, 9; ivi nel testo si indicano le cinque principali chiaviche della Città.

COLLECTORES, 15, 93; Gli esattori delle gabelle.

COLLECTA, 100; Una imposizione sovra le sostanze per estimo.

COLLEGIUM, (*ambo Collegia*) 356; I due Collegii in Genova costituivano la Signoria dopo il 1528, insieme al Doge. Il primo collegio si chiamava dei Governatori ed era anche detto del Senato, l'altro era detto dei *Procuratori* ed anche la *Camera*, e si occupava della Finanza (Ved. *Camera*). Negli affari di grande importanza si riunivano in un solo corpo.

COLORES (servati), 35, 176; Le fazioni o parti politiche guelfo e ghibellino o simile che aveano diritto ad alternarsi nelle cariche e onori pubblici.

COLUMNA, 113; Colonna, un dato numero di luoghi (Ved. *loca*) impostati sopra una sola testa e scritti di seguito, in una o più pagine del Libro Maestro, a favore del creditore.

COMITI ED AGOZILI, 363; Il Comito era il sott'uffiziale della nave, oggi *nostruomo*; l'agozile o agozzino il sovrastante alla ciurma e il custode degli schiavi della galea.

COMMERCIIARI, 60; Il Compratore o l'Appaltatore o riscotitore delle tasse sul commercio.

COMMERCIIUM, 333, 336; (*e lembus commerciorum*, 26); il dazio esercitato dal Commerciajo, la barca o nave di guardia contro le frodi della dogana.

COMPAGNA, 123-125, 128; Congiunzione (dice il Comm. REZASCO) civile e militare d'uomini liberi, la quale per promesse ed obblighi reciproci garantiva la sicurezza della persona e l'aver e la franchigia d'ogni socio. La forma di esso giuramento ossia il Breve della Compagna di Genova del 1157 e 1161, si legge negli *Atti* della Società Ligure di Storia Patria, I, 176, 194.

COMPAGNA ; anche si dice di ognuna delle parti o frazioni in cui la città era divisa ; tali frazioni erano otto come segue , abbreviandosi qui e nei Cartolarii delle colonne il loro nome colla sola iniziale.

1. Castri o del Castello abbreviato in C.
2. Macagnana (presso S. Ambrogio) » » M.
3. Piazza lunga, (via Giustiniani e S. Bernardo) . . » » P. L.
4. San Lorenzo » » S. L.
5. Susilia » » S.
6. Porta (S. Pietro di Banchi) » » P.
7. Portanuova (presso S. Siro) » » P. N.
8. Borgo (Fossatello e S. Agnese) » » B.

Successivamente le Compagne divennero dieci , incorporandovi i due sobborghi di Pre e di S. Stefano. I BURGA S. THOME, 17, non sono l'antico Borgo come altri ha crednto, ma i sobborghi di Prè e di San Teodoro.

Il nostro testo reca due altre *compagne, salis e regiminis*, 123, segg. ma questo è un'errore evidente del copista di quel codice nell'originale dovea certo esservi scritto *compera*. Anche qui vi sono le abbreviazioni S. e R. iniziali corrispondenti alle due voci. Nella nostra stampa scappò un'errore, cioè l'iniziale V invece di R (*Regiminis*).

COMPERA, 9, 45; e *passim*. Nel debito pubblico si diceva *compera* l'acquisto di un credito fruttifero sovra la Repubblica, ottenuto da una Società mediante prestito volontario. Quindi si chiamò *compera* anche la stessa Società.

Il credito era assicurato dal provento di certe gabelle delle quali anche si affidava ai *Comperisti* l'amministrazione. La *compera* si chiamava più anticamente del Capitolo cioè della Signoria (*Capituli e Regiminis*). Per distinguere le compere successive si diede loro il nome secondo le occasioni; o dal Santo Patrono (San Pietro, San Paolo il vecchio e il nuovo, San Giorgio); o dalla gabella assicurata (del sale, del grano ecc.); o dalla causa del prestito, (per la guerra di Venezia, della Corsica ecc.) o dal frutto ricavatone; (*compera* dall'8 per 100 ecc.)

COMPERULA (vini, solidorum 2 denariorum 4.^{or} pro libra, unius cum dimidio pro centenario) 64, 81; Erano debiti pubblici di minore importanza, *comperette*.

COMMUNE, 1, 63, 67, 69; Università degli abitanti d'una Città che si reggeva a stato e a libertà sotto certe e proprie leggi. Questa è l'antica denominazione che si attribuiva lo Stato di Genova; il nome di Repubblica, che sostitui quello di Comune, non comparisce che verso la Riforma del 1528.

CONESSA, 187; Specie di esazione pretesa dai Voltresi ma non permessa. Il suo senso non si sa spiegare. Il PIAGGIO, nel *Ristretto*, scrive invece e ripetutamente: *Concessa*.

CONESTAGIA, 30; Una delle sezioni della Compagna, la parte della Città sot-

toposta a ciascun Conestabile o capo della contrada. Si può vedere la serie delle Conestagie insieme a quella delle otto *Compagne* in BELGRANO libr. cit., p. 232.

CONESTAGIUS, 30; Il Conestabile.

CONSILIIUM MAGNUM CONVOCATORUM, 65; Tricentorum 22

» Quadringentorum *passim*.

» Magnum 40, 63.

» Centumvirale *passim*.

» Antianorum 3, 4

I diversi consigli o riunioni dei supremi Magistrati della Repubblica per deliberare e provvedere secondo l'autorità di ciascuno di essi. Oltre il Consiglio ordinario degli Anziani vi fu anticamente quello dei *convocatorum*, detto così perchè richiesti per ogni volta e variabili; poi troviamo nel 1363, nel 1380, nelle Regole politiche del 1413 un Consiglio minore di quaranta cittadini, ed un Consiglio generale di 320. Infine dal 1528 fu ramo organico della Magistratura suprema diviso in due: il maggiore dei 400, il minore di 100 detto perciò centumvirale.

CONSULES RATIONIS, 15, 153; I Giudici delle cause minori.

» MARIS, 95; i sovrintendenti alle cose della navigazione, alla provvigione ed armamento delle navi.

» ARTIUM, 2, 28; delle diverse arti, formagiari, merciarì, untori, cordovani, mulattieri.

» CALLEGARUM, 15, 17, 91; Quelli che presiedevano e giudicavano dei pubblici incanti.

» EXPEDICAMENTORUM (Ved. *expedicamentum*).

CONSTITUTIONES OBERTI SPINULE ET OBERTI AURIE, 44; Sono gli Statuti politici fatti da que' Capitani del popolo fra il 1270 e 1286. Di simili dell'anno 1290 tocca il continuatore del Caffaro e ne abbiamo parte, mi sembra, negli Statuti di *Pera* (ved. sopra, *Campane*) stampati dal ch. Vincenzo PROMIS nella *Miscellanea* della R.^a Deputazione di Storia Patria, Vol. XI, p. p. 180-187; 1871 (Vedi *Statuta*).

CONTRATA, 169, 301, non una sola via, ma un aggregazione di vie vicine con piazza. Ved. il numero e nome delle contrade di Genova in OLIVIERI, *Carte e Cronache* 1855, p. 40.

CONVENTIONATI (loci), 67, 69; Comuni sottoposti a Genova ma con patti di privilegi e franchezze che la Repubblica dee rispettare. Se ne parla anche negli Statuti Civili Genovesi Libr. 1.^o c. 14.

COPERTA (BARCHA UNIUS COPERTE, DUARUM COPERTARUM, 13, 23, 94; è la parte di sopra che copre il vascello da una sponda all'altra.

CRIDA, 94; la Grida, il bando; dal gridar che fa il banditore pubblicandolo.

CROSA, 20; Traversa o via stretta e incassata.

CUBITUS, 122, braccio, misura di tre palmi = metri 0.743; in mare si chiamava *goa, goda*, (Ved. Rocca, *Pesi e misure antiche di Genova*, 1871, p. 59).

CUNICULUM, 21; Condotto sotterraneo, dal genovese *coniggio*.

CURLA, 15, 73, Tribunale del Podestà, dell' Arcivescovo ecc.

DARSINA COMUNIS, 5;

» MODULI,

» VETERUM LIGNAMINUM 13

» VINI, 342

DARSINALE, 75;

La Darsena è propriamente il magazzino del Comune, colle officine analoghe. Il Darsenale o Arsenale è la parte più chiusa delle acque del porto, ove stanno sicure le navi disarmate o per essere accociate; e vi è congiunta la darsena di cui sopra e il cantiere. Qui si vede che la vecchia darsena del Molo era attigua alla Chiesa di San Marco.

DECENIUM (meglio DECENUM) LEGATORUM, 44, 100, 102; la decima parte delle sostanze che per legge dalla fine del XIII secolo in poi si dovea lasciare dal testatore alle Opere pie.

DENARIUS, 93, La dodicesima parte d' un soldo, e la 240.ª parte d' una lira. (Ved. *soldus, libra*).

DEPUTATI QUATOR AD INVENIENTUM PECUNIAS, 83, 393; super *rationibus Communis*, 180 ecc. Il Comune di Genova specie prima del 1529 andando molto a rilento nel creare uffizi stabili, preferiva fare commissioni per casi determinati, come di contro. Più anticamente si chiamavano *constituti*; duo *constituti* ecc., qui anche *Domini quatuor*, 71, *quinque, octo* ecc.

DESBITATIO, 82, 238; (Vedi *exdebitatio*).

DESCRIBERE e DESCRIPTIO LOCORUM, 104, 109, 114, 116; Qui e generalmente nel debito pubblico genovese significa togliere una certa somma di luoghi (azioni) dalla colonna di credito di una persona o società, per riportarla e scriverla alla colonna di credito di un' altra. Questa stessa voce si trova anche adoperata nel medesimo senso in una carta pisana; *persona non possa e non debba diminuire et descrivere alcuni de' detti Capitoli*. (Ved. AMARI, *I Diplomi arabi dell' Archivio fiorentino*, p. 323, e ved. il mio articolo nel *Giorn. Ligust.* 1882, p. 139).

DIGITUS, 162; la parte 12.ª del palmo.

DIRAGIA, 139; Dragea, zuccherino di varie sorta; (Ved. BELGRANO, *Vita privata de' Genovesi*, 1875, p. 158).

DISTRICTUS, 6; il paese dove si stende la giurisdizione della Repubblica e che fa parte dello Stato.

DISTRICTUALIS; Persona appartenente al distretto; donde si distingue dal *Civis* proprio della Capitale, e dal *Forensis* estraneo al territorio della Repubblica.

- DOMINATIO**, 184, 203; La Signoria; titolo che a Genova non comparisce che verso la Riforma del 1528.
- DUGANA**, 222; grande stanza o palazzo del pubblico ove si scaricano e tengono le mercanzie giunte di fuori per gabellarle.
- » di terra e di mare. Qui il Palazzo poi di San Giorgio.
 - » del sale.
- DUCATUM AURI** o puramente **AUREUM**, 50, 258, 141, 146; Moneta d' oro finissimo, prima detta *florino*, (Ved. *florenus*) di peso gr. 3 $\frac{1}{4}$, e di valore L. 12 circa. Nel secolo XVI fu sostituito dallo scudo di più basso titolo (Vedi *scutum*).
- EDILES**, 331; I Curatori degli edifizii pubblici, strade ecc. Qui è sinonimo dei Padri del Commune, ed è detto così per maggiore eleganza.
- EMPTORES**, 15; I partecipi della Compera o prestito al pubblico; i partecipi all' incanto o esazione delle gabelle, de' tributi.
- EXDEBITATIO**, 64, 65, 82; Estinzione del debito pubblico in tutto o in parte; (Vedi *cauda*, *multiplicatio*; vedine esempi colà).
- EXPEDICAMENTUM**, 16; (Credo sia un errore dei copisti, sebbene errore generale invece di *expeditamentum*); spedizione, e la polizza di dogana pel permesso di spedire, dopo pagata la gabella. Vi erano i *Collectores* o esattori di tali tasse, il *Massarius* o amministratore, i *Consules* o presidenti.
- EXPILATORES**, **PILATORES**, 161; I pelatori dei porci.
- FANARIUM**, 23, la lanterna del porto; si pagava una tassa pel suo mantenimento.
- FERIATI**, non **FERIATI** (dies) 7; I giorni di festa o no. Se ne vede la serie negli statuti, specie nel Civile dal 1589 durato fino agli ultimi tempi della Repubblica, ivi Libr. 2.^o, c. 1.^o.
- FERRIOLI** (*lateres*), 14; Mattoni che sottostettero a più forte cottura. Il Dizionario milanese del Cherubini li traduce *ferrigni*.
- FIGONI**, (*servi* etc.), 132, 134; Tale voce non più in uso si vede accompagnata a quella di famigli, fanti, servi ecc., e deve avere un senso analogo, forse di servigiale alla giornata o d' occasione.
- EXENIUM**, 177; Dono, voce dal greco, perciò frequente nelle relazioni de' Genovesi coll' Oriente.
- FLORENUS AURI**, 19;
- FIRINI DUE PER LIBRA**, 134
- } Moneta d' oro in origine del peso e valore del ducato (Ved. *ducatum*). Più tardi, acquistando quella moneta d' oro il nome di *ducato* stretto o largo sull'antico esempio di Venezia, il nome di *florino* o *firino* divenne nominale o di conto; valse 25 soldi di moneta corrente.
- FOLIACIUM**, (*Patrum Communis*, *actorum Camere* ecc.) 45, 240; le carte e documenti d' Archivio, di Tribunali, di Notari, ecc. non rilegati a libro

ma sciolti, piegati in colonna, sovrapposti l'uno all'altro e riuniti in un mazzo per anno o per semestre; anticamente anche infilzati e traforati da una cordicella che ne assicurava l'ordine e l'insieme. Dicevasi perciò anche *Filza*.

FONTANELICUM, 13; dal senso non può essere il luogo di Fontanegli; forse è da leggere *Fontanella*, il leggendario fonte presso la dogana del Molo.

FORENSIS, 23; chi sta fuori del distretto genovese; il contrario di *civis*. Ved. lo statuto del 1589 Lib. III, capi 5, Lib. 11. c. 17, Lib. IV. c. 5.

FORMA BRONZINI, 179; ved. *bronzinum*; il campione dell'*oncia d'acqua*, la misura legale dell'apertura del robinetto; nel testo fu riprodotta nel diametro dell'originale.

FORUM ECCLESIASTICUM, 130; { I tribunali che riguardano le cose di contro; » MERCATORIUM, 275; } e il luogo ove si esercitano.

FRANCUS (*seu januensis*), 116; immune dai tributi o carichi che sono imposti ai foresi, ved. *Forensis*.

FUNALIA, 143; forse torcie pei funerali?

GABIA (*vascelli di*), 339; ved. *Vascelli*.

GABIOLUS, 305, 313, 341; }
GAGGIOLIO, 333, 364; } dall'insieme delle spiegazioni del testo si vede che gabiolo o gagiolo è un muro, argine, parapetto o altra specie di fermaglia per impedire l'entrata di terre, di gettiti e simili dai rivi e canali che sboccano nel porto. Ven'erano dal Molo fino a S. Lazaro, a Portofino, ecc.

GALEA (condanna alla), 6, 94; Ora è la pena de' lavori forzati in generale; allora era la pena reale della schiavitù al remo nelle galee della Repubblica.

GANZERA, SIVE BUCIA, 93; Ved. *Bucius*, specie di nave, per cui si consulti lo *JAL*, Lib. cit. II p. 249.

GAZERIA, 15 (*Officium Gazarie*); propriamente la Crimea già abitata dai Gazarzi, poi colonia Genovese con Caffa capitale; da ciò il nome passò a significare le regole della navigazione, e l'ufficio analogo di amministrazione e provvigione.

GENUA, 150, 159, 165, 167 e *passim*; si nota qui, chè non prima della pagina 150 e all'anno 1500 ricorre il nome Genua di buona lega. Prima d'allora, cioè prima dell'anno 1500 si scriveva sempre *Janua*, in Genova ed altrove, salvo forse qualche rara eccezione. Allora anche la moneta cominciò a dirsi *genuensis* non più *januini*, (ved. questa voce), e a p. 158, anno 1501.

GINGIBER, 138; Gengevero, una sorta di spezie.

GIRARE (*in cartulario scutorum*) 396; trasportare un luogo, una somma o altro credito da una persona od istituto ad un altro, donde è venuto il nome di Banco-giro; ved. *scutum*.

- GUBERNATOR (*regius* etc.), 3, 7, 203. L'uffiziale supremo che, invece del Doge, reggeva Genova, quando questa era sotto la signoria straniera del Duca di Milano o del Re di Francia; per es. quando furono fatti gli Statuti presenti nel 1459.
- GULETTA, 23, 62; } probabilmente i canaletti d'acqua che sboccano in porto (ve-
GOLETUS. } dasi *scurare*).
- JACTUS (*et rumenta*) 14, 51, 98; qui il getto, i residui di rovine e spazzature, ecc. (Ved. anche *zetum*).
- JANUINI, 15; moneta di Genova in genere, d'oro, argento, biglione e rame di valore diverso secondo i tempi. Ved. in BELGRANO, *Vita privata*, Append. 2^a, pp. 506 — 532. Ivi sono le mie *Tarole dei valori in lire antiche e in lire italiane delle principali monete genovesi dal 1139 al 1804*. Una lira di Genova che nel 1139 equivaleva a italiane L. 19. 50, nel 1804 era discesa a L. 0. 83.
- IAHTA, 59 dal genovese dialetto *xatta*, scodella o piatto concavo. È proprietà dello stile genovese il tradurre in simil modo: *ihosus* (chiuso), 182; *iharlatanus* (ciarlatano) 222. Lo stesso nei cognomi di famiglie *Ihicherii*, *Ihacaria*, *Ihavroia*, *Ihaffini* (Schiaffini) ecc.
- INCATENATIO (*navis*), 319; il sequestro della nave. Ved. lo Statuto genovese citato dal BELGRANO. *Documenti*, p. 219.
- INDICTIO (*secundum cursum Janue*), 115 nota cronologica che nel medio evo soleva aggiungersi alla data. Era un periodo di 15 anni che si ripeteva di periodo in periodo. L'indizione volgare cominciava dall'anno 313 dell'Era volgare sotto l'impero di Costantino; l'indizione genovese cominciava dall'anno 314, così era sempre minore d'un anno di quella dell'Era volgare. Inoltre ogni anno l'indizione genovese si mutava il 24 settembre, mentre quella di Costantinopoli si mutava col primo dello stesso mese, e la Pontificia col primo gennaio.
- Ecco un modo di dedurre col calcolo l'indizione (volgare) al bisogno, suggerito dal nostro antico vocabolarista Giovanni da Genova:
- Si tribus adjectis Domini diviseris anno:
per ter quinque, datur indictio certificata
si nihil excrescit, quindena indictio currit.*
- Dividere dunque per cinque e aggiungere tre; il risultato è l'indizione cercata.
- INTROITUS, 6; (*sartium, cordarum* ecc.); il danaro che si ritrae da una delle gabelle.
- INTROITUS ET EXITUS (*Cartularium*) Il Registro d'entrata ed uscita del Comune, di una compera, gabella e simile.
- IPOCRAS; IPOCRASSE in BELGRANO, *Vita privata* p. 163 il quale lo spiega per liquore fatto di vino con zucchero e cannella. Certamente viene dal greco;

in DUCANGE, *Glossar. medicæ et infimæ Græcitatibus: Krasis vinum mixtum* e *Krasomolon* mistura di vino e miele.

INDEX (*maleficiorum*), 31; il Giudice del Criminale.

» (*rationum*) » dei conti.

IUSDICENTES, 150; I Podestà, Capitani, Vicarii od altri Officiali mandati dalla Signoria a reggere le Città e terre sottoposte al suo dominio. Ved. lo Statuto del 1589, Libr. I. capi 1, 13 e 14.

IUSSELLUM, 133-130; ancora oggi in genovese si dice *Giuscello* per cordiale; però dalle espressioni del testo pare qui specialmente si tratti di brodo.

IUSVERDE, 139; dev'essere la stessa cosa col *Verjus*, di cui ho parlato nella Memoria sui conti dell'ambasciata al Chan di Persia (Atti della Società Ligure: XIII, 633, 1879). Ducange lo spiega per agresta o uva immatura posta in conserva. Ved. anche qui sotto *viridis*, sive *succata*.

KALENDE, 83; come è noto, il primo del mese; non vi era però l'uso di computare alla romana i giorni precedenti alle Calende, nè le none e gli idi.

LABRUM (seu capsia), 192; la parola che segue spiega il senso di *labrum*. Difatti anche Ducange riferisce esempi di *labrum* per *concha* (*baptismalis* ecc.)

LANTERNA, 8. 120; il Faro di Genova, donde prende nome di *Cò di furo Caput Farii* il promontorio sottoposto. Che nel secolo XII vi si accendesse il fuoco invece di lume ad olio l'ho accennato nel mio articolo su *Paris Maria Salvago* (Giorn. Ligust. 1876, p. 58 e segg., agli anni 1161, 1166) onde anche *drichus ignis* la tassa per mantenerlo. Ma lanterna, p. 120 è anche il lanternino alla punta del Molo, ove era altra torre.

LATINE (*vele*) così dette impropriamente a motivo della loro figura triangolare corrotto da *a trina*. Così spiega lo JAL riferito da BELGRANO, *Documenti di San Luigi* p. 22; però non mi persuade.

LEMBUS, 21, 26; (*custodie e commerciorum*); una nave che specialmente serviva per la guardia del porto e del littorale, e per impedire il contrabbando.

LENSA MORTA (canella seu) 18, 295; la lenza o cordicella da pescare.

LIBRA, 15; una libbra di peso genovese, pari a grammi 316. 75 divisa in 12 oncie di 24 denari per oncia.

» JANUINORUM, . . . Una lira in moneta di Genova; (ved. *Januini*) divisa in venti soldi da 12 denari per soldo. La lira effettiva in oro non cominciò che sui principii del 1300, nè quella in argento che verso la fine del secolo XV. Prima era soltanto di conto.

LIGONIZARE; 20 (vel sapere); la giunta del *zappare* spiega la voce che per altro non è che forma guasta del buon latino.

LIGNUM, 13; per nave in genere:

» uni.s coperte: de duabus copertis, 94, discopertum. Ved. *coperta*.

LOCI (*conventionati*) 67; Ved. quest'ultima voce.

- LOCA** (*columnarum*), 62; Azioni, sempre da 100 lire per azione in valore nominale, nel debito pubblico e nelle società ed imprese. Luoghi di *coda*, di *moltiplico*, *censeria* e *descrizione* di luoghi; ved. queste voci.
- LOCUMTENENS**, 141, 162; così si chiamava il Governatore, che reggeva i Genovesi sotto la Signoria straniera.
- LOGIA** (*bancorum*), 345; Edificio o sala terrena aperta almeno da un lato e reggentesi su colonne e pilastri. Vi erano le logge per le famiglie od alberghi, per le diverse fazioni od arti, anche pei vicini della Parrocchia. La più celebre e tuttora fiorente è quella qui espressa nel testo.
- LOTTUM**, 353; il lotto, tutti lo conoscono, anche sotto il nome di Seminario. *Apodisia lotti*, 353; la polizza del lotto.
- M**; abbreviazione della compagna di *Macagnana* che male a proposito fu scambiata con *Mascherona*, mentre si tratta di Borgosacco e vicinanze di Sant'Ambrogio.
- MACIA**, 94; (*navis vel lignum quod ponetur ad macias sive destruetur*) dunque mazza, per disfare le navi vecchie.
- MAG.STRATUS**, 15, 83, 322, *passim*; corpo o collegio d'Ufficiali od anche un solo Ufficiale in genere che ha facoltà di giudicare e comandare.
- MAISTRO**, 59; l'Uffizio che presiede ad un governo speciale per es.: delle navi, della guerra, ecc.
- MANUALE**, 311, 382 ecc.; il Registro che tiene alla *mano* il Cancelliere della Signoria o qualunque altro Segretario di Magistrato per iscrivervi gli ordini e decreti di questo. *Manuale ill.^{mo} Dominationis, Patrum Communis*, ecc. *Manuale* è pure quello che fa riscontro al *Cartulario* per iscrivervi di mano in mano le operazioni di commercio o di finanza in ordine di tempo. Ved. *cartularium*.
- MARGONI** (*vel rocherii*), 271; i palombari, io credo, che han l'arte di star molto sott'acqua, forse dallo *immergervisi*; in qualche dialetto si dicono magroni.
- MAR S** (*Officium, Consules*), 60; i soprintendenti pel pubblico alle cose del mare.
- MASSARIUS**, 6; il custode delle masserizie e amministratore del danaro pubblico. In Genova fin dal secolo XIV venne sostituito al Clavigero o Claviero (ved. *Claverius*). *Massaria* è l'amministrazione.
- MASSERII** (*ducales*), 317; diversi dai *Massarii*, sono i *Mazzieri* che precedono il Doge nelle solennità.
- MAXERIA** o **MASERIA**, 19, 20; muro a calce o a secco; se è a secco, è detto ivi anche *murus siccus*.
- MEDIANUS**, 138; il Mezzanino, uno dei piani della casa.
- METRETA**, 97; { collo stesso significato; è misura pel vino di due barili,
di pinte 80 a barile e 160 a mezzarola. La pinta contenendo litri 0,873, la mezzarola ne avrebbe litri 153,
MEZZAROLA, 422; { ma variò coi tempi. Ved. *pincla*.

- MILARE, 21; un miglio genovese di metri 1483. 53 ossia palmi 6,000. MILIARE, 52; un migliaio di cose.
- MINA, 24; misura di grano pari a chil. 90.897 in peso, e a litri 116. 53 in contenenza. Ma, come la mezzarola, variò secondo i tempi; nel 1550 era di chil. 87.360, nel 1311 di chil. 82.434. Ved. ROCCA, lib. cit.; p. 106
- MINISTERIALES, 18; i Maestrali, gli Ufficiali che sovrintendono alle vetto- vaglie o grasse, pesi e misure ecc., lo stesso che i *Censori*; lo statuto di quest'Ufficio si conserva nell'Archivio Civico, ma ve n'ha dei più an- tichi fin dal 1383.
- MODULUS, 1, 40; il molo di Genova, detto pure meno barbaramente *molis*.
- MONETE (Officium), 58, 62, 74; era il Ministero della Finanza prima del 1528.
- MONSTRE, 258, 331; le rassegne alle navi prima della partenza, acciò non fro- dino l'ancoraggio.
- MORATI, 297; (*ficus seu celse*) l'albero del gelso, detto anche moro, per nu- drire i bachi da seta.
- MULTIPLICUM, MULTIPLICATIO, 124-126; il moltiplico; che si praticava nelle Com- pere, volgendo parte de' frutti a comperare altri *luoghi*, facendone ca- pitale e seguitando fino a certo punto secondo la volontà del Comperista fondatore. Vedine esempi qui a p. 125-26 e *passim*.
- MUSCATELLUM (vinum) specie di vino dolce, ben noto.
- MUTUUM, 6; prestito diviso per luoghi come la compera; volontario, oppure forzato per le necessità della Repubblica ed imposto sulla rendita.
- NEBULE, 138; cialde, ostie, in dialetto *negie*.
- NETTO e NITIDUM; il cartolaro e il manuale del *netto* in San Giorgio e nei Padri del Commune; in cui si scriveano le partite di credito e debito *nette* cioè depurate da tasse od altri gravami.
- OBULUS, 94; la metà d'un denaro e così da 24 a soldo; in uso ai primi tempi quando il denaro non era così vile; è chiamato anche *medalia*. Allora era pure in corso il quarto di danaro, detto *quartarolo*, *clapucino* ecc.; il quarto di denaro (*farthing*) è tuttora in corso in Inghilterra.
- OFFICIA; vedi *maris*, *roboris*, *Romanie*, *Rationalium*, ecc.
- ORTIGIOLI, 279, vasi, cassette con fiori o verdura sulle finestre.
- OPUS (*portus et moduli*), 19; { l'Amministrazione d'un Istituto pubblico o pio,
» SANCTI LAURENTII, 41; { di una Chiesa ecc.
- OVERARE, 216; operare.
- P., 123-24; abbreviazione di *Porta*, la Compagna di S. Pietro a Banchi, ove è la porta allo scalo principale.
- P. L. *ibid*; id. di Piazza Longa, la compagna ove sono ora le vie de' Giusti- niani e di San Bernardo e presso San Donato.
- P. N.; id. di Porta Nova, ove è tuttora il vico omonimo presso San Siro.

- PAGHE, 90; rate di pagamento di somma convenuta o de' suoi frutti.
» (Lire di paghe). Essendo le Compere di San Giorgio autorizzate a differire, per tre anni e poi per cinque, lo sborso delle paghe dei luoghi si diede motivo allo sconto; per cui una lira o venti soldi di paga, anticipata già nel primo anno si riduceva a soldi 16, nel secondo anno a 17, poi a 18 e così di seguito fino a che fosse maturo il pagamento integrale.
- PAGIARIUM, 34; una stanza, un luogo di cui non ben comprendo il vero significato.
- PALMUS, 20; misura di lunghezza = metri 0,21773; palmi 6000 = piedi 5000 sono passi 1000 = un miglio; ved. *miliare*; e ved. ROCCA, p. 106.
- PARMATICA, 78; corruzione della voce prammatica; legge, bando, qui specialmente contro il lusso.
- PARTITA (*seu vadimonia*). 224; ved. *Vadimonium*.
- PARTICIPES, *passim*; azionista cointeressato nelle compere, negli incanti, nella riscossione delle gabelle.
- PASSONATA SEU PALIFICATA, 261; il secondo nome spiega il primo.
- PATERUS, 99; il mercante di panni.
- PATRES COMMUNIS, *passim*; inutile lo spiegarlo qui, ma giova notare che nelle iscrizioni a p. 128-129 e 237 son chiamati *Patres patrie*, e in documenti di data più recente *ediles*; ved. *edilis*.
- PATRONUS (navis) il capo d'una nave, del legno di guardia, del pontone, o altri che sono di grado inferiore a quello di capitano;
» il capitano d'un legno privato, noleggiato dal Comune o no.
- PERERIA, 374; il luogo ove si pelavano i porci, con autorizzazione del Governo. I pelatori si chiamano *pilatores* e talora *expilatores*, 373-374, 390. Ved. questa voce.
- PLATA, *Piatta*, 93; barca di fondo quasi piatto per caricare e scaricare le mercanzie dalla nave allo scalo.
- PLATAROLUS, 33; il padrone od esercente la piatta.
- PIATATA, 273; il carico della piatta.
- PIGNUS (*bandi*), 11; il pegno o sigurtà che si presta in principio delle liti per assicurare l'esecuzione della sentenza (ved. *bandum*). Dall'imposta su tale prestazione è nata la gabella *pignoris bandi*.
- PINCTA, 18; pinta di vino; vedi *metreta*; e per le variazioni del suo contenuto ved. ROCCA lib. cit. p. 106.
- PIPERATA, 133; peverata, brodo o sugo, infusovi pepe polverizzato.
- POLIZZA... è il nome comune, ma tradotto da *apodisia* e dello stesso senso. Ved. questa voce.
- PONDUS CALCINE, 43, 120; qui il peso riconosciuto dall'Ufficiale pubblico; ma forse anche il peso modello, il maggior di calce pari a 16 cantara. Vedasi ROCCA p. 104.

- PONTES, 33, 123 . . . talora i veri ponti, più sovente gli scali che sporgono dalle calate del porto per comodo dei carichi e scarichi.
- PONS, 101; s'intende anche per l'Opera pia che ha cura di conservare un ponte.
- PONTILE, 273; archivolto che attraversa una strada.
- PONTONUM, 364, 386, 400; una sorta di nave per es.: il pontone di guardia (ved. *lembus*); oggi pontone si dice alla barcaccia del cavafango.
- PONTONATE (*lapidum*), 386; il carico d'un pontone.
- POPULUS, 318; forma di dire, obbligatoria allora in fine degli atti di Governo, per significare che l'autorità veniva dal popolo.
- POTESTAS, 10; il Podestà; dapprima capo supremo della Repubblica assistito dagli *Anziani* (ved. la voce); poi assegnato al giudicare, infine ai soli giudizi di minore importanza. Ved. *Cavalerius*.
- POTESTACIE (tres), 24; podesterie in genere sono le parti del distretto governate da Podestà inviati dalla Capitale: le tre Podesterie in ispecie sono quelle intorno a Genova; Bisagno, Polcevera, Voltri.
- POVO, 133; voce d'antico dialetto = popolo.
- PRIOR, 36; il capo d'un Magistrato, Rota, Collegio od ufficio pubblico, ordinariamente in Genova era il maggiore d'età nell'Ufficio.
- PROCESSUS, 22; il ricavo, il provento.
» il procedimento giudiziale.
- PROCURATORES, 210; il secondo Collegio della Signoria (ved. *Collegium*) l'ufficio supremo di finanza detto anche *Camera*, *Camereta* (ved. queste voci).
- PROTECTORES (comperarum); il Magistrato supremo delle Compere composto di otto dei maggiori *partecipi*. Così anche i sovrintendenti all'Ospedale, 113.
- QUARANTAQUATTRO (Ufficio del) 44, 125; detto così perchè creato il 1444 nelle Compere di San Giorgio, per terminare i negozi non risolti ancora dagli Ufficiali precedenti.
- QUATUOR VIRI, 3; ecc. ved. *deputati*.
- QUERA (alla), 353; non ne conosco altro esempio; forse alla ricerca?
- Rbb. abbreviazione di *Regiminis*, compera e non compagna (ved. *compagna*).
Regimen cioè Governo è il nome sostituito nel secolo XIV a quello più antico di *Capitolo* (ved. questa voce).
- RAIBA, 122; magazzino pubblico con piazza innanzi pel mercato delle grasce, biade, ecc.
- RATIONES, 44; ragioni, conti dei clavigeri, massari ecc.
- RATIONIS (*Consules*) 153, 154: ved. *Consules*.
- RATIONALES (Magistri), 133; i computisti e riveditori dei conti pel pubblico.
- RAVEZIA (*Darsine*), 169; parrebbe significare la corrente forte dell'acquedotto.
- REBOCHI, 240, 255; il riflusso dell'acqua impedita da ostacoli, *repagula*.
- REPAGULUM, 277; l'ostacolo che fa rifluire indietro l'acqua.

- RECTOR, 10, 105, 153; anticamente capo anche civile d'una terra del distretto; anche il capo d'un collegio o consorterìa d' arte.
- REFORMATORES (duodecim Reipublice), 220; specie quelli che crearono la celebre Riforma del 1528 che cambiò la costituzione genovese e durò fino al 1797; soltanto in parte modificata colle leggi del 1576.
- REGI (o corate di porco) 375; in dialetto, *rægio* significa l'omento o *rete* posta sopra le budella dell' animale.
- REGULE, 3, 83, (*Patrum Communis, Civitatis* ecc.) le norme di Governo stabilite dall' autorità competente.
- » Lo statuto che definisce le incombenze di ciascun Magistrato; più propriamente a Genova lo statuto politico; vedi *statutum*.
- RESPONDERE, 225, 235; modo di dire generale nelle Compere per indicare a chi si dovessero consegnare le paghe.
- RESPUBLICA, 203, al 1531; il corpo o congregazione dei cittadini formanti lo Stato. Nel medio evo si chiamava *Commune* (ved. la voce), mentre *respublica* era in genere la cosa pubblica. Dal 1530 in poi cominciò a dirsi *Respublica* il Comune, per quello stesso classicismo o risorgimento delle lettere che fece cambiare *Janua* in Genova, e migliorò più o meno, lo stile ufficiale.
- RISOLI; i ciottoli da acciitolare le vie e piazze. Ved. *arrisolare*.
- RIVAGULI (seu schifati) *cabella*, 190; la gabella d' ancoraggio o di venuta pei legni minori. Ved. *schifatum*.
- ROBORIS (*Officium*), 9; non pare che abbia senso in questo modo; probabilmente il copista ha errato, come altrove, scrivendo così invece di *Robarie*, che era un ufficio straordinario per tali delitti.
- ROMANIA, 94; come *Gazaria* indicava la colonia genovese in Crimea e nel Mar Nero con Console a Caffa, così la Romania era la regione bisantina colla capitale e con un Podestà a Galata o Pera di faccia a Costantinopoli. L' *Officium Romanie* sedente a Genova ne era l' amministratore speciale.
- ROSTUM, 138; l' arrosto.
- ROTA, 425; Il tribunale civile e criminale a Genova dal 1523 in poi composto di Leggisti forestieri e di un Priore. Ved. *Auditori*.
- RUDERA (seu *zetum*), 53; rimasugli di rovine, getti. Ved. *Zetum*.
- RUMENTA, 8; spazzatura.
- S., 128; abbreviazione della Compagna Suxilia o Susilia; ved. *compagna*.
- S. L., 125: id. id. id. di San Lorenzo.
- SABURRA, SAORRA, (seu arena), 272, 320, 353; Savorra, Zavorra, *insaburrare naves*, 353.
- SAGITTEA, 98; saettia, sorta di nave così detta dalla sua leggerezza e rapidità nel corso.
- SALMA, 251, *sauma*; in Genova è detta *soma* il carico d' una bestia; si diceva

nell'Italia meridionale *salma*, che ROCCA p. 96 dichiara del contenuto di litri 264. 56.

SALSA (*sive jusverde sine sucaro*) . . . ved. *jusverde*.

» nelle finanze genovesi era una salsa figurata e poco gradevole; la giunta ad una imposta già in corso; la metà, un quarto, un tanto per cento.

SALVATORES (portus et moduli); fu il nome più antico, ed ufficio esclusivo di quel Magistrato il quale poi accresciuto di onori e d'incombenze diventò dei Padri del Comune; è accennato ancora nello statuto politico del 1413.

SAPARE, 20; zappare.

SAPIENTES Communis 115;

» *mercantie*, 95;

» *consilium sapientis*;

} i savi, gli uomini più autorevoli consultati sugli affari pubblici o da altri istituti, specie nelle liti dal Giudice, per cui ved. lo statuto del 1589, Lib. I. c. 5, Lib. II. c. 22.

SARTIA, 116; grosso cavo per sostenere l'albero della nave; indi la *Cabella sartie*.

SCARIUM, 321; lo scalo, il luogo di sbarco in porto.

SCHIFATUM o SCIFATUM, 93, 93-7, 120; da schifo, barca; è la gabella che si riscoteva per l'arrivo in porto o per ancorarsi. Vedasi *ancoragium* e *rivagulum*.

SCIZE, 224; non intendo bene il senso; forse divisione, scisma?

SCRIBA, 657; lo Scrivano, Segretario o sotto, di un Ufficio, il Notaro, ecc.

SCRIBANIA, 39, 96, 214; l'ufficio dello scrivano.

» *rationum*; dei conti.

» Castelletti (214) ved. *Castelletum* e *Stallia*.

SCRIPTA (*banci de tapeto*), 159; la promessa scritta nei cartolari del Banco di pagare a termine, accettata talora come pagamento in contanti.

SCURARE (le golette), 62; pulire, stropicciandoli, i canaletti (ved. *golette*).

SCUSA; l'atto di sbattere dall'entrata dell'anno decorso le spese, dividendo il netto fra tutti i luoghi e creditori dell'anno.

SCUTUM, 15, 134; scudo una moneta d'oro, più tardi anche d'argento; quella di oro del peso quasi del ducato (ved. sopra) ma di lega più bassa da Lire 10, 84 a Lire 10, 61 secondo i tempi. La moneta d'argento (scudo grande) era del peso di gr. 38 circa, valore L. 8. 17 Ved. le cit. mie *Tavole di valori*.

SCUTORUM CAMBIORUM (*Bancum et cartularia*), 89; In San Giorgio, il banco di deposito degli scudi d'argento, che si restituivano ai depositanti nella stessa specie.

SEATERII; setajoli.

SECCA, 357; la Zecca.

SEGURTA (delli patroni di nave), 59, 95; ved. *assecuramenta*.

SENATUS, 177; il primo Collegio della Signoria (ved. *collegium*) composto di 12 Governatori, e che fu sostituito all'antico Consiglio degli Anziani.

- SEXTUM, 48; Si registra qui per notare che questo nome si applicava meglio a Sestri a ponente, mentre quello a Levante si dicea piuttosto *Sigestrum*.
- SENSARIA, 40, 74; ved. *Censaria*; si dice anche per l'Ufficio che riscuoteva tale gabella, 74.
- SENTRACO, 329; ved. *Cintracus*.
- SINDACARE, 5; porre a sindacato i pubblici ufficiali.
- SINDICAMENTUM; la disanima che perciò se ne fa.
- SINDICAMENTI (pena), 8; sotto pena di esser sottoposto a sindacato e punito.
- SINDICATOIRES, 15, 154, 223 e *passim*. Il Magistrato che sindacava; dapprima temporaneo e variabile di numero e di persona, ebbe regole fisse nel 1403, e il suo pieno svolgimento nel 1528 diramandosi in supremi, maggiori e minori.
- SINDICUS COMMUNIS, 46; qui è il senso proprio originario della voce, il rappresentante di un Comune, (tuttora si chiama Sindaco in Italia) ed anche il rappresentante di un Istituto civile, ecclesiastico ecc. Il Sindacatore di cui sopra era invece il rappresentante dello Stato per tener ferma la moralità e la legalità.
- SOLDUS, 15; la ventesima parte d'una lira; non era dapprima moneta reale ma soltanto nominale o di conto; allora di effettivo non correva che il danaro, l'obolo o medaglia, il quartarolo. Il soldo reale presso noi cominciò verso la fine del secolo XIII preceduto dal *grosso* di 4 denari.
- SOLIDATIO, 234; La consolidazione di più debiti pubblici in uno, ma anche un aggiustamento di conti, un saldo. È celebre il *contractus solidationis* tra la Repubblica e le Compere di San Giorgio nel 1539.
- SPACIARE, 9; *spazare*, 8: spazzare.
- SQUARIA (*quercus*), 250; assi o tavole segate per lo lungo per lavori di falegnameria.
- STAFFA, 327; ferro quadro o curvo che sostiene o tiene collegato checchessia.
- STAGNUS, 184; ben chiuso, che non lascia passar l'acqua come se fosse stagnato.
- STALIA o STALLIA, 211; gabella sulli stipendii degli Uffiziali, da *stallum*, il posto dell'Ufficio.
- STALLIA OLIM ARCIS CASTELLETI, 214; i proventi di questa gabella applicati al mantenimento del forte del Castelletto in Genova.
- STATUTARIUS, 68, 70; l'archivista o conservatore degli Statuti.
- STATUTUM; ciò che prescrive la legge o decreto; ma in generale il corpo degli statuti o decreti, che sono scritti in un *volumen statutorum*, 70, o *Constitutionum*, 44, *vetus regularum*, 91-116; *capitulum*, 278; Nell'uso si distinguevano i diversi corpi, decreti e volumi di legge, nel modo seguente:
- Brevi dei Consoli* dei placiti; corpo di statuti dalla fine del secolo XIII detti ora di *Pera* e pubblicati dal Comm. PROMIS, *Miscellanea di Storia Italiana* XI, 1871 Ved. sopra alle voci *Constitutiones* e *campane*.

Volumen magnum capitulorum, 119; codici più antichi che comprendevano tutta la materia legislativa; ne abbiamo un'ultimo esempio in quello dell'anno 1403 qui citato a pag. 278, e che sebbene mutilo e disordinato si conserva ora a Parigi nell'Archivio del Ministero Esteri. Vedasi l'Introduzione.

Volumen parvum capitulorum, 44; compreso anche nel *Magnum*, ma tirato a parte come più in uso, ove sono soltanto gli statuti civili e criminali. Quello del 1414 è nell'Archivio di Stato, ma è nella più parte identico a quello stampato nel 1498.

Volumen constitutionum tempore Capitaneorum Oberti Spinule et Oberti de Auria, 41; (vedi *constitutiones*).

Volumen regularum o *Regule Cancellerie*, 91, 116; propriamente gli statuti politici; più comunemente quelli del 1413. Abbiamo sotto stampa le *Regole politiche del 1363*.

Precepta, 25; più propriamente gli ordini che ogni Magistrato impartiva volta per volta per far comparire nanti di se o per altri casi.

SUCCATA (viridis succus sive), 138; in Ducange, *ex viridi seu immatura uva*, dunque all'incirca come il jusverde?

SYNGRAPHIA, 146; carta di contratto.

TAPANI, 138; i capperi.

TAPETUM (bancum de), 203; voce usata nelle carte di San Giorgio, pare per indicare il tavolo ove siede il Magistrato principale, siccome il più so lenne e coperto di tappeto. Ved. *scripta*.

TARCHIETA, 35, TRAGETTA, 368; famiglia del Magistrato, così detto dal portare una piccola targa o scudo coll'arme del Magistrato per essere riconosciuto.

TEMONARIA o TIMONARIA, 93, 94, 93; serviva a sostenere il timone contro il fianco della nave. Ved. BELGRANO, *Documenti di San Luigi*, 233.

TERAR'A, 376; dal senso non può essere che un nome guasto o letto male dal copista per indicare la troja (*pelata o non*).

TESTONUM, 15, 172, 174; moneta di buon argento introdotta sulla fine del secolo XV e valeva soldi 15 prima, poi venti o una lira; il suo peso da gr. 13 e più è caduto a 9; il valore da L. it. 2. 86 a L. 2 (ved. le cit. *Tavole*).

TIBICINES, 75; i trombetti che accompagnavano il banditore alle gride; vedasi *Cintracus*.

TIRARE, 238; porre a credito nei cartolarii delle Compere.

TITOLI; questi sogliono crescere a misura che il merito diminuisce. I Genovesi quando faceano tremare l'imperatore di Costantinopoli, e dai barbari del Mar Nero eran chiamati il *Grande Comune*, si contentavano del titolo di *prestanti* o *spettabili*, poi venne il magnifico, poi l'illustre, lo eccelso, lo eccellentissimo, 330; infine il Serenissimo (dal 1579) p. 326.

-
- TRIBEMES** (*vel galea*), 76, 363; la seconda voce spiega la prima che non è che una reminiscenza classica.
- TROGIUM, TROLIUM**, 20, 169; i truogoli.
- VACUUS**, 121; in sostantivo, un sito vuoto.
- VADIMONIUM** (*partitum seu*), 224, 226; qui le scommesse sulla morte del papa o dei re, su avvenimenti di famiglia ecc. che danno occasione a giochi d'azzardo e di borsa.
- VASCELLI DA GABIA**, 339; che hanno la gabbia, cioè quel palco verso la cima dell'albero della nave ove sta la vedetta.
- VERONUS** (ossia tenda), 272; la seconda voce fa capire che qui si tratta di un velone o grande vela, non del noto verone. *Velonus*, meglio in **BELGRANO Documenti**, p. 9.
- VICARIUS**, 88-89; quello del Doge, come quello dell'Arcivescovo per rappresentarli nelle loro funzioni; ma vi erano i Vicarii nelle città principali delle due Riviere e d'Oltregiogo per la giustizia criminale nel distretto a ciascuno assegnato.
- VICE DUX**, 199, *Vice gubernator*, 29; L'una o l'altra denominazione secondo che è capo supremo il Doge, oppure un Signore straniero; Ved. *Gubernatores*. Non sono questi Uffici a confondersi con quello del *Vicarius ducalis*; perchè sono piuttosto di cerimonia per accompagnare il Capo supremo e regolare le udienze di lui. Aveano anche un potere discrezionale sulle arti e i loro Consoli; autorità che passò per poco ai Padri del Comune e poi ai Sindicatori.
- VOCHIERI** (*et margoni*) 271; i marinai che vogano, così anche nominati nel *Continuatore del Caffaro* al 1244 e in altre carte.
- ZETUM**, 8, 33, 305 (*rudera sive zetum*), 53; altre molte volte detto *jactus* Vedasi la voce gettito, getto, che ingombra il porto.
-

REGULAE PATRUM COMMUNIS
ET SALVATORUM PORTUS ET MODULI



I.

*Relatio IV Virorum, quibus a R.º Ianue Governatore
et magnifico Consilio Antianorum commissum
fuit de ordinandis et reformandis regulis Officii D. D.
Patrum Communis.*

Nobiles et egregii viri domini Augustinus de Turrilia Faber prior, Manuel Salvaigus, Galeotus de Grimaldis et Manuel de Rappalo q. Iohannis Patres Communis quibus per Ill.^{mm} Dominum regium in Ianua Locutenentem et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue commissio facta fuit cujus tenor talis est.

(¹) 1459 die secunda Augusti Illustrissimus D. regius in Ianua Locutenens etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Cum audissent Officium Dominorum Patrum Communis male in presentia ordinatum esse, cum careat in parte regulis sub quibus officium ipsum creatum fuit et ille que extant in melius reformari

(¹) Vedasi l' originale del decreto negli Atti dei PP. del Comune 1432-68.

possent, omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, commiserunt et virtute presentis rescripti committunt nobilibus et egregiis viris Manuelli de Rappalo, Manuelli Salvaigo, Galeoto de Grimaldis et Augustino de Turrilia nunc Patribus Communis ut regulas ipsius Officii inspiciant et examinent, audiant etiam illos qui pro ipsis reformandis aliquid memorare voluerint, et demum visis videndis et consideratis debite considerandis, ipsis Ill.^{mo} D. regio Locuntenenti et Consilio scriptis referant quasnam regulas de cetero officium ipsum servare habet. — Visa dicta commissione et omnibus contentis in ea, visisque et examinatis diligenter his que videnda et examinanda erant, referunt Illustri domino regio in Ianua Gubernatori et magnifico Consilio dominorum Antianorum confirmandas et approbandas per eos fore regulas infrascriptas, sic ordinatas et reformatas per dictos dominos Augustinum et collegas modo quo inferius descriptum est.

II.

De potestate et bailia Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli.

Statuimus et ordinamus quod officiales electi et eligendi ad salutem et salvationem operis portus et moduli habeant plenam largam amplam et liberam potestatem jurisdictionem et baliam et plenum largum liberum et generale mandatum cum plena libera et generali administratione faciendi et fieri faciendi, expensis et de pecunia Communis Ianue eorum officio silicet assignata, omnia et singula laboreria que portui et modulo utilia fuerint, et necessaria ipsis Salvatoribus videbuntur, et exigendi recuperandi et recipiendi a quacunque persona corpore collegio et universitate totum et omne id et quicquid et quantumcunque ipsi officio operi portus et moduli debetur vel debebitur, occasione donationis legati vel fideicommissi per quencumque quomodo-cunque relictis vel relinquendi operi supradicto, per testamentum

codicilos vel quanlibet ultimam voluntatem vel alio quocunque modo ratione vel causa que dici vel excogitari possit, tam cum chartis instrumentis et scripturis quam sine vel quocunque alio modo, et faciendi de predictis et quolibet predictorum finem quitationem liberationem remissionem et pactum ulterius de non petendo, sub et cum quibuscunque concessionibus renuntiationibus promissionibus stipulationibus et conditionibus penis ipotechis clausulis solemnitatibus et cautelis ad hec utilibus opportunis vel necessariis, de quibus et prout ipsis dictis Salvatoribus videbitur et placuerit, et instituendi et constituendi unum et plures procuratores ad omnia et singula predicta faciendum.

Item ad procedendum contra quoscunque impediētes vel damnificantes portum et modulum vel etiam darsinam Communis Ianue cum navigiis magnis vel parvis vel sine eis vel aliter quovis modo, per illum modum et formam de quibus dictis Patribus Communis et Salvatoribus videbitur et placuerit, et ipsos impediētes et damnificantes portum vel modulum vel darsinam multandi puniendi et condemnandi prout ipsis Patribus et Salvatoribus videbitur et placuerit, in quem casum ipsorum sententie legitime sint et pro legitimis habeantur et per ipsos executioni mandentur vel alios pro eis. Non possit autem ab eorum sententiis vel aliqua ipsarum appellari supplicari meliorari peti, nec ex eis possint sindicari condemnari pro aliquibus gestis per ipsos Patres et Salvatores vel alterum eorum nisi dolum fraudem vel baratariam forte committerent. Ordinantes et decernentes omnes et singulos processus sentencias condemnationes absolutiones per ipsos Patres et Salvatores portus et moduli, ratione vel occasione dicti officii factas latas et promulgatas, ratos firmos et validos esse et esse debere et obtinere perpetuam firmitatem et debere inviolabiliter observari non obstantibus obstantiis quibuscunque, quibus obstantiis quatenus obviarent presentibus, auctoritate presentis capituli derogarunt. Teneantur tamen ipsi Salvatores administrationis ipsorum reddere et facere rationem suis successoribus, non obstantibus predictis.

Item ad videndum examinandum calculandum declarandum et

solidandum omnes libros et cartularia Communis Ianue ac omnes et singulas rationes et partitas ad ipsum Commune quomodocunque pertinentes, tam ratione salis comperarum cabellarum introituum quam alia quacunque massariarum mutuorum avariarum patronorum navium aut galearum aut alia ratione occasione vel causa cogitata vel incogitata cujuscunque generis speciei vel nature, et omnes et singulos dare debentes dicto Communi ratione vel causa cujuscunque administrationis vel officii libri apodisie cartularii appal(tus?) . . . instrumenti pactionis vel alterius rei, vel ratione aut occasione alicujus officii quod exercuissent aut gesissent temporibus preteritis, vel in quos pecunia dicti Communis Ianue vel ipsi Communi debita pervenisset aut aliter cum reipublice incommodo se ditassent, vel quicquid indebite manducassent aliqua via collore pretextu vel causa, et qui dicto Communi tenerentur vel obligati essent quacunque ratione occasione vel causa, silicet tam ratione vel causa rationum scriptarum in dictis libris seu cartulariis dicti Communis quam etiam non scriptarum. Ita quod ad omnia predicta et singula facienda et exequenda predicti officiales aut tres eorum in solidum habeant plenissimam potestatem et jurisdictionem ad se vocandi citandi conveniendi multandi condemnandi corrigendi et puniendi quoscunque cives et districtuales, atque etiam officiales massarios scribas notarios et personas similiter singulares super agendi dicti officii et ipsius officii ratione.

Item exigendi et exigi faciendi penas multas et condemnationes hujusmodi impositas et imponendas per eos, et factas et fiendas per quencunque judicem Magistratum et officialem Communis Ianue et districtus et similiter condemnandi multandi et puniendi quoscunque rebelles discolos et inobedientes eorum officio et mandatis.

Declarantes quod dictum officium Patrum Communis et eorum officium habeant et habere intelligantur baliam et jurisdictionem ac potestatem in omnes et singulos tam officiales quam singulares personas, qui causa et ratione officii sui et in eorum officio exercendo commisissent dolum fraudem baratariam vel negligen-

tiam, in damnum incommodum jacturam vel lexionem tam reipublice quam singularum personarum, non dando vel non solvendo juxta eorum debitum vel gaudendo aut usufructuando pecunias alienas et pro suo commodo in jacturam alienam. Et cassandi et annullandi quascunque provisiones stipendia emolumenta sumptus officia et salaria dari seu persolvi solitos aut solita per ipsum officium aut veteres Salvatores annorum preteritorum, quos quas et que voluerint vel judicaverint cassari debere vel ipsi cassabunt et annullabunt in omnibus arbitrio ipsorum et prout judicabunt faciendum.

Item preterea cassandi et annullandi et de novo eligendi et constituendi quoscunque scribas notarios cavalleros syndicos massarios nuntios et officiales voluerint sine ullo impedimento cum salariis et emolumentis juxta proprie voluntatis arbitrium cum salariis solitis et non ultra, et electos confirmandi et corroborandi. Ita quod de cetero habere non possint dicti officiales electi ut supra per dictum officium, de tempore preterito quo steterunt in officio, aliquod damnum seu lexionem vel molestiam in judicio vel extra ab aliqua persona commune corpore collegio et universitate, quavis ratione occasione vel causa que quomodocunque et qualitercunque dici seu excogitari posset de jure seu de facto. Possint etiam in premissis omnibus et singulis et circa ea procedere summarie et de plano sine strepitu et figura judicii, juris et capitulorum ac statutorum et regularum Communis predicti ordine pretermisso, citatis partibus et non citatis diebus feriatis et non feriatis et pro ut eis melius videbitur et placuerit secundum puram et rectam veritatem ac eorum rectas conscientias habendo maxime respectum ad Deum et veritatem quomodocunque repertam, contra quorum sententias declarationes solidationes vel calculos non possit per aliquam personam corpus collegium vel universitatem dici opponi appellari supplicari peti meliorari aut restitutio in integrum fieri aliquo quovis modo colore vel pretextu quod dici vel excogitari possit directe vel per obliquum, nec aliqua audientia in contrarium admittatur per aliquem magistratum vel officialem Communis Ianue sub

debito juramenti et pena sindicamenti, imo sententie declarationes solidationes et processus sint legitime firme et rate ac pro firmis ratis et legitimis habeantur et teneantur ac executioni mandentur per quoscunque officiales et magistratus civitatis et Communis Ianue ubicunque constitutos et constituendos, non obstantibus aliquibus solemnitatibus que forsitan per eos omisse fuissent.

Officium vero dictorum Patrum Communis et Salvatorum sit in videndo revidendo tractando ordinando exercendo exequendo et exequi faciendo quecunque viderint vel crediderint esse utilia portui et modulo vel alteri eorum vel lignis portus, tam in faciendo laborare et destrui, hedificare vel dirrui, quicquid et quantum eisdem videbitur in quacunque parte darsine portus et moduli ab ecclesia Sancti Marci et ab archivolto quod est juxta dictam ecclesiam in muro ubi solebat esse darsina moduli usque ad finem moduli et ultra prout eis videbitur, satisfaciendo tamen vel satisfieri faciendo primo pro Commune Ianue quibuscunque qui propterea lederentur et prout et in quantum sibi videretur, quam etiam in quibuscunque aliis que necessaria vel utilia sibi pro dicta darsina portu et modulo vel aliquo eorum vel pro lignis dicti portus viderentur.

Qui etiam Patres Communis et Salvatores eligant ordinent instituant ponant et deponant sive destituant personam et personas que videbuntur eis de facto Lanterne et Moduli et Capitis farii.

Item curent mandent et precipiant per civitatem Ianue et suburbia sub illis penis de quibus videbitur, quod quelibet persone de civitate Ianue et suburbiorum teneantur et debeant facere spazari nectari et mondari rumentam et zetum ante domum et apotecham suam sive quam habitat quelibet usque ad medietatem carrubei omni ebdomoda semel, et ipsam rumentam et zetum facere deferri ad locum in quo ordinabitur per dictos dominos Patres Communis et Salvatores ita quod non noceat portui prout ordinabitur per predictos, et faciant etiam arrisolari de bonis lateribus ad domum ubi quisque habitat infra terminum statuendum per eos illi silicet qui arrisolatum non habent.

Curent etiam quod quinque clavice principales civitatis Ianue videlicet clavica Porte Vacarum, clavica Fossateli, clavica Suxilie et Banchorum, clavica Crucis et clavica Sancti Georgii et cetere clavice civitatis Ianue et suburbiorum purgentur et spacentur bis quolibet anno vel plus vel minus ut sibi videbitur.

Et possint inquirere summarie et de plano sine aliquo juris strepitu jura Communis Ianue, et bona Communis ipsius occupata per aliquos in rippa et modulo et quibuscunque deputatis et ordinatis ad aliquod opus portus et moduli, ipsa recuperando dicto Communi ad opus et utilitatem ipsorum officii, et ad ipsa bona et jura querenda procedi possit per simplicem viam et modum capituli et officii roboris.

III.

De potestate Patrum Communis et Salvatorum circha aqueductus.

Statuimus et ordinamus quod Patres Communis et Salvatores portus et moduli, quibus deputata est provisio aqueductus, potestatem et baliam plenissimas habeant reparandi et faciendi reparari aqueductum civitatis Ianue in quocunque loco situm tam in civitate quam extra, et ordinandi et providendi in et super ipso aqueductu claudendo et claudi faciendo quecunque foramina aperturas et rimulas facta in ipso aqueductu et removendi canones et alia laboreria facta et fienda in eo de quibus ipsis Salvatoribus necessarium et opportunum videbitur pro utilitate communi ut aqua ipsius aqueductus non impediatur decurrere sicut debet nec capiatur in reipublice lezionem, tam silicet de et cum pecunia dictis Salvatoribus assignata quam per quascunque personas in quarum domibus vel habitationibus vel juxta prope ipsas est transitus, vel adhesus est aqueductus ipse tam in civitate quam extra.

Qui etiam habeant potestatem faciendi et fieri faciendi et mandandi quibuscunque personis sibi videbitur, occupantibus de aqua ipsius aqueductus vel habentibus aliquas aperturas captiones in-

strumenta vel constructiones in eo, omnia et singula precepta admonitiones et denuntiationes de quibus eis videbitur et sub illis penis de quibus eis videbitur et placebit.

Et teneantur et debeant claudere vel claudi facere aperturas canonos instrumenta et constructiones predictas atque foramina, vel ea facere removeri infra terminum per ipsos Salvatores moderandum.

Et possint condemnare pecunialiter quoscunque non claudentes non obedientes vel contravenientes mandatis propterea sibi factis per eos, et ipsas condemnationes exigere cum effectu sine diminutione applicandas operi supradicto.

Et teneantur dominus Potestas Ianue et quilibet Magistratus concedere dictis Salvatoribus ad nudam et simplicem requisitionem ipsorum servientes et familiam ipsius et ipsorum Magistratum pro faciendo executionem de omnibus et singulis antedictis.

Non possint tamen ipsi Patres et Salvatores de novo alicui persone concedere habere in aqueductu aliquam aperturam vel proprium sine licentia speciali domini Gubernatoris et Consilii.

IV.

De Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli.

Quoniam ubi de re favorabili et utilitatem publicam supportanti agitur ibi favorabiliter est agendum. — Considerantes quanto favore et quanta utilitate publica officium Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli fuerit ordinatum maxime pro utilitate navigantium et condescendentium ad portum Ianue, et quod deputati sunt dicti Patres et Salvatores ad custodiam et salutem portus predicti, et ad exactionem quantitatum debitaram ipsi officio pro expensis erogandis in necessariis et opportunis dicti officii et que quomodocunque videantur spectare ad dictum officium, etiam si quantitas que diceretur deberi dicto officio non appareret vallata stipulatione solemnibus per defectum notarii vel alia ratione, quam tamen declaramus debitam ipsi of-

fficio si in aliqua scriptura vel instrumento publico vel alia probatione legitima vel que de jure sufficiens videatur vel de consuetudine vel secundum conscientiam, prout melius pro dicto officio esse poterit, appareret esse assignata attributa vel debita dicto officio, et possit per Salvatores exinde pena exigi cum effectu.

Considerantes quod circa executionem sui officii necessaria est summaria et expedita cognitio et terminatio eorum que per dictum officium requirantur pro bono publico et utilitate communi, exigente necessitate reipublice, et ad instantiam dictorum Salvatorum in eorum requisitionibus procedatur summarie et de plano sine libello et pignore bandi, Statuimus et ordinamus quod Patres Communis et Salvatores portus et moduli possint et debeant pro omnibus et singulis negociis et causis que spectare et pertinere videbuntur vel occurrerint quomodocunque ad ipsorum officium se presentare et comparere coram domino Potestate Ianue et quocunque rectore et quibuscunque Magistratibus civitatis Ianue. Qui super requisitionibus eorum teneantur et debeant facere et exequi summarium et expeditum justicie complementum super omnibus et de omnibus et singulis assignatis dicto officio, seu que ipsi officio deberentur quomodocunque, et in ipsis procedere summarie et de plano sine strepitu et figura judicii et sine pignore bandi et sine libello et petitione, contra quancunque personam corpus collegium et universitatem contra que deponeretur requisitio lamentatio vel aliqualis declaratio.

Super lamentatione vero vel requisitione que fieret per dictos Salvatores vel alterum eorum, dominus Potestas Ianue et quicunque rector vel Magistratus civitatis Ianue coram quo dicta requisitio fieret teneatur et debeat procedere summarie et de plano sine strepitu et figura judicii et sine pignore bandi, celeriter aut dilationem dando prout negocii qualitas requiret, ad probandum et probationes faciendum perentorie, et procedere superinde secundum quod de consuetudine vel de jure et per viam conscientie sibi videbitur, ut melius per aliquem ipsorum modorum fieri poterit pro dicto officio, ad diffinitionem et executionem cause non obstante aliqua appellatione que fieret nec

obstante requisitione seu petitione meliorande sentencie vel alterius cujuscunque consultationis assessoris consultoris vel collatoris petite vel petiti. Qui ad meram requisitionem facti procedere teneantur super sentenciis et requisitionibus antedictis, non obstantibus aliquibus capitulis decretis vel ordinationibus Communis Ianue vel officialium ejus generalibus vel specialibus quantuncunque abrogatoria vel derogatoria forent, et sub quavis ligatione verborum comprehensa. Que omnia et singula suprascripta locum habeant etiam in sentenciis latis atque processibus pro dicto officio incoactis, sed etiam in quibuscunque questionibus causis et litibus motis et movendis per dictum officium et ejus nomine qualescunque sint vel fuerint, ad que omnia et singula exequenda ut supra dominus Potestas et quilibet Magistratus et rector civitatis Ianue teneantur vinculo sacramenti et pena sindicamenti.

Teneantur enim dicti Patres Communis et Salvatores in fine cujuslibet anni reddere rationem plenam integram totius et omnis introitus et exitus sui officii sub juramento suo et scribe ipsorum, ut ratio possit plene videri omnium et singulorum gestorum per dictum officium.

Patres Communis et Salvatores vero predicti non possint aliquid recipere retinere habere vel convertere in suos usus aliquid ex lignamine vel aliis rebus quibuscunque ad officium predictum spectantibus, et demum nihil prout supra est ordinatum sub debito juramenti et pena sindicamenti.

V.

*De molis molendinorum lapideis non exonerandis a Sarzano
usque ad Sanctum Leonardum.*

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona cujuscunque conditionis existat non possit audeat vel presumat deponere discarigare exonerare tenere vel retinere aliquas molas lapideas molendinorum magnas vel parvas cujuscunque conditionis existant

ad gradus sive scalinos moduli vel Porte Vacarum de versus portum, nec in aliquo loco qui sit a Sarzano exclusive usque ad Sanctum Leonardum desuptus Sanctum Johannem exclusive. Sub pena imponenda arbitrio Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli.

VI.

De laboreriis Communis arbitrio Presidentium concedendis.

Statuimus et ordinamus quod quicumque officiales Communis Ianue qui preerunt ad aliquod laborerium faciendi fieri pro Comune licenter possit facere fieri ipsa laboreria per illas personas de quibus eis meliori et utiliori videbitur Communis, non obstante aliquo capitulo generali vel speciali seu consuetudine in contrarium praticatis.

VII.

Ne naves destruantur in portu in quo ne lignamina trahantur de darsina veterum lignaminum vetita ut infra.

Statuimus et ordinamus quod Patres Communis et Salvatores portus et moduli non permittant aliquam navim seu lignum de duabus copertis in portu Ianue destrui a coperta inferius, sed in Fontanelium vel Sarzanum faciant duci ad destruendum. Nec aliquod lignum unius coperte vel lignum aliquod discopertum possit intrare portum Ianue causa destruendi. Nec permittant ipsi Patres Communis et Salvatores lignamina de nave vel ligno facta que deferantur in portu poni nec trahi ad domum Communis de Modulo nec abinde usque ad Portam Vacarum nec intra dicta confinia fieri aliquam darsinam lignaminis veteris, nec permittant trahi infra dicta confinia aliquam barcham canteriam vel timones vetera, que silicet stent ibi ultra dies quindecim, que si steterint ultra solvant die qualibet soldos quinque. Nec permittant barchas poni seu lignum laborari cum ferro quod est infra et modulum ultra portum.

VIII.

*Quod carrubii teneantur nitidi a iactu et rumenta
et de eis arrisolandis.*

Statuimus et ordinamus quod Patres Communis et Salvatores portus et moduli a cavallerio et aliis officialibus et nunciis ipsorum faciant frequenter et diligenter inquire per civitatem et burgos et dare operam quod omnes vichi sive carrubei mundi et nitidi teneantur, ita quod jactus aliquis vel rumenta non stet in vichis vel carrubeis sive locis unde possint tempore pluviali effluere vel discurrere in portum, imo vero eos faciant exportari in locum unde non possint discurrere in portum, expensis illorum silicet qui dictum jactum fecissent poni vel rumentam vel trahi in dictis carrubeis sive vichis, ipsis prius admonitis vel citatis quod dictam rumentam vel jactum inde tolli vel exportari faciant. Faciant etiam Patres Communis et Salvatores diligenter inquire carrubea in quibus sint devastati risoli, et eos faciant reparari de bonis lateribus ferriolis, expensis illarum personarum ante quarum domos risoli devastati erunt, denuntiando tamen ante illis personis quarum fuerint dicte domus quod tales risolos ante se faciant reparari intra certum terminum illis personis, Patrum Communis et Salvatorum arbitrio moderandum.

IX.

Contra allegantes cambia vel assecuramenta esse usuraria.

Statuimus et ordinamus. Si qua persona cujuscunque conditionis existat que per instrumentum se obligaverit vel quocunque alio modo, cum scriptura vel sine, super quibuscunque mercantiis et in quocunque contractu mercantie, maxime per viam cambii vel assecuramenti versus aliquam personam, allegaret quod ille contractus esset usurarius vel illicitus et propterea recursum

haberet ad dominum Archiepiscopum vel ejus Vicarium vel ad alium Magistratum civitatis vel districtus Ianue ecclesiasticum vel secularem, petendo vel opponendo contra dictum instrumentum vel contractum facta cum scriptura vel sine, super aliqua mercantia, allegando quod solutio debiti dicti instrumenti et contractus in totum vel in parte fieri non debeat, quod diceretur vel allegaretur per dictum debitorem vel alium suo nomine dictum contractum fore illicitum et usurarium vel factum contra canonicas sanctiones, sit et intelligatur esse talis persona, que contra dicta instrumenta et contractus facta super mercimoniis allegaret dictam exceptionem ut supra, ipso jure condemnata in soldis decem Ianuinorum pro qualibet libra tocius quantitatis pro qua denegaretur solutio. Que pena applicetur et applicata esse intelligatur operi portus et moduli, et ad ipsam exigendam teneatur dominus Potestas Ianue, Syndicatores et ceteri Magistratus qui superinde fuerint requisiti quibuscunque juris remediis etiam per detemptionem personarum nulla exceptione vel defensione admissa sed postquam constiterit sint meri executores. Si enim per hec et similia impedimenta instrumenta cambii et alii contractus mercantiarum, facta cum scripturis vel sine, non possent executioni mandari verteretur in magnum damnum et incommodum civium et mercatorum Ianuensium qui communiter faciunt similes contractus nec aliter possent exerceri mercimonia, nec navigia navigancia expediri. Per predicta enim non intelligatur in aliquo prejudicatum decretis que condita essent in favorem supra contentorum.

X

Quod Officiales et Scribe Magistratum et quicumque collectores introituum cabellarum notificent Patribus Communis et Salvatoribus portus contrafacientes.

Statuimus et ordinamus quod dominus Potestas Ianue et ejus curia, consules callegarum, consules rationis, officia Mercantie, Gazarie et quicumque alii magistratus et officiales Communis Ianue,

et notarii sive scribe dictorum magistratum emptores consules et collectores quorumcunque introituum et cabellarum Communis Ianue et eorum scribe omnes et singuli teneantur et debeant omnes et singulos contrafacientes capitulis ordinationibus vel decretis, venditionibus vel clausulis generalibus vel specialibus Communis Ianue vel alicui parti ipsorum, sive qui fuerint condemnati occasione aliquorum gestorum vel commissorum vel venturorum contra formam capitulorum vel aliorum predictorum vigore quorum aliqua condemnatio pena vel punitio in totum vel in parte assignata vel deputata sit operi portus et moduli, notificare in scriptis Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli infra dies octo tunc proxime a die habite noticie dicte contrafactionis vel condemnationis numerandos.

Sub pena solvendi dictis Patribus et Salvatoribus de dictorum officialium proprio omne id et totum quicquid et quantum tales contrafacientes condemnati fuissent vel solvere debuissent.

Patres Communis et Salvatores vero teneantur et debeant singulis mensibus saltem semel ire coram magistratibus et officialibus antedictis et ab eis et a scribis ipsorum singulatim scire si quis contrafecerit in predictis vel in aliquo predictorum, vel si quis ex dictis causis fuerit condemnatus, et teneantur facere notari et scribi per ipsorum notarium relationes predictorum et nomina et cognonima contrafacientium et condemnatorum et quantitatis condemnationum et exigere penas et condemnationes illorum qui contrafecerint infra mensem unum tunc proximum, convertendas in laboreriis et operibus portus et moduli et aliis operibus ipsorum officii. Sub pena dupli ejus quod non exigissent si obmisissent vel negligissent exigere a predictis, et nihilominus dicti contrafacientes et condemnati ad solvendum condemnationes et contrafactiones predictas compellantur et astringantur per Patres Communis et Salvatores predictos remediis opportunis, nec possint consules vel collectores expedicamentorum vel aliorum introituum Communis Ianue vel aliquis eorum pro eis se convenire vel concordare cum aliquo qui contrafecisset vel condemnatus fuisset ut supra, nec ei ali-

quam remissionem facere de parte assignata operi portus et moduli nec tacere ipsam fraudem vel condemnationem, sed teneantur ipsas notificare publicare et manifestare dictis Patribus Communis et Salvatoribus ut supra sub dicta pena per dictos Salvatores exigenda ut supra. Et si consules vel collectores expeditamentorum vel aliorum introituum et cabellarum Communis Ianue fecerint aliquam absolutionem vel remissionem contrafacienti, teneantur tamen consules callegarum contra accusatum vel acusatos procedere condemnando vel absolvendo secundum formam clausularum et venditionum dictorum introituum infra terminum appositum in ipsis venditionibus et clausulis. Sub pena solvendi duplum dictis Patribus Communis et Salvatoribus totius ejus de quo tales accusati seu denunciati solvere debuissent. Quas accusationes factas coram consulibus callegarum, scribe eorum teneantur et debeant reducere ad memoriam ipsis consulibus et proptestari sibi quod procedant super eis et eas terminent et difniant et omnes accusationes et contrafactiones predictas ipsis Patribus Communis et Salvatoribus publicare et manifestare ad requisitionem ipsorum et in scriptis dare, omni contradictione cessante, sub pena librarum decem Ianuinorum committenda totiens quotiens contrafieret per notarios sive scribas vel aliquem eorum, quas dicti patres et Salvatores teneantur exigere sub pena solvendi de suo proprio.

XI

Quod nemo piscetur in portu Ianue.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non possit audeat vel presumat piscari in portu Ianue ab itinere moduli recta linea vel mensura usque ad ecclesiam Sancti Thome de Burgis de versus terram cum aliquibus artificiiis vel ingeniis piscandi de die vel de nocte. Sub pena a soldis decem usque in quadraginta Ianuinorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, arbitrio Salvatorum portus et moduli vel arbitrio illius vel illorum qui a

dictis Patribus Communis et Salvatoribus causam haberent, et ultra amissionis et perditionis ejus quod fuisset piscatum. Que pena exigatur et exigi debeat per dictos Patres Communis et Salvatores vel habentes causam ab eis, et predicta intelligantur sine licentia et voluntate dictorum Patrum Communis et Salvatorum vel illorum qui habent causam ab eis. Qui patres Communis et Salvatores et habentes causam ab eis possint dare et concedere licentiam piscandi in dicto portu intra dictos confines cuicumque persone sibi videbitur et placuerit, liceat tamen quibuscunque personis in dicto portu intra dictos confines piscari ad canellam tantum impune, non obstantibus antescriptis. Pecunia vero que processerit ex venditione presentis deveti et ex concessione piscandi expendatur et convertatur in operibus portus et moduli per ipsos Salvatores, de qua teneantur reddere et facere rationem. Inhibentes expresse quod Ministeriales Civitatis Ianue non audeant vel presumant intromittere se de dicta piscatione, sed concessio predicta piscandi in portu solum spectet Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli et illis qui haberent causam vel mandatum ab eis. Dantes et concedentes auctoritate presentis capituli Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli potestatem et baliam plenam vendendi dictam piscationem cui vel quibus ipsis pro meliori videbitur cum scientia tamen Illustris domini Gubernatoris et voluntate.

XII

*Quod tabernarii dent gratis quatuor pinctas aque
vel ultra in prandio et ad cenam.*

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli cives et quecunque alie persone cujuscunque conditionis et status existant habentes puteos vel cisternas in eorum domibus vel conductis sive tabernis quas impleri faciant aqua aqueductus Communis Ianue, teneantur et debeant ex ipsa aqua ipsarum cisternarum et puteorum dare vel dari vel accipi permittere quibuscunque

civibus vel vicinis ipsorum sive nunciis ipsorum civium vel vicinorum, maribus sive feminis ex ipsa aqua volentibus, a pinctis quatuor supra in prandio et totidem in cena pro quolibet ipsorum civium vel vicinorum sine aliquo premio precio vel mercede. Sub pena a floreno uno usque in quattuor auri arbitrio dicti officii pro quolibet et qualibet vice qua denegaretur ex ipsa aqua ut supra et qua pro ipsa aqua aliquid peteretur vel reciperetur ab aliqua persona, a quocunque contrafaciente irremisibilter auferenda. De quibus credi debeat cuicunque civi Ianue cui ex ipsa aqua denegaretur vel peteretur aut reciperetur pretium vel pecuniam (*sic*) pro ipsa danda ab aliqua persona.

XIII.

Quod pene capitulorum sint operis portus et moduli Ianue.

Si quo capitulo generali vel ordinamento Communis Ianue caveatur quod aliquid fiat vel servetur, sive non fiat vel non servetur, sub pena quantitatis numero vel aliter specificata, non applicata ex forma talis capituli alicui persone operi vel officio, statuimus et declaramus quod sic esse intelligatur applicata operi portus et moduli, ita ut in dicto opere quicquid exactum fuerit applicetur. Sane semper intellecto quod tercia pars condemnationum fiendarum per quenlibet magistratum sive consules artium sit et intelligatur assignata dicto officio. Salvo si per capitula dictarum artium esset assignata dimidia, circa quas exigendas dicti Patres Communis et Salvatores sint puri et meri executores.

XIV.

De terris citra Peraldum aptandis cum maxeriis.

Si quis habuerit aliquam terram a Peraldo et Sancto Bernardo citra versus portum Ianue que terra sit confinis alicui fussato vel crose descendenti in dictum fussatum vel per quam possit in illud descendi sine aliquo impedimento alicujus muri,

teneatur et debeat dominus dicte terre habere tenere errigere alciare vel facere de novo unam maxeriam ad maltam et calcinam vel ad murum sicum quantum prope vel longe voluerit dicto fussato vel crose. Qui murus sive maxeria sit et esse debeat errigata vel fiat altus a terra deversus montem palmis tribus ad minus, infra quam maxeriam sive murum de versus fussatum vel terram non possit aliquo tempore vel aliquo casu per aliquam personam sapari vel lizonisari vel terra moveri ne damnificetur portus. Et quicumque predicta observaverit possit liceatque sibi sapare et lizonizare libere et impune dictas terras sive sapari et lizonizari facere a dicta maxeria supra versus montem pro libito sue voluntatis. Si quis autem predicta observare contempserit, primum cadat in penam a libris quinque usque in viginti quinque Ianuinorum arbitrio Salvatorum, considerata conditione persone et modo et causa requisitionis et inobedientie, et nihilominus nec ipse nec aliqua persona possit aut audeat sapare vel lizonizare dictas terras vel aliquam earum sub pena predicta. Que omnia et singula Patres Communis et Salvatores ipsi diligenter inquirere et inquire et observari facere teneantur sub debito juramenti et pena sindicamenti. Teneantur et debeant in principiis ipsorum officii semper saltem semel cavare mondare et facere cavari omnes et singulos trogios portus Ianue, et deinde etiam ad sex menses illud idem facere et servare similiter teneantur, ita silicet quod singulis annis trogia supradicta saltem duabus vicibus emondentur vacuentur et purgentur sub pena librarum quinquaginta usque in centum Ianuinorum pro quolibet Patre Communis et Salvatore portus et moduli pro quolibet vice.

XV

De foraminibus de Carbonar a ex quibus aqua deffluit non claudendis.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona non claudat vel claudi faciat foramina facta in locis quibus aqua descendit a

Carbonaria per viam que est super Sanctam Agnetem ultra, imo teneantur Patres Communis et Salvatores portus et moduli facere et curare quod ipsa foramina perpetuo declausa et aperta remaneant, ita quod aqua illa defluat libere nec destruat illam viam, et ne jactus illius vie decurrat in portum.

Et si aliqua persona clauserit vel fecerit claudi illa foramina que ea disclausa non dimisserit condemnetur in soldis centum Ianuinorum, et dominus loci sive terre ubi fuerint clausa foramina in libris decem Ianuinorum pro qualibet vice si sit ille qui dicta foramina clauserit vel claudi fecerit et ea disclausa non dimiserit. Et idem observetur de foraminibus et cuniculis que sint vel fuerint extra civitatem Ianue prope miliarem unum vel minus spacium a quadraginta annis citra. Universa insuper foramina et cuniculi que consueverunt esse aperta per que aqua intrabit in civitatem Ianue magistratus faciat aperiri et remanere aperta ut pluvialis aqua possit ingredi.

Que omnia et singula magistratus teneatur et debeat observare et facere observari et executioni mandare. Salvatores etiam portus et moduli ac Ministri, et si predicta non observaverint nec postquam sibi denuntiatur fuerit et cognitum, sindicentur in libris viginti quinque Ianuinorum.

XVI.

Quod quelibet persona que conducat granum in civitate Ianue teneatur dare granum officio ut infra.

Statuimus et ordinamus quod quelibet persona cujuscunque conditionis existat, que conducat vel conducere faciat aliquam quantitatem granorum super quovis navigio barcha vel navi vel vaso navigabili ad civitatem Ianue, tenetur dare dicto officio Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli civitatis Ianue, si dictum granum excesserit quantitatem minarum quinquaginta vel erit summa dictarum minarum quinquaginta, dimidiam minam. Si vero excesserit minarum centum vel compleverit usque ad

dictam summam dictarum minarum centum et sit super barcha navi vel navigio unius coperte, minam unam. Si vero sit vel conducatur super aliqua navi duarum copertarum, tunc et eo casu dare tenetur dicto officio minas duas grani.

Et quia per nonnullos officiales multa bona Communis Ianue, et specialiter jura granorum usurpata et indebite et injuste occupata fuisse, pro quorum omnium restauratione et reformatione necessarium est remedium opportunum, volentes predictis providere, Statuimus et ordinamus quod dictum granum in Ianua conducendum ut supra modis et formis suprascriptis, de cetero pervenire debeat in dictum Officium et ad utilitatem dicti Officii et non officialium, et eum vendi facere et processum erogare in operibus dicti portus et moduli vel in satisfactione seu solutione creditorum dicti officii, ita quod per aliquod tempus dicti officiales dicti officii non possint percipere et habere dictum granum, sub pena florenorum quinquaginta pro quolibet, et ultra solvere et restituere processum dictorum granorum in ipsos et quenlibet ipsorum perventorum sine ulla remissione. Que pena et processus dictorum granorum successores talium officialium teneantur et debeant sub simili pena et vinculo juramenti exigere sine ulla remissione juris vel facti. Salvo si per dominum Gubernatorem qui nunc est et pro tempore fuerit et concilium tricentorum civium ad calculos albos et nigros fuerit declaratum, dictos officiales posse dictum granum et processum ipsius in suos usus converti, quod tunc et eo casu licitum eis sit dictum granum percipere et habere ac disponere pro libito voluntatis et non aliter.

XVII.

*Quod patroni teneantur in exitu et introitu navis solvere,
et facere iactum ut infra.*

Statuimus et ordinamus quod quilibet patronus navium teneatur solvere pro quolibet exitu sive qualibet vice qua de portu Ianue recesserit dicto officio vel legitime persone pro eo soldos

triginta quinque Ianuinorum si dicta navis fuerit unius coperte. Si vero fuerit duarum copertarum libras tres et soldos quinque Ianuinorum omni exceptione remota. Item teneatur solvere dicto officio vel legitime persone pro dicto officio pro quolibet introitu sive qualibet vice qua in portu Ianue cum sua nave venerit et applicuerit denarios decemocto pro qualibet persona habente mercedem et stipendium a dicto patrono occasione fanarii, sine ulla exceptione et contradictione. Item quod quilibet patronus navis sive navigii que sit unius coperte et abinde supra et sit unius timonis tam districtualis quam forensis teneatur facere et seu exportare jactum de receptis Communis juxta guletas in descriptione dicti officii, videlicet a barchatis octo in decemocto secundum qualitatem sive portaturam dictarum navium et navigiorum. Non intelligantur inclusa navigia que solvunt introitum scifati seu solvere tenentur juxta venditionem dicti introitus.

XVIII.

Quod consules artium teneantur in fine anni dare in scriptis dicto officio omnes condemnationes ut infra.

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli consules omnium et singularum artium in civitate Ianue et burgorum teneantur in fine eorum consulatus rationem reddere dicto officio tam de illis qui intraverint ad dictam artem exercendam quam etiam de condemnationibus factis per eos et partem pertinentem dicto officio Salvatorum dare et solvere eidem officio vel legitime persone pro eo vinculo juramenti, omni exceptione remota.

XIX.

Quod aliqua persona non possit fodere vineam aut arbores plantare ut infra.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona ad penam florenorum quinquaginta in auro non audeat vel presumat de cetero

fodere vineam aut arbores apud menia civitatis plantare, neque ipsis meniis se aproximare in fodendo vel plantando ad parmos triginta, et si quid plantatum est eradicetur, que pena irremissibiliter exigi debeat per dictum officium.

XX.

Quod officium Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli possint et obligati sint accipere seu accipi facere vella et temonem navium et barcharum ut infra.

Statuimus et ordinamus quod officium predictum possit et obligatum sit accipere et accipi facere ad requisitionem cujuslibet magistratus vella et temonem cujuscunque navis navigii et barche seu lembi per cavallerium seu nuntios ejusdem officii vel alios cavallerios et servientes Communis Ianue, omni excusatione remota juxta tenorem mandati fiendi dicto officio per dictum magistratum, et nullus alius magistratus de predictis possit se intromittere.

XXI.

De penis denunciandis et preceptis fiendis ut infra.

Statuimus et ordinamus quod omnes et singuli magistratus et officiales civitatis Ianue et trium potestatiarum presentes et futuri qui condemnaverint ab hodie in antea aliquam personam, corpus, collegium vel universitatem ad aliquam penam cujus certa pars applicari debeat dictis dominis Salvatoribus secundum formam aliquorum statutorum et ordinamentorum vel clausularum generalium vel specialium aliquarum venditionum aliquorum introituum Communis Ianue, et scribe qui scripserint dictas condemnationes teneantur et debeant ac obligati sint dictam condemnationem intimare dictis Salvatoribus intra triduum a die dicte condemnationis proxime numerandum, sub pena solvendi eisdem Salvatoribus

illam partem que deberet applicari dictis Salvatoribus de propria pecunia ipsorum contrafatientium. Item quod precepta de cetero fienda cum pena per aliquos officiales vel magistratus civitatis lanue et trium potestatiarum presentes vel etiam futuros fiant et fieri debeant, sub pena applicanda operi portus et moduli prout antique erat in usu.

Item quod dicti Salvatores teneantur et debeant ac obligati sint vinculo juramenti et ad penam sindicamenti debita ipsa, tam occasione predicta quam aliis quibuscunque, a debitoribus dicti officii exigere et exigere facere cum effectu. Et quod dicti Salvatores non possint nec debeant facere aliquam remissionem vel pactionem de debitis ipsorum officii sine expressa licentia domini Gubernatoris et Consilii dominorum Antianorum, sub pena solvendi tantundem de suo proprio dicto officio, et nihilominus dicta remissio vel dicta pactio in contrarium facta sit nulla et irrita ipso jure et habeatur pro non facta. Sintque dicti Salvatores iudices et executores omnium debitorum ipsorum officii, tam ex cabellis apodiatis ipsi officio quam ex alia quavis causa, procedendo pronunciando et exequendo ac faciendo in predictis et circa predicta prout eorum conscientie secundum Deum et veritatem melius videbitur omni juris ordine pretermisso.

XXII

*Quod quilibet censarius in suo ingressu dicte artis solvere
debeat ut infra.*

Licet in regula venerandi officii Mercantie in capitulo: *de censariis* satis exclaratum sit, nihilominus ad omnem bonum finem statuimus et ordinamus quod quilibet censarius teneatur et debeat, intra dies octo postquam asumptus fuerit et juraverit officium censarie, solvere in pecunia numerata soldos viginti dicto officio Salvatorum portus et moduli omni excusatione remota.

XXIII.

Quod patroni lembi custodie et lembi comerciorum teneantur manifestare ut infra.

Statuimus et ordinamus quod patronus lembi custodie et patronus lembi comerciorum et quecunque alia persona que ab hinc in antea reperierit aliquas merces res vel alia bona cecidisse in commissum, ex quibus pars aliqua secundum formam statutorum Ianue vel venditionum aliquorum introituum vel clausularum generalium vel specialium Communis Ianue applicari deberet officio Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli, teneatur et debeat intra triduum ex tempore dicte repetitionis proxime numerandum id denuntiare dictis Patribus Communis et Salvatoribus, sub pena solvendi eisdem Patribus Communis et Salvatoribus tantumdem de suo proprio quantum deberet eisdem applicari ex predictis. Item quod Massarius expedicamentorum ac collectores dictorum expedicamentorum et collectores quorumcunque introituum et cabellarum Communis Ianue quibus predicta fuerint denunciata vel ad quorum scientiam predicta pervenerint, teneantur et debeant infra triduum ex tempore scientie eorumdem proxime numerandum id denuntiare dictis dominis Patribus Communis et Salvatoribus sub pena consimili. Item quod non valeat nec teneat ipso jure aliqua compositio que facta fuisset per illum cujus essent res merces et bona predicta, vel illum cui fuissent apodiate vel apodiata vel misse vel missa per aliquem alium eorum vel alicujus eorum nomine, cum dictis patronis vel aliis personis vel cum dictis massariis vel collectoribus vel aliquibus aliis personis pro eis super dictis mercibus rebus bonis vel earum seu eorum occasione vel causa, quin imo sit dicta compositio penitus et fonditus nulla ipso jure, et nihilominus teneantur et obligati sint sic componentes dare dictis Patribus Communis et Salvatoribus quicquid habuissent in mercibus rebus vel bonis predictis vel aliis quibusvis vel etiam in

pecunia, cum alio tantumdem vel ejus valore in penam ipsorum sic componentium, nisi primo predicti componentes vel altera pars ipsorum intimaverit et notificaverit bene et fideliter dictis Patribus Communis et Salvatoribus dictam contrafactionem rerum predictarum ut supra.

XXIV.

Capitula Postribuli.

Infrascripta sunt capitula et ordines potestacie postribuli vocati Montis Albani que requiruntur pro parte Salvatorum portus et moduli affirmari et ratificari debere per Illustrem dominum Gubernatorem Ianuensium et Consilium Antianorum, ad hoc ut per ipsos Patres Communis et Salvatores melius possit vendi introitus dicti loci ad utilitatem communis et operis portus et moduli ut infra.

Primo quod aliqua meretrix publica non possit audeat vel presumat ire per civitatem Ianue sub pena fustigationis per civitatem Ianue, salvo et reservato quod sit licitum dictis meretricibus publicis die sabbati exire et ire per civitatem et non aliquo alio die, sub dicta pena, et intelligantur meretrices publice predicte ille tantum que morantur in loco predicto Montisalbani.

Item quod aliqua ex dictis meretricibus publicis non audeat in dicto loco Montisalbani vel extra in civitate dominum Deum nostrum nec ejus matrem virginem Mariam nec aliquem Sanctum vel Sanctam blasphemare. Si qua vero contrafecerit vel blasphemaverit fustigetur et fustigari debeat per totum locum Montisalbani vel solvat a soldis quinque usque in decem Ianuinarum pro qualibet vice applicandis potestati dicti loci.

Item quod aliqua ex dictis meretricibus non possit nec debeat facere aliquam rixam vel cavilationem in dicto loco, sub pena a soldis duobus usque in quinque applicandis ut supra. Et eadem pena puniatur si dixerit villaniam vel contumeliam potestati dicti loci in dicto loco, dum tamen non interveniant vulnus vel

ictus cum sanguinis effluione vel mortalis, quo casu dictus potestas teneatur ipsas tales vel ipsam delinquentes curie domini Potestatis Ianue presentare puniendas secundum formam capitulorum Ianue et secundum arbitrium dicti domini Potestatis.

Item quod omnes dicte meretrices que steterint seu stabunt intra dictum locum Montisalbani teneantur et debeant, videlicet quelibet earum teneatur dare et solvere dicto potestati dicti loci secundum facultatem et possibilitatem ipsarum meretricum et cuiuslibet earum soldos quinque Ianuinorum pro qualibet earum et qualibet die qua steterint in dicto loco. Et non possit dictus potestas ultra accipere vel exigere quam ut supra, sub pena soldorum decem Ianuinorum pro singulo soldo ex predictis captis et exactis a predictis ultra debitum supradictum, que pena applicetur operi portus et moduli, cuius pene tertia pars sit accusatoris.

Excipiantur tamen a solutione predictorum soldorum quinque pro qualibet die mulieres infirme que sint taliter ab infirmitate gravate quod lucrari non possint, a quibus quidem dictus potestas aliquid capere non possit, sub dicta pena. Que mulieres eo casu tempore dicte infirmitatis teneantur reddere domum et lectum dicto potestati.

Qui potestas dicti loci teneatur dictis meretricibus dare in dicto loco habitationem et stalum, videlicet domum et lectum secundum morem et consuetudinem dicti loci, pro quibus domo et lecto et habitatione dictus potestas ab eisdem aliquid capere non possit aliqua occasione nisi ut supra sub pena predicta.

Item quod dictus potestas suis expensis tenere debeat unum servientem continuo usque in duos in dicto loco bonos idoneos et sufficientes expensis suis propriis, qui portare possint intra dictum locum arma offendibilia et defendibilia et etiam extra per civitatem.

Et possit dictus potestas quascunque mulieres in dicto loco existentes ibidem rixam facientes ponere in cepum, dum tamen eas in dicto cepo teneri non possint nisi per horas sex usque in duodecim arbitrio ipsius potestatis

Et si eas posuerit in cepto non possit ipse potestas ipsas tales positas in cepto in aliquo condemnare vel multare eadem occasione qua posita fuisset in dicto cepto sub pena predicta.

Homines vero ibidem rixam facientes dictus potestas teneatur detinere et arrestare donec positi sint in virtute et potestate domini Potestatis Ianue vel dominorum Vicegubernatorum et ipsos non habere permittere nec relaxare donec sint in virtute alicujus supradictorum officialium.

Si autem occasione alicujus detemptionis sive relaxationis facte vel fiende de predictis rixantibus vel aliquo ipsorum seu alio nomine ipsorum vel pro ipsis dirrecte vel per obliquum dictus potestas aliquid acceperit, et predicta non observaret, ipso facto removeatur et remotus esse intelligatur ab officio suo predicto, et ultra condemnetur per dominos Vicegubernatores dictus talis potestas in libris quinque Ianuinorum, cujus condemnationis tertia pars sit Communis, tertia operis portus et moduli et reliqua tertia accusatoris.

Item quod potestas dicti loci Montisalbani habeat et habere ac tenere debeat unam campanellam in dicto loco suspensam que pulsari debeat ad primum sonum, et quando pulsabitur tunc homines qui erunt in dicto loco teneantur recedere ad dictum sonum campanelle, et si forte aliquis homo tunc vellet pernoctare ibi possit permanere, a quo vel quibus potestas dicti loci accipere possit a denariis sex usque in duodecim pro quolibet.

Possit tamen potestas dicti loci portare arma offendibilia et deffendibilia pro se et duobus servientibus, et hoc intra dictum locum et etiam extra dictum locum per civitatem Ianue et suburbia arbitrio dominorum Vicegubernatorum et non aliter.

Item non possit homo aliquis intra dictum locum aliqua arma offendibilia et deffendibilia portare, et si quis contrafacierit teneatur potestas dicti loci dictum talem contrafacientem denunciare et notificare domino Potestati Ianue vel dominis Vicegubernatoribus, et facta fide domino potestati vel ejus curie seu dominis Vicegubernatoribus de premissis teneantur dicti magistratus vel quisvis ipsorum exigere a predictis qui talia arma contra devetum

portassent in omnibus et per omnia secundum formam capituli Communis Ianue positi sub rubrica: *de armis non portandis*; non propterea intelligatur prohibitum esse officialibus Communis Ianue habentibus licentiam arma portandi.

Item quod omnes meretrices vel rofane cujuscunque conditionis sint habitantes in civitate Ianue et suburbiis, accusate vel denuntiate coram domino Potestate seu coram dominis Vicegubernatoribus vel alio magistratu Ianue per Conestagios vel alios, et que per sententiam declarate fuerint esse meretrices venales et publicas rofanas, quod tunc liceat potestati dicti loci capere detinere et ipsas conducere seu conduci facere ad dictum locum sine metu alicujus molestie sive condemnationis facte vel fiende per aliquem magistratum, et nullus magistratus Ianue eo casu possit dictum potestatem sic exequentem officium suum punire condemnare vel multare dicta occasione. Immo teneantur idem Potestas Ianue et ejus curia, et domini Vicegubernatores dicto potestati, ad capiendum dictas tales mulieres et conducendum ipsas ad dictum locum ut supra, dare et prestare auxilium consilium et favorem sub vinculo juramenti et pena sindicamenti, et ultra a libris duabus usque in decem arbitrio domini Gubernatoris, et hoc ad instantiam semper et requisitionem dicti potestatis, que pena applicetur operi portus et moduli pro dimidia et pro alia dimidia potestati dicti loci.

Salvo tamen quod si dicte tales mulieres expedierint dictam civitatem et suburbia infra dies quinque a die qua eisdem fuerit preceptum incipiendos, ad quam quidem civitatem et suburbia postea reddere non possint, salvo si intraverint in dictum locum Montisalbani.

Item quod potestas dicti loci qui nunc est et pro tempore fuerit non audeat vel presumat modo aliquo vel ingenio sub vinculo juramenti receptare seu receptari facere aliquam sclavam de aliquo januense sive cive in dicto loco sub pena librarum quinque Ianuinorum pro qualibet sclava et qualibet vice.

Salvo si aliqua persona meretrix vel rofana cujuscunque conditionis sit masculus vel femina dictas tales sclavas receptaret

ut supra in dicto loco, tunc dictus potestas vel ejus nuncius sine aliqua mora, cum primum sciverit, teneatur denuntiare domino Potestati Ianue vel ejus curie seu dominis Vicegubernatoribus, a quibus quidem dicti domini Potestas seu Vicegubernatores teneantur auferre dictam penam applicandam totam dicto potestati dicti loci.

Item quod dictus potestas Montisalbani habeat baliam denunciandi et accusandi prefato domino Potestati Ianue vel dominis Vicegubernatoribus omnes meretrices et roflanas venales et publicas et ipsas de licentia dicti domini Potestatis vel dictorum dominorum Vicegubernatorum duci facere ad locum supradictum. Aliter intra dies quinque expediant dictam civitatem et suburbia Ianue sine metu pene ut supra dictum est. Et intelligantur mulieres meretrices, quantum ad ea que in presentibus capitulis continentur, ille mulieres que passim et sine differentia sui corporis questum faciunt se publice exhibendo cuicumque persone pro pecunia, et de quibus est seu erit publica vox et fama in civitate Ianue ipsas esse meretrices, et se sine differentia pro pecunia quibuscunque volentibus exhibere, et que per sententiam tales esse fuerint declarate, dum tamen aliqua mulier habens virum sive maritum quantum pro contentis in presentibus capitulis non possit haberi pro publica meretrice, quousque maritus supportaverit sive tolleraverit eam seu cum ea tanquam cum uxore steterit.

Item si aliqua femina intraverit dictum locum causa peccandi propinqui et attinentes ipsius femine ipsam extrahere possint auctoritate dominorum Vicegubernatorum vel alterius magistratus et non aliter. Et si aliquis propinquus attinens vel amicus vel aliquis alius sua auctoritate extraxerit vel levaverit contra voluntatem potestatis dicti loci dictas tales mulieres, que intraverint ut supra causa peccandi in dicto loco, sine licentia dictorum dominorum Vicegubernatorum, tunc incidat ipso facto in penam librarum decem Ianuinorum applicandarum operi portus et moduli pro dimidia et alia dimidia potestati dicti loci, et dictus potestas teneatur vinculo juramenti dictos tales contrafacientes in

continenti eo die vel die sequenti denunciare officio dominorum Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli.

Item quod aliquis amicus vel roffianus alicujus mulieris ex predictis non audeat vel presumat modo aliquo palam vel secrete aliquam ex dictis mulieribus dicti loci extrahere vel levare de dicto loco, causa peccandi vel standi extra dictum locum in civitate Ianue et suburbiis cum ea et postea revertatur dicta mulier ad dictum locum more solito, et si dicta talis mulier exierit de dicto loco et steterit cum dicto ejus roffiano vel amico extra dictum locum causa peccandi ut supra per aliquod tempus et postea reverterit, tunc et eo casu dicta talis mulier teneatur solvere dicto potestati dicti loci soldos quinque Ianuinorum pro qualibet die qua steterit extra dictum locum cum ejus roffiano modo predicto, dum tamen non solvat si plus steterit nisi per dies viginti quinque et non per plus, et ad eandem rationem si minus steterit de soldis quinque pro die.

Item quod aliqua persona cujuscunque conditionis existat non audeat vel presumat modo aliquo vel ingenio qui dici vel excogitari possit exire nec intrare de dicto loco Montisalbani videlicet de receptu illo nisi per hostia sive portas dicti loci. Et hoc sub pena librarum viginti quinque Ianuinorum, cujus pene tertia pars sit Communis et tertia pars portus et moduli et reliqua pars tertia potestatis dicti loci.

Item quod dictus potestas non audeat vel presumat receptare in dicto loco aliquam mulierem habentem maritum que non sit publica et venalis meretrix, sub pena librarum viginti quinque Ianuinorum.

Item quod aliqua persona cujuscunque conditionis existat, sive sit officialis sive non, non audeat vel presumat in dicto loco facere vel dicere aliquam injuriam dicto potestati Montisalbani nec servientibus nec meretricibus in ipso loco habitantibus, nec eas mulieres ducere contra eorum voluntatem.

Et si quis repertus fuerit contrafecisse predictis puniatur et condemnetur per dominos Vicegubernatores supradictos arbitrio ipsorum secundum qualitatem delicti, cujus condemnationis

fiende medietas sit potestatis dicti loci et alia medietas operis portus et moduli, et in continenti post factam dictam condemnationem per dictos Vicegubernatores teneantur ipsi Vicegubernatores dictos tales condemnatos denunciare in scriptis dictis Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli vinculo juramenti.

Item quod potestas dicti loci habeat baliam et ei licitum sit quascunque mulieres sibi debentes occasione introitus dicti loci et predictorum posse carcerare et in carceribus ponere donec de credito suo ab ipsis debentibus fuerit persolutus, et hoc in voluntate dicti potestatis, et quod dominus Potestas Ianue seu Vicegubernatores teneantur ad predicta eidem potestati dare auxilium et favorem.

Et teneatur potestas dicti loci qui ad presens est et pro tempore fuerit predicta omnia et singula observare et observari effectualiter facere, sub pena librarum quinque Ianuinorum pro qualibet vice qua ut supra contrafecerit, et ultra arbitrio domini Gubernatoris Ianuensium et Consilii dominorum Antianorum.

Item quod aliquis platarolius barchairolus seu aliqua alia persona cujuscunque conditionis existat non possit neque debeat de cetero in aliqua barcha plata navigio vel alio vase navigabili levare aliquam mulierem vel mulieres meretrices dicti loci Montisalbani ad aliquem pontem portus Ianue vel in aliquo loco, sine expressa licentia et mandato potestatis dicti loci seu emptoris et collectoris dicti introitus, sub pena solvendi dicto potestati vel emptori illud totum et quantum dicte mulieres teneantur et obligate essent dicto potestati vel emptori, de quibus credito et obligatione credatur et stetur simplici dictu dicti potestatis vel dicti emptoris cum juramento, et ultra sub quacunque alia pena ab illis talibus personis contrafacientibus arbitrio dictorum dominorum Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli auferenda.

Item quod si aliqua sclava sive serva aut etiam libertina seu que alias fuerit in servitute constituta, et inde facta libera et sive nupta sive vidua aut a matrimonio dissoluta, que reperta

fuerit per potestatem dicti loci postribuli vel per aliquem ejus nuncium per aliquem stipendiarium de familia domini Gubernatoris Ianue seu domini Potestatis Ianue in domo alicujus lenonis vel lene vel in aliquo pagiaro ubi verisimiliter credi et reputari possit seu presumptio sit quod ibi se reduxerit causa adulterandi, vel ad carnalem copulam cum aliquo inhoneste et contra debitum juris seu honestatis perveniendi, puniatur dicta mulier sive subiciatur vigintiquinque verberibus sibi prestandis per nuncium dicti potestatis postribuli in continenti, in illo eodem pagiaro vel loco ubi illicite reperta fuerit. Dictus vero leno vel lena, contrafaciens in receptando ut supra dictas illicitas conversationes et seu societates, puniatur in florenis quatuor pro quolibet et qualibet vice applicandis operi portus et moduli pro dimidia et pro reliqua dimidia potestati dicti loci, quam penam si solvere non poterit fustigetur ad requisitionem dictis Potestatis dicti loci per dictum locum postribuli de mandato domini judicis maleficiorum domini Potestatis Ianue.

Item quod si quis percusserit aut taliter vulneraverit aliquam ex dictis meretricibus in dicto loco, quod ea occasione cogatur stare in lecto vel in domo et commode non posse vacare et uti suis solitis fornicationibus, teneatur ille talis percutiens vel vulnerans pro toto illo tempore quo dicta mulier vacare et uti non poterit ut supra solvere expensas medicationis, et dicte mulieri et dicto potestati damna et interesse ad rationem diete, computata nocte qua solita erat solvere dicta mulier dicto potestati, salvis semper aliis penis a jure et ex forma capitulorum Ianue statutis circa delinquentes.

Item quod si aliqua meretrix de dicto postribulo voluerit egredi a dicto loco et habitare honeste extra dictum locum non possit egredi nisi integre satisfecerit dicto potestati, nec inde habitare possit prope dictum locum a jactu baliste neque appropinquare se dicto loco de die vel de nocte intra dicta confinia, sub pena unius floreni applicandi dicto potestati pro qualibet vice. Item si aliqua mulier habitans in dicto loco postribuli vel aliquis leno ipsarum vel alicujus ipsarum usa vel usus fuerit verbis

contumeliosis, seu contumeliam aut verba injuriosa seu contumeliosa protulerit contra dictum potestatem in dicto loco, possit illam et illum idem potestas punire in soldis quinque pro quolibet et qualibet vice arbitrio dicti potestatis.

Item quod mulieres meretrices non possint personaliter detineri pro debito prout dicit capitulum Ianue positum sub rubrica: *ne mulier pro re civili possit personaliter detineri*, excepto et specialiter reservato (quod) pro debitis factis in postribulo vel occasione contentorum in presenti venditione, et pro quibus teneretur ipsi potestati dicti loci, pro ipsis tantummodo personaliter detineri possit non obstante dicto capitulo.

XXV.

*De portandis duodecim cereis in festo gloriosissimi
Corporis Christi.*

Item statuimus et ordinamus quod singulis annis eligantur in festo Gloriosissimi Corporis Christi per Illustrem dominum regium in Ianua Gubernatorem et magnificum Consilium dominorum Antianorum sive per dominos Patres Communis duodecim cives servatis collaribus, quibus dari debeant per ipsos dominos Patres cerei duodecim portandi per ipsos cives in festo ipso ad honorem gloriosissimi Corporis predicti.

XXVI.

*Decretum regii Ianue Gubernatoris et magnifici Consilii
Antianorum de approbandis regulis officii dominorum Pa-
trum Communis.*

1459 die 9 Novembris

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Com-

munis Ianue in pleno numero congregatum, quorum nomina sunt hec:

Christoforus Venerosus Prior	Manuel Pelleranus notarius.
Galeatius Pinellus	Iohannes Iudex
Bartholomeus Lomellinus q. Cosme	Bernardus Perdix
Iacobus de Guizo	Manuel Marruffus
Simon de Nigrono	Batista Spinula q. Ricardini et
Pancratius Falamonica	Barnabos de Flisco

Lectis regulis suprascriptis, et oretenus auditis prenominate dominis Patribus Communis. Omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, dictas regulas approbaverunt et ratificaverunt.

Mandantes illas observari debere in omnibus et per omnia prout superius legitur.

Transcriptum est prout superius legitur de actis publicis Cancellarie Communis Ianue.

Copia — AMBROSIUS DE SENAREGA Cancellarius.

NB. *Qui hanno fine le* — Regule Patrum Communis — *approve dal Senato.* — *Seguono i decreti, proclami e deliberazioni diverse.*

XXVII.

De potestate eligendi virum ad vicos civitatis mundandos et nitidos tenendos.

1460 die 22 Ianuarii.

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Cum audissent dominos Patres Communis super mundandis vicis civitatis Ianue

seu ipsis nitidis tenendis, omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, dederunt et attribuerunt et virtute presentis rescripti potestatem dant et attribuunt eisdem dominis nunc Patribus Communis, ut pro toto eo tempore quo in magistratu ipso permanserint eligere possint quempiam qui curam habeat ejusdem rei, cum illo salario et comitiva prout eis placuerit, quod quidem salarium de pecunia reddituum dictorum dominorum Patrum Communis solvi debeat.

Copia — AMBROSIUS DE SENAREGA Cancellarius.

XXVIII.

*De potestate annullandi licentias concessas hauriendi aquas
aqueductus.*

1460 die 7 Februarii.

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Cum audissent spectatum officium dominorum Patrum Communis super licentiis concessis nonnullis privatis personis ex aqueductu aquam hauriendi antequam aqua ipsa ad fontes seu ad loca publica descendat, quibus licentiis ad loca predicta penuria ipsius aque habetur. Et volentes in predictis providere, omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, sanxerunt et decreverunt quod officium ipsorum dominorum Patrum Communis omnimodam potestatem habeat visis videndis et consideratis debite considerandis annullandi et confirmandi licentias predictas, sub illis modis et conditionibus prout ipsi officio melius videbitur et placuerit. Aliquo in contrarium non obstante.

Copia — AMBROSIUS DE SENAREGA Cancellarius.

XXIX.

*De potestate contra patronos, naves et officiales ac turmas
ad purgacionem portus.*

1460 die 14 Octobris.

Illustris d. regius in Ianua Gubernator et locutenens, ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati, cosyderantes casum procelle maris recentem quo naves plures et navigia in portu Ianue submersa sunt, quo naufragio portus repletus celerem et magnam purgacionem exquirat. Non ignari in hujusmodi rebus spectatos dominos Patres Communis magnam potestatem et baliam habere. Cupientes tamen illis nihil deesse quod auctoritatem magistratus sui venerabiliorem ac timebundam efficiat, presentium auctoritate sanxerunt statuerunt ac decreverunt quod domini Patres Communis in hoc casu et ceteris qui in futurum accidant ubi purgacioni portus intendant et seu operam adhibeant, possint in hujusmodi rei favorem auxiliumque naves navigiaque quecunque in portu nunc et pro tempore existentia, illarumque prefectos patronos officiales et turmas ac alios quoscunque quos prodesse rei illi cognoverint omnibus penis multis ac condemnationibus cogere et compellere ad ea omnia facienda que ipsi domini Patres Communis necessaria ac utilia purgacioni portus fore cognoverint, omnesque illos inobedientes ac contumaces condemnare et multare, ac ad solutionem multarum ac condemnationum de facto sine ulla solemnitate cogere prout eis videbitur, demumque circa hujusmodi negotia omnes illas impensas de pecuniis ad officium suum pertinentibus et alia omnia facere statuere et ordinare que ipsi Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens, magnificumque Consilium dominorum Antianorum facere possent aut possunt, non derogantes per hec priori ipsorum dominorum Patrum Communis balie nec ex ea aliquid minuentes, immo illam approbantes et confirmantes.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

XXX.

De potestate eligendi Scribam.

1460 die 9 Decembris.

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum.

Cum audissent spectatos dominos Patres Communis dicentes utile pro communi esse respectibus per eos memoratis ut scribania ipsosum Patrum Communis conferatur prout virtute regularum suarum ordinatum fuit. Et ob id petentes ut per eos committatur octo collatoribus officiorum de proximo eligendis ut in scribam officii Patrum Communis neminem eligant sed ipsum eligi permittant per illos quorum interest, petitioni predictae libenter annuentes. Omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, deliberaverunt et decreverunt quod regule predictae per ipsos octo collatores officiorum servantur, omni exceptione remota.

Copia — AMBROSIUS DE SENAREGA Cancellarius.

XXXI.

Deliberacio reparacionis molis.

1461 die mercurii ultima Decembris (*).

Cum ad conspectum Illustris domini regii locutenentis et Ianucensium Gubernatoris ac magnifici Consilii dominorum Antianorum Communis Ianue vocata fuissent spectabilia officia Monete Pro-

(* Anno volgare 1460, ma 1461 a Genova ove l'anno nuovo cominciava già il 25 dicembre.

visionis et Sancti Georgii et preter ea cives - circiter ducenti ,
ibique propositum esset sub his verbis:

Segnoi voi sei demandae coci per tractar e consegjar sum la
reparation e bonification de lo porto e de lo molo, la qual ma-
teria e tanto necessaria che a una terra assidia non e tanto
necessario lo soccorso de pam e de vim e altre victualie como
e a noi lo remedio e provision de lo porto , persoche se lo porto
non e tale che li navilli ge possan frequentare e star seguri
voi sei como assidie quasi de ogni cossa, persoche la via de terra
ve da pocho subsidio in comparation de la marinna.

Questi jorni passai fo faeto grande consegio in la sala grande
de tal materia, in lo qua fo deliberao che li spectabili Paeri de
Comun cum ogni studio cerchassem de netezar lo porto , man-
dasssem a cerchar in le terre strangere meistri inzegneri doti
de tale overa, parlasssem cum loro e preparasssem quelle cosse
chi preparare sei poivam de vuerno e che aora in questi jorni
se feisse questo consegio per provei a quello chi bezognasse.
Aora voi intendei la caxon de la vostra convocation e havei a
consyderar non solum quanto questa reparation sia utile ma
etiam che voi non poi vive ni sostegnive senza essa. Havei
anchora a consyderar che questa impreiza non se fa per questa
nostra etae solamenti ma etiam dio per nostri figi e nevi e per
chi insira de loro. E per questo havei a meter lo inzegnio e lo
pensamento in che se fassa utile e durabile chi adduga honor
e favor a la citae.

Et cum multi jussi essent assurgere et quid quisque eorum
sentiret proferre, tandem collectis vocibus compertum est sen-
tentiam clari utriusque juris doctoris domini Baptiste de Goano,
in quam voces due et nonaginta convenere, ceteris prevaluisse.
Is enim assurgens in hunc ferme modum locutus est. Imprimis
se paululum excusavit non ita plane materiam intelligere de qua
in presentiarum sermo habetur, tamen quid sentiat eloquitur.
Cum intellexerit narratum esse in themate quantopere reparatio
molis ac portus repurgatio necessaria sit, tamen non ita plane
patefactam esse ejus operis necessitatem ut quadruplum ejus

quod dictum est etiam dici queat. Nam, ut omnibus notum est, civitas nostra non adeo fertilis est ut vinum frumentum oleum ac alia ad victum necessaria suppeditare possit, eamque esse scopulo consimilem ad quem nisi in navigiis alimenta vite subveheantur, celeriter extingui possemus. Ex alia parte intelligit majores nostros portum nobis mundum reliquisse, ceterum nos negligentia nostra, quem mundum ac repurgatum accepimus, minime conservavimus. Ex quo cum egregium Gulielmum Marruffum audierit, sententiam ejus sibi admodum placuisse, cum ei visum sit numerum quattuor civium adjunctis Patribus Communis huic provisioni sufficere, quibus amplissimum arbitrium ac potestas attribuatur. Ita tamen quod ex nunc, et in presenti consilio statuatur ac decernatur, decretumque ac statutum esse intelligatur providendum omnino esse mundationi ac reparationi portus et molis. Exindeque eligendos esse cives quattuor huic operi idoneos, quibus una cum dictis Patribus Communis ut dictum est amplissima potestas atque arbitrium collatum esse intelligatur scrutiniandi et monetam huic reparationi ac mundationi necessariam inveniendi illis modis formisque ac viis que sibi videbuntur, et ut quisque his omnibus ab ipsis officialibus statuendis et ordinandis tam in invenienda pecunia quam in reliquis huic operi necessariis acquiescat, idque equo animo ferat hortatus est quem admodum equitas postulat. Hoc etiam addito et specialissime declarato quod officialibus suprascriptis imposita sit et esse intelligatur necessitas providendi predictae reparationi portus et molis, quibusvis dillationibus excusationibusque ac curis rejectis. Et his perfectis videtur sibi materie propositae sufficientur provisum esse. Hecque sententia pro valido decreto habita est.

Eodem anno die 3 Ianuarii

Illustris dominus regius locutenens et Ianuensium Gubernator ac magnificum consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. In observatione deliberationis suprascripte elegerunt et nominaverunt nobiles et egregios

quattuor cives infrascriptos cum potestate ac arbitrio superius
descriptis, quorum nomina sunt hec.

Lodisius de Aurla	Hieronimus de Savignono et
Meliadus Salvaigus	Antonius Navonus

die 7 Ianuarii.

Prenominati Illustris dominus regius locutenens et Ianuensium
Gubernator ac magnificum Consilium dominorum Antianorum
Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Auditis quattuor
suprascriptis officialibus officium predictum acceptantibus ac de
more jurantibus, nollentes eos aliis curis ab hoc officio posse
distrahi, decreverunt ut toto tempore quo predictum officium
exercebunt nullum eis aliud munus aut onus possit imponi, qui-
busvis in contrarium disponentibus non obstantibus.

Copia — NICOLAUS DE CREDENTIA Cancellarius.

Quatuor additi provideant sumtus et denarios.

1461 die 19 Ianuarii.

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens
ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti
et legitimo numero congregati. Cum audissent spectatos viros
Patres Communis una cum aliis quatuor additis ad laborerium
portus, dicentes operi suo multas pecunias necessarias esse et in
tanta re oportere ex omni parte pecunias inquirere, verum offi-
cium illud Patrum Communis multis oneribus ordinationum sump-
tuum premi, et quosdam posse facile tolli. Considerantes quantum
conducat operi portus omnes favores prestare manumque porrigere
ut satisfieri tante rei possit. Omnibus illis meliori modo via
jure et forma quibus magis ac melius potuerunt et possunt,
statuerunt ac decreverunt quod dicti domini Patres Communis
una cum aliis quatuor additis ut supra, revideant sumptus

ordinarios ipsius officii, et eos tollant moderentur ac minuant, quos ipsi tollendos moderandos aut minuendos fore pro suo iudicio consideratis considerandis iudicaverint. In quo ipsi Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens magnificumque Consilium dominorum Antianorum prefatis dominis Patribus Communis una cum additis ut supra omnimodam potestatem arbitrium ac baliam contulerunt atque dederunt et virtute presentium dant conferunt et concedunt, non obstantibus obstantiis quibuscunque.

XXXII.

De balia elligendi aliquem ad pondus calcine.

1460 die 16 May.

Illustris dominus regius in Ianua Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Scientes dominos Patres Communis curam et onus habere plura sepenumero fabricandi pro usu publico, et ad totius civitatis utilitatem. Censentes equum esse prebere illis omne auxilium ac emolumentum quo ea perficere commodius possint. Statuerunt et decreverunt quod de cetero domini Patres Communis constituere et deputare possint eum virum quem voluerint et aptum fore iudicaverint ad officium ponderis calcine. Quodque omne emolumentum quod percipi possit vel consueverit ex eo officio perveniat in ipsos dominos Patres Communis, nomine Communis Ianue nec aliquis alius qui ab alio quam ab ipsis dominis Patribus ad ipsum officium electus fuisset admitti ad dictum officium non possit, non obstantibus obstantiis quibuscunque. Liceat tamen ipsis Illustri domino regio Gubernatori et locutenenti ac magnifico Consilio dominorum Antianorum presentibus et futuris revocare eum electum et a dicto officio amovere ubi cognoscerent eum minus quam honeste se in dicto officio habere, predictis non obstantibus.

XXXIII.

De deceno legatorum.

In volumine constitutionum Communis Ianue conditarum tempore dominorum Oberti Spinule et Oberti de Auria quod nunc est penes Stephanum de Bracellis cancellarium, cart. 5 invenitur ut infra:

De deceno quod occasione operis Sancti Laurentii colligetur in opere moduli expendendo.

Ego decenum quod occasione operis Sancti Laurentii colligi consuevit, per idoneam personam et legalem colligi faciam (et) expendi in opere moduli per eos qui super opere portus et moduli fuerint constituti, et faciam inquiri per duos viros constitutos super rationibus clavieriorum quod in ipsius opere a meo introitu in antea expendetur. Residuum vero quod colligi deberet sive colligetur pro deceno ipsius operis per unam idoneam personam et legalem colligi faciam in labore portus et moduli expendendum. Salvo quod operarius moduli, sive illi qui operi moduli presint, deceno sive de eo quod de ipso deceno colligetur faciat cooperiri ecclesiam beati Laurentii et voltus ipsius ecclesie quando opus fuerit, et quando indigebit coopertura vel refectione tectum ipsius ecclesie.

XXXIV.

Commune preferatur in bonis debitoris.

In volumine parvo novo capitulorum Communis Ianue existente penes statutarium Communis ejusdem quod habuit locum 1414 die prima Martii et ab inde citra, invenitur ut infra:

Quod commune preferatur in bonis debitoris communis.

Quia multe fraudes excogitantur in occultandis bonis debitorum Communis, ad quas inveniendas illi quorum interest solliciti et attenti sunt, pro parte vero Communis in ipsis bonis inquirendis

officiales inveniuntur ut plurimum negligentes, indemnitati cuius Communis providere volentes, statuimus et ordinamus quod bona Communis Ianue quorumcunque debitorum, preterquam ex maleficio vel quasi, sint et esse intelligantur expresse obligata et affecta Communi Ianue, et quod dictum commune sit potius et preferatur in dictis bonis ceteris creditoribus eorundem debitorum anterioribus, etiam expressam habentibus ipothecam, preter locatorem qui preferatur in bonis inventis et repertis in possessione locata et preter mulierem in dotibus et extradotibus suis.

Beneficio autem presentis statuti gaudeant Capitulum et Compere sancti Pauli novi et veteris, Compere sancti Georgii, Compere sancti Petri, et quarumcunque aliarum comperarum Communis Ianue, non autem emptores alicujus vel aliquarum cabellarum vel introituum quorumcunque. Et hoc non obstantibus quibuscunque venditionibus et clausulis quorumcunque introituum generalibus vel specialibus in contrarium disponentibus.

XXXV.

De malapaga.

YHIESUS.

In sententia lata per nobiles Damianum Pallavicinum et socios arbitros et arbitratores per et inter Commune Ianue et dominos Protectores sancti Georgii anno de 1444 die nona Marcii inter cetera continetur ut infra: circha malapagam adest inter cetera capitulum infrascriptum.

Item pronuntiamus et arbitramur quod expense necessarie de cetero fiende post completam reparationem predictam pro conservatione totius dicti edificii vel magazenorum vel partis ipsius vel ipsorum fieri debeant et supportari per dictum Commune pro dimidia et per dictos dominos Protectores pro reliqua dimidia ut continetur in libro de cartis 200, in cartis 108.

Et que sententia est inflata in foliatio Magnifici officii minorum Patrum Communis anni de 1562.

XXXVI.

De non laborando in aliquo opere tangente publicum Communis vel existente circa publicum Communis.

In volumine capitulorum artis Magistrorum anterami invenitur capitulum tenoris infrascripti:

De publico Communis non occupando.

Item quia quamplures et infinite persone acceperunt et continue accipiunt publicum Communis sua propria auctoritate, magistrorum anterami culpa, quod quidem redundat in magnum damnum et lesionem Communis Ianue. Et volentes utilitati publice providere, statutum et ordinatum est quod nullus magister anterami sive murator vel aliqua alia persona cujuscunque conditionis existat possit audeat vel presumat laborare vel laborari facere in aliquo opere tangente publicum Communis sive existenti circa publicum Communis, nisi prius denunciaverit sindico Communis Ianue seu sindicis. Si quis autem magister anterami sive murator contrafecerit, condemnetur et ipso facto condemnatus esse intelligatur a libris decem usque in vigintiquinque arbitrio Illustris et excelsi domini Ducis et Consilii. Si vero solvere non posset, detineatur in carceribus Communis quosque solverit. Ille vero qui fieri fecerit tale opus, condemnetur et condemnatus esse intelligatur a libris centum usque in quingentis arbitrio prelibati domini Ducis et Consilii secundum qualitatem criminis. Et si solvere non posset, similiter detineatur in carceribus Communis Ianue donec solverit. Et ultra diruatur dictum opus. Et ut quilibet possit exinde precavere, mittatur crida ter in anno de mandato prelibati domini Ducis et Consilii, sive Salvatorum portus et moduli penitus de predictis.

XXXVII.

De magistris antelami.

Item in eodem volumine aliud capitulum tenoris infrascripti:
Quod quando Magistri domos reficiunt, hoc primo Sindicis manifestent.

Item si qua domus diruta reficiatur, teneantur omnes et singuli muratores, antequam ipsam domum incipiant, illud notificare Sindicis Communis Ianue, et aliquid non innovare in ea preter ipsorum scientiam Sindicorum in prejudicium Communis. Si vero ipsi muratores contrafecerint aliquid in Communis prejudicium innovando, de quo hoc casu stetur arbitrio sindicorum; primo quicquid factum fuerit demoliatu diruatur et in pristinum statum reducatur, et deinde reficiatur prout ante refici sine Communis prejudicio debuisset expensis ipsorum magistrorum.

XXXVIII.

Prescriptio communi nunquam currat, et occupantes teneantur ostendere jura sua.

In capitulo de publico Communis inquirendo inter cetera continetur ut infra:

Quod Communi alicujus temporis prescriptio nunquam currat.

Circa inventionem autem rerum et jurium Communis que quomodolibet Communi occupata tenentur possit magistratus omni jure modo et forma procedere de quibus arbitrio suo videbitur et placebit, etiam tenendo denuntiantes et accusatores secretos si sibi videbitur, ita quod etiam processu quomodocunque facto per eum servato juris ordine vel non servato, dato pignore bandi vel non, etiam omni solemnitate postposita nullo possit tempore sindicari gravari vel inquietari sed habeat solitum et liberum arbitrium circa causas hujusmodi proseguendas et terminandas

presertim hoc modo servato, videlicet si talis detentor possessor vel occupator vel successor similisque persona jura efficacitiam non ostenderit quare rem illam debeat detinere de jure, magistratus ferat sententiam contra ipsum et rem accipiat in Communi et pro Communi eamque recuperet et faciat expediri infra dies octo post latam sententiam secuturos, nec rem illam dicto detentori vel possessori seu occupatori tradat (?) vel reddat cum pretio sive sine, nec alicui alie persone per quam ad ipsum detentorem possessorem vel occupatorem res illa possit aut valeat pervenire dirrecte vel per obliquum. Quod si aliquando id contigerit ea magistratus restitui (?) faciat ad commune nec juribus nec allegationibus talis rei vel possessoris auditis.

Et si in controversiam verteretur utrum talis res sit publica vel privata teneatur magistratus exinde stare scripture publice si appareat vel fame publice que probetur per octo testes idoneos.

penes BOTTUM Cancellarium.

XXXIX.

Circa vias villarum a Sexto usque in Quarto.

1481 die 29 Octobris.

Illustris et excelsus dominus Dux Ianuensium et populi defensor et magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legiptimo numero congregati. Auditis multis civibus conquerentibus vias villarum vel vetustate colapsas in multis locis esse vel variis casibus devastatas, et cotidie corruere nec esse reparationis modum, discordantibus sepe his ad quos pertinet vel ignavia vel avaricia non consentientibus, nec esse magistratum speciale qui huic discrimini occurrat, dominos Patres Communis excusare se ab hoc onere propter alias curas suas, verum quod iurisdicio sua in his casibus non se extendat extra burgos et civitatem, ob id petentibus rei huic provideri de remedio ut

vivatur in villis eo modo quo vivi debet inter cives. Re hujusmodi examinata nec ignari vera esse que proponuntur et intelligentes necessariam esse provisionem, statuerunt et decreverunt quod de cetero domini Patres Communis hanc curam hancque jurisdictionem et potestatem habeant providendi hujusmodi reparationibus quandocumque contingat, sumptibus tamen eorum ad quos pertinere cognoverint, in quo eam omnem potestatem et arbitrium habeant quam et quod habent in hujusmodi casibus omnibus intra civitatem, et tam in cogendo et compellendo omnibus modis eos ad quos cognoverint reparationem pertinere ad solutionem impense, quam in partiendo hujusmodi impensam inter eos ad quos ut dictum est cognoverint pertinere. Et quoniam prefati domini Patres Communis sepe impediti sunt in aliis negociis, etiam potestatem habeant hujusmodi curam et potestatem illis quos elegerint et quibus visum fuerit pro tempore ut pro casibus curam ipsam committere, qui eo casu potestatem habeant et habere intelligantur, quam habent vel habere possunt dicti domini Patres Communis, non obstantibus capitulis regulis aut aliis in contrarium disponentibus. Quin imo etiam attribuerunt et attribuunt curam et potestatem ipsis Patribus Communis inquirendi si quis edificasset in ipsis villis in solo Communis vel de cetero edificaret, et providendi juribus Communis et commodo ipsius prout ipsis honestum videbitur. Et presens decretum se extendat ad omnes villas existentes extra civitatem a Sexto usque ad civitatem, et a Quarto postremo etiam usque ad civitatem.

Manu domini GOTARDI Cancellarii in foliatio.

XL.

De provisionibus aqueductus.

1481 die 22 Augusti.

Illustris ac Excelsus dominus Baptista de Campofregoso Ianuensium Dux etc. ac magnificum Consilium dominorum Antianorum

Communis Ianue in quo undecim ex eis affuerunt, absente solo Antonio de gibertis duodecimo. Scientes aqueductum quo ducitur aqua intra civitatem magno sumptu fabricatum pro communi usu et publica utilitate fuisse constructum, et informati quod multi privati cives eo aqueductu abutuntur in prejudicium totius civitatis, et presertim pauperum personarum que estivo tempore inopia aque laborant. Et volentes huic malo providere, omni via jure et forma quibus melius potuerunt et possunt hoc solemnem decreto perpetuis temporibus valituro et duraturo statuerunt et decreverunt ut infra. Videlicet in primis statuerunt et decreverunt quod omnis murus et quodcunque obstaculum super dicto aqueductu erectus ac fabricatum (*sic*), quibus obvietur et obstetur in aliquo quominus Revisor spectabilium dominorum Patrum Communis possit super dictum aqueductum et intra eum ire ac redire, penitus et omnino absque mora tollatur ac demoliatur, ita ut dictus revisor possit libere ire ac redire arbitrio suo, non obstante aliquo decreto vel concessione superinde forsitan factis, quibus ex certa scientia et de plenitudine potestatis voluerunt fore esresse derogatum.

Item quod non sit aliqua persona cujusvis sexus status gradus vel conditionis existat que audeat vel presumat de cetero super dicto aqueductu aliquem murum erigere vel obstaculum ponere quo discursus aque impediatur, sub pena ducatorum a decem usque in centum, arbitrio dominorum Patrum Communis exigenda a contrafatientibus.

Item statuerunt et decreverunt quod quelibet persona, que solita sit ab annis triginta citra ex dicto aqueductu aquam sumere suscipere vel habere absque decreto vel concessione propterea sibi concessa, non possit de cetero dictam aquam suscipere vel capere vel ea gaudere sub pena predicta exigenda ut supra. Attributiones tamen facultatem et arbitrium prenominais dominis Patribus Communis componendi et compositionem firmandi prout eis videbitur, consideratis considerandis, cum ejusmodi personis que dicta aqua gavise sunt a dicto tempore triginta annorum citra absque ulla concessione.

Item statuerunt et decreverunt quod omne foramen factum in dicto aqueductu ex quo labatur vel hauriri possit aqua ad usum cuiusvis privati tam intra quam extra civitatem, sive factum sit per concessionem vel publicum decretum sive ante triginta annos elapsos, mox claudatur per possessorem illius et obturetur ita ut ex eo aqua de cetero capi non possit sub pena predicta exigenda ut supra, non obstante quovis decreto vel concessionem in contrarium forsitam factis quibus ex certa scientia et de plenitudine potestatis voluerunt fore expresse derogatum.

Item statuerunt et decreverunt quod, clausis foraminibus ut dictum est, prenominati domini Patres debeant apponi facere canones bronzi per eos qui aqueductu fruuntur per concessionem aut prescriptionem triginta annorum et sumptibus eorum in dicto aqueductu supra extremitatem et fondum, dimidio parmo et non inferius si sit intra civitatem, et si sit extra civitatem tribus quartis unius parmi et minus arbitrio dictorum dominorum Patrum.

Quorum quidem omnium constituerunt et constituunt executores prenominos dominos Patres Communis, mandantes illis ut omnimodo et omni amota excusatione predicta omnia inquirent et exequantur et penas exigant sub pena sindicamenti.

Copia — FRANCISCUS DE VERNACIA Cancellarius.

XLI.

De solutione facienda loco jactus navium.

1482 die 6 maii.

Spectatum officium dominorum Patrum Communis Ianue et Salvatores portus et molis in pleno et legiptimo numero congregatum in ejus camera solite residentie et quorum officialium nomina sunt hec: dominus Lucianus de Marinis prior, Iohannes petrus de Vivaldis, Lodisius de Inigibertis et Iohannes Garronus, cognoscentes quod patroni navium et navigiorum Ianuensium et alienigenarum qui jactum facere tenentur multas fraudes com-

mittunt in ipso jactu, prohibiendo dictum jactum intra limites prohibitos et alia faciendo in maximum damnum portus et prejudicium Communis. Et volens contra predicta opportuna reportare remedia, ne de cetero aliquis patronus ex jactu predicto aliquam fraudem committere possit, omni jure via modo et forma quibus melius potuit et potest, ex potestate et balia ipsi officio attributa, virtute et ex forma regularum suarum, statuit ordinavit et declaravit ac statuit ordinat et declarat quod de cetero et ab hodie in antea aliquis patronus aliquarum navium seu navigiorum tam Ianuensis quam alienigena non teneatur nec obligatus sit facere dictum jactum. Sed pro dicto jactu et loco ipsius solvere teneatur officio ipsorum dominorum Patrum Communis solidos viginti Ianuinarum pro singulo miliare cantariorum portate ipsarum navium et navigiorum tam Ianuensium quam foritanorum. Et ita etc.

Copia — DOMINICUS DE PRECIPIANO Notarius loco etc.

XLII

Bailia data Patribus Communis circa jactum navium.

1485 die 14 Aprilis.

Reverendissimus ac Illustris dominus Cardinalis et Dux Ianuensium etc. ac magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Ianue in quo undecim ex eis affuerunt, absente solo Nicolao de Nigrono duodecimo.

Audito Thobia Spinula referente hesternae die mandato dominorum Patrum Communis personaliter fuisse detentum nihilque cum illis negotii sibi esse et ob id petente liberari a dicta detentione. Et ex adverso audito sindico dictorum Patrum ipsis etiam presentibus, et presentibus multis patronis navium Ianuensium, affirmante dictum Tobiam ideo detentum fuisse quia promisit solvere pro Baptista Leardo id ad quod dictus Baptista tenetur, facto cum eo calculo de acordio dictis Patribus. Et exinde auditis dictis

patronis querelam exponentibus quod per ipsos Patres ultra solitum graventur ad quandam solutionem faciendam occasione ruderis seu zeti quod naves de pontibus Ianue asportare consueverunt. Idque eos facere absque ulla ratione pro eorum arbitrio et in damnum navium et propterea requirentibus ab ejusmodi molestia liberari, attento quod se paratos offerunt limum asportare juxta solitum. Et e contra auditis dictis Patribus narrantibus se se nullas leges condidisse, immo imitari versus dictos patronos id quod ab aliis Patribus factum fuit, quod arbitrantur cedere ad utilitatem patronorum, et quod fuerit gestum de voluntate ipsorum ac insuper publice utilitati, ne in portu spargatur limum ipsum.

Replicationibusque omnium partium intellectis. Precedente examine ac discussione. Considerantes hinc dignitatem officii dictorum patrum et eorum negocia, inde conditionem et qualitatem navium ut precipuum membrum civitatis. Omni via jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, remiserunt ac remittunt totum negocium dictis Patribus qui provideant ac officiant prout eis providendum et faciendum videbitur, Memorantes ac persuadentes illis ut potius humane ac benigne quam rigide ac severe in predictis se habeant.

Copia — FRANCISCUS DE VERNACIA Cancellarius.

XLIII.

De officialibus elligendis per Officium sua auctoritate.

1481 die 9 Ianuarii.

Illustris et excelsus dominus Baptista de Campofregoso Ianuensium dux, et magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Considerantes quantum communi utilitati inserviat officium Patrum Communis, qualisve rerum sibi incombentium cura sit que inter precipuas civitatis potest haberi, et ideo utile fore si illi officio omnes favores ad-

hibeantur quibus commodius negotia gerere possint et cure rerum sibi commissarum meliore animo intendere. Re hujusmodi diligenter excussa, suisque laboribus consideratis. Statuerunt ac decreverunt quod de cetero et ex nunc prefati domini Patres Communis soli per se ipsos eligere sibi possint ac constituere scribas syndicos famulos operarios ac satellites quos voluerint ad negotia ipsius officii sine auctoritate ipsorum illustris domini Ducis et Consilii aut alterius cujuscumque magistratus, illosque amovendi revocandi ac cassandi totiens quotiens eis videbitur pro utilitate officii et negotiorum suorum. Non obstantibus obstantiis quibuscunque, presenti tamen decreto ad beneplacitum ipsorum illustris domini Ducis et Consilii valituro.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

XLIV.

Decretum contra sponsores.

1487. die 12 februarii.

Reverendissimus in christo pater dominus Paulus de Campofregoso tituli Sancti Sixti presbiter Cardinalis et Dux Ianuensium Illustris, ac magnificum Consilium d. Antianorum in undecimo numero congregati. Audientes in civitate ab aliquod annis citra pravos mores in sponsaliciis ac nuptiis sepe versari, hancque culpam a muliebri sexu emergere qui nimia licentia vivendi prolapsus nec satis quid ad utrunque pertineat prospiciens multa agere videtur a bonis moribus et communi utilitati prorsus aliena, presertim in nuptiis quas decet incorruptas esse et ab omni labe mundas, cum ipsum matrimonium a Deo ordinatum sit, quo nihil pene inter mortales communi usu virtute et honestate plenum magis esse debet. Et volentes omnem abusum in ea re tollere propter Dei reverentiam propter vivendi modum honestum et eos bonos mores quibus vita hominum est instituta, et eo magis quod si ea res diutius sine remedio pretermitteretur cresceret

propedem licentia magis et ad omne facinus verteretur. Hoc igitur solemnibus decreto perpetuis temporibus valituro statuerunt sanxerunt ac decreverunt quod in nuptiis de cetero faciendis nemo qui non sit de familia sponsi sive sit masculus sive femina possit permanere aut stare vel edere in domo sponsi ultra tres dies postquam sponsa ad domum viri fuerit traducta, prima die non comprehensa, nec ultra dictum tempus convivia teneri aut commensationes possint usque ad mensem unum inde a dicto tempore proxime sequitur, sub pena ducatorum vigintiquinque in quam incidant sponsus ac sponsa singulatim et ille in cujus domo nuptie ipse facte videbuntur, et duorum ducatorum pro singulo eorum tam marium quam feminarum, nisi essent serve. qui reperti fuerint stesisse et permansisse ac commorasse in ea domo ultra tempus predictum videbuntur, et usque ad mensem unum inde proximum, sed tertia die, exclusa prima nuptiarum die, sint et intelligantur finita convivia tota et commensationes ipsarum nuptiarum. Quodque nemo, quicumque sit, infra tempus predictum neque postea usque ad mensem unum possit mittere ad sponsum vel sponsam, ubicunque fuerint intra dictum tempus neque postea usque ad mensem unum, aliquod genus muneris esculenti aut poculenti in quantitate parva vel magna, neque ex domo sponsi aut sponse vel ab ipso sponso ac sponsa aut alio pro eo aut eis mitti ad aliquam personam aliquod etiam genus muneris esculenti vel poculenti intra tempus predictum et ultra usque ad mensem predictum, sub pena ducatorum vigintiquinque exigenda tam a sponso quam a sponsa quam ab alio qui tale munus intra dictum tempus misisse aut recepisse videbitur. Et si contigerit prout aliquando factum est quod dicta sponsa e domo sponsi per vim aut sponte antequam consumptum esset matrimonium deducatur ad alium locum, quicumque sit in quocunque gradu affinitatis vel alterius cujuscunque persone, talis sponsus ac sponsa incidant in penam ducatorum vigintiquinque pro singulo, in quam penam incidant pariter quicumque sponsam ipsam in sua domo ad standum vel dormiendum ante consumptum matrimonium receperit, et omnes mulieres que deductioni dicte sponse consenserint, vel

auxilium prestiterint, vel sponsam ipsam extra ipsam domum ad aliam domum deduxerint, incidant et incidisse intelligantur in ipsam penam ducatorum duorum pro singula, pro quibus mariti teneantur et obligati sint pro uxoribus. Que omnes pene singula singulis referendo applicate sint dominis Patribus Communis qui exigere illas teneantur a quolibet contrafaciente sub pena solvendi de suo proprio. Et ne quis existimet si contrafecerit huiusmodi penas posse evadere, statuerunt ac decreverunt quod quicumque accusaverit aliquem contrafacientem prefatis dominis Patribus de quo ipsi prius noticiam non habuissent, quartam partem pene (habere debeat) et debeat teneri secretus. Utque etiam exactio pene certior esse possit, statuerunt etiam ac decreverunt quod prefati domini Patres Communis possint manum apponere et capere pagas ac proventus locorum que unusquisque ex contrafacientibus ut supra utriusque sexus habuerit super nomen suum in cartulariis sancti Georgii, cui rei magnifici domini Protectores ex nunc prebere consensum, et presens decretum approbare teneantur.

Quibus dominis Protectoribus liceat easdem penas ab ipsis dominis Patribus Communis de suo proprio repetere et exigere casu quo ab aliquo contrafaciente non viderentur penas ipsas exigisse. Et cum quedam alia sint que in nuptiis et dependentibus ab eis reformatione indigeant, elegerunt infrascriptos quattuor cives, quibus omnimodam potestatem et arbitrium dederunt et attribuerunt statuendi corrigendi reformandi ac ordinandi que illis necessaria et honesta videbuntur pro communi utilitate. Mandantes de huiusmodi decreto fieri solemne preconium per civitatem et in locis consuetis. Quorum civium nomina sunt hec:

IOANNES BAPTISTA DE GRIMALDIS
MELCHION DE NIGRONO

IOANNES GARRONUS
ANTONIUS SAULI

Et volentes insuper prosequi ad reformanda ea que iudicant et prebent causam multis malis, etiam statuerunt ac decreverunt quod neque sponsus neque aliquis qui attingat aliquo gradu ipsi sponso tam de domo quam extra, etiam si esset pater filius gener

vel frater aut consanguineus nepos vel cognatus vel alterius gradus qui ad ipsum sponsum actineat, vel sit socius aut aliter qui de cetero possit facere aliquod donum sponse neque matri ejus neque alteri de domo ipsius sponse neque extra sub aliquo colore, sive sint jocalia anulli petre preciose nec munera alicujus generis nec aliquid quicquam de auro vel argento, neque burse neque burselini, neque toagliole neque vestes serice aut de panno, neque aliud quodcunque donum cujuscunque nature sit. Et versavice sponsa nec alius quispiam pro ea possit portare neque mittere ad domum sponsi aliquod donum prout supra dictum est in omnibus. Sub pena ducatorum quinquaginta pro quolibet contrafaciente et totiens exigenda quotiens fuerit contrafactum. Et insuper etiam statuerunt ac ordinaverunt quod sponsus ac sponsa neque aliquis pro eis possint accipere a manus (*sic*) neque per alium accipi facere, neque pariter et e converso dare aliquod donum cujuscunque nature ipsis manu etiam si esset res esculenta aut poculenta, sub pena ducatorum decem pro quolibet contrafaciente et totiens quotiens ut supra exigenda, excluso tamen ac reservato quod burse consuete dari possint ducentibus sponsam ad domum sponsi, que tamen non possint excedere precium florenorum decem pro singula. Que pene omnes singula singulis referendo exigi debeant a contrafacientibus per dominos Patres Communis et alios ab ipsis dominis Patribus Communis sicut supra dictum est, et caveant omnes ne contrafaciant quia punientur irremissibiliter.

1487 die 20 Aprilis.

Bartholameus de Turrilia citracus Communis Ianue retulit se hodie proclamasse publice alta et intelligibili voce suprascriptum proclama per loca publica et consueta civitatis Ianue ut moris est.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

XLV.

Decretum pro navibus.

1487 die 13 Augusti.

Convocatis ad conspectum Reverendissimi in Christo patris domini Cardinalis et ducalis Ianuensium Gubernatoris ac magnifici Consilii dominorum Antianorum, spectabilibus officiis Balie et Monete ac aliis civibus numero circa sexaginta, propositioneque facta per hec verba :

Segnoi la caxum de la convocatium vostra e questa. Ele stato davanti da noi questi spectabili padri de comum li que ne hanno referto occorrere alla jornada grandi inconvenienti de le nave chi carregano extremamenti e contra li ordini de la terra, de la quale coxa non solum segue lo perigo de lo navega e damno de li naufragii ma quando elle veneno intrano in lo porto senza fare alcuno alegierimento, de che poa in lo porto incorrono perigoli, o de submersium o de fare zeto, le quale coxe ultra che siano damno pure deli citein, destrueno lo porto chi e damno universale, e non solamenti per loro ma per li altri navilii li quali tirano a simili perigoli, como manifestamenti e seguito novamenti de la nave de giberto, la quale coxa segundo lo suo parere bixogna de qualche remedio peroche ultra li altri naufragii de le nave chi sono accaduti in questo porto hanno dato damno e spexa e anchora non se possudo bene netezare in tuto, se seguisse qualche novo caxo se poteria quasi reputare questo porto perduo. Et per questo a loro occorreva per remedio decretare che non fusse nave alcuna la quale passe sedexe milia cantara la quale vegna de fora cum più de doi tersi de lo carrego chi possa intrare dentro de lo porto senza expressa licentia de li padri de comum o de chi ve piaxesse dare questa cura, li quali havesseno questa cura de revedere quelle tale nave e como fosseno carregate e provvedere

che non intrasseno salvo cum quello allegierimento e cum quello ordine parera a loro , e se parra a quelli a chi sea data questa cura de fare descarregar e allegierire tale nave innanti che intreno lo porto lo possano fare, e habiano arbitrio mettere jhate barche e camali e ogni altro instrumento necessario a questa opera a le spexe de chi ge parra , e se li patroni contrafacessero a questo ordine de intrare in lo porto senza expressa licentia , como e dicto , incorrano in pena de perdere li noli e ultra per ogni caxo che ge seguisse o de naufragio o de fare zeto siano obligati ad ogni interesse de chi fosse la roba e cosi ad ogni interesse chi ne seguisse in lo porto , e le segurta le quale li patroni se havessero facto fare de lo corpo de la nave, o in li noli o in roba loro non tegnano in questo ne per alcuno modo se ne possano valere. Et perche segue etiam spesso inconvenienti de nave possache sono in queste parte cossi qui in porto como fora, perche como sono ali porti o soyra li porti li marinari e officiali desmontano in terra e abandonano le nave siche li patroni non se possano valere, se facia decreto che nessuno marinaro o chi habia soldo de nave o chi vada a parte, possa quando le nave serano apresso a li porti o etiam in li porti desmontare senza expressa licentia de lo patrum sotto pena de perdere lo soldo de tuto quello viaggio e ogni soa roba la quale ello avesse in nave, e acioche quelli etiam habiano materia che li sia facto lo debito so, se deschiare che fin che elli starano in nave debiano havere da li patroni lo soldo integro cossi como elli stesseno a la vella, e se de cio se lamentasseno, lo officio de la Gazaria lo quale e so maistro, cossi como ello constrenzera li patroni a farge lo debito, cossi debia condemnare li patroni in altrettanto applicati a la opera delo porto, et etiam che li dicti patroni non possano dare licentia a le chiusme senza expressa licentia de li padri de comun o de chi havera questa cura, acio che se preveda a lo presto descarregare e a la salute de le nave e roba. Item perche li patroni de le nave da qualche tempo in qua sono renitenti e duri a dare le soe segurta como e usanza e qualche volta se ne vano senza darle, se decrete

che li patroni ogni viaggio che elli tornerano a zenoa siano obligati renovare le soe securta, non derogando impero a le securta gia date le quale se intendano sempre stare ferme finche siano renovate. Ne possano carregar ne li commerciarrii ge possano concedere licentia de carregar se non hanno fede de cancellaria che elli habiano dato le soe securta. E se li commerciarrii facessero altramenti, se intendano obligati ad ogni interesse cossi allo comun como a private persone de ogni danno e ogni contractum che havessero facto tale nave in non dare le soe securta, e quando per alcun patrone o vero dicti commerciarrii fosse contracto a questo ordem, li padri del comun o chi ve parra siano maistro de tale contractum e interesse lo quale accadesse repetere da li patroni o vero dali dicti commerciarrii, e a tute queste coxe de lo presente ordine siano obligate ogni nave o navilio chi porte gabia, et sea per intexo etiam che per questi presenti ordeni non se intenda derogare a li altri ordeni de lo officio de mare, cossi in non partire da zenoa senza expressa licentia de lo dicto officio como in altri ordeni de lo dicto Officio de mare.

Post alios qui pridem interrogati eandem sententiam fere dixerunt, vir nobilis Ioannes Baptista de grimaldis, jussus dicere quid sentiret, in hunc modum loquutus est: Recte omnes loquutos fuisse qui dixerunt laudandam esse prudentiam et diligentiam dominorum Patrum Communis qui ea commemoravere que ita utilia reipublice sunt et diu neglecta videbantur, verum hujusmodi causas non posse singulatim in consilio multorum discuti, et ob id laudare curam adhyberi ipsismet dominis Patribus Communis qui revideant quecunque proposita sunt et ab illis excogitata, et revisis diligenter ac consideratis omnibus potestatem habeant et arbitrium decreta et leges condendi super predictis prout eis videbitur, et si quid aliud rursus cognoverint utile et ad beneplacitum eorum de quibus sermo est, id faciant ordinent ac statuunt quod illis videbitur, et quodcunque ab eis in predictis statutum ordinatum ac decretum fuerit per ipsos dominos Patres Communis, omnesque pene et conditiones in eis apposite valide

sint et pro decretis ac statutis habeantur ac si ab ipsis Reverendissimo domino Cardinali ducali Governatore magnificoque Consilio dominorum Antianorum aut aliter quo meliore modo aut validiore fieri possit actum gestum decretum ordinatum et seu statutum videbitur, non obstantibus obstantiis quibuscunque. Mandantes quibuscunque officialibus Communis Ianue quacunque dignitate perfulgentibus quatenus predicta omnia integre observent, nec audeant eis contravenire vel contrafacere aut opponere quovis modo, ymo et prefatis dominis Patribus Communis quibus exequutio etiam commissa est, in omni casu quotiens requisiti fuerint, quatenus brachium suum et omne auxilium prestent pro exequutione omnium et singulorum predictorum sub pena sindicamenti.

1488 die 27 Augusti.

Spectabiles domini Patres Communis omnes quattuor concordēs. Revisis omnibus que superius dicta sunt et omnibus diligenter examinatis, ea omnia et unumquidque eorum singula singulis referendo approbaverunt et omologaverunt. Statuentes rursus ac decernentes et deliberantes in omnibus prout supra continetur, jubentes fieri de predictis publicum proclama in Bancis et aliis locis civitatis consuetis.

eodem millesimo die 7 Septembris.

Peregrus de Pardis citracus Communis Ianue retulit se hodie proclamasse publice alta et intelligibili voce in bancis et per loca publica et consueta civitatis Ianue decretum suprascriptum.

XLVI.

Deliberatio pro subvencione molis.

1487 die 15 Ianuarii.

Cum ad conspectum Reverendissimi ac Illustris domini Cardinalis et Ducis Ianuensium etc. ac magnifici Consilii dominorum

Antianorum Communis Ianue vocata fuissent spectabilia officia Monete et Sancti Georgii et preter ea cives fere ducenti, ibique propositum fuisset sub iis verbis :

Segnoi la caxum per che sei chiamae qui e questa. Questi pairi de Comune sono steti a noi notificandone per lo lavor facto questo anno per lo crescere de lo mollo , e de lo rompire de li scogi de calignano havemo spese tute le intrade de 87 et 88 de le quale sono stati serviti dalo Magnifico Offitio de Sangeorgio de che se sono serviti l'anno passato et lo anno seguente , e non solamente non avansandoge, ma restare in debito de lire 800 , e che giudicano lo crescere del mollo per parere loro et de ognuno chi intende ogni di potere essere meglio compreso quanto sia sicuro et utile. Loro hano bonissimo animo, actenta la faculta per la casa havuta in calignano per la quale hano disborsato lochi cinquanta, como ancora per tuta la commodita de le cose in cinque o sexe agni podere a crescere atretanto quanto e stato acresudo al nostro tempo. La qual cosa seando , se mancherà de ogni dubitation de naufragio per respecto de fortuna , et perche giudicano ciascaduno podere havere optima information , non li pare extenderse piu avanti che requirere, volendo seguito tale effecto , se ge dage provissiu a denarii li quali havendo a tempo po molto servire. Ultra di quello se detto , ge sono cosse molto necessarie como reparare fora di mollo chi e perforato , e lo sottomolo chi e molto roinato. Ancora levare uno pecio de sotto molo da la torre in su che pare fatia grande detrimento a tempo di fortuna a le nave , et lo simile scurare le gollette , et ancora lo conduto chi e roto in molti lochi. Queste cose non se porreno fare senza denari , de li quali se a loro sera proveduto hano perfecto animo in adoperarse che le cose se faciano cum quella perfectione et utilita sia possibile. Per le quale cose voi sei chame qui a porzere lo vostro savio consiglio de quanto ve pare de fare in le cose predicte.

Et (cum) multi assurgere et sententiam dicere jussi fuissent , tandem omnes qui aderant in sententiam nobilis Iohannis baptiste de Grimaldis convenerunt. Is quidem jussus assurgere in hunc modum

locutus est. Reperuisse se dixit in alia consultatione in qua de hujusmodi re sermo habitus fuit, et tunc dictum fuisse ut ii Patres Communis scrutarentur civium opiniones, et libenter intelligeret quid invenerint. Sed non audiendo ullam particularitatem preter illam que memorata fuit per nobilem Marcum de Auria, sibi videri creandos fore quatuor prestantes cives qui curam habeant totius ejus quo opus est ad provisionem hujus rei omnibus viis de quibus eis videbitur, et in hoc habeant totum illud arbitrium quod habet Commune Ianue, et qui adeant magnificum Officium sancti Georgii, cui hoc negotium pertinere posse videtur, curentque ab eo subventionem habere pro sua portione. Memorare insuper non videri sibi, dandum fore onus hujusmodi impense bursis nisi tantum quantum cum bona voluntate cujuslibet supportari velet.

1488 die 16 februarii.

Extractum est ut supra de actis publicis cancellarie Communis Ianue manu Francisci de Vernatia.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

Quatuor electi in executionem Concilii suprascripti, videlicet :
IOHANES BAPTISTA DE GRIMALDIS IOHANES GARRONUS
MELCHION DE NIGRONO et ANTONIUS SAULI

die 19 Marcii 1487.

Reverendissimus ac Illustris dominus Cardinalis et Dux Ianuensium etc. ac magnificum Consilium dominorum Antianorum, et spectabile Offitium dominorum duodecim de bailia in legitimis numeris congregati, presentibus etiam Iohane baptista de Grimaldis et collegis quatuor deputatis ad invencionem pecuniarum pro reparatione portus et mollis. Auditis ipsis Iohane baptista et sociis referentibus se pro ea cura que illis demandata fuit scrutatas fuisse civium sententias super formam inveniendarum pecuniarum occasione predicta et inter ceteras memoratum fuisse posse per

viam comperule soldorum duorum et denariorum quatuor vini aliquam partem reperiri pro nunc. Sed quod qui habent amplam potestatem in predictis non elligere ad ullam conclusionem devenire in hac re speciali nisi superinde specialiter decernatur quid sit agendum. Et ob id petentibus declarari quid sit agendum. Considerantes quod utile quodque necessarium sit in re mollis et portus bene advertere. Precedente examine ac discussione. Omni via jure et forma quibus melius potuerunt et possunt attribuerunt et attribuunt dictis Iohani baptiste et collegis amplissimam potestatem et arbitrium tractandi componendi ac firmandi cum Protectoribus et participibus dicte comperule soldorum duorum et denariorum quatuor vini omne genus compositionis de quo dictis Iohani baptiste et sociis melius videbitur, liberandique et absolvendi eos ab omni obligatione et contrafactione qua tenerentur occasione exdebitationis dicte comperule et seu caude ipsius et in quam forsitan incurrisse dicerentur. Ita ut nullo unquam tempore dicti Protectores vel participes aut loca dicte comperule propterea molestari vel inquietari possint. Et sub illis modis formis et conditionibus de quibus dictis officialibus melius videbitur.

1488 die 16 Februarii.

Extractum est ut supra de actis publicis cancellarie Communis Ianue scriptis manu q. Francisci de Vernacia.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

XLVII

*Decretum Comperule medii pro centenario veteris
pro subvencione molis.*

1488 die 6 Februarii.

Reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campo-fregoso tituli sancti Sixti presbiter Cardinalis ducalis Ianuensium

Gubernator, ac magnificentum Consilium dominorum Antianorum in decimo numero congregati, et eorum qui interfuerunt nomina sunt hec :

GABRIEL JUDEX prior	BENEDICTUS PINELLUS
IOANNES LOMELLINUS q. D.	ROLANDUS DE FERRARIIS notarius
ANTONIUS SPINULA q. B.	AUGUSTINUS CAFFAROTUS
PAULUS BAPTISTA CALVUS	GASPAR CANTALUPPUS et
IOANNES DE FLISCHO	GALEACIUS DE VALETARI

Absentibus Ieronimo Italiano et Petro Saulo duobus ex ipsis dominis Antianis.

Cum superioribus diebus postulantibus spectatis dominis Patribus Communis aliquo modo eis provideri ut procedere possint in laborerio molis, et aliis que per eos agenda sunt in purgatione portus et aliis laboreriis ad eorum officium pertinentibus, cum aliter providere ipsis laboreriis non possent deficientibus eis pecuniis, et redditibus eorum ordinariis consumptis usque in annum presentem inclusive, deliberatum fuerit in magno convocatorum consilio in palatio subveniendum illis fore, eligendosque quattuor prestantes cives qui mox electi fuerunt, et quorum nomina sunt hec : Joannes baptista de Grimaldis, Melchion de Nigrono, Antonius Sauli et Joannes Garronus cum ampla potestate ad inveniendas pecunias pro ea causa necessarias per omnes vias per quas eis videretur et quanta habet Commune Ianue pro ut constat in actis cancellarie manu mei cancellarii infrascripti. Qui quattuor inter alias provisiones ab eis excogitatas ac decretas obtinuerunt a Protectoribus et participibus comperule medii pro centanario primitus instituti loca quinquaginta dicte comperule ex locis exdebitatis seu exdebitandis ex cauda dicte comperule medii pro centanario, sub quibusdam legibus et conditionibus et inter cetera dummodo Commune Ianue seu agentes pro eo tali concessioni et seu dationi dictorum locorum quinquaginta consentiant, et quidem taliter quod nullum factum esse intelligatur prejudicium nec aliquo modo

derogatum privilegiis dicte comperule, et caude seu proventibus ipsius quandocunque concessis, imo ea intelligantur et sint quatenus expediat rursus concessa et confirmata et renovata, et prout concessa et confirmata ac renovata fuerunt quando ex cauda ipsorum locorum subventum est Communi Ianue de locis ducentis. et prout constat manu q. Francisci de Vernacia cancellarii anno 1487 die lune 22 mensis Ianuarii, que confirmatio intelligatur de verbo ad verbum hic repetita. Et nunc auditis dominis Patribus Communis petentibus ad cautellam dictam deliberationem per dictos protectores et participes dicte comperule factam de locis ipsis quinquaginta confirmari et roborari ab ipsis Reverendissimo domino Cardinali ducale Gubernatore ac magnifico Consilio dominorum Antianorum, et deliberationi ipsi interponi suam auctoritatem pariter et decretum, dictaque privilegia juraque et concessionem concessas et concessa ipsi comperule et participibus rursus confirmari et validari, sub eo modo et forma quibus confirmata fuere et concessa quando per participes dicte comperule et ex cauda ejus facta est subventio Communi Ianue de locis ducentis dicte caude dicte comperule, et ut supra dictum est constare manu dicti q. Francisci de Vernacia cancellarii anno et die supra expressis, licet re vera prefati quattuor omnimodam et sufficientem potestatem ad id habere videantur. Re examinata. considerata omnia et causa subventionis predicte que non modo utilis sed necessaria est. Omni modo, via jure et forma quibus magis ac melius potuerunt et possunt consenserunt et consentiunt dicte deliberationi et dationi facte et seu faciende de dictis locis quinquaginta, eamque deliberationem approbant et ratificant, et in predictis omnibus auctoritatem ipsorum interposuerunt et interponunt pariter et decretum. Statuentes et decernentes quod dicti Protectores et participes potuerint deliberationem et subventionem prefatam facere, nec per hoc aliquod prejudicium factum esse intelligatur seu aliquo modo derogatum dictis partibus et comperule et privilegiis seu aliquibus juribus ejus, et caude seu proventibus ipsorum quandocunque concessis, ita ut contra predicta aliquid ullo tempore opponi non possit per Commune

Ianue aut aliquem quemvis nomine Communis Ianue agentem. Non obstantibus obstantiis quibuscunque qualescunque sint aut dici possint tam juris quam facti.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

XLVIII.

Decretum Iuristarum.

1487 die 24 decembris.

Reverendissimus ac Illustris dominus Paulus de Campofregoso Sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis et ducalis Ianuensium Gubernator, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Considerantes huic civitati in privilegium a sede apostolica fuisse concessum quod veneranda collegia theologie, iuristarum et aliarum artium liberalium seu facultatum ipsius civitatis possint quoscunque in facultatibus theologie juris canonici et aliarum predictarum facultatum et artium singula singulis referendo idoneos repertos et per ipsa collegia ut supra pro idoneis approbandos ad rigorosum examen admittere, licentiamque et insignia doctoratus in dictis facultatibus assumendi concedere, et dignitatem ipsam doctoratus conferre, et pro ut in ipsis privilegiis apostolicis plenius continetur. Animadvertentes ad honorem publicum pertinere ut subditi Communis Ianue potius in dictis facultatibus examen subeant dictasque dignitates recipiant in civitate ista quam alibi. Quod et plerique potentatus et principes etiam statuerunt ut eorum subditi in eorum dominio tales dignitates assumant. Dignis respectibus moti statuerunt et presenti decreto perpetuis temporibus valituro sanxerunt et decreverunt quod de cetero omnes et singuli subditi Communis Ianue tam ex locis conventionatis quam non conventionatis qui ad gradum doctoratus vel licentie in jure civili vel canonico pervenire voluerint, teneantur et

debeant illos et quemlibet eorum assumere in civitate Ianue et non alibi, nisi quatenus aliter eis concessum fuerit ex licentia ipsorum Reverendissimi ac Illustris domini Cardinalis et Gubernatoris et magnifici Consilii dominorum Antianorum qui pro tempore fuerint ut in aliis locis possint licentari et doctorari. Sub pena florenorum quingentorum a quolibet contrafaciente irremissibiliter auferenda et applicanda operi portus et mollis, et per officium Patrum Communis sua propria auctoritate exigenda, et ultra quod talis contrafaciens nullo modo admitti possit vel debeat ad Collegium iudicum civitatis Ianue. Non obstantibus quibuscunque legibus regulis vel capitulis forte in contrarium disponentibus, quibus quantum expediat voluerunt esse specialiter derogatum, etiam si tales vel talia forent de quibus esset specialis mentio facienda. Mandantes presens decretum publice denunciari ne de eo possit ignorantia pretendi, et statutorio Communis Ianue mandari quatenus illud in volumine statutorum faciat registrari ad perpetuam rei memoriam. Ita tamen quod post doctoratum predictum teneantur doctorati facere disputationem publicam et quisque eorum doctorandorum solvere teneatur spectatis dominis Patribus Communis Ianue ducatum unum auri.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

XLIX.

Decretum de Medicis.

1488 die 22 Aprilis.

Reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campofregoso Sancte Romane Ecclesie presbiter Cardinalis et ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Considerantes huic civitati in privilegium a sede apostolica fuisse

concessum quod veneranda collegia theologie, juristarum, medicine et aliarum artium liberalium seu facultatum ipsius civitatis possint quoscunque in facultatibus predictis singula singulis referendo idoneos repertos, et per ipsa collegia ut supra pro idoneis approbandos vel approbatos ad rigorosum examen admittere, licentiamque et insignia doctoratus in dictis facultatibus assumendi concedere, et dignitatem ipsam doctoratus conferre et prout in ipsis privilegiis apostolicis plenius continetur. Et auditis spectabilibus domino M. Paulo Gentili Rectore venerandi Collegii phisicorum in Ianua, et dominis M. Christoforo Cantalupo et Thadeo de Petrasancta consiliariis ejusdem Collegii infrascriptum decretum fieri requirentibus. Et animadvertentes ad honorem publicum pertinere ut subditi Communis Ianue potius in dictis facultatibus examen subeant dictasque dignitates recipiant in civitate ista quam alibi, quod et plerique potentatus et principes etiam statuerunt ut eorum subditi in eorum dominio tales dignitates assumant. Dignis respectibus moti, omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, statuerunt et presenti decreto perpetuis temporibus valituro sanxerunt et decreverunt, quod de cetero omnes et singuli subditi Communis Ianue tam ex locis conventionatis quam non conventionatis qui ad gradum doctoratus vel licentie in medicina et artibus pervenire voluerint teneantur et debeant illos et quemlibet eorum assumere in civitate Ianue et non alibi, nisi quatenus aliter eis concessum fuerit ex licentia ipsorum Reverendissimi et Illustris domini Cardinalis et Gubernatoris et magnifici Consilii dominorum Antianorum qui pro tempore fuerint ut in aliis locis possint licentiarum et doctorari, sub pena florenorum quingentorum a quolibet contrafaciente irremissibiliter auferenda et applicanda operi portus et molis, et per officium Patrum Communis sua propria auctoritate exigenda. Et ultra quod talis contrafaciens nullo modo admitti possit vel debeat ad collegium medicorum civitatis Ianue, nonobstantibus quibuscunque legibus regulis vel capitulis forte in contrarium disponentibus, quibus quantum expediat voluerunt esse specialiter derogatum, etiam si tales vel talia forent

de quibus esset specialis mentio facienda. Mandantes presens decretum publice denunciari ne de eo possit ignorantia pretendi, et statutorio Communis Ianue mandari quatenus illud in volumine statutorum faciat registrari ad perpetuam rei memoriam, ita tamen quod post doctoratum predictum teneantur doctorati publice disputare, et quisque doctorandorum solvere teneatur spectatis Patribus Communis Ianue ducatum unum auri.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

L.

De missis novis.

1488 die 3 Martii.

Reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campofregoso tituli Sancti Sixti presbiter Cardinalis ducalis Ianuensium Gubernator, ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Audito in tota civitate improbari hunc usum quod homines constituent se ut vulgo dicitur patres celebrantium missas novas, vel etiam mulieres faciant se matres et etiam monialium cum contingit illas vellari, ex quo videtur oriri quedam emulatio inter cives, et presertim propter oblationes ad quas viri et mulieres trahuntur sepe ad complacentiam aliorum magisquam propria voluntate, et ob id volentes sicuti a multis commemoratum est huiusmodi rem quodam saltem temperamento transigere. Reque huiusmodi diligenter examinata, hoc decreto solemni et perpetuo sanxerunt ac deliberaverunt quod nemo de cetero vir aut femina cujuscunque status aut gradus existat possit esse vel se facere patrem aut matrem ut vulgo dicitur in oblatione alicujus hominis celebrantis missam novam vel alicujus monialis in sua vellatione, nisi talis pater aut mater primum sint origine cives et seu habitantes in civitate Ianue et seu suburbiis, ac talis celebrans missam novam et seu monialis sint etiam cives origine civitatis, et etiam nisi talis

sit pater aut mater natura aut avus aut patruus aut avunculus vel frater aut soror talis celebrantis missam novam vel monialis se vellantis, et nisi talis pater aut mater avus vel patruus vel avunculus vel frater aut soror obtinuerint prius hanc licentiam ab ipsis Reverendissimo domino Cardinali ducali Governatore et magnifico Consilio dominorum Antianorum sub pena ducatorum centum exigenda a quolibet contrafaciente et quotiens fuerit contrafactum, applicata dominis Patribus Communis, qui statim habita noticia de tali contrafactione faciant eum de tali pena debitorem et illam effectualiter exigant sub pena solvendi de suo proprio, et floreni unius pro singulo homine vel muliere qui oblationi alicujus hominis celebrantis missam novam vel mulieris se vellantis interfuerit nisi in gradu et sub modo predictis. Que pena sit etiam applicata dominis Patribus Communis ut supra et per eos ut supra exigenda. Et que pene nullo modo remitti possint neque eis aliquo modo dispensari. Ceteris vero omnibus non habentibus gradus et conditiones predictas hujusmodi licentia nunquam possit concedi nisi si offerre velint pecunias et non ceram.

1488 die 11 Martii.

Peregrus de Pardis citracus publicus Communis Ianue retulit hodie se proclamasse suprascriptum decretum publice alta et intelligibili voce, lingua materna, per loca consueta civitatis Ianue ut moris est.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

II.

Decretum contra guarnimenta sponsarum.

1488 die 20 Martii.

Spectabiles ac prestantes domini quattuor, videlicet Joannes baptista de Grimaldis, Melchion de Nigrono, Joannes Garronus et Antonius

Sauli quibus superioribus diebus data et attributa fuit potestas ac cura providendi ac legem condendi contra guarnimenta que dantur mulieribus seu sponsis que maritantur sub ea forma modis ac conditionibus et penis et quemadmodum ipsis quattuor videbitur, sicut de potestate ipsa apparet in actis mei cancellarii infrascripti hoc anno die 16 februarii, volentes que sibi commissa sunt exequi sicut a tota civitate desiderari videbatur, et re hujusmodi sepe examinata, que sicuti nova lege coerenda erat ita singulari examine digna que utrinque magnis contrarietatibus implicata videri poterat.

Demum omnimodo via jure et forma quibus magis ac melius potuerunt et possunt virtute balie et potestatis eis ad hoc attributa et concesse, sanxerunt statuerunt ac decreverunt quod de cetero incipiendo a die publicationis presentis decreti non possint dari ulla cujuscunque generis aut maneriei parvi aut magni valoris guarnimenta, nec aliquid pro guarnimento aut alio titulo sponse que maritabitur neque talis mulier seu sponsa secum ferre possit, sed sola dote talis mulier seu sponsa possit et debeat esse contenta, ita ut sola dos detur et dari debeat ac possit nomine et effectu, nec aliquid aliud quovis titulo vel colore ultra dotem constitutam sub titulo guarnimenti vel aliquo quovis colore, sub pena ducatorum quinquaginta exigenda a dante aut portante ac marito recipiente vel quocunque alio qui aliquid guarnimenti vel pro guarnimento aut aliquo alio titulo ac colore vel pro guarnimento dederit, et in quam penam incidat etiam et specialiter incidisse intelligatur maritus aut alius quispiam qui guarnimenta ipsa seu aliquid aliud ultra dotem constitutam vel portaverit et seu in ejus domo receperit vel recepta fuerint, et ultra in penam solidorum decem pro qualibet libra valoris et extimationis rei ut supra date in guarnimentum aut alio titulo vel colore contra presens decretum, exigendam a singulo contrafaciente. Que pene applicate sint dominis Patribus Communis pro opere portus et molis. Qui dictas penas exigere teneantur et debeant sub pena sindicamenti a quolibet contrafaciente infra dies quindecim posteaquam de

contrafacione noticiam habuerint, de qua contrafacione et seu contrafaciente stetur discretioni arbitrio et extimationi ipsorum dominorum Patrum Communis qui pro tempore fuerint sine ullo processu ac etiam manu regia et militari, summarie simpliciter et de plano sine ullo strepitu et figura iudicii, sola facti veritate inspecta et ab ipsis dominis Patribus Communis cognita, a quorum cognitione et executione non possit appellari reclamari aut aliquo modo opponi aut supplicari de jure aut de facto, sed omnis cognitio et executio dictarum penarum facta aut facienda per dictos dominos Patres Communis sit valida et transeat omnino in rem iudicatam, sintque et intelligantur ipso jure excommunicati quicumque contrafacientes excommunicatione late sententie, et pro ut ex decreto Reverendissimi in Christo patris domini Cardinalis apostolice sedis legati in provincia, et Archiepiscopi ecclesie Ianuensis videbitur apparere, et cui curie archiepiscopali liceat quandocumque pro pena excommunicationis procedere in contrafacientes prout ei videbitur. Et hoc etiam expresso quod guarnimenta ipsa nunquam repeti possint ullo casu, neque maritus qui dedisset a muliere vel in bonis suis neque mulier aut qui ea dederit in bonis viri sui, sed sint et intelligantur omnino deperdita et ac si nunquam data fuissent salvis infrascriptis. Verum cum maritus propter hoc videatur transferre in se onus expensarum que fient per eum in vestimentis ac aliis necessariis pro usu uxoris sue, sanxerunt ac decreverunt quod quotiescunque contingat dotem debere restitui cuicumque veniat restituenda, quod is per quem fieri debet restitutio predicta in casu restitutionis possit ex summa dotis retinere in se, si fuerit a libris ducentis usque in libras quinque milia, quinque pro centanario, et hoc si restitutio dotis veniat facienda infra sex annos a die traductionis mulieris vel sponse ad domum mariti. Et si dos veniat restituenda elapsis annis sex usque ad annos duodecim possit retinere octo pro centanario, et sub ea forma et conditione qua dictum est de tempore infra sex annos, quibus primis sex annis et aliis sex secundis elapsis possit retineri decem pro centanario in supplementum expensarum factarum ut supra per dictum virum. Et si

dos excedat summam librarum quinque milium, quandocunque veniat restituenda, pro illo suprapluri ultra summam librarum quinque milium de quibus supra nihil possit retineri. Et quia guarnimenta in hujusmodi prohibitione videntur inclusa tacite in summa dotis, sanxerunt ac decreverunt attento quod Sensaria de guarnimentis nihil exigebat, non possit ac debeat ipsa Sensaria exigere nisi minus (*sic*) decem pro centenario valoris dicte dotis, nec sit aliquis magistratus quacunquē dignitate aut auctoritate prefulgeat qui possit audientiam prestare alicui contrafacienti vel opponenti presenti decreto sub pena sindicamenti et solvendi de suo proprio, ymo teneatur quicumque magistratus sub dicta pena applicata dominis Patribus Communis servare presens decretum. Et qui etiam dd. Patres Communis teneantur eam exigere a quolibet magistratu contrafaciente, et tam domini Patres Communis quam quilibet alius magistratus teneatur servare presens decretum sine ulla interpretatione nisi prout et quemadmodum verba sonant ad literam. Non obstantibus obstantiis quibuscunque. Approbantes decretum jam factum contra munera non danda in nuptiis vel sponsalitiis ac tenendis sponsis sive nuptiis ultra terminum prefixum prout in decreto ipso continetur, ita ut per presens decretum illi decreto non intelligatur in aliquo prejudicatum.

1488 die 28 Martii.

Reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campo-fregoso tituli Sancti Sixti presbiter Cardinalis ducalis Ianuensium Gubernator ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in pleno numero congregati. Vocatis coram se spectabilibus officiis Guerre, Monete et Sancti Georgii, aliisque civibus electis circa numero vigintiquinque, perlectoque decreto suprascripto et eo examinato, omnes una sententia approbaverunt et omologaverunt illud, ac pro decreto haberi et servari voluerunt ac decreverunt in omnibus pro ut in eo continetur, mandantes de eo fieri preconium in Bancis ut id notum sit omnibus. Committentesque

insuper prefatis quattuor qui decretum illud composuerunt, quatenus curent aliquid invenire ac decernere per quod dotes mulierum et pompe civitatis moderentur.

1488 die 6 May.

Bartholomeus de Turrilia dictus Maxotus citracus comunis Ianue retulit se hodie una cum tibicinibus proclamasse et publicasse decretum suprascriptum per loca publica et consueta civitatis Ianue ut mos est.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

Nota quod 1488 die 24 novembris soprascriptum decretum confirmatum fuit per magn. Gubernatorem et dd. Antianos et parte ipsorum promulgatum est per Pelegrum de Pardis citracum in locis consuetis cum sono tibicinatum ut in actis Gotardi apparet. (Nota marginale).

LII.

Cura Darsinalis sit dominorum Patrum Communis.

1488 die 18 Novembris.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Audito quod darsinale communis Ianue male gubernetur et quod quotidie fit deterius, ita quod facile futurum est ut propediem destruat cum non sint qui eius cure et administrationi debito amore et diligentia assistant. Non ignari quantum membrum illud huic reipublice conveniens et opportunum sit et quantum ejus conservatio decoris et utilitatis afferat, et ob id necesse arbitantes ut quod negligentia vel culpa eorum qui hactenus dicto darsinali prepositi fuerunt omissum vel destructum esse reperiat de cetero aliquorum prestantium civium cura et diligentia restauretur et perficiatur, quod nec

commodius nec melius fieri posse sibi suadentes quam per dominos Patres Communis quibus rerum communium specialis cura demandata est et quorum in rempublicam studia et officia apud omnes spectatissima sunt. Omni jure via, modo, forma et causa quibus melius potuerunt et possunt, precedente examine, eorundem Patrum Communis auctoritate officio et providentia freti, illis contulerunt et conferunt curam regimen et administrationem dicti darsinalis et pertinentiarum ejus, eos omnes quique sint quibus hujusmodi cura vel officium hactenus collatum erat penitus et omnino revocantes.

Preterea audientes trirremes et alia ligna navigabilia Communis ac vella remos sartias anchoras et alia armamenta quevis dictarum trirremium et lignorum non minori segnitia administrari et quandoque dictas trirremes ad illidendos scopulos deseri, quod et damnum et dedecus non parum reipublice confert, et volentes ut conservationi tam trirremium et lignorum quam armamentorum quorumcunque predictorum facile consultum sit. Omnibus illis meliori modo via jure forma et causa quibus melius potuerunt et possunt, hoc solempni decreto perpetuis temporibus valituro deliberaverunt et decreverunt ut de cetero cura munus et officium subducendarum trirremium et lignorum predictorum locandorum, quam et conservandorum armamentorum predictorum, et aliorum faciendorum que custodiam et conservationem dictarum trirremium et lignorum ac armamentorum jam dictorum concernere posse videantur, sit et esse debeat ac spectet et pertineat dictis dominis Patribus Communis, quibus presentibus et audientibus injunxerunt ut, quocumque tempore trirremes vel alia ligna hujusmodi dearmari contigerit, sibi vella sartias anchoras remos et alia omnia armamenta trirremium et lignorum predictorum statim consignari faciant, eaque per descriptionem et inventarium recipiant et collocent ut opportunis temporibus fideliter servata prompte ad reipublice commoditatem inveniri et exhiberi possint, quodque sic ut supra decreverunt obstantiis quibuscumque non obstantibus.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

LIII.

De viis restaurandis.

1488 die 18 Novembris.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Auditis spectatis Patribus Communis dicentibus civitatem in aliquibus locis esse deformem aspectu propter acervos terre ex dirruptionibus his diebus ea fremente armis factis, vicosque quosdam esse dirruptos et adeo destructos ut eorum transitus prohibeatur, quod etiam grave damnum infert, nam pluvie tempore terra et colluvies illa in portu defluit quod nihil portui damnosius videtur, et od id cupere civitatem harum colluvium mondari, dirruptaque loca Communis et vicos restaurari maxime quod per tunc presidentes reipublice pro communi salute sic dirupta dicuntur, sed pecunias quibus hoc fiat non commode habere, et propterea consilium et auxilium ipsorum magnifici et Illustris domini Gubernatoris et magnifici Consilii super ea re implorare. Examinata re omni jure via modo forma et causa quibus melius potuerunt et possunt, dignum censes predictis providendum esse, decreverunt quod pro restaurandis et conficiendis predictis liceat dictis dominis Patribus Communis tantam partem proventuum locorum Communis anni 1489 nunc proximi obligare quantum eis visum fuerit supplere posse impensis predictorum. Obstantiis quibuscunque non obstantibus.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

LIV.

De pompis et parmaticis.

1489 die 13 februarii.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregati. Memores honesta et utili causa solemne decretum factum fuisse, prohibens cuicumque persone cujusvis status sexus etatis et conditionis sit usum et gestamen monilis torquis collane et chatenule auri vel alicujus metalli aureati, idque factum esse maxime ut pompis et immoderatis sumptibus qui crescere non parum videbantur obviaretur sub penis et comminationibus in eo decreto contentis, ad quod scriptum manu egregii Gotardi Stelle cancellarii anno proxime preterito die 23 Aprilis relatio habeatur. Et audientes nunc esse nonnullos qui dicto decreto licet palam et publice proclamato contravenire ausi sunt ut sua temeritate ceteris quasi delinquendi licentiam prebuisse videantur, taliter quod nisi remedia adhibeantur decretum ipsum quod et pie et laudabiliter factum est procul dubio pro irritato et inani sit habendum.

Volentes palam esse omnibus quod mens et studium ipsorum magnifici et Illustris domini Gubernatoris et magnifici Consilii est ut ipsum decretum penitus et omnino servetur hujusmodique abusus protinus tollatur. Omni jure via modo forma et causa quibus melius potuerunt et possunt hoc solemni decreto illud et in eo contenta comprobantes, sanxerunt et decreverunt ut de cetero, elapso tamen carnis privio nunc proximo, nulli persone cujusvis status gradus etatis conditionis et sexus sit liceat nec ullo modo licitum sit clam vel palam deferre vel gestare aliquod monile torquem vel collanam aut chatenulam auri vel alterius metalli aureati, sub penis in ipso decreto expressis applicatis spectabilibus Patribus Communis, quarum tertia pars libere acusatori

cujuscunque delinquentis et contrafacientis detur, et relique due tercię partes irremissibiliter exigantur per eosdem Patres Communis taliter quod nemo delinquens impune evasisse gloriatur et decretum ipsum posthac nullam violationem patiatur. Mandantes presens decretum et renovationem palam et publice per civitatem proclamari ut nemo sit qui merito de eo ignorantiam pretendere possit.

Eo anno die 16 februarii.

Proclamate vos preco Communis per civitatem Ianue in locis consuetis:

Per parte de lo Illustre Signore Meser Augustino Aduerno ducale Governatore de li zenoexi et de lo magnifico Consegio de li signori Antiani de lo commune de Zenoa se notifica a ciascuna persona de che stato grado eta sexo e conditione se sia, como per li prefati Illustre Governatore e magnifico Consegio confirmao e renovao e de novo decretao lo deveo de lo portar le chatenete doro altravolta facto et scripto per mano de lo egregio Gotardo Stella Cancellero sotto le pene che in lo dicto decreto se contenam, le quale per questa ultima renovatione sono applicate ali Padri de Commun non obstante che per quello primo se applicaseno a lo magnifico Officio de Sancto Georgio, como piú distinctamenti pare per la reformatione e novo decreto predicto scripto per man de lo cancellero infrascripto. Perinde se comanda per parte de lo prefato Illustre Governatore et magnifico Consegio che non sia alcuna persona de che grado stato conditione eta se sia e cossi maschio como femina che passao lo jorno de carleva aora proximo olse ni ardisca de portare o palezo o secreto alchuna chateneta o collana doro o vero de altro metallo aureato, sotto le pene chi se conten in lo dicto decreto e prohibitione scripta per mano de lo dicto Gotardo, applicate per la terciã parte ad ogni acusatore de ciascuno contrafaciente et per le doe altre tercię parte ali spectati Padri de

Commun, li quali diligentementi et irremmissibilemēti debiam scodere le dicte pene da ogni contrafaciente et cossi ogni altro obligato ad epse pene per la forma de dicti decreti.

Die 17 februarii.

Peregrus de Pardis preco Communis retulit se proclamasse suprascriptum proclama ad sonitum tubarum in bancis et aliis locis consuetis civitatis et postea illud afixisse uni ex columnis bancorum in quibus similia afigi solent.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

Forma primi decreti in quo continentur pene contra portantes cathenetas.

1487 die 23 Aprilis.

Cathenetarum.

Reverendissimus in Christo pater dominus Paulus de Campofregoso tituli Sancti Sisti presbiter Cardinalis et dux Ianuensium Illustris, et magnificum Consilium dominorum Antianorum in pleno numero congregati. Considerantes quantum noceat non modo privatim sed publice pomparum et immoderatarum impensarum abusus, et presertim cathenellarum auri et seu alterius metali aureati qui in civitate a quodam tempore citra in malum usum venit, ex quo non modo respublica leditur sed offensio fit Deo omnipotenti, et volentes hunc malum morem tollere ac dellere, hoc solemnī decreto perpetuis temporibus valituro, sanxerunt et decreverunt quod de cetero nemo in civitate Ianue aut suburbiis vel extra in aliqua parte districtus Ianue masculus aut femina cujuscunque status sexus aut etatis sint possint ferre seu portare clam aut palam aliquod monile seu ut dicitur colanam vel cathenetam auri vel alterius cujuscunque metali aureati sub pena amissionis ejus ac ducatorum vigintiquinque, in quam

penam incidat quicumque contrafecerit, applicata magnifico Officio Sancti Georgii, pro qua liceat ipsi magnifico Officio apponere manum ad proventus et seu pagas locorum omnium aliorum qui contrafecerint. Et pater teneatur pro filiis et filiabus existentibus in sua potestate, item mater que virum non haberet pro filiis et filiabus existentibus in sua potestate, et maritus pro uxore et fratres pro sororibus, et quicumque accusaverit aliquem qui clam vel publice contrafecerit, habere debeat ab ipso magnifico Officio quartam partem condemnationis et teneatur secretus,

.

LV.

*Comprobatio contributionis proventuum locorum
comperule medii pro centanario.*

1489 die 1 Aprilis.

Magnificus et Illustris dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Cum superioribus diebus in magno convocatorum consilio decretum fuisset subveniendum fore dominis Patribus Communis ut aliquo modo procedere possent in laboreriis suis et maxime in laborerio molis quod omnes libenter vident et laudant, attento quod apud ipsos dominos Patres Communis non videbantur esse pecunie ad id necessarie, ob eamque causam electi fuissent quatuor cives spectabiles infrascripti videlicet Iohannes baptista de Grimaldis, Iohannes Garronus, Melchion de Nigrono et Antonius Sauli cum plena potestate inquirendi ac deliberandi omni modo ac via que ipsis videretur de aliqua quantitate pecunie ad ipsum usum, ipsique domini quatuor exquisitis pluribus viis ac discussis quenam minus graves essent, convenisse videantur cum participibus comperule medii pro centanario cujus Protectores sunt

dominus Paulus de Auria, et Pasqual Sauli, qui ob operis necessitatem ac pulcritudinem inclinati consenserunt contribuere ipsis dominis Patribus Communis ob dictam causam de proventibus sive pagis locorum ipsius comperule annorum de 1488 et 1489, licet teneantur ipsos proventus convertere in desbitationem dicte comperule. Censentes non minus utile futurum si dicti proventus attribuantur huic operi quam si in ipsam desbitationem converterentur, conditione apposita inter ceteras quod Commune Ianue seu agentes pro eo consentiant dicte dationi ac deliberationi proventuum et pagarum dictorum duorum annorum, et quod per talem dationem sive deliberationem nullum generetur prejudicium aut factum esse intelligatur et seu aliquantulum derogatum dictis participibus et comperule et privilegiis ejus et caude seu proventibus ipsis concessis dicte comperule, et presertim circa caudam locorum ducentorum quinquaginta ac potestatem et arbitrium augendi dictum propria auctoritate dictorum Protectorum, si casu de predictis privilegiis mentionem fieri accideret, ut constat scriptura et seu deliberatione dictorum Protectorum ac participum dicte comperule ad calculos manu Jacobi de Frevante scribe dicte comperule hoc anno die 20 Martii in terciis ad quam habeatur relatio.

Volentes ipsi magnificus et Illustris Dominus Gubernator ducalis et Consilium favere ipsi operi tanquam digno et laudabili ac apprime necessario, ad hoc requisiti per ipsos dominos Patres Communis.

Omni modo via jure et forma quibus magis ac melius potuerunt et possunt, approbaverunt et omologaverunt dationem suprascriptam pagarum et seu proventuum dictorum duorum annorum dandorum dictis dominis Patribus Communis ob causam predictam cum omni declaratione et conditionibus de quibus supra fit mentio. Non obstantibus obstantiis quibuscunque. Statuentes et decernentes quod dicti protectores et participes potuerunt deliberationem et subventionem predictam facere, nec per hoc aliquod prejudicium factum esse intelligatur seu aliquantulum derogatum dictis participibus et comperule ac privilegiis seu aliquibus juribus ejus et caude seu proventibus ipsorum quandocunque concessis, ita ut

contra predicta aliquid ullo tempore opponi non possit per Comune Ianue aut per alium quemvis, non obstantibus obstantiis quibuscunque qualescunque sint, etiam si de eis oporteret fieri mentionem specialem.

LVI.

Decretum et reformatio contra magistratus Ianue.

1489 die 2 Septembris.

Magnificus et Illustris dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locutenens ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Cum audissent sepe numero in civitate magno murmure excitari quod controversie que vertuntur coram magistratibus civitatis, officio scilicet Mercantie, Gazarie, Bancorum, Sindicatum et Consulium rationis variis artibus et subterfugiis sepe protrahuntur, adeo quod ex ipsa temporis longitudine non solum ipsa iusticia videtur perire sed litigantibus affert magnum incommodum quorum utrumque videtur posse permaxime improbari, et ideo hujusmodi discrimine in magno convocatorum Consilio proposito placuit omnibus rei huic esse providendum, et maxime pro sententia nobilium virorum Ioannis Baptiste de Grimaldis, Melchionis de Nigrono, Hieronymi Palmarii et Petri de Murchio, et cum ipsis provvisionis hujus forma examinata, demum in hunc modum decreverunt sanxerunt ac reformantes statuerunt et servari ab omnibus magistratibus predictis de cetero ut infra voverunt.

Primo quod presens decretum ac reformatio scribatur in regulis civitatis quibus utuntur magnifici domini Antiani quibus in omni ingressu cujuslibet antianatus ipsius regula legatur per unum ex cancellariis ne ignorantiam quispiam ex eis possit pretendere, et qui antiani in omni ingressu antianatus jurent ad sancta Dei evangelia corporaliter manu tactis scripturis servare et servari

facere presens decretum ac reformationem nec permittere ut illi per quempiam contraveniatur.

Secundo, quod Officia predicta et eorum quodlibet post finitum tempus officio suo concessum ac statutum ex regulis habeant et habere intelligantur tempus aliorum trium mensium inde proxime sequutorum ad finiendum causas que mote fuerunt coram eis in tempore sui officii, et ille intelligantur mote de quibus appareat petitio et seu preceptum in scriptis et relatio dicti precepti intra ipsum tempus, infra quod tempus trium mensium teneantur omnino et totaliter expedire causas ipsas sub pena soldorum decem pro libra extimationis ejus de quo mota fuerit questio, exigenda ab ipso officio et quolibet eorum ex ipso officio ad ratam, applicata pro dimidia dominis Patribus Communis et alia dimidia actori pro suo interesse, de qua extimatione si fieret questio domini Patres Communis super ea extimatione judicare teneantur. Quam penam domini Patres Communis obligati sint exigere et solvere de suo proprio nisi eam exegerint a quolibet Officio contrafaciente, immo exigere non solum partem spectantem ipsis dominis Patribus Communis sed partem applicatam actori, de qua parte applicata actori possint in se retinere solidos duos pro libra dandos pro sua mercede illis qui penam ipsam exegerint.

Item quod modo aliquo per rectum aut per indirectum Illustris dominus Gubernator aut alius presidens in civitate solus aut associatus cum magnificis dominis Antianis neque ipsi magnifici domini Antiani possint suspendere aut prorogare vel restaurare tempus predictum ipsis Officiis, etiam si esset ex voluntate partium, et si fieret talis prorogatio aut suspensio aut restauratio semper nulla sit et nullius roboris ac si facta non fuisset, et ille cancellarius qui inveniretur illam scripsisse incidat in penam soldorum quinque pro libra valoris dicte questionis applicatam dictis dominis Patribus Communis, salvo si talis prorogatio suspensio aut restauratio temporis ipsorum Officiorum facta fuerit per ipsum Illustrem dominum ducalem Gubernatorem et locutenentem, magnificos dominos Antianos, Officium de Moneta, et Sancti Georgii, sub calculis quorum quattuor quinte partes sint albe.

Item quod in suspensione aliqua quam contingat concedi alicui juriste pro quacunque causa sit que velit, non intelligatur valere pro causa aliqua que vertatur coram aliquo ex ipsis magistratibus nec coram bonis viris aut arbitris.

Item quia alioquin contingit aliquem surrogari in dictis Officiis sive magistratibus propter absentiam infirmitatem aut mortem vel ex eo quod aliquis ex ipsis Officiis gradum haberet non posse in dicta causa judicare, que res prebet occasionem sepe ut cause dilatentur nec ipsis finis imponatur, nunquam intelligatur per talem surrogationem prorogatam esse jurisdictionem aut tempus ipsis Officiis ultra menses tres de quibus superius dictum est, ut contingente hujusmodi casu unusquisque quandocunque continget sollicitus sit facere ut provideatur de surrogatione et non expectare ad ultimum temporis.

Item quod quicumque fuerit electus vel surrogatus in uno ex dictis Officiis quam primum talis electus sive surrogatus noticiam habuerit per unum ex cancellariis vel nunciis de tarchieta de tali electione aut surrogatione sua teneatur acceptare dictam electionem sive surrogationem intra dies tres, et in ipso Officio persistere aut permanere usque ad tempus suum sub pena librarum decem ab eo auferenda et applicata reparationi Palatii, salvo si fuerit excusatus ab Illustri domino Governatore locutenente et magnificis dominis Antianis infra dies tres a die sue electionis ac surrogationis, quibus elapsis si non fuerit excusatus non possit postea excusari neque audiri.

Et quoniam contingit sepe per ipsa Officia ferri varias sententias que tamen non sunt sententie eo quod in ipsis non convenerint tot voces concordantes que faciant sententiam, ipsi officiales per hoc non intelligantur propter talem sententiam excusati a pena nisi in ipsa sententia intervenerint tot voces concordantes que faciant sententiam, et hoc ne unus in alium referre culpam possit. Sed si omnes ex ipso Officio simul congregati scribi fecerint sententiam suam jurantes eam esse suam veram intentionem, etiam si non fuerint tot voces concordantes que faciant sententiam, eo casu officiales ipsi excusati sint a pena.

Item reformantes ut supra statuerunt ac decreverunt quod non possit prorogari instantia alicujus cause principalis aut appellationis coram aliquo jureperito vertentis nisi modo et forma quibus supra dictum est sub pena predicta et amissionis salarii, quod talis jureperitus petere non possit occasione predicta, si contrafecerit et non expedierit causam infra tempus primum suum, et si jam salarium percepisset teneatur illud restituere.

Presens decretum locum habeat a kalendis octobris proxime venturi ultra, et tam in litibus tunc pendentibus quam futuris. Consultores talis decreti sunt ut infra :

JOANNES BAPTISTA DE GRIMALDIS.
MELCHION DE NIGRONO.

HIERONIMUS PALMARIUS.
PETRUS DE MURCHIO.

Die 15 Septembris 1489.

Peregrus de Pardis citracus Communis Janue retulit se hodie una cum tibicinibus Communis preconizasse et publicasse proclama suprascriptum publice alta et intelligibili voce in lingua materna per loca publica et consueta civitatis Janue ut moris est.

Additio facta predicto decreto.

1489 die 19 Septembris.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Januensium Gubernator et locum tenens, et magnificum Consilium dominorum Antianorum in pleno numero congregati. Audito in civitate plurimum improbari austeritatem decreti superioribus diebus conditi circa modum imponendi finem controversiis ac causis vertentibus coram diversis Officiis in ipso decreto expressis, eo quod res ipsa ad tantam brevitatem temporis constituta videbatur ut pene impossibile foret causas intra tempus constitutum finiri, quibus non finitis partes remanere in lite cogebantur et novos magistratus adire non sine dispendio et novo partium sumptu. Volentes aliquo modo tollere materiam hujus discriminis, reformantes dictum

decretum in hoc, statuerunt ac decreverunt quod ubi dictum est decretum ipsum incipere in Kalendis Octobris proxime venturi intelligatur incipere in Kalendis Novembris proximi, et usque ad dictas Kalendas Novembris statuerunt ac decreverunt tempus ipsorum Officiorum ad que decretum ipsum se extendit durare et prorogatum esse usque ad Kalendas dicti mensis Novembris, et ad ipsum tempus pariter durare et prorogatum esse instantiam omnium causarum vertentium coram dictis Officiis, ut hoc spacio nemo ex ipsis Officiis aut partibus contententibus queri possit de brevitate temporis quominus cause non potuerint expediri, sique statuerunt et egerunt sub calculis decem albis affirmativam significantibus, quattuor nigris non obstantibus.

Alia additio facta predicto decreto.

1489 die 27 Novembris.

Magnificus et Illustris dominus Augustinus Adurnus ducalis Januensium Gubernator ac locutenens ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Audito disputari de interpretatione decreti postremo conditi super reformatione temporis infra quod quinque Officia, videlicet Mercantie, Gazarie, Bancorum et Sindicorum ac Consulum rationis teneantur omnino expedire causas suas, de quo constat manu mei cancellarii infrascripti hoc anno die secunda Septembris, in hoc videlicet quando incipiat tempus trium mensium ex forma dicti decreti additum tempori ipsorum Officiorum post finitum tempus statutum ipsis Officiis ex regulis suis, attento quod ex quadam reformatione facta videtur additus unus mensis dictis Officiis post finitum tempus ipsorum Officiorum, quod tempus ipsorum Officiorum cum ipso mense addito esset mensium quinque et cum additione mensium trium ex reformatione ut supra inveniuntur esse in summa menses octo. Volentes tollere hanc dubitationem et declarare quantum tempus ipsorum Officiorum duret, comprehenso tempore ordinario et illa reforma-

tione unius mensis additi ac postremo reformatione trium mensium additorum. Statuerunt et declaraverunt post tempus ordinarium ex regulis ipsorum Officiorum, quod prius erat mensium quattuor et dicti mensis unius postea additi qui essent quinque, incipiat tempus additionis trium mensium postremo facte, ita ut tempus ipsorum Officiorum in totum sit et esse semper debeat mensium octo omnibus additionibus comprehensis. Affirmantes penas et omnia alia contenta in dicta reformatione postremo facta dicta die secunda Septembris ut supra dictum est. Volentes ea omnia locum habere et servari debere sub declaratione et deliberatione presenti, et hanc declarationem extendere se ad omnia Officia predicta que inceperunt officium in kalendis maii proxime elapsi, et sic de cetero semper non obstantibus obstantiis quibuscunque.

LVII.

Relatio quod a sententiis Patrum Communis non possit appellari.

(Copia)

(*A tergo*) Spectabili et insigni doctori domino Augustino de Guidobonis vicario nostro, etc

Augustinus Adurnus ducalis Genuensium Gubernator ac locutenens.

Spectabilis et insignis doctor Amantissime. Vertente quadam differentia per et inter Egidium de Mezano et Prosperum de Rovello occasione certorum edificiorum prout latius ex actis apparet, in qua late fuerunt ut asseritur due sententie per Patres Communis contra dictum Egidium a quibus is ad nos appellavit. Quare committimus vobis atque mandamus ut partes ipsas audiatis et intelligatis, et superinde nobis referatis quid de

ea sentieritis, et de jure vobis fiendum videbitur. Et interim nolumus quod dicto Egidio currat aliquod tempus quod si et quatenus expediat suspendimus et tenore presentium suspensum esse volumus ac mandamus.

Datum Genuæ in ducali palatio die 21 januarii 1491.

NICOLAUS.

(*A tergo*) Illustri et excelso domino domino meo domino Augustino Adurno ducali Januensium Gubernatori et locutenenti.

Illustris et excelsæ mi Domine.

Vidi commissionem mihi factam per Illustrem Dominationem vestram in causa vertente inter Egidium de Mezano ex una parte et Prosperum Rovellum ex alia, de qua commissione constat in actis Johannis de Facio et Scribe et pro causa de qua in actis inter ipsas partes factis fit mentio, et coram Officio dominorum Patrum Communis Janue. Item vidi ipsa acta et processus. Dedi motiva ambabus partibus, nec non partes ipsas pluries coram me habui, et non parum etiam laboravi ut ipsas partes componerem, quod quidem facere non potui. Unde pro justicia coactus referre quid sentiam, dico visis videndis et refero dictum Egidium de Mezano non potuisse nec posse appellari a sententiis dictorum dominorum Patrum Communis latis in favorem dicti Prosperi Rovelli. Et ita pro justicia dico et refero, visis etiam regulis dictorum dominorum Patrum Communis ac decretis in materia loquentibus.

Me Illustri Dominationi vestre commendo.

Ex camera Vicariatus ducalis die ultima februarii 1491.

Illustris Dominationis Vestre Servus

AUGUSTINUS GUIDOBONUS Vicarius ducalis.

1491 die 2 Martii.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Januensium Gubernator et locutenens. Visa et intellecta relatione suprascripta et omnibus in ea contentis ad requisitionem Prosperi Rovelli, comprobavit et ratificavit illam in omnibus et per omnia prout in ea continetur.

NICOLAUS DE SPEDIA Cancellarius.

LVIII.

Subventio librarum 400 pagarum pro organo sancti Laurentii.

1492 die 15 februarii.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Janue Gubernator et locutenens etc, et magnificum Consilium Antianorum in legitimo numero congregatum. Cum sepe numero audissent prestantes viros Lucam Iustinianum q.^m L. Stephanum Cigallam et Manuelem de Flisco ac Sebastianum de Franciscis dicentes se curam habere conficiendi organi in ecclesia cathedrali Sancti Laurentii et aliarum quoque rerum ad utilitatem dicte ecclesie pertinentium, et nullam commodiorem viam invenire quam ut domini Patres Communis pecuniam ad id opus contribuant, cum habeant certum numerum locorum nomine et vice deceni legatorum quorum proventus ad reparationem ecclesie Sancti Laurentii expendi debeant, prout constat instrumento condito manu q.^m Francisci de Vernatia cancellarii anno 1478 die 15 maii. Et ut petitio hec lucidius intelligeretur vocari jussissent spectatos dominos Patres Communis qui ostenderunt ordinem et legem scriptam de deceno legatorum conditam tempore dominorum Oberti Spinule et Oberti de Auria Capitaneorum per quam videtur ipsum decenum ad opera portus et molis erogandum esse

et ad reparationem solummodo tecti et voltarum dicte ecclesie Sancti Laurentii. Resque in longam disputationem venissent, tandem ipse Senatus adhortatus est ipsos dominos Patres Communis presentes ut prenominatis Luce Iustiniano et collegis ad perfectionem organi predicti dent libras quadringentas pagarum Sancti Georgii annorum 1494, 1495 et 1496, terciam scilicet partem cujuscunque dictorum annorum equaliter pro tercio, non ex debito sed gratuito ne ecclesia cathedralis suis ornamentis suisque ad divinum cultum instrumentis diutius careat. Declarantes ac volentes quod hec librarum quadringentarum solutio et subventio allegari nullo tempore possit in aliquod prejudicium jurium et auctoritatis dictorum dominorum Patrum Communis nec a dictis dominis Patribus Communis ultra id aliqua via ratione vel causa aliud petere possint prenominati Lucas et socii. Quorum balia quantum occasione predicta et in negociis ad dominos Patres Communis pertinentibus esse intelligatur et sit sine ullo prejudicio auctoritatis et superioritatis ipsorum dominorum Patrum Communis, quam circa ecclesiam Sancti Laurentii et reparationem ejus, et proventus si qui ad id deputati dicantur, salvam et illesam et in suo vigore esse statuerunt et decreverunt.

Copia — STEFANUS DE BRACELLIS Cancellarius.

LIX.

Quod nullus possit a sententiis Officii Salvatorum portus et moduli appellare.

In regulis Cancellarie penes Franciscum Fliscum Cancellarium in membranis descriptis in illo in cartis 71, et que locum habent in anno de 1413 citra continetur inter cetera ut infra :

Atendentes quod pro bono et utilitate non solum portus sed totius reipublice Ianuensis ordinationes commissiones et mandata Officii Salvatorum portus et moduli quod est tam utile quam

fructiferum pro civitate et civibus inviolabiliter observentur dato quod si forsitan secundum rectum juris proprie non ferantur. Statuimus et firmamus quod omnes et singule sententie declarationes et pronuntiationes de cetero per dictum Officium Salvatorum portus et moduli quod nunc est vel pro tempore fuerit proferende super aliquibus que ad ipsum officium noscantur ex aliquo ordine vel consuetudine pertinere sint valide et firme ac revocari et infringi non possint, nec eis seu contra eas, vel aliquam earum opponi vel ab eis etiam appellari quacunque occasione ratione vel causa, sed potius tanquam valide et firme atque recte et legitime promulgate per quemcunque Magistratum Communis Ianue qui inde fuerit requisitus executioni mandentur non obstante aliquo capitulo lege regula vel statuto in contrarium eddito vel eddendo quibus omnibus in quantum presenti regule obviarent statuimus fore expresse et specialiter derogatum.

1567 die 7 Augusti.

Extractum est prout supra ex dicto publico libro regularum Cancellarie existenti penes me Cancellarium infrascriptum.

Copia — PETRUS BAPTISTA FLISCUS Reipublice Genuensis
Cancellarius.

LX.

Plantare vel fodere prope menia nemo possit.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona ad penam florenorum quinquaginta in auro non audeat vel presumat de cetero fodere vineam aut arbores apud menia civitatis plantare neque ipsis meniis se approximare in fodendo vel plantando ad palmos triginta, et si quid plantatum est erradicetur, que pena irremisibilibiter exigi debeat per Officium dominorum Patrum Communis.

LXI.

Venditio introitus Schiffati.

Venditio introitus Schiffati fit in hunc modum. Videlicet quod quelibet barcha, ganzera sive bucia que Ianuam frequentant cum aliquibus rebus sive oneribus et timonem portant et sunt a Ianua usque Corniliam ed a Ianua usque Albiolam, pro quolibet seu qualibet semel in anno solvere debeat collectori presentis introitus a soldis sex usque iu soldos decem pro qualitate et magnitudine ipsius arbitrio collectoris sive emptoris dicti introitus. De aliis vero barchis sive lignis discopertis que timonem non portant et Ianuam frequentant et sunt infra dictos confines, semel in anno pro quolibet denarios sex Ianuinarum.

Item pro qualibet barcha ganzera sive bucio seu aliqua alia barcha que sit infra dictos confines pro qualibet vice qua Ianuam venerit denarium unum. Ille vero que adducunt vinum solvant pro qualibet vice denarios tres.

Eodem modo et forma colligatur et solvatúr pro qualibet barcha Ianue a Calignano usque ad Sanctum Lazarum que navigant de Ianua et Ianuam redeunt cum rebus seu oneribus seu pro factis suis vadunt, videlicet a soldis sex usque in soldos decem semel in anno, et denarium unum pro qualibet vice qua Ianuam venerint, et vinum adducerent. Quo casu solvantur denarii tres pro qualibet et qualibet vice.

Salvo et expresse acto quod pro schiffetis et barchetis parvis qui sive que utuntur in portu Ianue solvantur solummodo a soldis duobus usque in soldos tres arbitrio emptoris sive collectoris.

Et predicta omnia colligantur a dominis lignorum seu ab illis qui ducunt ipsa ligna, salvo quod a molinariis, pro ipsorum barchis sive schiffis propriis cum quibus portant granum et farinam adducunt, nihil colligatur pro dicto introitu.

Plate vero et barche magne pro onere, que barche sunt de tribus timonibus latinis vel que saltem habeant duas timonarias

pro duobus timonibus latinis que utuntur in portu Ianue, facere debeant jactum de portu et ripa et de eo loco de quo videbitur salvatoribus constitutis super opere portus et moduli ultra caput farii decies in anno, salvo quod pro barchis si ipsarum domini voluerint jactum facere, solvantur pro qualibet barcha soldi triginta Ianuinorum in anno. Plate vero omnino faciant jactum predictum et nihil solvere pro dicto introitu teneantur.

Item colligat dictus emptor seu ejus collector pro qualibet galea itura in Romaniam et quolibet viagio denarios quatuor pro homine, ita quod dicta dacita in viagio non possit ascendere ultra libras duas.

Item colligat dictus emptor seu ejus collector pro qualibet galea et quolibet ligno ituris versus levantem cum remis extra districtum Ianue usque portum pisanum quolibet viagio pro quolibet homine obulum unum, et a portu pisano usque Romam denarium unum, et a Roma ultra denarios quatuor pro homine, ita quod dicta dacita in viagio non possit ascendere ultra libras duas.

Item colligat dictus emptor seu ejus collector pro qualibet galea seu ligno que iverit usque in Vigintimilium denarium unum pro homine et usque Forum Julium denarium unum pro homine et a Foro Julio usque ad Aquas Mortuas et Hispaniam denarios duos pro homine. Que solutiones supradicte que fiunt seu fieri debent per homines, ut dictum est, qui navigant extra districtum Ianue fieri debeant per patronos galearum seu lignorum sive per illos qui ipsas galeas seu ligna ducunt antequam iter suum accipiant. Et si recesserint antequam dictum introitum solvant, colligat et colligere possit pro introitu predicto a predictis qui contrafacerint duplum ejus quod solvere debebant. Et de hoc mittatur crida parte dominorum Consulium calegarum semel in anno.

Item colligat dictus emptor seu collector ejus pro qualibet navi sive bucio sive ligno de duabus copertis, qui seu que sive quod ponetur ad macias sive destruetur ab insulela Calignani usque ad Caput Farii a libris sex usque in libras decem arbitrio emptoris sive collectoris secundum qualitatem et magnitudinem navis seu bucii vel ligni et pro qualibet galea libram unam, pro

qualibet barcha seu alio ligno a soldis quinque usque in soldos decem arbitrio emptoris seu collectoris secundum qualitatem et magnitudinem ipsius.

Salvo et expresse acto quod pro aliqua navi seu ligno que seu quod, quod Deus avertat, passa seu passum fuerit naufragium aliquo caso nihil colligatur de eo quod ponetur ad macias seu destruetur.

Et si aliqua persona volet facere destrui in portu Ianue aliquam navem seu bucium seu galeam seu aliquod aliud lignum, eidem persone illud liceat. Nihilominus possint Patres Communis precipere illi vel illis qui facient seu faciet destrui prout superius continetur quod sub pena librarum quinquaginta ipsi vadant seu vadat ad predicta destruendum in illo loco portus qui ipsis habilior et melior vidobitur ad predicta.

Item habeat dictus emptor sive collector quicquid per Consules maris colligere et seu habere poterit occasione Schiffati quod solvi debet per homines Sicilie seu id quod colligere et seu colligi poterit a dictis hominibus siculis, et nihilominus dictus emptor et collector ejus dictum Schiffatum si sibi placuerit colligere possit, ita tamen quod ille qui emerit dictum introitum occasione suprascripti Schiffati possit colligere soldos viginti a quolibet mercatore siculo et ultra possit colligere a siculo tantum quantum siculi capiunt a Ianuensibus in regno Sicilie.

Ultra predicta vero que supra in hac venditione scripta sunt dictus emptor sive ejus collector nihil colligere possit. Et pena data collectoris solvatur illis qui pro tempore fuerint super opere portus et moduli per terminos ordinatos in aliis venditionibus introituum Communis Ianue, et fiant securitates de ipso precio prout fit in aliis introitibus Communis Ianue.

Item quod quilibet censarius qui fecerit censariam et factus non sit per octo sapientes Mercantie condemnetur dicto emptori ad solvendum libras tres pro quolibet mercato, et hoc quando probatum sit convenienter in Officii consulum callegarum arbitrio ipsum censarium fecisse ipsum mercatum.

Item quod collector dicti introitus possit et debeat stare in

palatio de mari videlicet in loco de quo placuerit Consulibus Maris.

Item quod emptor dicti introitus et collector suus possit compelli facere quanlibet personam que exerceat Officium Scribanie vel censarie ad prestandum juramentum super manifestatione dicti introitus et instrumentorum et scripturarum pertinentium ad ipsum introitum, et ad ostendendum et copiam faciendum cartulariorum suorum ipsi emptori sive suo collectori.

Item quod aliqua persona cujuscunque condicionis existat non possit nec valeat accipere vel per se vel per alium aliquam quantitatem pecunie vel aliquid pacisci cum aliquo patrono alicujus navigii vel cum aliqua alia persona propter quod barche non portent zetum de portu, vel propter quod excusentur a dicto zeto, sub pena a libris decem usque in vigintiquinque auferendis arbitrio dominorum Sindicorum Communis Ianue, et que pena debeat applicari operi portus et moduli.

1436 die 24 maii.

Venerandum Officium Dominorum Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli Ianue quorum nomina sunt hec: Leonardus de Savignonis prior, Petrus de Nigro quondam Luce, Marcus de Cassina et Martinus Iustinianus Niger, pro tribunali sedentes ad ejus solitum juris bancum. Audita controversia verterenti inter Matheum de Sancto Matheo emptorem et collectorem introitus Schiffati annorum trium inceptorum 1433 die prima Martii et finitorum 1436 die ultima Februarii ex una parte, et Antonium Scallam de Andoria, Fredericum Malavenam de Tabia, Lodisium Gajardum de Tabia, Guiliermum de Anono de Portu, Italianum Rogium de Portu, Baptistam Otta de Andoria, et nonnullos alios patronos barcharum Riparie occidentis occasione solutionis dicti introitus, ad quam solutionem asserunt se minime teneri vel obligatos esse, eo quia temporibus retro actis dictam solutionem minime fecerunt. Visisque solutionibus factis 1427 et 1428 per nonnullos patronos diversarum barcharum dicte Riparie

dicto Officio, cum quo tunc compositionem acceperant occasione dicti introitus, de quibus solutionibus in cartulariis introitus et exitus dicti Officii dictorum annorum evidenter apparet. Et super premissis omnibus matura deliberatione prehabita, omni modo via jure et forma quibus melius potuit.

Pronunciavit et declaravit ut infra, videlicet quod omnes et singuli patroni quarumvis barcharum seu navigiorum Riparie occidentis teneantur et obligati sint solvere pro dictis eorum barchis dictum introitum Schiffati secundum ratam et taxationem inferius limitatam et ordinatam et non ultra, ad hoc ut dicti patroni non possint ultra dictum debitum aggravari, videlicet pro barcha seu navigio portate metretarum viginti usque in triginta, soldos octo Ianuinorum sive L. — 8

Item pro barcha seu navigio portate metretarum triginta usque in sexaginta soldos decem Ianuinorum sive » — 10

Item pro barcha seu navigio portate metretarum sexaginta usque in centum soldos duodecim Ianuinorum sive » — 12

Item pro barcha seu navigio portate metretarum centum usque in centum quinquaginta soldos quindecim Ianuinorum sive » — 15

Item pro barcha seu navigio portate metretarum centumquingenta usque in ducentas libram unam Ianuin. sive » 1. —

Item pro barcha seu navigio portate metretarum ducentarum et ab inde supra libram unum et soldos quatuor Ianuin. sive » 1. 4

LXII.

*Decretum contra patronos sagitearum et navigiorum
Riparie orientalis.*

1502 die lune 6 Junii.

Spectatum Officium dominorum Patrum Communis Ianue in pleno numero congregatum quorum hec sunt nomina: Anfreonus Spiuula prior, Anfreonus Ususmaris, Dominicus Adurnus et Antonius de Sale. Audito una parte Iohanne Andrea de Granariis collectore introitus sive cabelle Schifati diversorum annorum dicente ut cum in vendicione dicti introitus inter cetera contineatur capitulum infrascriptum:

Plate vero et barche magne pro onere que sunt de tribus timonibus latinis vel saltem habeant duas timonarias pro duobus timonibus latinis que utuntur in portum Ianue facere debeant jactum de portu et ripa et de eo loco de quo videbitur Salvatoribus constitutis super opere portus et moduli ultra Caput Farii decies in anno, salvo quod pro barchis si ipsarum domini noluerint jactum facere solvantur pro qualibet barcha soldi triginta Ianuin in anno, plate vero etc.

Et in effectum pro dictis barchis magnis intelligantur et comprehendantur sagitee et alia similia navigia de coperta ex quibus sagiteis et navigiis multa sunt in Ripariis nostris et presertim in Riparia orientali, et potissime in loco Nervii et circumstantiis, et ab annis duobus citra multotiens requisiverit Matheum Draghum et nonnullos alios patronos quod ipsi Iohanni Andree solverent dictum introitum pro dictis eorum sagiteis et navigiis ut tenentur virtute dicti capituli venditionis dicti introitus, quod minime facere voluerunt. Et propterea requirente, velit dictum Officium pronunciare deliberare et declarare quod omnes et singuli patroni quarumvis sagitearum et similium navigiorum de coperta Riparie orientalis teneantur et obligati sint solvere

pro dictis eorum sagiteis seu navigiis dictum introitum Schifati secundum et prout continetur in venditione ipsius in capitulo predicto.

Et audito parte altera predicto Matheo Dragho de Nervio et Thoma Carbono paterio comparentibus tam suo nomine quam nomine et vice reliquorum patronorum sagitearum sive similium navigiorum dicti loci Nervii et circumstantiarum, dicentibus sese admirari de predicta requisitione facta per dictum Iohannem Andream attento quod dictus introitus nunquam solutus fuit per aliquos patronos sagitearum sive navigiorum Riparie orientalis. Verum tamen esse quod obligati sunt facere jactum modo predicto, quem jactum fecissent si requisiti fuissent et offerunt facere sempercunque erunt requisiti ut conveniens est. Visa venditione dicti introitus, et consideratis debite considerandis. Omni modo via jure et forma quibus melius potuerunt, primum et ante omnia ad tollendas dubitationes et controversias declarantes quod sagitee et similia navigia de coperta que nunc utuntur in Ripariis et in portu Ianue intelligantur et accipiantur loco dictarum barcharum magnarum descriptarum in suprascripto capitulo dicte venditionis. pronunciaverunt et deliberaverunt ut infra, videlicet quod omnes et singuli patroni quarumvis sagitearum seu similium navigiorum de coperta Riparie orientalis teneantur et obligati sint observare et adimplere perpetuis temporibus capitulum suprascriptum contentum in venditione dicti introitus sive cabelle Schifati ad litteram prout sonat. Et quia anno proxime preterito de 1501 dicti patroni non fecerunt cum dictis eorum sagiteis sive navigiis jactum prout obligati sunt vigore dicti capituli, ideo pronunciaverunt et deliberaverunt quod ipsi omnes patroni teneantur et obligati sint loco jacti quem non fecerunt solvere dictum introitum sive cabellam dicto Iohanni Andree pro ipso anno preterito ad rationem soldorum triginta Ianuinorum pro singula sagitea sive navigio. Declarantes etiam quod si in venturum dicti patroni elligent facere dictum jactum potius quam solvere soldos triginta singulo anno, intelligatur quod ipsum jactum facere debeant decies in anno cum dictis eorum sagiteis sive navigiis

de coperta et non cum aliis barchis, tali videlicet modo quod ipse sagitee et navigia cum ipso jactu possint vellificare, et sufficiet.

1532 die Mercurii 7 Augusti in vesperis ad Cameram.

Spectatum Officium dominorum Patrum Communis ordinavit fieri notam qualiter barche sive homines Finarii in presentiarum non solvunt cabellam rivaguli ad requisitionem Illustris domini Andree de Auria principis. Tamen prefatum Officium intendit ipsos homines et barchas suprascriptas esse obligatos et obligatas solutioni dicte cabelle.

LXIII.

Vendicio deceni legatorum.

Vendicio introitus deceni legatorum et quinque pro centenario ut infra dicetur fit in hunc modum, videlicet quod ille qui emerit seu colligerit dictum introitum colligere possit et debeat, a festo Beati Blasii de februario anni presentis et inclusive usque ad festum Beati Blasii anni sequentis exclusive, decenum de omni eo et toto quod iudicatum datum legatum promissum vel dimissum fuerit per aliquem testatorem seu testatricem pro ipsius anima in aliquo testamento, codicilo seu ultima voluntate, instrumento promissione vel obligacione que non sit donacio inter vivos facto seu scripto dicto anno aliqua occasione alicui mansioni ecclesie collegio corpori ponti hospitali seu heremiterio loco vel loco religioso seu alicui persone eclexiastice religiose vel seculari vel aliquibus miserabilibus personis quod iudicatum datum legatum vel dimissum seu promissum personis, predictis intelligatur esse dimissum pro anima testatoris vel testatricis seu codicilantis seu aliter se obligantis promittentis vel relinquentis, etiam si in testamento vel codicilo vel instrumento promissione vel obligacione

non contineretur quod pro anima esset dimissum iudicatum datum legatum seu promissum. Et hoc sive legetur ut supra in forma legati sive dimittatur in forma institutionis heredis. Ita quod hereditate dimissa predictis locis et personis etiam solvant introitum supradictum sive dictum decenum quemadmodum si legata essent, quantumcunque essent pauperes Christi qui instituerentur heredes qui tamen non sint actinentes vel propinqui defuncto usque in tertium gradum agnationis vel cognationis seu affinitatis inclusive secundum quod decreta distinguunt. Qui introitus possit et debeat colligi percipi et haberi per dictum emptorem seu ejus collectorem, quando videlicet testator vel testatrix decesserit conditione vel allegacione alicujus non obstante, etiam si hereditas non sit addita; in casu tamen quo heredes repudiarent hereditatem non possint cogi ad solvendum presentem introitum sed habeatur recursus ad bona defuncti.

Si vero ille in quem pervenerit dicta hereditas, seu cui ut supra legatum iudicatum datum vel promissum fuerit seu dimissum, fuerit in tertio gradu agnationis vel cognationis seu affinitatis conjunctus cum defuncto, tunc haberi et percipi debeant solummodo quinque pro centenario valoris et extimationis ipsius hereditatis vel legati. Si vero contencio fuerit de extimacione dicte hereditatis seu dicti legati cognoscatur et declaretur dicta talis contencio per Consules callegarum.

De quibuscunque vero hereditationibus quomocunque et qualitercunque ab intestato delatis alicui persone corpori colegio ecclesie hospitali ponti vel universitati seu pauperibus et quibuscunque aliis personis que non sint attinentes vel propinqui defuncto usque in tertium gradum agnationis vel cognationis seu affinitatis inclusive secundum quod decreta distinguunt, et eodem modo solvatur dictum decenum totius valoris extimacionis dicte hereditatis. Quod decenum dictus collector colligere exigere et habere possit in quibuscunque bonis dicte hereditatis que voluerit. Et si contencio fuerit de extimacione dicte hereditatis cognoscatur et declaretur dicta talis contencio per Consules callegarum ut supra.

Si vero ille in quem pervenerit dicta hereditas fuerit in tercio gradu agnationis et cognationis seu affinitatis conjunctus cum defuncto tunc haberi et percipi debeant solummodo quinque pro centenario valoris extimacionis ipsius hereditatis ut supra delate. De hereditatibus vero delatis ex testamento et ab intestato in aliquem actinentem defuncto usque in secundum gradum inclusive agnationis cognationis seu affinitatis secundum quod decreta distinguunt et de legatis factis promissis seu datis alicui qui actineat defuncto usque in secundum gradum ut supra et etiam de hereditatibus delatis de uxore in maritum vel e contra et etiam delatis factis promissis seu datis de marito in uxorem vel e contra nichil solvatur.

Item de hereditatibus delatis de ascendentibus in descendentes vel e contra dum modo fuerint de legitimo matrimonio in quocunque gradu fuerint et etiam de legatis factis promissis seu datis de ascendentibus in ascendentes nichil solvatur.

Item nichil solvatur de legatis seu institucionibus que fuerint sub condicione vel in diem certum vel incertum nisi postquam condicio vel dies venerit, salvo si dictus collector voluerit presentem introitum ejus quod extimabitur valere legatum seu hereditas si exponeretur venalis ad solvendum incontinenti in pecunia numerata, quod tunc possit petere dictum introitum ejus quod fuerit extimatum valere dictum legatum sive dicta hereditas si exponeretur venalis. Et que extimacio fiat per Consules callegarum qui tunc erunt, eo vero casu quo predicta spectarent ad dictos Consules vel ad aliquam personam que eis vel alicui eorum attineat usque in tercium gradum secundum quod decreta distinguunt, tunc dicta extimacio fiat per duas bonas personas elligendas per partes.

Item nichil solvatur de eo quod expenderetur in sepulturis, nec de eo quod legatum fuerit dimissum seu promissum alicui filio seu filie naturali vel spurio ipsius relinquentis promittentis vel donantis seu nepoti naturali ex filio, (et habuerunt locum ista verba: *seu nepoti naturali ex filio*, 1380 a festo Beati Blasii in antea), seu fratri naturali seu spurio vel filio fratris

ipsius naturalis de quo vel quibus nichil solvatur. Etiam nichil solvatur de eo quod relictum fuerit vel dimissum datum seu promissum alicui servitori vel servitrici vel alicui de familia ipsius testatoris.

Et intelligatur de sua familia omnis persona que tempore conditi testamenti codicili vel ultime voluntatis seu instrumenti promissionis seu obligationis staret et habitaret in domo ipsius testatoris ad vitum sive vestitum sive ad salarium et non aliqua alia persona etiam si esset de stirpe progenie vel albergo ipsius testatoris que dicto modo non staret in domo testatoris predicti.

Item quod nichil possit peti vel colligi de hiis que testatores in suis testamentis codicilis seu ultimis voluntatibus instrumentis vel promissionibus dixerint se debere et causas rationales posuerint.

Item quod presens introitus colligatur habeatur et percipiatur ut supra, licet testamenta et ultime voluntates instrumenta promissiones seu obligationes confecta fuerint extra districtum Ianue in quacunque parte mundi, quantumcunque decesserint extra districtum Ianue in quacunque parte mundi quantumcunque in testamentis vel ultimis voluntatibus instrumentis promissionibus vel obligationibus non contineatur quod decenum legatorum et hereditatis et quinque pro centenario legatur operi portus et moduli secundum formam impositionis dicti introitus.

Item quod dictum decenum et quinque pro centenario ut supra singula singulis refferendo dictus collector colligere et habere possit in quibuscunque bonis dicte hereditatis voluerit et etiam si elligeret dictus collector ille in quem pervenerit dicta hereditas sive dictum legatum ut supra. Si tamen voluerit heres esse teneatur solvere in peccunia numerata dictum decenum sive quinque pro centenario extimacionis dicte hereditatis sive legati ut supra statim post mortem defuncti dantis relinquents promittentis vel aliter se obligantis.

Item quod quilibet notarius qui confecerit aliquod instrumentum vel acta apprehensionis hereditatis de predictis, teneatur illud denunciare collectoris presentis introitus infra dies quindecim nu-

merandos a die dicte confectionis dicti instrumenti seu actorum, quod si non fecerit sindicetur et sindicatus esse intelligatur ipso facto in libris decem Ianuinorum nulla exceptione et contradicione condicione vel opposicione admissa.

Item quod de legatis datis promissis seu dimissis seu institutionibus et hereditatibus factis seu datis vel dimissis in testamento codicilo seu ultima voluntate instrumento promissione seu obligatione vel scriptura per extraneam personam in Ianua vel districtu inter Ianuenses vel districtuales Communis Ianue vel inter loca religiosa et ecclesiastica in Ianua vel districtu solvatur presens introitus singula singulis referendo quemadmodum de legatis et hereditatibus factis et dimissis per Ianuenses.

Item quod non possit fieri aliqua possessionis immisio seu locorum descriptio per aliquem Magistratum Communis Ianue seu de ipsius mandato alicui ex predictis de quibus solvi debet presens introitus nisi prius habita licentia seu apodixia dicti collectoris, quod si forte contrafecerit Magistratus sindicetur et sindicatus ipso facto intelligatur a libris decem usque in quinquaginta arbitrio Sindicorum, postquam sibi fuerit denunciatum. Notarii vero qui fecerint dictam apodixiam seu immissionem ut supra sindicentur et sindicati esse intelligantur in libris quinque Ianuinorum.

Item quod quilibet notarius Ianue et districtus teneatur non componere seu scribere aliquod testamentum codicillum seu ultimam voluntatem instrumentum promissionem vel obligationem alicujus persone sive ecclesiastice sive secularis in quo non contineantur verba infrascripta et non alia, videlicet: *decenum vero legatorum et hereditatis et quinque pro centenario lego operi portus et moduli secundum formam impositionis dicti introitus*. Nec etiam aliquod testamentum codicillum seu ultimam voluntatem seu alia supradicta scribere vel facere seu componere in presentia alicujus persone religiose sub pena a libris vigintiquinque usque in quinquaginta Consulium calegarum arbitrio pro quolibet et qualibet vice.

Item quod dominus Potestas Ianue ejusque Judices Consules

calegarum et quilibet Magistratus sive Consules sive Officiales sive Rector quocunque nomine nuncupetur ubilibet in quacunque parte mundi per Commune Ianue constituti teneantur et debeant dare auxilium consilium et favorem ad presentem introitum integre colligendum et solvendum ad simplicem et nudam requisitionem emptoris sive collectoris presentis introitus, sub vinculo sacramenti et pena sindicamenti. Et etiam sub pena a libris vigintiquinque usque in centum arbitrio Sindicatorum. Et quod summarie procedatur in omnibus questionibus dicti deceni et quinque pro centenario prout proceditur et procedi debet in questionibus aliorum introituum Communis Ianue, dum tamen cognitio dictarum questionum cognoscatur et fiat per Consules calegarum in civitate Ianue et non per alios Magistratus.

Item quod in presenti venditione videantur et intelligantur et sint incluse omnes clausule generales et speciales que in aliis introitibus Communis Ianue locum habent seu apposite inveniuntur, que non contradicant presenti venditioni.

Item quod emptores seu collectores presentis introitus possint sub omni Magistratu compellere quancunque personam cujuscunque condicionis existat ad prestandum seu subeundum sacramentum de veritate dicenda sub omnibus et singulis de quibus ipsi emptores vel collectores noticiam habere voluerint que spectent ad presentem introitum vel ad aliquorum exactionem vigore presentis introitus plenarie consequendam.

Item quod si aliqua persona fraudem commiserit vel commisisse reperiatur in dicta cabella seu introitu vel scienter damnum dederit dictis emptoribus seu collectoribus condemnetur et condemnari debeat pro quolibet denario defraudato in soldum unum. Cujus condemnationis medietas sit operis portus et moduli et alia emptoris seu collectoris dicti introitus.

Item quod dictus introitus in publico Consilio seu calega vendatur prout alii introitus, et precium convertatur et erogetur ac assignatum esse intelligatur in opere portus et moduli ac reparatione et aptatione darsine. Salvo quod de dicta peccunia possit et debeat expendi et erogari in complendo et faciendo quod fieri expediret in ecclesia beati Laurentii.

Quia plerumque contingit legari vel dimitti usufructum seu usum vel gaudiam alicujus rei, et pro legato hujusmodi collectorem dicti introitus petere dictum introitum in declarando quid et quantum dictus introitus in dictis casibus esse debeat, et sic lites et questiones contingit oriri. Id circo statutum et declaratum est ut infra, videlicet quod si contingat alicui persone corpori collegio loco vel universitati non exempte seu franche vel non exempto seu franco a prestatione ejusmodi introitus secundum formam presentis impositionis legari vel dimitti usum vel usufructum seu gaudiam alicujus rei mobilis vel immobilis, et dicta res seu ejus proprietas esse debeat post finitum dictum usufructum seu gaudiam heredis dicti legantis sive etiam alicujus persone exempte seu franche a prestatione dicti introitus, et ad dictos heredes vel personas proxime nominatas redire, tunc dictus collector possit a dicto legatario, cui ut supra legatus seu dimissus fuerit usufructus usus vel gaudia, colligere et exigere annuatim dictum introitum usufructus usus seu gaudia tantum quamdiu dictus legatarius utetur usufructuabit seu gaudebit dicta re legata et non ultra. Qui quidem introitus estimari et declarari debeat hoc modo, videlicet quod si legatus fuerit vel dimissus usufructus usus seu gaudia aliquorum locorum seu comperarum Communis Ianue, tunc et eo casu tantum possit exigere dictus collector quantum fuerit decima pars sive quinque pro centenario ut supra introitus sive redditus ipsorum locorum sive comperarum quorum vel quarum gaudia ut supra legata vel dimissa fuerit eo anno pro quo dictus collector exigit suum introitum.

Si vero legatus fuerit vel dimissus usufructus vel gaudia in pecunie quantitate, tunc possit colligere ad rationem de sex pro centenario annuatim. Et intelligatur et presumatur vigore hujus capituli dictam pecunie quantitatem legatam ut supra reddere ad dictam rationem de sex pro centenario nec admittatur probatio in contrarium.

Sed si legatus fuerit vel dimissus usufructus vel gaudia aliquarum possessionum terrarum vel domorum, tunc possit colligere dictum introitum secundum rationem et estimationem quam

facerent estimatores Communis Ianue. Que estimatio fiat annuatim tam propter meliorationes quam propter deteriorationes quas de facili possunt incurrere dicte possessiones terre seu domus.

Si vero contingat alicui persone corpori collegio loco vel universitati non exempto vel francho a prestatione huiusmodi introitus, secundum formam presentis impositionis, legari vel dimitti usum usufructum seu gauditam alicujus rei mobilis vel immobilis, et dicta res seu ejus proprietas esse non debeat post finitum usufructum usum seu gauditam heredis dicti legantis nec etiam alicujus persone exempte seu franche a prestatione huiusmodi introitus, secundum formam presentis impositionis, et ad dictum heredem vel personas proxime nominatas non redire sed ad alium legatorem transire vel transferri, tunc dictus collector exigere et accipere possit integrum presentem introitum videlicet rei ut supra legate vel ejus estimationis integre, prout posset si dicta res esset libere et pure legata absque onere usus usufructus seu gaudite, quo casu dictus introitus minuaturn et minutum esse intelligatur tam quantum ad personam primi legatarii quam secundi. Volentes quidem et mandantes presentem venditionem locum habere 1368 a festo Beati Blasii de februario proxime preterito inclusive citra. Cassantes nanque et annullantes omnes venditiones deceni legatorum preteritas in factis videlicet rebus et negociis que contigant venire seu esse a dicto festo Beati Blasii inclusive citra. Etiam cassantes decretum factum hoc anno die (*lacuna*) per magnificum dominum Ducem et ejus Consilium, et in ea videlicet tantum parte qua loquitur de deceno legatorum et quinque pro centenario, presenti venditione in suo robore perpetuo duratura.

Item quod omnes notarii Ianue et districtus et ubilibet pro Communi Ianue constituti teneantur et debeant sine mercede aliqua ostendere et exhibere testamenta et ultimas voluntates acta et scripturas publicas et omnia alia ad dictum introitum pertinentia, mortuo testatore sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet vice, quorum medietas sit operis portus et moduli,

alia medietas sit emptoris dicti introitus. Cassantes nanque clausulam dicti introitus que incipit: *Item quod omnes notarii etc.* Habet locum presens clausula sive additio 1369 a die secunda februarii in antea.

Item in capitulo: *Item eo modo etc.* post verbum *deputati* addatur: *et heredis sacramento similiter stetur si de fideicommissario seu commissario non esset provisum per testatorem.* Habet locum presens additio 1383 a die secunda februarii in antea.

In clausula: *Item quod omnes notarii ibi mortuo testatore,* cassentur verba *sub pena soldorum viginti pro quolibet et qualibet rice* et loco ipsorum ponantur hec verba: *Semper ad requisitionem emptoris presentis introitus sub pena florenorum duorum pro prima rice qua fuerint requisiti, pro secunda vero et aliis cibibus totiens quotiens fuerint requisiti sub pena florenorum quatuor pro qualibet rice.* Habet locum presens additio 1386 die 2 januarii in antea.

Item in dicta venditione in ea parte ubi disponitur quod nihil solvatur de eo quod relictum fuerit datum seu promissum alicui servitori vel servitrici vel alicui de familia ipsius testatoris, addatur: *dummodo tale legatum relictum et promissum non excedat quantitatem librarum centum Januinorum. Si vero excesserit dictam quantitatem nihil solvatur pro dictis libris centum, pro reliqua vero quantitate que excederet dictas libras centum solvatur dictus introitus dummodo non sint ex personis que sint specialiter exempte a solutione dicti introitus ex clausulis venditionis dicti introitus.* Habet locum presens additio 1427 die 2 februarii et ab inde in antea.

In venditione introitus deceni legatorum fiant additiones infrascripte :

Primo in primo capitulo in ea parte in qua fit mentio de solutione dicti introitus pro omni eo et toto quod legatum fuerit etc. post illa verba dicentia: *que non sit donatio inter vivos,* quia multotiens in fraudem dicti introitus fit donatio que videtur fieri inter vivos et tamen donator retinet usufructum rei donate in vita sua.

Item quia multi describi faciunt loca comperarum Communis eis spectantia super aliquem conventum et seu aliam personam obligatam dicto introitui et postmodum talis conventus seu persona obligat proventus eorum locorum dicto tali qui illa describi fecit in vita sua. Declaraverunt quod presens introitus de quibuscunque donationibus et seu obligationibus et alienationibus fiendis per aliquam personam corpus collegium et universitatem de aliquibus possessionibus et locis comperarum Communis aut aliis quibuscunque rebus alicui alie persone et vigore venditionis dicti introitus ex quibus donator obligator vel alienator in se retineat usufructum et que in effectu non spectent pleno jure tam in proprietate quam in usufructu dicto tali cui facte apparebunt, solvatur presens introitus perinde ac si in ultima voluntate legate et legata fuissent.

Item in capitulo qui incipit: *Item quod nihil solvatur de eo quod expenderetur in sepulturis etc.* declaraverunt quod solum filii seu filie naturales ipsius relinquentis et etiam nepotes naturales ex filio sint exempti et exempte a prestatione dicti introitus. Reliqui vero naturales et spurii teneantur solvere non obstantibus annotatis in dicta venditione.

Item pro declaratione dicte venditionis addatur in dicta venditione: *quod presenti introitui sint obligate omnes et singule persone Ianuenses et que pro Ianuensibus appellentur in quavis mundi parte existant juxta formam et tenorem dicti introitus, ita quod nihil intelligatur addi sed potius declarari.*

Item in capitulo qui incipit: *Item quod de legatis datis etc.* post illa verba, *in Ianua vel districtu* addatur: *in quocunque loco sub dicto Communi Ianue ut supra.*

Item addatur: *quod liceat collectori dicti introitus describi facere decenam partem et seu illam partem que sibi spectabit ex dicto introitu vigore venditionis dicti introitus de quibuscunque locis quarumvis comperarum Communis Ianue legatis promissis vel dimissis per aliquam personam pro quibus solvi debeat presens introitus vigore presentis venditionis, lege aliqua seu capitulo non obstantibus possint saxiri et sequestrari sed non describi*

nisi secundum formam legati et privilegiorum dictorum locorum.

Item addatur in dicta venditione dicti introitus in capitulo: *Item quod si aliqua persona fraudem commiserit, addantur ista verba: et etiam intelligantur scientes damnum dedisse et fraudem commisisse ille persone que non manifestaverint dicto emptori seu collectori dicti introitus id ad quod tenentur pro dicto introitu intra menses sex immediate secuturos a die qua per dictum emptorem seu collectorem dictus introitus peti potuisset, si idem collector noticiam habuisset.*

Item quia in fraudem dicti introitus compertum est aliquos religiosos impetrasse a summo Pontifice quod aliqua persona et precipue collector dicti introitus non audeat ab ipsis seu a conventibus et monasteriis eorum exigere aliquem introitum pro aliquibus rebus eisdem sive conventibus vel monasteriis eorum legatis, declaraverunt quod si dicti religiosi conventus aut monasteria per rectum vel indirectum se opponet contra collectorem dicti introitus et dictum suum introitum eidem solvere recusa-verint, eo casu omne id et totum quicquid et quantum apparebit dictis talibus religiosis conventibus vel monasteriis legatum vel dimissum per aliquam personam, pro quo presens introitus solvendus venerat, pleno jure spectet et pertineat ad dominos Patres Communis et Salvatores portus et moduli sive collectorem dicti introitus jus et causam habentem ab eis, non obstante ordinatione aliqua facta seu que facta apparuerit per aliquam personam in aliquo testamento seu codicillo aut aliter quomodocunque.

1447 die 24 Martii.

Illustris et Excelsus dominus Dux Ianuensium et magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregatum, visis suprascriptis additionibus et declarationibus illis suam interposuerunt auctoritatem pariter et decretum. Mandantes illas describi in venditione introitus deceni legatorum de cetero vendendi.

LXIV.

Annulacio deceni legatorum.

In nomine Domini Amen. Illustris dominus Prosper Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in quo undecim ex eis affuerunt, absente solo Ilario de Nigrono et quorum hec sunt nomina:

PETRUS DE PERSIO PRIOR	RAPHAEL DE TURRI draperius
HYERONIMUS DE GRIMALDIS CEBÀ	OBERTUS FOLIETA notarius
MARCUS DE AURIA q. OBERTI	THOMAS PRESENTA
IOHANNES SALVAIGUS q. MATHEI	NICOLAUS DE MORFINO specia-
IOHANNES GENTILIS q. ANDREE	rius et
IOHANNES DE MARI q. AUGUSTINI	BARTHOLOMEUS IUSTINIANUS
	q. IOHANNIS

Et spectabile Officium Monete Communis in pleno numero congregatum et eorum nomina sunt hec:

OPICIUS DE VIVALDI PRIOR	IACOBUS DE FRANCIS DE VIALI
THOMAS DE MARINIS CASTANEA	IOHANNES DE SANCTO SALVATORE
IACOBUS DE CASANOVA notarius	LUDOVICUS DE GIBERTIS et
CASANUS SPINULA	OCTOBONUS LOMELLINUS EGIDII

Et Officium dominorum Patrum Communis in legitimo numero congregatum, et quorum qui interfuerunt nomina sunt hec:

GALEOTUS DE VIVALDIS	THOBIAS LOMELLINUS, absente
IACOBUS DE PLACENTIA	solo PEREGRO DE MONELIA
	quarto

Agentes nomine et vice incliti Communis Ianue et pro ipso Communi una parte. Et spectabilia officia Sancti Georgii, Mise-

ricordie tam virorum quam mulierum, ac Protectorum hospitalis de Pammathono in legitimis numeris congregata ex altera seu pluribus partibus, et quorum officialium Sancti Georgii qui aderant nomina sunt hec :

ANTONIUS IUSTINIANUS Prior	BARTHOLOMEUS DE MAJOLO
RAPHAEL DE ANDORIA	BAPTISTA DE RICOBONO
RAPHAEL DE AURIA	absentibus CAROLO LOMELLINO
MARCHUS GENTILIS	et IULIANO DE NIGRO q. BENEDICTI

Officialium autem misericordie tunc presentium nomina sunt hec :

IOHANNES FRANCISCUS PALMARIUS	MARCHUS DE AURIA q. OBERTI
EGIDIUS LOMELLINUS	absente solo BARTHOLOMEO DE CANITIA

Protectorum dicti hospitalis qui presentes fuerunt nomina sunt hec :

MATHEUS DE FLISCO	RAPHAEL IUSTINIANUS
CRISTOFORUS DE PODIO	ARANGIUS et
LUCIANUS SPINULA	BENEDICTUS SALVAIGUS

Et ex Officio Misericordie mulierum presentes fuerunt infra-scripte :

LEONETA DE MARINIS Priorissa	FRANCHETA SPINULA
MARIA CALVA	

Consyderantes grave damnum et prohibitionem que resultant ex impositione et onere cabelle que vocatur decenum legatorum, eo quia ut experimento didicerunt quamplures cives et habitatores hujus civitatis et alii condentes testamenta et alias ultimas

voluntates conferrent multa legata ad pias causas et opera caritatis, nisi ob hanc indignationem retraherentur ab hujusmodi honesto et sancto opere. Et cupientes contra illud inconveniens de opportuno remedio providere et tamen versus communitatem et officium Patrum Communis rependere. Habita prius collatione cum reverendo domino archiepiscopali Vicario et locutenente, et participato consilio cum venerando Capitulo majoris ecclesie Ianuensis pro cujus etiam reparatione dictum decenum apparet institutum. Omnibus meliori modo via jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, precedente consultatione et maturo examine cum civibus ac convocatis, inter quos fuit deliberatum fieri ut infra, modo provideatur indemnitati Communis. Pervenerunt et pervenisse confessi fuerunt ad infrascripta pacta, conventiones promissiones assignationes ac revocationes solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus. Renunciantes dicte partes exceptioni dictorum pactorum conventionum promissionum assignationum et revocationum non factorum et factarum, rei sic ut supra et infra non esse vel aliter se habentis, doli mali, metus in factum, actioni condicioni sine causa, et omni alii juris et legum auxilio.

Videlicet quod ex causis suprascriptis prenominata Officia Sancti Georgii, Misericordie et Protectorum promiserunt et solemniter se se obligaverunt dare et scribi facere super nomine et columna excelsi Communis Ianue et seu spectabilium dominorum Patrum Communis loca centum viginti comperarum Sancti Georgii de bona columna, videlicet magnifici domini Protectores comperarum Sancti Georgii loca triginta sex, spectabiles domini officiales Misericordie virorum loca triginta sex et mulierum loca duodecim, et Protectores hospitalis predicti loca triginta sex cum proventibus anni presentis et annorum futurorum. Et versa vice prenominati Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator, magnificum Consilium Dominorum Antianorum, et spectabilia Officia Monete et Patrum Communis, facta descriptione dictorum locorum, cassaverunt irritaverunt et annullaverunt dictam cabellam et seu dictum decenum legatorum ac omnia et singula in ea constitutione contenta, ita ut de cetero non colligatur nec colligi possit

per aliquam personam corpus collegium vel universitatem. Sed immo sit et intelligatur omnino extinctum et nunquam possit de novo imponi, et loco ejus subrogata dicta loca centum viginti intelligantur. Declarato tamen in omni parte presentis deliberationis quod proventus dictorum locorum centum viginti servire et supplere debeant ad ea onera et ad illa opera prout serviebat et servire debebat dictum decenum legatorum presertim ad reparationem dicte ecclesie, et si superest operi portus et molis, et in omnibus et per omnia prout in dicta institutione deceni legatorum continetur, cujus clausule hic pro insertis habeantur, et describi debeant ad eternam rei memoriam, et ita debere describi deliberaverunt et mandaverunt. Et quod sub columna dictorum locorum centum viginti scribi et annotari debeat obligatio tenoris infrascripti: *Obligata sunt dicta loca et proventus eorum ita ut de proventibus locorum predictorum fieri debeat et erogari ad reparationem ecclesie Sancti Laurentii et operi portus et molis in omnibus et per omnia prout in clausulis deceni legatorum continetur, ad quas relatio habeatur.*

Acto et expresse convento ac declarato quod semper et quandocunque imponeretur tale onus per rectum vel indirectum per dictam Communitatem sive de ejus consensu, dicta loca libere revertantur ad illos seu ad illa Officia que fecerunt dictam contributionem, singula singulis congrue referendo. Et similiter prenominati domini Protectores dicti hospitalis renunciaverunt cuicunque impetrationi si quam obtinuissent de colligendo aliud decenum, et promisserunt ea non uti nec se juvare quovis modo quia aliter non fuisset ad similem conventionem deventum. Intellecto insuper ac declarato quod si dictus introitus deceni legatorum vel aliqua hujusmodi exactio super legatis in totum vel in parte imponeretur seu exigeretur etiam sine deliberatione aut consensu dicti Communis Ianue seu agentium pro ipso Comuni, nihilominus fieri debeat restitutio locorum predictorum illis a quibus processerunt pro rata quantitatis quam quilibet dedisset.

Item quod statim facta consignatione dictorum locorum intelligatur annullatus et extinctus dictus introitus deceni die primo

mensis maii presentis, nec pro aliquo legato facto aut faciendo a dicto die primo presentis mensis citra et deinceps in perpetuum dictus introitus aut aliqua ejusmodi exactio seu onus super legatis in totum vel in partem exigi possit.

Item quoniam dictus introitus venditus fuit et tempus venditionis nondum expiravit, quod a dicto die primo mensis presentis inclusive citra emptor vel emptores et participes dicti deceni vel aliquis eorum non teneantur ad ullam solutionem faciendam pro tempore restante ex dicta emptione, scilicet pro rata et seu portione obveniente pro residuo et seu tempore restante ex dicta venditione. De quibus omnibus mandaverunt dicte partes confici debere hoc publicum instrumentum per me Notarium et Cancellarium infrascriptum.

Actum Ianue in palatio Communis in camera interiore contigua aule dicti palatii in qua de more hyemali tempore consilia reguntur, anno a nativitate Domini millesimoquadringentesimo septuagesimo octavo (1478) inditione decima juxta morem Ianue, die veneris quinto decimo mensis maii, hora fere vicesima secunda, presentibus spectabilibus dominis Baptista de Goano milite et juris utriusque doctore, Raphaele de Odone juris utriusque doctore et sapientibus Communis Ambrosio Spinula q. Ambrosii, Nicolao de Credentia et Bartholomeo de Senarega Cancellariis Communis, testibus ad hec vocatis specialiter et rogatis.

LXV.

(Copia)

Forma venditionis introitus sartie et cordarum facta et ordinata per Illustrem dominum dominum Georgium Adurnum Ianuensium Ducem et spectabile Consilium Antianorum est ut infra:

1414 die 30 Ianuarii.

Venditio introitus sartie et cordarum assignata operi portus et moduli fit in hunc modum:

Videlicet quod emptor dicti introitus possit et valeat per se et collectores suos percipere exigere et habere a quacunq[ue] persona cujuscunq[ue] conditionis existat que detulerit seu defferri fecerit per terram sive per mare aliquam quantitatem sartie sive cordarum de aliquo loco seu parte districtus Ianue, a Corvo scilicet usque Monacum ad civitatem Ianue, vel etiam ad aliquod navigium quod sit vel esset intra dicta confinia et intra miliaria duo in mare prope terram, sodos quatuor Ianuin. pro singulo cantario. Et si contingat aliquem emere aliquam quantitatem sartie seu cordarum ut supra intra dicta confinia ab aliquo Ianuense seu franco teneatur dictus talis emptor solvere dictum introitum ad dictam rationem soldorum quatuor pro singulo cantario.

Et teneantur Consules callegarum civitatis Ianue ad instantiam emptoris seu collectoris dicti introitus compellere quamcunq[ue] personam de veritate dicenda super hiis que dicto introitui spectabunt.

Extractum est de actis publicis Cancellarie ducalis Communis Ianue.

POPULUS

GOTIFREDUS DE BELLIGNANO Notarius et Cancellarius.

1487 die 23 Marcii.

Extractum est ut supra de volumine veteri regularum spectati Officii dominorum Patrum Communis per me Notarium infra-scriptum et scribam dicti Officii, de illo in cart. 15.

Copia — BARTHOLOMEUS DE FREVANTE Notarius.

LXVI.

De Aqueductu.

(Copia)

1487 die 21 Iulii.

Per parte delo Reverendissimo patre monsignore meser Paulo da Campofregoso per la Dei gratia dela sancta romana (Chiesa)

prete et Cardinale Governatore deli zenoexi, et delo magnifico Consiglio deli signori Antiani del Comune di Zenoa.

Se significa ad ogni persona como e stato facto de novo in palaxio decreto solenne delo tenore infrascripto. Considerato lo conducto lo quale mena laqua in la cita de Zenoa essere stato constructo acio che ello servisse ala publica utilita et necessita della citae. Niente di meno da certo tempo in qua quelli li quali hanno ville et caze, cossi in la cita como de fora convertisse quello in suo proprio uso in tale modo che allo tempo dela estate quando la citae bisogna piu de aqua non se po pigliare de quello conducto alcun comodo, la qual cosa e reproa da ciascun che quello e facto per uso publico se converte in uso privato de alcuni. Et vogliando in questa mala usansa provvedere ad ogni modo, hanno statuito et ordinato. Che non sia alcuna persona sia chi si voglia, etiam se ello havese o dixesse avere privilegio o licentia de poterlo fare, chi posse de qui inanti pigliare aqua dalo dicto conducto, ne possa per alcuno modo impaihare ne perturbare che la dicta aqua liberamente e senza alcuno impachio descorra per tuto lo conducto. Ma piu tosto se e alcuna persona chi havese pertuxo o sia forame per lo qua se impachie lo corso de laqua, o che piglie de quella, lo serra, et de cetero non ne piglie piu, ne faccia cosa che sia contro lo corso de laqua predicta. Soto pena de ducati dece per ciaschedum, et ogni iorno et per ogni volta che contrafacese, la quale pena sia applicata ali signori Padri de Comune, et per loro si debia scodere de facto da ciascheduno contrafaciente. Li quali Padri de Comune posano dare fede a ciascheduno chi acuzera secundo la loro consciencia, et questo senza nova licentia de quelli Reverendissimo monsignor Cardinale et Illustre ducale Governatore e Consiglio, et deli detti Padri de Comune. A la quale licentia habiano consentito quelli reverendissimo monsignor Cardinale et ducale Governatore et Consiglio, etiam Padri de Comune a ballotole sotto tre quarte parte de ballotole bianche. Ne da quella pena alcuno possa essere assoluto salvo deli dicto reverendissimo monsignore Cardinale et ducale Governatore, Consiglio et Officio

a ballotole como e dito di sopra unde le tre quarte parte consentano. Insuper hanno statuito et decretato che non sia alcuna persona de che stato grado e conditione sia la quale presuma de pigliare aqua dalo conducto per lo quale se conduxe laqua ala porta de San Thoma alo Beverao, o convertirla in alcun uso so proprio ne impaihare che ella non facia lo suo debito corso allo loco se deputao, soto pena de fiorini quatro la quale sia scosa dali contrafacienti como e dicto di sopra. Dala quale etiam non posa essere absoluto salvo ale balotole bianche et negre, et alo modo soprascripto. Le quali pene se li detti Padri di Comune non scoveran da ciaschun chi contrafara, lo spectabile Officio de la Moneta sea obligao sotto pena di pagare de so proprio fare debitori li prefati Padri de Comune, et ciaschun de quelli in la partita de le sue avarie tante volte quante da alcuno o quello Officio sera denuntiao li Padri de Comune non havere scosa la detta pena. Et desiderando metere maiore timore acioche ognun si contegna da contrafare alo presente decreto, hanno azunto e statuito che ogni caza e villa lo signore o possessore de la quale de qui avanti contrafara ala presente deliberation se intenda essere obliga ala dicta pena in tale modo che in nigung tempo se posa vendere obligare alienare o apixonare, salvo imprimieramente pagata la dicta pena, la quale semper se possa scodere o repeterere in lo dopio da ciaschedun possessore de la dicta villa, etiam se ello sea acatao, o sia logatario pensionario o livellario, o obligato ad alcuna persona. Non obstante alcune leze, capituli, decreti o ordenamenti delo comune de Zenoa ali quali per vigore de lo prefato decreto derogano et voleno che sia derogato. Comandando che dello presente decreto si facia publica crida in Banchi et per li loci publici et consueti de la cita de Zenoa a cio neguno ne possa pretendere ignorancia.

In actis GOTTARDI STELLE Cancellarii.

LXVII.

De Aqueductu.

De potestate Salvatorum circa Aqueductum.

In libro magno Statutorum et ordinamentorum Civitatis Ianue in membranis descripto in illo in cartis 413 et que locum habent in anno de 1403 et citra continetur ut infra :

Statuimus et ordinamus quod Salvatores portus et moduli quibus deputata est provixio aqueductus potestatem et baliam plenissimam habeant reparandi et faciendi reparari aqueductum civitatis Ianue in quocunque loco sit sittum tam in civitate quam extra , et ordinandi et providendi in et super ipso aqueductu claudendi et claudi faciendi quecunque foramina aperturas et rimulas factas in ipso aqueductu , et removendi canonos et alia laboreria facta et fienda in eo de quibus ipsis Salvatoribus necessarium et opportunum videbitur pro utilitate communi ut aqua ipsius aqueductus non impediatur decurrere sicut debet nec capiatur in Reipublice lexionem , tam scilicet de et cum pecunia dictis Salvatoribus assignata quam per quascunque personas in quarum domibus vel habitacionibus vel juxta prope ipsas est transitus , vel adesus est aqueductus ipse tam in civitate quam extra. Qui etiam habeant potestatem faciendi et fieri faciendi et mandandi quibuscunque personis sibi videbitur occupantibus de aqua ipsius aqueductus vel habentibus aliquas aperturas captiones instrumenta vel constructiones in eo omnia et singula precepta admonitiones et denunciationes de quibus eis videbitur , sub illis penis et multis de quibus eis videbitur et placebit. Et teneantur et debeant claudere vel facere claudi aperturas canonos instrumenta et constructiones predicta atque foramina , vel ea facere removeri infra terminum per ipsos Salvatores moderandum. Et possint condemnare peccunialiter quoscunque non claudentes non obedientes vel contravenientes mandatis propterea sibi factis per eos , et ipsas condemnationes exigere cum effectu sine diminu-

tione applicandas operi supradicto. Et teneantur Dominus Potestas Ianue et quilibet Magistratus concedere dictis Salvatoribus ad nudam et simplicem requisitionem ipsorum servientes familiam ipsius et ipsorum Magistratum pro faciendo executionem de omnibus et singulis antedictis. Non possint tamen dicti Salvatores de novo alicui persone concedere habere in aqueductu aliquam aperturam vel propriam sine licentia speciali dicti Gubernatoris et Consilii.

LXVIII.

Infrascripti sunt redditus cabelle et obventiones que assignate sunt spectato Officio dominorum Patrum ac Salvatorum portus et molis Communis Ianue.

Cabella deceni legatorum	(in margine)	Annullata
Cabella Montis Albani		
Cabella Rivaguli seu Schiffati		
Cabella Sartie	»	»
Devetum seu licentia piscandi in portu		
Pondus calcine	»	»

Item percipit dictum Officium a singula barcha lembo et navigio unius cooperte conducente triticum Ianuam que advexerit minas quinquaginta et ab ipsis minis quinquaginta usque in centum exclusive, dimidiam minam. Si advexerit minas centum et ab inde supra, minam unam. A navibus vero duarum coopertarum que afferant minas centum et ab inde supra, minas duas.

A navibus Ianuensibus venientibus in portum Ianue exiguntur denarii decem et octo pro singulo homine habente stipendium et mercedem singulo viagio quo portum ingrediuntur. Que pecunia convertitur in fanalia laternarum turris molis et turris Capitis Fari.

Ab eisdem navibus singula vice qua egrediuntur e portu foras navigature exigi debent libre tres et soldi quinque pro singula

navi duarum coopertarum. Si fuerit unius cooperte, soldi triginta et quinque.

Universe autem naves tam Ianuensium quam alienigenarum tenentur asportare de receptibus Communis, singula videlicet earum et singula vice qua portum intraverint, barchatas ab octo usque in decem et octo jacti, iudicio Officii magnitudine navis consyderata. Quem jactum si patroni navium non possent aut nollent asportare, tunc solvere tenentur usque in soldos viginti-quinque pro singula barchata.

Item habet dictum Officium dimidiam omnium condemnationum que singulis annis fiunt a Consulibus omnium artium civitatis, et dimidiam insuper totius ejus quod solvitur ab omnibus intransibus in aliquam artem. Et tenentur omnium artium Consules in exitu suorum consulatum afferre portionem suam Officio et reddere rationem de predictis.

Item habet Officium domos apothecas et embula infrascripta videlicet.

Plateam unam positam ad darsinam apud magazenos quondam Thadei de Berenio in qua reponitur arena, et que locata est Antonio de Casellis confectori.

Hospitium seu tabernam positam super ponte culteleriorum quam tenet Antonius de Viacava.

Hospitium seu tabernam positam juxta clapam olei scriptam olim super pensabem de Casana et nunc super Antonio Gaspare et Lodisio de Casana.

Duos vacuos sub hostio turrium Sancti Andree in utroque latere quorum alter locatus est Antonio Isoardo de Vintimilio et alter Francisco Roimacie.

Unum vacuum positum prope Macellum Scarii locatum quondam Antonio Bigne.

Vacuum unum situm prope fontem Sancti Andree locatum Baptiste de Sanguineto.

Apothecam unam positam sub turri porte Sancti Andree locatam Baptiste Cavacie Formagiario.

Apothecas duas positas sub muris civitatis apud dictam portam locatas dicto Baptiste.

Castanetum unum positum in confiniis Arensani locatum Baptiste de Pisano.

Apothecas duas sitas ad darsinam ubi erat consuetum colligi cabellam vini locatas Bartholomeo de Rovegno calsolario.

Possessionem unam positam prope arcem Castelleti locatam Brancaleoni Marrufo.

Apothecas duas positas prope raibam Lombardorum videlicet unam de numero 56 et alteram de numero 57 locatas Bartolomeo Vairo barilario.

Apothecas duas positas sub hostio porte Vaccarum videlicet alteram alteri oppositam locatas Bernardo et Thomasino de Novialo de Como dictis finolis.

Item percipit Officium anno singulo libras quinque a dicto Thomasino usque ad annos quinque inceptos anno 1466 die prima aprilis ex concessione et gratia sibi facta quod nemo possit stationem tenere in via publica ad revendendum fructus in toto circuitu porte Vaccarum.

Portam unam factam in muro civitatis intra tabernam positam juxta portam Vaccarum pro qua Caterina de Savignono solvit pensionem.

Magazenum unum positum prope Macellum Scarii locatum Francisco Manganelle.

Solum quoddam positum in Arensano locatum Francisco Cavalario et Nicolao Fenogio de Arensano.

Apothecas tres de numero 10, 11 et 12 positas juxta raibam Lombardorum locatas Georgio de Seputeo.

Cubitos 125 territorii positi in villa Corniliani locati Iusto de Vinsona.

Apothecam unam positam juxta raibam Lombardorum de numero 5 locatam Iulio de Novis.

Domunculam unam positam prope Officium Bulletarum locatam Ieronimo Marreliano.

Domum unam positam a tergo Biberati Palatii locatam Ieronimo de Viganego formagiario.

Domum unam positam a tergo Officii bulletarum locatam Iohanni presbitero Saonensi.

Apothecam unam de numero 7 positam juxta raibam Lombardorum et locatam Iohanni de Terrile.

Apothecam unam de numero 5 positam juxta raibam Lombardorum locatam Iohanni Zerbono.

Viridarium unum positum in glarea Sancti Petri arene locatum q. Iohanni Piccalugam.

Viridarium unum positum ad darsinam juxta unam turrium locatum Iohanni de Gabio.

Magazena duo posita super ponte Cataneorum locata Iuliano de Bissono.

Apothecam unam positam ad darsinam ubi colligebatur cabella vini locatam Luquino Tarufo.

Apothecam alteram positam ut supra locatam Lodisio de Cunio notario.

Apothecam aliam positam ubi supra locatam Lodisio de Gorrino barberio.

LXIX.

Infrascripta loca sunt spectati Officii dominorum Patrum Communis et Salvatorum Portus et moluli civitatis Ianue scripta super nomine et columpnis ipsius Officii ut infra:

Et primo :

P. Loca decem et octo et libre octoginta in compagna Porte sive	L. 1880 — —
PL. Loca decem in compagna Platee longe sive »	1125 (<i>sic</i>)
V. Locum dimidium in compagna Regiminis sive »	50 — —
V. Loca quatuor super Dexerinum de Pastino notarium que spectant Officio in compagna Regiminis sive »	400 — —
Loca tria et libre triginta duo, soldi sex et denarii octo super Dexerinum de Pastino notarium in compagna Salis sive »	332 6 8

PL. Loca octoginta et tria et libre octoginta et tres scripta super Officium Sancti Georgii et Officium Patrum Communis sive L. 8383 — —

Proventus locorum quadraginta ex suprascriptis et item tertia pars proventuum aliorum locorum multiplicatorum et multiplicandorum supra numerum ipsorum 40 percipi debent anno singulo ab Officio dominorum Patrum Communis convertendi in reparationem molis ac purgationem portus. Relique vero due tercie partes proventuum locorum multiplicatorum converti debent ab Officio Sancti Georgii omni anno in emptionem aliorum locorum scribendorum super ipsa columna cum obligatione sub eadem columna annotata.

P. Locus dimidius scriptus super Officium in compagna Porte sive » 50 — —

B. Loca sex super officium in compagna Burgi sive » 600 — —

B. Locus unus super Officium in compagna Regiminis sive » 100 — —

M. Locus dimidius scriptus super Officium in compagna Macagnane sive » 50 — —

1469 die 8 Aprilis.

PL. Loca duo et libre 68 empta ex proventibus anni 1459, videlicet ex duabus terciis partibus proventuum dicti anni locorum scriptorum in compagna **PL** super Officium Sancti Georgii et Officium Patrum Communis juxta dispositionem columne, scripta hodie fuerunt in dicta compagna supra dicta columna simul cum aliis cum proventibus presentis anni sive » 268 — —

1466 die 19 Septembris.

PL. Ex proventibus locorum octogintatrium et librarum 83 comperarum Sancti Georgii scrip-

torum super Officiis Sancti Georgii et Patrum Communis in compagna **PL.**, annorum videlicet 1461, 62, 63, 64, 65, et 66, ex ea videlicet portione que assignata est multiplicationi et augumento dicte columnne, et conversis in pecuniam numerabilem. Empta fuerunt loca decem earundem comperarum et scripta super eandem columnnam dictorum officiorum ad libras 37. 10 pro loco cum paga maii de 67 et venturis, sive L. 1000 — —

1470 die 20 Iunii.

PL. Ex proventibus eorundem locorum scriptorum ut supra, ex parte videlicet assignata multiplicationi facto diligenti calculo ab Officio Sancti Georgii anni 1444 ab anno 1455 citra, nam in anterioribus et posterioribus annis facta semper fuit multiplicatio.

Empta fuerunt ab eodem Officio de 1444 loca viginti tria cum proventibus de 70 et venturis ad libras 39. 15 pro loco et scripta ut supra, ex proventibus videlicet annorum 1455. 1460. 67. 68. et 69, et ex libris 27. 18. 10 proventuum de 70 et 71 illius quarte libre pro loco minus date in 62, sive » 2300 — —

1470 die (*manca*)

SL. Baptista de Vineli notarius libre ducente sive » 200 — —

Proventus dictorum locorum omni anno per Officium Sancti Georgii et Officium Patrum Communis Ianue convertatur in augmentationem et multiplicationem suprascripte columnne usque ad annos vigintiquinque proxime secuturos. Quo tempore et elapsis dictis annis vigintiquinque

respondeatur de dimidia proventuum eorum locorum quantuncunque erit omni anno dicto Officio dominorum Patrum Communis, in opera et laboreria dicti Officii convertenda. Reliqua autem dimidia proventuum dictorum locorum cedat omni anno ad augmentum et multiplicationem dicte columnne faciendam per dicta officia Sancti Georgii et Patrum Communis anno singulo usque ad alios annos viginti quinque.

Quibus annis quinquaginta exactis omni anno respondeatur de proventibus omnium suprascriptorum locorum plene et integraliter dicto Officio dominorum Patrum Communis in opera eorum cure commissa omni prorsus multiplicatione sublata. Et tamen si dicto Officio dominorum Patrum Communis post ipsos annos quinquaginta superveniret et immineret aliqua necessaria causa impendendi in aliquod opus publicum et commune in cognitione dominorum tunc Protectorum comperarum Sancti Georgii et ipsorum dominorum Patrum Communis simul et conjunctim et non aliter, possint dicta duo Officia si eis videbitur et placuerit ipsa loca vendere et precium illorum convertere in illud necessarium opus. Et scribe comperarum Sancti Georgii omni anno teneantur inserere et extendere suprascriptam obligationem sub dicta columna et possint pro illorum mercede accipere soldos tantummodo tres.

1480 die 29 Maii.

PL. Loca tria scripta super Officium dominorum Patrum Communis de ratione Baptistine filie q. Octoboni Spinule de sua P. N. et sunt pro Officio Misericordie Ianue cum paga maii de 1480 et venturis L. 300 — —

PL. Die 1 Septembris 1480 — Loca decem scripta super dictum Officium de ratione Ieronime filie Petri de Ripalta, videlicet loca octo cum dimidio de sua P. L. locus medius de sua R. et locus unus de sua P. L. de ratione Sobranete filie dicti Petri et sunt pro Officio Misericordie Ianue cum paga maii anni 1481 et venturis . . . L. 1000 — —

PL. Loca quinque scripta super dictum Officium de ratione Sobranete filie Petri de Ripalta de sua S. L. et sunt pro dicto Officio Misericordie Ianue cum paga maii anni 1481 et venturis . » 500 — —

Die ea licet ante.

PL. Loca duodecim scripta super Officium predictum de ratione Officii Misericordie dominarum de sua, et sunt pro Officio dictis dominabus pro parte eorum contingente pro deceno legatorum cum paga maii de 80 . . . » 1200 — —

die 30 Iulii 1481.

PL. Loca sex scripta super Officium predictum de ratione Simonis Barbavarie de Rocataliata de sua S. L. et sunt pro Officio Misericordie Ianue pro deceno legatorum cum paga maii anni presentis de 81 et venturis restant ad dandum dicto Officio Misericordie loca duodecim . . . » 600 — —

PL. Loca quatuor et libre 83 scripta super officium de ratione Officii Sancti Georgi de 44 cum paga mai de 80 . . . » 483 — —

Nota quod in cartulario de 81 comperarum dicta partita locorum quatuor et libre 80 contrascripta fuit et scripta in ratione magnifici Officii Sancti Georgi et Officii dominorum Patrum Communis desbiti.

1486 die 13 Maii.

S. Loca duo scripta super officium dominorum Patrum Communis de ratione Officii Misericordie in compagna **S.** et sunt pro ipso Officio Misericordie cum paga maii, et venturis L. 200 — —

die 30 Maii.

S. Loca decem in duabus partitis, videlicet loca quatuor cum dimidio et loca quinque cum dimidio, in summa loca decem scripta super dictum Officium dominorum Patrum Communis de ratione dicti Officii Misericordie ad complementum convenii deceni legatorum ut sub mandato continetur cum paga maii et venturis » 1000 — —

1488 die 28 Ianuarii.

PL. Locus unus scriptus super Officium dominorum Patrum Communis et descriptus de columna Magdalenete Uxoris Melchionis Teste (pro r.^{mo} d. Cardinale ut) patet in introitu et exitu in cartis 195.

LXX.

Purgatio portus.

BAPTISTA CAMPOFULGOSO PETRI DUCIS DUCE INCLITO
LUCAS PINELLO IOHANNES LUMELLINO AUGUSTINUS CAROTIUS
IULIANUS STELLA EQVES AUREATUS PATRES PATRIE
GRAVI DEMERSA NAVIUM MOLE PURGATO PORTU CISTERNEQUE
AREEQUE STRUCTURA REIPUBLICE SALUTEM MAGNIFICE
CONTULERUNT ANNO GRATIE MCCCCLXXXIII.

LXXI.

De eodem.

PAULO CAMPOFULGOSO ANTISTITE CARDINEO
DUCE MAXIMO INCLYTOQUE LUCAS PINELLUS
IOHANNES LUMELLINUS AUGUSTINUS CAROTIUS
IULLIANUS STELLA EQVES AUREATUS PATRIE PATRES
PLURIMA NAUFRAGI MOLE SUMERSA EXAUSTO PORTU CISTERNA
AREAQUE PRIMUM MAGNIFICE GESTIS ADJUNCTO
HOC PRESTANTI OPIFICIO SEMPITERNUM IMITANDUM PROBITATIS
EXEMPLUM RELIQUERE MCCCCLXXXIV. XV AUGUSTI.

LXXII.

Collanarum vel catenatarum.

1487 die 23 Aprilis.

Reverendissimus in Christo Pater Dominus Paulus de Campofregoso tituli Sancti Sixti presbiter Cardinalis et Dux Ianuensium Illustris ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in pleno numero congregati. Considerantes quantum noceat non modo privatim sed publice pomparum et immoderatarum impensarum abusus et presertim catenellarum auri et seu alterius metali aureati qui in civitate a quodam citra in malum usum venit, ex quo non modo res publica leditur sed offensio fit Deo omnipotenti. Et volentes hunc malum morem tollere ac dellere, hoc solemnī decreto perpetuis temporibus valituro, sanxerunt ac decreverunt quod de cetero nemo in civitate Ianue aut suburbiis vel extra in aliqua parte districtus Ianue masculus aut femina cujuscunque status sexus aut etatis sint possint ferre seu portare clam aut palam aliquod monille et seu ut dicitur collanam vel catenetam auri vel alterius cujuscunque metali aureati sub pena amissionis ejus ac ducatorum vigintiquingue. In quam penam

incidat quicumque contrafecerit, applicata magnifico Officio Sancti Georgii, pro qua liceat ipsi magnifico Officio apponere manum ad proventus et seu pagas locorum omnium illorum qui contrafecerint, et pater teneatur pro filiis et filiabus existentibus in sua potestate, et item mater que virum non haberet pro filiis et filiabus existentibus in sua potestate, et maritus pro uxore et fratres pro sororibus. Et quicumque accusaverit aliquem qui clam contrafecerit habere debeat ab ipso magnifico Officio quartam partem condemnationis et teneri debeat secretus, de qua contrafactione habebitur diligentia ad inquirendum et puniendum qui contrafecerit, et ultra addetur per ecclesiasticum forum excommunicationis pena.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

LXXIII.

*Correctio cartulariorum Offici Monete spectat
Patribus Communis.*

1489 die 22 Maii.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator ac magnificum Consilium dominorum Antianorum in sufficienti et legitimo numero congregati. Auditis spectatis Dominis Patribus Communis dicentibus assignata eis fuisse quedam cartularia Officii Monete in quibus sunt varii debitores et creditores, sed plures partitas videri tam in debito quam in credito Communis et aliorum que correctione et reformatione indigeant pro interesse Communis petentibus, etsi putent habere ad hec omnem potestatem, ad habundantem cautellam decerni quatenus possint corrigere et reformare omnes partitas que illis videbuntur vel male scripte vel non vere aut ad interesse Communis indebite facte. Re hujusmodi examinata, scientes hec omnia esse de jurisdictione Monete Officii posse facere nec esse alium Magistratum qui se

possit in predictis impedire nisi Officium ipsum Monete a quo cartularia procedunt. Censentes idem arbitrium esse debere Patribus Communis quibus cartularia ipsa assignata sunt, et qui publicum officium ac notabile exercent. Statuerunt et decreverunt quod prefati domini Patres Communis possint corrigere, et reformare ac scribere et retroscribere omnes partitas quas in ipsis cartulariis cognoverint male scriptas et indebite ad interesse Communis scriptas tam in debito quam in credito. Non obstantibus obstantiis quibuscunque.

Copia — GOTARDUS STELLA Cancellarius.

LXXIV.

Decretum pro revidenda sartia.

1489 die 30 Aprilis.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Considerantes quantum incomodi ac detrimenti sit navibus et mercibus in eis existentibus, civibusque ac mercatoribus quorum naves et merces sunt, et iis etiam quibus commodum et incommodum earum quoquo modo pertineat, cum naves ipse causa et seu culpa malarum sartiaram funium et anchorarum naufragium faciunt vel quomodocunque damno aliquo afficiuntur. Et volentes huic rei providere et occurrere fraudibus et malicie magistrorum a quibus vel negligentia vel avaricia talia quandocunque male fabricantur, pro bono et utilitate reipublice Ianuensis que maritima negotiatione maxime vivit. Hoc presenti decreto perpetuis temporibus valituro, et omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt, sanxerunt et ordinaverunt, santiunt et ordinant quod nullus magister sartiæ funium et anchorarum possit et debeat laborare conficere vel fabricare aut laborari confici vel fabricari

facere aliquod genus sartie funium et anchorarum presertim a cantariis decem supra que non sint bone et bene fabricate, et tales que merito aprobentur et aprobari possint a spectatis dominis Patribus Communis. Quibus ob eorum prudentiam fidem et rerum experientiam hoc onus et curam conferunt ac presentium virtute committunt ut omni studio et diligentia vigilent ac scrutentur ne hujusmodi sartie funes et anchore aliter fabricentur quam ut supra dictum est. Malefactores autem et huic eorum decreto contrafacientes castigent mulctent et puniant sub illis penis quibus ipsis dominis Patribus Communis videbitur, et ab eis exigendis et operi portus et molis ex nunc aplicatis. Decernentes ut hujusmodi contrafacientium inquisitio sit eorum Sindici cui merces ab eis condigna persolvatur, que extrahi debeat modo et forma quibus extrahebatur tempore Melchionis Bocatii hujus rei curam habentis.

Copia — LAZARUS PONSONUS Cancellarius.

LXXV.

Proclama de Servis et Famulis.

1490 die 31 Augusti.

Per parte de lo Illustre et excelso Signore meser Augustino Adurno ducale logotenente et Governatore deli Genovesi et de lo magnifico Consiglio de li signori Antiani de lo Comune de Genoa se significa ad ogni persona como sapiano li prefati Illustre Signore Governatore et Antiani fin lo ano del 1486 die 28 decembris esser stato facto decreto per via de crida su la reformatione de li servi et serve fanti fantesche figoni et famigli li quali contra voglia et non sapiandolo li loro messeri se partivano da loro et che non fosseno ricevuti da alchuno sotto certe pene. Vogliando di novo che ciascuno habia noticia de lo dicto decreto et crida acioche nigum non ne possa pretendere ignorantia, hanno deliberato che di novo se publice dicto decreto

per li loghi publici et consueti de la cita, comandando di novo a ciascuna persona de che grado stato et preheminentia sia che observe lo dicto decreto et ogni cosa che se contiene in quello, et sotto le clausule cautelle oblighi et pene como in dicto decreto et crida se contiene a la quale se habia relatione, lo tenore de lo quale decreto et crida segueo como qui di sotto.

Et acioche lo dicto decreto habia la sua debita executione se comette per vigore de la presente a lo spectabile Officio de Padri de Comune che diligentementi investighe et scodano le supradicte pene da li contrafacienti, le quale pene siano per la meita applicate ad essi Padri di Commune et laltra meita a quelli da chi se partisseno li dicti servi serve figoni famigli et fantesche, lo tenore de lo quale decreto e questo :

LXXVI.

Decretum servorum et famulorum.

1486 die 28 Decembris.

Preconate ecc.

Per parte de lo Reverendissimo in Cristo padre et illustre et excelso signore monsignore messere Paulo de Campofregoso de la Sancta Romana Chiezia de lo titulo de Sancto Sixto preve Cardinale et Duxe deli genovesi et difendio de povo et deli magnifici signori Antiani de lo Comune de Genova. Se significa a ciaschaduno como avendo revisto una certa crida facta questo ano passato a 30 de decembre per mano de Nicolosio de la Credentia cancellero in la quale se fa mentione de le cose chi se dirano qui di sotta. Vogliando che tale cosa sea meglio intesa et limitada, li dicti Reverendissimo monsignore Cardinale et Duxe Illustre et magnifico Consiglio de li signori Antiani reformando la dicta crida de novo hanno deliberato et decretato como se dira. Et primo che non sea alcun servo o serva fante o fantescha

figone o famiglio chi stagha cum altri chi posia esser recevudo da alcuno a li soi servixii se ello non mostra in scriptis havere bona licentia da quello patrone o messere cum lo quale ultimamenti stava sotto pena de ducati da cinque fino in dece in arbitrio de li Sindicatori applicada a quello patrone o messere cum chi ello stava per suo dano et interesse, et in quella medesima pena incorra quello chi tale servo o serva fante o fantescha figone o famiglio receiveve a li soi servixi senza dicta licentia, applicata per lo simile a dicto patrone o messere, et de queste doe cosse li Sindicatori siano et se intendano essere magistrato executivo summariamente senza alcuno processo contra chi contrafara, sotto pena de pagare de lo suo proprio. Ancora se tale servo o serva fante o fantescha figone o famiglio se volesse lamentare non poder havere licentia dal dicto suo messere o patrone, li dicti Sindicatori siano obligati ministrarghe raxone summaria et expedita et in caxo che elli cognoscesseno tale messere o patrone havere injustamenti negado dare dicta licentia, possano condemnare lo dicto patrone o messere ultra lo suo salario soldi doi a dare a li dicta serva o servo fante o fantescha figone o famiglio per ogni zorno lo quale fosse cognosciudo per li dicti sindicatori esser stata denegata dicta licentia injustamenti a tale servo o serva fante o fantescha figone o famiglio. Anchora, che nessun servo o serva fante o fantescha figone o famiglio lo quale stagha cum altri possa ricevere o tegnere in caza de suo messere o patrone ne a dormire ne a mangiare alcuna altra persona senza licentia de lo dicto suo messere o patrone sotto pena de soldi 20 tante volte quante volte ello havera contrafacto, aplicata al dicto suo messere o patrone. Et per lo simile non possa tale servo o serva fante o fantescha famiglio o figone dare cossa alcuna del dicto suo patrone o messere de che natura cossa sea etiam se fosse ortaglia ne frute, sotto pena de soldi dexe fin in vinti in arbitrio de li Sindicatori considerata la cossa data, la quale cossa data se fosse cognosciuda per li Sindicatori o estimata valere piu de soldi vinti possano condemnare lo dicto servo o serva fante o fantescha figone o famiglio in frini doi per lira secundo la valsuta de le

dicte cosse, et tante volte quante volte se trovasse lo dicto servo o serva fante o fantescha figone o famiglio havere contrafatto. Ancora, se servo alcuno o serva, fante o fantescha, figone o famiglio exportasse cossa alcuna de caza de suo messere o patrone, et se ne andasse in Rivera da Corvo a Monigo et da Zovo a mare compreso etiam Sarzana, sia obligado quello tale logho statim ad ogni requesta del damnificado provedere al dicto tale damnificado sia facta satisfacione reale et cum effecto, cum ogni speiza la quale fosse acaduta de fare alo dicto damnificado per quella caxione. et in caxo che questo non se facesse. li homini de quello logho siano obligadi a tale interesse per lo quale li sindicatori possano et debiano concederghe licentia de strengere quelli homini a tale satisfacione, et ultra de quella pena la quale parra ali dicti sindicatori considerata la qualita della persona et la quantita et qualita del danno.

LXXVII.

A sententiis Patrum Communis non possit appellari.

Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locumtenens.

Spectabilis ac Insignis doctor Amantissime. Vertente etc.

NB. Vedi questo documento istesso riportato al N.° LVII.

LXXVIII.

*Revocatio balie Baptiste Spinnule et collegarum
super Aqueductu.*

1491 die 8 Octobris.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locumtenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero con-

gregatum. Certiores facti spectabiles viros Baptistam Spinulam et collegas quatuor deputatos super aqua conducenda per aqueductum intra civitatem Ianue sua solita diligentia perfecisse opus ab eis inceptum. Ob id petentes amoveri ab ipso onere. Et scientes curam dicti aqueductus membrum esse jurisdictionis spectabilium dominorum Patrum Communis a quibus, nisi cumulus actionum suarum accessisset, ob eorum prudentiam circumspectionem integritatem nunquam hujusmodi cure onus amotum fuisset.

Sed quoniam ingens interea neccessitas publica urgebat propter aque penuriam qua Ianue civitas laborabat, ideo dictos officiales super iis fuisse constitutos ne ipsorum dominorum Patrum negocia obstarent quominus ipsa civitas hujusmodi penuria levaretur. Et insuper audientes predictos officiales in eo opere impendisse nonnullas peccunias sibi a diversis creditas, et preterea illis aliquoties operam suam tum scribendo tum adiuvando tum etiam serviendo diversimode prestitisse. Precedente examine, omni jure via modo et forma quibus melius potuerunt et possunt statuerunt et decreverunt, statuunt et et decernunt quod prenominatis Baptiste et collegis post hac nequaquam liceat de ipso aqueductu se intromittere, non obstante aliqua balia illis collata quam presentium virtute annullaverunt et revocaverunt, et pro nulla et revocata haberi voluerunt.

Conferentes eam omnimodam qualem et quantam ipsi quatuor deputati virtute deliberacionum super inde factarum habebant in prefatos spectabiles dominos Patres Communis qui circa opus dicti aqueductus et pertinentia ad eum ea omnia facere possint que dicti deputati hactenus potuissent, et prout latius ante collacionem jurisdictionis predictae in dictos deputatos ipsi domini Patres agere potuerant. Quibus committunt ut omni mora et dilacione sublatis quibuscunque ipsorum deputatorum creditoribus et ab eis quo quo modo habere debentibus satisfaciant omnino et omni exceptione rejecta, ad hoc ut ipsi officiales indemnes preserverentur, et qui illis quovis modo opem suam prestiterunt quoniam publica inerat utilitas premiantur ut equum est.

Copia — LAZARUS PONSONUS Cancellarius.

LXXIX.

Balia pro conviviiis nuptiarum et aliis.

1494 die 21 Februarii.

Cum vocata essent ad conspectum Illustris domini ducalis Ianuensium Gubernatoris et magnifici Consilii dominorum Antianorum Communis Ianue magna et spectabilia Officia Balie, Monete, Sancti Georgii anni presentis et 1444, et octo deputatorum ad subveniendum pro extraordinario pro causa navium duarum que non multo post Chium navigature sunt, decretumque de earum navigatione fuisset, propositaque aliqua tunc fuissent concernentia utilitatem publicam, commemoratum fuit tunc inter cetera ab aliquibus prestantibus civibus nimiam esse impensam que fit in dies tam in conviviiis nuptiarum quam aliis conviviiis, nimiosque apparatus et majores quam conveniat civibus moderatis quorum cura esse debet ita in omnibus suis actionibus mediocritatem tenere ne vel minus sumptuosi vel avari esse credantur, malumque in dies magis atque magis crescere emulacione et exemplo. Laudatumque huic rei modum aliquem adhiberi, vir prestans Baltasar Lomelinus sponte surgens laudans prudenti sermone et bonis rationibus succurrendum esse suprascripte cause, commemorante dandam esse specialem curam aliquibus civibus gravibus et auctoritate prestantibus qui corrigant terminos et fines imponant tantis superfluitatibus, ne id nobis merito obiici possit quod sacris litteris detestatur: *hic quidem esurit, alius ebrius est.* Cumque instanti eodem commemorati fuissent spectati domini Patres Communis viri auctoritate graves, eisdem laudavit eam curam esse remittendam cum ampla balia, et cum omnes approbassent ipsius Baltasaris sententiam eam curam dederunt dictis dominis Patribus Communis quibus commiserunt ut habitis dignis considerationibus provideant quemadmodum prudentiis eorum videbitur.

Copia — BARTHOLOMEUS DE SENAREGA Cancellarius.

LXXX.

Ordinatio facta super conviviis nuptiarum et aliis conviviis etc.

1494 die 12 Maii.

Spectati domini Iohannes Petrus de Vivaldis, Iohannes de Bracellis, et Peregrus de Villa tres ex quatuor Patribus Communis Ianue commissarii et delegati ab Illustre domino ducali Ianuensium Gubernatore et magnifico Consilio dominorum Antianorum Communis Ianue virtute rescripti seu commissionis infrascripte: 1494 die 21 februarii. Cum vocata essent etc. Volentes itaque predictam commissionem executioni mandare, et iudicantes bonum esse rem ipsam communicare cum aliquibus civibus utilitati publice affectionatis et ex ipsis vocatis triginta et ultra ex quibus plures convenerunt. Qui omnes cum surgere requisiti, variis et quidem prudentibus sermonibus approbaverunt ordinationes infrascriptas. Rebus ipsis examinatis et habitis considerationibus opportunis, deliberaverunt et ordinaverunt ut infra:

Et primo quod in conviviis nuptiarum deinceps faciendis tam in prandiis quam in cenis preparentur et dentur tantummodo fercula et alia infrascripta, videlicet in prandiis in principio gingiberi virides sive succata, deinde jussellum cum galinis seu caponibus et pullis coctis in aqua, postea vero salsa alba facta cum sucaro et amigdolibus cum galinis caponibus seu pullis et porceletis ad rostum, nec aliud genus quorumcunque volatilium dari possit.

In cenis autem salsa alba ut supra composita cum galinis caponibus seu pullis ad rostum et tapanis. Deinde turte albe facte more antiquo solito. Postmodum tam in prandiis quam in cenis ipocras, nebule et confectiones que more antiquo dari solebant, et deinde fructus aliqui, nec aliter fieri possit, sub pena ducatorum viginti usque in quinquaginta in arbitrio dominorum Patrum Communis applicata operi portus et molis.

Item quod in conviviiis que deinceps fient inter propinquos et amicos ultra convivia nuptiarum tam in prandiis quam in cenis preparantur et dentur tantummodo fercula et alia infrascripta, videlicet in prandiis in principio vinum muscatellum cum biscotis et seu fructus aliqui sine aliqua confectione. Deinde piperata seu salsa sine sucaro cum carnibus vitulorum castratorum et capretorum seu agnorum sine aliquo cujusvis generis volatili, postea risum aut jusselum cum galinis caponibus seu pulis coctis in aqua sine rostro nec aliud etiam genus quorumcunque volatilium dari possit. Deinde fructus soliti et diragia semel tantum sine aliqua alia confectione et etiam sine ipocras.

In cenis vero gellatina facta ex carnibus et aliis animalibus predictis sine aliquo alio genere vollatilium. Deinde salsa seu lusverde sine sucaro cum gallinis caponibus seu pullis ad rostum, nec aliud quodcunque genus quorumcunque vollatilium dari possit. Postea turte sine sucaro, deinde diragia et fructus ut superius dicitur in prandiis, nec aliter fieri possit sub ipsamet pena applicata ut supra, non possendo tamen in predictis omnibus conviviiis aliquid dare deauratum.

Item quod in conviviiis que de cetero fient inter juvenes hinc inde servetur et servari debeat in omnibus suis partibus ordo suprascriptus servandus in conviviiis propinquorum et amicorum, nec liceat alicui dictorum juvenum sit qui velit, quovis quesito colore preparare seu preparari facere vel comedere alia fercula quam ut supra permittitur in dictis conviviiis propinquorum sub pena predicta applicata ut supra. Non possint etiam quicumque famuli vel coqui servire seu interesse in quibusvis conviviiis in quibus forsitam non observarentur ordines predicti, sub pena ducatorum quinque usque in decem in arbitrio dictorum dominorum Patrum Communis applicata ut supra, in quibus penis pariter incidant quicumque recipient in eorum domibus medianis seu apotecis quibusvis omnes et singulos juvenes contrafacientes predictis ordinationibus.

Et quia ab aliquibus annis citra introductus est pessimus usus, videlicet quod quando matres et alique ex propinquis sponsarum

accedunt ad domum sponsorum pro visitandis ipsis sponsis ut fieri solet post traductionem dictarum sponsarum ipse matres sponsarum et mulieres propinque remanent ibi ad prandendum, in quibus prandiis fiunt multi et varii superflui apparatus et diversa fercula. Volentes omnino tollere dictum pessimum usum, deliberaverunt quod non possint de cetero alique matres sponsarum seu alie quevis mulieres temporibus dictarum visitationum prandere in domibus dictorum sponsorum sed solummodo possint et eis liceat comedere in dictis domibus suppas et ova ut fieri solebat antiquo tempore et non alia fercula, sub pena ducatorum decem usque in viginti in arbitrio dictorum dd. Patrum Communis pro singula ipsarum mulierum, pro quibus mariti teneantur et obligati sint. In quam penam pariter incidant sponsi in quorum domibus predicta non observarentur.

LXXXI.

*Confirmatio decretorum juristarum et medicorum
et nova ordinatio et de solvendo ducato uno
in ingressu collegii.*

1494 die 19 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locuntenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti numero congregatum. Cum audissent verbo Theramum de Castellacio notarium prestantium officialium dominorum Patrum Communis requirentem nomine ipsorum provideri de aliquo opportuno remedio, ut jurisperiti et medici illi qui receperunt insignia doctoratus a collegio in civitate Ianue, et non solverunt ducatum unum officialibus ipsis pro ut facere tenentur virtute duorum decretorum

scriptorum manu Ieronimi Logie Cancellarii, alterius silicet anno 1487 die 24 decembris mentionem facientis de viris illis qui studuerunt in facultatibus sacre teologie juris canonici et juris peritorum, alterius in medicina anno subsequenti die 22 Aprilis, ea adimpleant et solvant que in decretis illis continentur. Et quod cogantur etiam omnes alii qui de cetero admittentur et agregabuntur ad dictum doctoratum ad ea faciendum que in dictis decretis continentur, imponaturque aliquod frenum illis qui contravenerunt et in futurum contravenire voluerint, pro quo quilibet sciat animum Senatus esse omnino ut leges ab eis condite serventur.

Re inter eos examinata et discusa, intelligentes tenorem dictorum decretorum, et que in illis ordinata fuerunt, aureumque illum ab illis solvendum esse quemadmodum prenominatus Theramus exposuit, omni modo via jure et forma quibus melius potuerunt et possunt, ordinauerunt et decreverunt quod illa omnino serventur et adimpleantur in omnibus a predictis. Et ut frenum et vinculum majus illis imponatur ita ut solutio ipsa fiat, commiserunt et commitunt virtute presentis deliberacionis quibuscunque alteriusvis collegii qui recepti fuerunt a dictis collegiis ad ipsum doctoratum et non solverunt dictum aureum, parique modo omnibus etiam aliis qui requisiverint admitti et agregari ad dictum doctoratum predictorum jurisperitorum et medicorum, ut solvant dictum ducatum prefatis dominis Patribus Communis qui nunc sunt et pro tempore erunt prout facere tenentur virtute dictorum decretorum, sub pena privationis capitulorum et amissionis franchigiarum concessarum utrique collegio, illorum silicet qui non solverunt ducatum predictum et jam admissi fuerunt, et illorum etiam qui post decreta ipsa admittentur ad predictum doctoratum. Et ut solutio ipsa fiat et ab illis qui admittentur omnino solvatur in posterum, ordinant et decernunt quod nemo admitti debeat ad dictum doctoratum nisi prius habeat expeditionem solutionis illius a notario prefatorum dominorum Patrum Communis sub pena privationis dictorum capitulorum et amissionis franchigiarum utrique collegio concessorum et concessarum.

Copia — LAZARUS PONSONUS Cancellarius.

LXXXII.

*Decretum contra artifices tenentes apothecas
apertas diebus feriatis.*

1498 die 30 Augusti.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Genuensium Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genue in pleno numero congregatum. Videntes ab aliquot annis citra nonnullos artifices adeo vel aviditate lucri vel alter alterius pravo exemplo irretitos esse, et inter reliquos Aromatarios, quos speciarios vocamus, eos scilicet qui medicinas non componunt et medicorum opera minime utuntur, cerdonesque et candellarios ut quidam hostia apothecarum, quidam vero medias fere apothecas aperientes festis feriatisque diebus perinde ac negociosis palam absque ulla divini cultus reverentia vendant et mercentur. Nec non muliones ipsis sacris diebus jumenta in urbem ducere ac merces et onera quecumque per urbem vehere conspicientes. Quod quidem peccatum non tantum in reipublice dedecus cedere existimatur, verum etiam omnipotentis Dei indignationem provocare qui in primis lege mosayca dies festos sanctificari imperavit. Considerantesque officii sui interesse non solum civitatem regere sed etiam summo studio curare ut honor divinus conservetur et observetur, qui si ab hominibus negligatur humanas actiones itidem a Deo deseri, et persegregari necesse est. Volentes itaque hoc pullulans crimen eradicare atque istorum avaricie obviam ire, qui si timore infernalis pene non removeantur, saltem brachio seculari et presenti mulcta ad rectam viam deflectant. Re examinata, hac deliberatione et lege perpetuo duratura sanxerunt statuerunt et decreverunt quod de cetero nulli artifice, cujusvis generis sit, liceat dominicis festisque diebus qui mandato ecclesie feriantur nec apothecas nec hostium

apothecarum aperire nec aliquid vel magni vel minimi valoris et precii alicui vendere, nec pariter ab aliquo quicquam emere aut mercari. Item quod nullus mulio et molinarius debeat iisdem festis feriatisque diebus mulos ac jumenta in urbem ducere, neque quovis onere ea jumenta onerare, neque ea onerata per urbem ducere. Quisquis autem non paruerit atque prescriptis contravenire accusatus fuerit ab homine cui fides adhiberi possit iudicio spectabilium dominorum Patrum Communis, incidat in penam soldorum quindecim usque in viginti quinque exigendam per ipsos Patres Communis considerata semper inobedientie qualitate. Quibus quidem dominis Patribus Communis tam presentibus quam futuris hujusmodi exactiones penarum pertinere voluerunt consumendas et impendendas in fabricam et opera portus et molis. Preterea intelligentes nulla lege necessitatem contineri posse, iccirco statuerunt fas esse candellariis ipsis sacris diebus funalia et cereos tantummodo illis vendere quibus funebris casus contigisset pro agendis exequiis defuncti, rejectis aliis quibuscunque necessitatibus. Speciarios autem egrotis medicamina componentes et suos phisicos habentes huic legi subijci nolluerunt. Et similiter quoscunque alimenta et esculenta ac viua vendentes atque ea in urbem afferentes et conducentes ab hac lege excluserunt, exceptis salsamentariis qui formagiarii vulgo appellantur qui huic legi obnoxii sint. Decernentes tamen quod pistorum sive funariorum predictis festis et feriatis diebus portam solummodo apperire possint in vendendo pane. Hornantes itaque et mandantes ipsis prestantibus Patribus eisdem imposuerunt ut hoc pium statutum ed decretum ardenti perseverantique animo eque inviolabiliterque ab omnibus servari faciant. Insuper ut nemo ignorantiam pretendere valeat jusserunt hoc ipsum statutum decretum seu legem in bancis a preconem proclamari atque actis ipsorum egregiorum Patrum describi ad retinendam perpetuam rei geste memoriam.

1498 die 3 Septembris.

Nicolaus de Pardis preco publicus relulit se hodie mane hora bancorum in bancis ubi frequens multitudo aderat suprascriptum decretum vulgari sermone proclamasse et publicasse.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

die 10^a eiusdem Septembris.

Franciscus de Solario preco publicus retulit se hodie mane proclamasse et publicasse suprascriptum decretum sermone vulgari per plateas et loca publica et consueta civitatis alta et intelligibili loquela.

Copia — Idem RAPHAEL Cancellarius.

LXXXIII.

*Decretum quod sub fornice porte Sancti Andree
construi seu fabricari non possit.*

1498 die 11 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locum tenens, et magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Cum superioribus diebus commississent spectatis dominis Patribus Communis, videlicet Baptiste de Cavo, Luce Iustiniano, Paulo de Nigrone et Iohanni Ambrosio de Flisco ut Michaelem Ihicherium quem animanigram dicunt, et petitionem ejus intelligerent circa locum et situm sub fornice porte Sancti

Andree post valvas ipsius porte, prout ex ipso rescripto latius apparet scripto anno presenti die 22 Octobris, atque hodie prenomatos quatuor Patres Communis audissent oretenus referentes eum situm et locum minus etiam patere quam dignitati illius ingressus conveniat et turpe fore si edificatis domunculis aut apothecis angustior et impeditior fiat. Atque ideo audito Sindico Communis et aliis plerisque, et consideratis considerandis, locoque ipso propriis oculis inspecto, se se dominationibus suis referre petitionem ipsius Michaelis omnino rejciendam esse rationibus predictis. Atque insuper suam sententiam et relationem esse ut quemadmodum hoc denegatum est ipsi Michaeli, ita ex publico decreto decernatur, nullo unquam tempore petitionem de eo loco et situ a quovis faciendam, nullave ratione et causa admittendam esse, quin potius utile esset si quis forsitan hoc idem attentaret omnino decerni ex nunc prout ex tunc et ex tunc prout ex nunc quod quicquid de ipso loco et situ petetur et petitum fuisset irritatur et irritum esse, et si quid contra presens decretum concederetur atque aliquid in eodem loco strueretur, pro non concesso haberi et omne opus dirui oportere. Qua relatione audita diligenterque examinata. statuerunt et decreverunt eum locum et situm peti ab aliquo non posse nec etiam concedi neque in eo aliquid extrui aut innovari, et si quid petetur aut concederetur, irritum et inane sit tanquam subreptitium, tanquam contra decus publicum et decreta Senatus impetratum, et quicquid extrueretur aut edificaretur ab ipsis usque fundamentis dirui statim et demoliri debere, sumptibus ejus qui qualecunque opus ibi edificasset et quomodocunque construxisset.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius
loco egregii STEPHANI DE BRACELLIS.

LXXXIV.

*Decretum contra juristas
et medicos de solvendo ducato uno pro singulo eorum
ante ingressum in collegio.*

1500 die 28 Februarii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Dominus Ravasteni regius Admiratus et Ianuensium Gubernator, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Cum audissent spectatos viros Ieronimum de Illionibus et collegas Patres Communis dicentes omnes qui doctoratus insignia cujusvis facultatis in civitate Ianue assumunt obligatos esse Officio suo solvere ducatum unum auri ut constat duobus publicis decretis, altero condito 1487 die 24 Decembris, altero die 22 Aprilis 1488, manu egregii Ieronimi Logie tunc cancellarii, pluresque tam in jure civili quam in medicina doctoratus gradum assecutos fuisse qui beneficii parum memores hucusque solvere recusaverunt, et ob id provideri petentes ne jure suo cum honoris publici contumelia fraudentur. Re examinata et lectis decretis supradictis, volentes ea que non sine digna ratione sancita sunt plene servari. Statuerunt et decreverunt quod omnes et singuli qui posthac doctoratus gradum in civitate Ianue assumpserint sive in jure civili sive in medicina aut quavis alia facultate, teneantur et obligati sint prinsquam talem dignitatem assequantur singrapham ipsorum Patrum Communis de solutione dicti ducati exhibere, nec aliter quovis modo recipi aut doctoratu insigniri possint. Mandantes dominis Rectoribus collegii Iureconsultorum et Phisicorum presentibus et futuris ut neminem cetui et collegio suo admittant nisi prius per syngrapham ipsorum Patrum Communis de satisfactione dicti debiti sibi liquido constiterit, sub pena aureorum decem pro quolibet et qualibet vice qua contrafieret eisdem Patribus Communis applicata. Statuentes

pariter et decernentes quod quicumque hactenus doctorati sunt et eisdem Patribus Communis tale debitum non solverunt, audiri ab aliquo Magistratu Communis Ianue non possint in propriis vel alienis causis quo ad integre debito suo satisfecerint. Et ita virtute presentis deliberationis servari mandaverunt ab omnibus et singulis Magistratibus civitatis Ianue sub pena sindicamenti.

Copia — BENEDICTUS DE PORTU Cancellarius.

LXXXV.

Decretum contra mulieres intervenientes contrafactionibus sponsarum.

1500 die 26 Martii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Ravasteni Dominus, regius Admiratus et Ianuensium Gubernator, et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregati.

Auditis spectatis Patribus Communis Ianue dicentibus non fuisse ex omni parte provisum ex decreto facto anno 1487 die 12 Februarii manu egregii q. Gotardi Stelle cancellarii vane mulierum licentie quam secuntur ipse mulieres diverso tempore, et presertim eo quo sponse ad virum traducuntur, volentes earum damnose levitati obsistere, et providere ne cavillari decreta possint, quod quandoque factum fuisse apparet. Affirmantes et in quantum expediat de novo condentes decretum ipsum et omnia in eo contenta. Statuerunt et decreverunt ac declaraverunt, statuunt decernunt et declarant, quod omnes mulieres nupte vel innupte et alie quecunque persone, sint que velint, que quandocunque intervenerint steterint vel dormierint cum aliqua sponsa extra domum viri, ex qua domo quandoque discedit sponsa ipsa, ubicunque ea fuerit vel secesserit tam in urbe quam extra, tam de

die quam de nocte, tam sponte quam coacte ante consumptum matrimonium, demptis illis diebus et modo quo in eo decreto continetur, incidant et incidisse intelligantur in eandem penam de qua in decreto fit mentio. Et si nupta fuerit mulier vir teneatur ad penam pro uxore, si innupta patres et fratres. Volentes et ordinantes dari debere plenam fidem dictis sponsis, et non modo fidem preberi sed cogi posse et debere, si ita ipsis Patribus Communis videbitur, ipsos sponso et sponsas et ceteras mulieres ad manifestandam veritatem et indicandum illos et illas qui contrafecerint.

LXXXVI.

*Decretum pro viis civitatis et gradibus qui fiunt
in ingressu domorum.*

1500 die 26 Martii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Ravasteni Dominus regius Admiratus et Ianuensium Gubernator et magnificentum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Certiores facti a spectatis Patribus Communis, id quod antea etiam ipsis non erat ignotum, nimia aliquorum licentia vias civitatis in multis locis esse devastatas, et ex equalibus inequales et ex latis strictas factas fuisse, id ipsumque in dies a multis fieri emulatione aliorum et impunitate delinquentium, que res cedit non modo ad deformitatem ipsarum viarum que plane et eque semper esse consueverunt, sed ad incommoditatem et periculum transeuntium, maxime eorum qui equo incedunt, huncque abusum nasci ex hoc quod gradus, qui sunt in ingressu domorum qui excedere non possunt in latitudine quam palmum unum cum dimidio, facti fuerunt latiores solito et magis alti, que altitudo causavit inequalitatem viarum. Volentes utrique rei providere, commiserunt et virtute presentium committunt predictis spectatis Patribus Communis ut revidere diligenter

per urbem faciant eos qui dictos gradus latiores et in viam eminentiores ac vias altiores fecerunt, eosque compellant tam gradus quam vias in antiquam formam reducere, videlicet quod gradus non sint latiores uno palmo cum dimidio et ne de cetero erigi vie aliquo modo possint. Et demum auditis Sindicis Communis ita provideant quod jactura vel incommoditas aliqua decori ipsarum viarum et transeuntibus inferri non possit, advertantque ne de cetero hujusmodi inconveniens in utraque re sequi possit, imponentes penas illis qui jam contrafecerunt ut rem in integrum restituant, et aliis ne faciant, exigendo penas sine ulla remissione, volentes eos circa hoc tam pro preterito quam presenti et futuro habere omnimodam potestatem et arbitrium.

Copia — BARTHOLOMEUS DE SENAREGA Cancellarius.

LXXXVII.

*Proclama pro condemnationibus factis
per consules artium, etc.*

1500 die 23 Octobris.

Proclamate vos preco Communis, etc. Parte Illustris et excelsi domini Philippi de Cleves Ravasteni Domini regii Admirati et Ianuensium Gubernatoris et magnifici Consilii Dominorum Antianorum Communis Ianue.

Se comanda ad ogni Magistrato Consuli et altri jurdicenti de cadauna arte de la cita de Genua, et similiter a tutti li notarii et scribe de predicti officiali che infra mensem a publicatione presentis edicti proximo debiano manifestare et dare in scripto ali spectati Padri di Comune tute le condemnationi per lo tempo passato facte in le quali sia attribuita parte alcuna a dicti Padri di Comune, cosi soto nome de pena et de condemnatione como

soto qualunche altro nome siano facte. Soto pena ex nunc imposita ali dicti Magistrati Consuli jusdicenti notarii et scribe de epsi de pagare tanta summa in quanta se trovasse esser facta la condemnatione aut pena, applicata ex nunc ali prenominati Padri di Comune et da epsi irremissibiliter exigenda.

Preterea se comanda ali predicti Magistrati Consuli Jusdicenti notarii et scribe de epsi presentibus et futuris, che semper che accadera ordinare aut fare alcuna condemnatione aut pene le quale se attribuiscano tute o parte a dicti Padri de Comune siano obligati dicti officiali notarii et scribe de epsi notificarlo in scriptis, denotando la summa et persona a li predicti Padri de Comune o sea in acti loro infra dies octo facta la condemnatione et constituita la pena proxime numerandi, soto la pena de pagare loro la condemnatione et pena como di sopra se dicto.

Le quale cose se intendano et siano facte a corroboratione et mantenimento de la auctorita et balia de le regule decreti et constitutione de li predicti Padri di Comune.

1500 die 9 Novembris.

Franciscus de Solario citracus Communis retulit proclamasse ut supra per triduum in bancis et aliis locis consuets.

Copia — STEPHANUS.

LXXXVIII.

*Commissio observationis decreti viarum
et graduum in ingressu domorum.*

1500 die 7 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genue in undenario numero

congregatum, absente egregio Benedicto de Francis de Viali collega duodecimo. Cum audissent spectabiles dominos Patres Communis dicentes vigore decreti scripti anno presenti die 26 Martii manu egregii Bartholamei de Senarega cancellarii sibi commissum fuisse ut diligenter per urbem revidere faciant eos qui gradus domorum latiores et in viam eminentiores ac vias altiores fecerunt, eosque compellant tam gradus quam vias in antiquam formam reducere etc. advertantque de cetero huiusmodi inconueniens in utraque re ne sequatur pro ut latius in dicto decreto continetur. Et quoniam quantum pro preterito iudicaverunt id esse magni momenti ideo dignum existimarunt ad Dominationes ipsorum accedere et in ea ipsa re consilium et voluntatem ipsorum exquirere. Re examinata lectoque decreto ipso, decreverunt et statuerunt quod ipsi domini Patres Communis de necessitate teneantur et debeant observari facere ipsum decretum ad unguem in omnibus et per omnia prout in eo descriptum invenitur ad quod relatio habeatur.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

LXXXIX.

Declaratio decreti alias facti circa goarnimenta sponsarum etc.

1500 die 7 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genuae in legitimo numero congregatum. Cum audissent prestantes Dominos Patres Communis dicentes vigore decreti scripti anno 1488 die 20 martii manu egregii q. Gotardi Stelle cancellarii statutum fuisse ne dari possint ulla cujusvis generis aut maneriei parvi aut magni valoris guarnimenta nec aliquid pro goarnimento aut alio titulo sponse que maritabitur, neque talis sponsa seu mulier secum ferre

possit sed sola dote talis mulier seu sponsa possit et esse debeat contenta etc. prout latius in dicto decreto descriptum invenitur, idque decretum se officiales executioni mandasse. Verum tamen sensum ejus ab aliquibus sinistre interpretatum fuisse, nam aliqui inventi sunt qui dant sive computant aut computari volunt capsas sive capsetas fulcitas asserentes ipsas res dari in compensatione dotium. Preterea referentes nuper introductum fuisse abusum mittendi munera sponsis seu sponsabus ut puta camixias pannos sericeos et hujusmodi dona haud vilis precii. Que res cum sint in magnum prejudicium boni publici id circo dignum existimasse Dominationes ipsorum de his certiores facere. Re examinata, declarantes statuerunt quod nihil dari sponsis aut sponsabus possit in vel pro capseta sive alio quovis titulo, nec pro munere nec in compensatione dotium. Imo predicta cuicumque persone prohibita intelligantur sub quovis nomine ipsis sponsis seu sponsabus dari donari aut compensari aut ab eis accipi dicerentur. Declarantes tamen quod vestes usitate quas haberent ipse sponse ante contractum matrimonium ipse tantummodo computari possint in ipsis debitis ipsis sponsis aut sponsabus. Que omnia facta sunt ad corroborationem suprascripti decreti scripti manu dicti q. Gotardi.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

XC.

*Decretum quod cabella denarii pro libra vendatur
per dominos Patres Communis.*

1501 die 29 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves, regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genue in undenario numero congregatum absente solummodo nobili Melchiono de Nigrono

reliquo duodecimo. Cum audissent spectatos Iohannem Baptistam de Francis Cocarellum et collegas Sindicatores circa materiam infradicendam.

Re examinata statuunt et sanciunt quod de cetero introitus sive cabella denarii pro libra, que per Sindicatores vendi et per eos ejus precium distribui solebat, vendatur per spectabiles dominos Patres Communis, ex quo quidem precio ipsi domini Patres Communis satisfaciant nunciis ipsorum dominorum Sindicatorum et habentibus curam pulsandi campanam, que officialium dici solet, et aliis quoque satisfaciant quibus de jure Satisfaciendum est, ita quidem ut ex precio dicte cabelle nihil cuiquam donent, sed de ipso precio solvant ac satisfaciant quibus jure solvendum et satisfaciendum venit.

Reliquatum autem et restum si quod supererit remaneat penes ipsos dominos Patres Communis ad beneficium et utilitatem excelsi Communis Genue. Committentes eisdem dominis Patribus Communis ita curent et studeant ut ipsa campana assidue diebus et horis solitis et statutis pulsetur, ipsique nuntii diligenter inserviant eisdem Sindicatoribus presentibus et iis qui pro tempore erunt.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

XCI.

De salario dominorum Consulum rationis.

1490 die 23 Decembris.

Magnificus et Illustris dominus ducalis Ianuensium Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in pleno numero congregatum. Audientes spectatos Consules rationis ab aliquo tempore citra plura committere et presertim in percipiendo salario de questionibus ab eis decisis, que virtute eorum balie fieri prohibentur, et certiores facti ipsos

dominos Consules ex forma dicte balie nequaquam posse habere et percipere aliquid de aliqua causa coram eis vertente et ab eis decisa, sed a spectatis dominis Sindicatoribus exigi debere denarios sex pro libra cujuslibet questionis a libris centum infra in qua contradiceretur, nisi questio fuisset executioni petita beneficio capituli: *de sententiis instrumentis executioni mandandis*, ex quibus exigi etiam deberent denarii tres pro qualibet libra tantum. De aliis vero in quibus non contradiceretur nihil omnino exigi posset, ex quibus pecuniis solverentur pro salario dictorum Consulium libre centum viginti quinque Ianuinorum pro quolibet ipsorum. Que omnia quadam negligentia non servantur, quin imo Consules ipsi predictum salarium exigunt et plus quam fas sit et de his etiam quibus exigere non licet. Et volentes hujusmodi inordinationibus obviare, presenti decreto perpetuis temporibus duraturo, statuerunt et decreverunt, statuunt et decernunt quod dicti consules pro suo salario habere et exigere possint denarios sex pro libra ex illis tantummodo questionibus ordinariis de quibus cognitionem habeant, semper et quandocunque et non antea eorum sententiam definitivam protulerint. De interlocutoriis nihil habere et exigere possint et pariter de melioramentis que fiunt post sententiam, sed tantum de una causa unum salarium percipiant, et de qua causa cognitionem per eorum sententiam definitivam habuerint. Quod quidem salarium habere et percipere possint et debeant ab actore si actor instabit sententiam. Si autem reus expeditionem instaret actor vero recusaret sive instare nollet, possit tunc dictum salarium haberi et percipi ab instante sententiam, ad quod tamen teneatur pars succumbens. De executionibus que vigore dicti capituli postulantur, habere et exigere possint denarios tres pro libra si a reo contradicatur et in causa feratur sententia per ipsos Consules. Si vero non contradiceretur aut per partem confiteretur debitum, nihil omnino exigere possint. Verum si in causa ipsa executionis processus cum receptione testium fieret procedereturque prout in causa ordinaria et super meritis, domini Consules cognoscerent, eo casu habere et percipere possint denarios sex pro libra. De interdictis sequestris juramentis

suspectis, testibus ad eternam rei memoriam productis, confirmationibus licentiarum propter lapsum anni et aliis hujusmodi actibus in quibus nullam habeant cognitionem nec iudicium seu sententiam ferant, nihil habere et exigere possint. Qui Consules servare teneantur et debeant omnia et singula predicta nec ultra ea clam vel palam recte vel indirecte sub aliquo quesito colore ab eis fieri exigi aut percipi liceat sub pena florenorum viginti quinque pro quolibet ipsorum totiens quotiens contrafactum fuerit, applicata operi portus et molis. Et nihilominus spectabiles domini Sindicatores presentes et qui pro tempore fuerint teneantur et obligati sint ad omnem simplicem requisitionem et notificationem partis cujus interesse videretur aut alterius cujusvis persone et etiam ex eorum officio procedere contra dictos dominos Consules quandocumque ab eis contrafactum fuisse diceretur in predictis et dependentibus ab eis, illosque etiam condemnare et ab eis dictas penas exigere sive per detentionem a milite sive pignorationem, et sub modis et formis prout eis melius visum fuerit, quod si non fecerint sindicentur et sindicari debeant a suis successoribus omni exceptione rejecta. Et ut melius et efficacius presens decretum observetur decreverunt etiam et decernunt, quod scribe ipsorum dominorum Consulium teneantur et obligati sint intra dies sex a die contrafactionis facte per dictos dominos Consules noticiam de dicta contrafactione fecisse predictis dominis Sindicatores sub eadem pena, quos scribas possint ipsi domini Sindicatores compellere cum juramento ad dicendam veritatem de iis omnibus de quibus circa predicta fuerint interrogati, et qui notarii teneantur etiam et obligati sint sub simili pena presens decretum legere dictis dominis Consulibus in quolibet ingressu suo, et facere ut super eo juramentum subeant de observantia ipsius et contentorum in eo. In reliquis autem approbantes omnia que in eorum regula sunt, mentionem facientia de tutoribus et curatoribus minorum vel bonorum hereditatis etc. que habeant locum et serventur in omnibus prout scripta sunt non obstantibus obstantiis quibuscumque.

XCII.

De penis exigendis a Consulibus rationis.

1501 die 18 Ianuarii.

Prestantes viri Carolus Spinula et Alexander Sauli scientes se se a precedenti magnifico Senatu super materia infrascripta delectos et deputatos fuisse vigore deliberationis scripte per cancellarium infrascriptum die ultima decembris proxime preteriti. Lecto quodam decreto scripto per egregium q. Lazarum Ponsonum cancellarium anno 1490 die 23 Decembris cujus extractum superius descriptum est, ipsoque examinato et super contentis in eo matura habita consideratione. Omni modo jure via ac forma quibus melius potuere ad cautellam comprobaverunt ipsum decretum cum additionibus ordinationibus ac declarationibus infra dicendis.

In primis ipsi Carolus et Alexander Deputati ut supra declarant quod nihil derogatum esse intelligatur penis in quas precedentes Consules incurrissent qui predicto decreto contrafecissent aut id non observassent. Que quidem pene ab ipsis Consulibus per illum Magistratum exigantur ad quem hujusmodi exactio vigore ipsius decreti spectat, applicateque intelligantur cui ex dicto decreto applicate fuerunt. Item declarant ordinant et statuunt quod Consules rationis tam presentes quam futuri non possint nec eisdem de cetero liceat petere et exigere nisi unicum salarium et de causis tantummodo in dicto decreto expressis, pro quibus salarium percipi licet prout in predicto decreto ordinatum invenitur, ad quod relatio habeatur, sub pena sive penis in eodem decreto descriptis quas vigore presentium applicat spectatis dominis Patribus Communis presentibus et futuris, qui ipsas penas a contrafacientibus Consulibus omnino et integre exigere debeant absque ulla absolutione aut diminutione, et in hoc ipsi domini Patres Communis sint meri executores circa dictas penarum exactiones. Decernentes et ordinantes quod hujusmodi contrafacientes

etiam per magnificentum Senatum absolvi non debeant nec possint, nec ipse pene diminui nisi talis absolutio aut diminutio penarum sub examine et iudicio calculorum fieret, qui ad absolvendum contrafacientes aut diminuendum tales penas sint saltem decem albi, nec aliter ipsi contrafacientes absolvi nec ipse pene diminui possint. Et quodcumque prescriptum decretum ac presentes ordinationes et additiones non observarentur a dictis Consulibus, teneatur quicumque notarius qui de huiusmodi contrafactionibus noticiam haberet, eos contrafacientes notificare spectatis dominis Patribus Communis, videlicet intra dies quindecim a die quo per ipsos Consules contrafactum fuisset proxime secuturos. Alioquin ipse notarius sive notarii in eandem incidant penam, quam vigore presentium ipsis dominis Patribus Communis applicant, et per eos exigendam, a qua ipsi notarii absolvi non possint nisi modis et formis superius declaratis. Preterea declarant et ordinant quod in taxatione expensarum a parte succumbenti per victorem. exigi non possit nisi unica salarii solutio juxta formam antedicti decreti. Si autem intra annum unum a die prolacionis sententie dictorum Consulium rationis proxime numerandum in cognitione et iudicio spectabilium dominorum Sindicatorum per illum qui in suum favorem sententiam obtinuisset probaretur majus salarium solutum fuisse quam contineatur in predicto decreto scripto manu dicti q. Lazari, teneantur ipsi domini Sindicatores ipsam sententiam irritare et revocare et omnes insuper executiones et actus qui occasione ipsius sententie facti fuissent in pristinum reducere. Declarantes tamen et ordinantes quod antequam per ipsos dominos Sindicatores cognitum et iudicatum fuisset de et super dicto majori salario, executio ipsius sententie seu sententiarum per ipsos Consules latorum retardari non possit nec debeat, imo tali casu servetur ordo capitulorum et regularum Sindicatorum et Consulium rationis super inde conditorum. Decernentes et addentes quod extractum prescriptorum trascribatur et penes notarium et scribam ipsorum dominorum Patrum Communis deponatur ut ipsi domini Patres Communis predictorum plenam noticiam habeant. Aliud autem extractum deponatur penes unum ex notariis dictorum

Consulum rationis qui dicti libelli diligentem curam habeat, eidem notario jubentes ut decretum scriptum per antedictum q. Lazarum atque ordinationes suprascriptas legat tam presentibus quam futuris Consulibus et cuicumque ipsorum Consulum quodocumque ad ipsum Officium admittentur et officari incipient, videlicet intra dies sex a prima die qua justiciam administraturi sedebunt proxime computandos, quod si non fecerit ipse notarius incidat in penam florenorum decem monete genuensis applicatam ipsis dominis Patribus Communis totiens ab eo exigendam quotiens predicta legere pretermisisset aut omisisset. Imponentes eisdem dominis Patribus Communis ut in predictis diligentiam adhibeant et a contrafacientibus ut supra dictum est penas omnino exigant.

1501 die 29 Iannuarii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Comunis Genue in legitimo numero congregatum lecta suprascripta deliberatione et ordinatione facta die 18 presentis mensis per egregios Carolum Spinulam et Alexandrum Sauli deputatos ut supra, eam approbant auctoritatem suam eidem interponentes.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

Exemplum prescriptorum traditum fuit Simoni Bigne notario uni ex scribis ipsorum dominorum Consulum rationis in observatione prescripte deliberationis.

XCIII.

*De solutione fienda per patronos navium antequam
recedant de portu.*

1501 die 17 Martii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium

dominorum Antianorum Communis Genue in legitimo numero congregatum.

Cum audissent spectabiles dominos Hieronimum de Illionibus et collegas Patres Communis exponentes patronos navium teneri pro navibus suis certam solutionem facere camere ipsorum dominorum Patrum Communis occasione ancoragii et aliorum, oïmque servatum fuisse ne naves ipsorum patronorum e portu navigare et vela ventis dare possent priusquam satisfacissent ipsis dominis Patribus Communis. Verum a paucis annis citra quosdam patronos inveniri qui absque ipsa satisfactione discedunt adeo ut postea ad solvendum difficilimi sint. Iccirco pro utilitate publica laudantes decerni quod ipsi navium patroni a cancellaria Communis ante expediri non debeant quam ipsis Patribus Communis debitam solutionem fecerint et solutionis sue scriptam fidem exhibuerint. Re examinata, quicquid ab ipsis Patribus Communis superius commemoratum fuit approbantes, decernunt et statuunt quod ipsi patroni in prestatione fidejussionum suarum a cancellaria Communis expediri non possint nec debeant nisi prius solverint et satisfecerint ipsis Patribus Communis pro debito anchoragii et aliorum pro quibus tenentur eisdem Patribus Communis et de hac ipsa solutione magnifico Senatui cedulam auctenticam exhibuerint, liceat tamen ipsis patronis ipsam solutionem facere de scripta banci de tapeto termino mensium sex, que ab ipsis Patribus Communis recusari non debeat.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

XCIV.

Artiste in apothecis se contineant, seu de tollendis bancis.

1501 die 15 Martii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Ravasteni
Dominus regius Admiratus et Ianuensium Gubernator et magnificum

Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Communicata re de qua infra dicetur cum civibus ex omni ordine circiter vigintiquinque in quorum numero erant duodecim olim officiales Balie, et auditis etiam super hoc spectatis Patribus Communis, post longam inter ipsos qui aderant examinationem. Statuerunt et decreverunt, statuunt et decernunt quod omnia bancha apothecarum omnium civitatis, quocunque in loco ipse apotece sint, generaliter tollantur et unusquisque intra murum domus se retrahat, sub qua posita est apotheca, ita ut nihil extra parietes domus excedat. Constituentes spectatos Patres Communis executores presentis decreti, quibus mandant ut id exequatur quod supra continetur.

Copia — BARTHOLAMEUS DE SENAREGA Cancellarius.

XCV.

De tabulatis auferendis.

1501 die ultima Martii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Memores die quinta decima presentis Martii conditum fuisse decretum de banchis apothecarum civitatis generaliter tollendis, curamque ipsam datam fuisse dominis Patribus Communis, prout ex ipso decreto apparet manu egregii Bartholamei de Senarega cancellarii. Memores etiam tunc sermonem habitum fuisse de tollendis tabulatis, et tamen id scriptum non inveniri. Intelligentes ad ornamentum civitatis non sufficere bancha tollere nisi tabulata quoque tollantur. Declaraverunt et in quantum expediat denuo statuerunt et decreverunt quod tabulata omnia parietibus domorum annexa extra murum quomodolibet pendentia

omnino tolli debeant, constituentes ad hoc executores spectatos dominos Patres Communis, quibus virtute presentis precipiunt ut hoc decretum exequantur.

Copia — STEPHANUS DE BRACELLIS Cancellarius.

XCVI.

De tabulatis et bancis apothecarum ablati.

1501 die 5 Aprilis.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Ravasteni Dominus regius Admiratus et Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum.

Cum magnum ornamentum in tota civitate manifeste appareat de tabulatis et bancis ablati. Ideo decreverunt et declarantes statuerunt quod banca et tabulata ipsa diruta et diruenda et aptanda prout in decretis super inde conditis continetur, nullo unquam tempore refici possint, sed ita perpetuo mausura serventur sub penis a spectatis dominis Patribus Communis impositis et imponendis, et ipsis dominis Patribus Communis ex nunc assignatis et omnino exigendis.

Copia — STEPHANUS DE BRACELLIS Cancellarius.

XCVII.

Quod Iudei portent signum panni jalni in pectore.

1501 die 5 Aprilis.

Proclamate prece Communis etc.

Parte Illustris et excelsi domini Philippi de Cleves etc. regii Admirati et Genuensium Gubernatoris et magnifici Consilii dominorum Antianorum Communis Genue.

Per vigore de la presente crida se comanda che ogni judeo o sia medico o non medico de qual grado stado faculta et conditione sia, a lo quale sia stata concessa licentia de star a Genoa o vero no, che de cetero debia portare apertamenti uno segno rotondo de drapo giano supra lo pecto, lo quale segno se posa pareisamenti vedeire, et sia epsa rotondita larga saltem quatro digiti, sotto pena de floreni quatro ex nunc applicati a li spectabili Padri del Commune, in la quale pena incorre ciascaduno judeo tociens quotiens non portasse epso segno apertamenti ut supra, et la quale pena omnino sia scossa per epsi Padri del Commune. Le quale cose sono fate senza prejudicio de le constitutione statuti et decreti del Commune de Genoa facte contra epsi judei, ali quali ordini per la presente crida nullo quovis modo se intenda essere derogato ne prejudicato.

Die 7 Aprilis.

Antonius de Panexi cintracus publicus rettulit proclamasse in omnibus ut supra die heri per loca consueta civitatis Genue.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

XCVIII.

*Quod nulla navis vel trirremis possit conducere
Iudeos Ianuam.*

1493 die 25 Februarii.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum in legitimo numero congregatum. Multis ac dignis respectibus moti statuerunt ac decreverunt quod de

cetero nulli judei venire per mare vel per terram possint ad civitatem Ianue vel aliquam partem districtus Ianuensis sub pena tormentorum duorum et ut vulgo dicitur duorum tractuum corde, que pena apposita est preter et ultra alias penas et prohibitiones in capitulis et constitutionibus Communis Ianue declaratas. Statuerunt preterea quod nulle naves navigia triremes aut alia vasa navigabilia cujuscunque nominis aut qualitatis sive Ianuensium sint sive externorum possint ad civitatem et districtum Ianue conducere nec eos aut res ipsorum judeorum in terram discarigare sub pena ducatorum quingentorum a singulo patrono et fidejussionibus eorum auferenda et ultra arbitrio nostro taxanda Decernentes insuper ac statuantes quod nullus pro excelso Comuni Ianue rector alicujus loci nec habitatores alicujus civitatis oppidi aut terre aut incole ejus non permittant aliquem judeum descendere, neque aliquas res aut merces eorum exponere in terram in jurisdictione sua, sed prohibere debeant ne judei aut merces eorum in terram discarigentur, sub pena sindicamenti et alia graviori arbitrio nostro taxanda. Et pari modo non permittant in terram descendere aliquem patronum aut officialem vel aliquem ex turma navis navigii aut vasis navigabilis que judeos conduxisset sub eadem pena. Volentes tamen et statuantes quod si navis vel navigium aut vas navigabile in quo judei venissent indigeret re aliqua necessaria ad victum vel salutem et salvamentum, eo casu rector loci in quo navis esset aut anchoras haberet, possit et debeat sub bona custodia expensis ejusdem navis dare auxilium et res necessarias ut navis periculum non incurrat, ita tamen caute ne cum judeis et turma navis conversatio fiat.

Transcriptum ab actis egregii
STEPHANI DE BRACELLIS Cancellarii.

XCIX.

*De visitandis apothecis aromatariorum, et quod medici
ab eis non salarientur, nec cum eis participant.*

1501 die 30 Augusti.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genuae in pleno numero congregatum. Cum expositum fuisset aliquos aromatarios, quos speciarios vulgo appellamus, medicinas et res medicinales interdum vendere aut insalubres aut pre vetustate parum vel nihil operantes, et hanc esse causam quod egroti aliquando pereant non violentia morbi nec phisicorum imperitia sed aromatariorum culpa res inutiles et damnosas pro utilibus et salutiferis egrotis vendentium. His preterea additum fuisse aliquos inveniri medicos in iisdem aromatariorum officiis et apothecis participare in quibus medicinas componunt, eosdemque medicos captos avaricia non audere ipsos aromatarios reprehendere aut deserere, quibus obviam iri laudatum fuit. Re examinata, attribuunt et conferunt amplissimam auctoritatem arbitrium et potestatem spectatis dominis Patribus Communis presentibus et iis qui pro tempore creabuntur quod eligere et consulere possint unum aut plures medicos venerandi collegii si ita ipsis dominis Patribus Communis videbitur, deinde ingredi possint quasvis officinas et apothecas aromatariorum et scrutare et investigare debeant omnes res aromatarias et medicinales atque ad medicinas componendas quovis modo pertinentes, quas si cognoverint esse falsas aut inutiles, tunc ipsos aromatarios hujusmodi res in suis apothecis tenentes vel de ipsis medicinas vel medicinalia componentes et conficientes corrigere et punire possint prout ipsis corrigendi et puniendi videbuntur.

Item possint ipsas res aromatarias et medicinales atque ad medicinalia quomodocunque spectantes quas falsas aut inutiles esse cognoverint comburere, et aquas quoque ad medicinalia pertinentes et pre vetustate inutiles abjicere possint prout ipsis faciendum videbitur. Preterea eisdem Patribus Communis liceat corrigere et punire medicos quos intellexerint et cognoverint participare in ipsis apothecis in quibus medicinas ordinant, prout ipsis corrigendi et puniendi videbuntur. Insuper eisdem prohibere liceat ne aromatarii dent salarium medicis in apothecis suis medicinas ordinantibus, et demum in suprascripta materia et in predictis et circa predicta ea ordinare regulare et statuere possint que saluti hominum et reipublice utilia fore judicaverint. Declarantes etiam, medicos et aromatarios quos olim contrafecisse cognoverint in rebus antedictis a tempore decretorum predicta fieri prohibentium citra corrigere mulctare et punire similiter possint prout ipsis videbitur, eosdem dominos Patres Communis hortantes ut in hac ipsa causa tam utili assiduo utantur studio et diligentia.

Copia — RAPHAEL PONSONUS Cancellarius.

C.

*De non dando, vendendo vel tradendo alicui monasterio domus,
terras vel possessiones.*

1489 die 21 Augusti.

Magnificus et Illustris dominus Augustinus Adurnus ducalis Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum in pleno numero congregatum. Videntes a quodam tempore citra augeri plurimum religiosorum ex variis religionibus in civitate numerum, variaque monasteria et conventus novos instrui ad instar pene urbium, nonnullosque sub habitum reli-

gionis vitam ducere quorum neque religio satis intelligatur et minus qua disciplina religionis vivant. Que ut non modo inter religiosos contentionem parit et emulationem, sed in civitatem confusionem quandam et fere scissionem, ubi etiam edificia construuntur in locis in quibus pro tempore afferre possunt suspicionem et timorem. Volentes aliquo modo hujusmodi crescentibus erroribus occurrere ac providere ne quod prima facie videri potest religiosum in fine appareat longe contrarium, alias etiam causas considerantes dignas magna animadversione et de quibus non omnino forsitan posset expressius loqui. Examine facto, hoc perpetuo decreto sanxerunt et decreverunt quod nemo ab hodie in antea qui habitet a Pontedecimo pulcifere versus usque ad civitatem inclusive ab oriente citra Rechum ipso comprehenso, ab occidente a Vulturo ipso etiam comprehenso, possit vendere donare aut aliquo quovis titulo tradere alicui religioso privato aut monasterio vel conventui religiosorum, aliquam domum terram solum sive possessionem, in qua vel quibus institui vel edificari possit aliqua habitatio religiosorum, sine expressa licentia in scriptis ipsorum magnifici et illustris domini ducalis Gubernatoris et magnifici Consilii dominorum Antianorum, et que decreta appareat sub calculis quorum due tercię partes albe invenientur, sub pena amissionis dicte talis terre situs soli terreni domus aut possessionis que sit vendita data donata aut aliquo modo contra formam presentis decreti translata videbitur effectum, sit Communis Ianue sive ad erarium Communis Ianue pleno jure devoluta non obstantibus obstantiis quibuscunque. Quod quidem prefati magnificus et illustris dominus ducalis Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum non solum rationibus jam dictis sed bonis ac dignis respectibus moti pro bono reipublice civitatis sic consulto et maturo examine egerunt ac deliberaverunt, mandantes de eo fieri publicum preconium in bancis et locis consuetis per civitatem sub reservatione tamen semper auctoritatis Sedis Apostolice cui per hec non derogatum esse intelligatur.

die 25 Augusti.

Bartholomeus de Turrilia cintracus Communis Ianue retulit se hodie per loca publica et consueta civitatis alta publica et intelligibili voce in vulgari sermone publicasse decretum suprascriptum.

CI.

*De non vendendo dando alienando vel donando domus terras
vel possessiones monialibus vel monasteriis.*

1496 die 8 Augusti

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Ianuensium Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Scientes alias sancitum fuisse per solemne decretum scriptum manu egregii Gotardi Stelle cancellarii anno 1489 die 21 Augusti ne quis commorans intra certos limites in eo decreto expressos vendere donare aut aliquovis titulo tradere possit alicui religioso privato aut monasterio vel conventui religiosorum aliquam domum terram solum sive possessionem in qua vel in quibus institui vel edificari possit aliqua habitatio religiosorum, sine expressa licentia in scriptis ipsorum Illustris domini Gubernatoris et magnifici Consilii prout in eo decreto latius continetur. Et audientes quosdam sub falsa decreti ejusdem interpretatione tentare legem ipsam trasgredi, asserentes eam contra mares tantum religiosos non autem feminas latam fuisse, et ob id licere monasteria pro monialibus institui et de novo edificari. Quorum errori aut potius malicie occurrere volentes ne sinistra versorum interpretatione rectus sensus prevaricetur.

Omni jure et via quibus melius fieri potuit, confirmantes in primis decretum supradictum et omnes partes ejus, declaraverunt

et declarando statuerunt et decreverunt idem intelligi debere tam de monialibus et feminis Deo dicatis cujuscunque religionis sint, comprehensis etiam iis que tercii ordinis aut beghine appellantur quam de maribus religiosis ut superius dictum est. Mandantes sub eisdem penis que in dicto decreto expresse sunt ne quis alienare vendere donare locare aut aliquo quovis titulo tradere debeat aut possit alicui moniali et seu mulieri religiose aut beghine sive monasterio et conventui monialium et religiosarum cujuscunque religionis existat tam secularis quam regularis aut tercii ordinis aliquam domum terram solum sive possessionem que sit intra terminos in dicto decreto statutos, in qua vel in quibus institui et edificari possit aliqua habitatio monialium et seu mulierum religiosarum sub quavis regula et vocabulo existentium, sine expressa in scriptis licentia venerandi domini Vicarii archiepiscopalis, venerandi domini Prioris Sancti Theodori et prestantium civium deputatorum regimini monasteriorum. De his etiam publicum preconium in bancis et locis consuetis per urbem fieri mandaverunt, salva tamen semper auctoritate apostolica cui per hec minime derogatum intelligatur.

CII.

*Assignatio facta dominis Patribus Communis
per magnificum Senatum de redditu Darsenalis.*

1503 die 15 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves Ravasteni Dominus regius Admiratus et Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium Dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Auditis spectatis Patribus Communis dicentibus magnas esse impensas quas in dies faciunt tam pro fabrica molis quam pro reparatione aliorum locorum urbis quibus vix quinque supplere possunt, et fuisse nuper

instauratum darsinale per officium super eo opere deputatum
cujus ipsi ex decreto superinde confecto usque anno 1488 die
18 Novembris curam habent, ex qua instauracione propter
dictorum officialium diligentiam singulo anno certa pecuniarum
summa extrahi posse creditur in beneficium Communis, que nec
rectius nec ad alios utiliores usus diverti posse creditur quam
ad ea opera de quibus Patres Communis curam habent, tanto
magis quanto ex darsinale procedunt cujus cura ipsis commissa
fuit. Examinata re, viso decreto de quo supra fit mentio, emo-
lumentum et redditus omnes qui ex dicto darsinale de cetero
percipientur assignaverunt et assignant in perpetuum predictis
Patribus Communis qui nunc sunt ac pro tempore erunt et per
eosdem et non per alios percipi debere statuerunt et decreverunt,
statuunt et decernunt.

Copia — BARTHOLAMEUS DE SENAREGA Cancellarius.

CIII.

*Declaratio facta per dominos Patres Communis
de trogio et aqua porte Vacharum.*

1505 die lune 10 februarii.

Spectatum Officium dominorum Patrum Communis Ianue in
pleno numero congregatum. Audito Francisco de Passagio re-
quirente ut, cum transactis mensibus concessum sibi fuerit per
tunc spectatum Officium dominorum Patrum Communis Ianue
possendi se accomodare pro quodam suo edificio facto in contracta
porte Vacharum super illo communis ex aqua publici aqueductus
que cadit a ravezia darsine in trogium sub dicta ravezia et
deinde defluit et decurrit in dicto suo edificio, et non sit
bene ad suum propositum accipere dictam aquam dicto modo
nec possit de ea bene se accomodare, velit dictum officium
dare et concedere licentiam ipsi Francisco accipiendi tempore

nocturno partem dicte aque pro dicto suo edificio per viam unius canoni ponendi in muris ibidem civitatis a parte intra, sub illis modis terminis et mensuris dandis et designandis per dictum Officium. Et auditis Antonio de Burgo et Petro de Iugo Consulibus artis confectorum et Francisco de Arquata et diversis aliis confectoribus nomine dicte artis, opponentibus predicte requisitioni dicti Francisci et dicentibus predictam licentiam non esse dandam imo denegandam dicto Francisco, attento quod ipsi confectores et ars sua semper se accommodaverunt ex aqua dicti publici aqueductus cadente a dicta ravezia in dictum trogium pro lavandis suis pelaminibus, que licentia si ut supra preberetur esset in prejudicium et damnum dicte artis, attentis predictis et etiam attento quod factum est quoddam instrumentum pactorum inter ipsos Franciscum et Consules dicte artis scriptum manu Cosme de abatibus notarii, anno . . . (*lacuna*) cujus virtute non licet eidem Francisco deviare dictam aquam a suo solito cursu et descensu in trogium predictum. Et auditis insuper nonnullis ex vicinis circumstantibus, etiam dicentibus dictam licentiam esse denegandam dicto Francisco attento quod toti vicini circumstantes accipiunt maximum beneficium et refrigerium ex dicta aqua cadente in dictum trogium. Re ipsa examinata et consideratis considerandis et visis conditionibus ut supra factis, deliberaverunt dictam licentiam non esse dandam neque dari debere dicto Francisco, quin imo ut dictus Franciscus se accommodari possit ex dicta aqua modis et formis sibi concessis per dictum spectatum Officium et non aliter. Et cognito quod virtute predicti instrumenti Consules seu homines dicte artis videntur sibi ipsis sive dicte sue arti velle appropriare dictam aquam dicte ravezie cadentem in dictum trogium sive usufructum ipsius aque, ex qua re sequeretur maximum prejudicium dicto Communi, volentes indemnitati Communis providere, declaraverunt dictam artem dictorum confectorum nullam jurisdictionem habere in dicta aqua nec pariter in dicto trogio, quin imo omnia ipsa esse Communis Ianue et ipsi Communi spectare et pertinere, et per consequens annullaverunt et annullant dictum instrumentum

factum inter partes predictas et omnia in eo contenta, statueruntque nullum valorem seu vigorem habere debere ac si factum non fuisset.

CIV.

De beveratorio et aqua Sancti Lazari, et de tabulatis et bancis levandis occasione adventus regie Majestatis.

1502 die 12 Iulii.

Illustris et excelsus dominus Philippus de Cleves etc. regius Admiratus et Ianuensium gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Cum spectatis duodecim recipiende regie Majestati delectis nunciatum fuisset esse consuetum in strata publica prope Sanctum Lazarum venire aquam in locum ordinatum ad aquandas et potandas equitaturas, cujus rei apparent vestigia, et ipsi duodecim in Senatu comparuissent et exposuissent equum esse eam aquam que publica est et Communi Ianue spectare dicitur ad utilitatem conducere ut solitum erat hoc maxime tempore quo christianissimus dominus Rex dominus noster in hanc civitatem venturus est. Et ipse magnificus Senatus simul cum ipsis duodecim id examinassent, tandem omnes convenerunt ut infra. Et primo statuerunt et commiserunt ac dellegaverunt, statuuntque committunt et delegant spectatis dominis Patribus Communis tam presentibus quam futuris ut dictum locum in strata positum de quo supra, quod beveratorium dicitur, reparari faciant ita ut recipi aqua commode possit et studeant reparari et refici vias et aqueductum per quem transire aqua in beveratorium ut supra dictum est solebat et debet, ita ut transitus aque libere in ipsum beveratorium venire possit. Et insuper prohibeant et faciant ne aliqua persona derivationem et vias ipsius aque aliquo modo impediat, et talem ordinationem

servari perpetuo studeant sub illis modis formis penis et conditionibus que prudentiis eorum videbuntur. Preterea commiserunt eisdem dominis Patribus Communis ut jubeant et omnino curent in strata a porta Sancti Thome usque ad flumen Pulcifere per quam regia Majestas deo duce transitura est omnia tabulata tam lignea quam abaeinis cooperta et banca domorum et apothecarum auferri prout intra civitatem factum fuit, in quo etiam eas penas adhibeant que prudentiis eorum videbuntur, ita ut hoc decretum perpetuis temporibus omnino et inconcusse servetur.

STEPHANUS DE BRACELLIS Cancellarius.

(Vide decretum authenticum in foliatio actorum 1502).

CV.

De cereo non dando in celebratione missarum novarum et velatione monacharum et quod pater et mater non debeat invitare aliquem cum scuto vel testono.

1508 die 11 Maii.

Illustris et excelsus Dominus Radulphus de Lannoy Balivus Ambianensis regius Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genue in undenario numero congregatum, absente tantummodo domino Iacobo de Regibus duodenario. Volentes pro utilitate publica melius declarare decretum alias anno 1488 die 3.^a Martii conditum per Reverendissimum dominum Cardinalem tunc ducalem Gubernatorem et magnificum Consilium dominorum Antianorum manu egregi q. Gotardi Stelle Cancellarii, quo prohibentur cives esse patres et matres ut vulgo dicitur eorum presbiterorum et conventualium seu fratrum qui missam novam celebrare intendunt, et earum

monialium que monacantur, et aliqua addere que pro publica utilitate necessaria visa sunt, hoc igitur solemniter decreto perpetuis temporibus duraturo, re discussa et examinata, sanxerunt et decreverunt quod non liceat alicui viro aut mulieri, cujuscunque status gradus et condicionis existat, esse vel se facere patrem aut matrem ut vulgo dici solet in hujusmodi missis novis aut monachationibus, et seu in oblationibus alicujus vel aliquorum clericorum tam presbiterorum quam conventualium, in aliquibus monialibus monacandis seu vellandis, nisi talis pater aut mater sint origine cives et seu habitantes in civitate Ianue et suburbiis, et talis celebrans missam novam aut monaca que monacatur sint etiam cives origine civitatis, et etiam nisi talis pater aut mater esset naturalis pater aut mater talis celebraturi vel monacande, aut etiam avus vel patruus aut avunculus aut frater vel soror ejus qui celebraturus esset vel ejus monialis monacande, sub pena ducatorum centum a quolibet contrafaciente irremisibiliter exigenda et quotiens fuerit contrafactum, applicata ex nunc dominis Patribus Communis qui illam exigere omnino debeant sub pena solvendi de proprio, et floreni unius pro singulis hominum et mulierum qui vel que dictis missis celebrandis et velationibus interfuerint et oblationem fecerint contra formam presentis decreti, que pena sit etiam applicata dictis dominis Patribus Communis pariter omnino exigenda, et que pene nullo modo remitti possint neque eis aliquo modo dispensari. Et tamen predictis non obstantibus liceat cuicunque viro et mulieri esse et se patrem et matrem facere eorum clericorum tam presbiterorum quam conventualium qui licet oriundi non fuerint in Ianua, modo sint oriundi in Rippariis Ianue seu districtu, tamen per dictos dominos Patres Communis cognitum esset illos convivisse in divinis pro clericis in suis parochiis vel aliis ecclesiis in Ianua saltem per annos quinque, quo casu decreverunt illos quoad predicta habere debere gradum civium Ianue, modo tamen prius ipsi licentiam obtinuerint a dictis dominis Patribus Communis.

Prohibentes et prohibitum esse et fore decernentes in quibusvis missis celebrandis per quosvis, et in monachationibus vel velationibus

cujuscunque monialis offerri cereos vel ceram ullam cujuscunque forme sit sub pena predicta. Et quia crevisse videtur abusio patrum et matrum eorum qui ad dictam missam novam vel monialis velationem admittuntur, quod cives propinquos et benivolos ac familiares suos invitant cum scuto vel testono aut alia specie monete, cui corruptelle velut detestabili occurrere volentes, statuentes et decernentes ut supra prohibuerunt et prohibent sub dictis penis exigendis ut supra quibuscunque patribus et matribus predictis dictas invitationes fieri posse vel debere cum aliqua pecunie summa sed simpliciter fieri hujusmodi invitationes debeant absque ulla pecunie vel alicujus alterius rei offerendo specifica mentione. Mandantes dictis dominis Patribus Communis quatenus observantie presentis decreti diligenter invigilent et contrafacientes puniant, ne ipsorum incuria quod honeste et pro bono publico decernitur in oblivionem vel contemptum cum reipublice jactura prout quandoque factum est cecidisse inveniatur. Mandantes presens decretum preconisari debere per plateam bancorum ne possit aliquis de eo ignorantiam pretendere, volentes tamen illud locum habere debere die lune que erit dies 15^a presentis mensis Maii, et sic in posterum perpetuis temporibus ita quod ante dictam diem nulli ejus inobservantia ascribi ad culpam seu penam possit.

1508 die 30 Maii.

Antonius de Panexio et Franciscus de Solario cintraci publici Communis rettulerunt se hodie mane proclamasse in sermone vulgari suprascriptum decretum in bancis ac in aliis locis solitis civitatis in omnibus prout supra in eo continetur, vocata prius turba sonitu tubarum.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

CVI.

Forma eligendi Officium dominorum Patrum Communis.

1510 die martis 27 Augusti.

Illustris et excelsus dominus Franciscus de Rochachouarda Dominus de Champdenier regius Ianuensium Gubernator etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in undenario numero congregatum. Cum audissent magnificum eorum collegam Iohannem Ambrosium de Nigrono exponentem se et collegas suos Patres Communis jam prope annos duos continuos in eo magistratu stetisse, et jam tempus esse servande vicissitudinis ut si is magistratus honoris sit alii quoque cives ejus honoris participes sint, si autem oneris aut laboris reliqui cives suam portionem laboris atque oneris perferant. Et propterea petentem creari novos Patres Communis ut laudata hec vicissitudo antiquo more servetur. Examinatis igitur multum ac diu que per eum proposita fuere. Omni jure ac via quibus melius et validius potuerunt, cognoscentes ipsos Iohannem Ambrosium et collegas plurima opera publica hactenus fecisse in maximum urbis ornamentum et populorum commodum, et quedam etiam incoasse non minori ornamento ac commodo futura. Et cupientes ut per eosdem Patres Communis absolvi possint. Censentesque reipublice utile admodum fore ut in eo magistratu semper aliqui persistent qui negotiorum eidem magistratui pertinentium periti sint, ne per novitatem designandorum et ignorationem jurium ipsius magistratus jura ipsa pereant et pecunia publica minus utiliter expendatur. Ideo hoc solenni decreto de cetero semper valituro, sanxerunt ac decreverunt, imprimis quod presentes Patres Communis scilicet prenominate Iohannes Ambrosius de Nigrono et socii continuent omnes magistratum usque ad Kalendas Ianuarii 1511^m proxime venturi, quo tempore nomina omnium quatuor in unum bonetum in quatuor cedulis complicatis conijciantur,

quibus conjectis una ex eis per manum magnifici domini Prioris magnifici Senatus educatur. Et qui in ea ipsa cedula nominatus erit, cujuscunque ordinis aut coloris is fuerit, ab eo magistratu abrogetur, et in ejus locum unus alius, servatis ordinibus et coloribus, subrogetur. Et hec mutatio per eandem formam eandemque sortem quotannis in principio Ianuarii servetur donec quatuor isti amoti fuerint, et successive talis formula succedentibus annis semper continuetur.

Copia — NICOLAUS DE BRIGNALI Cancellarius.

CVII.

Medici non participant in Officinis aromatariorum neque ab eis salarientur nec dona accipiant.

1511 die 9 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Franciscus de Rocaiorda Dominus de Campdenier regius Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Audientes reviviscere in dies abusum et corruptellam qua medicis et aromataris in civitate Ianue convenientibus aut per participationem quam ipsi medici in apothecis aromatariorum habent aut per tributa que per aromatarios medicis quotannis aut aliter dantur, vel etiam sub nomine doni largiuntur, quo fit ut per aromatarios sepe non equa nec bona medicinalia venduntur, ipsis medicis sic fieri et perpetrari permittentibus in civium vite periculum et civitatis detestabile exemplum, cui morbo superioribus annis per Senatus-Consulta satis fuisse provisum videbatur, et tamen nonnullos medicos et aromatarios lucri cupidine tali laqueo involvi. Et volentes perniciosus hujusmodi intelligentiis quantum fieri potest obviam iri. Hoc solemniter decreto perpetuis futuris temporibus duraturo. Re prius examine discussa et omni jure ac via quibus

melius et validius potuerunt et possunt, annullantes imprimis et revocantes quascunque intelligentias conventiones salaria participationes dona et alia hujusmodi quecunque sint inter medicos et aromatarios conventa ita ut nullius efficacie aut momenti sint et esse censeantur, decernentesque illis nullum esse vel fore locum, quin imo si quid per medicos occasionibus predictis ab aromataris perceptum est liceat ipsis aromataris datum repetere et consequi, sanxerunt statuerunt et decreverunt: quod si quando-
docunque aliqui medici in apothecis aromatariorum participabunt pro quavis quantitate, aut etiam a dictis aromataris nomine doni vel salarii aut quovis alio modo et colore aliquid singulis annis vel etiam semel tantum aut aliter quomodocunque vel sub quovis colore munus pecunias vel exenium aliquod accipient vel acceperint, et sic ut premissis directe vel indirecte etiam per interpositam personam contrafecerint, quod talis contrafaciens seu donans aut solvens et pariter talis medicus recipiens aut participans sint et esse intelligantur, ex nunc prout ex tunc et e contra, privati, videlicet medicus a collegio medicorum et aromataris ab eo aromatariorum, nec eis ullo modo liceat inde medicare in Ianua nec apothecam tenere. Mandantes dominis Patribus Communis quibus per Senatusconsulta hujusmodi cura demandata est ut predictis omnibus et singulis et aliis in vetustis decretis contentis diligentius invigilent, et ad executionem contra delinquentes severissime procedant et intendant, ut sic corruptellis et confusionibus extinctis saluti et indemnitati civium et patrie salubrius consulatur. Sane tamen intellecto quod liceat aromataris quottannis semel tantum donare medicos suos dono sive exenio valoris librarum quinque prout solitum est in festis natalibus.

die 13 dicti.

Intimatum et lectum fuit suprascriptum decretum aromataris congregatis et vocatis propter hoc in palatio hodierna die.

1512 die 18 Martii.

Publicatum fuit suprascriptum decretum in bancis in sermone vulgari in omnibus ut supra per Antonium de Panexio preconem publicum.

Copia — HIERONYMUS LOGIA Cancellarius.

CVIII.

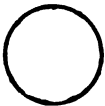
De Aqueductu publico et forma bronzini.

1516 die veneris 8 Februarii.

Spectatum Officium dominorum Patrum Communis in pleno numero congregatum, quorum nomina sunt hec: dominus Petrus Franciscus Cattaneus, dominus Dominicus de Marinis, dominus Hieronymus Buronus, et Augustinus de Ferraris notarius. Intelligens inter cetera eidem Officio decreta peculiarem esse curam conservationis publici aqueductus magna impensa fabricati pro communi usu et publica utilitate, ut aqua in eo decurrens deffluat in fontes civitatis ipsius aqueductus ad commune commodum et generale beneficium civium, et presertim pauperum personarum non habentium neque cisternas neque alia aque receptacula que tam estivo quam hyemali tempore inopia ipsius aque laborant. Sciensque etiam nonnullos ymo fere omnes facultatem habentes a dictis dominis Patribus Communis habendi foramina in dicto aqueductu pro ipsa aqua capienda seu haurienda dicta foramina construxisse seu fecisse, non secundum formam et mensuram per dictos dominos Patres Communis eis concessam et debitam sed majoris latitudinis ipsarum concessionum. Ipsisque

concessionibus abuti in maximum Communis prejudicium et publicam lesionem, tam in ipsis foraminibus latioribus fatiendis, quam in ipsis propinquieribus a fundo dicti aqueductus construendis ultra descriptas concessionem et id quod debito et honestati convenire videtur. Ideo volentes dicti domini Patres Communis quantum in ipsis est huic rei providere. In primis decernentes quod omnes fruente aqua dicti publici aqueductus sua propria auctoritate et sine licentia in scriptis dictorum dominorum Patrum Communis per foramina seu aperturas aliquas in dicto aqueductu facta seu factas, dicta foramina claudant seu claudifaciant, aut per Syndicum dicti spectati Officii claudantur et obsignentur ita ut dicta aqua de cetero amplius gaudere non possint neque valeant. Statuerunt et decreverunt pro bono communi, quod bonum commune semper ipsi privato commo preferri debet, ut quibuscunque aliis foraminibus factis in dicto aqueductu ex concessione et licentia dictorum dominorum Patrum Communis, ipsis foraminibus prius reductis ad altitudinem debitam et concessam a fundo dicti aqueductus vigore decreti magnifici Senatus anno de 1481 die 22 augusti manu q. Francisci de Vernacia cancellarii, apponatur canonus unus bronzi juxta formam illorum qui ponuntur ad dictos fontes et juxta latitudinem inferius designandam, et que forma stare debeat penes dictos dominos Patres Communis et registrata in regulis dicti spectati Officii, ut concessionem in preteritum facte et de cetero fatiende, si que fiunt per ipsos dominos Patres Communis, sint sub tali forma et mensura, et nemo valeat dicta foramina latiora facere et ipso aqueductu abuti, et ne aqua ipsa ad privatum commodum capiatur sed habundantius deffluat in dictos fontes ad generale commodum et beneficium tocius civitatis ut equum est.

Que forma talis est



Copia — IOANNES AUGUSTINUS ILLUMINATUS Notarius

CIX.

De decenio legatorum.

In volumine Constitutionum Communis Ianue conditarum tempore domini Oberti Spinule et Oberti de Auria esistenti in Archivio publico dicti Communis in cartis 6 invenitur ut infra :

De decenio quod ecclesie operis Sancti Laurentii colligitur in opere moduli expendendo.

Ego decenium quod ecclesie Sancti Laurentii colligi consuevit, per unam idoneam personam et legalem colligi faciam et expendere in opere moduli per eos qui super opere portus et moduli fuerint constituti, et facere inquiri per duos viros constitutos super rationibus clavigerorum quod in ipso opere a meo introitu in antea expendetur. Residuum vero, quod colligi deberet sive colligeretur pro decenio ipsius operis, per unam idoneam personam et legalem colligi faciam in labore portus et moduli expendendum. Et teneatur illa persona per quam colligitur dictum decenium facere rationem de quatuor in quatuor mensibus, scilicet tribus vicibus in anno, duobus constitutis super rationibus Communis Ianue, ita quod semper apparere possit quantitas pecuniarum que pene ipsam personam fuerit de quantitate collecta seu percepta de dicto decenio. Salvo quod operarius moduli sive illi qui operi moduli presunt, de illo decenio sive de eo quod de ipso decenio colligeretur, fiat cooperiri ecclesiam Sancti Laurentii et voltas ipsius ecclesie quando opus fuerit et quando indigebit cooperitura vel refectione tectum ejusdem ecclesie. Possit etiam expendi de dicto decenio quod colligitur in anno de 1301 tantum incipiente in Kalendis Ianuarii, et quousque per Antianos fuerit revocatum pro refectione dicte ecclesie Sancti Laurentii et columnarum et pilastrorum usque in eam quantitatem de dicto anno colligitur si necessarium fuerit tantum expendi.

De predictis fit mentio etiam in cartis 16.

CX.

De Aqueductu.

1518 die 18 Februarii.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in undenario numero congregatum, absente dumtaxat nobili Iacobo Grillo reliquo duodecimo, et sedente in medio Senatus ipso illustre domino Gubernatore. Presentibus etiam prestantibus viris Patribus Communis anni presentis et proximi preteriti hanc ab causam coram Dominationibus suis accersitis. Cum superioribus proximis diebus pro bono publico et presertim pauperum in civitate aqua carentium estivo potissime tempore cura demandata fuisset ipsis Patribus Patrie, perquirendi et investigandi omnes et singulas personas et cives illos quicumque essent, tam intra quam extra civitatem, habentes tam per concessionem privilegiorum et licentiarum quarumcunque quam non, foramina seu pertusios in aqueductu publico et ex ipso aquam quomodocunque percipientes, ob quam causam aqua ipsa impeditur et ad canones et alia loca publica civitatis juxta solitum non fluitur. Et ipsas personas et cives super predicta materia audiendi, et quecunque privilegia et licentias quas invenissent inspiciendi et examinandi, et deinde Dominationibus prelibatis referendi, ut deinde omnibus intellectis et examinatis Dominationes sue in predictis ea ordinare et decernere possent que honestati et justicie convenissent et etiam importantia rei desiderasset. Et auditis pridie dictis dominis Patribus Communis et eorum relatione verbo facta. Et placuisset deinde Dominationibus suis pro presenti die et hora tam per citationem privatam quam per proclama publicum emissum in locis solitis et consuetis admoneri et citari omnes et singulas personas et cives illos habentes in ipso aqueductu, tam intra quam extra civitatem, pertusios, et seu ex ipso aqueductu

aquam percipientes, tam virtute privilegiorum et licentiarum ipsis quomodocunque concessarum, quod non comparituros ob hanc causam coram Dominationibus suis, et inter alios nobilem Ansaldum de Grimaldis, Iulianum de Grimaldis et Franciscum Palavicinum, qui privilegia et licentias habere in ampla forma dicebantur. Et ipsis et eorum rationibus cumulate hodie auditis, et etiam visis et lectis dictis suis privilegiis et licentiis, et etiam auditis omnibus illis ex dictis admonitis et comparentibus qui alloqui et se tueri voluerunt et ipsorum juribus, et pro parte Communis Sindicis et cancellariis Communis Ianue et etiam Sindico dictorum Patrum Communis, nec non visis duobus decretis descriptis in libro regularum dictorum Patrum Communis, altero condito anno de 1481 et altero anno de 1487 manu q. Francisci de Vernatia et Gotardi Stelle cancellariorum super materia dicti aqueductus et super licentiis concessis, et aliis provisionibus prudenter et considerate pro bono et utili publico virtute ipsorum superinde ordinatis, et omnibus diligenti examine discussis et consideratis. Et demum visis videndis et auditis audiendis. Volentes publice utilitati consulere, et quod ipse aqueductus tot laboribus et impensis publicis per antiquiores et antecessores nostros constructus et reparatus utilitati et necessitati totius populi et civitatis inserviat, et quod aqua ex ipso fluens ad fontes canonos et alia loca publica et consueta, ut convenit, defluat et perveniat. Ideo confisi prudentia auctoritate et experientia ac amore in patriam dictorum dominorum Patrum Communis anni presentis et proximi preteriti, ipsis igitur una cum ipso illustre domino Governatore totam huiusmodi materiam commisserunt et committunt. Qui omnibus examinatis et consideratis ea statuunt ordinent et provideant que pro bono publico prudentiis suis providenda et ordinanda ac deliberanda melius visa fuerint et placuerint. Et quicquid per ipsos in predictis et circa predicta factum provisum et ordinatum fuerit pro lege habeatur, perinde ac si ab ipsis illustri domino Governatore et magnifico Senatu conjunctim processisset, non obstantibus obstantiis quibusvis. Et quoniam domini Raphus de Auria et Ioannes Baptista Folietta duo ex dictis

Patribus Communis vetustis in presenti materia de qua nunc tractatur interesse habere dicuntur, ideo loco suo eligunt et ponunt nobilem Bartholomeum de Auria q. Baptiste et egregium Cyprianum Folietam notarium.

die 22 dicti.

Excusatus fuit a dicto munere dictus Ciprianus propter decretum eo quia est in Officio Sancti Georgii proximi preteriti, et loco sui ponunt Ioannem Parrisolam.

Copia — FRANCISCUS BOTTUS Cancellarius.

CXI.

De Aqueductu.

1518 die Mercurii 3 martii sumpto prandio in palatio in scriptorio illustris domini regii Gubernatoris.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Ianuensium Gubernator et spectati ac prestantes viri domini Ambrosius de Nigro q. Urbani, Hyeronimus Gentilis q. M. et Bernardus de Domoculta, absente egregio Bartholomeo de Zoalio quarto collega, Patres Communis, et Paulus de Franchis Bulgarus, Francus de Flisco, Ioannes Parrisola notarius et Bartholomeus de Auria q. Baptiste, commissarii et delegati virtute suprascripti decreti manu cancellarii infrascripti ab ipso illustri domino Gubernatore et magnifico Consilio dominorum Antianorum Communis Ianue super materia aqueductus ut supra apparet. Viso et lecto dicto decreto et potestate et balia vigore ipsius ipsis attributis, citatisque et admonitis pridie et hodie coram Dominationibus suis quampluribus civibus et personis et fere omnibus in ipso aqueductu foramina habentibus et ex ipso aquam accipientibus tam virtute privilegiorum gratiarum et licentiarum quarumcunque et quomocunque ipsis et cuique ipsorum quovis tempore concessarum,

quam ex antiquitate et consuetudine aut aliter quomodocunque, et ipsis auditis et privilegiis et licentiis suis exhibitis examinatis. Et visis videndis et auditis audiendis, et super hujusmodi re habito maturo examine et pensata deliberatione. Tandem omnes concordēs dicunt cognoscunt ordinant et mandant ut infra. Videlicet quia imprimis dicunt et cognoscunt ipsum aqueductum tam intra quam extra civitatem in totum fuisse et esse pro utili et beneficio populi et totius civitatis, et ad ipsius necessitatem et usum et non particularium personarum constructum et fabricatum. Et propterea totam civitatem et non particulares personas ipso seu aqua ipsius uti et frui debere, et ob id et aliis dignis rationibus ordinant et mandant quecunque foramina et pertusios in ipso toto aqueducto tam intra quam extra civitatem quomodocunque fabricatos et existentes claudi omnino et sine ulla exceptione deberi, quibuscunque gratiis privilegiis et licentiis quomodocunque et qualitercunque et per quosvis concessis et factis quibusvis civibus personis et aliis quibuscunque, sint qui velint, nemine excluso in aliquo non obstantibus, ita ut ipse aqueductus in totum sit stagnus (*sic*) et tota aqua per ipsum ad fontes canones et loca publica in civitate in posterum libere defluatur et perveniat. Et quoniam sunt aliqui cives seu persone qui asserunt solvisse aliquas pecunias Patribus Communis seu Communi pro obtinendis privilegiis et gratiis faciendi foramina in ipso aqueductu et ex ipso aquam accipiendi, secundum et prout in dictis suis privilegiis sive gratiis continetur, ordinatum est quod constare facientibus dictis civibus seu personis dictis illustri domino Gubernatori et dominis Commissariis et delegatis predictis intra tempus quo durabit Officium dictorum dominorum Patrum Communis, quod est per totum presentem annum de 1518, ipsos observasse dispositionem et ordinem dictorum privilegiorum seu gratiarum ipsis concessarum et ipsis gratiis et licentiis non contravenisse, eo casu in cognitione ipsius illustris domini Gubernatoris et prestantium octo civium deputatorum ut supra, ipsis civibus et personis per ipsos Patres Communis seu Commune ipse pecunie restitui et tradi debeant.

CXII.

Super Aqueductu.

1518 die martii 27 Aprilis in tertiis in camera illustris domini
Gubernatoris,

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius
Ianuensium Gubernator et spectati ac prestantes viri dominus
Ambrosius de Nigro et college Patres Communis anni presentis
et proximi preteriti, absente dumtaxat nobili Franco de Flisco
reliquo octavo, habentes ad hec amplam baliam et potestatem
ut ex actis cancellarii infrascripti apparet. Videntes in observatione
sententie et ordinationis per Dominationes suas late et facte
clausos fuisse omnes et singulos pertusios seu foramina tam intra
quam extra civitatem in aqueductu publico existentes, et volentes
pro bono publico quod ipsa omnia et singula foramina in posterum
perpetuis temporibus ita clausa permaneant, adeo quod aqua ipsius
aqueductus per aliquem amplius non impediatur sed ipsa tota
perveniat in urbem ad canonos et loca publica ut conveniens est.
Ideo ordinant et mandant quod in posterum aliqua quevis persona
cujusvis status gradus et conditionis existat, nemine excluso,
tam intra quam extra civitatem, non possit nec valeat neque ipsi
licitum sit ipsa foramina nec ullum ipsorum apperire nec apperiri
facere, nec ex ipso aqueductu aquam quovis modo capere nec
capi facere nisi tantummodo ad canonos fontes et alia loca pu-
blica in civitate, sub pena ducatorum vigintiquinque usque in
centum arbitrio dominorum Patrum Communis qui nunc sunt et
pro tempore fuerint. Que pena ullo pacto contrafacientibus remitti
non possit neque debeat et totiens exigenda quotiens foret contra-
factum. Et illi seu illis qui denunciaverint aliquem contrafacientem
dari debeat tertia pars pene et teneatur secretus. Et si fuerit
servus aut serva liberari debeat a servitute et ponetur in libertate.
Pari modo dicitur de illis qui usque in presentem diem haberent

in ipso aqueductu aliquod foramen secretum vel absconditum et illud non manifestassent, qui cadant in dictamet pena arbitrio ut supra. Et nihilominus claudatur talis pertusius prout alii pertusii clausi fuerunt, et denunciati seu accusanti dabitur tertia pars pene ut supra. Et si fuerit servus vel serva liberabitur ut supra dicitur. Mandantes de his fieri publicum proclama sonitu tubarum in civitate, ut ad omnium noticiam ea que ordinata sunt pervenire possint.

CXIII.

Proclama super Aqueductu.

1518 die 27 Aprilis.

Parte illustris et excelsi domini Octaviani de Campofregoso regii Genuensium Gubernatoris et prestantium dominorum Ambrosii de Nigro et collegarum octo ad hec deputatorum etc.

Vedendo in observatione et executione de la sententia et ordinatione per loro Signorie data et facta essere statu ihoso ogni et singuli pertusi cossi dentro como fora de la cita se trovavano in lo conducto publico nullo escluso. E vogliando per bene publico che tuti dicti pertusi de qui avanti perpetuis temporibus cossi ihosi stageno, talmenti che laqua de dicto conducto per alcuno piu non sia impedita ma che quella tuta pervegne in la cita a li canoni et loci publici como e conveniente. Pertanto se ordina e comanda che de cetero qual si voglia persona de che grado stado et condicion se sia non possa vage o presume ne a epsa sia licito dicti pertusi ne alcuno de quelli apprire ne fare apprire, ne da dicto conduto in che modo se sia aqua prendere ni fare prendere salvo solamenti a li canoni fontane et altri loci publici in la cita, sotto pena de ducati viginticinque sino in cento in arbitrio de li Padri de Comune, cossi de quelli sono al presente

como de quelli serano per lo avenire. Et quale pena per nisuno pacto non si possa remette, et in tante volte quante volte si trovasse essere contrafacto. Et a lo accusante alcuno contrafaciente se ge dara lo tercio de la pena et sera tenuto secreto. Et se sera servo o serva sera liberato e posto in liberta. Pari modo se dice de quelli quali sino a la presente giornata in dicto conduto havesseno alcuno pertusio secreto o scoso quale non fesse ihoso et quello non havesseno manifestato, che cadeno in dicta medesima pena arbitrio ut supra da 25 in cento ducati, et niente de meno se claudera como se facto li altri, et li accusanti alcuno contrafaciente se ge dara lo tercio de la pena et sera tenuto secreto, et se sera servo o serva sera liberato como e dicto de sopra. E questo se fa in observatione de una publica deliberatione supra cio facta per epsi illustre signor Governao et octo deputati scripta per mano de lo cancellero infrascripto a la quale se habia relatione.

die 28 Aprilis.

Antonius de Panexio preco publicus rettulit se hodie in bancis et in aliquibus aliis locis civitatis proclamasse ut supra sonitu tubarum.

Copia — FRANCISCUS BOTTUS Cancellarius.

CXIV,

Quod Vulturientes non possint exigere conessas.

1520 die 3 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Ianuensium Gubernator etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in legitimo numero congregatum.

Memores paulo ante condidisse decretum comprobationis scilicet alterius decreti facti anno de 1503 die 13 martii super revocatione exactionis conesse Vulturi, et scientes etiam non obstante revocatione ipsa continuasse homines dicte potestatie in hujusmodi conesse exactione. Que quidem res postpositis aliis damnis et incommodis cessit in grave dedecus publicum. Et propterea volentes respectu inobservantie preteriti temporis in quo ab exactione hujusmodi conesse non se abstinuerunt dicti Vulturienses aliquo modo providere. Examinata prius re, omni jure via modo et forma quibus melius et validius potuerunt et possunt, commiserunt et virtute presentis committunt spectatis et prestantibus viris Patribus Communis: quatenus respectu inobservationis decreti supra scripti conditi anno de 1503 videant et intendant et, si quos condemnandos esse judicaverint propter inobservantiam predictam, condemnent in omnibus et per omnia secundum et prout ipsis videbitur, et condemnationes exigant. Volentes ac decernentes quod quicquid exigetur aut elicietur ex similibus condemnationibus id totum errogetur et convertatur in perfectionem constructionis pontis Corniliani, neque in alios usus quovis modo distribui possit, et predicta decreverunt non obstantibus obstantiis quibuscunque.

Copia — AMBROSIUS DE SENAREGA Cancellarius.

CXV.

*Quod Consules et Sindici ac Scribe quarumcunque
artium teneantur denuntiare quascunque condemnationes.*

1521 die 3 Ianuarii.

Cum venissent in Senatum prestantes viri Patres Communis, Thomas videlicet Burgarius, Baptista Bottus, Blasius de Auria et Iacobus Lomelinus q. Philippi, exposuissentque valde conducere

utilitati camere ipsorum Patrum Communis si condatur decretum, cujus virtute omnes et singuli Consules, quocunque nomine appellentur aut censeantur, quarumcunque artium hujus civitatis, nec non scribe et Sindici dictarum artium obnoxii reddantur obligatique sint denunciare ipsis Patribus Communis, et sic successoribus eorum in Officio vel saltem scribe ipsorum Patrum, omnes et singulas condemnationes quas de cetero ab eis fieri continget sive magne sive parve fuerint, et hoc intra dies 15 a die facte condemnationis statim numerandos, quam quidem denuntiationem seu noticiam facere utique teneantur dicti Consules et omnes superius nominati scribeque vel Sindici artium predictarum omnium intra terminum suprascriptum, sub pena ducatorum 20 usque in 30 arbitrio ipsorum Patrum Communis ab eis sive altero ipsorum inremissibiliter exigenda in casu contrafactionis. Et hoc attento quod ipsi Consules et reliqui superius nominati complures condemnationes faciunt quarum maxima pars virtute capitulorum predictarum artium ipsis Patribus obveniret, et tamen minimum quidem respectu quantitatis peccuniarum exactarum ab ipsis Consulibus ut ab aliis supra descriptis ex dictis condemnationibus dictis Patribus obvenit.

Quare examinata re, collaudantes prius memorationibus (*sic*) ipsorum Patrum, approbantes etiam que supra memorata ab ipsis fuere.

Omni jure via modo et forma quibus melius et validius poterunt et possunt, statuerunt et decreverunt statuunt et decernunt in omnibus et per omnia pro ut per ipsos narratum et petitum fuit. Volentes presentem eorum ordinationem habere perpetuo roboris firmitatem non obstantibus obstantiis quibuscunque, et ut ignorantia neminem excuset, mandaverunt presentem eorum ordinationem dictis Consulibus scribis et Sindicis ac ceteris predictis intimari et proclamari publice in bancis ut omnibus innotescat.

Copia — Idem AMBROSIUS.

CXVI.

De venditione cabelle denarii unius cum dimidio pro libra.

1523 die Mercurii 22 Aprilis.

Illustris et excelsus dominus Antoniotus Adurnus Dei gratia Genuensium Dux et populi defensor et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Cum superioribus diebus audissent processum cabelle sive introitus denarii unius cum dimidio pro libra non converti et erogari prout decreta et sanctiones magnifici Senatus disponere videntur, et per obliquas vias illum consumi in non leve damnum prefati excelsi Communis in cuius commodum et utilitatem, solutis salariis nuntii et Sindici dominorum syndicatorum ac pulsantis campanam officialium, residuum dicti introitus converti debet. Et quamquam anno 1501 die 29 decembris decreto magnifici Senatus cura venditionis dicti introitus sive cabelle et solutionis dictorum ministrorum collata fuerit spectabilibus dominis Patribus Communis, ut rectius solito in predictis procederetur et Communis ac dictorum ministrorum indemnitati consuleretur, cognitum tamen est, incuria forte superiorum Patrum Communis vel potius malitia notariorum et eorum quorum intererat ipsis Patribus Communis dictum decretum pandere, formulam ipsius minime hactenus servatam fuisse, et ab eo tempore citra de malo in pejus pecunias dicte cabelle distributas fuisse et in usus ac commodum omnino contrarios dicto decreto. Ideo occurrere cupientes abusui predicto, omni jure ac via quibus melius et validius potuerunt. Inherentes dicto decreto et sequentes ejus formulam, virtute presentis denuo statuerunt ac decreverunt quod de cetero introitus sive cabella predicta, que per Syndicatores vendi solebat, vendatur per dictos Patres Communis, ita quidem ut ex processu dicte cabelle satisfaciant tantum ipsis nuntio Sindico et pulsanti campanam nunc et pro tempore, recepta }

prius in dictis solutionibus faciendis buleta dictorum dominorum Sindicorum manu eorum notarii subscripta. Reliquatum factis dictis solutionibus remaneat penes ipsos dominos Patres Communis ad publicum commodum et utilitatem. Committentes dictis dominis Patribus Communis ita curent ut ipsa campana assidue solitis et statutis horis quotidie pulsetur. Ipsique nuntius et Syndicus diligenter inserviant dictis dominis Sindicoribus presentibus et futuris pro tempore. Mandantes insuper et expresse imponentes ipsis Patribus Communis ut curent per ministros suos ab his, in quibus preter contra et formam dicti decreti aliquid pecuniarum dicti introitus pervenit, exigi id quod invenerint in eos pervenisse ab anno predicto 1501 citra ut transeat in exemplum ceteris qui mollirentur pecunias communis in proprios usus convertere.

Copia — NICOLAUS CARREGHA Cancellarius.

CXVII.

De celebratione missarum novarum.

1516 die 28 Aprilis.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Videntes ex celebratione missarum, et quas novas vocant, complura accidere civibus incommoda, tum longe expectationis tedio, tum vero immodicis sumptibus quibus mulieres ornate ad ea solemnia veniunt, et quod magis detestabile est in ipsis Dei templis eo presertim tempore a juvenibus non sine vanitate et gravi Dei offensa spectantur. Hoc publico et solempni decreto semper valituro decreverunt et decernunt ut in posterum ejusmodi celebrandis missis et monialium velationibus hic servetur

ritus et ordo: ut per patrem misse nove, per propinquos novi sacerdotis aut per ipsum sacerdotem proponatur capsia seu labrum unum vel duo in loco ecclesie ad hoc statuto a summo mane ad solis occasum arbitrio eorum, ut quisvis invitatus vel non invitatus novum militem elimosina juvare voluerit pecuniam eo conferat. Irritum omnino facientes morem antehac in similibus oblationibus servari solitum, loco cujus instituatur et servetur antedictus ordo sub pena vigintique ducatorum exigendorum tam a patre quam a matre missarum hujusmodi, sive etiam a viro matris si virum habeat et traducta jam fuerit, quod si nondum traducta esset a patre dicte mulieris pro matre officio fungentis, sub pena vero florenorum duorum injuncta singulis qui aut que hujusmodi sanctionem neglexissent de invitatis et non invitatis. Intelligentes pecunia aut ea summa (de) qua dictum est irremissibiliter exigatur a spectato Officio dominorum Patrum Communis seu eorum Sindico applicanda quidem eidem Officio. Et ut nihil ad hujus observationem decreti pertinens omittatur, mihi infrascripto cancellario commiserunt ut nomine suo hoc est magnifici Senatus suasionibus et precibus cum reverendo domino Vicario archiepiscopali agam ut ejus Reverentia decretum hoc notificet et notificandum curet universis religiosis tam conventualibus quam non, et tam observantibus quam non, nec non aliis cujuscunque generis sacerdotibus missam novam in futurum celebrare volentibus, aliisque precipiat ut hujusmodi decretum servatis omnibus supradictis conditionibus diligenter observent sub pena quam ejus Reverentia statuendam judicaverit. Mandantes preterea hujusmodi decreti sententiam et tenorem publico preconio declarari per civitatem et loca publica consuetaque, ne quis ignorantiam suo delicto pretendere possit aut quovis alio modo se excusare, non tamen per hoc ulla in re derogantes quibusvis decretis alias conditis super hujusmodi missarum celebrationibus que in suo robore vi et observatione maneant, et esse voluerunt et volunt. Decernentes preterea quod idem intelligatur decretum de velationibus monacharum quod de dictis missarum celebrationibus superinde decretum est.

CXVIII.

De matribus missarum novarum et velatione monialium.

In lege seu additione facta anno de 1518 die 10 decembris super pompis dotibus, et aliis, etiam continetur capitulum infra-scripti tenoris:

Ancora per novo capitolo se ordinato questo : cioè considerando essere contra la volunta de Dio e in lexione grande de soa majesta e etiam in carrigo e vergogna non poco de la citta e in ogni parte cossa abominabile le grande pompe e vanita cum parlamenti se hano e usano per le nostre done in le giexe e monasterii, quando quelle accade essere madre tanto de messe nove como in velatione de monice , e similiter per le altre done per loro invidate , e vogliando provvedere circa cio de remedio oportuno per li respecti predicti e non per fare ne pensare de fare cossa alcuna quale se potesse dire essere in prejudicium ecclesie e contra la liberta de quella. Ideo se ordina e comanda expressamenti che de qui avanti dona alcuna, sia che si voglia, non possa ni debia essere madre de alcuna messa nova ne etiam in velatione de monice ma tale intervenimento de madre in dicte messe e velatione penitus se devetano sotto pena de ducati dexe, in la quale incorre la contrafaciente e cossi ogni e singule altre done fosseno in sua compagnia e per lui invidate e etiam altre andasseno a dicte messe nove e velatione de monice, e tante volte quante volte fosse contrafacto senza alcuna remissione, e li mariti seino obligati a dicte pene de ducati 10 pro singula per lor moglie e non havendo mariti li padri fratelli e altri de dicte done havesseno cura.

CXIX.

De celebratione missarum novarum.

1522 die 28 Aprilis.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Ianuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Scientes extare publicum decretum quo disponitur quod non liceat alicui viro aut mulieri cujuscunque gradus status et conditionis existat esse vel se facere patrem aut matrem, ut vulgo dici solet, in missis novis et monacationibus seu velationibus monacarum, nisi talis pater aut mater sint origine cives et seu habitantes in civitate Ianue et suburbiis et talis celebrans missam novam aut monaca que monacatur sint etiam cives origine civitatis, et etiam nisi talis pater aut mater esset pater aut mater talis celebraturi vel monacande, aut etiam avus vel patruus aut avunculus aut frater vel soror ejus qui celebraturus esset vel ejus monialis monacande, et tamen his non obstantibus quod liceat cuicunque viro et mulieri esse et se patrem et matrem facere eorum clericorum tam presbiterorum quam conventualium qui licet oriundi non fuerint in Ianua modo sint oriundi in Rippariis Ianue seu districtu, tamen per dominos Patres Communis cognitum esset illos servivisse in divinis pro clericis in suis parochiis vel aliis ecclesiis in Ianua saltem per annos quinque etc. prout ex ipso decreto apparet cui pro veritate habeatur relatio, scripto anno de 1508 die 11 mai manu q. egregii Ieronimi Logie cancellarii. Et videntes ex hoc ipso Senatusconsulto Ripparienses ipsos in habendis dictis patribus et matribus meliorem gradum habere quam ipsos cives et habitantes in civitate, quod indecens

videtur, et ideo volentes super hoc providere, habito examine, ipsum decretum in melius exclarantes et reformantes dicunt statuunt et declarant dictos Ripparienses de cetero habere debere in omnibus gradum civium et habitantium in Ianua, ita quidem ut in ipsis suis celebrationibus missarum novarum habere non possint pro ipsorum patribus et matribus (preter) quam ipsorum celebrantium naturales patres et matres aut suum avum vel patruum aut avunculum aut fratrem vel sororem, sub penis et multis contentis in dicto decreto dominis Patribus Communis applicatis ut in eo legitur.

CXX.

*Quod condemnationes facte per dominos Censores
sint assignate dominis Patribus Communis.*

1523 die 20 Iulii.

Illustris et excelsus dominus Antoniotus Adurnus Dux Ianuensium etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in legitimo numero congregatum. Cum hodie audissent spectatos dominos Patres Communis dicentes redditus eorum camere valde tenues esse et a longe via (*sic*) ipsos non sufficere eorum necessitatibus, propter quod ipsos oportet aliunde provisionem querere. Et cum in preteritum solitum fuerit quod omnes condemnationes Officii Censurum in fine cujuslibet Officii persolverentur dictis dominis Patribus Communis, ecce quod a tempore citra ipse condemnationes attribute videntur ex decreto magnifici Senatus pauperibus sive monialibus repentitis, ob quam causam ipsum Officium Patrum Communis tali beneficio carere videtur in non leve damnum eorum camere. Et ideo petentes superinde sibi provideri ita quod condemnationes ipse in posterum omnino dentur ipsi Officio Patrum Communis ut fieri debet et non dictis repentitis. Examinata re, non ignorantes indigentiam dicti Officii

necnon dictas condemnationes Censorum solitas semper fuisse assignari dictis Patribus Communis impendendas in rebus publicis et necessariis dicti Officii. Ideo statuunt et mandant, elapso presenti anno de 1523, quod omnes mulcte seu condemnationes de cetero et ab eo tempore citra dictorum Censorum dentur et assignentur dictis Patribus Communis qui pro tempore fuerint et non in aliquo amplius dictis monialibus repentitis, non obstantibus obstantiis quibusvis.

CXXI.

Quod domini Patres Communis non cessent ab exactione emolumentorum artis revenditorum.

1523 die 20 Iulii.

Illustris et excelsus dominus Antoniotus Adurnus Dux Ianuensium etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Cum antea et hodie rursus spectatos dominos Patres Communis audissent dicentes se intelligere, per ordinationem quandam precessorum Dominationum suarum scriptam anno presenti de mense Ianuarii, revenditores fructuum olerum et hujusmodi privatos esse eorum capitulis et ordinibus, quod cedit in maximum damnum et prejudicium camere ipsorum Patrum Communis, eo quia ipsi revenditores faciebant condemnationes que ipsis Patribus assignabantur et quando aliquis aggregabatur ipsi arti quedam pecunie camere ipsorum etiam persolvebantur, quibus omnibus per predicta ordinata camera ipsa nunc privata videtur. Et etiam ipsis Patribus Communis sublata videtur potestas et balia quam in ipsos revenditores habebant virtute publice deliberationis superinde facte per olim antecessores suos commissarios et dellegatos a magnifico Senatu, scripte anno de 1519 die 23 decembris manu q. Iohannis Augustini de Illuminatis notarii, que omnia tendunt ad non leve

damnum et prejudicium ipsorum camere. Et propterea petentes et supplicantes superinde de opportuno remedio pro interesse dicte camere provideri, et tanto magis quia camera ipsa valde tenuis est et propter ejus onera et necessitates plurimis pecuniis in dies indiget, placuisset Dominationibus suis vocari ad se facere dominos Censores tam nunc sedentes quam eorum antecessores. Et cum ipsos una cum ipsis dominis Patribus Communis super predictis diffuse audissent, tandem conclusum est et ita ordinant et mandant: quod cura rerum ipsorum revendorum attributa sit et esse intelligatur dominis Censoribus, qui faciant ordinent et provideant secundum et prout ipsis utilius maxime pro universali beneficio visum fuerit, ita tamen quod in aliquo Patres Communis ipsi non careant suis solitis emolumentis et beneficiis que soliti erant percipere ab ipsis revendoribus maxime pro eorum aggregatione dicte arti. Adhortantes Censores ipsos ut curent quod dicti revenditores sint semper minori numero esse poterit, et hoc pro majori utilitate civitatis.

Copia — FRANCISCUS BOTTUS Cancellarius.

CXXII.

*Quod non possint collocari raube nec alia, nisi jocalia et aurum,
alicujus persone in sacristia Sancti Laurentii.*

1513 die 20 Junii

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso Dei gratia Dux Ianuensium et populi defensor et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genue in legitimo numero congregatum. Intelligentes quam sit detrimentosum reponere in

sacrario, sacristiam quam vocant, ecclesie majoris Ianuensium capsias sarcinas et hujusmodi res et bona mobilia que a periculis latronum et raptorum in civitatis tumultibus et statuum revolutione in ea tanquam in assilio a plerisque civibus comportantur, et per dicte sacristie custodes recipiuntur, que res concitabulum quoddam latronum et depredatorum ad dictum locum esse videtur, et sic majus periculum imminere posse sacratissime parapsidi et aliis rebus sacris et preciosissimis que in ea sacristia collocantur et longissimis antehoc temporibus tute custodiri consueverunt. Et quod si aliquid sinistri in predictis eveniret cederet procul dubio et divini cultus lesioni et reipublice dedecori et jacture non levi. Et volentes tantis periculis occurrere, examine prehabito, omni jure et via quibus melius et validius potuerunt et possunt, hoc solemnem decreto perpetuis futuris temporibus valituro, sanxerunt et decreverunt, in sacristiam predictam nullo pacto posse vel debere de cetero aliquid ex rebus et bonis predictis recipi per custodes ejus, nec quamvis aliam personam, pretestu ea bona et res collocandi aut salvandi aliquibus personis quecumque sint et quavis auctoritate et dignitate fungantur, et tam temporibus tumultuum civitatis quam mutacionum et revolutionum quarumcunque quam etiam aliis quibusvis temporibus vel alio quovis pretestu. Quodque etiam prohibitum sit, et tenore presentis prohibitum esse intelligatur quibuscunque civibus et aliis quibusvis personis cujusvis status condicionis et dignitatis existant, in dictam sacristiam res aliquas ex predictis deferre aut deferri facere vel dimittere sub gravibus penis ipsorum illustris domini Ducis et magnifici Consilii arbitrio statuendis. Decernentes et mandantes ipsam sacristiam expediri intra triduum debere omnino omnibus rebus capsias sarcinis et aliis predictis, et ita notificari predicta omnia et singula debere non tantum dictis custodibus et sacristis sed etiam Capitulo et dominis Canonicis dicte ecclesie, ne de predictis ullo tempore ignoranciam pretendere possint. Quos omnes monere ut observancie presentis legis et decreti incessanter invigilent, ne illi eos ullo tempore contrafecisse comperiantur. Declarantes in suprascripto decreto licere in dictum sacrarium

colocari aurum argentum jocalia et hujusmodi impune non obstante prohibicione in ipso decreto contenta.

Suprascriptum decretum intimatum fuit Capitulo et dominis Canonicis dicte ecclesie et affixum valvis dicte sacristie.

Dictum decretum est in actis FRANCISCI BOTTI Cancellarii.

CXXIII.

Quod aliquis qui natus non fuerit in presenti civitate non possit elligi in Consulem nec consiliarium cujusvis artis.

1519 die ultima Augusti

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in pleno numero congregatum. Dignis respectibus motti (*sic*) decreverunt quod posthac non possint eligi ad consulatum cujusvis artis civitatis Ianue et burgorum minusque in consiliarium dictorum Consulum qui natus non fuerit in presenti civitate Ianue, decernentes ex nunc prout ex tunc hujusmodi electiones tam Consulum quam consiliarorum nullas et pro non factis sempercunque contrarium fuerit repertum. Committentes domino Viceduci ut presens decretum observet et faciat inconcusse observari etc. Quod preconizari mandaverunt ne quispiam de eo ignorantiam pretendere possit. Declarantes presens decretum se non extendere ad artem notariorum cum sub rectoribus et non sub consulibus regatur.

In actis IOANNIS BAPTISTE DE ZINO Cancellarii.

CXXIV.

De missis novis et velatione monialium.

1526 die 6 Aprilis.

Precona preco communis ecc.

Parte illustris et excelsi domini Antonioti Adurni Ducis Ianuensium etc. et magnifici Consilii dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue.

Intendendo le Signorie prelibate in diversi tempi per loro antecessori essere stati facti cum multe savie raxione e per degni respecti alcuni decreti et ordeni circa li Padri hano e possano intervenire in le celebratione de le mese nove e cossi velatione de monache, e etiam circa il modo se have a tenere in le offerte de epse etc. cossi como per detti decreti appare, e hogi questi predetti illustre signor Duce e magnifico Senato visti e maturamenti examinati e parso bene a loro Signorie epsi di novo approvare e confirmare cum la additione et declaratione se dira, e cossi quelli fare publicare in tuto e per tuto como di sotto se intendera.

Lo tenore e sententia de detti decreti e ordini e quello si have da hogi innanti et cossi in futurum ad observare e questo:

Primo si ordina e comanda che non sia licito ad homo alcuno, de che grado stado e conditione se sia, essere o farsi padre recte vel indirecte clam vel palam in alcuna mesa nova ne in velatione o sia monichatione de monicha alcuna sia chi si voglia, salvo se tale padre fusse naturalmenti padre, avo, barba o fratello de tale chi celebrasse detta mesa nova o de tale monicha se velasse, sotto pena de ducati cento da essere scossi irremisibilmente da ogni contrafaciente per lo Officio de li spectabili Padri de Comune, a li quali detta pena si applica in uso e beneficio de le opere loro publice, e qual pena ullo pacto non si

possia remettere e quella detti Padri de Comune siano obligati a scodere sotto pena de pagare de loro proprio, e questo senza alcuna exceptione.

Deveando ancora e comandando che in le offerte de dette mese nove e velatione de monache non si possano ne debiano dare brandoni in cera in che modo si sia sotto pena de uno in dece ducati per ogni persona contrafaciente da essere scosi et applicati ut supra.

Declarando etiam e decretando che le offerte se vorrano fare per qual si voglia persona per devotione sua in dette mese nove e velatione si debiano fare in una o due capsiete, quale se debiano metere e stare da la matina fino a la sera in dui loci de la chiezia dove tale mesa nova se cantasse o velatione se facesse e non in qual si voglia altro loco se debia detta offerta fare, sotto pena de floreni doi per ogni contrafaciente da essere scosi per detti Padri de Comune et applicati ut supra senza alcuna remissione.

Ordinando etiam e per novo decreto decretando che ab hodie in antea et sic in futurum perpetuis temporibus non sia licito a persona alcuna, tanto a quelli potesseno essere Padri per virtu de li presenti decreti de dette mese nove e velatione de monache come a qual si voglia altra persona de che grado stado e conditione si sia nemine escluso, invitare ne fare invitare recte vel indirrecte clam vel palam a dette mese nove e velatione persona alcuna tanto cum denari como non, immo lo potere piu invitare o fare invitare in che modo se sia in dette mese nove e velatione in tuto se devesa sotto pena de scuti cinquanta per ogni persona contrafaciente, exigendi et applicandi ut supra etiam senza alcuna exceptione.

Quanto a le madre che solevano intervenire in dette mese nove e velatione, se fa intendere tale madre non piu potersi fare ne in dette mese e velatione intervenire in modo alcuno cossi como in li decreti et ordinamenti supra ciò facti si contiene, e questo per chi venisse a contrafare sotto le pene contente in detti decreti a li quali si habia relatione.

E perche se intende novamenti esser stati invitati piu cittadini e persone a mese nove quale dominica chi viene o sia di proximo si hano a cantare, si dice e denuntia a chadauno che attento lo presente novo ordine e decreto tali invitamenti non dovere havere piu loco et quelli se revocano. E cossi se dice per quelli dovesseno essere padre in dette mese et havesseno facto o facto fare tali invitamenti, sotto le pene superius exclarate e statuite etiam da essere scose da detti Padri de Comune et a quelli applicate come e detto di sopra.

— Die ea —

Andreas de Solario preco publicus retulit se hodie proclamasse suprascriptum proclama in locis solitis et consuetis civitatis.

In actis FRANCISCI BOTTI Cancellarii.

CXXV.

Contra deferentes cathenetas aureas.

1526 die 3 Septembris.

Parte illustris et excelsi domini Antonioti Adurni Genuensium Ducis etc. et magnifici Consilii dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue.

Se notifica e intima ad ogni e singula persona de che grado stado e condicione si sia, como hogi per detti illustre signor Duce e magnifico Consilio movuti per degni respecti e stato facto publico decreto scripto per mano del cancellero infrascripto: che niuna persona cossi homo como dona e cossi grande como picolla de che grado stado e condition se sia non possa ni debia portare, de qui avanti fino passati dui anni, cadenete doro de che sorte

si voglia ne altro lavoro doro, solum anello de dito, et le done etiam lo suo denteiolo senza cadeneta, sotto pena che detti ori li saranno ipso facto levati e resterano perduti applicati a li spectabili Padri de Comune per le opere publice. Et se lintervenira accusatore debia haveire la tercia parte et sera tenuto secreto, e questo senza alcuna exceptione.

die 4 Septembris.

Antonius de Panexio preco publicus retulit se hodie proclamasse cum tubicenibus in bancis et locis solitis et consuetis civitatis in omnibus ut supra.

In actis FRANCISCI BOTTI Cancellarii.

CXXVI.

Quod patroni navium non possint expediri nisi habita prius appodixia in camera de solutione anchoragii.

1531 die 11 Octobris.

Illustrissimus Dux magnificique domini Gubernatores et Procuratores excelse Reipublice Genuensis in sufficientibus numeris congregati. Auditis spectatis viris dominis officialibus dominorum Patrum Communis asserentibus in earum regulis esse quoddam decretum per quod ordinatum extitit: *quod patroni navium in prestatione fidejussionum suarum a Cancellaria Communis expediri non possint nec debeant nisi prius solverint et satisfecerint ipsis dominis Patribus Communis pro debito anchoragii et aliorum pro quibus tenentur eisdem Patribus Communis, et de hac ipsa solutione magnifico Senatui cedula[m] authenticam exhibuerint, liceat tamen ipsis patronis ipsam solutionem facere de scripta banci de tapeto termino mensium sex que ab ipsis Patribus Communis recusari non debeat.* Requirentibusque propterea dictum decretum

confirmari. Re bene examinata, visoque dicto decreto, omni modo etc. Deliberaverunt et deliberant dictum decretum observari debere in omnibus et per omnia prout in eo legitur, hoc solum addentes quod exhibitio ipsa cedule, que ex forma dicti decreti magnifico Senatui facienda erat, fiat ac fieri debeat illustrissime Dominationi.

Copia — IO. BAPTA GRIMALDUS DE ZINO Cancellarius.

CXXVII.

De ponderibus et mensuris.

1531 die 22 Novembris.

Illustrissimus Dux et magnifici domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis in sufficienti et legitimo numero congregati, dignis moti rationibus, examine sub calculorum iudicio super infrascriptis habito, omni modo etc. dellegaverunt et virtute presentis publici decreti dellegant curam et facultatem omnem, quam habebant spectati domini Simon Pallavicinus Baxadone et college deputati superioribus mensibus super regulandis ponderibus et mensuris in toto dominio genuensi et super aliis eis dellegatis, spectatis Dominis Patribus Communis, ita ut in predictis omnibus valeant ipsi domini Patres ea omnia facere et exequi que fieri poterant a dictis spectatis Simone et collegis, quos attenta huiusmodi dellegatione ut supra ex forma presentis decreti facta, a cura ipsa revocaverunt et revocant ac si nunquam ad id electi fuissent. Et ulterius dictos dominos Patres omnium jam dictorum executores constituerunt et deputaverunt super predictis, ad hoc ut omnia sue debite executioni mandentur et adimpleantur.

Copia — IO. BAPTA GRIMALDUS DE ZINO Cancellarius.

CXXVIII.

Pro missis novis et velatione monialium.

1531 die 30 Decembris ⁽¹⁾.

Essendosi negli anni passati e specialmente nel (1526) a 6 di aprile fatto ordinatione e decreto che non si posse essere padre de alcuna mesa nova o velatione di monacha e sii prohibito di fare de le offerte si non sotto la forma in essa ordinatione consentita.

. (linea non legibile)

Pertanto dexiderando li magnifici procurare la osservantia de detti ordeni, se publica di novo detti ordeni e se comanda la osservantia de quelli in tutto e per tutto come in quelli se contiene, e li quali se intenda che irremissibilmente siano osservati et che a quello contravenira se intendera essere incorso in pena de scuti 10 sino in 25 applicati a li spectabili Padri de Comune a lopera de la restauratione del porto e mollo, li quali ordeni a chiara noticia de tutti starano sempre in li atti del cancellero infrascritto.

1531 die 30 decembris.

Antonius de Panexio cintracus Communis retulit se hodie proclamasse in omnibus ut supra alta et intelligibili voce cum tubicenibus in foro mercatorio.

— die ea —

Andreas de Solario cintracus Communis retulit se hodie proclamasse in omnibus ut supra in aliis locis solitis et consuetis.

(¹) Cioè 1531 all'uso genovese ma 1530 anno volgare, come si è già avvertito al n.° XXXI, pag. 39. E si noti che dee dirsi lo stesso per la data dei decreti n.° LXXVI, pag. 133 e n.° XC, pag. 152, ove le date hanno a correggersi rispettivamente in quelle del 1487 e 1500.

CXXIX.

Bailia eligendi censarios et faciendi observare regulas.

1531 die 10 Novembris.

Illustrissima Dominatio excelse Reipublice Genuensis dignis moti respectibus, omni modo etc. ad carculos deliberaverunt et deliberant: quod Patres Communis circa electionem censariorum habeant eandem (vim?) et bailiam quam habebat Officium Mercantie vigore earum regularum, quibus Patribus Communis dant facultatem et bailiam faciendi observare a dictis censariis ea que tenebantur vigore dictarum regularum.

Copia — LAURENTIUS ITALIANUS DE GARIBALDO Cancellarius.

CXXX.

Contra plantantes arbores prope aqueductum etc.

1532 die 13 Augusti.

Illustrissima Dominatio excelse Reipublice Genuensis considerantes quantum commoditatis afferat toti civitati aqueductus, quantique momenti sit ejus conservatio. Volentes ad corroborationem et ampliacionem decretorum per multa tempora super aqueductu conditorum providere ut omnia que eidem aqueductui detrimenti esse possint amoveantur, ut ipsius diuturnior sit conservatio et usus.

Re igitur sub calculorum deducta examine, presenti decreto perpetuo valituro, omni modo etc. sanxerunt et decreverunt santiuntque et decernunt neminem deinceps plantare posse aut debere

et seu plantari facere aliquem cujusvis generis et qualitatis arborem in quovis loco prope ipsum aqueductum ad palmos decem, ficus autem morati seu ut vulgo dicitur celsas et vineas a palmis decem usque in quindecim iudicio dominorum Patrum Communis. Et hoc sub pena scutorum decem usque in quinquaginta etiam arbitrio prefatorum dominorum Patrum Communis qui pro tempore fuerint. Decernentes insuper quod omnes incisorum arborum trunci et radices, apud ipsum aqueductum in presentia existentes, per prefatos dominos Patres Communis et eorum sumptibus revelli ac erradicari debeant, et sic pariter aliorum radices arborum si que apud ipsum aqueductum pro ejusdem utilitate et conservacione recidi continget. Quam penam prout supra decreverunt quibusvis in contrarium non obstantibus.

Copia — FRANCISCUS DE NIGRO PASQUA Cancellarius.

CXXXI.

*Quod domini Patres Communis non possint alterare
decreta et ordinamenta a predecessoribus facta.*

1532 die 12 Iunii.

Illustrissima Dominatio excelse Reipublice Genuensis pro bono publico, dignisque motti respectibus, sumptis carculis, deliberaverunt et statuerunt ac decreverunt, deliberant statuunt ac decernunt: quod a die prima Iulii citra non liceat dominis Patribus Communis qui nunc sunt vel pro tempore erunt infringere revocare alterare aliqua decreta statuta vel ordinamenta seu etiam ordines in aliquo concernentia et tendentia ad publicum, que facta decreta statuta et ordinata fuerint per precessores ipsorum dominorum Patrum Communis qui tunc in Officio fuerint, sine expressa licentia et ordine prefate illustrissime Dominationis. Et si forte contigerit aliquid temptari aut ordinari contra dispo-

cionem presentis deliberationis et decreti, habeatur pro non facto, sitque nullius roboris vel momenti perinde ac si factum non fuisset, quibusvis obstantiis in contrarium non obstantibus.

Copia — LAURENTIUS ITALIANUS DE GARIBALDO Cancellarius.

CXXXII.

*Quod magistratibus in festis natalibus sibi ipsis munera
preparare ac largire non liceat.*

1521 die 26 Aprilis.

Illustris et excelsus dominus Octavianus de Campofregoso regius Genuensium Gubernator et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in pleno numero congregati, ad obviandos abusus plurimorum magistratuum qui a plerisque annis citra videntur introduxisse sibi ipsis in festis natalibus munera preparari ac largiri. Re propterea diligenti examine discussa, hoc solemnibus decreto perpetuis temporibus valituro quod revocari non possit nisi sub calculorum iudicio in quo omnes albi adesse debere intelligantur. Sanxerunt et decreverunt, sanciantque ac decernunt: posthac de cetero non licere cuivis magistratui prefati excelsi Communis, sitqui velit nemine excluso, quod possit aut debeat vel ei liceat quoquo tempore statuere sibi ipsi munus, vel cuivis eorundem magistratuum munus elargiri aliquod, sub pena florenorum quinquaginta a quolibet contrafaciente existente in aliquo cujusvis ex dictis magistratibus auferenda et arbitrio ipsius magnifici Senatus applicanda. Mandantes presens decretum intimari cuique magistratui ne de contentis in eo ignorantiam aliquam pretendere valeat, declarantes penas ipsas applicatas esse magistratui Patrum Communis respectu aliorum quorumcunque magistratuum, respectu vero dictorum dominorum Patrum Communis spectato Officio Sanitatis.

Confirmatio decreti suprascripti.

1522 die 18 Decembris.

Illustris dominus Antoniotus Adurnus Dei gratia Ianuensium Dux etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregati, habentes notitiam de quodam publico decreto anno proximo preterito die 26 aprilis condito cujus vigore constat prohibitum esse cuicunque magistratui Ianue posse sibi munera preparari et largiri sub penis et multis de quibus in eo. Et ne ob mutationem status ab aliquo excogitari possit illud observari non debere. Ea igitur ratione aliisque dignis rationibus motti, re ipsa examinata diligenter, omni modo etc. ad cautelam et in quantum expediat decretum ipsum et omnia et singula aprobaverunt et confirmaverunt aprobantque et confirmant, ac denuo statuerunt et decreverunt in omnibus et per omnia prout in decreto suprascripto continetur et legitur.

Intimacio suprascripti decreti.

1522 die 22 Decembris.

Notificatur et intimatur parte illustris et excelsi domini Antonioti Adurni Dei gratia Ianuensium Ducis et magnifici Consilii dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue universis et singulis magnificis ac spectatis Officialibus quorumvis magistratuum presentis civitatis Ianue, scilicet tam in magnifico Officio Balie, spectato Officio Monete, spectatis dominis Patribus Communis, spectato Officio dominorum quatuor Procuratorum seu camerete

Communis, ac spectato Officio Maris et Officio dominorum Censorum, necnon etiam Officio Sanitatis presentis civitatis quam aliquibusvis magistratibus ejusdem civitatis Ianue constitutis, a quibus singulo quoque anno in festis natalibus aut alio quovis tempore munera seu largitiones fieri consueverant licet per abusum, nec non notariis et scribis quorumcunque ex predictis Officiis seu magistratibus eorum cujuslibet: quemadmodum anno presenti die 18 presentis mensis per prefatos illustrem dominum Ducem et magnificum Consilium confirmatum fuit decretum anno superiori die 26 Aprilis condictum, cujus vigore constat non licere de cetero cuivis dictorum magistratuum ac officiorum predictorum nemine excluso, imo prohibitum esse inteligatur et sic prohibitum existit ex forma (dicti) decreti posse munus aliquod sibi ipsis facere (vel) fieri facere, largiri vel donari, sub pena florenorum quinquaginta ab unoquoque sive in aliquo dictorum magistratuum seu officiorum constituto contrafaciente exigenda et irremissibiliter auferenda, et dominis Patribus Communis applicanda respectu aliorum Magistratuum et Officiorum predictorum, respectu vero ipsorum dominorum Patrum Communis spectato Officio sanitatis, et prout lacius ex dicto decreto rogatu manu mei cancellari infrascripti anno et die predictis continetur et apparet.

Quapropter de predictis omnibus noticia fit dictis dominis Officialibus et magistratibus predictis et cuilibet eorum, eisque et cuilibet eorum mandatur parte quarum (supra) ut illud et contenta in eo observent sub pena in eo contenta, ne etiam de predictis valeant ignorantiam pretendere aut modo aliquo se excusare, quia sic debere fieri ordinavit et mandavit prefatus magnificus Senatus.

CXXXIII.

*Contractus factus inter Commune et Officium Sancti
Georgii de cabella staliarum et sartie.*

1534 die 29 Decembris (¹).

In nomine domini Amen etc.

Illustrissimus magnificique dominus Dux, Gubernatores et
Procuratores excelse Reipublice Genuensis quorum nomina
sunt hec :

ILL.º d. BAPTISTA LOMELINUS DUX	MAG.º d. SIMON CIBO DE RECHO
MAG.º d. IACOBUS ITTALIANUS	MAG.º d. STEFANUS FLISCUS RAGIUS
MAG.º d. THOMAS IUSTINIANUS q. R.	MAG.º d. AUGUSTINUS SALVAIGUS
MAG.º d. IO. BAPTISTA DE NIGRO	MAG.º d. IOANNES DE MARINIS DAVANIA

Ex collegio vero magnificorum Procuratorum.

MAG.º d. IO. BAPTISTA DE VI- VALDIS SOPHIA	MAG.º d. IERONIMUS DE GRIMALDIS q. GEORGII.
MAG.º d. AUGUSTINUS CENTU- RIONUS FATINANTI	MAG.º d. IACOBUS GENTILLIS
MAG.º d. AUGUSTINUS CALVUS	MAG.º d. BAPTISTA CIGALA DE ZOALIO

Absentibus vero BAPTISTA SPINULA q. Domini THOME, et AUGUSTINO
USUSMARIS DE MAJOLO.

Et ad cautellam spectati et prestantes viri domini Patres
Communis Ianue quorum nomina sunt hec :

IACOBUS DE GRIMALDIS q. GEORGII et NICOLAUS DE FRANCIS
q. E., absente PARIDE GENTILE.

(¹) 1533 era volgare.

Agentes nomine et vice excelse Reipublice Genuensis conjunctim seu divisim prout melius expedit ex una parte.

Et magnifici domini Protectores comperarum Sancti Georgii anni presentis quorum nomina sunt hec

D. DOMINICUS CALVUS	D. HECTOR DE FLISCO
D. FRANCISCUS SPINULA q. BAPTISTE	D. ANDRONICUS DE FRANCISBURGARUS
D. THOMAS CATTANEUS BAVA	D. IACOBUS PALLAVICINUS BAXADONNE
D. AUGUSTINUS PINELUS	
D. IOANNES IMPERIALIS DE BALIANO.	

Agentes nomine et vice dictarum comperarum et participum earum ex parte altera, sponte etc.

Absolventes prefati illustris dominus Dux Gubernatores et Procuratores sese prius ad calculos, super omnibus et singulis infrascriptis et omni meliori modo etc. ex omni potestate auctoritate et balia ipsis competenti pervenerunt justis rationibus et causis motti ac pervenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascripta pacta compositionem transactionem et alia de quibus infra, solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus vallata et vallatas. Renunciantes etc. videlicet: quia ex causa dictorum pactorum transactionis conventionis et aliorum de quibus supra et infra, prefati illustrissimus magnificique domini Dux Gubernatores et Procuratores ac spectati domini Patres Communis dederunt traddiderunt cesserunt ac dant cedunt et transferunt, ac mandaverunt et mandant, seu quasi, prefatis dominis Protectoribus dictarum comperarum Sancti Georgii et ad cautellam mihi notario et cancellario infrascripto tanquam persone publice officio publico presentibus acceptantibus et stipulantibus nomine et vice dictarum comperarum Sancti Georgii et agentium pro eis, tam pro tempore presenti quam in futurum, cabellam sive introitum sartie spectantem et que spectavit et spectat dicto Officio dominorum Patrum Communis Ianue sive prefate Reipublice Genuensi, et que cabella seu qui introitus per prefatos dominos Patres Communis vendi seu exigi consuevit, cum

omnibus et singulis juribus rationibus et actionibus ac membris dicte cabelle seu introitu sartie spectantibus pro ipsa cabella seu introitu sartie, pro ipsa extinguenda seu extinguendo in totum, nihil juris in ipsis agentibus pro prefato Communi seu Reipublice Genuensi retento, ita quod de cetero amplius exigi non possit, ita ut dictis juribus etc. constituentes etc. Et ulterius cesserunt et cedunt prefatis dominis Protectoribus dictarum comperarum ac mihi jam dicto notario presentibus ut supra stipulantibus omnia et singula jura competentia et seu que melius unquam competierunt et seu que competere potuissent seu possent in quibusdam membris cum suis juribus et pertinentiis, incorporatis nunc per agentes pro dictis comperis in palacio seu domo magna dictarum comperarum Sancti Georgii posito apud clapam pissium et pontem mercantie Ianue, in quibus membris respective antea consueverant ultimo loco residentiam facere tunc Officia dominorum Patrum Communis, Mercantie, Gasarie et Censorum. Ita et tali modo quod libere et pleno jure ac in totum intelligantur spectare et pertinere ac spectent et pertineant prefatis dominis Protectoribus ac dictis comperis et agentibus pro, eis, et tam pro tempore presenti quam futuro, jure proprio et in perpetuum, nihil juris pro predictis in prefata Republica seu Communi Ianue vel agentibus pro eis retento, ita ut dictis juribus etc. Renunciantes etc, promittentes etc.

Et versa vice prefati domini Protectores dictarum comperarum Sancti Georgii, nomine et vice dictarum comperarum acceptantes omnia et singula predicta et ex causa predicta, promisserunt et promittunt prefatis illustri domino Duci Gubernatoribus et Procuratoribus et Officio ac mihi jam dicto et infrascripto notario tanquam persone publice et officio publico stipulantibus acceptantibus et recipientibus nomine et vice prefate Reipublice et seu Communis Ianue et agentium pro ea sive eo, in perpetuum et pro futuris temporibus, non exigere nec exigi facere cabellam sive cabellas staliarum a prefato Officio dominorum Patrum Communis nec a scribis et notariis dicti Officii Patrum Communis, pro eo quod in dicta cabella seu introitu staliarum est scriptum

seu taxatum Officium dominorum Salvatorum portus et moduli ac scribania Salvatorum portus et moduli, et seu officium Patrum Communis et seu scribania dicti Officii dominorum Salvatorum portus et moduli et seu dominorum Patrum Communis. Et ita et tali modo quod dictum officium et scribania dominorum Salvatorum portus et moduli sive Officium dominorum Patrum Communis sint et intelligantur liberi et exempti a dicto introitu seu cabella dictarum staliarum.

Declarato ad cautellam quod in dicta deliberatione et exemptione non intelligatur venire nec veniat onus seu taxa et id quod tenentur solvere pro dicta scribania Patrum Communis seu habentes seu habituri dictam scribaniam, respectu staliarum olim arcis Castelleti incorporate in dicto introitu seu cabella staliarum anno de 1529, que respectu dictarum staliarum Castelleti restet cum suo onere prout taxata fuit. Insuper prefati domini Protectores agentes pro dictis comperis promisserunt et promittunt prefatis agentibus pro prefata Republica et Communi Ianue ac mihi jam dicto notario ut supra stipulantibus nomine et vice prefate Reipublice seu Communis Ianue et dicti Officii Dominorum Patrum Communis, facere et curare opere cum effectu quod per collectores gubernatores seu cabellotos dicti introitus et cabelle staliarum pro annis de 1519 et pro annis exinde decursis usque per totum annum proxime venturum de 1529 inclusive usque ad presens durat venditio cabelle staliarum, nihil exigetur a dicto Officio dominorum Patrum Communis nec a scribis seu notariis dicti Officii Patrum Communis, causa et occasione dicti introitus seu cabelle staliarum respectu dicti Officii ac scribanie Salvatorum portus et moduli seu dominorum Patrum Communis, exclusis semper dictis staliis respectu scribanie Castelleti de quibus supra. Et omnem litem in se ipsos dominos Protectores ac dictas comperas suscipere, que causis et occasionibus predictis et pro dictis annis moverentur per dictos collectores gubernatores seu cabellotos dicti introitus seu cabelle staliarum contra et adversus dictum officium et seu scribas et notarios dicti Officii Patrum Communis. Ac eisdem dare et solvere omne id et totum quicquid

et quantum ipsos solvere vel damnificari contigerit causis et occasionibus predictis, exclusis semper et reservatis dictis staliis olim arcis Castelleti ut supra dictum fuit. Acto etc. Ad cautellam quod salvis semper predictis non intelligatur nec sit in reliquis prejudicatum aliis quibuscunque juribus rationibus et actionibus ipsis partibus et cuilibet earum hinc inde respective quomodolibet et ex quavis causa competentibus, que remaneant in viridi observantia et in eo statu et gradu prout sunt et erant ante presentem instrumentum celebratum.

Actum Ianue in palacio ducali . in ea videlicet camera in qua hiberno tempore prefata illustrissima Dominatio resideri solet, anno a nativitate domini millesimo quingentesimo trigesimo quarto indictione sexta secundum Ianue cursum, die vero martis 29 decembris, presentibus egregio Laurentio Lomelino Sorba cancellario dictarum comperarum. et Nicolao Spinula de Signorio notario testibus vocatis et rogatis.

In actis AMBROSII GENTILIS SENAREGHE.

CXXXIV.

*Contra illos qui permittunt cantari missas novas
in eorum ecclesiis sine licentia Officii.*

YHESUS, 1534 die 12 Maii.

Si notifica e intima per parte de lo illustrissimo signor Duce e magnifici signori Governatori e Procuratori de la excelsa Republica di Genoa ad ogni e singulo religioso che sia preposito rectore vicario o logtenente di qualsivoglia giexia o parrocchia, o che fussi etiamdio abbate priore vicario, e logtenente, e cosi etiamdio goardiano di qualsivoglia monasterio o convento cosi di observantia como no, e parimenti ad ogni e singula madre abadessa priora o vicaria di qualsivoglia monasterio di done re-

ligiose, e finalmenti ad ogni persona che sia capo o principale in qualsivoglia giexia o monasterio come si e detto: che non debiano da qui inante permettere che si canti o celebri in dette soe giexie o monasterii per qualsivoglia religioso, di che ordine titolo e nome si sia, la sua prima mesa nova, e cosi parimente che non si faccia alchuna professa monica o per dir come si dice vulgarmenti che si velli, senza licentia expressa in scriptis de lo spectato Officio de li signori Padri del Comune. Da li quali chionque dovera celebrare la detta sua prima mesa, o quelli haveran cura di velatione di alchuna monaca debiano prendere lordine e regula statuita per li decreti sopra cio conditi, e servar quelli a pieno sotto le pene che in detti decreti si contengono. E perche e ordinato che non si possa fare padri o madre ne si possian fare publice invitationi per le offerte di epse mese nove e velatione di monache come di sopra, colui che hara da cantar la detta mesa hara a provvedere e overare che non si facino per lui et a suo nome le dette invitationi publice sotto le pene in detti decreti contenute, in le quale si intendera incorrere cosi li detti religiosi e religiose che cantasino la mesa o si velasino come coloro che facesino le dette invitationi per tal cause. Il qual ordine si debia servare non solamenti in tuta la cita, ma in tute le tre potestacie in tuto e per tuto come di sopra se dicto.

Decretum, virtute cujus facta fuit notificacio suprascripta sequitur ut infra.

CXXXV.

Contra presbiteros celebraturos eorum primam missam sine licentia.

1534 die 10 Maii,

Illustrissimus dominus Dux magnifici domini Gubernatores et Procuratores excelse Reipublice Genuensis. Visa abusione sequenti tota die in celebrandis et seu decantandis primis religiosorum

missis circa invitationes et oblationes sive offertas ut vulgo dicitur, et que omnia fiunt contra ordines et decreta superinde condita per que disponitur neminem, missam cantantem primam, debere habere patrem nisi naturalem in ipsa celebratione aut matrem nisi naturales, aut avum vel patruum sive fratrem, et prout in aliis decretis disponitur. Et pariter quod non debeant fieri invitationes publice nec offerri elemoxine nisi in quadam capsia tunc ad id deputata. Que omnia a diebus citra confunduntur, quod eligantur et ipsi patres, fiant invitationes et offerantur ipse elemoxine in bacilibus seu capsietis quod fere idem est. Et volentes quod ordines superinde statuti et conditi servantur, denuo examinata re statuerunt sanxerunt et decreverunt: quod posthac nulla possit celebrari seu decantari prima missa absque licentia dominorum Patrum Communis, et quicumque de cetero cantaverit vel celebraverit suam primam missam debeat habere licentiam in scriptis ab ipsis dominis Patribus Communis qui eidem dabunt ordinem super hiis que per eum servari debebunt sub penis etiam statutis et declaratis. Ordinantes quod idem modus et ordo servari debeat in velatione cujuscunque monialis prout superius dictum est.

Et ne de predictis per quempiam possit pretendi ignorancia, debeat hic ordo intimari in genere quibuscunque ecclesiis et monasteriis tam presbiterorum et fratrum quam monialium cujusvis ordinis et conditionis existat, et tam intra civitatem quam intra tres potestacias nihil excluso. Et sic ut supra decreverunt facientibus in contrarium quibusvis non obstantibus.

Extractum est ut supra de Actis Cancellarie Reipublice.

Copia — FRANCISCUS DE NIGRO PASQUA Cancellarius.

CXXXVI.

Quando claudi debent foramina aqueductus.

1534 die 18 Iunii.

Illustrissimus Dux et magnifici domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Considerantes quanti momenti sit aqueductus

hujus nostre Reipublice conservatio, et quantum expediat curam habere de eo, et omnia etiam facere ac procurare que conservationem ipsam promittere videantur, cupientesque etiam ut aque medio ipsius aqueductus fluentes ad usum et utilitatem omnium largissime habeantur et presertim miserabilium personarum. Hoc decreto perpetuis temporibus valituro se se prius ad calculos absolventes, omni jure etc. statuerunt et decreverunt: quod omnes et singuli cives subditi et tam ecclesiastici quam profani omnes, sint qui velint quacunque conditione existant, qui quoquo modo haberent foramina in ipso aqueductu tam intra civitatem quam extra sive magna sive parva, quocunque titulo ipsa foramina possideant, claudere ipsa foramina debeant et ipsa clausa penitus tenere a die prima mensis junii usque ad diem 15 mensis septembris inclusive, ita quidem ut nequaquam, durante tempore de quo supra, Patres Communis nec aliquis quivis magistratus quacunque dignitate perfulgeat possit nec liceat alicui aliquam licentiam concedere dicta foramina modo aliquo aperiendi, cum sic prefatis illustrissimo et magnificis placeat et fieri mandent. Decernentes pariter pro bono Reipublice et ut abundantius aque medio ipsius aqueductus habeantur: quod dicti Patres Communis clausuram dictorum foraminum anticipare possint per dies quindecim ante diem primam mensis junii, et sic illam protrahere et seu prorogare per alios dies quindecim statim finita dicta die 15 septembris secundum et prout prefatis dominis Patribus Communis visum fuerit et opportunum judicaverint. Si quis autem contra predicta fecerit, puniatur tam in bonis quam in persona arbitrio prefatorum dominorum Patrum Communis. Et presens decretum robur ac vim habeat ab hodie in venturum. Et predicta decreverunt non obstantibus obstantiis quibusvis.

Copia — AMBROSIUS GENTILLIS DE SENAREGA Cancellarius.

CXXXVII.

*Declaratio quod, non obstantibus quibusvis, volentes
exercere quamcunque artem solvere teneantur.*

YHESUS, 1533 die lune 25 Augusti
in vesperis in camera spectati Officii dominorum
Patrum Communis Ianue.

Spectatum Officium dominorum Patrum excelsi Communis Ianue
in pleno numero congregatum cujus nomina sunt hec :

Dominus Paris Gentilis, Iacobus de Grimaldis q. domini Georgii,
et Nicolaus de Francis q. domini E. Audito Sindico camere ipsius
spectati Officii, dicente qualiter in majori parte et fere omnium
capitulorum artium civitatis Ianue continetur inter cetera ca-
pitulum infrascriptum, videlicet.

*Item quod omnium penarum et tocus ejus quod exigitur vigore
et occasione ipsorum capitulorum medietas sit operis portus et
moduli, et alia medietas sit dicte artis, salvo si mentio fieret
de accusatore. Quod eo casu tertia pars sit accusatoris, tertia
pars operis portus et moduli, et reliqua dicte artis.*

In quibus etiam capitulis apparet quod quilibet tam Ianuensis
quam forensis volens exercere in presenti civitate aliquam ex
ipsis artibus teneatur solvere certam quantitatem peccuniarum
pro bona intracta seu ingressu dicte artis prout in dictis ca-
pitulis continetur, quibus semper habeatur relacio. Exponente
quoque quod ipse nomine dicte camere volens exigere a nonnullis
tam Ianuensibus quam forensibus, qui videntur facere et exercere
artes in presenti civitate absque sollucione aliqua peccuniarum
pro bona intracta seu ingressu illius artis quam exercent, summam
peccuniarum pro dicta causa contenta in dictis capitulis tangentem
predicte camere, aliqui ex ipsis recusaverunt et recusant talem
sollucionem facere, asserendo et pretendendo se se artes pre-

dictas posse facere libere et sine aliquo impedimento sive pecuniarum sollucione, in observacione unius decreti sive capituli contenti in novis legibus et refformacionibus conditis a prestantissimis dominis duodecim Refformatoribus excelse hujus Reipublice dicentis in sententiam verba tenoris infrascripti, videlicet:

Statuimus et ordinamus omnes et quascunque artes et artificia fore et esse comunia omnibus et quibuscunque tam civibus Ianue quam extraneis et alienigenis, liceatque cuicumque domicilium habenti in presenti civitate quamcunque artem in ipsa exercere per se vel per alium libere, et sine aliquo impedimento, non obstantibus quibuscunque in contrarium facientibus. Et prout in dicto capitulo sive decreto lacius apparet cui relacio habeatur.

Et quod licet talia verba in dicto decreto sive capitulo annotata et posita fuerint, videlicet: *libere et sine aliquo impedimento*, tamen propter hoc non potest dici nec allegari quod dictis capitulis ipsarum artium respectu sollucionis peccuniarum ut supra prout in dictis capitulis continetur, derogatum sit per ipsum capitulum sive decretum in aliquo, imo quilibet ad sollitum quamcunque artem volens exercere per se vel per alium in presenti civitate teneri et obligatum esse ad dictam sollucionem prout in ipsis capitulis continetur. Nichilominus ad tollendas cavillationes illorum qui recusaverunt et recusant dictam sollucionem ut supra, facere, petente et requirente ipso Sindico a prefato spectato Officio, dictis recusationibus et opposicionibus ut supra factis et allegatis non obstantibus, ut vellit ad cautellam et quatenus expediat ordinare et seu exclarare quod quilibet tam Ianuensis quam forensis volens per se vel per alium aliquam artem exercere in presenti civitate teneatur et sit obligatus ad sollucionem quantitatis peccuniarum contente in capitulis artium et cujuslibet earum pro bona intracta sive ingressu ipsius sine conditione aliqua sub modis et formis in eisdem capitulis contentis.

Auditisque pluries aliquibus Consulibus artium eandemque requisicionem et petitionem facientibus et approbantibus in omnibus, prout supra fecit dictus Sindicus camere ipsius Officii etc. pro observacione contentorum in eorum capitulis predictis, ac in-

demnitate artium suarum, et aliquibus etiam artificibus artium sollucionem de qua supra facere recusantibus, et opposicionibus ac pretensionibus eorum allegatis et deductis super predictis intellectis, ac dictis capitulis ac decreto sive capitulo de quo supra coram eo presentato et producto per dictos artifices vassis et lectis ac tenoribus ipsorum consideratis, habitoque super omnibus predictis et circa predicta colloquio cum illustrissima Dominacione per prefatum Officium, et responso sive opinione ipsius verbo intellectis. Examinata re ipsa, omni modo etc. Ordinavit et ad cautellam denuo exclaravit et exclarat in sententiam in omnibus et prout fuit requisitum per dictos Syndicum camere ipsius Officii ac dictos Consules ut supra. Et ita ut supra etc. presente et instante dicto sindico et absentibus dictis Consulibus et aliis ut supra.

Copia — IERONIMUS PALLAVICINUS DE CORONATO Notarius.

1533 die Martis secunda Septembris

Prelibati illustris dominus Dux magnificique Gubernatores. Vissa et lecta ordinatione et exclaracione superscripta et contentis in ea, habitoque super predictis maturo examine, omni meliori modo etc. se se ad calculos resolventes, ordinationem ac exclaracionem ipsam et contenta in ea approbaverunt et approbant eamque observari debere voluerunt et volunt quibusvis in contrarium non obstantibus.

Copia — LAURENTIUS ITALIANUS DE GARIBALDO Cancellarius.

CXXXVIII.

*De pane non vendendo nisi in edificio fabricando
ad pontem Spinulorum.*

1520 die 20 Mai.

In contractu celebrato inter excelsum Commune Ianue et Agentes pro comperis Sancti Georgii scripto manu egregii Nicolai de

Brignali cancellarii anno de 1520 die 11 may, virtute cujus ipsi agentes pro excelso Commune Ianue obligaverunt dictis Protectoribus dictarum comperarum redditus porticus dugane panis venalis pro captione ipsorum Protectorum mutui locorum quadraginta quinque facti per dictos Protectores spectato Officio dominorum Patrum Communis pro fabrica edificiis supra dictum porticum et ipsius porticus, adsunt pacta infrascripti tenoris:

Acto etc. quod in aliquo loco civitatis non possit nec debeat vendi aliqua quantitas panis magna vel parva illius conditionis vel qualitatis que vendi solitum est sub porticu dugane nisi in dicto edificio fabricando ut supra ad pontem Spinulorum, cum declaratione tamen quod panis venalis panchogolorum civitatis burgorum et snbburgorum possit etiam vendi in loco dicte fabrice quemadmodum fieri solet sub dicto porticu dugane. Item acto etc. quod non possint fieri nec fabricari aliqui furni vel apotece causa vendendi panem que sint prope dictum edificium per spatium domorum triginta, ut constat decreto magnifici Senatus scripto manu egregii Nicolai de Brignali cancellarii anno presenti die 27 Iannuarii, et prout lacius in dicto contractu registrato in volumine contractuum in Sancto Georgio sub anno de 1520 usque 1529.

CXXXIX.

Decretum contra iharlitanos.

1512 die 13 Iannuarii.

Illustris et excelsus dominus Franciscus de Rochachouarda dominus de Campdiner regius Ianuensium Gubernator etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in undecimo numero congregatum. Cum memoratum eis fuisset nuper ad urbem concurisse tot cantatores quos iharlitanos vulgus appellat ut obtundant audientium aures et magno impedimento sint negociis exequendis cum damno etiam non mediocri inopis

vulgi facile credentis falaciis suis, nec satis esse illis ipsas suas falacias exercere diebus festis et fabulas suas decantare, sed diebus etiam profestis et negociosis obsidere illos plateam ban-
corum et obstrepere in aures civium qui in ea negociationis causa deambulant, idquod raro vel nunquam antiquitus visum vel au-
ditum fuerit. Idcirco hujusmodi impedimentum tolere cupientes, statuerunt ut nemo ex hoc genere hominum diebus negociosis decantet aut falacias suas exerceat quomodolibet, neque in bancis neque in aliis publicis civitatis locis, imponentes spectatis Patribus Communis enixe precipiant ministris suis; ut si quem ex hoc genere hominum invenerint diebus negociosis in aliquo publico civitatis loco exercere que dicta sunt, illum detrahant ex loco ubi decantabit, atque inde illum per vim propelant nec sinant de cetero ipsis diebus aliquo modo hunc abusum increscere, constituentes et nunc et de cetero ipsos spectatos Patres Communis executores predictorum.

1538 die 4 Iunii, Genuæ.

Extractum est ut supra ex libro publico decretorum.

Copia — FRANCISCUS FLISCUS BOTTUS Cancellarius.

CXL.

De navibus pro solutione anchoragii.

1538 die 3 Octobris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excelsæ Reipublice Genuensis. Auditis spectatis dominis Patribus Communis et intellectis commemorationibus factis per ipsos circa fraudes que committuntur per patronos vasorum obligatos solutioni anchoragii, volentes non tantum obviare fraudibus ipsis verum

etiam provideri prout inferius dicitur, omni jure etc. Decreverunt quod patroni quorumcunque vasorum obligati quomodolibet ad solutionem anchoragii teneantur ad dictam solutionem quotiescunque cum eorum barchis navibus navigiis ac vasis obligatis ut supra pervenerint et seu apulerint vel anchoras dederint intra limites infrascriptos, videlicet intra littora potestatiarum Bizannis et Vulturi, vel quomodolibet anchoras dederint in altum maris intra dictos limites per spacium milliariorum quattuor, non obstantibus aliquibus in contrarium.

Copia — AMBROSIUS.

CXLI.

Contra illos qui faciunt partita vel vadimonia.

1524 die 9 decembris.

Illustris et excelsus dominus Antoniotus Adurnus Dei gratia Genuensium Dux et magnificum Consilium dominorum Antianorum excelsi Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Considerantes odia lites et discordias ac opinionum civium quamplurium varietates, eorumque animi cujuscunque ac mentis passiones et affectus que ex infrascriptis vadimoniis, partita nuncupata, oriri videntur, pariterque dedecus publicum ac ruinam que Reypublice nostre ex his facile sequi posset, non ignorantisque ad ea obvianda vadimonia a Dominationum suarum antecessoribus, his omnibus etiam prius consideratis, leges sanctiones ac decreta quam plura diversis modis et formis variisque temporibus condita fuisse, nec ea, minusque pene, scize, et reliqua in eis apposita prevaluisse aut prevalere, quin his spretis legibus et contra earum formam aliqua ex vadimoniis ipsis facta sint. Et propterea aliis acrioribus remediis penis ac legibus provisum iri debere putantes, his enim quantum in ipsis est pro bono totius Reipublice genuensis providere cupientes ut tam perniciosum tamque vadi-

moniorum detestabile facinus ex civitate hac penitus extirpetur ac omnino tolatur, diligenti prius super premissis et infrascriptis habito examine. Hoc ideo publico solemniter decreto perpetuo valituro, citra tamen approbationem aliquam vel derogationem aliorum quorumvis vadimoniorum et partitorum contractuum hactenus celebratorum, minusque citra aliquam derogationem aliorum quorumcunque decretorum super hac ipsa vadimoniorum materia conditorum, que omnia singula singulis refferendo intacta et ilesa ac in ea tali vi robore et firmitate remanere intelligantur prout erant ante presens decretum conditum, omni meliori modo etc. Sanxerunt ac decreverunt santiuntque ac decernunt: non licere posthac cuivis civi vel districtuali Ianue quovis modo quodvis vadimonium seu partitum vel de eo contractum aliquem facere seu fieri facere vel sermo haberi clam vel palam super vita cuiusvis pontificis cardinalium episcoporum ac aliorum quarumvis personarum ecclesiasticarum in quavis dignitate constitutarum, minusque super vita imperatoris et quorumvis regum ducum seu principum vel aliorum dictorum, ac personarum secularium quavis dignitate fungentium, nec etiam super eorum quorumvis dominorum vel statuum mutacione ac adquisicione aut amissione, terris locis civitatibus provinciis ducatibus regnis et jurisdictionibus quibusvis etiam comprehensis, nec non etiam super exercituum seu clasium quorumvis eorum adventu recesu et apulsu, seu expugnatione aut fatione atque castrorum quorumvis interceptione, et demum super aliquo quovis casu facto modo seu forma tam in genere quam in specie que dici imaginari enarari formari seu excogitari posset. Et, quod dictum ut supra est de omnibus et singulis premissis superioribus, intelligatur quoque dictum ac decretum de inferioribus, scilicet quod partita seu vadimonia fieri non possint aut debeant super quavis re quantumque minima, matrimonii, partibus mulierum, apulsibus naviumque recesibus ac aliorum quorumvis vasorum et similium etiam comprehensis.

Que omnia et singula ac alia quevis participantia in aliquo vel in speciem seu naturam vel formam vadimonii vel partiti habentia prohibita sint ac penitus esse intelligantur, et facta de cetero

ab hodie inchoando non valeant vel teneant nec pro eis aut eorum aliquovis aliquod vel iusticia ministrari seu reddi possit a quovis Ianue Magistratu tam ordinario quam extraordinario et tam dellegato quam non, perinde ac si facta non fuissent. Queque omnia et singula vadimonia ipsa nulla esse ac nullius roboris ex nunc prout ex tunc fore ac esse decreverunt et decernunt, ita ut exequi vel exigere nullo modo possint ac si nunquam facta fuissent apositis penis contrafacientibus huic decreto infrascriptis, videlicet: utrique parti contrahenti ac censario et cuique in predictis se interponenti vel tratanti ducatorum quinquaginta pro singulo ipsorum tam contrahentium quam censarii et interpositoris pro qualibet vice, qui censarius vel interpositor incidat etiam ulterius penam exilii a civitate Ianue et districtu per annum. Nec non et quod in agendo quilibet eorum ut supra contrafacientium audiri vel eis ad eorum instantiam vel agendo ministrari iusticia in causis suis a quovis Ianue magistratu illi ad annum non possit vel debeat. Et si contingeret ab aliquo ex hujusmodi contrahentibus spreto presenti decreto et contra formam ipsius solucionem alicujus facti partiti fieri quovis modo, vel compelatur vel sponte solvat, fas sit ac possit talis solvens et quilibet ejus successor vel heres partitum ut supra solutum omni tempore sempercunque et quandocumque repetere et habere ac exigere, tam ab eo cui solucio ipsa facta fuerit quam ab ejus heredibus et seu in bonis et hereditate ipsius, et non solum partitum solutum verum etiam omne lucrum quod ex pecuniis ipsius partiti annuatim percipi et haberi seu lucrari potuisset, quod minus esse non possit eo quod respondidissent loca Sancti Georgii, si in ea talis pecuniarum solucio errogata fuisset. Cui presenti decreto per quemvis renuntiari non possit sub quavis verborum forma neque renuntiatio aliqua fieri neque facta intelligatur, minusque valeat aut teneat etsi cum juramento fieret vel facta reperieretur.

Prohibitum quoque esse intelligatur presentis decreti vigore cuique notario et cuivis alio posse de predictis vel predictorum aliquid rogare, seu scribere aliquem contractum, instrumentum vel scripturam sub pena ducatorum viginti quinque pro quolibet et

qualibet vice. In quam penam etiam cadat quilibet banci scriba et quivis alius si partitam aliquam predictorum occasione tam in dando quam in recipiendo vel alio quovis modo scriberet vel annotaret in aliquo quovis banco seu cartulario, cartulariis Sancti Georgi comperarum ac aliarum comperularum quarumvis etiam comprehensis, cujus banci domini, tali in casu annotationis cujusvis partiti hujusmodi, cadere intelligantur in pena ducatorum quinquaginta pro quolibet et qualibet vice.

In vigore quoque presents decreti et prohibitione de qua in eo, inclusum esse intelligatur et vadimonium apeletur quodvis instrumentum seu scriptura publica vel privata, cujus vigore constaret aliquem se constituisse debitorem alicujus de ei solvendo aliquid sempercunque vel si mors talis evenerit, vel navis aliqua vel vas tali die talique in loco apulerit, aut in alio quovis casu vel sub alia quavis condicione huic simili, quamvis ex dispositione juris hujusmodi instrumenta permissa fore dicantur. Ex his enim omnibus penis ipsis tertia earum pars cuique accusatori tribuatur ac secretus teneatur, alia tertia pars dominis Patribus Communis et reliqua tertia pars spectato Officio Sanitatis si in civitate vigeret, secus autem dictis dominis Patribus Communis solvantur et applicate intelligantur. Quos quidem dominos Patres Communis ac spectatum Officium, si in civitate vigeret, in omnibus ut supra executores omnium predictorum respective deputaverunt et deputant, videlicet singulum eorum Officiorum pro sua parte, tertio acusatoris semper incluso. Que omnia sic prout supra decreta sunt pro bono Reypublice et ad omnia et singula predicta penitus obvianda, obstantiis quibusvis in contrarium non obstantibus, etiam si talis seu talia forent de quibus oporteret mentionem facere magis specialem que hic pro expressis et specificatis habeantur. Mandantes publico preconio presens decretum et in eo contenta publicari ne quicquam valeat de predictis ignorantiam pretendere vel modo aliquo se excusare.

1524 die 12 Decembris.

Antonius de Panexio preco publicus publicavit in bancis et in aliis locis solitis et consuetis civitatis in omnibus ut supra.

1538 die 7 Novembris Genue.

Extractum est ut supra ex libro publico decretorum.

Copia — FRANCISCUS FLISCUS BOTTUS Cancellarius.

CXLII.

Decretum cujus vigore cause quarumcunque artium devoluntur dominis Sindicatoribus minoribus.

1539 die 15 Ianuarii.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores et Procuratores excelse Reypublice Genuensis. Cum sepe numero ante hac comparuerint coram eis spectabiles domini Patres Communis, exponentes se in tantum a Consulibus artium et a differentiis procedentibus ab ipsis artibus que paucis ante annis sibi devolute fuerunt occupari, ut egre immo difficilime possint rebus eorum camere propter quas officium ipsum institutum est vacare, unde negociis dicte camere male consultum remanet. Et propterea petentes ut negocia ipsa et judicia a Consulibus dictarum artium et seu ab ipsis artibus ad alium magistratum et seu Officium transferantur, vel aliquod aliud remedium ipsis causis Consulum et artificum prout supra adhibeatur, prout Dominacionibus

suis visum fuerit expediens et opportunum, ita ut ipsi domini Patres Communis liberius suis possint intendere negociis. Examinata itaque re, omni meliori modo etc. Videntes re vera id venire quod superius expositum est, unde opera publica tum civitatis tum portus eorum camere assignata magnum detrimentum patiuntur, volentes ut deinceps Patres ipsi Communis curam sibi commissam possint liberius et minori impedimento exercere et toti sue camere negociis incumbere et invigilare, sanxerunt et decreverunt: auferenda ab eis esse judicia causarum et differentiarum quarumcunque artium et Consulum earum, et que per alia tempora commissa erant et devoluta cognitioni dominorum Viceducum Et sic successive vigore presentis decreti ea a dicto eorum Officio abstulerunt et auferunt, devolvendo curam ipsam et seu cognitionem et judicia dictarum causarum prout supra spectato Officio dominorum Sindicorum minorum, ita tamen quod utilitas et processus condemnationum causarum dictarum artium et earum Consulum spectent ac spectare intelligantur camere dictorum dominorum Patrum Communis. De quibus notarius et scriba dictorum Sindicorum debeat dilligenter tenere rationem et scripturam distinctam in particulari libello, ut semper ipsi domini Patres Communis possint ipsa computa et rationes videre, ipsamque utilitatem et processum percipere in omnibus juxta et secundum ordinem quem in predictis dederint ipsi scribe Sindicorum. Qui quidem notarius et scriba ut supra eo dilligentius scripturam ipsam tenebit, ut inde illustrissima Dominatio possit videre et cognoscere utilitatem et processum que inde occasionibus predictis dictus scriba percipiet, et successive declarare ad quantam partem occasione predicta debeat pro staliis teneri, cum presertim pro scribania ipsa Sindicorum minorum a collectoribus dicte cabelle magnum partitum pro dictis staliis habuerit.

CXLIII.

Consules solito tempore scribi se faciant in camera, executiones faciant cum ministris camere, pignora in cameram deferant et condemnationes denuntient.

(Senza data)

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Cum per dominos Patres Communis, viso tenore suprascripti decreti, memoratum fuerit bonum fore et utile eorum camere ut adderentur nonnulla capitula que in quodam eorum apapiru continebantur, viso itaque tenore ipsorum capitulorum et examinatis singulis ex ipsis omnibus tantum, sanxerunt et decreverunt addi et adjungi dicto decreto infra-scripta, videlicet: Quod appellationes pervenientes et dependentes a sententiis dominorum Consulum seateriorum inter tertium que prius devolvebantur spectato Officio bancorum et ultimo loco ipsis dominis Patribus Communis, devolvantur pariter, prout cause ceterarum artium, dominis Sindicatoribus minoribus et seu eorum Officio. Item quod Consules omnium et singularum quarumcunque artium teneantur et obligati sint juxta solitum scribi se facere solito tempore in actis ipsorum spectabilium dominorum Patrum Communis, nec possint executionem facere nisi per ministros eorundem, et quecunque pignora que in executionibus capi contingerit per eos, ministri ipsi defferant et defferre teneantur camere eorum. Qui quidem domini Patres Communis ordinare debeant ut ex ministris ipsorum unus assistat et assistere debeat dicto Officio Sindicatorum dum et quando sedebit.

Item quod, quecunque condemnationes que fient tempore cujusvis consulatus cujuslibet artis, Consules ipsi debeant de eis noticiam facere in actis camere dominorum Patrum Communis intra dies

quindecim ab ipsis condemnationibus, sub penis contentis in regulis prefatorum dominorum Patrum Communis.

Item quod scriba dictorum Sindicatorum debeat diligenter tenere rationem in libello ex parte omnium condemnationum cujuslibet artis, et statim facta absolute et confirmatione ipsarum per sententiam dictorum dominorum Sindicatorum debeat statim de eis camere prefatorum dominorum Patrum Communis et agentibus pro eis facere noticiam.

Item quod scriba dictorum Sindicatorum nullam possit exigere summam pecuniarum occasione dictarum condemnationum, sed exactionem ipsam dimittere dictis dominis Patribus Communis et seu agentibus pro eis. Item quod scriba predictus non possit aut debeat alicui comparenti occasione alicujus appellationis minoris summe librarum trium precepta seu mandata facere in scriptis, sed tantummodo citationes fieri debeant oretenus per nuntios. Et hoc ne in causis tam minimi momenti fiant impense ab hominibus qui plerunque pauperes sunt, cum sic servari consueverit in camera prefatorum dominorum Patrum Communis.

CXLIV.

Quod non reponantur lignamina nec alia in submodulo nec ad Sanctum Marcum, nec etiam saburram justa fondariam.

Proclamate etc.

Per parte et comandamento delo spectato Officio deli signori Padri delo excelso Comune de Genoa si ordina et comanda ad ogni e singula persona di che grado stado e condicione si sia: che de cettero non ardisca ne prezuma mettere ne far mettere alchuna sorte di legnami anchora timoni antene ne altaliarie nel sottomole dela presente citta per qualsivoglia causa, sotto pena de perdere detti legnami anchora o altre cose li fussino poste, et ultra di ducati dece fino in viginticinque a judicio di epso

spectato Officio tante volte quante sera contrafacto. Si prohibisse etiamdio a ciaschaduno che in lo advenire non possi ne li sie licito discarricare o mettere saorra alchuna in detto sottomole, ne etiamdio apresso ala fondaria di Baptistino Ioardo senza licentia in scriptis di epso spectato Officio, sotto detta pena la quale irremisibilmente da ciascaduno contrafaciente se riscotera, et intervenendoli accusatore li sera dacto la sua parte et sera tenuto secreto. Item parte qua supra si ordina et comanda a ciaschaduno che havessi in detto sottomole, o vero apresso a detta fondaria, o vero in uno vachuo apresso alla gexia di Sancto Marcho, posto alchuna sorte di legnami o altre cose, debia fra el spacio de giorni octo proximi da venire detti legnami o altre cose haver facto di detti lochi levare ne in epsi per alchuno modo più riponere, sotto detta pena applicata ex nunc ala camera di epso spectato Officio.

Copia — NICOLAUS SPINULA DE SIGNORIO Notarius.

1531 die 19 Octobris.

Andreas de Solario cintrachus publicus retulit se hodie proclamasse suprascriptum proclama in platea banchorum moduli Sancti Marci et supra modulum.

CXLV.

Quando foramina aqueductus apperiri debeant.

1537 die 22 Februarii.

Illustrissimus Dux et magnifici Gubernatores excelse Reypublice Genuensis, dignis rationibus motti que pro nunc majore exclara-tione non indigent, facultatem attribuerunt et attribuunt spectato Officio Patrum Communis, quod nunc est et pro tempore fuerit,

concedendi civibus habentibus foramina in aqueductu, intra tamen menia civitatis existentia, apperendi ipsa foramina tribus mensibus anni, ianuarii videlicet februarii et martii tantum, ad hoc ut cisterne civium predictorum tempore predicto ex aqua ipsius aqueductus impleri possint. Addicantes (*sic*) dicto spectato Officio tribus ipsis mensibus exclusivis et pro necessitate predicta tantum facultatem ipsa foramina apperiri faciendi. Imo reliquo tempore anni clausa restent, firmis semper manentibus omnibus et quibuscunque decretis prohibitionibus et sanctionibus super hujusmodi materia conditis. Prenominati illustrissimus et magnifici, auditis suprascriptis Patribus Communis et quicquid super negotio infrascripto dicere voluerint plene intellectis, omni jure etc. se ad calculos absolventes, dictis Patribus Communis facultatem restituendi pignora penes ipsos deposita a civibus concesserunt et concedunt, secundum et prot ipsis melius videbitur et placuerit.

CXLVI.

Pro taberna subtus scalas carcerum Malepage.

1541 die 10 Octobris.

Illustrissimus dominus Dux magnifici domini Gubernatores et Procüratores excelse Reypublice Genuensis, auditis hodie spectabilibus dominis Patribus Communis exponentibus: quod, antequam jusu illustrissimi et magnificarum Dominationum suarum fuerint facta laboreria ad carceres Malepage et scalas dictorum carcerum sub dictis scalis, erat asserta parva statio que ut asseritur spectabat Luce de Prato, a quo Lucha habebant singulis annis libras tres, que statio exinde in fabrica predicta fuit aucta et precium ejusdem fuit soluptum ut asseritur dicto Luce, habito tamen respectu ad obligationem quam habebat de solvendo dictas libras tres, et a dicto tempore citra pensionata fuit per magnificos

dominos Procuratores et pensiones exacte fuerunt per magnificentias suas, ita quod camera spectabilium Patrum Communis amissit dictum redictum annuarium librarum trium. Et cum ad curam eorum sint opera moduli portus et aliorum que cedunt ad maximam utilitatem et necessitatem publici, et redditus dicte camere sint parvi momenti, propterea supplicantibus ut placeat ill.^{mo} et M.^{is} D.^{bis} suis decernere et ordinare quod dicta statio ita aucta prout nunc est in futurum spectet et pertineat camere prefatorum Patrum Communis. Examinata re sub iudicio calculorum, omni modo etc. Consideratis premissis omnibus et scientes etiam dirruptas fuisse de ordine et mandato eorum assertas domos existentes prope palacium que spectabant dicte camere, precium quarum soluptum non fuit, demandant curam facultatem et baliam prefatis dominis Patribus Communis locandi dictam stationem, pensiones exigendi illasque exponendi ad usum camere eorum, et hoc ad beneplacitum prefatorum illustrissimi et magnificorum, nihil obstante in contrarium.

Copia — GEORGIUS AMBROSIUS.

Copia suprascripti decreti est inflata subscripta in foliatio de 1544 sub die 23 Iannuarii.

CXLVII.

Contractus et solidatio cum M.^o Officio Sancti Georgii.

1542 die 6 Octobris.

NB. (Nell' originale la data è in fine dell' atto).

In nomine domini amen. — Cum verum sit quod alias ad requisitionem spectabilium dominorum Patrum Communis conventum fuit per et inter illustrem dominum tunc Octavianum de Campofregoso regium Ianuensium Gubernatorem et magnificum Consilium

dominorum antianorum et spectabilia Officia Bailie Monete et Patrum Communis agentes nomine et vice excelsi Communis Ianue parte una.

Et magnificos dominos Protectores comperarum Sancti Georgii suo et vice aliorum protectorum aliorum annorum, agentium nomine et vice dictarum comperarum et participum earum ex parte altera.

Mutuandi et titulo et ex causa mutui scribi facere per agentes pro dictis comperis loca quadraginta quinque dictarum comperarum Sancti Georgii cum proventibus de 1520, et loca octuaginta cum proventibus de 1521 et venturis super nomine et ratione dictorum dominorum Patrum Communis. Et pro cautione dictarum comperarum obligata et ypothecata fuerint dictis dominis Protectoribus et comperis edificium et opus fabrice cum toto spacio, et quascunque appotechas seu fabricata et fabricanda per dictos dominos Patres Communis in dicto edificio et ejus spacio posito ad pontem Spinulorum ubi venditur panis, et quod de pensionibus quomodocunque habendis ex dictis edificio et spacio responderi deberet agentibus pro dictis comperis, et ita sub dicta lege pensionari et locari deberet et non aliter, pro satisfactione proventuum dictorum locorum.

Cum pacto quod, si quid ex dictis pensionibus superesset, assignatum esset et assignatum intelligeretur exdebitacioni dictorum locorum donec fuerit in totum satisfactum comperis pro dictis mutuis, quam desbitationem agentes pro dictis comperis facere possent semper et quandocunque eis videretur et placuisset. Cum pacto quod, casu quo dicte pensiones non essent sufficientes pro satisfactione proventuum dictorum locorum, agentes pro dictis comperis possent in se retinere ex quibusvis proventibus et seu redditibus dictorum Patrum Communis sua propria auctoritate. Et pro ut latius de predictis constat duobus publicis instrumentis scriptis, uno manu q. Nicolai de Brignali, et altero manu Gentilis de Senarega notariorum et cancellariorum anno de 1520 et 1521.

Et cum verum sit quod in principio dicti edificii fabricati locata fuerint plura loca et exacte fuerint diverse pensiones, et

fuerint satisfacti proventus dictorum locorum, et etiam ex eo quod supererat fuerint empta aliqua loca et posita ad exdebitationem dictorum locorum, et exinde supervenerint epidimie quarum occasione parum vel fere nihil exigi potuerit ex dictis pensionibus, et postea successerit fabrica panis et prohibitio venditionis panis pro bono et necessitate publica vigentibus magna penuria frumentorum, et de quibus nihil exactum fuit per plures annos de dictis pensionibus. Et cum exinde fuerit reformata cabella pancogolorum extintaque fabrica panis, et ceperint predicti domini Patres Communis pensionare loca predicta in dicto edificio existentia et pensiones in se retinuerint, et agentes pro dictis comperis instarent contra ipsos dominos Patres Communis ut tale supra plus solverent, et retinere vellent quid et quantum ipsi domini Patres Communis habere debebant occasione proventuum ex annuis solutionibus faciendis, per dictas comperas dictis dominis Patribus Communis, librarum mille sexcentarum sexaginta sex soldorum tresdecim et denariorum quatuor (L. 1666. 13. 4.) pagarum cujuslibet anni annuatim. Et ipsi domini Patres Communis id penitus recusarent fieri debere, attenda magna impensa necessaria eorum camere et que cedit ad communem utilitatem totius civitatis. Et revidissent debitum dicti officii dictorum dominorum Patrum Communis dictorum proventuum dictorum locorum, et alterius mutui librarum duarum millium facti per agentes pro dictis comperis ipsis dominis Patribus Communis. Et considerantes (quod) in effectu magnifici domini Protectores parum vel nihil exigerent ex dictis pensionibus locorum dicti edificii, et quod si ipsi domini Patres Communis haberent curam pensionandi et exigendi dictas pensiones id cederet ad communem utilitatem dictorum dominorum Protectorum et ipsorum dominorum Patrum Communis. Et cognoscentes id esse verum. Propterea magnifici domini Protectores comperarum Sancti Georgii anni presentis, quorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Magnifici domini Nicolaus Iustinianus prior, Gaspar Lercarius, Iohannes De Marinis Marocellus, Damianus Pallavicinus, Iacobus Cibo Merlassinus, Iacobus de Auria q. Augustini, Bernardus Centurionus de Mor-

taria, et Iohannes Baptista de Flisco Paxerius, agentes nomine dictarum comperarum et participum ex una. Et spectatum Officium dominorum Patrum Communis, quorum qui interfuerunt nomina sunt hec: Magnifici domini Stephanus Fliscus Ragius, Iohannes Baptista Lercarius q. Dominici, et Ioannes Baptista de Auria q. Gregorii, agentes nomine et vice prefati Communis Ianue et excelse Reypublice Genuensis ex parte altera.

Citra novationem contentorum in dictis instrumentis et quolibet eorum, quibus per infradicenda non intelligatur in aliquo derogatum vel innovatum prout expresse protestantur, sed potius devenisse ad ipsa pacta videlicet contenta in dictis duobus instrumentis (ut) habeant executionem suam et faciliorem, attentis mutationibus exinde sequutis post dicta instrumenta, ita tamen quod per predicta nullum generetur prejuditium partibus, confessi fuerunt et confitentur devenisse ad infrascripta pacta compositiones et alia de quibus infra, solemnibus stipulationibus inde intervenientibus. Renunciantes etc.

Videlicet quia ex causa dictorum pactorum convenerunt et conveniunt: quod prefati magnifici domini Patres Communis de cetero habeant curam valeant et possint dicta loca, fabricata in dicto spatio et edificio de quo supra, non solum locare sed etiam exigere pensiones debitas tam in presenti quam in futurum a quavis persona seu personis, que teneretur vel esset obligata pro aliqua condutione facta vel fienda pro dictis locis vel aliquo eorum positus in edificio de quo supra. Ita ut dicte pensiones spectent et de cetero spectare intelligantur prefatis dominis Patribus Communis, de quibus valeant et possint pro eorum libito disponere. Et ulterius prefati magnifici domini Protectores etiam promisserunt et promittunt prefatis magnificis dominis Patribus Communis presentibus etc. facere dictas libras mille sexcentum sexaginta sex, sodos tresdecim et denarios quatuor pagarum debitarum cujuslibet anni, dentur dictis dominis Patribus Communis per prefatos dominos Protectores seu agentes pro comperis, et ex quibus ipsi domini Protectores possint debeant et teneantur in se retinere libras quingentas et residuum solvere dictis do-

minis Patribus singulis annis. Que libre quingente poni debeant et sic communi consensu ad creditum ipsorum dominorum Patrum Communis tiratum in cartulariis dictarum comperarum, quod debitum est de communi concordia in presente de libris quinque millibus trigentisquinque et soldis septem (L. 5305. 7), et donec tale debitum fuerit extintum et eo extincto poni successive debeant dicte libre quingente ad extinctionem proventuum dictorum locorum anni de 1543, et successive venturorum. Et satisfactis dictis proventibus, illud supra plus quod supererit ex dictis libris quingentis succedere debeat in emptionem locorum addendorum locis jam emptis ad desbitacionem dictorum locorum de quibus supra. Et hoc donec dicta loca devenerint ad numerum locorum centum viginti quinque, et sic donec et quousque et de proventibus et de ipsis locis centum viginti quinque erit bene satisfactum. Quo multiplico et exdebitacione facta, partes et jura ipsarum restent et restare intelligantur in illis statu et gradu circa solutionem annuariam dictarum librarum mille sexcentum sexaginta sex, soldorum tresdecim et denariorum quatuor dictarum pagarum, prout erant ante presens instrumentum. Declarato tamen pacto expresso quod prefati domini Patres Communis teneantur, et sic promisserunt et promittunt facere opere et cum effectu sine aliqua interpellatione, quod intra dies quindecim proxime venturos illustrissimus dominus Dux magnifici domini Gubernatores et Procuratores excelse Reypublice Genuensis comprobabunt et confirmabunt presens instrumentum et omnia et singula contenta in eo etiam de plenitudine potestatis, aliter presenti instrumento non sit locus. Que omnia etc. sub pena etc. Et cum restitutione etc. Ratis etc. Et proinde etc.

Actum Ianue in camera residentie prefatorum dominorum Protectorum in palatio dictarum comperarum anno dominice nativitatís millesimo quingentesimo quadragesimo secundo, inditione quinta-decima secundum Ianue cursum, die vero veneris sexta octobris in vespere hora vigesima in circa, presentibus testibus Nicolao Spinula de Signorio, et Baptista Lomelino q. Ioannis, notariis ad premissa vocatis specialiterque rogatis.

1542 die 16 Octobris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores ac Procuratores excelse Reypublice Genuensis, lecto tenore instrumenti de quo supra et examinata sententia ipsius, ad calculos comprobaverunt illud, decernentes quatenus opus sit in sententiam ipsius in omnibus pro ut in eo continetur, aliquibus in contrarium facientibus non obstantibus.

CXLVIII.

*Consilium domini Nicolai Gentilis de Senarega
pro nave sumersa in portu.*

1543 9 Iulij.

In causa requisitionis horetenus per syndicum spectati Officii coram ipso spectato Officio contra participes navis olim Stephani Ricii naufragate in presenti portu onuste diversorum et maxime claparum et abaynorum, qua requisivit dictos participes condemnari eorum sumptibus tam ad dictam navim quam omnia et quecunque in ea existentia tempore dicti naufragii suis sumptibus seu dicte navis et apparatus aufferri faciendum, ita quod portus restet ex eis sine aliquo nocumento, et omnia in ipsa navi tam corredia quam alia in ea pro predictis esse obligata. Et contra dicentibus Bonifacio Lomelino et sociis participibus dicte navis minime teneri ad aufferri faciendum dictas clapas et abayna, et solum obligatos esse ad auferri faciendum dictam navim et corredia ipsius, consultum fuit per spectabilem dominum Nicolaum Gentilem de Senarega in omnibus ut infra :

Spectabiles et magnifici viri.

In casu mihi proposito, juris esse dico quod domini navis que his proximis mensibus naufragio periit in hoc portu non potuerunt

nec possunt ipsam navim vel ea que ex naufragio supersunt auferre nisi omnia etiam inutilia auferant, et caveant de omni damno tam preperito quam futuro quod sequi possit ex ipso naufragio.

Et ita ut supra juris esse dico ego Nicolaus Gentilis de Senarega, salvo semper iudicio melius sentientis.

Suprascriptum consilium est inflatum in foliatio actorum sub die 9 iulii 1543 subscriptum manu dicti spectabilis domini Nicolai, et vide sententiam magistratus iu dicto foliatio qua condemnantur participes ad extrahendum in totum reliquias omnes ipsius navis submerse cum omnibus in ea existentibus, et ad solvendum camere impensam.

CXLIX.

Proclama solemne pro aqueductu publico.

(1544 die 10 Iulii.)

Considerando lo illustrissimo signor Duce et magnifici signori Governatori de la excelsa Republica nostra et spectato Officio de signori Padri de Comune quanto sie de necessita in ogni tempo et maxime nel tempo de la esta de tenere la citta abundante di aqua senza la quale non seria forma a vivere, ha deliberato epso spectato Officio cum grande dilligentia vixitare lo aqueducto publico per mezo del quale si conduce epsa aqua in dicta citta. Et epso cossi nele ville et fora de la citta como dentro dilligentemente et in ogni loco ben visto per detto spectato Officio, et ritrovato in epso tante delinquentie et disordini cossi de pertuxii excessivi como de aperture, per mezo de quale era presa non solum una parte ma quasi tutta epsa aqua, et etiam de bronzini levati, ultra tante altre et di diverse sorte immonditie et spurcitie che in epso si facevano, cossa che longa seria a dire. Ultra li rebuchi in epso ritrovati per mezo de quali prendevano alchuni

tutta epsa aqua sie per lavare sie per abeverare giardini orti et arbori, cossa certo abominevole et contra carita, quale seria degna de grande castigo de qual si voglia sorte. Et refferto il tutto a epsa Signoria illustrissima, a la quale et cossi a epso spectato Officio e parso, non obstante che quasi sie injusto il non punire li contrafacienti, di perdonare a ciaschaduno tutte le delinquentie et contrafacione per il passato circa epso aquedutto per qual si voglia persona facte, considerata maxime la grande soma di delinquenti et antiquita de contrafacione. Nel che cum piu facilita ha inclinato epsa signoria illustrissima et spectato Officio, pensando cum più severita et senza alchuna remissione procedere contra quelli che in lo advenire in qualsivoglia modo circa epso aquedutto et pertinentie contrafarano a li ordini che si dirano di sotto et altri contenti in le regule et atti de la camera de epso spectato Officio.

Per tanto per parte de epso spectato Officio si ordina e comanda a ciaschaduna persona di qual sorte grado et conditione si sie, quale cossi per via de pertuxii aperture bronzini como in qual si voglia modo prenda o vero possia prendere delaqua del detto publico aquedotto, debia per tutto il giorno di lune proximo da venire, che sera ali 14 del presente, tutti detti pertuxii et aperture in detto publico aquedutto, per mezo de quali sono soliti prendere di detta aqua, haver fatto talmente cum calcina et pietre chiodere et serrare che non si possia in alchuno modo et tempo per epse vie prendere ne dubitare si prenda di detta aqua. Et ali pertuxii dove erano soliti essere li loro bronzini, quelli che non havessino al presente detti bronzini debiamo fra il detto termine haverli fatto mettere detti bronzini de la largesa solita alti dal piano o sie fondo di detto aquedutto, cioè fora de la citta parmo medio, et dentro da la citta uno tertio di parmo si come e solito et ordinato per lo passato per detto spectato Officio, como piu largamente appare in le regule de epso spectato Officio. Et chi contrafara a dette ordinatione, o qual si sie de epse, si intende et cossi si dichiara cadera in pena di ducati dece per fino in

vinticinque a iudicio di epso spectato Officio tante volte quante fussi contrafatto, applicati per uno tertio a lo acusatore, et a contrafacienti non sera acceptata alchuna excusatione. Posti che serano detti bronzini ali loro pertuxii sotto li modi contenti in le regule et in parte dichiarati di sopra, si ordina etiamdio per parte de epso spectato Officio che di subito cum piombo ben carcato li debiano haver fatti chiodere et serrare talmente che durando il tempo de le prohibitione di prendere di detta aqua non ne possano prendere, ne si possi dubitare in alchuno modo ne prendano. Et ultra, che non sie alchuno quale ardisca ne presuma epsi bronzini in alchuno modo remove ne in epso aqueductu fare alchuna sorte de pertuxii fixure o altra sorte de fraude per prendere detta aqua, sotto pena di mai piu potersi servire ne valersi di detta aqua, imo restino nulle tute le concessione a quel tale contrafaciente o soi antecessori concesse, et ultra cada in pena di scuti dece per ogni contrafaciente tante volte quante fussi contrafacto, applicati per uno tertio alo acusatore quale sera tenuto secreto. Et, ad cio che sie più facilita ad exeguire li suprascripti ordini, si notifica che in la camera del prefato spectato Officio serano di detti bronzini de li quali serano serviti epsi tali ali quali manchassino, et più se li dara forma ad haver calcina mattoni et maestri per exeguir quanto sopra. Et perche era solito per il passato che epso spectato Officio facea lui chiodere et serrare detti pertuxii, si notifica ad ciaschaduna persona como epso spectato Officio intende, epsa cura di serrare cossi detti pertuxii como fixure, mettere detti bronzini implombarli et chioderli, resti de ciaschaduno di quelli vorrano di epsa aqua in lo advenire ali tempi debiti valersi. Li quali non possino epse clausure fare salvo per mezo deli maestri de antelamo et stagnari quali li serano datti per detto spectato Officio o soi agenti sotto le pene predette. Et in caxio che alchuno contrafacessi ali sopradette cosse o parte de epse si intende che sie in faculta di epso spectato Officio darli ogna altra pena cossi corporale como de ogni altra sorte arbitraria a epso spectato Officio. Em tal caxio

a lo acusatore non si mancherà di dare la parte sua como se fussi stato quel tale condemnato in pena peccuniaria. Et perche potria essere, si ritrovassi qualche fante de villa famiglio fantesca schiavo o schiava o altra persona quale contrafacessi a le supradette cosse o parte de epse, si notifica che contra li contrafacienti si procedera sotto li modi de sopra cossi corporalmente como altramente senza alchuna remissione, non obstante si dicessi li loro patroni havergelo fatte fare, che non li excusera, ne etiam per tale pena che fussi data a tali contrafacienti si intende pero che li patroni fussino exempti, anzi cadano in le pene di sopra.

1544 die 10 Iulii.

Franciscus Cotius cintracus publicus Communis Ianue retulit se hodie proclamasse suprascriptum proclama in locis inferius describendis alta et inteligibili voce in vulgari sermone sonitu tubarum more solito, et primo in bancis, ad portelum Guastati, ad portam Vacharum, ad Modulum, in Sancta Cruce, in platea Sarzani, ad portam Sancti Andree, ad canonos porte Aurie, in angulo monasterii Sancte Cataline ubi erat monasterium Sancti Rochi, apud ecclesiam Sancti Bernardini, apud ecclesiam Sancti Bartholomei de Erminiis in Montaldo.

Copia — NICOLAUS SPINULA DE SIGNORIO Notarius.

CL.

*Confirmacio declaracionis quod volentes facere artem
in presenti civitate debeant solvere iuxta capitula earum artium.*

1544 die 11 Augusti.

Illustrissimus Dux magnifiquo domini Gubernatores et Procuratores excelse Reipublice Genuensis, ad abundantem potius cautelam quam quod multum expediat, ita etiam requirente Nicolao Spinula

de Signorio scriba Officii dominorum Patrum Communis, declarationem suprascriptam factam anno de 1533 die 25 augusti comprobaverunt et ratificaverunt, decernentes quatenus oppus sit in sententiam ipsius non obstantibus aliquibus in contrarium.

CLI.

Contra illos qui dant carenam in presenti portu.

1544 a di 13 di Settembre.

Quanto sia stato a cuore la conservation del porto di questa citta, essendo il vero mantenimento di quella senza il quale sarebbe un corpo senza spirito, le fatiche le speize diligentie et ordini de nostri maggiori dai tempi a dietro usate in conservarlo il dimostrano, le quale per altri impedimenti natti dal occorrentie de i tempi restano alquanto dismesse et oblite. Dove che ne vene risultato grosissimo dano e tale che, se non se li prevede, in non molta longessa de anni si potrebbe dubitar di perdelo et ridursi in secho, quella ruina che porterebe si lassia pensar a chadauno. Quale inconveniente conosciuto per illustrissima Signoria, per debito di quel loguo che la tiene, volendo riparare et obviare a quei danni li venghono causati meglio che si puo, fra quali concorrendoli la faculta che tengono li vasselli nel dar de le carene in questo porto, cossa certo de grande importantia et damnosissima a quello per manifestosissimi segni e relationi. Al quale effetto parendo neccessarissimo il provederli, per parte de la illustrissima Signoria de la Republica di questa citta se prohibisse a tutti i vasselli navigabili como si siano, esclusi quelli da remo, il puoter dar carena in detto porto senza expressa licentia in scriptis de la prefata illustrissima Signoria e magnifici Procuratori. E comandasi a tutti patroni di essi vasselli cosi di mare como di tera e cosi forasteri como cittadini e sudditi nostri: che non

ardischino di violar questo tal nostro ordine in qual guisa o modo si voglia, sotto pena de scuti cento doro aplicati ala Camera di questa Republica li quali se gli piglierano senza remissione alchuna.

Da pallacio ali 13 di settembre del 44.

In actis nobilis Ieronimi Centurioni de Illice Cancellarii.

Copia — IERONIMUS CENTURIONUS DE ILLICE Cancellarius.

CLII.

De sitibus Communis in Ripariis.

1499 die 15 Iulii.

Illustris et excelsus dominus Augustinus Adurnus ducalis Genuensium Gubernator et locumtenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Genuae in pleno numero congregatum. Cum audissent spectatos viros Baptistam de Caro et collegas Patres Communis exponentes, sibi relatum fuisse in aliquibus locis utriusque Ripariae precipue Rapalli Sexti et Arbisole esse terras ad Commune Ianuae pertinentes, et tamen a plerisque privatis locorum habitatoribus jam in parte esse occupatas et in dies occupari sine ulla reverentia et respectu Communis. Quam rem ipsos Patres Communis nottam facere voluisse Dominationibus eorum, ut consideratis considerandis provideant indemnitati Communis prout Dominationum suarum prudentiis videbitur, cum maxime ejusmodi negotia ad supremum magistratum pertineant. Re examinata, scientes factum fuisse decretum de loco et terris Arbisole, sub ordine quod ipsi domini Patres Communis vel aliqui eorum eo proficiscantur vel aliquem vel aliquos mittant et indemnitati Communis provideant pro ut convenire judicarent. Nunc autem audientes aliis etiam in locis ejusmodi damnum inferri Com-

muni Ianue, commisserunt et virtute presentis rescripti committunt eisdem dominis Patribus Communis ut in loca utriusque Riparie, ubi simillia committi cognoverint, vel ipsi proficiscantur vel aliquem aut aliquos mittant, et rebus plane cognitis ita provideant ut quod ad Commune Ianue pertinet a privatis viris non usurpetur, vel curent eas terras aliquibus locari sub annua pensione qualis ipsi Officio videbitur, advertendo omnino ut jurisditio in Commune remaneat et utilitas Communis aliqua ex parte fiat. Dantes eisdem dominis Patribus Communis, in predictis et circha predicta loca que ad Commune Ianue pertinent, omnimodam auctoritatem et balliam duraturam annum unum ab hodie proximum.

In actis STEFFANI DE BRACELLIS Cancellarii.

Decretum subscriptum manu dicti Steffani est inflatum in foliatio annorum de 1509 usque in 1514.

CLIII.

*Quod Officium Patrum Communis se non intromittat
de sitibus Castelleti.*

YHESUS, 1545 die 24 Septembris.

Parte magnificorum dominorum Procuratorum Reipublice Genuensensis intimatur et notificatur vobis spectatis dominis Patribus Communis, necnon notariis et scribis camere vestre quatenus de cetero non intromittatis nec intromiti permitatis, nec aliquam innovationem seu ordinem faciatis nec facere concedatis in terminibus et sitibus olim castri Castelleti, sine expressa in scriptis licentia dictorum magnificorum dominorum Procuratorum, tam respectu utilitatis publice quam etiam quia cura dictorum situum dicti castri spectat et pertinet ex forma decretorum ipsis

magnificis dominis Procuratoribus. Mandantesque quibuscunque notariis et seu scribis dicte camere vestre quatenus teneantur presentem nostram ordinationem annotare in libro in quo soliti sunt alia et similia annotari, et dum erit occasio noticiam vobis et ceteris successoribus vestris facere et notificare sub pena sindicamenti eorum.

Et hoc mandato ipsorum magnificorum ad effectum ne ullo unquam tempore aliquis de predictis possit ignorantiam pretendere.

CLIV.

*De cavalariis per annum elligendis, de eorum confirmatione
et de vaccantia.*

1544 die 18 Iunii.

Illustrissimus dominus Dux magnifici domini Gubernatores et Procuratores excelse Reypublice Genuensis, cum ad noticiam preffati illustrissimi et magnificorum devenerit cavaleros, qui ad presens officium cavalerii spectati Officii dominorum Patrum Communis exercent, male se habere in ipso Officio, quia continuo videtur in pluribus locis civitatis maxima quantitas jactus respectu laboreriorum domorum et aliorum que in civitate fiunt, et dum pluit jactus predictus conducitur ad mare in portum, quod cedit in maximum prejudicium Reypublice nostre quia super omnia conservacio dicti portus est curanda. Et volentes predictis providere dignis aliis rationibus motti, omni modo etc. ad carculos, imprimis cavaleros predictos qui ad presens dictum officium exercent amoverunt et pro amottis ab Officio predicto de cetero eos habere voluerunt. Et ultra decreverunt et decernunt quod per dictum spectatum Officium dominorum Patrum Communis statim fiat nova ellectio aliorum cavaleriorum dicti Offici loco dictorum qui ut supra amotti fuerunt, que ellectio fiat et fieri debeat pro anno

uno tantum et non ultra, volentes et decernentes quod preffati domini Patres Communis quarto quoque mense sub iudicio carculorum confirmare aut reprobare debeant dictos cavaleros ellegendos, ita tamen quod dicti cavalerii elligendi non possint dictum officium exercere ultra annum. Declarantes etiam quod hii qui electi fuerint in cavaleros predicti Officii, postquam transactus fuerit annus a die electionis, ad dictum officium elligi non possint et seu possit per dictum officium dominorum Patrum Communis quin prius transacti fuerint anni tres numerandi a die finiti anni sue electionis, et si secus fierit electio sit nulla, et ita servetur in perpetuum.

In actis LAURENTII DE VIVALDIS DE ASSALTO Cancellarii.

CLV.

De cornixionis ponendis domibus ac grondanis, videlicet quantum exire possint extra murum.

YHESUS, 1543 die 16 Maii.

Illustrissima Dominacio etc. Auditis spectabilibus Patribus Communis et cum eis examinato negotio et discusso negotio de quo infra, dignis rationibus motti, et presertim quia vici et seu ut vulgo dicitur strate presentis civitatis sunt adeo stritte quod oportet itta statuere ne illi qui fabricant domos minus impediunt lucem quam possibile sit. Propterea ad calculos se se absolvendo, omni modo etc. hoc publico decreto statuerunt et decreverunt statuuntque et decernunt: quod in futurum non liceat alicui ponere cornixiona ad domos que excedant duas tertias partes unius palmi a muro recto, nec possint excedere a dicto muro recto ad tectum, computatis cornixionis et imbre seu grondana, palmos duos ad penam arbitrio preffate illustrissime Dominacionis.

die 22 dicti.

Statuta est pena contrafacientibus scutorum viginti usque in quinquaginta arbitrio dominorum Patrum Communis, et dirrutionis et privationis artis magistrorum ac non posse laborare in civitate et tribus potestatis, et florenorum decem pro singulo.

CLVI.

Contra patronos arrandare volentes naves in portu Ianue.

1547.

Conciossiache nel anno de 1544 ali 13 di settembre sii stato ordinato e publicato per grida che da indi al avvenire non fussi lecito ad alchuno patrone fare dar carena a loro vaselli nel presente porto di Genoa, visto a manifesta prova lo evidente detrimento e dano che riceveva il porto da simile carene quando fussi necessario manegiar savorre caricando e discarrigando e appendendo plate piene di savorra a detti vaselli che se havevano da mettere in carena, sotto pena di scutti cento, si como piu ampiamente appare in detta prohibitione e divietto in li acti de Ieronimo Centurione da Leleci. E cognoscendo per prova che non basta la conservatione del porto dove se ha sunnamente intendere haver vietato le carene, se non se vietano anche li arrandamenti dei vaselli che sono quaxi como meze carene, maxime accadendoseli de mettere botte e voltegiar savorre di fora e parimente anche apicare plate e barche piene di savorra ad essi vaselli, unde nascerebe il medesimo quasi detrimento. Per questo volendo la illustrissima Signoria provedere quanto si po alla conservatione di epso porto, como che sia lochio e quasi lanima dela nostra citta e Republica, per parte dela preffata Signoria illustrissima si ordina et in virtu dela presente si prohibisse

e divietta : che de qui inanci non sia licito ad alchuno patrone o altri che habino cura de vasselli arrandare detti loro vasselli in detto porto quando sii necessita in talle arrandamento adoprar botte o manegiar savorra, como si voglia caricando e discarri- cando et apendendo barche e piatte di saorra a detti vasselli, sotto la medesma pena de scutti cento per vassello, applicata ala camera de li signori Padri de Comune al quale specti la exe- cutione del presente divietto et ordine. Inteiso sempre che restino esclusi dal presente ordine vasselli da remo , dichiarando che, sempre che se hara da insavórrare vasselli quando si scarricano, siano obligati i patroni e officiali di epsi far stendere le stolle in guisa talle che, portando dale barche in epsi la savorra, non possi cascare in mare in danno del porto. E si notifica che in le predette cose si tenira somma cura, e chi sera trovato con- trafare al presente ordine sara punito in le pene di sopra senza rispetto o remitione alchuna.

die 19 Augusti 1547.

Andreas de Solario cintracus publicus Communis Ianue retulit se hodie proclamasse suprascriptum proclama in bancis et aliis locis solitis et consuetis.

In actis FRANCISCI DE NIGRO PASQUE Cancellarii.

CLVII.

Quantum solvi debet per illos qui dant carenam in Portufino.

1547 die 20 Iulii.

Illustrissimus et magnifici etc.

Auditis spectatis Patribus Communis et propositis per eos consideratis, ad calculos se se absolventes, ordinaverunt quod impensa fienda, pro ut retulerunt prefati Patres Communis in

loco Portusdelfinini necessaria pro ut asseruerunt, exigi debeat a navibus que dabunt carenam in dicto portu modo infrascripto, ab illis scilicet oneris salmarum usque in mille soldos viginti pro qualibet vice, ab illis salmarum millequingentarum soldos quadraginta, et ab aliis oneris ab inde supra soldos sexaginta. Mandantes quod exactiones modis predictis respective fieri debeant quousque debitum dictarum expensarum pro ut supra fiendarum extintum sit, dummodo non excedant annos quindecim, nichil obstantē in contrarium.

In actis GEORGII AMBROXII GENTILIS DE ODERICO Cancellarii.

CLVIII.

Exclaratio que sunt illa vasa que solvere debent anchoragium.

YESUS, 1548 die veneris secunda Martii in vespere in camera.

Spectatum officium dominorum Patrum Communis excelsę Reypublicę Genuensis, quorum nomina sunt hec: domini Melchion de Auria, Lucas Spinula domini Augustini, et Nicolaus Pinellus Sepolina. Audito Sindico camere ipsius spectati Officii, dicente et exponente quod ex stilo et consuetudine camere ipsius spectati Officii semper fuit observatum exigere anchoragium ab omnibus patronis vaxorum que ut vulgo dicitur lo balao lo balao, et ab illis qui non habent dictum balao exigitur solum cabellam rivaguli. Et, quia pro anchoragio solvitur magis quam pro dicta cabella rivaguli, a certo tempore citra nonnulli qui soliti erant habere ad eorum vaxa dictum balao, ad hoc ut minus solverent ilud auferri fecerunt, et volunt sub pretestu quod eorum vaxa non habent dictum balao solvere dictam cabellam rivaguli. Et quia in effectu quando facta fuit dicta taxatio dictorum vaxorum non fuit facta nixi super portatam eorum, quamvis fuerit observatum

non exigere anchoragium nisi ab illis qui habent dictum balao. Et propterea ut malitia hominum tolatur, requirente per ipsum spectatum Officium exclarari que sunt illa vaxa que solvere debent anchoragium et illa que solvere debent cabellam rivaguli. Et demum audictis audiendis ac vissa institutione dicte cabelle, ordinavit et ordinat ac exclaravit et exclarat: quod de cetero omnia illa vaxa que excedunt portatam cantariorum mille quingentorum, quamvis non haberent balao, teneantur solvere anchoragium, illa vero que non excederent dictam portatam cantariorum mille quingentorum teneantur solvere dictam cabellam rivaguli. Et hoc si ita videbitur illustrissime Dominationi.

Et sic ut supra.

(Vide presens decretum in foliatio actorum camere anni 1548).

CLIX.

Quod spectatum officium sit cognitor an consules sint bene electi vel ne, et an aliquis possit facere aliquam artem vel ne.

(1547.)

Illustrissimo e magnifici Signori.

Si espone all' illustrissime Signorie Vostre per parte del spectato Officio de li signori Padri del Commune che in lano del 1539 alli 15 di genaro, a richiesta del detto spectato Officio, dalli precessori de Vostre illustrissime Signorie per publico decreto furuno devoluti tuti li juditii dele cause e differentie di qual si voglie arte, e deli qualli essi signori Padri del Commune erano cognitori, al prefatto Officio deli signori Sindicatori minori, dummodo la utilita et il processo delle condemnatione de dette arte e soi Consoli spectassero ala camera di esso spectato Officio di Padri

di Commune, como per detto decreto appare. Fu etiam ordinato per sue illustrissime fra le altre cose che li Consoli de tute le arte fusseno tenuti et obligati, secondo il solito et a suoi tempi, in li acti de detti signori Padri di Commune farsi scrivere, et che tute le executione si dovessino fare per li menistri de detti Signori Padri di Commune, e tuti li pegni che accadesse prendere li dovessino portare alla camera de essi signori Padri di Commune. Accade novamenti che siando seguito qualche differentia in l'ellectione delli Consoli dell'arte delli tintori, per havere voluto quelli quali non sono nativi della citta, quali sono molto maggior numero che li nativi, ellegere doi di loro non nativi in loro Consoli, e lassiar li nativi, contra la forma de una ordinatione fatta per detto spectato Officio de signori Padri di Commune de volonta delle parte l'anno de 1532. Et siandoli per detto spectato Officio stato provisto a richiesta de detti nativi cum far servare detta ordinatione, cioe che ne fussi ellecto uno nativo e laltro non nativo. E siandose lamentati detti non nativi a detto Officio de signori Sindicatori de detta provisione, per detti signori Padri de Commune fatta como di sopra, senza havere rispetto alchuno a detti signori Padri di Commune hanno anulato tuto quello haveva fatto detti signori Padri di Commune et exclarato che la prima ellectione delli non nativi debia avere loco. E similmente siandosi lamentati la maggior parte delli sartori che in la ellectione de loro Consoli non erano stati servati li ordini che in cio erano soliti servarsi, il che cognosciuto per detti signori Padri di Commune ordinorno che il suo scrivano dovessi intervenire a detta ellectione quale di novo si dovessi fare servati li ordini che in cio per il passato si erano soliti servarse. Et elletto doi Consoli, cioe uno deli doi che prima erano stati eletti et uno altro quale hebbano piu voti, quello che fu prima elletto non servati li ordini e (che) la seconda volta non potte passare, si lamento davanti li signori Sindicatori, qualli levato quello era stato ellecto in suo loco glielo tornorno a mettere, et quod pejus est li concessero una licentia di poter far destegnire tuti li contrafacienti alli loro capitoli. Il che è contra il decreto de Vostre Ill.^{mo} Signorie che vole che tute le

essecutione si facino per li ministri de detti signori Padri di Commune et etiam contra il solito stille che, sempre che in le ellettione delli Consoli e stata qualche differentia, detti signori Padri de Commune non obstante li sopradetti decreti sempre ne sono stati judici et non detti signori Sindicatori. Delle quale cose se ne fa noticia a dette Vostre Signorie Ill.^{mo} per conservatione dello honore e utile de la camera del detto spectato Officio, e quando alle Signorie Vostre Ill.^{mo} paresse cossi che detta cognitione, se li Consoli sono bene elletti o non, como etiamdio la cura di dechiarare, se quelli voleno fare in la prezente citta qualche arte hanno a pagare quello si contene in li capituli di quelle arte che volessino fare, spectasse a detto spectato Officio o non, giudicherano epsi Signori Padri di Commune in bono proposito per conservatione dello honore di epso spectato Officio, massime che talle cure non sturberano che epso spectato Officio non potessi comodamente alle altre cure piu importante (attendere).

1547 die 29 Novembris.

Illustrissimus dux et magnifici Gubernatores excelse Reypublice Genuensis, auditis spectatis Patribus Communis, exponentibus et petentibus decerni in omnibus prout in suprascripta supplicatione continetur, examinato negotio sub iudicio calculorum, omni jure etc decreverunt: quod cognitio an Consules artium sint bene vel male ellecti, et declaratio an aliquis volens exercere aliquam artem possit libere vel mediante solutione illam exercere, spectet ac spectare debeat prefatis spectatis Patribus Communis, obstantiis quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

CLX.

Decretum pro aqueductu.

1548 die 31 Iunii.

Illustrissimus Dux magnifici Gubernatores et Procuratores excelsae Reypublice Genuensis, considerantes quante importancie sit conservatio aqueductus, et quantum conveniat curam habere de dicto aqueductu ut aqua decurrens ad civitatem medio ejusdem sit abundanter ad uzum et utilitatem omnium et in specie pauperum et miserabilium personarum, hoc solemniter decreto perpetuis temporibus valituro, statuerunt et decreverunt: ut de cetero aliquis civis subditus et alius quivis tam ecclesiasticus quam profanus et secularis non audeat aliquo modo tenere in dicto aqueductu aliquam gratem nec aliud obstaculum et seu impedimentum, imo, si quis ex eis in dicto aqueductu teneret seu haberet, intra dies tres debeat illos amovisse debere. Et durante tempore a die prima iunii usque ad 15 septembris non liceat alicui persone, tam ecclesiasticæ quam seculari et tam privilegiatæ quam non, a dicto aqueductu aquam accipere nec via foraminum nec ut dicitur de rebocchi nec alia quacunque via, sub pena scutorum centum aut condemnationis ad tirremes per annum arbitrio et declaratione prefatorum illustrissimi et magnificorum. Cujus pene peccuniarie quarta pars intelligatur quod dari debeat illi qui noticiam faceret de contrafactione, etiam quod talis cui solvi deberet dicta quarta pars esset minister spectatorum dd. Patrum Communis, et alie tres quarte partes intelligantur spectare camere dictorum spectatorum Patrum Communis. Quibus non liceat diminuere penas de quibus supra fit mentio, nec pro dictis condemnationibus accipere aliqua pignora, sed tantum illas exigere in pecunia, et qui etiam non possint nec debeant durante tempore dicte prohibitionis, scilicet a prima iunii usque ad 15 septembris licentiam concedere alicui

aperiendi foramina nec alio quovis modo accipiendi de dicta aqua. Et ad hoc ut provissio de qua supra pro publica neccessitate sit magis cauta, concesserunt et facultatem dederunt preffatis spectatis Patribus Communis claudendi facere si eisdem videbitur foramina quecunque dicti aqueductus prima iunii, et prorogare tempus de quo supra fit mentio per dies quindecim, ita quod si eisdem videbitur apperiri non possint nixi finito mense septembris. secundum et pro ut judicarent et viderent neccessitatem aque. Et premissa omnia decreta sunt presentibus preffatis spectatis Patribus Communis, obstantis quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

Sequitur proclama.

Considerando l' ill.^{mo} signor Duce magnifici Governatori e Procuratori, di quanta importanza sii la conservatione dell' aqueducto e quanto convenga haver cura di quello, ad cio che laqua che si conduce alla citta per mezo di detto aqueducto vada largamente ad uzo et utilita de ognuno e specialmente delle povere e mizerabili persone, hano ordinato e per parte di loro ill.^{mo} Signorie si comanda ad ogni cittadino e subdito et altro sii che si vogli tanto ecclesiastici como seculari, che a modo alchuno non tenghino grate ne altri ostaculi dentro dal condotto predetto, anzi chi glie ne havessi debba haverli levati fra tre giorni. E durando li mesi di giugno luglio et agosto e sin alli 15 di septembrio non sii licito ad alchuna persona, ecclesiastica o seculare privilegiata o non, pigliare aqua dal detto aqueducto ne per via de pertugi ne cum rebochi ne per qual altra si vogli via, a pena di cento scutti o di essere messo in galera per un anno in arbitrio e dichiarazione delli prefati illustrissimo e magnifici. La quarta parte della qual pena peccuniaria se intendara che debba essere data a chi facessi noticia della contrafatione, ancorche quel talle a chi si dovessi dare la detta quarta parte fussi ministro delli signori Padri di Commune, e le altre tre parti se intendano spettare alla camera de detti signori Padri di Commune. Alli quali non sie pero licito diminuire le dette pene ne prendere pegni ma

exigerla in denari, e li quali non possano ne debbano anchor durando il tempo in lo quale e prohibito il pigliar aqua como di supra, cioe dal primo di giugno perfino alli 15 di septembrio, dar licenza ad alchuno sii che si vogli di apprire li pertugi ne a qualsi vogli altro modo prendere di detta aqua. Et perche resti ben sicura la provissione di epsa aqua per il bisogno publico, si concede e da faculta alli preffati signori Padri di Comune di puoter anticiparsi a fare serrare li pertugi di 15 giorni avanti il primo di giugno, e dillatare o prorogare laprirli per altri 15 giorni finito il di de 15 di septembrio secondoche li paressi bi-zognare, como de tute le predette cose ne appare uno publico decreto ricevuto questo anno alli 26 del presente mese per l' infrascripto cancellero. L'osservanza dele quali como di sopra e detto sotto le gia dette pene si comanda, e guardasi ciaschaduno a non contravegnirli perche, havendo in tuto deliberato li prefati illustrissimo e magnifici che sieno messe in ferma e perpetua osservanza, faranno exequire in tuto secondo che di sopra si e detto.

die 30 Iunii 1548.

Franciscus Cotius cintracus publicus Communis Ianue retulit se hodie sono tube proclamasse suprascriptum proclama in omnibus pro ut in eo, in platea banchorum et aliis locis solitis et consuetis alta et inteligibile voce.

CLXI.

De anchoragiis et de doctoribus.

1549 die 3 Septembris.

Illustrissimus dominus Dux etc. Auditis spectabilibus dominis Patribus Communis exponentibus, inter cetera multa de quibus habitus fuit sermo, ut cum nullus fere redditus eorum camere assignatus certior esse debeat et facilius quam exactio

anchoragii, tamen evenire ab annis citra ut exactio predicta magna cum difficultate fiat, et pro ipso anchoragio ipsos habere multa vasa debitoria a quibus non possunt habere suam satisfactionem nisi per vim et cum cavaleriis. Preterea cum sit statutum quod doctores cujuscunque professionis semper et quandocunque lauream sui doctoratus suscipiunt solvere debeant eorum camere ducatum unum auri largum pro singulo, pariterque evenit quod multi non solverint dum doctorati fuerunt nec post, licet sepius requisiti. Que omnia cedunt in non leve detrimentum eorum camere, que continue necessitatem habet expediendi pecunias quas opus est exigant ab eorum debitoribus, et propterea petentibus ut super utroque articulo aliqua adhibeatur provissio ut indemnitati dicte camere possit esse consultum. Examinato et satis discusso negotio, omni meliori modo etc. providendum esse duxerunt pro ut infra: videlicet quia sanxerunt et decreverunt circa primum articulum quod Georgius Calvus Carpeninus syndicus et qui curam habet recensendi homines et faciendi monstras unicuique navi recedenti ex presenti portu vel circumstantiis, antequam anchoram solvat pro quocunque viagio, vel qui ad id officii pro tempore deputatus fuerit priusquam faciat monstras et seu liberet naves pro eorum viaggiis debeat habere appodixiam a camera preffatorum dominorum Patrum Communis de satisfactione dicti anchoragii, nec possit aut debeat nisi habita dicta appodixia dictas naves relaxare aut liberare ad penam solvendi duplum de suo proprio sine remissione.

Quo vero ad secundum articulum, ordinaverunt et decreverunt decernuntque et ordinant: quod doctores quos posthac doctorari continget in quacunque facultate, antea quam insignia doctoratus capere possint, debeant solvisse dictum ducatum pro ut supra pro singulo camere preffatorum dominorum Patrum Communis, nec notarius possit aut debeat rogare instrumentum doctoratus eorum nisi prius habita appodixia a dicta camera de satisfactione dicti ducati sub eadem pena solvendi duplum de suo proprio. Que omnia per presens decretum deinceps perpetuo valitura statuta et decreta sunt facientibus in contrarium quibusvis non obstantibus.

CLXII.

De sportis domorum.

1552 die 10 Mai.

Illustrissimus Dux magnifici Gubernatores et Procuratores excelsae Reipublice Genuensis. Scientes alicui non licere in constructione domorum et edificiorum que in presenti civitate edificantur muros aliquos errigere seu errigi facere prominentes in aliqua parte eorum a recto muro fundamenti, propter quos vici et vie publice angustiores redantur in superioribus partibus quam sint in inferioribus, nec constructos restaurare sive dirruptos reedificare, ad abundantem potius cautellam et tolendas difficultates quam quod multum expediat, sine prejudicio possessionis quam de antiquo Respublica habet, declaraverunt et quatenus opus sit decreverunt et decernunt: nemini licere muros prout supra dictum est et seu ut vulgariter dici solet sportas construere neque errigere et seu construi et erigi facere nec constructas et seu erectas restaurare aut dirruptas redificare aliquo modo, obstantiis quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

In actis GEORGII AMBROXII GENTILIS DE ODERICO Cancellarii.

CLXIII.

Contra innovantes in ortis Bizannis.

YHESUS, 1550 die 2 Iulii.

Illustris dominus Dux magnifici Gubernatores et Procuratores ad calculos decreverunt et ordinaverunt quod nemini liceat in ortis plane Bizannis errigere aliquem murum de novo nec aliquam

prohibitionem seu impedimentum ponere quominus libere possit haberi transitus in dictis ortis, sine expressa licentia illustrissime Dominacionis et magnificorum dominorum Procuratorum.

Item ad calculos deliberaverunt et ordinaverunt: quod spectatum Offitium dominorum Patrum Communis coram se vocari faciat omnes illos qui ab annis sex citra hedificaverunt seu edificari fecerunt aliquem murum seu muros in dictis ortis plane Bizannis, et ab eis intelligere quo jure et titulo id facere potuerunt. Ex inde examinato negocio ipso, ipsi domini Patres Communis referant illustrissime Dominacioni quid pro justitia videbitur ipsis dominis Patribus Communis an dictus murus hedificari potuerit per dictos vel ne.

CLXIV.

*Balia data dd. Patribus Communis moderandi
penas statutas contrafacientibus in aqueductu.*

1555 die . . .

Illustrissimus dominus Dux magnifici domini Governatores et Procuratores excelsae Reipublice Genuensis. Intellecta antehac relatione prefatis Ill.^{mis} Dominationibus suis facta per Syndicum et scribam spectati Officii dominorum Patrum Communis de ordine et mandato prefati spectati Officii, qualiter nonnulli deliquerunt et contravenerunt decreto condito per prefatos Ill.^{mas} et magnificos, anno de 1548 die 30 iunii in actis Georgii Ambrosii Gentilis de Oderico, per quod expresse prohibetur: quod nemini liceat quovis modo habere in aqueducto publico aliquam cratem vel obstaculum, nec ex aqua ipsa accipere sub gravibus penis in ipso decreto contentis. Et cum hodie per dictum Syndicum dominorum Patrum Communis mandato dicti Officii fuerit etiam relatum quamplures alios deliquisse et contravenisse dicto decreto, et attentata gravi pena in ipso decreto apposita de scutis centum

aut relegationis in tiremibus per annum non voluerint dicti domini Patres Communis ad executionem devenire. Et cum ex forma dicti decreti non sit facultati dictorum dominorum Patrum Communis penas predictas moderare, et propterea memorantibus dictis dominis Patribus Communis, relatione dicti Sindici prefatis ill.^{ms} Dominationibus suis, forte melius esse ut pene predictae moderari possint, quia eo modo ad aliquam executionem contra delinquentes devenietur. Examinate re et matura consideratione super premissis habita, ad calculos dederunt et contulerunt ac dant et conferunt virtute presentis decreti dicto spectato Officio dominorum Patrum Communis amplam facultatem potestatem et bailiam moderandi et diminuendi dictas penas appositas in dicto decreto contra dictos delinquentes et non observantes, prout et secundum dictis dominis Patribus Communis visum fuerit, dummodo tamen moderatio et diminutio ipsa pene pecuniarie ad minus sit et remaneat in scutis decem, ita quod delinquentes ipsi non possint absolvi nec liberari quin prius solvant scuta decem ad minus et ultra, prout dictis dominis Patribus Communis visum fuerit usque in dictam penam pecuniariam appositam in dicto decreto. Declarantes etiam quod bailia ut supra collata prefatis dominis Patribus Communis etiam se extendat contra omnes alios qui forte dicto decreto de cetero contravenient, cui derogaverunt et derogant respectu superius contentorum, in reliquis autem illud confirmaverunt et corroboraverunt.

CLXV.

*Quod non liceat alicui ponere pontellos de domo ad domum
sed eos fortificent cum clavibus ferreis, etc.*

1556 die 18 Decembris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excellentissime Reipublice Genuensis, facti certiores per magnificos dominos Patres Communis passim per civitatem reperiri

plurima pontella lapidea, sufulciantia domos de domo ad domum, que nedum tolunt et debilitant lucem et domibus et vicis civitatis verum etiam non sine periculo constanti transeuntium, ultra quod ad oculum urbem dedecorant. Que omnia sunt animadvertenda, sed magis presertim periculum ab eis imminens quando nimia vetustate et antiquitate colabi possunt, prout nuper evenit unde mortuus est juvenis quidam qui sub unius ex ipsis ruina pressus ocubuit. Volentes itaque providere ita a dictis dominis Patribus requisiti ne post hac hujusmodi casus adveniant, omni meliori modo etc. Se se ad calculos absolvendo, examinato prius satis negotio, sanxerunt et decreverunt, sanciantque et decernunt presenti decreto perpetuo valituro: quod de cetero nemini liceat civi vel habitatori presentis civitatis vel alicui alie persone construere et edificare facienti aliquam domum, ad fortificationem ejusdem hujusmodi pontella apponere, sed quilibet debeat domos ipsas firmare fortesque et securas reddere clavibus ferreis non autem hujusmodi pontellis. Et preterea ordinaverunt et ordinant prefatis magnificis dominis Patribus Communis quod facta dilligenti inquisitione ipsorum pontellorum, que compererint firma non esse vel vetustate ruinam minari, ea dirrui et demoliri et seu auferri faciant a dictis domibus. Nec liceat alia pontella ipsis domibus reponi, sed qui voluerit firmitati et securitati sue domus consulere id facere debeat per claves ferreas pro ut supra dictum est non autem per ipsa pontella. Declarato quod si quis ad firmandam fortemque et securam reddendam domum aliquam voluerit in ea claves ut supra dicitur ferreas apponere pro fortificatione ejusdem, et hac de causa necesse fuerit perfodere murum vicini et per foros penetrare ad aliam partem vicini muri, id non possit aut debeat per vicinum sibi denegari vel recusari, dummodo tamen vicini murus non deformetur vel per ipsam clavium apositionem detrimentum patiatur.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS DE NIGRO PASQUA
Cancellarius.

CLXVI.

Contra illos qui rehedificant portas.

(1552.)

Essendo stato il presente anno a 9 di maggio per l'illustrissima Signoria e magnifici signori Procuratori decretato, piu presto ad abundantem cautellam e per levar via ogni difficulta cha perche bisognassi molto, senza prejudicio della possessione in la quale e di antiquo la Republica: che non sia lecito ad alcuno drizzare ne fabricare alcun muro quale avanzi o esca in alcuna parte dal dritto muro del fondamento, per lo quale le strade della presente citta restino piu strette nelle superiori parti di cio che sono nelle inferiori, ne di essi muri o come si chiamano volgarmenti sporte costruti restaurare o sie ruinati e levati rehedificare in qual si vogli modo, in tutto come nello decreto per lo cancellero infrascritto recevuto il predetto giorno si contiene, si fa per parte della prefata illustrissima Signoria e magnifici signori Procuratori delle predette cose publica noticia a ciascuno, e si comanda l'osservanza di esse ad cio che alcuno che li contravenessi non si possi valere di non haverne havuto noticia, ma possano e debbano essere da ciascuno osservate.

In li atti del nobile GEORGIO AMBROSIO GENTILE DE ODERICO Cancellero.

YHESUS, 1552 die 23 Novembris.

Publicatum fuit suprascriptum proclama per Iohannem Baptistam Solarium cintracum sono tube.

CLXVII.

De siltibus in Ripariis.

YHESUS, 1559 die 6 Decembris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excelsae Reipublice Genuensis, videntes a reformata Republica citra in utraque ora multos appropriasse sibi ipsis siltus et terras scilicet in littoribus, nulla habita ratione quod ipsa litora spectent Reipublice, pleno jure nullaque petita licentia sed propria auctoritate. Volentes hujusmodi licentias comprimi deinceps, et pariter quod qui a dicta reformata Republica citra in ipsis littoribus aliquid solum acceperunt et proprium sibi fecerunt, illud aggregando vel quovis alio modo de eo se acomodando, rationem reddant quo jure et modo illud acceperint et sibi appropriaverunt, cum satisfatione pretii eorundem juxta declarationem faciendam per infrascriptum magistratum, omni meliori modo etc. Se se ad calculos absolvendo, constituerunt et constituunt super hujusmodi negotiis in magistratum et judices magnificos dominos Patres Communis, declarantes quod utilitas hujusmodi terrarum possessionum et siltuum, que exinde provenire habet seu habebit in futurum, spectet pro dimidia camere prefatorum dominorum Patrum Communis, pro alia vero dimidia fabricae ecclesiae Sancti Laurentii et seu magnificis deputatis super dicta fabrica in ipso opere eroganda et expendenda.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS.

CLXVIII.

De lotis non faciendis.

(Senza data)

Perche in la citta nostra da tempo in qua resta uno abuzo , che molti hanno fatto et altri datto principio a far lotti nonostante li diveti per l'adrieto circa cio facti , cosa certo dannoza cosi alla citta come anche a particolari. E volendo ad ogni modo la Signoria illustrissima a tal disordine provvedere , non removendo pero le pene in le quali fussino incorsi quelli havessino contrafacto imo se dichiarano valide e ferme , di novo per le virtu delle presente ordina e comanda essa prefata illustrissima Signoria che de cetero non sii lecito a persona alcuna, cossi universita come anche particolari, quale ardisca ne prezuma fare ne far fare lotto de qual si vogli sorte ne soma senza licentia della prefata illustrissima Signoria, sotto pena per ogni contrafaciente se sera cita universita o loco della giurisdicione nostra de scutti mille, se serano persone particolari de scutti cento , e piu di perdere tute quelle robe o altre cose de quale si facessero essi lotti, et ultra li denari (che) si trovassino essere stati posti a essi lotti. Dechiarando per virtu delle presente che in la medesima pena caderano cosi quelli scrivessero detti lotti como quelli pigliassino li denari et in casa o sia butega o volta de cui si facessero o servisseron. Et in caso si facessino o si tirassino in qualche giexia monestero o sia casassa , se dichiara che in la medema pena caderano li priori sotto priori sindici et altri ufficiali de dette giexie monasteri o sia casassa , et a loro non sara accettata alcuna excusatione. Et in caso fussino donne che contrafacessero se dichiara che li mariti sieno obligati per le moglie e li padri per le figliole. E per che potria accadere che li lotti (che) si facessero non

ascenderiano alla somma de scutti cento, se rimette al magnifico Ufficio de Padri de Comune al quale le pene sonno applicate et di novo per virtu delle presente si applicano, che possi essi contrafacienti condemnare da scutti diexe perfino a quella somma che ascenderano detti lotti. E tale pene riscottere e contra contrafaciente proceder secondo li parera convenire. Dichiarando che se l'intervenisse acuzatore il quale metesse in chiaro, oltre che sara tenuto secreto, li sara dato la quarta parte della condanna che per detto Ufficio si facessi, confirmando nel resto tuti gli altri ordini e divieti per il passato circa cio fatti li quali restino in suo robore.

Extractum ex libro magnificorum dominorum Procuratorum.

CLXIX.

De hortis Plane Bizannis.

1561 die 10 Septembris.

Illustrissima Dominatio et magnifici Procuratores excelse Reypublice Genuensis. Cum hactenus semper servatum fuerit per longam et inveteratam consuetudinem imo perpetuam quod horti siti im Plana Bizannis, in qua comprehendi et intelligi debent et Braida et quecunque alie regiones quoquo nuncupentur nomine ubi soleant fieri et esse horti circum fluvium Bizannis ab utroque latere, quod ipsi horti essent pervii et aperti nec in eis fieret aliqua clausura tum muri tum alterius cujusvis impedimenti, quominus cives spaciandi gratia ad recreandum animum libere possent per hortos ipsos vagare et pertransire, quod etiam per decreta civitatis constare dicitur. Et impresentiarum nonnulli reperiantur habentes hortos in regione dicte Braide qui contra decreta ipsa et antiquam consuetudinem ac usum hortos ipsos claudere et muro circumdare presumpserint im publicum civitatis

et civium prejudicium et damnum. Volentes itaque hanc civium libertatem per dictos hortos transeundi sine impedimento conservare et manutenere, habita super hoc negotio relatione magnificorum dominorum Patrum Communis, omni modo etc. Se se ad carculos absolvendo commisserunt et committunt preffatis dominis Patribus Communis integrum hoc negocium providendum, ita ut possint et valeant demoliri facere et solo equari quoscunque muros constructos ipsos claudentes hortos vel alia quequunque impedimenta que liberum per eos impedirent transitum, ita ut restent ad oculum aperti, et cives ipsi possint et valeant per ipsos hortos animi causa vel quavis alia ratione liberum habere transitum, nec permittere quod deinceps aliqua fiat hortorum clausura cujusvis generis in tota dicta Plana Bizannis.

CLXX.

De cantoria Sancti Laurentii.

1562 die 12 Ianuarii.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis, videntes a tempore citra non bene gubernari negotium cantorie ecclesie majoris, et volentes dare ordinem ut deinceps melius regatur et gubernetur ita ut serviat ad Dei honorem ac publicum ecclesie decorem, ita ut in dicta cantoria sint cantores et vocibus et peritia accomodati, habeantque suis temporibus debitas mercedes sue servitutis. Omni modo etc. Se se ad carculos absolvendo, commisserunt et committunt magnificis dominis Patribus Communis facultatem superintendendi huic negotio, ad hoc ut recte et rite procedat ita ut exequatur voluntas testatoris et institutoris ejusdem ac bulla sanctissimi domini nostri Pape Leonis decimi, et restet ipsis dominis Patribus Communis dellegata facultas providendi in premissis pro ut posset preffata ill.^{ma} Dominatio.

CLXXI.

Contra occupantes et tenentes bona Communis.

In publico volumine in membranis descripto capitulorum et ordinamentorum Ianue inter cetera continetur ut infra :

— *Ne terre Communis approprientur* —

Nemini liceat terminos apponere in terris communibus sive comunagiis alicujus ville districtus Ianue, et, si qua divisio terminatio acquisitio vel assignatio inveniretur facta de aliquibus terris communibus vel comunagiis alicujus ville vel terre districtus Ianue que communes fuissent et in communiione essent inter homines ville seu habentes terras in ipsis, non valeat nec teneat ipso jure, nec aliquod instrumentum vel scriptura publica super predictis vel aliquo predictorum facta valeat vel teneat nec possit vel per aliquam personam corpus collegium vel universitatem in judicio vel extra, imo communes sint et perpetuo remaneant. Nec aliquis magistratus communis vel districtus Ianue super predictis vel aliquo predictorum possit vel debeat aliquam personam, jus in eis se habere pretendentem, audire vel scripturam inde factam admittere, aliquo capitulo non obstante.

CLXXII.

De situ concesso hominibus coste Vadorum.

YHESUS, 1495 die 4 februarii.

Illustris et excelsus Augustinus Adurnus ducalis Genuensium Gubernator et locutenens et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in undecimo numero congregatum,

absente nobile Thoma Gentile collega duodecimo, cum intellesissent Georgium Natarenum, Petrum Brignonum et Bastianum Bonumbram syndicos hominum et universitatis Coste Vadorum, exhibentes quandam supplicationem coram ipso ill.^{mo} Domino ducali Governatore et magnifico Consilio, exemplum cujus superius descriptum est (1) verboque etiam eamet requirentes que in supplicatione ipsa continentur, re inter eos plurimum examinata et discussa, considerantes quanta incommoda et impensas passi sunt et continue afficiuntur ab hominibus Saone, nec non etiam ob situm et territorium de quo diu lix illa versa fuit inter eos quantos labores damna et impensas passi sunt usque quo illud declaratum fuit ad Commune Ianue spectare, hominesque illos semper fidelissimos fuisse, motique dignis respectibus, omni modo etc.

Decreverunt et decernunt, hominibusque et universitati predictis permittunt atque concedunt potestatem et arbitrium quod in situ et territorio illo quod declaratum fuit Communis Ianue etiamque ad dictum Commune spectare virtute deliberationis scripte manu mei cancellarii infrascripti, anno preterito die 27 augusti, possint edificare et construere ac fabricari et construi facere domos quemadmodum requisitum fuit a sindicis ipsis. In quibus domibus edificatis et edificandis ac construendis depingere exterius et in altum faciant ac debeant crucem que sunt insignia Communis, ita ut perpetuis temporibus intelligatur ob insignia illa territorium predictum esse Communitatis Genue, et ad eam spectare. Quam dipingere facere teneantur homines ipsi et unusquisque ipsorum statim intra mensem unum incipientem a die qua scientiam habuerunt et habuerint de presenti deliberatione. Quod si facere recusaverint ex nunc dixerunt, elapso dicto tempore, quod unusquisque eorum qui in domo illa crucem ipsam depingere non fecerit teneatur et obligatus sit solvere singulo anno pro ipsa domo soldos viginti in perpetuum prestantibus dominis Patribus Communis. Et si aliquo tempore crux illa non

(1) Manca la qui citata supplica.

videretur, ordinant etiam quod renovetur et de novo pingatur in domibus ipsis, sub pena librarum decem a singulo contrafaciente auferenda. Preterea etiam decernunt et deliberant: quod pro omnibus domibus que jam edificate sunt in dicto situ et territorio et pro aliis que construentur in eo, teneantur homines illi quorum domus ille sunt ac erunt ad solvendum soldos viginti pro unaquaque domo semel tantum. Demum decernunt ac deliberant: quod, pro quibuscunque domibus tam constructis quam construendis et edificandis in eodem situ et territorio, solvantur tantum libre decem ab hominibus et universitate predicta singulo anno in perpetuum, que repartiantur inter ipsas domos, et unicuique earum et seu dominis earundem detur et assignetur equa portio. Que soluptio tam libre unius predictæ pro qualibet domo, quam librarum decem voluerunt ac volunt et ordinant quod solvantur prefatis dominis Patribus Communis qui nunc sunt et pro tempore erunt, quibus curam omnium predictorum dant et attribuant.

CLXXIII.

Modus dandi carenam navibus.

1558 die 18 Iulii.

Illustrissimus et excellentissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores ac magnifici domini Procuratores etc.

Cum antehac pluries etiamque hodie habitus fuisset inter se sermo una cum magnificis dominis Patribus Communis quibus peculiaris cura est negotii de quo infra, scilicet conservationis portus, auditaque eorum relatione verbo facta, ac etiam in scriptis reducta cujus tenor fuit et est talis:

Essendo stato da tempo in qua molte volte racordato e persuaso alla signoria ill.^{ma}, essere stato male inteso il perseve-

rare in la prohibitionem facta per ditta Signoria ill.^{ma} di dar carena alli vasselli nel porto di questa cita, come consta per un decreto di lor Signorie ill.^{mo} fatto l'anno de 1544 a 13 di settembre per Ieronimo Centurione de Lerice cancellero. Alli quali racordi e persuasioni havendo considerato essa Signoria ill.^{ma}, e per molte sue occupationi dato al magnifico Ufficio de Padri del Comune cura di considerare e consultare quanto sie possibile s'è bene o non abolire o perseverare nelle sopradette leggi. Il qual' magnifico Ufficio, fatto convocare alla sua camera di ordine di detta Signoria ill.^{ma} e magnifici Conservatori delle navi, e molti altri patroni de vasselli cosi di mare come di terra vochieri e margoni, persone tutte perite nela arte della marineria, e proposto a loro a bocca la posta della prefata Signoria ill.^{ma}. Et havuto da loro, poi di longo ragionamento e discorso sopra tal materia, quella risoluta risposta che di sotto si contiene, riferita e letta apresso per detto magnifico Ufficio alla prefata Signoria ill.^{ma} gionta con li magnifici signori Procuratori. Da esso sentita e fra loro la materia discussa, havendo ordinato a esso Ufficio che di novo detto negotio tanto importantissimo si consideri et anche la forma e condicioni che si potran tenere, in caso che lor Signorie ill.^{mo} deliberassero de abolire detta legge, per cautione che non solamente l'abolirla non fussi prejuditio e danno a detto porto anzi di notabile beneficio come e grandemente necessario, De qui e considerato per detto Ufficio che quando fu fatta detta legge secondo qualche relationi havute di prohibire quanto di sopra e consentire il dar carena in Portofino, fu forsi essa Signoria ill.^{ma} sinistramente informata, essendosi per isperienza conosciuto il notabile danno che ha ricevuto detto porto di Portofino per darsi im carena et il poco beneficio seguitone a questo porto. E stato esso Ufficio e per sua oppinione risoluto che sia meglio, quando cossi possi parere a detta Signoria ill.^{ma}, abolire detta leggie e retornare al modo antiquo a dare carena in detto porto prima, per non perdere afatto detto porto di Portofino importando a questa cita la conservacione sua, e per ricevere il manifesto beneficio che ne riceverà per questa nova

non mai considerata forma, pero sotto li modi patti forme e condicioni che apresso si racorderanno, remettendosi sempre in tutto al prudentissimo e savissimo consiglio della prefata Signoria ill.^{ma}.

Prima, che qual si vogli persona, di qual si vogli grado cittadino o forastieri che sia, che vogli dare o far dare carena a vassello di qual si vogli sorte, esclusi vasselli da remo, debba e sii ubligato farne noticia a esso magnifico Ufficio o a chi parera alla prefata Signoria ill.^{ma} et haverne licenza in scritto senza la quale non possi dare principio all'opra, sotto pena di non poter dar carena in esso porto, perche il maneggiare delle saorre e quello che causa danno al detto porto. Che non sia lecito a patroni, o agenti per loro, maneggiare dette saorre dal vassello in barcha o dalla barca nel vassello, ne in terra, che non mettano uno verone o sia tenda larga almanco parmi sette e tanto longa che tocchi dalorlo della nave perfino sopra la barcha, sotto pena de libre vinti perfino in cinquanta ad arbitrio di detto magnifico Ufficio. Nella quale incorra cosi patrone di mare scrivano nochiere guardiano et ogni altro ufficiale che all' hora si ritrovassi in detto vassello, non removendo percio la pena al patrone del vassello, e non possendo li colpevoli pagare di denari paghino in pena corporale a judicio della Signoria ill.^{ma}.

Per assicurare questa parte quanto si possi essendo la maggior parte del scopo, seria bene che la prefata signoria ill.^{ma} ordinassi: che non sia licito dar principio a maneggiare detta saorra per quelli che darano carena che non ne facino noticia a detto Ufficio. Il quale li hara da mettere un goardiano per quel tempo che si dovera maneggiare detta saorra dal principio al fine pagatto per detto Ufficio, al quale poi sera refatto per detto patrone o agenti di detti vasselli a detto Ufficio e cio per schifare in questo caso la fraude che si potria essere fatta, al che contrafacendo cada in pena de libre vinticinque il patrone e tutti quelli havessino presunto il maneggiare di detta saorra senza detto goardiano.

Piu, che non sia lecito ad alcuno dar principio di dar carena al suo vassello o de che havessi cura, che prima detto patrone o agenti di chi vorra fare dare carena nel presente porto non paghino al magnifico Ufficio quel tanto che sera necessario per levare tanta saorra gietto pietre o altre immondicie matterie del detto porto, cioe dall' incontro della capella dello ill.^{mo} signor principe Doria fino alla torre o sie verso la cima del molo, per quella tassa che ognuno di loro sara tassato secondo la portata dei vasselli, e dichiarazione che apresso segue.

Cioe che ogni patrone o agente come sopra, per li vasselli che serano di portata sino in cantaria 3000 inclusive, sieno obligati a pagare per tre piate di dette superfluita del detto loco et in detto sito, delle piate che li serano date dal detto magnifico Ufficio, da tremillia perfino in cantaria sei milia inclusive sieno ubligati pagare per piate cinque di dette piate e loco, da cantaria sei milia perfino in diece milia piate otto como di sopra, e de ivi in qual si vogli somma che portassino dette navi o vasselli perfino in dieci piate di dette piate e di detto loco.

E perche accade a molti aggenti per vasselli ariondare e non danno di tutto carena, nella qual cura medesmente occorre manegiar saorre de nave in barca e di barca in nave, et in terra cadere immondicie dalli ponti di calefatti e simili cose in danno del porto, si intenda parimente esser ubligati tutti quelli che faranno tale effetto servare tutti gli ordini detti di sopra. E per quanto riguarda il far levare dele piate di saorra e altre cose del fondo, si dichiara essere ubligati alla quarta parte che seriano ubligati se in tutto dessino carena.

E perche di sopra si e parlato di dar punitione e pena pecuniaria a sii chi si voglia chi contrafacessi a detti ordini, si dichiara che la terza parte de quelli chi serano condannati debba spettare alli accusatori, li quali serano tenuti secreti mettendo in chiaro il delito, li restanti doi terzi alla camera di esso magnifico Ufficio, convertendi in fare il medemo effetto che si fara deli denari che harano causa a sborsare li patroni dependendo dal medesimo effetto.

Sapiandosi manifestamente conosciuto, essere stato de prejuditio grande al porto di Portofino il dar carena alli vasselli per non essersi servate e difcil cosa servare in esso loco le condiconi che si contengono in li atti del magnifico Ufficio, si lauda alla Signoria ill.^{ma} che non permetta in esso loco darsi carena senza espressa licenza di lor Signorie ill.^{mo}, accioche in la concessione lor Signorie ill.^{mo} possino provvedere a quanto li parera bisogno, a spese de detti patroni o nave e vasselli.

E perche potria accadere nel presente porto dar carena a qualche vassello de minor portata de cantaria mille, in tal caso sie rimesso a detto Ufficio poter dar licentia quel tale di dar carena, e metterli quel carico di piatate secondo parera a esso magnifico Ufficio.

E perche l' inverno e la piu pericolosa stagione per il manegiar di dette saorre per il danno che potria dare al porto, si dichiara che non si possi dalli 15 di ottovre alli 15 di febraio inclusive dar licentia ad alchuno di poter dar carena in detto porto.

E per piu dichiarazione di quanto sopra si dice, che non sia alchuno patrone di nave o vassello di qual si vogli sorte che possi dar principio a dar carena, che prima non paghi a detto magnifico Ufficio libre quindici per ogni piatata che fussi tassato levare, con condicione che se da dette L. 15 avanzassi le debbino spettare e restare il soprapiu a detto patrone, e se li manchassi debbi compire a quello manchassi ne altrimenti possi detto Ufficio dar licentia.

Lecta autem relatione ipsa et super omnibus premissis habita longa discussione et matura examine et negotio ipso pro sui qualitate perpenso, ad calculos se absolventes statuerunt ordinarunt et decreverunt, statuuntque ordinant et decernunt in sententiam suprascripte relationis et in omnibus et per omnia prout superius legitur et continetur. Volentes omnia predicta inviolabiliter servari debere sub pena et penis ac sub modis formis et condicionibus in ipsa relatione contentis, ita ut transeant in vim publici et inviolabilis decreti, non obstantibus ali-

quibus aliis ordinibus statutis et decretis, quibus omnibus per presens decretum intelligatur derogatum et abrogatum, ipsaque omnia decreta revocantes et annullantes, presenti tantummodo in suo robore permanente. Quibusvis etiam aliis in contrarium forte facientibus non obstantibus.

All' originale — *Copia* — LAURENTIUS.

CLXXIV.

Ministri non emant cabellas camere.

1561 die veneris 19 Decembris — in vesperis in Camera.

Magnificum Officium dominorum Patrum Communis, dignis respectibus motum, ordinavit et ordinat quod de cetero non liceat nec licitum sit alicui ministro camere ipsius magnifici Officii emere et seu quovis modo impendere in aliquibus cabellis camere ipsius magnifici Officii.

CLXXV.

*Decretum de summa platarum quam facere debent
patroni navium dare volentes carenam.*

1562 die 25 Septembris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores et Procuratores excelse Reipublice Genuensis. Cum summa habenda sit cura conservationis portus ne fondus ejus impleatur et minor fiat, quod maximum navibus afferret detrimentum et consequenter civitati, et per magnificos dominos Patres Communis inter diversas propositiones factas memoratum fuerit a navibus carenam dantibus portum ipsum non levi affici damno

cum ex ipsis carenis multum immonditie in ipsum portum cadat, cui malo aliquo succurrendum est quando ex decreto ultimo loco condito, videlicet anno 1558 die 18 Iulii manu Laurentii, non videatur sufficienter huic incommodo provisum. Volentes propterea decretum illud in melius reformare, laudata satis dilligentia prefatorum dominorum Patrum Communis, examinato negotio et sub carculorum deducto iudicio, providendum esse duxerunt prout infra. Videlicet quod naves quecunque navigia vel vasa cujusvis generis et qualitatis, ascendencia in portata et capacitate ad cantaria mille ponderis vel ab inde supra semper et quocumque evenerit quod in presenti portu carenam dent, restent obnoxia et obligata extrahere et remove e fondo dicti portus, intra limites per dictum prius decretum declaratos, tot platatas rudis limi et immonditie quot milliarium cantariorum portate fuerint, scilicet platatam unam pro singulo quoque millenario, eas extra portum portando et in mari prociendo in parte unde nulla portui fiat lesio vel fieri queat, semper ad noticiam et ordinem prefatorum dominorum Patrum Communis. Declarato quod quocumque naves ipse vel vasa pro ut supra, ultra mille vel millenaria cantariorum ponderis portate earundem, portarent magis cantaria quingenta que est dimidia pars mille, semper pro ipsis cantariis quingentis duplicetur platarum, et ipsa cantaria quingenta supra mille vel milliaria habeantur pro integro millenario. Hoc enim pacto damno quod ex ipsis carenis portui inferri poterit reparabitur et indemnitati ejus erit provisum.

Copia — FRANCISCUS.

CLXXVI.

Decretum pro cooperiando aqueductu

1562 die 13 Augusti.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores et Procuratores Reipublice Genuensis, facti certiores a magnificis dominis Patribus Communis aquam publici aqueductus parum

admodum inservire civitati et usui pauperum personarum hac presertim estiva tempestate, cum pluribus in locis tam extra quam intra urbem retineatur maxime per villas, admotis repagulis et impedimentis in ipsum aqueductus alveum, ad irrigandos hortos et arbores implendasque cisternas aliaque vasa aquam conservantia, unde evenit quod aqua ipsius aqueductus libere non discurrat et defluat in fontes civitatis ad usum habitantium in ea. Et propterea necessarium fore et esse aliquod huic rei adhibere remedium, cum aqueductus ipse debeat publicis necessitatibus inservire. Et propterea considerantes si qua daretur provisio ne possent in ipso aqueductus alveo fieri repagula, et impedimenta poni ad retinendam aquam ejusdem, et ut vulgo dicitur ne possent in eis fieri rebochi, facile consuleretur publicis civitatis necessitatibus. Examinato itaque satis negotio, sanxerunt et decreverunt santiuntque et decernunt, omni meliori modo etc. Se se ad carculos absolvendo: quod domini Patres Communis dent operam et provideant ut claudantur muro et calce quecunque fracture et seu aperture ipsius aqueductus a parte superiori alvei, ita ut per eas nequaquam possit haberi ingressus et modus ad ponendum impedimenta in eo quominus aqua libere per eum discurrat et defluat. Dimittendo tantummodo ubi opus fuerit spiracula angusta ne cursus aque impediatur propter eorum defectum, incipiendo ipsas clausuras in dicto aqueductu in loco ubi dicitur Montaldo subtus villam et predium Bartholomei Cattanei q. Ieronimi, vel etiam ulterius ubi fuerit opus in aliis villis, in quibus possit dicta aqua retineri quominus libere defluat in iudicio prefatorum dominorum Patrum. Et sic prout supra decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS.

CLXXVII.

Contra edificantes pontilia in viis publicis.

In publico volumine magno in membranis descripto capitulorum et ordinamentorum civitatis Ianue in illo in cartis 169, et que locum habent in anno de 1403 et citra, continetur inter cetera capitulum infrascripti tenoris :

De pontilibus in Ianua vel suburbiis non edificandis.

Statuimus et ordinamus quod aliqua persona cujuscunque conditionis existat non possit nec debeat edificare vel edificari facere vel construere seu construi facere vel rehedificare seu rehedificari facere in civitate Ianue vel suburbiis super aliqua via publica aliquod pontile nec aliquod aliud opus pro quo possit iri de domo una in aliam. Et si quis contrafecerit vel aliquod predictorum facere seu fieri facere presumpserit puniatur et condemnetur pro quolibet et qualibet vice in libris centum januinorum, et nichilominus tale pontile sive opus dirruatur infra dies octo postquam de hoc constiterit. Et magistratus teneatur ad executionem predictorum vinculo sacramenti procedere contra edificantes seu edificium facientes suo officio per inquisitionem (vel) alio modo quo possit melius, cum denuntiatione, et denuntiatorem privatum habeat si voluerit. Que omnia et singula teneatur dominus Potestas et quilibet magistratus observare non obstante etiam prescriptione aliqua temporis si opponeretur sive proponeretur per aliquem volentem edificare vel construere.

CLXXVIII.

De ortigiolis et vasis.

1566 die 10 Iunii.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Cum per civitatem in diversis domibus reperiantur extra eorum fenestras hortuli pensiles de materia latericia in quibus consita sunt et plantata arbuscula vel flores aut olera, et similiter sunt vasa fictilia vel lignea ad usum predictum in ipsis fenestris, que vel vi ventorum vel per vetustatem collabantes possunt cadere.... et transeuntes opprimere vel offendere, prout nudius tertius secutum est, unde parum defuit quin quedam matrona patricia cum servo fuerint oppressi mortemque obierint. Scientes ac certiores facti adesse nonnulla decreta antiqua prohibentia hujusmodi hortulos vel vasa prout supra teneri in domibus et fenestris, et precipue anno de 1536. Volentes propterea providere observantie dicti decreti, et auferre periculum transeuntibus, omni modo etc. Se se ad calculos absolventes commisserunt et committunt magnificis dominis Patribus Communis executionem (et) observationem dicti decreti.... ut hujusmodi hortuli in fenestris domorum existentes..... et vasa demoliantur vel ammoveantur ne possint aliquo casu nocere transeuntibus cadendo, cum etiam hujusmodi pondere noceant parietibus ipsarum domorum, ita quod posthac nemini liceat hujusmodi hortulos et vasa in suis domibus ad fenestras habere unde possit periculum transeuntibus imminere, et sic prout supra decreverunt et decernunt nihil obstante.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS.

CLXXIX.

Pro ponderatoribus sub dugana.

Ill.^{mi} et magnifici Sig.^{ri} Sig.^{ri} Oss.^{mi}

Esponeno humilmente a V. S. ill.^{mo} li pesatori del comune, qualmente essi per l'ordinario erano soliti di essere solamente otto et essendo poi stato acresciuto il loro numero sino in undeci hora sono reduti al numero di nove. E come che in detto essercitio e negotio non occurano molte facende, molto minor numero saria bastevole ad expedire quanto in detto essercitio fusse de bisogno. Per unde supplicano humilmente V. S. ill.^{mo} che voglino esser serviti di ordinare che si retorni al numero di prima, e che manchando alcuno di loro nove non si facci surrogatione ma che si resti in detto numero di otto, essendo numero ordinario et bastevole et essendo il profitto tanto tenue che essi otto li penuriano, e come sperano dalla bonta e clemenza di V. S. ill.^{mo} dover ottenere, che nostro Signore longamenti le prosperi e felicitati.

All' originale — *Copia* — DAVID.

1563 die 14 Ianuarii.

Responsio ill.^{mi} Ducis et magnificorum Gubernatorum excelse Reipublice Genuensis est, quod decernatur prout decreverunt in sententiam supplicationis predictae. Quam vim legis et perpetui decreti haberi voluerunt et mandaverunt, ad hoc ne major sit numerus ponderatorum quam emolumenta ipsa unde vitam alunt atque sustentant, quo fit non nunquam ut lucri tenuitate rectus animus ad prava consilia traducatur, jubentes hanc legem perpetuo observari.

All' originale — *Copia* — MATHEUS Cancellarius et Secretarius.

CLXXX.

Quod non possint dari spectative.

1563 die 14 Ianuari.

Illustrissimus Dux et magnifici domini Gubernatores Reipublice Genuensis, certiores facti introductam fuisse apud spectabile Officium Patrum Communis consuetudinem que nec publice utilitati nec humanitati consentiat, cum fieri possit ut impias cupiditates hominum in mentibus utilitas excitet, rectosque non nunquam animos ad mala consilia traducat. Cumque etiam spectata virtute uti eamque comple(c)ti satius ac providentius sit quam nascenti valde confidere, que in medio sepe cursu ut flexibiles sunt hominum mentes frangi ac mutari potest. Usumque etiam venire soleat ut qui ministerio aliquo funguntur hac sollicitudine perculsi, quippe eorum vite insidias quasi structas sentiant, munere fungendo imbecilliores reddantur. Discusso negotio satisque pro sui pondere examinato, collectis suffragiis, spectativas omnes tam scribaniarum quam alii cujusvis generis, quas hucusque dicti domini Patres Communis contulerunt, hujus decreti auctoritate resciderunt rescisasque atque irritas esse voluerunt perinde ac si collate atque concesse non fuissent. Declarantes ac decernentes non licuisse hucusque dicto magistratui nec deinceps licere spectativas aliquas, quecumque ille sint, conferre, sive aliquod officium vel munus publicum quod quidem prius vacuum non fuerit polliceri, secus si fecerint, quotiescunque legis observantiam neglexerint, quinquaginta aureis eorum singuli ipso jure mulctentur, irritaque omnia que contra legem hanc fierent sunt, eademque pena scribe dicti magistratus, si quippiam quod legi officiat scripserint literisve mandaverint, teneantur nisi spatio dierum octo legem neglectam ill.^{mo} Duci magnificisque Gubernatoribus detexerint.

Copia — MATTHEUS GENTILIS SENAREGA Cancellarius
Reipublice ac Status Secretarius.

CLXXXI.

De ingressu in artem mersiariorum.

1563 die sabbati 13 Novembris in terciis in carrubeo filii
ad appotecam Antonii Frugoni indictione sexta.

Dominus Antonius Frugonus et dominus Dominicus Ceva, consules artis mersiariorum Genue, electi et deputati a Consulibus et consiliariis dicte artis vigore electionis scripte manu mei notarii infrascripti, anno presenti die 13 septembris, habentibus facultatem et potestatem a tota arte predicta vigore deliberationis scripte (manu) mei dicti notarii infrascripti anno presenti die 29 aprilis, omni meliori modo etc. pro bono et utili dicte artis et dignis moti rationibus et respectibus voluerunt deliberaverunt et consentierunt, ac volunt deliberant et consentiunt: quod omnes et singuli de cetero ingressuri in dictam artem et seu descripturi in eam debeant solvere magnificis dominis Patribus Communis Genue dimidiam peccuniarum que solvuntur pro dicto ingressu, et dictam dimidiam de cetero spectare et pertinere dictis magnificis dominis Patribus Communis et eorum camere. Declaraverunt et declarant omni meliori modo etc. stipulante et acceptante me notario pro dicta camera, supplicantes ill.^{mo} Dominationi Genue, quatenus placeat deliberationem et omnia suprascripta comprobare et per suum decretum decernere in forma, et supplere quibuscunque defectibus si qui essent. Presentibus testibus Laurentio Costa et Iacharia de Gavio civibus Genue ad predicta vocatis.

All' originale — *Copia* — ANTONIUS IUSTINIANUS Notarius
et dicte artis Scriba.

1563 die 19 Novembris.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores Reipublice Genuensis, lecta supplicatione suprascripta ejusque tenore plene intellecto, sequentes illam, ad carculos, decreverunt in sententiam ipsius et in omnibus et per omnia prout in ea continetur et legitur.

All' originale — *Copia* — MATHEUS Secretarius.

CLXXXII.

Contra cordoaneros in contracta Sancte Fidei.

1564 die 8 Iunii.

Illustrissimus et excellentissimus dominus Dux et ill.^{mi} domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Audito nobili Nicolao Spinola scriba et Sindico magnifici Offitii dominorum Patrum Communis, referente pro parte dicti magnifici Officii, sicuti in via recta in contracta Sancte Fidei extra portam vacarum a tempore citra nonnullos artifices artis unctorum seu cordoaneriorum aperuisse apotecas in dicta via recta qui solebant eas tenere in partibus interioribus dicte contracte, quod enim respectu fectoris et male olentie cedit in prejuditium vicinorum et habitantium in dicta contracta et via recta Sancte Fidei, etiamque in publicum dedecus. Ideo volentes de opportuno remedio providere, ad carculos se absolventes, dederunt et contulerunt dantque et conferunt prefatis magnificis dominis Patribus Communis autoritatem et baliam, ut possint imo debeant expellere et seu expelli facere dictos artifices artis unctorum et seu cordaneriorum ex dictis apotecis positis ut supra in via recta contracte sancte Fidei, nec permittant de cetero alios unctores et seu cordaneros in dicta contracta vie recte apotecas aperire, imo se contineant in partibus

interioribus prout hactenus consuevere, et hoc eo meliori modo que prefatis magnificis dominis Patribus Communis visum fuerit. Quibus intelligatur collata facultas potestas et balia, prout eam contulerunt, exequendi secundum et prout ipsis videbitur nihil obstante.

All' originale — *Copia* — LAURENTIUS.

CLXXXIII.

Quod in darsina non possit dari carena navibus.

1564 die 27 Septembris.

Ill.^{mus} et ex.^{mus} dominus Dux et illustres domini Gubernatores ac magnifici domini Procuratores excelse Reipublice Genuensis, volentes quoad fieri possit pro bono publico ut conservetur darsina, ad carculos se absolventes, hujus decreti vigore statuerunt et decreverunt: quod de cetero non liceat alicui persone, sit qui vellit, dare ut vulgo dicitur carinam navibus et aliis vasibus in dicta darsina, imo sit et intelligatur omnino prohibitum, quibusvis ordinibus aut concessionibus in contrarium forte disponentibus non obstantibus.

1564 die 24 Octobris.

Prefati Ill.^{mus} et ex.^{mus} dominus Dux et illustres domini Gubernatores, ad hoc ut ea que in suprascripto decreto continentur suum sortiantur effectum, voluerunt quod magnificum Offitium minorum Patrum Communis curam habeat et sit magistratus pro observatione dicte prohibitionis, habeatque auctoritatem et baliam puniendi et condemnandi contravenientes pena numaria arbitrato prefati magnifici Offitii, et sic prout supra decreverunt ad carculos nihil obstante.

All' originale — *Copia* — LAURENTIUS.

CLXXXIV.

*Qui solvere debent pensionem camere sub scala palatii
Sancti Georgii.*

YHESUS, 1564 die 20 Decembris.

Magnifici domini Protectores comperarum Sancti Georgii anni presentis in legiptimo, et spectatum Offitium salis in pleno, cum audissent nobilem Iohannem Baptistam Defranchis scribam et syndicum spectati Officii dominorum Patrum Communis, requirerent dicto spectato Offitio solvi libras triginta quatuor annuarias que dicto spectato Offitio debentur pro camera, ubi ressidentiam faciebat subtus pallacium Sancti Georgii spectabile Offitium camere Sancti Georgii, que camera impresentiarum occupatur per dominos appaltatores Salis. Et dicentem dicto Offitio (dei PP. del Comune) dictam pensionem solvendam esse per dictos dominos appaltatores a die prima Ianuarii in posterum donec pccsidebunt cameram ipsam, pro reliquo vero antecedenti tempore solvi habet per comperas. Super quibus, etiam auditis nobili Antonio Maria Salvaigo et tribus cum eo ex iisdem dominorum appaltatorum Gubernatoribus, demum ordinaverunt et ordinant per eosdem dominos appaltatores solvendam esse dictam pensionem a prima Ianuarii proxime preteriti in posterum quousque tenebunt dictam cameram dicti domini appaltatores, et pro preterito a prima Ianuarii proxime preteriti in preteritum per comperas ut solitum est.

Extracta est suprascripta ordinatio sub die 20 decembris.

Copia — VINCENTIUS FLISCUS comperarum Sancti Georgii
Cancellarius.

CLXXXV.

*Decretum contra volentes edificare fundamenta domorum
non obtenta licentia a dominis Patribus Communis.*

(Manca la data)

Illustrissimus dominus Dux et magnifici Gubernatores etc. cum propter angustiam soli in constructione nostre urbis fuerit necesse, ex eo quod fabrice non possent dilatari, in altitudinem erigere et elevare edificia celum versus, unde evenit quod civitas nostra propter altitudinem domorum et angustias viarum reddatur melanconica, ipseque vie et strate suboscure, et nihilominus inveniuntur cives in dirruptione domorum et aliarum fabricarum pro ipsis reficiendis non stare contenti, jacendo fundamenta edificiorum, semper aliquid ex solo Communis scalpere. Quod cedit in maximum damnum et dedecus urbis et publici commodi, cum presertim nihil magis honestet et purchras reddat civitates quam latitudo et rectitudo viarum, si postea ipse vie sunt decorate pulchris edificiis. Volentes propterea providere, posteaquam vie civitatis et vici natura non possunt esse latiores ita enim situs non consentit, quod cives et habitatores abstineant a capiendis ex solo publico in eorum construendis edificiis angustiendo magis vias quam sint. Examinato itaque satis negocio providendum esse duxerunt prout infra :

Videlicet quia decreverunt et declaraverunt omni meliori modo etc. Se se ad calculos absolvendo, presenti decreto perpetuo valituro : quod deinceps nulli civium vel habitatorum presentis civitatis intra urbem liceat, in demoliendis domibus vel aliis quibusvis muris edificiorum diruendis pro novis construendis edificiis, vel in domorum fabricas vel aliter ipsas domos vel muros demoliri facere ubi erigi et construi nova fundamenta debeant, quin prius

ante dictam demolitionem fecerint noticiam magnificis dominis Patribus Communis de fabrica per eos construenda, ad hoc ut possint prius mensurari strate et vie ne ultra mensuram et terminos limitatos in solum Communis progrediantur fabricatores nova reficiendo fundamenta quam prius essent vetera ipsius domus edificii vel muri. Et casu quo quis presumeret se extendere jaciendo ipsa fundamenta in publicum solum, non servato ordine de quo supra, vel propria authoritate vel contra voluntatem dicti magistratus, nedum debeat demoliri facere opus fabricatum et se retro trahere, sed etiam tantundem de proprio solo tradere Communi quantum de publico cepisset iudicio prefatorum dominorum Patrum Communis et occupasset. Et ulterius condemnetur a scutis centum usque in tricenta etiam arbitrio prefatorum dominorum Patrum Communis, secundum qualitatem persone loci et cummissi facinoris. Verum cum sepe numero hujusmodi culpe et occupationes soli publici proveniant et nascantur ab architectis, qui in gratiam patroni operis semper cogitant aliquid a publico scalpere, imposuerunt et imponunt posthac ipsis architectis et capitibus operum qui de ipsis fabricis principalem curam habuerint, semper et quandocunque quicquam de publico solo in ipsis fabricis captum comperiretur, penam scutorum centum vel trium ictuum funis publice, aut exilii per quinque annos, arbitrio prefati magistratus, habita semper personarum et delicti ratione. Qui quidem architecti vel curam habentes ut supra sub eisdem penis nequam possint aut debeant alicui constructioni vel fabricae dare principium cunstruende a fundamentis, quin prius per magnificos dominos Patres Communis facta fuerit dicta mensuratio soli stratarum et viarum ubi edificium construendum fuerit et jacienda fundamenta. Declarato quod pene peccuniarum, que occasione predicta fieri et exigi contingerint, sint et intelligantur applicate pro dimidia camere magnificorum Dominorum Procuratorum, pro reliqua vero dimidia prefatorum dominorum Patrum Communis. Insuperque, quia superius videtur expressum quod presens decretum tantum fabricas (respicit?) que intra urbem fieri contingent, decreverunt pariter et declaraverunt quod presens

decretum nedum servari debeat intra urbem et muros civitatis, verum etiam in suburbiis, inter utranque aquam Porcifere scilicet et Bisannis, incipiendo videlicet a parte Porcifere ab aqua fluente propter ecclesiam Sancti Martini, a parte vero Bisannis citra pontem ruptum versus civitatem.

CLXXXVI.

*Proclama contra facientes fundamenta domorum
non obtenta licentia.*

Vedendosi da tempo in qua uno abuso che molti cittadini et habitatori che hanno da fabricar case o altri edificii, roinando i vechii per rifarli novi, nel gettare i fondamenti sempre occupar parte del suolo publico angustando le strade e vie piu di quel che sono, le quali sono per natura assai strette, con poco rispetto del publico commodo. Laonde per provvedere a tale abuso s' e mossa la Signoria ill.^{ma} a fare decreto, per lo quale proibisca ad ognuno roinar case et edificii per rifarle a fundamentis che prima non sien misurate le strate et vie come in apresso in sostanza si dice. Resta dichiarato per detto decreto, al quale s' habbi relazione, che se sara da servare in l'avenire in perpetuum: che non sie lecito ad alcun cittadino o habitatore della presente citta tanto dentro dale mura quanto fuori nei borghi fra l'una e l'altra aqua di Bisagno et Polcevera, cioe dala parte di Polcevera dal' aqua che scorre presso alla chiesa di San Martino de Sanpierd' harena, et dala parte di Besagno dal Ponte Rotto verso la citta, ruinasse case per refarle de novo o altri edificii da fondamenti, che prima non li abbin fatta noticia ai magnifici Padri del Comune et quelli non habbin misurato il suolo della strata et via publica et fatane far notta neli atti della Camera loro. Perche poi nella constructione di detti fondamenti per fabricar fuori non si passi i termini di detta misura,

pigliando del suolo publico , sotto pena, de cui presumesse o de propria autorita o contra volonta dei prefati magnifici Padri del Comune , non solamente de roinar tutta l'opera fatta et tirarsi a dietro ma dar tanto del proprio solo al publico quanto n' havessi occupato et preso oltra detta misura, in arbitrio de prefati magnifici Padri del Comune , et etiamdio in pena de cento sino in trecento scuti a giuditio loro. Ma perche simili colpe et occupationi del publico suolo il piu delle volte pervengono dalli architetti et capi d'opera che han principal cura delle fabbriche , i quali sempre pensano in gratia de patroni scarpate qualche cosa del publico, se e imposta pena a detti architetti et capi , sempre che si ritrovera che si sia occupato del publico, di scuti cento o vero di tre tratti di corda in publico o bando di cinque anni dal presente dominio, secondo la qualita della persona del loco et del commesso fallo in arbitrio del prefato Magistrato. I quali architetti e capi d'opera sotto le medesime pene non debbano dar principio a ruinare alcuno edificio che se habbi da rifare dai fondamenti , che prima per il prefato Magistrato non sie fatta la detta misuratione del suolo delle strate et vie ove si habbia a construere l'edificio et gietare i fondamenti, applicate le pene peccuniarie che si haran da scodere da chi hara fallito, per la metta alla Camera de Magnifici Procuratori, et per l'altra meta alla Camera de Magnifici Padri del Comune. Del qual decreto come di sopra si fa questa publica noticia a intelligentia di ciascuno accioche niuno ne possi pretendere ignorantia, intendendo che si debba servare a pieno per l'avenire in perpetuum in tutto et per tutto come in detto decreto si contiene , al quale se habbi relatione.

CLXXXVII.

*Decretum balie date per illustrissimam Dominationem
Officio Patrum Communis super domibus ruinam minantibus.*

1566 die 20 Aprilis.

Ill.^{ms} et magnifici etc. Audito Gregorio Ferro uno ex scribis camere magnificorum dominorum Patrum Communis, exponente nomine dicti Magistratus, adesse in volumine decretorum et ordinamentorum civitatis Ianue decretum inter cetera infrascriptum sub rubrica — *de edificiis ruinosis* — cujus tenor talis est: —

Statuimus et ordinamus quod si quod edificium domus aut turris in civitate Ianue vel destructus sit vel fuerit ruinosa vel ruinosum ut appareat aliquis murus appertus, ille cujus fuerit edificium turris domus vel murus dirui faciat, eo usque quo unus magister lapidum et duo vicini dictorum edificii turris domus vel muri, vel majori parti eorum, apparuerit predicta edificia et cetera damnum vel ruinam non posse minari. Utrum vero edificium turris domus vel murus sint ruinosa an non stari debeat dicto predictorum trium vel majoris partis, ad que omnia et singula facienda Magistratus teneatur ad instantiam et requisitionem cujuslibet persone denuntiantis observare.

Et propterea sibi mandatum fuisse de eo fieri noticiam prefate ill.^{ms} Dominationi, ut aliqua adhibeatur provisio in similibus quando aliqua edificia ruinosa apparerent in civitate et ruinam minarentur, ne vetustate vel per apperturas murorum vel parietum colabi possent, unde habitantes in eis possent ex eorum ruina improvisa opprimi. Examinato satis negocio et laudata dilligentia dictorum dominorum Patrum Communis, habentesque recens exemplum de ruina secuta paucis ante diebus quarundam domorum in contracta seu vico Ripealte, in quorum ruina plures

persone oppresse mortem obierunt, omni modo etc. Se se ad calculos absolvendo, dederunt et contulerunt dantque et conferunt facultatem prefato Magistratui dominorum Patrum Communis providendi in similibus casibus secundum et prout ipsis visum fuerit neccessarium. Et hoc ad biennium tantum. Et sic prout supra decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS.

CLXXXVIII.

Cavalerii eligantur per viam attendentie.

1566 die lune secunda decembris in vesperis in Camera.

Magnificum Officium dominorum Patrum Communis excelsæ Reipublice Genuensis quorum nomina sunt hec: videlicet, dominus Octavianus Iustinianus Prior, dominus Ceva de Auria, et dominus Leonardus Lomellinus. Considerato quod a certo tempore citra est abusus in camera quod elliguntur cavalerii per viam nominationis et recordationis et non per viam attendentie, quod cedit in prejuditium camere, et volens dicto abusu providere, omni modo etc. ordinavit: quod cavalerii camere prefati magnifici Officii de cetero elligendi elligi debeant per viam attendentie et non per viam recordationis, et sic servetur et servari debeat in perpetuum, dummodo presens ordinatio comprobetur per illustrissimam Dominationem, omni meliori modo etc.

1567 die 27 Februarii.

Magnificum Officium dominorum Patrum Communis.

Per illustrissimam Dominationem, auditis prius prefatis magnificis dominis officialibus, confirmata deliberatio et decretum in sententiam ejusdem deliberationis prefati magnifici Officii circa

electionem cavaleriorum dicti magnifici Officii, ut deinceps elligantur per viam attendentie que affigatur ad collonnas ban-
corum, non autem per viam recordationis, et ita servetur
perpetuis temporibus.

CLXXXIX.

De piscatione in portu.

1568 die 3 februarii.

Illustrissimus dominus Dux magnificique domini Gubernatores
et Procuratores Reipublice Genuensis. Audito nobili Nicolao Spi-
nula notario et magnificorum dominorum Patrum Communis
scriba, exponente eorum nomine: ut cum fuerint requisiti a ma-
gnifico Officio Sancti Georgii habente facultatem et bailiam, vi-
gore quarundam columnarum locorum comperarum Sancti Georgii,
extinguendi nonnullas cabellas que ipsi Officio viderentur extingui
posse, ut extingueretur et seu annullaretur cabella piscationis in
portu, maxime per modum diversarum retium quibus piscatores
utuntur unde pisces omnis generis etiam minutissimi capiuntur,
ita quod portus ipse piscibus privetur cum in eo pisces crescere
nequeant, quod cedit in damnum civitatis. Offerente propterea
loco dicte cabelle assignare dictis dominis Patribus Communis et
seu eorum camere quotannis proventum locorum centum quin-
quaginta, salva nihilominus auctoritate dictis Patribus Communis
et facultate custodiendi dictum portum a dictis piscationibus
retium, et condemnandi quoscunque delinquentes et contrafacientes
qui cum dictis retibus ipsos pisces expiscarentur. Cum ipsis do-
minis Patribus videatur posse et debere morem gerere dicto
Officio a quo multa in diem suffragia pro dicta eorum camera
eliciuntur, quod multum hanc extinctionem cabelle demonstrat
expetere. Et propterea, quando ita consentiant Dominationes
sue, mens prefatorum dominorum Patrum Communis esset ac-

ceptare partitum, de hoc negotio ipsis noticiam faciunt ad hoc ut res possit ad finem perducī. Examinata re et sub calculorum deducta iudicio, omni meliori modo etc. Contulerunt et conferunt spectatis dominis Patribus Communis facultatem et bailiam transigendi et contrahendi super hoc negotio cum dicto magnifico Officio, sub modis et formis predictis secundum et prout ipsis dominis Patribus Communis visum fuerit, et sic pro ut supra decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

CXC.

Instrumentum annullacionis cabelle piscationis in portu.

(1568 die 30 Iunii)

(La data è in fine dell' instrumento).

In nomine domini Amen etc. Cum magnificum Officium dominorum Patrum Communis hujus excelsae Reipublice hactenus vendiderit cabellam piscationis piscium in presenti portu Ianue, cui in effectu jus et actio cabellam ipsam vendendi spectabat et spectat, et cum piscatores tamquam lucri cupidi in eo cum diversis et variis retribus piscantur, unde pisces minutissimi capiuntur, quo fit quod portus ipse piscibus privatur, quod cedit in damnum civium. Sitque etiam quod jam diu super hoc considerans magnificum Officium Sancti Georgii habens bailiam ex via et forma nonnullarum colluniarum locorum comperarum Sancti Georgii, que debent exponi ad extinctionem cabellarum, decreverit dare et assignare dictis magnificis dominis Patribus Communis quotannis imperpetuum proventum locorum centum quinquaginta dictarum comperarum, ex locis tricentis scriptis in columna domini Luciani de Grimaldis in cartulario P. L., ad effectum extinguendi dictam cabellam. Et ne dicti magnifici Patres Communis presentes et pro tempore existentes de cetero nullo unquam tempore vendent

cabellam ipsam, et quod solummodo dictis magnificis dominis Patribus Communis spectaret jus et actio custodiendi dictum portum a dictis piscationibus retium, et successive condemnandi quoscunque contrafacientes prout Dominationibus suis melius visum fuerit et expedientius judicaverit, fuerit per ill.^{mam} Dominationem hujus excellentissime Reipublice, a supplicatione vive vocis oraculo illustrissimis Dominationibus suis super predictis per Nicolaum Spinulam notarium ac scribam prefati magnifici Officii dominorum Patrum Communis facta nomine ipsius magnifici Officii, data et concessa facultas prefatis magnificis dominis Patribus Communis transigendi et contrahendi super hoc negotio cum ipso magnifico Officio comperarum Sancti Georgii, sub modis et formis et secundum et prout ipsis dominis Patribus Communis visum fuerit, ut clare patet ex decreto prefate illustrissime Dominationis sub die 3.^a februarii preteriti, recepto per Obertum Lomelinum Cancellarium. Et cum prefatum magnificum Officium comperarum Sancti Georgii hujusmodi curam super predictis et eorum occasione demandaverit magnificis dominis Ieronimo de Nigro et Baldasari Lomelino q. Domini Baptiste, duobus ex moderno magnifico Officio comperarum predictarum prout constat publico decreto recepto per me Ieronimum de Auria cancellarium sub die 21 presentis. Sitque etiam quod per et inter dictos magnificos dominos Ieronimum et Baldasarem deputatos ut supra ex una, et dictos magnificos dominos Patres Communis ex altera tractatum et conclusum fuerit negocium ipsum, volentesque ad futuram rei memoriam in scriptis reddigere et de ea ac de omnibus conventis publicum apparere documentum. Ideo dicti magnifici domini Patres Communis quorum nomina sunt hec: videlicet magnificus d. Hieronimus de Flisco q. d. Iohannis q. d. Iacobi, et magnificus dominus Nicolaus Spinula q. d. Luce ex una, et dicti magnifici domini Ieronimus et Baldasar tamquam duo ex magnifico Officio comperarum Sancti Georgii ac ut supra deputati ex altera, sponte etc ac omni meliori modo etc. nec non ex omni et quacunque facultate auctoritate et balia ipsis melius competenti, in primis tenore ac vir-

tute hujus publici instrumenti confitentur publice omnia et singula vera esse, et successive devenerunt et sibi ipsis ad invicem devenisse confessi fuerunt et confitentur ad infrascriptam extinctionem promissiones et alia de quibus infra, mutuis et solemnibus stipulationibus ultro citroque intervenientibus. Renunciantes etc. Videlicet quia ex causa predicta et infrascripta dicti magnifici domini Patres Communis solemniter convenerunt ac promisserunt et promittunt dictis magnificis dominis Hieronimo et Baldasari dictis nominibus presentibus stipulantibus etc. de cetero nullo quovis tempore vendere nec alio quovis modo titulo seu quesito colore concedere dictam cabellam et facultatem aut jus alicui piscationi in dictum portum, ita et taliter quod non liceat etiam ipsi Officio nec aliquibus aliis magistratibus, quantumcunque in suprema dignitate constitutis, expiscare nec expiscari facere in dictum portum, quin immo opere et effectu curare teneantur quod in eo nulla penitus expiscatio de cetero scilicet retium fiat, sed tantum expiscari possit ut dicitur cum canella aut lensa morta, excluso omni alio genere instrumentorum, et hoc sub pena scutorum decem pro quolibet contrafaciente et toties quoties contrafecerit, applicata pro tertia parte accusatori et pro reliquis duabus tertiis partibus dicto spectato Officio dominorum Patrum Communis. Et qui magnifici domini Patres Communis teneantur in principio cujuslibet anni de hoc fieri facere proclama, et ita tenore presentis . . . et declarant. Et casu quo reperiretur aliquis qui per binas vices contrafecisset in piscando, tali casu dictum magnificentum Officium teneatur comburi facere lembulum super quo expiscatum fuerit. Ex adverso vero prefati magnifici domini Hieronimus et Baldasar dictis nominibus predicta omnia acceptantes, et illis attentis ac firmis manentibus et non aliter, assignaverunt et assignant dictis magnificis dominis Patribus Communis ut supra presentibus etc. dictos annuos proventus dictorum locorum centumquingaginta anni 1569 et venturorum in perpetuum ex columna predicta dicti domini Luciani de Grimaldis, singulis annis tempore excusationum per eos percipiendos, qui cedant et cedere intelligantur loco extinctionis cabelle predictae.

Et successive ad corroborationem premissorum sub columna dictorum locorum per scribas collumnarum scribi et annotari mandarunt, quatenus de dictis annuis proventibus dictorum locorum 150 singulis annis tempore excusationum ex causis predictis respondeatur dictis dominis Patribus Communis. Declarato et pacto expresso quod dicta expiscatio non possit fieri in dictum portum, videlicet a capite molis versus mare usque ad caput fari per linem rectam.

Quæ omnia etc. Ad invicem etc. Sub pena dupli etc. Ratis etc. Et proinde etc. De quibus omnibus etc. Per me Ieronimum de Auria Cancellarium etc: Actum Ianue in pallatio comperarum Sancti Georgii videlicet in camera solite residentie magnificorum dominorum Protectorum comperarum predictarum, anno a natiuitate domini millesimo quingentesimo sexagesimo octavo indictione decima secundum Ianue cursum die Mercurii trigesima Iunii, presentibus testibus Percivale Cattaneo q. Accelini et Iohanne Baptista de Solario q. Andree vocatis et rogatis.

In actis IERONIMI DE AURIA DE NUCE Cancellarii.

CXCI.

*Decretum prorogationis bailie date Patribus Communis
super domibus ruinam minantibus.*

1570 die 11 Aprilis.

Illustrissimus et excellentissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores excellentissime Reipublice Genuensis. Audito Gregorio Ferro, altero ex Sindicis magnificorum dominorum patrum Communis nomine dictorum dd. Patrum, et ejus expositione intellecta, scientes anno de 1566 die 20 aprilis fuisse concessum per illustrissimas Dominationes suas dictis dominis Patribus Communis, quod per biennium tunc proximum possent providere

quid eis videretur circa domos et turre et edificia ruinoso, de quibus in decreto inserto in dicta concessione, et animadvertentes perseverantiam ejusdem concessionis, et circa talia provisionis (*sic*) tendere ad publicam utilitatem.

Re ad calculos deducta, omnimodo etc. Prorogaverunt et prorogant dictam concessionem per annos tres proximos, et eam ad cautellam per dictos tres annos fecerunt et concesserunt in omnibus pro ut in dicto decreto seu concessione, et sic decreverunt non obstantibus etc.

In Cancellaria nobilis ANTONII IUSTINIANI Cancellarii.

CXCII.

De pontilibus.

In libro publico decretorum existenti penes Petrum Baptistam Fliscum Bottum Cancellarium inter cetera continetur decretum ut infra :

1523 die 30 Decembris.

Illustris et excelsus dominus Antoniotus Adurnus Dux Ianuensium etc. et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue in sufficienti et legitimo numero congregatum. Scientes, per decretum seu ordinationem magnifici Senatus aut per antiquam consuetudinem sive probatum morem, prohibitum fuisse spectabilibus dominis Patribus Communis ullam licentiam seu gratiam concedere posse alicui persone communi corpori collegio vel universitati edificari posse in aliquo quovis loco seu solo Communis, et potissime super vicis publicis, tam in faciendis voltis quam circa reliqua laboreria, nisi hoc processerit de expressa licentia ipsius illustris domini Ducis et magnifici Senatus ut conveniens est. Et tamen nonnunquam fuisse inventos aliquos Patres Patrie, aut pretendentes seu ignaros esse hujusmodi decreto seu probata

consuetudine aut aliter, inscio ipso magnifico Senatu et absque ejus licentia hujusmodi gratias et concessionem concessisse, quod cedit primum in dedecus Dominationum prelibatarum et nonnunquam etiam in damnum Communis ac lesionem particularium quorum interest. Et propterea re hujusmodi hodie maturo examine trutinata, hoc novo Senatusconsulto et lege quatenus expediat, ordinant statuunt et mandant quod de cetero ullo pacto non liceat dominis Patribus Communis ulla licentia gratias seu concessionem facere nec concedere alicui communi corpori collegio vel universitati nec aliis quibusvis personis tam ecclesiasticis quam secularibus, nemine excluso, edificari posse in aliquo loco sive solo Communis et maxime super vicis publicis, tam in faciendis voltis quam circa reliqua, sine expressa licentia ipsorum illustris domini Ducis et magnifici Consilii in scriptis.

Quod si forte aliter inveniretur factum per ipsos Patres Communis, tales concessionem seu gratie non valeant neque teneant, et nemini opitulari possint tamquam legitime non concessa, et pro nullis et non concessis habeantur et tractentur ab omnibus non obstantibus obstantiis quibusvis.

CXCIII.

Deliberatio Patrum Communis in regulanda eorum camera.

1571 die Mercurii 10 Ianuarii in vespere in Camera.

Magnificum Officium dominorum Patrum Communis Ianue quorum nomina sunt hec: videlicet magnificus Dominus Iohannes Franciscus de Nigro q. d. Benedicti prior, magnificus d. Iacobus Pallavicinus q.^m d. Ioannis et magnificus d. Battista Cattaneus q.^m d. Thome, ad calculos se absolventes, concurrentibus duobus calculis albis affirmantibus, decreverunt in omnibus prout infra:

Per beneficio della Camera et utilita publica habbiamo fatto l' infrascritta deliberatione.

Che di qui avanti li doi scrivani della Camera delli magnifici signori Padri del Comune non possino stare in quell' ufficio salvo anni quatro.

Che de doi in doi anni si facci elletione di uno novo scrivano solamenti, afnche sempre resti in camera un' altro scrivano instrutto delle cose della Camera.

Che per questa prima volta in fine dell' anno de 1572 si tiri a sorte chi delli doi scrivani che hora serveno debbia uscire di ufficio, che l' altro dovera uscirne trapassati gli altri doi anni seguenti.

Che finiti li loro termini restino fuori del loro ufficio et che ogni atto che indi appresso facessero toccante alla Camera sia nullo.

Et coloro li quali saranno usciti di ufficio non possino a quello più attendere salvo passati altri quatro anni da doversi computare dal giorno che saranno usciti di ufficio.

E perche si vede consuetudine alla Camera che gli altri ufficiali in fine di ogni anno si mettono sotto le balle per doversi far confirmare, che similmenti si debbia fare delli scrivani.

Et ita etc.

Copia — GREGORIUS FERRUS Notarius et alter Cancellarius
prefati magnifici Offici.

1571 die 18 Ianuarii.

Illustrissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis, visa et coram eis lecta deliberatione suprascripta facta per magnificos dominos Patres Communis in regulanda eorum Camera, ad calculos dictam deliberationem de qua supra comprobaverunt et confirmaverunt, comprobant et confirmant in omnibus prout in ea continetur, auditis etiam verbo super hoc negocio magnificis dominis Ioanne Francisco de Nigro q.^m Benedicti et Iacobo Pallavicino q.^m Ioannis, duobus ex ipsis Patribus Communis.

Copia — FRANCISCUS.

CXCIV.

*Quod non liceat disponere de locis existentibus
in Sancto Georgio sine decreto Senatus.*

1571 die 18 Iannuarii.

Illustrissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Auditis magnificis viris Ioanne Francisco de Nigro q.^m Benedicti et Iacobo Pallavicino q.^m Ioannis duobus ex tribus magnificis dominis Patribus Communis propo-
nentibus: ut cum adsit quidam abusus in eorum camera quod, licet per regulas eorum Officii ipsis dominis Patribus Communis non liceat disponere de locis comperarum Sancti Georgii vel aliarum comperularum dictis dominis Patribus Communis spectantibus vendendo vel alienando, sed tantum percipere eorum proventus, licere tamen prefato Officio obligare eorum proventus, et de eis disponere per multos annos ad libitum secundum opus esse eisdem videretur, quod perinde esset per aliam viam de ipsis locis disponere. Propterea ducentibus optimum factum fore ad tollendum tale abusum ut per illustrissimam Dominationem decernatur: quod nequaquam liceat prefato eorum Officio de ipsis locis nec eorum proventibus disponere sine consensu et decreto ill.^{mo} Dominationis nisi in percipiendis proventibus ipsorum locorum annuatim. Qua propositione intellecta, adherentes eorum opinioni, prius bene examinate et perpense, sanxerunt et decreverunt in sententiam propositionis de qua supra, que servari debeat in futurum, et sic prout supra decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

Copia — FRANCISCUS.

CXCV.

Facultas vendendi proprietatem duarum apotecarum cum mediano sitarum prope pontem clavari, pretium quarum erogetur in reparationem publici aqueductus.

1571 die 27 Martii.

Illustrissimus dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Audita requisitione magnificorum dominorum Patrum Communis, proponentium aqueductum Communis maximi momenti in civitate maxima indigere reparatione. Quippe qui multis in locis sit devastatus ita ut propter vetustatem adeo consumptus ut parvo admodum negotio, nisi provideatur, collapsurus sit, quod cederet in non mediocre damnum civitatis, presertim pauperum personarum. Et propterea cum eorum camera sit satis exhausta pecunia, sibi videri posse vendere proprietatem duarum apotecarum cum mediano desuper ipsis cum juribus et pertinentiis earum sitarum prope pontem clavari in contracta cultelleriorum, quarum processus errogetur in dictam aqueductus reparationem ad publicum commodum. Considerata qualitate negotii et importantia quod in civitate ad pauperum personarum usum aqua non desit, omni meliori modo etc. Se se ad calculos absolvendo, contulerunt et conferunt facultatem prefatis magnificis dominis Patribus Communis ipsas apotecas cum mediano et juribus et pertinentiis suis vendendi, earumque pretium et processum erogandi in reparationem dicti aqueductus ubi opus fuerit, et in omnibus et per omnia prout ipsis dominis Patribus Communis fuerit visum, et sic prout supra decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

All' originale — *Copia* FRANCISCUS.

CXCVI.

Decretum de doctoribus etc.

(Vedi l'identico documento al N.° 48).

CXCVII.

De clericis et religiosis.

1489 die 21 Augusti.

(Vedi l'identico documento al N.° 100).

CXCVIII.

Annulatio venditionis facte per reverendissimum Episcopum Veronensem reverendis Fratribus Sancti Stephani cujusdam domus et domuncule contra dispositionem suprascripti decreti (Vedi sopra ai nn. 100 e 197).

1533 die Iulii . . .

Illustrissimus etc. in sufficienti et legitimo numero congregati, lectis coram eis supplicatione suprascripta (*), indeque verbo audito prenominato Francisco Pallavicino Clavarino eadem omnia fieri et decerni petente que in ea supplicatione continentur. Quia pluribus dignis rationibus ac respectibus necnon et pro bono

(* La supplica non è trascritta nell'originale.

publico ac pro observatione cujusdam publici decreti, prohibentis ut domus terra seu possessio vel aliquod immobile ex situatis et existentibus intra terminos in eo decreto limitatos vendi possit alicui ecclesie seu monasterio vel personis ecclesiasticis, pro instruendo vel fabricando aliquod monasterium ecclesiam vel conventum, sine licentia Dominationum suarum vel publicarum ipsarum sive Commune Ianue, reputantium visum esse ut videtur, illustrissimis Dominationibus suis, (quod) Reverendi prior et fratres congregationis montis Oliveti ordinis Sancti Benedicti in presentiarum residentes in monasterio Sancti Stephani prope portas civitatis habere non debeant domum cum villa et domuncula intra eos limitatos terminos sita eis nuper a reverendissimo domino Iohanne Matheo Giberto Episcopo Veronese vendita, neque in ea habitare vel quicquam fabricare vel instruere, sed quod eam penitus et omnino derelinquere habeant. Re igitur sub calculatorum iudicio dilligenter examinata, prius tamen viso decreto ipso de quo supra et de ejus dispositione certiorati, volentes, que eis pro publica utilitate et respectibus ac rationibus jam dictis visa sunt, ut ea ne effectuali executioni demandentur, licet ex forma dicti decreti posset ipsis dominis fratribus domum ipsam cum pertinentiis suis absque eorum licentia ut supra venditam pro amissa et reipublice confiscata percipere et habere ut ex ipso decreto disponitur, nihilominus mitius in his procedendo, omni meliori modo etc. hoc solemnibus publico decreto statuerunt et statuunt: dictum instrumentum dicte venditionis de quo supra rescindendum et annullandum esse, et sic illud rescisserunt et annullaverunt, rescindunt et annullant ea omnia et singula in eo contenta. Volentes ut illi neque in eo contentis sit vel esse debeat amplius locus proinde ac si id factum seu conditum nunquam fuisset, nec posse amplius cum ipsis fratribus aut aliquibus aliis religiosis seu ecclesiasticis personis denuo fieri aut celebrari sine earum illustrissimarum Dominationum suarum expressa licentia, sub pena et penis in eo decreto contentis. Hac tamen declaratione in presenti decreto intellecta, quod si contingerit ab ipso rev.^{mo} Domino Iohanne Matheo vel ab aliquo ejus procuratore domum

ipsam cum aliis predictis denuo vendi aliis quam ecclesiasticis, (quod) omnino prohibitum intelligatur, quod tunc et eo casu, etiam si contractus ipsius venditionis fieret in presenti civitate, non intelligatur prefatum reverendissimum respectu cabellarum presentis civitatis ex causa dicte venditionis majorem obligationem habere neque magis vel obligatum fore tam ipse quam res ipsa vendenda eo quod obligata erat si dicte venditioni ut supra annullate locus fuisset, quodque sic in omnibus ut supra decretum esse voluerunt et volunt obstantiis non obstantibus quibuscunque.

CXCIX.

Cavalerii fidejubeant.

1572 die 15 Iulii.

Magnifici domini Sindicatores supremi, in pleno numero congregati in camera eorum solite residentie in palatio ill.^{mo} Dominationis, ordinaverunt fieri notam de non admittendis cavaleriis dominorum Patrum Communis ad officium, nisi data prius per eos prefatis magnificis dominis Sindicatores fideiussione de bene et legaliter exercendo officium ipsum juxta ordinata et statuta per ipsos magnificos dominos Sindicatores, presenti me Hieronimo Spinula Notario et ab eis vocato occasione ipsa.

CC.

Reformatio Magistratus.

1572 a di 13 di Giugno.

Comparvero i passati giorni all' ill.^{mo} et ecc.^{mo} sig. Duce, illustri signori Governatori et molto magnifici signori Procuratori dell' eccelsa Republica di Genova li magnifici Dominico Doria del

q.^m Steffano , Battista Cattaneo del q.^m Tomaso , et Bartholomeo Lomellino del q.^m Agostino del q.^m Ansaldo magistrato de Padri del Commune di Genova , esponendo che per manifesta prova conoscano che per le molte cure che hanno , et per la quantita delle occupationi che per giornata li sopragiongano per la conservatione et ampliatione del molo et porto, far nettar ponti et gabbioni, per provvedere che li terreni, zetti, et altre immonditie della citta siano condotti et portati alli dovuti tempi nelli luoghi soliti et destinati, perche la citta sia astricata, il condotto in ogni tempo abondare di aqua alli canoni, perche quella ne' tempi di bisogni non sia presa et defraudata, per procurare che il solo et aere publico delle strade et piazze publiche che non sia da particolari impedito. E perche le spese ch' alla giornata si fanno per le sopradette cose potessero esser ben ordinate et curate, e perche li debitori di tasse toccanti a pagare a quei tali et altre cose fussero diligentementi riscosse et eseguite, cose principallissime per le quali il loro magistrato de Padri del Commune è stato instituito, et molti altri particolari ad esso spettanti, converrebbe finalmenti non potendo il magistrato solo di tre attendere a tanto carico, sotto benigna correctione sempre di loro Signorie ill.^m far elettione di tre prestantissimi cittadini che sieme con loro il tutto potessero ben eseguire secondo li infrascritti capitoli per loro presentati. La onde essendo da quelle stato a lor risposto che ciascuno per due o tre giorni havrebbe consideratione alla espeditione et richiesta di essi, quello che potesse essere il meglio con diligenza essaminando per doverli poi al di d' hoggi prenderli la resolutione che potesse a loro Signorie ill.^m parere più utile et migliore. Percio comparso parimenti hoggi esso magistrato de Padri di Commune, cioe li sopradetti tre et presentati dinanzi alli due ill.^m Colleggi li infrascritti capitoli dinanzi a loro si sono letti per lo suo scrivano in questo tenore:

1.º Che per V. S. ill.^m si facci di presente elettione de tre cittadini prestanti, li quali insieme con li tre che li sono facciano il magistrato de Padri di Commune, al quale sia data l' autorita solita et piu quella che si dirà in appresso se cosi li piacerà.

2.º Che uno di essi tre che di nuovo si elegeranno, insieme con quello a cui toccherà di esser rimosso delli tre già eletti per haver servito mesi diciotto, sia in sua compagnia rimosso, et in luogo loro ne siano eletti altri due, et così successivamente si procedi fin' a tanto che tutti si saranno ugualati, e tal' electione cominci al primo di luglio prossimo.

3.º Che esso magistrato de sei repartirà le cure in questo modo, due di essi per sei mesi attenderanno alla scrittura, cura delle spese et sborso di esse, et essigentia de debitori, conservatione de stabili et mobili spettanti al Commune tanto nella città quanto in tutto suo distretto, et loro dipendenze. Ne possino deliberar qual si voglia spesa o cosa importante salvo con intervento di tutto il magistrato, et finiti detti sei mesi subentreranno altri due secondochè tutto l' ufficio intiero delibererà, che così si haverà da servare successivamente in detto magistrato in ogni tempo a tale che ogn' uno di esso magistrato avrà la sua vicenda di detti sei mesi.

4.º Li restanti quattro habbiano cura de tutto il remanente delle cose spettanti et toccanti al detto magistrato, et che le determinationi di qual si voglia causa che si avrà da fare per li quattro del magistrato debbano deliberarsi con tre voti concordati, et caso che fra essi quattro restassero divisi li voti per metà, all' hora si domanderanno li due i quali assisteranno alla scrittura, et quello che con quattro voti sarà deliberato resti stabilito. Il medemo si intende dove haveranno da intervenire il magistrato de sei che sempre per lo manco debbano quattro voti concordati esservi concorsi.

— Die ea —

Ambo ill.^{ma} Collegia, cum superioribus diebus sibi a magnificis Dominico de Auria q.^m Stephani, Baptista Cattaneo q.^m Thome et Bartholomeo Lumellini q.^m Augustini Patribus Communis expositum fuerit quod, propter multas curas et onera dicto eorum magistratui spectantia et imposita et que in dies augent, ipsi

difficilime absque suffragio aliorum sociorum in eorum societate deputandorum dicto Officio vacare possent, aliquibus capitulis super hujusmodi negotio ibidem presentatis, et que benigna correctione illustrissimarum Dominationum suarum semper salva sibi ipsis occurrent confirmari. Considerantesque quod ad formam legis magnificorum duodecim Reformatorum in § *de condendis legibus per collegia*: inter cetera provisum esse ne quid ea die statuatur qua fuerit propositum, responsum dederint prefatis Patribus Communis se se maturum examen super expositis habere debere, et postea quicquid illustrissimis Dominationibus suis super hujusmodi (negotio) provisionis dignum videretur alio die mature deliberarent. Auditisque etiam hodierno die dictis Patribus Communis et a Sebastiano Ceronio eorum scriba lectis ibidem capitulis presentatis, ea que sibi ipsis digna confirmationis et approbationis visa fuere et que in quattuor capitulis scripta sunt ut supra unum post aliud in sententiam ipsorum magnificorum Patrum Communis euntes, ad calculos etiam omni meliori modo etc. approbaverunt et confirmaverunt aprobant. et confirmant, ita ut de cetero serventur et servari debeant a dicto magistratu Patrum Communis, et ita decreverunt et decernunt obstantiis quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

1572 die 27 Iunii.

Ambo ill.^{ms} Collegia ad calculos omni meliori modo etc. loco magnifici Baptiste Cattanei q.^m Thome unius ex tribus magnificis Patribus Communis impresentiarum exeuntis ex dicto magistratu, elegerunt et eligunt nobilem Hieronimum Fliscum q.^m Laurentii juxta solitum. Et successive in observatione ordinationis et decreti conditi die 13 presentis super reformatione et augumento dicti magistratus, elegerunt etiam et eligunt ad dictum magistratum nobilem Franciscum Imperialem q.^m Raphaelis, Nicolaum Pallavicinum q.^m Ioannis Francisci et Ioannem Franciscum Pinelum q.^m Nicolai, hac tamen adjecta declaratione quod major etate dictorum trium nuper adjunctorum exire debeat a dicto magi-

stratu finitis mensibus sex proximis, et alius major etate inito anno uno proximo, tertius finitis mensibus decemocto, ita ut posthac singulo simestri eligantur duo, et duo ex predictis sex Officio exeant, et ita decreverunt et decernunt quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

CCI.

Magistratus ad numerum quinque officialium reducitur.

1573 die 16 Ianuarii.

Ill.^{mus} et excell.^{mus} dominus Dux illustres que domini Gubernatores et multum magnifici Procuratores excelse Reipublice Genuensis etc. Memores reformationis facte a suis ill.^{ms} Dominationibus magistratus Patrum Communis ejusque ampliationis ad sex cives cum ante magistratus ipse ex tribus duntaxat constabat, ac capitulorum ipsius reformationis decretique super inde conditi anno proximo preterito die 13 Iunii recepti manu nobilis Laurentii Pallavicini Cancellarii, et scientes quod nuper functi sunt magistratu ipso prestantes viri Dominicus d' Oria et Nicolaus Pallavicinus, quodque ex reformatione predicta alii duo eorum loco creari debent. Re denuo diligenter examinata ac sub calculorum judicio deducta, omni meliori modo hoc solemniter decreto statuerunt et decreverunt statuuntque et decernunt: ut deinceps magistratus ipse constet ex quinque civibus tantum, et quod in presentiarum creetur unus cum quo alii quattuor modo in ipso magistratu remanentes faciant integrum et plenum numerum dicti magistratus. Quorum quidem quinque duo incumbant ministerio scripture et publici aqueductus, et reliqui tres vacare habeant ceteris curis camere dicti magistratus, salva in reliquis manente reformatione predicta. Et ita etc. nihil obstante in contrarium.

1573 die 21 Ianuari.

Nobilis Hieronimus de Marinis q.^m Francisci fuit per ambo ill.^{ms} collegia electus unus ex dominis Patribus Communis per menses decemocto in forma.

CCII.

*Duo ex Magistratu Patrum Communis incumbere debeant
scripture et cure aqueductus.*

— Die ea —

Ambo ill.^{ms} collegia etc. Memores diebus preteritis decrevisse, numerum dominorum Patrum Communis mensibus preteritis auctum usque ad sex debere reduci ad quinque, et sic electionem que modo fieri debebat de duobus faciendam esse de uno, et ex ipsis quinque duos negotiis scripture debere incumbere ac cure aqueductus publici, et reliquos tres aliis causis et agendis ejusdem officii, ut late in decreto hujusmodi reductionis recepto per nobilem Leonardum Lumelinum cancellarium. Et scientes modo factam fuisse electionem de dicto quinto, et superesse ut ex dictis quinque duo deligantur ad dictam curam scripture et aqueductus. Re ad calculos deducta omni modo etc. Decreverunt duos ex dictis quinque, qui citius Officio exire debent, incumbere debere dicte scripture et cure aqueductus usque ad finem officii, et sic exinde observari debere de aliis successivo tempore.

CCIII.

De removendis gradibus civitatis.

1573 die 17 Februarii.

Ill.^{mus} et ex.^{mus} dominus Dux et illustres domini Gubernatores exc.^{ms} Reipublice Genuensis. Intellecta expositione facta pro parte magnificorum dominorum Patrum Communis super infrascriptis, et re examinata etiam sub iudicio calculorum, omni modo etc. Concesserunt et concedunt auctoritatem dictis magnificis Patribus Communis providendi et decernendi quicquid eis videbitur circa remotionem scalinorum eorum in viabus et locis publicis qui videbuntur dictis dominis Patribus Communis, nec non et exequendi seu exequi faciendi illud quod provisum per eos fuerit circa predicta, quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

CCIV.

In eligendis, amovendis et puniendis officialibus et ministris, et in condemnationibus pro aqueductu sint omnes quinque.

Ecc.ⁿⁱ et ill.ⁿⁱ Signori

Per li decreti fatti da VV. SS. ill.^{ms} sopra la riforma dell' Ufficio de Padri di Commune si potrebbe dire che li due di esso ufficio deputati alla scrittura et cura dell' aqueducto non dovesero intervenire con li altri tre alla elettione de ufficiali et ministri, ne in punirli, sospenderli, et privarli quando lo meritasero. Ne viene etiandio per quelli dichiarato a cui spetti il condannare li contrafacienti nell' aqueducto, se alli dui, o all' ufficio

intiero, al quale, perché da essi ufficiali et ministri egli sia egualmente riverito et ubidito et per altri degni rispetti, parrebbe pur conveniente che l' una cosa et l' altra si dovessi conoscer et risolvere per tutti cinque unitamente. Si fa adunque per esso magnifico Ufficio istanza a VV. SS. ill.^{mo} che li piaccia dichiarare qual sia stato et resti in questi doi particolari il voler loro, acioché non vi possa essero dubitatione, et cosi quanti voti delli cinque congregati doueranno far sententia perché egli sappia como in tutto contenersi.

1573 die 23 Februarii.

Ill.^{mo} et ex.^{mo} dominus Dux, illustres domini Gubernatores et magnifici domini Procuratores ex.^{mo} Reipublice Genensis.

Lecta suprascripta expositione facta pro parte dictorum magnificorum dominorum Patrum Communis, et re examinata et ad iudicium calculorum deducia, omni modo etc. Decreverunt et decernunt quod in elligendis amovendis et puniendis officialibus et ministris, et in faciendis condemnationibus pro aqueducto de quibus in suprascripta expositione, sint magistratus omnes quinque, cum declaratione quod tres eorum concordēs sententiam faciant, et hec quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

CCV.

Auctoritas ad tempus pro edificiis ruinosis.

1573 die 5 Iunii.

Autoritas olim concessa magnificis dominis Patribus Communis, et sub die 11 Aprilis 1570 prorogata per triennium circa edificia ruinosā, fuit per ill.^{mo} Dominationem ad calculos prorogata per annos quattuor.

Extractum ex manuale ill.^{mo} Dominationis in quo est scriptum ut supra manu Antonii Iustiniani Cancellarii.

CCVI.

Contra barcharolos projicientes jactum in portu.

Intendendosi che non ostante la prohibitione et pena sin' a qui statuita a coloro i quali gettano in mare nel porto, o di qua dalla lanterna terreno, o zetto, si ritrovano persone tanto temerarie che con si notabile pregiudicio della Repubblica contrafanno a questo ordine. Et volendo l'Ecc.^{mo} signor Duce et illustri signori Governatori della Repubblica che ad ogni modo sia osservato quanto circa cio e stato prohibito. In virtu della presente crida comandano ad ogni persona di che qualita stato grado et conditione si sia che non ardisca di qua dalla lanterna et termini assignati dalli magnifici Padri del Commune gettare ne far gettare in mare per modo o via alcuna terreno zetto o immonditie, sotto qual si vogli nome che le chiamino, sotto pena di uno anno di galera o doi tratti di corda o sino in cento lire, in arbitrio delli prefati magnifici Padri del Commune, alli quali si concede autorità per l'essecutione contra li inobedienti, et si ordina che ad ogni modo castigino et puniscino li contrafacienti senza escusatione alcuna.

Dal Palazzo Ducale il 27 di agosto 1574.

Negli atti del nobile ANTONIO GIUSTINIANO Cancellero.

Copia — Die ultima dicti.

Publicatum fuit suprascriptum proclama per me Franciscum Cotium alterum cintracum Reipublice sono tube in bancis, in platea moduli, supra pontem Spinularum, ad portas Vacarum, in loco darsine, et prope ecclesiam Sancti Lazari.

All' originale — *Copia* — Idem FRANCISCUS.

CCVII.

Anchoragium in Portusfino.

1574 die 22 Decembris.

Magnifici Patres Communis possint, si eis expedire videbitur, fabricari facere parapectum seu gagiolum vel aliud munimentum in loco Portusfini, ad prohibendum ne terrenum et rudera que proveniunt ex quodam fossato ibidem existente excurrant in portum dicti loci, et in predictis possint expendere quantum fuerit necessarium. Pro qua quidem expensa possint ex nunc imponere collectam seu anchoragium navibus et aliis navigiis que in dictum portum se recipient, de ea summa et pro eo tempore dicto magnifico Officio bene visis, cum facultate etiam adeundi magnificum Officium Sancti Georgii pro habendo aliquo suffragio occasione predicta. Et ita decretum fuit per ambo ill.^{ms} Collegia ad calculos.

Copia — ANTONIUS.

CCVIII.

Quod consules artium respective habeant suum notarium deputatum.

1574 die 22 Decembris.

Ill.^{ms} et exc.^{ms} dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Sub iudicio calculorum decreverunt quod omnes artes hujus civitatis habere debeant unum notarium de collegio notariorum hujus civitatis, sine interventu cujus non possint fieri electiones Consulium ipsarum artium nec

condemnationes aliquae, et si facte fuerint non valeant nisi recipiantur a notario earum. Qui quidem notarius teneatur intra mensem de ipsis condemnationibus noticiam facere in actis camere magnificorum Patrum Communis, quicumque autem contrafecerit, incidat in penam scutorum decem applicandorum camere prefatorum magnificorum Patrum Communis, qui ad predicta possint cogere artes ipsas arbitrio suo.

Fuit intimatum suprascriptum decretum Consulibus artium ut in folliacio actorum anni de 1575 in principio.

CCIX.

Reformatio Magistratus dominorum Patrum Communis.

Havendo più volte li magnifici Padri di Commune considerato la riformatione fatta l'anno 1572 per li ill.^m ambi Collegi circa il magistrato di essi Padri di Commune e quello accresciuto sino al numero de sei cittadini. E poi l'anno 1573 haverlo ridotto al numero de cinque, e dichiarato che doi di loro habbino la cura dell'acquedutto publico et della scrittura e li altri tre debbino intendere in tutte le altre cure della camera di esso Magistrato. Per il che è occorso alcuna volta che li doi non si sono risoluti di fare ne provvedere a cose pertinenti a quelle due cure, cosi circa la spesa come anco procedere contra debitori rigorosamente che prima nou le habbino partecipate con li altri tre e che essi gli siano concorsi di sentenza, li quali tre respetosissimamente gli habbino inteso e concorso come che gli paresse intrare *in messem alienam*. Et alle volte essere occorso che li doi in cose che utile alla camera aportavano e che bisognavano di presta espeditione et provisione, che per esser cose dependente dalla cura e negotii arrembata alli tre esser stati renitenti a ordinare e provvedere et anco a trattarne con essi tre, ed il medesimo inconveniente et rispetto esser seguito alli tre in veder o trattare de quelle due cure e cose da esse dependente

arrembate alli doi, et alcune volte esser ordinato delle cose dalli doi che li tre non hanno alcuna notitia, e similmente dalli tre che li doi ricercati da cittadini non sanno darne conto alcuno, e nondimeno sono e fanno tutti cinque il magistrato et ufficio de Padri de Commune. Seguita anco che in le delegatione fatte dalla Signoria ill.^{ma} a essi magnifici Padri di Commune non gli intendino salvo li tre, il che potria apportare materia di eccesso, oltre che l'ufficiare che fanno e li doi e li tre tutti i giorni della settimana tene occupati quasi sempre li ministri in chiamare essi Signori alla camera che non ponno molto attendere all'essigenza de debitori, et anche impediti gli altri ufficiali per la continua assistenza che fanno dinanzi a esso Magistrato. Et ne avviene che si trascura delle cose e cure della camera che doveriano esser eseguite da essi ufficiali et ministri, il che tutto apporta danno et impedimento alla camera e pregiudicio alle cose di esso Commune. Onde giudicheriano a proposito a utile delli negotii della detta Camera et ufficio, e a più presta et resoluta espositione di essi e delle cause che si trattano dinanti esso Magistrato, e per levar via ogni dubio di eccesso, e che li doi non fussero tanto rispetosi in intrare nella giurisditione e balia delli tre, e similmente li tre in quella delli doi, e per magior reputatione et autorità di tutto il detto Magistrato, e per tor via anche questa divisione di cure in un medemo magistrato di pari autorità, sotto correctione delli prefati Signori ill.^{mi} di provvedere e decretare in tutto come in apresso.

Che tutti li cinque in quale consiste il magistrato di essi Padri di Commune dovessero e potessero intendere e giudicare in tutte le cose negotii cure e cause che spettano a detta camera et a esso ufficio in virtù delli decreti e consuetudine di essa camera, con dichiarare che tre di loro sia numero legitimo a intendere giudicare e provvedere in tutti li negotii cure e cause al detto Magistrato pertinente, eccetto che in elegere et amovere, e punire li ufficiali e ministri cosi di essa camera come altri per il detto Magistrato eletti e deputati, li debbino intervenire tutti cinque. Et che la sentenza de tre concordi in numero de cinque

e de esso Magistrato cosi in li suddetti ufficiali e ministri come in tutte le altre cure e negotii che si tratteranno per esso Magistrato e dinanzi a esso faccia e sia sententia e si eseguisca come valida e legitimamente fatta e pronuntiata. Con dichiarar anco che possa esso Magistrato deputare un di lor cinque che alla mattina in quelli giorni che a lor parerà debba assistere alla cura della scrittura, poichè resta essa scrittura assai ben ridutta e restretta di quello non era per inanti per la dilligenza che li hanno usato li predecessori suoi.

1574 die 22 Decembris.

Ill.^{mus} et excell.^{mus} dominus Dux illustresque domini Gubernatores et magnifici domini Procuratores exc.^{ms} Reipublice Genuensis, lecto suprascripto memoriali coram eis presentato per magnificos dominos Patres Communis Genue et eisdem verbo auditis, et super contentis in eo habita matura discussione, omni meliori modi etc, sub iudicio calculorum decreverunt et decernunt in sententiam ipsius memorialis et in omnibus et per omnia juxta ejus tenorem, obstantiis quibusvis non obstantibus.

Copia — LEONARDUS LOMELINUS Cancellarius.

CCX.

De fumo nocivo.

Statuimus et ordinamus quod si quis fecerit vel fieri fecerit vel voluerit facere vel fieri facere aliquod caminum vel fumarolium subtus domum quam habitat, seu alia persona que causam habuerit ab ipso, propter quod immittatur vel immitti possit fumus qui possit nocere alicui vicino vel habitanti prope dictam domum in qua factum fuerit dictum caminum vel fieri debuerit, teneatur

et debeat summarie et de plano sine strepitu et figura iudicii et pignore bandi remove et remove facere dictum caminum seu fumarolium ad locum qui convenientior et minus nocivus videatur illi Magistratui coram quo denuntiabitur effectum terminandum, alioquin sindicetur in libris quinquaginta Ianuinorum.

CCXI.

Quod naves non possint dare carenam extra portum Genue.

1575 die 5 Iulii.

Ill.^{mus} dominus Dux et illustres domini Gubernatores excell.^{ms} Reipublice Genuensis ad calculos etc. decreverunt quod posthac nulla navis nullumque navigii genus possit nec debeat dare carenam extra portum presentis civitatis nec in aliquo loro ripariarum, sed carena ipsa dari debeat in ipso portu Genue nisi aliter concessum fuerit per magnificos Patres Communis Genue, et ita etc.

CCXII.

Scopularia circa Molem.

Die 8 Augusti 1575.

Per ill.^{mas} Dominationem ad calculos auditis prius magnificis Patribus Communis declaratum fuit ad majorem cautelam quod facere scopularia circa molem sit reparare portum et molem hujus civitatis.

All' originale — *Copia* — LEONARDUS.

CCXIII.

De fumo nocivo.

Quia per furnum qui emitit fumum per fumarolium seu foramina furnorum gravis quam pluribus personis fertur injuria, si magistratui denunciabitur, (ipse) compellat furnos habentes sive furnarios in civitate Ianue, quod ipsi faciant fumarolium taliter quod extendatur supra tectum domus in qua est vel erit furnus vel furnetus, ita quod fumus emitatur superius a tecto et non inferius per aliquod foramen vel fumarolium, ita etiam quod fumus non exeat in viam publicam vel locum privatum in prejuditium alicujus, dum tamen supra tectum licenter cuilibet fumarolium tenere liceat.

CCXIV.

Quod nullus attendens possit adscribi nisi habita expeditione a Camera.

1575 die prima Decembris.

Ill.^{ms} Dominatio excelse Reipublice Genuensis. Auditis magnificis Patribus Communis Reipublice, et considerato quod ejus Officio debitores sunt debitores Reipublice, ad calculos omni modo etc. Decreverunt et decernunt quod de cetero non possit adscribi aliquis ad attendentiam officiorum beneficialium, nec aliquis qui illa obtinuerit quovis modo possit expediri e Cancellaria quin prius habeat expeditionem ab Offitio dictorum magnificorum Patrum Communis sicut a Camera magnificorum procuratorum et aliis.

In Manuali ill.^{ms} Dominationis.

CCXV.

De navigiis incatenatis recedentibus absque licentia.

1575 die 1 Decembris.

Ill.^{mus} dominus Dux illustresque domini Gubernatores excell.^{ss} Reipublice Genuensis. Auditis magnificis dominis Patribus Communis, dicentibus se ex regulis eorum Officii et statutis ac ordinibus civitatis habere quidem auctoritatem et facultatem incatenari faciendi ad requisitionem cujuslibet magistratus naves et quecumque navigiorum genera, ceterum non videri satis provisum in casu contrafactionis et recessus ipsorum navigiorum absque licentia seu relaxatioue magistratus. Et propterea laudantibus opportune provideri. Re igitur diligenter considerata et sub calculorum judicio deducta, omni meliori modo, decreverunt et decernunt quod prefati magnifici dd. Patres Communis et Salvatores portus et molis, postquam incatenata fuerit aliqua navis seu aliud navigiorum genus per cavaleros more solito, et injuncta fuerit pena ne recedat ex portu sine licentia, habeant auctoritatem et bailliam cogendi patronos capitaneos et nautas realiter et personaliter ad solutionem pene et condemnationis facte seu faciende propter inobedientiam forte secutam, et navigia ipsa teneantur ad eam penam, que intelligatur et sit applicata operi portus. Jurisdictionemque etiam habeant ipsi magnifici Patres Communis solvi et satisfieri faciendi debitum principale secuta dicta inobedientia, summarie et sine libello vero, creditori ad cujus instantiam facta fuisset illa incatenatio, et etiam procedendi ob contrafactiones et inobedientias predictas civiliter et criminaliter in omnibus prout dictis magnificis Patribus Communis videbitur convenire, nihil obstante in contrarium. Non sit tamen ex hoc impedita jurisdictio judicum et magistratuum civitatis.

Copia — LEONARDUS LOMELINUS Cancellarius.

CCXVI.

De clausis molendinorum.

In capitulis molinariorum concessis per magnificos dominos Censores dellegatos ab ill.^{mas} Dominatione anno de 1575 die 19 decembris adest capitulum ut infra:

XI. Che non sia alcuno che debba impedire ne dare alcuna molestia a molinari quando haveranno bisogno di nettare o vero fare nettare le chiuse di alcuno molino, anzi possino essi molinari levare tutte le immonditie da esse chiuse, purchè li siano parmi tre da una parte e dall' altra a giudicio di dui homini da bene da ellegersi dal' una parte e l' altra, e non volendo stare al giudicio di detti doi homini, si debba stare al giudicio dei signori Padri di Commune, sotto pena di L. 10 applicate per mettà a detti Padri di Commune e per l' altra mettà a detta arte.

XII. Che niuno molinaro ossa ne presuma di levare l'aque dal suo labile corso ove correno in pregiudicio di alcun altro molinaro, sotto pena de L. 25 applicate la mettà allo accusatore, et l' altra mettà a magnifici signori Padri di Commune.

CCXVII.

De Arena Darsinalis.

1576 die 9 Marcii.

Magnificus Augustinus de Franchis et magnificus Lazarus de Grimaldis, electi per ill.^{mas} Dominationem ad calculos, ad hoc ut vocent magnificos Patres Communis et magnificos officiales fabrice triremium, et cum eis tractent de arena seu saburra

removenda et excavanda a litore darsinalis, et de hujusmodi negotio sumant informationes a peritis que eis videbuntur, et ordinent circa dictam remotionem et concedant quid eis videbitur opportunam et expediens.

In Manuale ill.^{ms} Dominationis

1576 die 4 Maii.

Ill.^{ms} dominus Dux et illustres domini Gubernatores excelse Reipublice Genuensis. Auditis magnificis Augustino de Franchis et Lazaro de Grimaldis duobus ex magnificis Procuratoribus, quibus data fuerat cura tractandi negotium de quo infra, et re ad calculos deducta, omni modo etc. decreverunt, et concesserunt ac decernunt et concedunt, quod magnifici Patres Communis possint quando et quomodo eis videbitur removeri et exportari facere arenam et saburram, existentem ante darsinale seu scaria darsinalis, pro commodo et utilitate portus, non obstantibus etc.

In Manuale ill.^{ms} Dominationis.

CCXVIII.

De numero Officii dominorum Patrum Communis legitimo

1575 die 20 Decembris.

Ill.^{ms} dominus Dux illustres domini Gubernatores et magnifici domini Procuratores excell.^{ms} Reipublice Genuensis.

Memores decrevisse quod tres magnifici Patres Communis tunc presentes possint conferre illa officia et facere eas approbationes que fiende occurrerint quousque reliqui fuerint absentes, non obstante quod ex forma decretorum necessaria sit presentia vel saltem citatio omnium quinque, et informati alium ex dictis magnificis venisse ad civitatem, ad calculos etc. omni modo etc. De-

creverunt et decernunt quod ipsi quatuor possint facere prout supra decretum fuerat de tribus, intellecto semper quod numerus debitus per ordinationes dicti officii faciat deliberationes, et hoc pro hac vice, non obstantibus.

All' originale — *Copia* ANTONIUS.

CCXIX.

*Confirmatio seu de novo concessio autoritatis et baijlie
magnificorum dominorum Patrum Communis
non obstantibus novis legibus.*

1576 die 8 Augusti.

Cum excell.^{mas} dominus Dux illustres domini Gubernatores et magnifici domini Procuratores excell.^{ms} Reipublice Genuensis tractassent sepius de negotio de quo infra, intellexissentque relationem magnificorum Luce Spinule et Pauli Iustiniani duorum ex magnificis dominis Procuratoribus, quibus demandata fuerat cura revidendi regulas magistratuum de quibus infra et referendi continentiam, et legissent summarium dictarum regularum et institutionum per eoslem magnificos Lucam et Paulum presentatam, re ad calculos deducta, mandaverunt fieri propositionem minori Consilio tenoris sequentis:

« Signori

« Fra gl' altri Magistrati instituti nella città, li Padri del Comune, Maestrali, Uffici delle Monete, della Sanità, dell' abondanza, de poveri et li Consoli dell' arte de seateri hanno le loro regole possanza et balia limitate nelle cause criminali, secondo l' institutione di ciascuno di essi Magistrati nelle cose pertinenti alle loro autorità et giuridittioni et contra le persone suggete al foro loro respetivamente. Et possono secondo le dette regole con-

dannare punire et castigare i contrafacienti come nelle antiche regole et bailie loro si contiene alle quali si habbi relatione. Hora son sopravvenute le nove leggi le quali danno tutta l'autorità delle cause criminali alli magnifici Podestà et Auditori di Ruota criminale, per il che resta rivocata la possanza et balia dei sopradetti Magistrati, la qual cosa se andassi inanti apportheria grandissima confusione et impedimento al maneggio et governo del Stato et particolarmente di quelli uffici et Magistrati, essendo tutte le cose che si trattano dinanzi da essi di natura che non comportano longhezza o rigore di libelli et di processi, come bisognaria che osservassero li giudici criminali, ma conviene che siano eseguite colli termini et forme delle regole di essi uffici et Magistrati, alli quali si habbi come sopra relatione. Oltre che quando si accumulassero queste cause ai giudici criminali la giustitia patiria grandemente, da poi che saria impossibile che potessero attendere a tanti negotii. Onde, per beneficio publico et perchè le cose caminino secondo l'ordine et conservare l'autorità alli Magistrati, si è deliberato col numero debito di voti di proponere alle SS. VV. che saria bene di ordinare et decretare che, non ostante le dette institutioni delle dette nuove leggi, li sopradetti Magistrati ed uffici habbino la medesima autorità facoltà et bailia che havevano prima quando le leggi nuove non erano ancora fatte, et a cautela concedergliela di nuovo, in tutto come nelle regole et decreti loro rispettivamente appare. Et, perchè quella dell' Ufficio de poveri si dava a tempo et l'ultimo decennio spira a 12 di questo mese, saria bene dichiarare che duri et concedergliela per diece anni, et quando le SS. VV. siano di questo parere potranno deliberarlo in conformità delle leggi nuove, a cio che restando cosi approvato si puossi proponere al gran Consiglio.

Sed in executione novarum legum in capite: *de condendis legibus negotium de quo supra inter se prius mature examinarunt, et ad iudicium calculorum deductum approbarunt, quatuor partibus ex quinque concurrentibus, et ideo discutiendum minori Consilio deferendum decreverunt.*

Die 20 dicti.

Congregato minori Concilio in numero legitimo de mandato prefatorum exc.ⁿⁱ Ducis illustrium dominorum Gubernatorum et magnificorum dominorum Procuratorum, et ad eorum conspectum lecta fuit propositio de qua supra jam ante per alias vices similiter lecta, et examinata in ipso Concilio minori in numero legitimo congregato, et nonnullis ex consiliariis sententiam dicere jussis, negotium ad calculos deductum fuit, et concurrentibus votis nonaginta quinque ex omnibus conventis facientibus numerum centum quindecim, et sic quatuor ex quinque omnium partibus consentientibus, conclusum fuit in sententiam ejusdem propositionis, ad hoc ut consilio majori proponi possit ad formam dictarum legum.

Die 3 Septembris.

Cum de mandato ipsorum illustrissimorum Collegiorum vocatum esset Consilium majus in aula solita congregationis, et convenissent tricentum tres consilarii comprehensis ipsis illustrissimis collegiis, et sic adesset legitimus numerus ad formam novarum legum, lecta fuit de eodem mandato propositio superius registrata in omnibus ut in ea, exclusis illis ultimis verbis — acciochè restando così approvato si puossi proponere al gran Consiglio — et facta omnibus potestate dicendi que vellent, vocatisque nonnullis ex ipsis consiliariis ad sententiam opinionemque suam dicendum, et omnibus mature consideratis, negotium ad calculos deductum fuit quod frequentiori voto approbatum fuit, nam centum quinquaginta duo favorabilia reperta fuere, centum quinquaginta uno repugnantibus, et sic pro decreto et lege habita et proclamata fuit.

CCXX.

De edificiis ruinosis.

1577 die 15 Maii.

Prorogata auctoritas collata magnificis Patribus Communis de 1570 die 11 aprilis, et eis prorogata anno de 1573 die 5 junii circa edificia ruinosa etiam per annos quatuor, per ill.^{mas} Dominationem ad calculos.

In Manuale ill.^{mo} Dominationis.

CCXXI.

De Aqueductu.

1577 die 18 Novembris.

Magnifici Patres Communis possint in cannata aqueductus a monasterio Sancte Caterine usque ad monasterium Convertitarum, nuper facta latiori quam esset vetus, poni facere bronzinos seu foramina aperire illis qui bronzinos seu foramina habebant in veteri cannata amota, et hoc alta dumtaxat per quartam partem unius palmi, non obstante quod, in dicta cannata amota, essent alta per tertiam partem palmi ut late in extensum. Per ill.^{mas} Dominationem ad calculos.

In Manuale ill.^{mo} Dominationis.

CCXXII.

De gratia super gratia.

1577 die 18 Novembris.

Postquam super aliquo decreto seu ordinatione magnifici Patres Communis gratiam fecerint, non possint amplius aliam gratiam facere nisi concurrentibus omnibus quinque votis favorabilibus, ut in ordinatione ipsorum Patrum Communis per eos facta die 19 Iulii proxime preteriti. Hoc tamen intelligatur de iis in quibus dicti magnifici Patres Communis habent arbitrium variandi ut late in extensum. Per ill.^{mam} Dominationem ad calculos.

In dicto Manuale ill.^{ms} Dominationis.

CCXXIII.

De edificiis ruinosis.

1581 die 30 maii.

Magnificis dominis Patribus Communis prorogata facultas eisdem collata circa edificiis ruinosa civitatis per annos quatuor incepturos die prima junii proximi, in omnibus ut in ultima prorogatione facta 15 maii 1577 per ser.^{mam} Dominationem ad calculos.

CCXXIV

De tabulatis appotecis appositis etc.

(Manca la data).

Conoscendosi per esperienza di quanto nocumento et incommodo siano (a) cittadini et altri che per le stradde passano i tavolati banchi mostre staffe caviglie scabelli et altri impedimenti che dalli artefici e bottegari si tengono fuori delle loro botteghe nelle vie pubbliche della città, le quali sono per lo piu strette. E che di questo danno partecipano etiandio coloro che a quelle botteghe si accostano per comprare robba, e tanto piu quando per la pioggia le stradde sono piene di fango, e che quei lavoratori sporgono in fuori i piedi imbrattati di quella lordiera che suole altrui recare disgusto e danno alle vesti. Oltre cio essendo manifesta cosa che molto ornamento perde la città per tutte queste cose, massime appresso i forastieri i quali hor a piedi hor a cavallo passando ricevono da cio infinita noia e fastidio. E vedendo che per la dissuetudine non si sono osservati quelli ordini che sopra detti tavolati banchi et altri impedimenti si sono fatti ne tempi passati, havendo sino all' hora conosciuto quei prudenti et accorti cittadini quanto ornamento essi togliessero alla città per l' angustia delle vie. Et volendo a cio il ser.^{mo} signor Duce et ill.^{mi} signori Governatori della Republica provvedere, senza però alcuna derogatione alli decreti sopra cio fatti anzi quelli confirmando, ordinano et espressamente comandano ad ogni et singola persona, di che stato grado e conditione si sia niuna esclusa, che fra il termine di giorni quindici prossimi dalla publicatione della presente debba havere levato tutti li tavolati banche mostre staffe caviglie scabelli banchetti et altri im-

pedimenti che sono alle botteghe loro fuori delli limiti di esse butteghe, anzi tutto fra il dicto termine havere retirato dentro di essi limiti, talche non possino porgere fuori di esse loro botteghe in cosa alcuna. Ne poi nell'avenire alcuno, sia chi si voglia, osi ne presuma mettere fuori delli detti limiti alcuna delle cose suddette, ne impedire le dette vie sotto pena arbitraria al magnifico e prestantissimo ufficio di signori Padri di Commune, deputato essecutore di quanto sopra, da doverosi pagare irremissibilmente per cadauna volta che fusse contrafatto o non osservato le predette cose o alcuna di esse, applicata per la terza parte all'accusatore o sia ministro che fara l'essecutione, e per l'altre doe terze parti alla Camera di prefati signori Padri del Comune. Guardasi dunque ciascuno a contrafare perche sara senza altro castigato. — Dal nostro Ducal Palazzo a di 23 di maggio 1581.

Nella Cancelleria del Nobile NICOLÒ ZIGNEGO Cancellero
et Secretario.

Il magnifico e prestantissimo Ufficio de signori Padri del Comune, esecutore della prohibitione contenuta nella grida di sopra, dichiara in virtù della presente publica grida a notitia d'ogn'uno, la pena contra i contrafacienti a quanto in essa si contiene essere per la prima volta di libre cinque in cinquanta, e per la seconda di diece in cento tante volte quante sara contrafatto, applicata in tutto come sopra. Avertisca dunque ogn'uno a non falire perche verso i contrafacienti non si hara remissione alcuna. Et a notitia di cio si fa la presente perche niuno possa pretendere ignoranza ne in alcun modo scusarsi. — Dalla Camera de signori Padri del Commune li 12 di giugno 1581.

Negli atti di Gio. AMBROGIO PARAVAGNA del prefato
prestantissimo Ufficio Cancellero.

A di 13 detto

Si e publicata la presente crida a suono di tromba per me Gerolamo Bavastro sentraco publico della ser.^{ma} Signoria nella piazza di Banchi luochi soliti e straordinarii secondo l' ordine.

All' originale — *Copia* — Detto GEROLAMO BAVASTRO Sentraco manu propria.

A di 15 giugno 1581

Si e publicata la presente crida a suono di tromba per me Gerolamo Bavastro sentraco publico della ser.^{ma} Signoria, fuori della porta di Santo Tomaso a Santo Lazaro, e fuori della porta de l' Archo sino al ponte di Bisagno e borgo di Bisagno in luoghi soliti.

All' originale — *Copia* — Detto GEROLAMO BAVASTRO sentraco publico manu propria.

1581 die 27 Iunii.

Declaratum quod, in dirruptione tabularum decreta in superioribus diebus, comprehendantur etiam tabulata cooperta abajnis seu tegulis et super quibus fuit fabricatum, que dirruptio etiam fieri debeat in suburbiis, videlicet a porta Arcus versus Brajidam usque ad Pilam, a parte superiori a dicta porta usque ad pontem Sancte Agate, et a porta Sancti Thome usque ad coxam Sancti Petri Arene. Per ser.^{mam} Dominationem ad calculos.

In Manuale ser.^{mo} Dominationis.

1581 die 3 Iulii.

Tabullata publica sive publicis appotecis posita aufferantur ab eis et destruantur, sicut ablata et destructa fuerunt apposita appotecis privatis, et ita exequatur per magnificos Patres Communis, et ita decretum fuit per ser.^{ma} Collegia ad calculos.

CCXXV.

Titulus civium nobilium.

1581 die 20 Novembris.

Notificatur et intimatur parte et mandato ser.^{mi} Senatus Reipublice Genuensis magnificis Magistratibus officialibus et aliis inferius subjungendis: sicut per ser.^{ma} Collegia, concurrentibus votis ad hec necessariis, et post modum per magnificum minus Consilium decretum et sancitum fuit, quod de cetero omnes cives nobiles quavis dignitate fulgentes, exclusis excell.^{mie} Principe d'Oria et Principe Masse et Carrarie, equaliter nuncupentur tam in utroque ser.^{ma} Collegio quam in quovis alio Magistratu civitatis sub titulo magnifici ad formam legum, nec major aut minor titulus per eos admitti possit. Quapropter de premissis notitia fit, ne ullo unquam tempore ignorantiam pretendere valeant vel aliquo modo se excusare, et hoc de ordine ser.^{marum} Dominationum suarum.

CCXXVI.

De aqua Sancti Siri.

1582 die 1.^a Octobris.

Magnifici Patres Communis facultatem habeant expendendi, ex pecuniis applicatis operi aqueductus publici, id quod fuerit necesse usque in summam librarum quatuor millium, pro conducenda aqua putei Sancti Siri in platea Fossatelli et ad pontem Calvorum.

Per ser.^{ma} Collegia ad calculos.

CCXXVII.

De Aqueductu.

Decretum cooperiendi publicum aqueductum tam intra quam extra civitatem exequatur per magnificos ediles eorum arbitrio.

Per ser.^{ma} Collegia ad calculos.

Vid. in cat. 91.

In Manuale ser.^{mo} Dominationis.

CCXXVIII.

Li Toscani possino tenere le mostre aperte.

Nota quod vendentes setas manufacturatas et panna serica, vulgariter nuncupati toscani, habuerunt concessionem a ser.^{mo} Senatu tenendi appertas fenestras, vulgariter nuncupatas *le mostre*, existentes supra eorum appotecas, ut late patet in supplicatione et decreto sub die 25 septembris anni 1582 inflato.

CCXXIX.

De aqua Sancti Siro.

1583 die 27 Maii.

Ita suadentibus magnificis Patribus Communis, decretum et prohibitum ipsis magnificis Patribus Communis pro tempore, posse concedere aliquos bronzinos in aqueductu faciendo a Sancto Siro usque ad pontem Calvorum, per ambo ser.^{ma} Collegia ad calculos ut in extensum.

In Manuale ser.^{mo} Dominationis.

. CCXXX.

De Pellaminibus.

Vobis ill.^{mo} domino Duci et magnificis dominis Gubernatoribus ex.^{mo} Reipublice Genuensis reverenter exponitur parte consulum et consiliariorum artis callegariorum et seu Gregorii Rose Bernardi de Fontanarubea Stephani Bianchi et Raimondi Maia, habentium curam pro tota dicta arte callegariorum: sicuti cum vigore sententie late anno 1534 die 9 decembris per spectabiles dominos Patres Communis inter dictam artem callegariorum et artes confectorum seu cordenariorum et unctorum, fuerit declaratum non licere cuivis persone conducere seu conduci facere ad presentem civitatem aliquam quantitatem pellaminum seu coreorum affaitorum confectorum seu unctorum in Rippariis, nec illa vendere sub pena de qua in dicta sententia. Ex adverso in tertio capite dicte sententie fuerit declaratum quod ipsi confectores seu cordanerii et unctores tenerentur et obligati essent manutenere totam civitatem et tres potestatis abundantes omnium pellaminum et coreorum cujuscunque qualitatis, sub penis de quibus in dicta sententia. Ad que ordinanda, ut narratur in dicta sententia, moti sunt dicti domini Patres Communis rationibus de quibus in dicta sententia, in sexto capite cujus voluerunt quod, quatenus dicti confectores et unctores non tenerent civitatem et tres potestatis abundantes coreis et pellaminibus cujuscunque qualitatis, quod liceret ipsis callegariis de predictis lamentationem facere. Et quod providebitur aut per annulationem dicte sententie aut aliter et prout in ea sententia continetur, quam legendam exhibent. Et cum ipsi unctores et cordanerii quam maxime vigilant et observent quod non conducantur nec conduci possint ex Ripariis ad presentem civitatem et tres potestatis pellamina tincta et confecta, tamen ipsi non curaverunt nec curant tenere civitatem et tres potestatis coreis et pellaminibus abundantes, imo civitas et tres potestatis sunt in maxima necessitate, et ipsi callegarii

non habent nec reperiunt modum ut provideant de pellaminibus et coreis ad sufficientiam pro provisione civitatis et trium potestatiarum, cum non possint ex rippariis corea et pellamina tincta et confecta conducere nec conduci facere. Adeo crevit ipsorum pretium ob penuriam ipsorum quod illud, quod tempore dicte sententie emebant ad libras triginta usque in trigintaquatuor ad plus singulo cantario, nunc emunt et reperiunt ad libras quinquaginta singulo cantario. Et licet insteterint pluries ut ipsi unctores et confectores provideant quod civitas abundaret coreis et pellaminibus ad sufficientiam, aut permetterent quod ex Ripariis possent conduci, veluti ex locis Spedie Clavari Rapalli et Rechi ac locis Vigintimilii Plebis Albingane Tabbie Alaxii Savone et aliis locis Rippariarum, tamen hactenus minime curaverunt et surda aure pertransierunt. Et cum ad ipsa loca recurrant exteri et forenses, sicuti ex partibus pedemontanis Mediolani Lombardie Rome Pisis Florentie Pontremuli Palme et Placentie ac aliis multis locis mercatores qui ex eis coreis et pellaminibus emunt et ad ipsas partes conducunt, honestum et consequens est quod pariter possint conduci ex eis coreis et pellaminibus ex dictis Ripariis ad presentem civitatem, propter quod civitas abundans erit. Et ipsi exteri venient ad emendum ipsa corea et pelles in presenti civitate, et proficuum erit cabellis et comerchiis quibus aliquid commodi hactenus non obvenit, cum mercatores in dictis locis Rippariarum emant. Possibileque non est ut ipsi confectores et unctores presentis civitatis provideant presenti civitati et tribus potestatiis nec necessitati civium et habitatorum supplere, tum quia ipse artes unctorum et confectorum a tempore dicte sententie citra respectu personarum numero et facultatum decreverit, tum quia civitas et tres potestatie habitatorum numero quam maxime crevit, tum quia ex partibus Hispanie cor(e)a sicut antea non conducentur, et sic (ex) insula Corsice, et ipsi callegarii coguntur vendere quam antea. Ex quo dicti unctores et confectores illud quod vendebatur ad plus trigintaquatuor creverit in quinquaginta, et in damnum totius civitatis cedit, et cuilibet debet esse liberum conducere merces ad civitatem ex quavis parte.

Ideo recurrunt ad ill.^{mas} Dominationes vestras, eas humiliter supplicantes ut dignentur et ve'lint providere neecessitati tam ipsius artis quam totius civitatis, cum maxime cursus temporis et experientia rerum magistra ita suadeant, cumque certum sit quod ipsi unctores et confectores non tenuerint nec tenere possint civitatem et tres potestatis abundantes. Et concedere licentiam quod ipsi callegarii et quevis alia persona possit conducere et conduci facere ad presentem civitatem et tres potestatis pelles et coiramina tincta et confecta in Rippariis et districtu Ianue, ut possit provideri neecessitati artis ipsorum et totius civitatis, quod cedit ad commodum et utile civitatis tam respectu publici quam privatorum. Et in predictis de opportuno remedio provideri prout melius Dominationibus vestris ill.^{mis} placuerit, quibus se commendant.

Coram vobis ill.^{mo} domino Duci et magnificis dominis Gubernatoribus exc.^{mo} Reipublico Genuensis se presentant consules artis cordenariorum et unctorum, occasione supplicationis porrecte per agentes pro arte callegariorum. Et respondendo dicunt quod dicti agentes pro callegariis multa narrant que in facto non sunt vera, sed vellent involvere rem cum petant rem nimis injustam. Nam conclusio eorum petitionis et supplicationis est ut rescindatur sententia lata inter ipsas partes per dominos Patres Communis et confirmata per ill.^{mas} Dominationes vestras. Que peticio per se est nimis injusta, quia sententie etiam minorum Magistratum inviolabiliter inter partes servande sunt, et rescindi non debent nisi ex urgentissima et neecessarissima causa tam de jure quam ex forma ordinamentorum Genue. Que ordinamenta ita abhorrent similibus rescisionibus, ut volluerint quod nullus Magistratus possit similia facere nisi ill.^{ma} Dominatio intervenientibus octo calculis albis, considerantes quod nunquam deberent interveniri nisi urgentissima et neecessaria causa. Et vere ipsi cordanerii et unctores semper se recte habuerunt in omnibus et observaverunt contenta in dicta sententia. Et in quantum dicti callegarii dicant quod civitas Genue et tres potestatis non abundant coraminibus, aliter

pro veritate res se habet, ut facile videri potest et ipsi cordanerii et unctores ostendent. Et si coramina sunt in majori pretio quam antea essent, ut de multis aliis mercibus quam sepius accidit, hoc non est imputandum ipsis cordaneriis et unctoribus sed vel tempori vel mercatoribus coreorum, quamvis corea non sint eo pretio quo ipsi asserunt in sua supplicatione. Et si ipsi cordanerii et unctores susceperunt onus manutendi civitatem et tres potestatis abundantes coramine, non tamen susceperunt onus facere ut venderentur certo quodam pretio et quod majori pretio vendi non possent, quia nec hoc fuisset in eorum facultate nec ab ipsis pendet. Cum igitur non constet quod ipsi cordanerii et unctores contraverint contentis in dicta sententia, nulla causa adest ut dicta sententia maturo examine lata ab amplissimis Magistratibus rescindatur, et tollatur jus ipsis cordaneriis et unctoribus debitum justum et concessum. Qui non consentientes supplicatis per dictos callegarios petunt se in pace dimitti absque lesione et derogatione jurium suorum, et se humiliter ill.^{ms} et exc.^{ms} Dominationibus vestris commendant.

1553 die 16 Maii.

Ill.^{ms} dominus Dux et magnifici domini Gubernatores exc.^{ms} Reipublice Genuensis, lectis coram eis supplicatione et responsione supradictis, ipsisque partibus cum eorum causidicis verbo diffuse auditis et quicquid ultro citroque dicere allegare et replicare voluerunt. Examinata re, considerantes civitatem numero habitantium plurimum auctam esse, ita quod sit necessaria magna queiraminum provisio ad abundandam civitatem ipsam et tres potestatis, expedireque secundum temporum varietates et exigentias etiam leges et decreta variari, habita ratione temporum conditionis. Et videntes supplicata et responsa multa indigere consideratione, nec posse tam facile expediri nisi prius habitis quamplurimis informationibus, quibus habendis aliis publicis impediti occupationibus longe majoris momenti prefati ill.^{ms} et magnifici vacare nequeunt. Omni igitur modo etc. Se se ad calculos

absolvendo, licet videatur anno de 1534, per sententiam dominorum Patrum Communis dellegatorum super differentiis tunc temporis vigentibus inter easdem partes pro ut supra occasionibus etiam predictis vel circa, fuerit facta quedam ordinatio et declaratio, nihilominus denuo commisserunt et committunt modernis Patribus Communis: quatenus super supplicatis et responsis partes ipsas audiant, earumque jura et scripturas considerent, nec non publicamque et civitatis necessitatem ac trium potestatiarum perpendant. Et super hoc negotio se dilligenter informent et pariter circa comerchiorum et cabellarum interesse, et exinde omnibus visis perpensis et dilligenter examinatis, pro publica et communi utilitate, prefatis ill.^{mo} Duci et magnificis referant quid invenerint et circa supplicata et responsa faciendum censeant.

All'originale — *Copia* — FRANCISCUS.

1553 die Mercurii 22 Novembris in vesperis ad cameram.

Magnificum Officium Dominorum Patrum Communis excelse Reipublice Genuensis quorum nomina sunt hec: Dominus Petrus Spinula de plazia, Leonardus Cibo Clavaritia, et Nicolaus de Grimaldis q. d. Augustini, commissarium et dellegatum ab ill.^{ma} Dominatione per et inter consules et deputatos artis callegariorum ex una, et consules artis cordenariorum et unctorum occasione de qua in eorum supplicatione et responsione parte ex altera, vigore decreti prefate ill.^{ma} Dominationis subscripti - Franciscus - anno presenti die 16 Mai. Visis dictis supplicatione et responsione ac decreto et contentis in eo, auditisque dictis partibus tam cum eorum advocatis quam sine semel et pluries, et quidquid dicere et allegare voluerunt. Visa sententia seu ordinatione facta per prefatum magnificum Officium dellegatum anno de 1534 die 9 decembris, virtute cujus prohibitum fuit ne aliquis posset conducere ad presentem civitatem et tres potestatis aliquam summam coreorum et pellaminum affajitatorum et unctorum ac tinctorum in ipsis Rippiariis seu aliqua ipsarum sub pena in dicta ordinatione contenta, cum con-

ditione tamen quod cordanerii et unctores predicti tenerentur et obligati essent tenere presentem civitatem et tres potestatis abundantes ex omnibus coreijs et pellaminibus perfectis, pro usu et necessitate dicte civitatis et trium potestatiarum ut latius in ea continetur. Visa descriptione facta per binas vices diversis temporibus per scribas ac syndicos ipsius magnifici Officii, et de ordine ipsius de omnibus coreis et pellaminibus existentibus et repertis in appotecis affajitariis et domibus dictorum cordenariorum et unctorum. Considerata summa ipsorum pellaminum et coreorum repertorum in dictis appotecis affajitariis et domibus, ac necessitate civitatis et trium potestatiarum. Examinatis per ipsum magnificum Officium consulibus callegariorum cordaneriorum et unctorum, necessitate quottediana de qua ars callegariorum indiget de dictis pellaminibus, et cognito in effectu non reperuisse tantam summam que iudicio ipsius Officii suplere posset necessitati civitatis et trium potestatiarum, imo defficere ex omni qualitate exclusis tamen solis et cordoanis. Auditaque oblatione per dictos consules cordenariorum et unctorum facta dictis callegariis qui se obtulerunt paratos singulis diebus provixionem facere ipsis callegariis de pellaminibus et coreis juxta requisita per eos, dumodo se obligent dicta corea et pellamina per eos requisita singulo die emere et sic perpetuo perseverare, replicatione dictorum callegariorum dicentium non esse conveniens ipsos habere majorem obligationem ex eo (quod) habent virtute dicte ordinationis, et solum eis sufficere quod civitas et tres potestatie sint abundantes. Habitisque informationibus a scribis caratorum et drectuum dugane qui retulerunt, casu quo concederentur requisita per callegarios, nullum damnum causaretur caratis nec drectibus dugane imo utile. Omnibusque dilligenter consideratis et maxime necessitate in qua ad presens est tota civitas et tres potestatie dictorum coreorum et pellaminum, et quod in effectu dicti cordanerii et unctores non tenent ut supradictum est civitatem et tres potestatis abundantes pro ut vigore dicte ordinationis tenentur, et demum etc. Ideo omni modo etc. retulit et reffert prefate ill.^m Dominationi ipsam concedere posse, si ita eidem videbitur et placuerit, pro

commodo et utile civitatis et trium potestatiarum, licere et licitum esse cuicumque tam ex utraque Ripparia quam ex quavis mundi parte conducere seu conduci facere ad presentem civitatem Ianue corea et pellamina, cujuscunque sortis et qualitatis sint, tam in totum affajitata uncta et tincta quam non, ipsaque in presenti civitate et tribus potestatiis vendere non obstante dicta ordinatione seu prohibitione facta dicto anno de 1534, ipsamque in hac parte, si ei videbitur et placuerit, annullare attentis maxime superius dictis et narratis que juditio ipsius Officii militant, non obstante oblatione facta dictis callegariis per dictos unctores et cordanerios de qua supra fit mentio. Et quia posset esse quod ex tali licentia et concessione affajtatores et unctores Rippariarum seu aliquis ex eis non bene affajtaret et ungeret et tingeret corea et pellamina conducenda ad presentem civitatem, adeoquod non essent bene aptata prout hucusque fecerunt, possit prefata ill.^{ms} Dominatio, si ei videbitur et placuerit, decernere: quod quecunque pellamina ex ipsis Rippariis ad presentem civitatem conducenda, prius quam ex dugana extrahantur, sub pena arbitraria prefato Officio vel cui sibi videbitur revideantur per unum ex consulibus cordaneriorum unum ex consulibus unctorum et unum ex consulibus callegariorum conjunctim, et, casu quo inter eos non essent concordēs de tali bonitate, ideo sit Magistratus competens prefatum Officium seu deputandi ab ill.^{ms} Dominatione. Qui consules seu deputandi tali casu possint dicta corea et pellamina denuo extra civitatem et tres potestatis, casu quo non essent bene aptata, conduci facere, vel providere prout eis videbitur justum honestum et conveniens, in reliquis firma manente dicta sententia seu ordinatione in omnibus ut in ea continetur. Et ita ut supra etc.

1553 die 11 Ianuarii.

Ill.^{ms} dominus Dux et magnifici domini Gubernatores exc.^{ms} Reipublice Genuensis. Viso tenore suprascripte relationis, et auditis ipsis partibus oretenus videlicet M. Bernardo Vignario de Fontanarubea, Stephano Blancho et Raymondo Maja q. Bar-

tholomei deputatis ut asserunt ab arte callegariorum ex una, et consulibus cordenariorum et unctorum respective ex altera, seu pluribus opponentibus ipsis cordaneriis et unctoribus confirmationi dicte relationis petite per ipsos calligarios, et quicquid ultro citroque partes ipse cum eorum causidicis dicere et allegare voverunt. Considerantes omnia deducta per ipsas partes fuisse dicta et deducta coram prefatis dominis Patribus Communis, qui discussa re maturo examine ipsam relationem fecisse debent. Omni itaque modo etc. Se se ad calculos absolvendo, sequentes relationem ipsam, sanxerunt et decreverunt sanciuntque et decernunt in sententiam ejusdem relationis in omnibus et per omnia prout in ea continetur, facientibus in contrarium quibusvis non obstantibus.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS DE NIGRO PASQUA
Cancellarius.

CCXXXI.

Quod naves non possint dare carenam in presenti portu.

Havendo il magnifico ufficio de Padri del Commune cognosciuto, si per longa isperienza come anche per molti consulti fatti con persone perite, che il dar carena alle navi et altri vasselli da gabia causa danno notabile in questo porto, et havendo con diligenza essaminato il negotio, ha finalmente risoluto quando cosi sia approvato dal prudentissimo parere et autorità di VV. SS. ser.^{mo} di prohibire: che non sia lecito nell' havenire ad alcuno dar carena in esso porto a qual si voglia vascello da gabia sotto pena de cento scuti d' oro, conformandosi in tutto al decreto sopra cio fatto l' anno 1544 a di 13 settembre, non ostante che da quel tempo in appresso si siano secondo la varieta di pareri o forse dell' interessi di cittadini fatti altri ordini in contrario. Et.

perche quest' ordine habbi da osservarsi inviolabilmente in l' avvenire, et non possa con tanta facilità alterarsi come e seguito per il passato, giudica esser bene che egli s' approvi con l' autorità delle SS. VV. ser.^{mo} e del minore Consiglio, o in quel modo chi a loro SS. ser.^{mo} parrà meglio per il stabilimento d' esso.

1583 die 22 Maii.

Ser.^{mo} dominus Dux exc.^{mi} domini Governatores et illustres domini Procuratores ser.^{mo} Reipublice Genuensis. Auditis magnificis Patribus Communis ea etiam oretenus dicentibus que superius leguntur, consideratoque id portus conservationem respicere, et propterea hujusmodi prohibitionem ante hac factam fuisse prout superius continetur. Negotio demum satis examinato et considerato, ad calculos omni modo etc. approbaverunt et approbant prohibitionem per ipsos magnificos Patres Communis ut supra renovandam, et ad cautellam quatenus opus sit eam denuo ipsi fecerunt et faciunt, sub pena de qua supra ab iisdem magnificis Patribus Communis pro tempore existentibus exequenda, et hec facientibus in contrarium quibuscunque non obstantibus.

All' originale — *Copia* — Io.^o IACOBUS.

CCXXXII.

De aqueductu fossatis et muris faciendis in villis.

Ser.^{mi} et Ecc.^{mi} Signori

Resta per conservatione del porto et dello acquedutto a provvedere, che tutti i patroni delle ville da Capo di Faro sino a Multedo, esso compreso, le quali confinano ne fossati che discorrono nel porto, facciano in essi fossati un muro o come si dice.

gagiolo per ritenere le pietre terra et altre immonditie che da esse loro ville respectivamente puotessero procedere.

Che ogn' uno di loro mantenghi netta quella parte del fossato che è contra le loro ville respectivamente, evaccuandoli come sopra ai tempi neccessarii e dovuti, a giudicio del magnifico Ufficio sotto pena de scuti venti sino in cinquanta et d'ogn'altra in arbitrio de lor Signorie.

Che le muraglie che per gli ordini denno esser de palmi tre alte, a malta o a secho, come per le regole del magnifico Ufficio, s'intenda neccessariamente che siino a malta e calcina et di quella altezza et grossezza che parrà al magnifico Ufficio, sotto le pene sodette, e ciò se intenda nei termini di sopra da Capo di Faro sino a Muledo esso compreso.

Che doppo che serà tutto acconcio e coperto l'acquedutto cosi dentro come fuori della città, tutti coloro che lo scopriranno o in qual si vogli modo gli faranno danno, incorrino in pena di diece sino in cinquanta scuti, riservando facultà al prefato Magistrato di puoter minuire la detta pena havuto riguardo alla impossibilità de contrafacienti.

1583 die 27 Maii.

Serenissimus dominus Dux excell.^m domini Gubernatores et illustres domini Procuratores Ser.^{mo} Reipublice Genuensis. Lecto suprascripto memoriale coram eis per dictum magnificium Officium Patrum Communis presentato, ipsoque magnifico Officio super illius continentia etiam oretenus audito, et negotio satis examinato atque considerato necnon et ad iudicium calculorum deducto, omni meliori modo etc. laudaverunt et laudant, approbaveruntque et approbant continentiam ac tenorem memorialis sive propositionis suprascripte, et ad cautellam decreverunt et deliberaverunt ac decernunt et deliberant in sententiam illius, et in omnibus et per omnia pro ut in ea continetur et legitur. Cujus quidem decreti executionem dicto magistratui Patrum Com-

munis pro tempore existenti mandaverunt et mandant, et sic ut supra decreverunt et decernunt, facientibus in contrarium quibuscunque non obstantibus.

All'originale — *Copia* — Io.^m IACOBUS.

CCXXXIII.

Excavatio darsine vini.

Anno 1583, 30 decembris.

Postquam Dei benignitate fuit perfectum opus excavationis darsine vini per prestantissimos dominos Patres Communis, gentibus Magistratum magnificis et prestantissimis Simone Bava Thome filio, Petro Baptista Cattaneo, iurisconsulto Matheo Senarega Ambrosii, Francisco de Nigro Bonifatii et Nicolao Serra Pauli, fuit per Dominationem suam decretum inter cetera affigi debere lapidem marmoreum ad memoriam posteris hujus rei cum verbis infrascriptis ut ex manuale notularum suprascripti anni.

HAUSTA AQUA EXCAVATO ET EXPURGATO ALVEO

PONTEM PRODUXERUNT

ET AMBITUS VIARUM IN HANC AMPLITUDINEM DIREXERUNT

ANNO SALUTIS MDLXXXIII MENSE DECEMBRIS.

In actis Domini IOANNIS FRANCISCI MOCONESI Notarii
et Dominationis sue Cancellarii.

CCXXXIV.

De coraminibus.

Havendo l' anno 1544 a 11 di genaro la Signoria ill.^{ma}, giusta la relazione fattali per il magnifico Officio di signori Padri di Commune dellegato, data faculta (a) comodo e beneficio della Republica che sie lecito ad ogni persona de qual si vog'i parte condurre o far condurre alla città coije e pelami di tutte sorti e qualità, cosi affaitati onti e tinti come nô, non ostante li decreti e prohibitioni per lo adietro fatti, con conditione però che, prima che esse coije e pellami sieno levati di dugana, debbano essere reviste e ben considerate rispetto alla bontà et acconcio da uno de consoli di cordaneri uno de untori et uno de callegari giontamente, e, caso che fra loro non fussino d'accordo della bontà et acconcio di esse coije e pelami, che in tal caso esso magnifico Officio sii Magistrato competente, quale possi provvedere e di novo farle portare fuori della città e tre potestatie, e che quelli (che) contrafacessino cadano in pena arbitraria a esso magnifico Officio, come delle predette cose si contiene in la sudetta relatione confirmata dalla prefata Signoria ill.^{ma} il di detto sopra per mano del nobile Francesco di Negro cancellero, alle quali si habbi relatione.

Et havendo a noticia certa esso magnifico Officio, tale ordine benche sie di molta necessità esser andato in abuso, e da detti consoli non esser fatta alchuna revisione di esse coije e pellami, anzi esserne condotto da molti luochi e buoni e tristi secondo piace a quelli li conducono, cosa damnosa certo a tutta la città. E volendo esso magnifico Officio a tale disordine provvedere e far di sorte che esso decreto sie inviolabilmente si come si conviene osservato. Pertanto si ordina e comanda per parte di esso magnifico Officio dellegato etc. che in l'avvenire non sie lecito ad alchuna persona, sie che si voglia, che possi cavare ne portare fuori di dugana alchuna sorte di esse coije lavorate in tutto o

in parte, che prima non sieno reviste da uno di essi consoli de cordaneri uno d'untori et uno de callegari giontamente, sotto pena di perdere essi pellami per ogni contrafaciente e volta (che) fussi contrafatto, applicata per uno terso allo accusatore e per li doi tersi alla camera. E, per più facilita di quelli che portassino dette coije e pellami, si fa noticia come esso magnifico Ufficio ha dato e da ordine che subito che le coije o pellami serano in dugana debbano li patroni di esse farne noticia alla camera di esso magnifico Ufficio, perche li serà ordine di fare demandare li consoli caso che subito si possino ritrovare, e non ritrovandoli si possi domandare uno d'essa arte quale in tal casio supplira, accioche fatta la revisione possino bollarle con uno bollo che stara alla camera, e poi venderle e portarli fuori della città e tre potestatie come si contiene in detta relatione e decreto. Pertanto ciascheduno hara molto risguardo a non contrafare a quanto si dice sopra, perche esso magnifico Ufficio procedera contra li contrafacienti senza remissione alcuna e non li serà acceta alcuna scusa.

1620 die 23 Novembris.

In Manuale Decretorum :

Scientes ex forma legum et decretorum camere nulli licere extrahere e dugana coreaminè cujusvis generis et qualitatis, nisi prius revisa fuerint ab altero ex consulibus artium respective cordaneriorum unctorum et callegariorum conjunctim, vel alio homine ex magistris dictarum respective artium, quatenus consules ipsi vel aliquis eorum non reperiretur, sub penis de quibus in eis quibuscunque. Cognoscentesque aliquando ad id vocatos moram dare in prejuditium mercatorum, quod inconueniens est, cum maxime multa propterea in fraudem predictorum committantur. Cupientes huic rei providere, decreverunt quod in posterum vocati et citati ad predicta cum cominatione librarum vigintiquinque pro quolibet, operibus publicis applicandarum, qui non exequentur pena predicta ipso jure et facto multati intelligantur et sint, exigique a ministris camere debeat, ad calculos etc.

CCXXXV.

*Facultas pro amotione pontellorum
supra publicas vias civitatis existentes.*

1584 die 3 Ianuarii.

Collata facultas prestantissimis Patribus Communis amoveri faciendi pontella per transversum intercedentia domos supra publicas vias civitatis que ipsis videbuntur intra tempora per eos statuenda, auditis habentibus interesse vocatis per proclamata publicanda parte prefatorum magnificorum dominorum Patrum Communis. Per Ser.^{mo} Collegia ad calculos ut in manuale Ser.^{mo} Dominationis.

CCXXXVI.

De aqua Sancti Siri.

(Vedi lo stesso documento al N.º 224).

CCXXXVII.

De logia Bancorum.

1415 29 Novembris (¹).

In nomine domini amen ecc.

Cum viri spectabiles domini Iofredus (Lomelinus) et Iacobus de Franchis olim Sachus, duo de Officio Monete Communis Ianue, ellecti et constituti arbitri officiales et magistratus compromissarii et delegati, et ordinati ad infrascripta et alia per illustrem dominum d.

(¹) Nell' originale la data è in fine dell' atto. Vedi questo stesso documento nei *Monum. Hist. Patr.* libro *Iurium Reipublicae Genuensis*, II. col. 1455-1460.

Ducem etc. et Consilium dd. Antianorum et Officium provisionis cum consensu et deliberatione venerandi Officii monete Communis Ianue inter ipsum Commune Ianue et partes infrascriptas, de qua electione et constitutione constat publico documento scripto manu Gotifredi de Bellignano notarii et cancellarii hoc anno die 20 aprilis cujus tenor sequitur in hac forma :

In nomine Domini amen etc.

Cum hortatu magno et suasu continuo complurium imo grandis multitudinis mercatorum et civium Ianue, illustris et magnificus dominus d. Barnabas de Goano Dei gratia Ianuensium Dux et populi defensor, et spectabilia Consilium dominorum Antianorum et Officium provisionis civitatis Ianue deliberent dilatari plateam bancorum dicte civitatis, ut que nunc arcta et exigua nimis capacior sit mercatorum in ea confluentium et ejusdem platee amplitudine ipsa civitas decoretur, ad cuius rei perfectionem necessarium esse cognoscant fieri de certis domibus et territoriis infrascriptorum civium in finibus dicte platee aliquas venditiones et emptiones seu etiam permutationes ut in eis seu dicto opere perficiendo erogari de pecunia Communis Ianue. Idcirco ipsi illustris dominus Dux ac spectabilia Consilium dominorum Antianorum et Officium provisionis in sufficientibus et legitimis numeris congregata, agentes nomine et vice Communis Ianue dicti ex una parte, dominus Thomas de Vivaldis legum doctor tanquam procurator ut asserit Magdalene filie q.^m Pelegri de Imperialibus socrus sue et uxoris q.^m Vinciguerre de Nigro, pro qua ad cautellam de rato habendo promissit sub hypoteca et obligatione bonorum suorum ex una alia parte, Baptista de Nigro ex una alia parte, et Angelus et Octobonus de Nigro fratres ex una alia parte, ex certa scientia et non per errorem juris vel facti dederunt et concesserunt autoritate presentium potestatem bailiam et facultatem nobilibus et prudentibus viris — Iofredo Lomelino et Iacobo de Franchis olim Sacho duobus ex venerabili Officio Monete Communis Ianue, in quorum prudentia justitia et equitate dicte partes dictis nominibus plenarie confiderunt, de

eorum domibus et territoriis quas necessarias cognoverint perfectioni dicti operis emendis et vendendis seu etiam permutandis vicissim pro illis pretiis et sub illis modis formis et conditionibus ac temporibus de quibus ipsis Iofredo et Iacobo visum fuerit, ac in ipso opere et laborerio expendendi seu erogandi de pecunia dicti Communis tantum quantum, et prout eis etiam videbitur, nec non formam et modum ipsius operis fabricandi aptandi et perficiendi seu aptari fabricari et perfici faciendi secundum eorum discretionem et liberum arbitrium, dantes dicte partes dictis nominibus eisdem Iofredo et Iacobo in premissis circa premissa et quolibet premissorum ac in dependentibus emergentibus et conexis plenam largam et liberam potestatem et arbitrium, et promittentes ipse partes sibi invicem et vicissim, solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus, attendere complere et observare omne id et totum et quicquid per dictos Iofredum et Iacobum dictum declaratum mandatum factum expensum fabricatum et provisum fuerit quomodocunque, et contra non facere vel venire de jure vel de facto, et(iam) si de jure possent vel earum partium aliqua posset sub pena dupli etc. Renunciantes etc. Sub etc. Mandantes per me notarium etc.

Actum Ianue in camera superiori palatii ubi interdum consilia celebrantur, anno nativitatis Domini millesimo quadringentesimo quintodecimo indictione septima secundum cursum Ianue die vigesima aprilis paulo post tertias presentibus testibus Antonio de Credentia cancellario, Michaele Bonfilio et Raphaele Richeme masseriis ducalibus vocatis et rogatis.

Ea die incontinenti venerabile Officium octo sapientium Monete Communis Ianue in quo septem adfuerunt, absente Raphaele Spinula, habens noticiam de suprascripto instrumento et contentis in eo, et ipsi Officio parte dictorum illustris domini Ducis Consilii Antianorum et Officii provisionis proposita proposito, et super eo diligenti examine et matura deliberatione prehabitis, absolventesque se super premissis ad balotas albas et nigras quarum sex

reperite fuerunt albe affirmativam significantes, et una nigra, annuit et consensit.

Ea die dicti illustris dominus Dux et spectabilia Consilium Antianorum et Officium provisionis, viso suprascripto consensu Officii Monete, ratificaverunt et approbaverunt illum. (Populus. Et) Gotifredus de Belignano notarius traret nomine et vice Communis Ianue reedificari facere banca ipsius Communis in bancis que ob discrimina bellorum civilium occursorum anno proxime preterito et presenti in civitate Ianue fuerunt combusta, et ex quibus Commune predictum ante dictam combustionem percipiebat de pensione annis singulis ultra libras centum quinquaginta Ianuinorum, et que bancha adhesa erant et apodiata domui Angeli et Octoboni de Nigro fratrum sub tecto apenso, et jam essent dicti domini Iofredus et Iacobus concordantes cum magistris qui banca ipsa reficere et reedificare debebant, Angelus et Octobonus de Nigro fratres predicta sentientes allocuti fuerunt dictos dominos Iofredum et Iacobum, offerentes ponere seu poni facere domum eorum cui dicta banca erant adhesa in arcu seu arcubus voltis, et facere seu fieri facere ibi subtus banca idonea et bene apta ad tenendum banca si Commune desinat et desistat a reedificatione dictorum suorum banchorum. Qui domini Iofredus et Iacobus aquiescentes oblationi dictorum Angeli et Octoboni fratrum, consultis prius prefato illustri domino d. Duce et Consilio et Officio provisionis diutius, et ex eorum ordinatione facto scortinio diligenti de civibus prudentibus famosis et gravibus n.º 192 quorum 166 consuluerunt et laudaverunt accipere et agredi oblationem et partitum dictorum Angeli et Octoboni fratrum, et reliqui cives n.º 26 contrario negaverunt. Et ideo prefati domini Iofredus et Iacobus, officiales constituti et ordinati ut supra, sequentes consilia prefatorum illustris domini Ducis et Consilii et Officii provisionis ac civium predictorum vocatorum ad scurtinia, et elligentes potius viam compositionis et concordii quam sententie seu arbitrii, ne ullo unquam tempore videatur vel appareat aliquod infrascriptorum violentum seu vi vel metu pene factum, nomine et vice dicti Communis Ianue et pro ipso Commune ex una parte, ex

potestate autoritate et balia ipsis dominis Iofredo et Iacobo concessa et attributa, et Angelus et Octobonus de Nigro fratres pro se ipsis et heredibus et successoribus suis et utriusque eorum et habituris ab eis seu altero eorum causam ex parte altera, pervenerunt et pervenisse sibi ad invicem et vicisim confessi fuerunt solemnibus stipulationibus hinc inde intervenientibus ad infrascripta pacta compositiones et conventiones et concordia. Renunciantes exceptioni dictorum pactorum compositionum conventionum et concordiorum non initorum et non firmatarum, rei non sic vel aliter se habentis, doli mali, conditioni sine causa, metus, in factum actioni et omni juri. Videlicet quia prefati domini Iofredus et Iacobus, officiales et commissarii ac dellegati ut supra ex potestate et balia eisdem ut dictum est concessa, promisserunt occasione dictorum pactorum nomine et vice dicti Communis Ianue et pro ipso Commune et solemniter convenerunt predictis Angelo et Octobono de Nigro fratribus presentibus et stipulantibus pro (se) ipsis et utroque eorum et utriusque eorum heredibus et successoribus et habituris ab eis seu altero eorum causam, non reedificare seu reedificari et refici facere aut permittere dicta banca Communis que ut predictum est combusta fuerunt, (et) ex quibus Commune predictum percipiebat annuatim pensionem librarum 150 Ianuinorum et ultra, et patti (*sic*) et consentire et permittere quod dicti Angelus et Octobonus fratres ponant et seu poni faciant domum eorum sitam Ianue in bancis cui dicta bancha Communis Ianue erant apodiata in arcu volte seu arcubus voltis, et ibi fiant et construantur banca quorum pensiones et introijtus sint et esse debeant perpetuis temporibus dictorum Angeli et Octoboni fratrum heredumque et successorum suorum et habiturorum ab eis causam, tanquam dominorum domus et soli, cum conventionibus tamen pactis et conditionibus de quibus infra. Et viceversa prefati Angelus et Octobonus fratres pro se ipsis et eorum heredibus et successoribus et utriusque eorum, et habituris ab eis causam promisserunt et solemniter convenerunt prefatis dominis Iofredo et Iacobo officialibus commissariis dellegatis et constitutis ut supra presentibus et nomine et vice Communis

Ianue, et pro ipso Commune stipulantibus et recipientibus poni facere dictam eorum domum ac aliam et alias domus contiguas que sunt et erunt neccessarie in suprascriptis laboreriis et edificiis quam(quam) non essent domus proprie ipsorum Angeli et Octoboni fratrum in arcu seu arcubus voltis altis claris pulcris et bene aptis ad rem de qua tratatur, et fieri facere ibi porticus pulcras magnas et amplas in latitudine palmorum triginta et in longitudine palmorum septuagintaquinque, intra muros a vico videlicet nobilium de Nigro per quem dirrecte graditur ad pontem pedagogii usque ad alium vicum nobilium de Lomelinis per quem dirrecte graditur ad porticus dugane, parietum muris exceptis, que porticus sint aperte a facie platee bancorum, nec ullo unquam tempore claudi poterunt sed sic perpetuis temporibus aperte et patentes permanebunt. In quibus porticibus fieri et construi facient dicti Angelus et Octobonus fratres banca pulcra circumquaque bene apta ad tenendum banca, salvo et specialiter reservato quod in angulo exteriori dicte porticus versus nobiles de Lomelinis dimittere bancam palmorum quindecim sine banco in qua sed(e)ant et quiescant cives graves et famosi et officiales Communis interdum publice vendentes introijtms Communis, et sic stare debeat dicta banca sine banco perpetuis temporibus et servire his actibus. Que banca sic circuncirca fienda et struenda non poterunt unquam locari pensionari seu concedi nisi bancheriis et bancarotis et notariis et collectoribus publicorum introijtuum ac censariis et non aliquibus aliis artificibus seu personis, quorum bancorum pensiones redditus et introijtus perpetuis temporibus spectabunt et pertinebunt predictis Angelo et Octobono et posteris eorum tanquam dominis domorum et soli. Columne autem de medio sive pilastro a facie platee bancorum adherere facient dicti Angelus et Octobonus et apodiare lapidem in modum scalarum pro proclamationibus publicis ibi fiendis et perpetuis temporibus serviet huic actui. Cui etiam columne sive pilastro de medio possint dicti Angelus et Octobonus adherere facere et apodiare banchetum unum locandum scribis tante latitudinis et non ultra quanta est grossitudo dicte columne sive pilastri, a latere videlicet ipsius pilastri seu columne

versus Nob.^s de Lomelinis et alteri colonne sive pilastro, videlicet prime seu primo a facie septentrionali versus logiam de Marinis et de Nigro. Poterunt etiam dicti Angelus et Octobonus adhereri facere aliud banchetum locandum scribis ut supra, in facie videlicet platee bancorum tante latitudinis quanta est grossitudo ipsius columnę seu pilastri. Reliquis autem columnis seu pilastris restantibus nihil penitus poterit adhereri sed sic nude et simplices stabunt perpetuis temporibus sine alio impedimento. Acto in presenti instrumento et specialiter et per speciale pactum firmatum tam in principio medio quam in fine et qualibet sui parte, cum aliter dicti domini Iofredus et Iacobus nomine dicti Commune Ianue dicta ejus banca ante eorum combustionem locasset et locationis titulo concessisset diversis conductoribus pro annis novem nundum decursis, et ipsi solvissent seu major pars eorum pensiones pro dictis novem annis, et teneatur et debeat Commune ipsis conductoribus restituere libras sexcentas viginti Ianue vel circa pro tempore restanti non servito ex dictis novem annis teneantur et debeant dicti Angelus et Octobonus fratres et sic promisserunt restituere et dare et solvere pro dicto Commune dictis conductoribus tantam partem librarum dictarum sexcentarum viginti quantam declarabunt et decernent predicti domini Iofredus et Iacobus secundum eorum puras et rectas conscientias, et de et pro tanta quantitate dicti Angelus et Octobonus se se proprios et principales pagatores et observatores ac debitores constituerunt. Que quidem omnia suprascripta et singula promiserunt dicte partes sibi ad invicem et vicissim et solemniter convenerunt, videlicet una alteri et altera uni perpetuo rata grata valida et firma habere et tenere, eaque omnia effectualiter observare et facere, et contra ea vel eorum aliquod non facere vel venire, dicere alegare vel contradicere aliqua ratione occasione vel causa modo vel ingenio que seu qui dici vel excogitari possint, etiam si de jure possent, sub pena florenorum ducentorum auri boni et justi ponderis pro vero damno et interesse partis observantis ex nunc de communi ipsarum partium voluntate et con-

censu in tantum taxata et conventa totiens quotiens foret in aliquo articulorum suprascriptorum contrafactum. Que pena a contrafaciente parte exigi possit per observantem totiens quotiens contrafieret prout pura sors et verum debitum, qua pena comissa vel non et soluta vel non, rata nihilominus et firma maneant omnia et singula suprascripta, et proinde ad sic attendendum complendum faciendum et observandum obligaverunt et ypotecaverunt dicte partes, videlicet una alteri et altera uni, scilicet predicti domini Iofredus et Iacobus predictis Angelo et Octobono omnia bona Communis habita et habenda, illa videlicet que per capitula Communis Ianue prohibita non sunt, obligare et predicti Angelus et Octobonus predictis dominis Iofredo et Iacobo nomine Communis Ianue recipientibus omnia ipsorum Angeli et Octoboni bona habita et habenda.

Actum Ianue in contracta Santi Pauli in camera officii magnificorum Rationalium Communis Ianue, anno dominice nativatis millesimo quadringentesimo quintodecimo indictione septima secundum cursum Ianue, die veneris vigesimonono novembris hora campanarum serotinarum, presentibus Hieronimo Costaguta notario, Petro Botto q. Guirardi, Paulo de Clavaro Draperio et Egidio Calvo civibus Ianue vocatis testibus et rogatis.

CCXXXVIII.

De ancoragiis et saburris.

1595 die 26 Aprilis.

Veneris in vesperis in camera.

Multum Magnifici et prestantissimi domini Marcus Rubeus, Iacobus Spinula, Stephanus Passanus, et Stephanus Iustinianus Patres Communis absente magnifico domino Bartholomeo Lomelino quinto collega, sedentes etc. Audito Antonio Garibaldo

procuratore ut asserit plurium patronorum navium, ut ex instrumento recepto per Ioannem Augustinum Parmarium notarium et cum eo Petro Paulo Vassallo etiam patronis navium, dicentibus quod saburre, que in diem mandato sue Dominationis fiunt in portu per patronos ipsos, non sunt apte pro insaburrandis navibus imo dannose, ex quo in maxima parte sunt terrenose. Petentibus propterea sibi ipsis concedi posse fieri facere saburras commodas navigationi ne aliquod damnum sequatur eis, et loco solidorum viginti pro singulo milliario cantariorum taxato navibus ipsis ratione saburrarum obtulerunt se se suis et nominibus aliorum patronorum solvere singulis viaticis solidos quadraginta, consentiendo tamen eis posse fieri facere saburras in plagiis extra portum ad eorum libitum. Propterea examinato et satis discusso negotio et ad calculos deducto. Omni meliori modo etc. Concesserunt et concedunt dictis Antonio et consortibus suis et dictis nominibus, posse fieri facere ad eorum libitum saburras tam intus quam extra portum ubi maluerint pro insaburrandis navibus, et a quibus tantummodo ratione saburrarum exigatur pro quolibet vase seu navilio ut dicitur *alla quera* (?) solidos quadraginta pro quolibet milliario cantariorum portate, comprehensis solidis viginti taxatis et ab antiquo solvi solitis occasione predicta. ut ex regulis et ex cartulariis camere videtur. Cum conditione et non aliter quod prius petatur licentia dato pignore pro observatione ordinationum camere, nec non in receptione dictarum saburrarum vocetur et assistet cavalerius portus ad id deputatus, sub pena et penis in ordinationibus camere contentis.

Declarantes insuper quod de introitu predicto teneatur computum ex parte pro fienda evacuatione rudium existentium inter gabios existentes intra portum a Sancto Lazaro usque Modulm, de qua evacuatione curam habeat unus ex prestantissimo Magistratu qui nunc est et pro tempore fuerit ad curam scripture deputatus, ad hoc ut evacuatio predicta tante importantie fiat ut decet, et sic ut supra.

In actis nobilis IOANNIS FRANCISCI MOCONESI Notarii
et sue Dominationis Cancellarii.

CCXXXIX.

De edificiis ruinosis.

1585 die 4 Iunii.

Bailia collata magnificis Patribus Communis reparandi domos, que minantur ruinam, expensis dominorum domorum prorogata fuit per quadriennium per Ser.^{mam} Dominationem ad calculos et quatenus expediat de novo concessa.

CCXL.

Lotum pro cisterna Sarzani.

Magnificis Patribus Communis concessa facultas faciendi lotum librarum triginta millium ad commodum fabrice cisterne Sarzani solidorum viginti singula appodixia juxta solitum. Per Ser.^{mam} Dominationem ad calculos.

CCXLI.

De recompensis.

1584 die 5 Aprilis.

Declaratum ad cautellam quatenus opus sit, et citra approbationem quarumcunque remunerationum hucusque factarum per quodcunque collegium et quemvis magistratum Ser.^{mo} Reipublice

eorum respective ministris, quod deinceps non liceat Ser.^{mo} Senatui nec illustribus Procuratoribus nec cuilibet eorum facere remunerationem aliquam eorum respective ministris aut aliquibusvis, nisi intervenientibus et consentientibus utrisque ser.^{ma} Collegiis. Respectu vero aliorum Magistratum Reipublice non possit per eos fieri remuneratio aliqua eorum respective ministris, nisi id statutum fuerit per prefata ser.^{ma} Collegia, cum interventu tamen ejus magistratus de cujus ministro remunerando tractabitur, sub pena respectu prefatorum serenissimorum Collegiorum vel magistratum contrafacientium solvendi de proprio tantumdem quantum esset remuneratio per eos facta. Que nihilominus sit nulla et inefficax perinde ac si facta non fuisset, nec ejus virtute possit ille ad cujus commodum cederet quicquam consequi vel habere, et si quid exigisset cogatur statim ad restitutionem. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos.

CCXLII.

De salariis non augendis.

1584 die 9 Aprilis.

Non liceat in futurum ser.^{mo} Senatui nec illustribus dominis Procuratoribus nec cuilibet eorum facere aliquod augmentum salarii, aut alio quovis pretexto aut quesito colore augere salarium ordinarium eorum respective ministrorum aut aliorum quorumvis, nisi interveniente et consentiente utroque ser.^{mo} Collegio. Idem interdictum esto quibuscunque magistratibus et officialibus palatii, nisi cum interventu et consensu prefatorum serenissimorum Collegiorum, nec non et illius magistratus seu officii de cujusvis ministro tractaretur. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos.

CCXLIII.

De remunerationibus et salariis.

1586 die 15 Ianuarii.

Ambo ser.^{ma} Collegia etc. scientes, presertim vigore decretorum factorum die 4 et die 9 aprilis anni de 84, prohibitum et interdictum esse magistratibus civitatis et eorum cuilibet recumpensandi et seu remunerandi eorum respective ministros, sive eis salaria augendi aut aliquo alio titulo quicquam donandi, nisi cum interventu dictorum serenissimorum Collegiorum sub pena de qua in dictis decretis. Et nihilominus habentes notitiam magnificos Patres Communis et nonnullos alios magistratus dictorum decretorum forte ignorantiam pretendentes remunerationes aliquas eorum ministris sive aliquibus ex eis fecisse absque dicto interventu. Re examinata considerata atque sub iudicio calculorum deducta, omni meliori modo etc. dictas recompensas seu remunerationes nec non et quascunque salariorum autiones, a diebus dictorum decretorum citra aliquo modo contra eorundem dispositionem, factas tam ad favorem ministrorum dictorum Patrum Communis quam aliorum quorumvis magistratuum, declaraverunt et declarant nullas irritas atque innanes nulliusque roboris et momenti remanere. Et successive mandaverunt pecunias in executione dictarum remunerationum sive autionum exactas restitui omnino debere, sub quavis pena prefatis serenissimis Collegiis arbitraria. Jubentes presens decretum scribis et cancellario et eorum ministerio aliis ministris dictorum magistratuum intimari, et sic ut supra declaraverunt mandaverunt et decreverunt facientibus in contrarium non obstantibus.

1586 die 31 Ianuarii.

Recompense sive remunerationes ascendentes ad summam librarum noningentarum sexaginta octo, et salariorum auctiones ad summam librarum ducentum viginti, anno 1584 et 1585, per magnificos Patres Communis facte ministris eorum camere et ab ea dependentibus descriptis in lista dictarum remunerationum et auctionum infilsata fuerunt approbate sive de novo facte iisdem ministris respective pro predictis annis 84 et 85 per ambo ser.^{ma} Collegia, et dictos magnificos Patres Communis ad calculos. Ita prefatis magnificis Patribus Communis requirentibus atque instantibus.

CCXLIV.

Facultas destruendi domos soluto pretio estimato.

1586 die ultima Ianuarii.

Per ambo ser.^{ma} Collegia etc.

Auditis super infrascriptis magnificis dominis Patribus Communis, et circa ea habita discussione examine atque consideratione, sumptisque calculis singulariter super unoquoque capite, decretum deliberatum atque concessum fuit in omnibus ut infra :

Et 1.^o quod de vasibus existentibus, uno in platea Sarzani, alio in clapa et alio ad instar *secha* (sic), ex quibus aqua per tubos sumitur, nec non et de parva turri super meniabus veteribus ad Guastatum existenti possint dicti magnifici Patres Communis disponere et venditionem facere ad maiorem utilitatem eorum camere, factis prius debitis et necessariis diligentibus.

2.° Quod prefati magnifici Patres Communis possint aperiri facere versus plateam moduli viam novam factam ad pontem Cattaneorum, et propterea habeant auctoritatem capiendi eam partem domorum sive aliorum stabiliū qua fuerit opus pro aperienda via ipsa, et hoc mediante justo pretio statim domorum et aliorum stabiliū dominis persolvendo, factis debitis estimationibus, auditis prius audiendis, ac adhibitis opportunis diligentibus.

3.° Iisdem magnificis Patribus collata facultas expensam factam et faciendam ob aptationem vie Sancti Pauli repartendi inter commodum ab aptatione ipsa recipientes, et sic quoscunque dictum commodum recipientes taxandi, habita consideratione nedum ad commodum uniuscujusque verum ad facultatem personarum. Habeantque auctoritatem taxatos ad solutionem cogendi, excluso tamen ab hac solutione Monasterio monialium Sancti Pauli, nec non iis personis miserabilibus que dictis magnificis Patribus Communis videbuntur, quibus monasterio et miserabilibus personis ut supra pars spectans supleatur ex pecuniis camere eorundem magnificorum Patrum Communis, et sic ut supra respective decretum et concessum fuit obstantibus quibuscunque non obstantibus.

In Manuale ser.^{ma} Dominationis.

1586 die 3 Martii.

Magnificis Patribus Communis in venditione vasorum existentium, unius in Sarzano, unius ad instar secha et reliquo in clapa, et etiam parve turris ad Guastatum situate, collata facultas partitum unum seu plura faciendi pro iis summis que eisdem magnificis Patribus Communis videbuntur. Per ambo ser.^{ma} Collegia ad calculos, ita iisdem magnificis Patribus Communis requirentibus.

In Manuale ut supra serenissimarum Dominationum.

CCXLV.

Conductores fideiubeant.

1587 die Mercurii 18 Martii in vespere in camera.

Multum magnifici et prestantissimi domini Matheus Senarega, Simon Basadonne, Nicolaus Clavarus et Gaspar Spinula Patres Communis sedentes etc. Examinato satis et discusso negotio de quo infra et sub iudicio calculorum deducto, pro bono camere et ad publicam utilitatem, omni modo etc. Declaratum quod in futurum in quibuscunque locationibus immobilium camere, tam domorum et appotecarum quam plathearum et locorum que fieri et locari contingerit, quilibet conductor caveat pro observatione contractus de persona seu personis aprobandis per Dominationes suas et que pro tempore fuerint in magistratu, alias locationes ipse que fierint ab hodie in antea in quibus non essent dacte fideiussiones predictae intellegantur et sint ipso jure nulle nulliusque momenti per inde ac si facte non forent et sic decreverunt et decernunt nihil obstante in contrarium.

In actis nobilis IOANNIS FRANCISCI MOCONESI Notarii
et Dominationis sue Cancellarii.

CCXLVI.

Platee nobilium de Ruvere mensura.

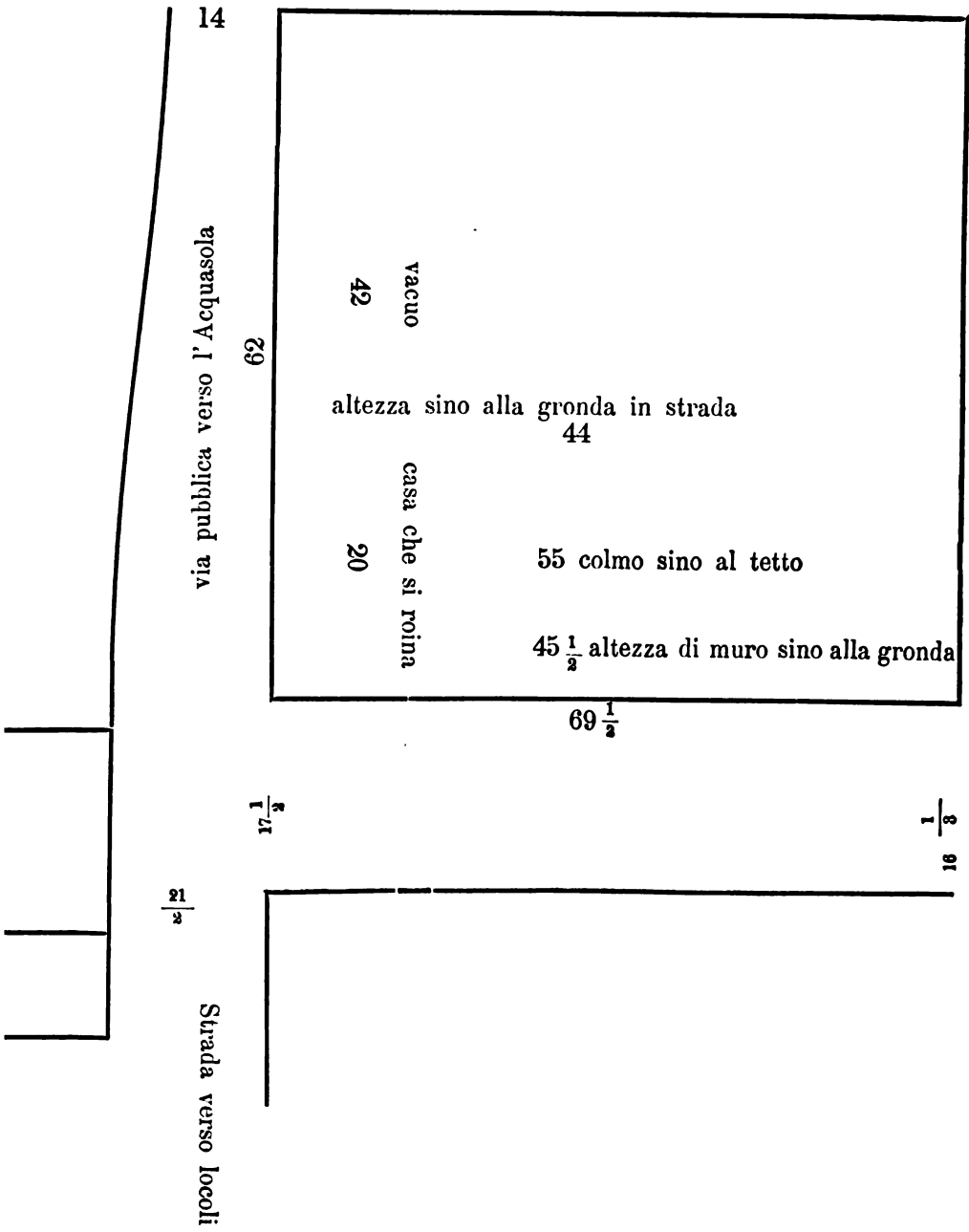
1587 die 15 Iunii.

Hec est mensura altitudinis a duobus latteribus respicientibus viam publicam, scilicet alteram juxta domum magnifici Oberti Spinule, alteram vero versus ecclesiam Sancte Cataline, domus

magnifici Clementis de Ruvere demoliende ad effectum faciendi seu formandi plateam nuncupandam *la piazza della Ruvere* prout in supplicatione facta ser.^{mo} Senatui 29 februarii et relatione prestantissimorum dominorum Patrum Communis 6 martii, que una cum decreto seu decretis concessionum prefati ser.ⁿⁱ Senatus sub die 27 aprilis conservantur in foliatio camere sub presenti die. Et que mensura hodie fuit facta per magistrum Ioannem Poncellum architectum Communis, et mihi notario et cancellario infrascripto delata ordine prefati prestantissimi magistratus ac registrata ad instantiam prefati magnifici Clementis in regulis camere ad perpetuam memoriam. Que omnes misure una cum aliis vie, que publice sunt ut infra et in planta notate, scilicet:

La casa in faccia a quella del magnifico Oberto Spinola de longhezza palmi 69 $\frac{1}{2}$, dalla parte contro la chiesa di Santa Cattarina palmi 62, cioè 42 di vacuo et 20 di casa, alta in quella parte sino alla gronda del tetto in stradda palmi 44, dall'altra parte dove è longhezza de palmi 69 $\frac{1}{2}$, alta sino alla gronda palmi 45 $\frac{1}{2}$, il quale crescimento procede da essere la stradda più bassa. In mezo del colmo del tetto di detta casa che pendeua nel vacuo in stradda palmi 55, la stradda publica sul canto dalla casa grande del magnifico Clemente verso Santo Sebastiano de Pavia sono palmi 16 $\frac{1}{2}$ di larghezza, in fine di essa casa che sono palmi 69 $\frac{1}{2}$, sul canto la stradda publica è palmi 17 $\frac{1}{2}$, dall'altra parte fra il canto di detta casa et la montata che conduce alla chiesa di Santa Cattarina palmi 21 $\frac{1}{2}$, et infine della facciata del sito, che sono palmi 62 verso l'Aquasola, la stradda publica è larga palmi 14 si como per esso modello si vede.

(Si veda nella seguente facciata il modello su indicato).



CCXLVII.

Impense aqueductus ad requisitionem tercii fieri debeant expensis petentis, et fiat cum assistentia unius ex ministris camere reparatio.

1587 die veneris 11 septembris in vesperis in camera.

Multum magnifici et prestantissimi domini Octavianus Doria, Matheus Senarega, Ioannes Franciscus Balbus, Ioannes Baptista Lercarius et Gaspar Spinula Patres Communis sedentes etc.

Cum hucusque servatum sit quod ad instantiam cujusvis habentis domum appotecam seu edificium, prope quos transit aqua aqueductus publice asserentis aqueductum ipsum indigere reparatione, hoc fit expensis camere licet forte ob ejus domum procedat. Volentes providere huic abusui pro indemnitate camere, prius re ipsa examinata discusa et ad suffragia deducta, omni meliori modo etc. Declaraverunt et declarant quod posthac in quacunque requisitione reparationis aqueductus in civitate, tam in domum vel prope domum aut appotecam vel edificium alicujus particularis, intelligatur fieri debere expensis propriis petentis non autem Communis, servatis tamen in reliquis ordinibus camere, et in quacunque reparatione seu laborerio fiendo dicto aqueductui intelligatur assistere debere unus ex ministris camere pro indemnitate Communis. Et sic servandum esse et servari debere in posterum mandaverunt contrariis non obstantibus. Et ita etc.

CCXLVIII.

Ne triremes ducantur in darsinam vinariam.

1588, 14 marzo.

Intendendo il ser.^{mo} signor Duce et ecc.^{mi} signori Governatori di questa Republica che da tempo in qua li patroni et ufficiali di galere fanno, quando le accomoda, condurre nella darsina dove sogliono stare le barche da vino esse galee, e che da cio ne succede non solo a dette barche grandissimo disturbo et impedimento, ma che di piu per causa di esse galee e quasi prohibito a ogni vasello benche piccolo il potervi come si conviene stare. E volendo lor Signorie ser.^{me} dare a cio il dovuto remedio, hanno ordinato e comandato, si come in virtu di questa publica grida si ordina e comanda, ad ogni e singula persona di che stato grado e condition si sii, che per l'avenire non osa ne presuma condurre o far condurre qual si vogli galera sia di chi si voglia in detta darsina da vino, sotto pena per conto delli patroni o capitani de scuti cento d'oro in oro applicati alla camera delli ill.^{mi} signori Procuratori, e per li comiti et agozili di doi tratti di corda in publico, e questo per ogni volta che sarà contrafatto. Del che si fa questa publica notitia accio ogniuno procuri osservare quanto sopra e non contravenirli, avertendo che per veder se si osserverà quanto sopra sarà fatta dilligente inquisitione.

Di palazzo a 14 di marzo 1588.

— A di 14 detto —

Si e publicata etc.

CCXLIX.

Magistratus Patrum Communis nova reformatio.

Riformare il magistrato de Padri di Comune dividendo le cure et esso magistrato riducendo in due, ne' quali si occupassero diece cittadini cinque per magistrato, per conservatione del nome et effetto de Conservatori del porto e mole, e perche le attioni tanto importanti si faccino conforme all' institutione assegnando le cure e titoli rispettivamente come in appresso.

Primieramente si elegga un magistrato di cinque cittadini alla cura del porto e mole col titolo infrascritto secondo l' antico — *Patres Communis Conservatores portus et moduli* — a cura del quale resti appoggiata la cava di Carignano, di dove si levano le pietre per la reparatione del mole, il pontone, il porto, mole e darsina, parimente la purgatione di esso porto darsina e spiaggette, et similmente l' evacuationi de gabbioli, ristoratione di essi cosi nella città come fuori nè fossati et altri luoghi, che rispondono nel porto e derivano dalle valli e ville convicine, purgar la terra e luoghi convicini di gietti immonditie et altre materie, che ponno nuocere al porto, cosi dentro come fuori con suoi dipendenti, con la solita autorità giurisdittione e balia competente a' detti Padri di Commune Conservatori del porto e mole cosi per le leggi come per le consuetudini.

2.º Spetti anco a detti Padri di Commune conservatori del porto e mole, a maggior chiarezza, cura d' ogni e qualunque purgatione et evacuatione che occorresse o fosse necessario farsi, cosi del porto come della darsina, fabrica de ponti del mare, et altre passonate ossia palificate che per conservatione del porto vogliono di tempo in tempo farsi, i quali habbiano la solita autorità de incatenare navi et altri navigli cosi nel porto come

nella giurisdizione conforme in tutto agli ordini e consuetudini della città.

3.º Habbi anco cura di provvedere alla custodia e spesa della lanterna o sia torre di Capo di Faro, et in tutto conforme al solito, e dar ordine che si vigili che li gietti che se portano per mare siano portati e sbarcati verso la spiaggia di S. Pier d' Arena oltra a' termini statuiti tra la Coscia e la casa che si chiama del Commune, et che 'l custode servi gl' ordini et usi le diligenze solite. Et per dare ordine et essecutione alle cose sudette per la conservatione del porto, mole, e fabrica di esso con suoi dipendenti et emergenti come sopra, habbi tutta auttorità facoltà e giuridittione che per gli ordini e per le antiche consuetudine competono e spettano, spettavano e competevano a magnifici Padri di Commune che hora sono et far quelle gride et ordini che fossero necessari secondo il solito.

4.º Habbi esso magistrato un cancellero con salario di lire cinquecento l' anno. Spetti al detto magistrato il dar licenza a' patroni delle navi e navigli di risarcire essi loro vasselli secondo che alla giornata occorresse cosi nel porto come fuori, o denegarliela, servati però sempre i decreti e gli ordini della magnifica Camera, e detti patroni costringere ad assicurare e dar li soliti pegni in camera, cosi per quanto fossero debitori come per la osservatione degli ordini di camera, e parimente farli ricuperare, cioè depositare cosi dai padroni delle fabbriche come da' mulatieri, barcaruoli, operarii, lavoratori, mastri di cazzuola e simili sorte di persone, et altri chi maneggiano gietti nella città e fuori, e massime nel porto, da chi maneggia gietti, savorre, immonditie, et altre cose simili per l'osservatione degli ordini come sopra, per la somma che dichiarassero, li quali pegni si diano et consignino al cassero dell' altro magistrato che si nominerà — *Padri di Comune Conservatori del Patrimonio.*

5.º Possa anco detto magistrato de Conservatori del porto e mole fermare et impedire fabbriche et fare altri ordini per divertire il danno del porto si come far potevano a loro giudicio.

6.º Habbi di piu detto magistrato dui cavallieri con il solito sa-

lario et emolumenti, massime in assegnar loro quella portione che parrà al magistrato in le contraffazioni de gietti et altre condanne peccuniarie che alla giornata occorrono a giudizio del magistrato.

7.º La elletione del cancellero duri per quatr'anni, con conditione che infine di ogni anno del mese di decembre vada sotto le balle, et essendo approvato continovi, dove non resti privo, et in suo luogo se ne elegga un' altro et non possa spirato il suo tempo essere eletto all' altro magistrato del Patrimonio, se non passati due anni.

8.º Duri il tempo de cavalleri mesi deciotto, et siano loro ancora soggetti all' approvatione di mese in mese al dar della paga, et in capo dell' anno conforme allo stille della camera. Et spirato il tempo loro rispettivamente non possano esser eletti all' altro magistrato del Patrimonio, se non passati due anni.

9.º Il magistrato del patrimonio dovrà chiamarsi — *Padri di Commune Conservatori del Patrimonio*.

10.º Havrà cura di tutto il resto che al presente ha il magistrato di Padri di Commune, cosi delle cose ordinarie per natura dell' ufficio ordinate per leggi statuti e consuetudini, come delle dellegate e del patrimonio stesso spettanti in qual si voglia modo a essa magnifica camera, cosi de luoghi delle compere di San Georgio come de beni stabili, debitori e qual si vogli altra cosa che spettasse o vero appartenesse a esso magistrato, a tale che detti Conservatori del porto e mole solamente s' intromettino in le cose sopra assignate a loro carrico, e tutto il resto spetti a prefati Conservatori del patrimonio, e cosi di far pagare ogni spesa che alla giornata occorrera farsi per detto magistrato de conservatori del porto e mole, e che da esso gli fosse fatto mandato. Poi che detto magistrato del Patrimonio havrà cura di tutto il maneggio del danaro, cosi in camera come fuori, di qual si vogli introito suffragio e sovventione che fossero fatte a beneficio di detta camera, le quali cose tutte spettino al detto magistrato de Conservatori del patrimonio che di tutto terra conto e scrittura. Il quale havra cura di ellegersi uno cancellero per anni quatro con salario di libre cinquecento ogni anno, sog-

getto all' approvazione annuaria come l' altro del magistrato suddetto, riservate però l' elletione del cancellero e cassero nuovamente fatte le quali habbino a perseverare in le loro cure conforme alle dette eletzioni, con carico di tenere il libro e scrittura di tutte le cose concernenti la cura del suo magistrato. E spirato il suo tempo, non possa essere eletto all' altro magistrato de Conservatori del porto e mole se non passati due anni.

11.º Il cassero eletto dovrà servire all' uno et l' altro magistrato prontamente conforme a' gli ordini e capitoli già stabiliti con esso lui in camera, e, quando occorresse bisognare di più numero di ministri, possano ambi essi magistrati giontamente ellegerli concorrendovi però sei votti favorevoli, il quale cassero finito il suo tempo non possa di nuovo essere eletto che non siano passati due anni.

12.º Detto magistrato de Conservatori del Patrimonio havrà cura si come è sua propria e peculiare di scuotere tutti i redditi introiti et utili spettanti alla camera cosi di mare come di terra, et i debitori, cosi vecchi come moderni niuno escluso, et si per conto di condanne causate e da causarsi da qual si voglia di essi magistrati come da qualonque altro spettante alla loro camera.

13.º Et, occorrendo rappresentare e comparere in publico in honoranze, il magistrato de Padri di Comune s' intenda che tutti diece vi compaiano e se intendano in questo caso di rappresentatione un corpo solo, et preceda per età ogniuno di essi rispettivamente, et, congregandosi insieme essi due magistrati, quello di essi magistrati che havrà il priore maggiore di età che ivi sia presente chiami l' altro magistrato a' se, et ogn' uno poi rispettivamente preceda secondo l' età.

14.º Che ambedue li magistrati debbano officiare li tre giorni ordinarii della settimana in uno medesimo giorno, però separatamente l' uno dall' altro, e questo accioche si dii piu facile il corso a' negocii e possa l' un l' altro illuminarsi e servirsi de ministri l' un' dell' altro secondo gli occorresse.

La residenza del magistrato de Conservatori del porto e mole sarà in la camera solita in quel luogo designato et che si preparrà per quello del patrimonio.

15.º Gl' officii e cure che dovranno conferirsi cosi spettanti all' uno come all' altro magistrato doveranno da' ambedue li magistrati giontamente conferirsi a ballotte con sei voti almeno favorevoli, esclusi i cavalieri e traggiette, percio che ogni magistrato si ellegerà i suoi.

16.º Potrà nondimeno ogn' uno di essi magistrati separatamente rinnovare sospendere et licentiare e di nuovo ammettere i suoi propri ministri col numero intiero, conforme al decreto che tratta di tal materia.

17.º Per ordinare la elettione di ambi essi magistrati, e dar forma alle successioni di essi, si raccorda che dovendo restare due de cinque presentanei ufficiali ancora per tutto l' anno venturo, si riduca il tempo della lor cura a nove mesi. Li quali debbano officiare al magistrato de Padri di Commune Conservatori del porto e mole, con ellegere giontamente in loro compagnia tre altri Padri di Commune alla medesima cura del porto e mole per detti nove mesi, li quali finiti resti la loro cura estinta.

18.º Si elleggano parimente hora cinque altri Padri di Commune per mesi deciotto, delli quali li primi nove mesi ufficieranno alla cura de Padri di Commune Conservatori del patrimonio, et essi finiti succederanno alla cura di sopra detti Padri di Commune Conservatori di porto e mole che saranno usciti. Si dovranno poi eleggere finiti nove mesi cinque altri padri di Commune per diciotto mesi, et succederanno poi di mano in mano per li restanti nove mesi alla cura del porto e mole.

19.º Occorrendo che succedano despareri tra l' un' magistrato e l' altro per la distintione et essecutione delle loro cure, et anco de' loro ministri, debbano ambi essi dui magistrati giuntarsi, e con sei voti terminarle.

Si loderia sotto benigna correptione di lor SS. ser.^{mo} che per fare prova questo ordine durasse per tre anni.

(A) Signori — Ogn' uno sa di quanta importanza sia alla Republica il porto e mole di questa città, e quanto utile e beneficio apportì non solo al publico ma anche a' particolari, così per conto de gabelle, da quale essa Republica ne riceve grossissimo denaro, come per infiniti traffichi che mediante esse giornalmente si fanno. E insimemente sanno le SS. VV. come da tempo in qua per le immonditie, gietti et altro che in detto porto si ritrovano, e ridotto a tale che a pena un vassello di qualche portata per il poco fondo vi ha luogo, e che di più per ogni fortuna di mare si può temere della perdita de vasselli che in essi concorrono, per il che, se a ciò non vien dato il dovuto riparo, senza dubbio che si ridurrà del tutto a imperfettione. E se ben a' magnifici Padri di Commune e data cura per la evacuatione e mantenimento di esso, niente di meno essendo essi occupati in altre cose di non poco rilievo non ponno continuamente, come bisognerebbe, attendere alla opera suddetta. Onde hanno detti magnifici Padri di Commune ricordato che saria bene per conservatione di detto porto e mole eleggere un' altro magistrato de Padri di Commune di numero de cittadini, sotto titolo (e) con l' autorità facultà et altro che si contengono nelli raccordi di lor signori e proposti alli doa ser.^m Collegi. Li quali havendo considerato essi raccordi hanno approvato il contenuto in essi e lodato che si propongono alle SS. VV, come si fa, accioche sentiti che li haranno possino quando concorrino nell' istessa sentenza co' lor voti favorevoli approvarli, e si possa in appresso ricercare la volonta e comprovatione del magnifico maggior Consiglio.

1588 die 9 Iunii.

Convocato et congregato minori centumvirali Concilio ad conspectum amborum serenissimorum Collegiorum in aula in qua estivo tempore ser.^{ma} Dominatio residere solet, et ibidem lecta alta et intelligibili voce propositione de qua supra una cum ca-

pitulis in ea memoratis, vocatisque nonnullis ex dictis conciliariis ut circa propositionem et capitula suprascripta suam dicerent sententiam. Qui sic vocati, laudata prius diligentia prefatorum magnificorum Patrum Communis, fuerunt sententie ut capitula ipsa comprobarentur et successive ad magnificum Concilium majus proponerentur. Et datis subinde atque collectis suffragiis ex centum duobus suffragiis, ad quem numerum reperti fuerunt conciliarii ipsi et prefata ser.^{ma} Collegia ascendere, inventa fuerunt octuaginta octo favorabilia et dumtaxat quatuordecim repugnantia, et sic conclusum remansit capitula ipsa proponenda esse magnifico majori Concilio.

Signori etc. (in tutto conforme a quanto leggesi qui sopra al segno *A* e fino alle parole *alli doa ser.^{ma} Collegii li quali*: poi segue) havendo considerato il tenore di essi li hanno approvati, si come in appresso sono stati dal magnifico minor Consiglio, per proporli alle SS. VV. come si fa, accioche possino, sentita la dispositione di essi capitoli che si leggeranno, quando concorrino nell' istessa sentenza confirmarli, e poi se ne possa venire alla essecutione e provvedere in conseguenza al publico bisogno.

1588 die 14 Iunii.

Convocato et congregato magnifico quadringentorum Concilio sono magne campane palatii, ut moris est, in aula magna ejusdem palatii, coram ambobus ser.^{ma} Collegiis lecta fuit per me Cancellarium infrascriptum, in solito suggestu, propositio suprascripta una cum capitulis de quibus in ea. Et inde data facultas cuique ex conciliariis predictis dicendi quid circa eam sentiret, et nemine assurgente, fuerunt de mandato prefatorum serenissimorum Collegiorum ex iisdem particulariter quamplures rogati de eorum sententia, quorum fuit ut decerneretur juxta tenorem dictorum capitulorum, rationibus per eos respective doctissime adluctis et allegatis. Quare de more datis et sumptis calculis super suprascriptis propositione et capitulis, decretum et deliberatum remansit

in omnibus ut in eis continetur, concurrentibus in approbatione ipsa calculis ducentis sexaginta tribus favorabilibus et contrariis quadraginta, et sic fuit per me Cancellarium publicatum.

All' originale — *Copia* — IOANNES FRANCISCUS.

1588 die 21 Iunii.

Magnifici Ioannes Spinula q.^m Nicolai, Alexander Cigala et Benedictus Lomelinus q.^m Ioannis Baptiste, electi una cum duobus ex prestantissimis Patribus Communis ad officium eorundem Patrum Communis sub titulo — *Conservatorum portus et moduli* — per tempus et in omnibus ad formam capitulorum et deliberationum desuper factarum, per ser.^{mas} Collegia et utrumque concilium. — Magnifici vero Ioannes Baptista Salutius et Simon Bava una cum reliquis Patribus Communis electi ad officium predictum sub titulo — *Conservatorum Patrimonii* — per menses decemocto, ad formam eorundem capitulorum et deliberationum per ser.^{mas} Collegia et Concilium minus ad calculos.

All' originale — *Copia* — IOANNES FRANCISCUS.

CCL.

De Aqueductu.

1562 die 19 Augusti.

Illustrissimus dominus Dux et magnifici domini Gubernatores Excelse Reipublice Genuensis. Cum superioribus diebus per ambo Collegia decretum et ordinatum fuerit, ut clauderentur muro et calce quecunque fracture et seu aperture aqueductus publici a parte superiori alvei ejusdem, ne per eas posset haberi ingressus vel aditus ad ponenda repagula et impedimenta in ipso alveo ad

retinendam aquam ne per eum libere defluere et discurrere posset. Et volentes providere observantie dicti decreti ne postea quam fuerint clause aperture ipse iterum rumperetur, et detegeretur et aperiretur alveus ipse, unde decretum ipsum remaneret elusorium, omni itaque modo etc. Se se ad calculos absolvendo, decreverunt et decernunt quod semper et quandocunque reperiretur fractus et apertus dictus alveus a parte superiori, ubi fuerit tectus et clausus, domini et patroni villarum in quibus fracture et aperture invente fuerint facte in dicto alveo nedum suis sumptibus refficere et instaurare debebunt quicquid apertum vel devastatum fuisset, verum etiam incurrant et incurrisse intelligantur in penam librarum quinquaginta toties quoties etc. Quam penam nequaquam possint domini Patres Communis moderare nec de ea aliquam facere gratiam delinquenti nisi de ordine et consensu ill.^{ms} Dominationis, in quam penam etiam prout supra incurrant habitatores quarumvis domorum ante quas discurrit dictus aqueductus, si in eo fuerit facta aliqua apertura vel fractura in omnibus prout superius dictum fuit de villis. Et sic pro ut supra decreverunt et decernunt nihil obtante in contrarium.

All' originale — *Copia* — FRANCISCUS.

CCLI.

*Patres Communis non possint infringere ordines
factos a predecessoribus eorum.*

1532 die 12 Iunii.

Ill.^{ms} Dominatio excelse Reipublice Genuensis, pro bono publico dignisque moti respectibus, sumptis calculis deliberaverunt statuerunt et decreverunt, deliberant statuunt et decernunt: quod a die prima iulii citra non liceat dominis Patribus Communis

qui nunc sunt vel pro tempore erunt infringere revocare alterare aliqua decreta statuta vel ordinamenta sive ordines in aliquo concernentia et tendentia ad publicum, que facta statuta decreta et ordinata fuerint per precessores ipsorum dominorum Patrum Communis qui tunc in officio fuerint, sine expressa licentia et ordine prefate ill.^{mo} Dominationis. Et si forte contigerit aliquid tentari aut ordinari contra dispositionem presentis deliberationis et decreti, habeatur pro non facto, sitque nullius roboris vel momenti perinde ac si factum non fuisset, quibusvis obstantiis non obstantibus.

CCLII.

Circa Pilatores suum.

1540 die Mercurii 22 Septembris in vesperis in camera.

Spectatum officium dominorum Patrum Communis excelse Reipublice Genuensis in pleno numero congregatum, quorum nomina sunt hec: D. Raphael Imperialis Garbarinus, D. Baptista de Nigro Pasqua, D. Ioannes Baptista de Auria q.^m D. Gregorii, quibus per ill.^{mam} Dominationem dicte excelse Reipublice Ianue attributa fuit facultas et balia confirmandi et convalidandi ordines et ca(pitula) eidem ill.^{mo} Dominationi presentatos et presentata per homines artis formagiariorum, prout de dicta facultate et balia constat publica scriptura manu Ioannis Ambrosii (de Senarega) die 7 mensis augusti proxime preteriti. Visis dicta facultate et balia, ipsis ut supra attributa per dictam ill.^{mam} Dominationem, etiamque dictis ordinibus factis per consules artis formagiariorum et deputatos a dicta arte, et super eis habito maturo examine, auditisque super predictis semel et pluries dictis consulibus cum aliquibus ex deputatis et quicquid dicere voluerunt. Etiamque

auditis Nicolao de Valdetaro, et Ioanne de Sivori pilatoribus suum sive porcorum, dicentibus ad eorum notitiam devenisse dictos consules formagiariorum ac deputatos, in eorum ordinibus quos fecerunt, ordinasse quod in presenti civitate non sint nisi due pererie, et elegisse duos alios pilatores remotis ipsis Ioanne et Nicolao. Quod esset in magnum damnum ipsorum et contra justitiam et honestatem, attento maxime quia ipsi antecessores ipsorum semper fuerunt soliti pelare in presenti civitate nec aliud exercitium facere scirent. Visaque supplicatione facta per dictos formagiaros dicte ill.^m Dominationi, in qua inter cetera dixerunt dictos ordines per ipsos factos fuisse revisos per ipsos Dominos Patres Communis et approbatos etc. Et demum visis videndis et auditis audiendis etc. Christi ejusque gloriosissime virginis Matris Marie nominibus invocatis etc.

In primis dixit et declaravit non vidisse, nec aliquam notitiam habuisse de dictis ordinibus factis per dictos consules et deputatos, presentatum rescriptum et seu commissionem dicte ill.^m Dominationi, minimeque ipsum spectatum Offitium aprobasse prout in dicta supplicatione dicitur. Et successive in observatione dicti decreti et balie confirmavit et convalidavit ac reformavit ordines ipsi spectato offitio presentatos per dictos consules et deputatos, ac eis addidit et diminuit in omnibus et per omnia prout continetur in dictis ordinibus inferius in lingua vulgari descriptis.

Primo, ordiniamo et deliberiamo che in lo avvenire non possino essere in la presente città se non due perere, li patroni de quali sieno Quilico de Zino e Toma Cavatia detto Pecicagna formagiari, et Giovanni de Sivori et Nicolao de Valdetaro pelatori al presente. Cioè che in una di dette due perere siano uno de detti formagiari et uno di detti Giovanni e Nicolo et in l'altra li altri doi, quali pelatori si debiano ogn'anno confermare, o cambiare per lo spectato Offitio de signori Padri de lo ecelso Commune di Genoa secondo parera a esso spectato Offitio. Li quali pelatori sieno obligati per fino de adesso dare una sigurta de libre vinticinque per ciascaduno in li atti del prefato spectato Offitio, et cosi

sucessivamente quelli (che) seranno eletti per lo avenire ogn' anno renovarla in satisfactione del prefato spectato Offitio per observatione di quello si dira di sotto. Li quali pelatori vogliamo siano obligati a pelare e far pelare tutti li porci che a esse perere fussino condutti cosi per cittadini como per li homini di detta arte. Et non vogliamo che per la loro mercede possano prendere se non soldi tre di moneta di Genoa per ciascaduno porco, como era solito al tempo antico, et soldo uno per il cervelaro di detti porci che amasseranno, consignando detto cervelaro a quelli de chi fusse li porci. Et in caso non acomodassi a quelli di chi fussino detti porci detti cervelari, possano solum riscotere detti soldi tre e ritenerse per loro detti cervelari. Li quali cervelari che a essi pelatori fussino lasciati non vogliamo che in modo alcuno li possano vendere a persona alcuna senza licenza delli consoli di detta arte che seranno pro tempore, sotto pena de fiorini quattro per fino in dieci per ogni contrafaciente tante volte quanto fussi contrafatto a giuditio delli consoli e consiglio di detta arte, applicati per la metà alla Camera del prefato spectato Offitio et per l'altra metà a detta arte, salvo se li intervenisse accusatore al quale in tal caso ne sia dato la sua terza parte.

Secondo, dichiariamo e vogliamo che non sie lecito ad alcuno di detti pelatori dare regi o corate di porco alcuno quale vadi in sorte cio è sie comprato per homini di detta arte, che prima non sieno essi porci et suoi interiori visti et assortiti per li deputati di detta arte sotto la pena predetta applicata como sopra.

Terzo, dichiariamo et non vogliamo che detti pelatori ne quelli che con loro lavoreranno in dette perere possano in modo alcuno andare a mangiare ne bere con alcuno conduttore di detti porci, ne con alcuno di detta arte de formagiari in taverna tanto, sotto pena de fiorini quattro applicati como sopra.

Quarto, dichiariamo e vogliamo che tutti li porci che si pereranno in dette due perere, cio è il benefitio che haranno in pelare et aconciare detti porci, si intende spettare a ciascaduna di dette due perere per metà. Et che fra loro quattro debiano

stare alla rata cio è partire per quarto cosi le spese como del guadagno, sotto pena de fiorini diece per fino in libre vinticinque et altre pene a giuditio del prefato spectato Offitio de signori Padri de Commune. Et, in caso che fra loro per causa de porci o dipendentie da essi fussi alcuna differenza, vogliamo ne sie magistrato detti consoli et consiglio di detta arte, et in caso che alcuno de loro per detta causa presumisse comparere dinanti ad altro magistrato che a essi consoli e consiglio, cada in pena de fiorini vinticinque applicati per uno terzo al prefato spectato Offitio, l' altro terzo a detta arte, et per l' altro terzo all' altra parte quale fussi convenuta ad altro magistrato, dummodo la appellatione spetti al detto spectato Offitio de signori Padri de Commune.

Quinto, non vogliamo che sie lecito ad alcuno di detti quattro pelatori in modo alcuno di comprare porco alcuno, cosi per conto de censaria como de acato, cosi a nome de cittadini come de formagiari o qualsi voglia altra persona a qualonque modo, ne sopra essi mettere pretio ne impaciarsi in cosa alcuna, sotto pena de fiorini quattro per fino in diece et oltre di essere privati di detto exercitio a giuditio del prefato spectato Offitio.

Sesto, vogliamo e dichiariamo che detti pelatori debbiano bene aconciare detti porci cosi de cittadini como de homini di detta arte, cosi la teraria (sic) como le altre cose. La quale teraria vogliamo, in caso che fussi pelata et acontia a giuditio delli consoli et consiglio di detta arte che seranno pro tempore, sie in faculta de quelli de chi fusse tale teraria lasciarla a detti pelatori, et essi pelatori sieno obligati pagarla al pretio che lui l' havera comprata, et altra cada in pena di fiorini uno per ogni volta fussi contrafatto applicati come sopra.

Settimo, non vogliamo che in modo alcuno detti pelatori, o qual si sia de essi, possino tagliare ne in modo alcuno prendere carne ne grassia di detti porci che pelassino, sotto pena de fiorini quattro per ogni volta contrafacessi applicati come de sopra. Et in caso se ritrovassino per li deputati di detta arte li porci pelati in modo alcuno guasti, o preso della carne o sia grassia

a giuditio delli consoli et consiglio che pro tempore seranno, essi pelatori cadano in detta pena licet giurassino non essere stati loro, perche siando seguito tale cose in loro perere si intendera essere seguite de loro ordine.

Otavo, vogliamo e dichiariamo che non sie in facolta ne possino, ne presumano pelare roba alcuna cio è alcuno porco quale non fussi mercantile, cioè prohibito dalli capitoli cosi delli signori Maestrali como di detta arte, sotto pena de fiorini quattro applicati ut supra.

Nono, vogliamo, et ordiniamo che non sie alcuno di detta arte de formagiari che ardisca o presuma fare pelare alcuna quantità de porci fra le dette due perere o quali si sia di esse, sotto pena di fiorini diece per ogni contrafaciente applicati como de sopra, et etiam perdere detti porci tante volte quante fussi contrafatto.

Decimo, vogliamo e dichiariamo che non sia alcuno formagiario, quale habbia polise con la cabella della carne, quale possa in alcuno modo per se ne per altra persona a suo nome intrare ne far intrare alcuna quantita di porci dentro dalla citta sopra la sua raggione della cabella, salvo quelli porci che vorra per uso de sua buttega tanto, sotto pena de fiorini quattro per ogni volta fussi contrafatto applicati como de sopra a giuditio di detti consoli et consiglio di detta arte.

Et perche al presente ciascaduno di detti pelatori ha una perera di sorte che sono al presente quattro perere, et non volendo como sopra si e detto che sieno se non due perere, si rimette alli consoli et consiglio di detta arte de formagiari che possino eleggere quelle due perere che le parera sieno piu comode a tutta la città, et in esse si debba perseverare, salvo se altrimenti paresse a esso spectato Offitio. Et per rispetto delle altre due perere, siando a carrico delli altri doi per rispetto della piggione, vogliamo che per questo anno per la piggione ciascheduno de detti pelatori li debba intervenire per la sua rata, et passato detto primo anno le due, che non si elegeranno tenere, si debbano relasare alli patroni di esse perere.

Le quali cose sopradette vogliamo siano inviolabiliter osservate da ciascaduno delli sopradetti respective, sotto le pene sopradette et altre a giuditio del prefato spectato Offitio. Et ita ut supra etc.

Ex foliatio actorum anni 1540.

CCLIII.

De edificiis ruinosis.

1590 die 13 Junii.

M.^{cia} Patribus Communis Conservatoribus patrimonii concessa auctoritas et facultas duratura per quinquennium providendi circa quaslibes domos muros et quevis alia edificia ruinam minantia, in omnibus et per omnia prout duxerint providendum.

Per ser.^{mas} Dominationem ad calculos.

Copia — JACOBUS.

CCLIV.

De strationibus viarum.

In manuali notularum prestantissimorum dominorum Patrum Communis anni 1588 sub die 25 ianuarii continetur inter cetera ut infra :

Item ad calculos etc. in pleno numero etc. Decretum ut in posterum ad commodum et beneficium camere, priusquam incipiatur aliqua astricatio in quavis via et loco civitatis, taxentur omnes illi qui e dicta astricatione commoditatem receperint ob

eorum domos et quevis alia bona stabilia, et ab ipsis taxatis capiatur pignus valoris eorum respective taxe, et amplius duorum aut trium solidorum in singulas libras, arbitrio prestantissimi Magistratus, ut latius in extendendo.

Receptum per me Io.^m ANDREAM COSTAM Cancellarium.

CCLV.

De repartimentis et taxis.

In manuali prefatorum dominorum etc. Conservatorum Patrimonii anni 1590 sub die 12 martii inter cetera continetur ut infra :

Item ad calculos etc. Dignis moti rationibus decreverunt et decernunt, quod posthac nulla concedatur licentia sive executio contra quosvis, occasione expensarum que facte fuerint in quovis opere ad instantiam cujusvis persone private, nisi prius facto et tradito dictis talibus taxatis unico precepto ad opponendum circa predicta quicquid voluerint. Et ita etc.

Receptum per me Io.^m ANDREAM COSTAM Cancellarium.

CCLVI.

Cavaleriorum approbatio.

In manuali predicto sub die 10 Septembris.

Item ad commodum publicum camere suarum Dominationum, examinato prius negotio infrascripto, ad calculos etc. decreverunt et decernunt: quod posthac custos aqueductus publici, et cavalerii omnes ejusdem camere tam electi quam eligendi debeant

singulis mensibus se approbari facere ad eorum respective curam et subire calculos S.^a D.^m, et teneantur proponere ipsimet, et instare ut id fiat. Quod si aut dolo, aut ipsorum incuria id non fecerint, aut datis et collectis super unoquoque eorum calculis numerum legitimum favorabilium non tulerint, censeantur tunc ipsi tales, qui ut supra non proposuerint ut approbentur et dictum legitimum numerum calculorum favorabilium non reportaverint, et sint ipso jure privati eorum respective munere. Et ita etc.

Receptum per me Io.^m ANDREAM COSTAM Cancellarium.

CCLVII.

Debitorum non audiantur.

In manuali notularum prefactorum prestantissimorum dominorum anni 1591 sub die 11 decembris continetur ut infra :

Multum magnifici et prestantissimi domini Patres Communis Conservatores Patrimonii in pleno numero congregati. Cognoscentes numerum debitorum camere adeo crevisse ut pro illis exigendis conveniat extraordinariis diligentibus atque formis uti, attenta maxime difficultate et renitentia ipsorum debitorum. Ideo examinato negotio et ad calculos deducto, omnibus concurrentibus, pro bono commodo et indemnitate camere et omni meliori modo etc. Decreverunt neminem debitorem camere, quavis causa nulla exclusa, de cetero audiendum esse aut audiri posse active pro quovis negotio providendo a prestantissimo officio prefactorum dominorum Patrum Communis, nisi prius integre solverit et satisfecerit id omne et totum de quo et quanto remaneret debitor in cartulariis prefacti prestantissimi officii ex quavis causa ut supra. Et ita ut supra decreverunt et decernunt nihil in contrarium obstanti.

Receptum per me Io.^m VINCENTIUM GODANUM Cancellarium.

CCLVIII.

*De capsia argentea ad usum processionis Corporis
Domini Nostri Iesu Christi.*

In eodem manuali notularum anni de 1591 et 1592 sub die tertia iulii 1592 continetur ut infra :

Capsiam argenteam camere constructam per prestantissimos dominos Patres Communis pro solemnitate processionis Corporis Domini Nostri Iesu Christi, et in qua in ipsa solemnitate defertur ipsum Sacratissimum Sacramentum, nullo pacto removendam fore e loco in quo conservatur in sacrestia divi Laurentii nisi in die dicte solennitatis et nisi in casu aptationis illius, ne devastetur et poluatur, prout aliquando factum fuisse compertum est, cum fabricata sit pro solennitate dicte dici. Sic enim decretum est per magnificos et prestantissimos dominos Demetrium Pinellum, Lucam Grimaldum, Ioannem Paulum Invream et Ioannem Thomam Olivam quatuor ex quinque Patribus Communis conservatoribus Patrimonii, absente magnifico Thoma Pallavicino reliquo eorum collega ad calculos etc. ex predictis et aliis respectibus eorum animum moventibus.

Receptum per me Io.^m VINCENTIUM GODANUM Notarium
et Cancellarium.

CCLIX.

De pignorum restitutione.

In predicto Manuali 1591 e 1592, sub die 16 decembris 1591 fuit factum decretum sequentis tenoris:

Item ad calculos etc. Ordinaverunt nemini, habenti pignus seu pignora in camera; restitui posse ipsa pignora nisi prius soluto

debito de quo is idem teneretur in camera quavis causa, etiam quod pignus seu pignora predicta essent deposita seu traddita alia occasione seu causa. Et ita etc.

Receptum per me dictum Io.^m VINCENTIUM GODANUM
Cancellarium.

CCLX.

De Cavaleriis et Baricellis,

1589 die 16 februarii.

Magnifici Patres Communis conservatores Patrimonii in exigendis debitoribus eorum camere uti possint opera et ministerio cavaleriorum Ducalium et Pretoris, necnon et baricelorum prout eis melius videbitur. Ita decretum et concessum fuit per ser.^{mam} Dominationem ad calculos etc.

CCLXI.

Debitorum non audiantur.

In manualetto ordinum anni 1595 sub die 5 maii adest decretum infrascriptum:

Ne extinctio debitorum camere ulterius protrahatur et locus non sit dilationibus quas debitorum ipsi in medium ponere conantur, ideo ad calculos, prius examinato negotio, decreverunt: deinceps neminem ex ipsis debitoribus audiendum esse nec audiri posse quin prius deposuerit summam seu summas per eum seu eos respective debitas, quo deposito facta audiri possint, et non aliter nec alio modo etc. Instante sindico camere.

Receptum per me Io.^m VINCENTIUM GODANUM Notarium
et Cancellarium.

CCLXII.

Officiales non dent lignamina etc.

In manuali notularum prestantissimorum dd. Patrum Communis de 1601 sub die 10 ianuarii continetur inter cetera ut infra :

Multum magnifici et prestantissimi domini Patres Communis in pleno numero congregati quorum nomina sunt hec : videlicet magnifici domini Prosper de Auria, Francus Borsotus, Michael Iustinianus, Scipio Fliscus et Ioannes Andreas Pallavicinus q. domini Thobie, sedentes etc. ad calculos etc. omnibus concurrentibus etc. Mandaverunt et tenore presentis decreti ordinant : quod nulli ministri et officiales camere, cujusvis conditionis sint, ab hodie in antea possint percipere nec habere nec dari vel consignari facere quibusvis ministris laboratoribus, magistris antelami, architectis, nec aliis personis aliquas res raugas et merces quibus fabrice camere indigeant seu indigebunt, nisi de ordine et mandato in scriptis suarum prestantissimarum Dominationum, seu illis ex eis deputandi qui de eis curam pro tempore habeat, et hoc pro evitandis erroribus et fraudibus que in dies committi possint, et aliis dignis de causis moti.

Et ita etc.

Copia — AMBROSIUS RAPALLUS Cancellarius.

CCLXIII.

De libro pignorum et de pignoribus pro fabricatione.

In manuali notularum prestantissimorum dominorum Patrum Communis Conservatorum portus et molis anni 1592 sub die 27 novembris inter cetera continetur ut infra :

Conficiatur liber qui stare debeat penes Cancellarium camere Dominationum suarum, in quo describi et annotari debeant per capserium camere predictae omnia pignora que de cetero data et consignata erunt dicto capserio, tam causa et occasione fabricarum navigiorum, jactuum et immonditiarum, quam pro quacunque alia de causa ratione officii prefatorum dominorum seu causarum cadentium sub eorum jurisdictione. Que pignora tradenda, et sic omnia alia que reperiuntur penes dictum capserium, per eum restitui non debeant nisi facta annotatione manu dicti cancellarii de restitutione illorum. Pignora vero de cetero tradenda ut supra occasione alicujus fabricae debeant esse ad minus valoris scutorum decem pro singula fabrica, et debeat dictus capserius, semper et quando receperit aliquod pignus seu pignora, dicere et annotare in dicto libro pro quanta summa acceptat dictum pignus seu pignora, et si repertum fuerit quod non sint valoris pro ut dixerit tempore dicte traditionis, debeat dictus capserius usque ad dictam summam complere de suo. Predicta omnia observentur a dicto capserio sub pena scutorum centum et omni alia pena arbitraria prefatis dominis. Sic enim ad calculos decretum fuit per prefatos dominos Patres Communis Conservatores portus et molis, ac mandatum ut per me cancellarium infrascriptum de presenti decreto notitia fiat Petro Ioanni Pense capserio moderno presentis camere.

(Seguono le intimazioni di suddetto decreto al cassiere del Magistrato per l'anno 1592 e così pure per gli anni 1601 e 1610).

CCLXIV.

*De aqueductu aquam ducenti a Fonte Moroso in Suviliam
et ad pontem usque Mercantie affigi non possint bronzini.*

In manuali notularum et decretorum prestantissimi Officii dd. Patrum Communis anni 1578 sub die 30 iunii est decretum tenoris qui sequitur:

Item in quinto et pleno numero congregatum etc. Dignis de causis motum et pro conservatione aqueductus noviter constructi in ducenda aqua Fontis Morosii in Susilia et ad pontes civitatis etc. ad calculos concurrentibus omnibus quinque, decrevit et deliberavit hoc presenti decreto perpetuis temporibus valituro: quod non sit nec possit esse in facultate prefati magnifici Officii dominorum Patrum Communis posse concedi alicui persone bron- zinos seu luchetos affigendos in dicto aqueductu marmoreo no- viter constructo, pro habenda aqua ex eo pro usu domus et familie alicujus privati aut alterius. Et si que concessionis et dicta aqua reperirentur esse facte, non habita notitia presentis decreti, sint ipso jure nulle et nulliter concesse et ipso facto remaneant retractate, et debeat amoveri per ministros camere illico bronzinus seu luchetus si qui affixus fuisset in dicto aqueductu. Et ita etc.

CCLXV.

De recompensationibus.

1607 die 29 Decembris.

Decretum factum anno 1584 die quinta aprilis, prohibens dare recompensationes ministris magistratuum, intimetur denuo ad cau- tellam et citra ullam approbationem ejus quod contra formam illius factum esset a dictis magistratibus, ad hoc ut illud exacte observent, ne quovis quesito colore et pretextu etiam solutionis mercedis laborum extraordinariorum vel non pertinentium ad curam, aut alia quavis causa, quicquam deliberent aut solvere possint dictis ministris respective. Serenissimis Collegiis ita ad calculos decernentibus.

CCLXVI.

De pontono.

1608 die 10 Novembris.

Prestantissimi Patres Communis abstineant a concedendo pontonatas lapidum nec usum pontoni cuiquam ex dicto magistratu, quin imo id illis expresse interdictum sit, minusque permittere possint cuivis persone fabricare in presenti portu vel ejus continentia aliquem pontem seu scarum aut aliud quodvis sine expressa (licentia) ser.^{mi} Senatus. Ita eo ad calculos decernente, et statim accersito coram eodem ser.^{mo} Senatu domino Ioanne Andrea Carrocio cancellario dictorum prestantissimorum Patrum Communis, fuit eidem intimatum decretum predictum.

All' originale — *Copia* — ZACHARIAS.

CCLXVII.

*Suprastantes (et) alii officiales a magistratu
non a Deputatis eligantur.*

In manuale notularum illustrium dominorum Patrum Communis anni 1609 sub die 3 iulii continetur inter cetera ut infra :

Quicumque in posterum erunt preponendi alicui operi publico, quos suprastantes appellant, et alii quivis ministri camere, quovis nomine vocentur quibus stipendium sive salarium ere publico solvendum erit, non nisi ab ipso magistratu preponantur eli-

ganturve, hoc publica exigente utilitate ut eligendorum virtus et integritas magis probata sit, magisque pensationibus occurratur. Ad calculos omnibus concurrentibus, sedente magistratu in quarto numero, vacante loco quinti college.

Copia — Io.^s ANDREAS CARROCIUS Notarius et Cancellarius.

CCLXVIII.

Pecunie in cartulariis Sancti Georgii.

In dicto manuale notarum illustrium dominorum Patrum Communis sub die sexta aprilis continetur inter cetera ut infra:

Pecunie camere que quodocunque aderunt in cartulariis Sancti Georgii non nisi mandato magistratus impendantur aut inde amoveantur, ad calculos etc.

CCLXIX.

De strationibus viarum.

In strationibus viarum, quas mandato magistratus fieri contigerit, antequam operi manus admoveatur camere architectus vias ipsas et easque contiguas quantum ipsis viis junguntur singulatim metiatur, exinde scripto referat quanta ad summum illius arbitrio futura sit totius operis impensa, et cujus estimationis pro indemnitate camere pignora capi debeant ab ipsarum edium singulis dominis. Quorum omnium nomina diligenter investiget et exprimat, ut exinde ceteri ministri camere que ea in re muneris ipsorum erunt exequi possint. Ad calculos, sedente magistratu in quarto numero, absente illustri Andrea Spinula.

CCLXX.

Pro architecto aliisque camere ministris.

Architectus et alii quivis camere ministri, quando mandato magistratus accedunt ad aliquem locum relaturn statum alicujus facti vel aliquid aliud facturi, abstineant omnino sumere aliquam mercedem sub quovis pretexto a quavis persona, licet ageretur etiam de privatorum interesse, nisi id fieret consentiente et permittente ipso magistratu, et nisi in casibus in quibus jam per decreta camere permissum est id fieri posse si qui sunt, ad calculos.

Ex dicto Manuale sub die 19 octobris.

CCLXXI.

De assistentia solius Cancellarii.

Item in dicto Manuale sub die 4 Novembris continetur.

Quando magistratus jus dicit, cancellarius tantum tribunali assistat, remotis ceteris quibuscunque camere ministris, ad calculos.

Io.^s ANDREAS COSTA Notarius et Cancellarius.

CCLXXII.

De Subcancellario et Subsindico.

In manuale notularum illustrium dominorum Patrum Communis anni 1610 sub die 11 ianuarii continetur inter cetera ut infra :

Subcancellarius eligatur quoties id opus fuerit per annos quatuor tantum, subsindicus autem quando de eo eligendo agetur per annos duos tantum eligatur, et per alium annum per magistratum prorogari possit. Elapsis autem temporibus predictis cessent omnino cure respective predictorum et alii eligantur servata forma predicta, et qui muneribus respective predictis functi fuerint non possint modo aliquo ad ea iterum eligi quin prius lapsi sint anni tres a fine cure. Ad calculos sedente magistratu in pleno numero.

CCLXXIII.

De ponderatoribus.

In dicto manuali sub die 10 februarii adest decretum tenoris sequentis :

Ponderatores utriusque ponderis majoris et minoris, mensores item pannorum lane et telarum, qui in ipsis curis respective nunc sunt quique ad beneplacitum magistratibus electi fuerunt, diutius quinquennio in ipsis muneribus non retineantur habeanturve, longiusque dictum beneplacitum magistratus non censeatur nec possit durare, ita ut ipso quinquennio exacto omnes omnino cura et officio functi censeantur. Nec rursus ad ea respective eligi admittive possint quin prius lapsum fuerit aliud quinquennium a die functi muneris, hec multis nominibus exigente publica utilitate. Subjaceantque nihilominus predictae omnes annuarie approbationi, et teneantur assistere et quotidie interesse locis ubi cure ipse exercentur nisi iustum adfuerit impedimentum, alias ipso jure et facto intelligantur et sint respective cura moti. Teneatur preterea quilibet eorum liberulum privatum habere, et dictum in eo describere merces omnes et res que sub eorum iudicio et opera mensure et ponderis devenerint, ac in ceteris servare camere decreta et ordines sub pena privationis cure et alia graviori arbitrio magistratus. Ad calculos sedente magistratu in pleno numero.

CCLXXIV.

De mensoribus oleorum et pillatoribus suum,

In dicto manuali sub die 17 martii continetur ut infra :

Mensuratores oleorum ac expilatores suum, qui ad beneplacitum magistratus electi sunt, quinquennium non excedant in exercendis ipsis muneribus, nec rursus admittantur nisi prius alio quinquennio elapso a die functi muneris. Denique que de ponderatoribus dicta fuerunt in decreto condito die 10 februarii hic repetita censeantur. Ad calculos etc.

Copia — Io.^s ANDREAS CARROCIUS Notarius et Cancellarius.

CCLXXV.

De locationibus platearum etc.

In dicto manuali sub die 30 iulii adest decretum tenoris sequentis :

Locationes platearum aliorumque bonorum camere fiant, quando opus fuerit, ab ipso magistratu non autem per dellegatum ab eo, quod aliquando perperam factum fuisse deprehenditur. Ad calculos etc.

Copia — Io.^s ANDREAS CARROCIUS Notarius et Cancellarius.

CCLXXVI.

Magistratus reformatio.

1611 die 16 Februarii.

Serenissimus dominus Dux, exc.^{mi} domini Gubernatores et ill.^{mi} Procuratores ser.^{mo} Reipublice Genuensis etc.

Auditis super negocio de quo infra prestantissimis Patribus Communis, eoque pro sui qualitate discusso et examinato ac ad calculorum iudicium deducto, quorum quattuor ex quinque partibus et ultra favorabiles convenere, omnimodo etc. Mandaverunt per me cancellarium et secretarium infrascriptum thema formari, illudque, servato legum ordine, utrique proponi Concilio:

Signori - Il magistrato de Padri del Commune come le SS. VV. sanno consta di cinque cittadini, quali per le leggi di esso magistrato puonno con tre voti concordi fare tutte le deliberationi et provisioni in quei negocii et cause che cadono sotto la sua (*sic*) (*) E però vero, che per un decreto fatto dalli doi ser.^{mi} Collegi l'anno 1573 a' 23 di febraro del tenore che si legerà alle SS. VV. pare che nel far le elettioni et amotioni de suoi ufficiali et ministri, et nel castigarli nelle occorrenze, et anco nel far le condanne nelle cause procedenti per occasione del publico aquedotto, debbano esser tutti cinque congregati ancorche poi le provisioni si possano fare con tre voti concordi, et cosi hoggidi si si osserva. Onde ne segue che molte volte, per gli impedimenti che sopravengono ad alcuni del detto magistrato, passano li quattro e sei mesi e piu prima che si possino congregare in numero pieno, e se fra tanto succedono casi di elettioni o

(*) Sottintendasi *giurisdizione*.

amotioni o condanne de ministri o per conto dell' aquedotto , non si ponno fare et il publico ne viene a sentir danno. Et essendoci parso che sia questo inconveniente degno di rimedio , habbiamo col necessario numero de voti risoluto di proporre alli Consigli della Repubblica com' hor facciamo alle SS. VV. che stimiamo ispediente di statuire: che, non ostante la dispositione del detto decreto come sopra fatto detto anno 1573, possa detto magistrato congregato in numero legitimo, ancorche non sia in numero pieno , intendere deliberare e provvedere nei casi delle eletioni amotioni et condanne de suoi ministri et ufficiali. Et anco giudicare nelle cause che occorreranno, et etiandio in quelle che hor sono pendenti per conto del detto publico aquedotto ne più ne meno e con l' istesso numero di tre voti almeno favorevoli, come per la dispositione delle sue leggi può fare in tutti gli altri negocii et cause spettanti alla sua giuriditione. Or se le SS. VV. saranno di questo parere si contenteranno dichiararlo coi loro voti favorevoli, accioche poi se ne possa domandare la confirmatione dal maggior Consiglio.

1611 die 17 Februarii.

Coacto centumvirali Concilio in legitimo numero in aula hyberna audientie ser.^{mi} Senatus, lectum fuit ei per me cancellarium et secretarium jussu et mandato serenissimorum Collegiorum suprascriptum thema , et facta consiliariis super eo dicendi potestas quid unusquisque sentiret, cumque nullus assurexerit, sumpti fuere calculi, et retulit propositio vota faventia nonaginta octo contraria vero octo, et sic in dicto Concilio approbata remansit, et ita fuit per me cancellarium et secretarium publicatum.

1611 die 5 Maii.

Convocato per consuetum campane signum in aula magna Ducalis Palatii magno quadringentorum Concilio in numero trecentesimo decimoquarto, ser.^{mis} Collegiis comprehensis, lectum fuit

ei mandato serenissimarum Dominationum suarum per me cancellarium et secretarium de sugestu, ac alta et inteligibili voce, suprascriptum thema omissis illis verbis. — *or se le SS. VV. etc.* usque ad finem, et eorum loco subjunctis infrascriptis — *et essendo stata questa proposta approvata dal minor Consiglio con larghissimo numero de voti, si propone hora alle SS. VV., le quali si contenteranno di mostrare co' i loro voti favorevoli se concorreranno in questa sentenza, accioche poi resti statuito et deliberato in tutto come sopra.*

Inde facta consiliariis potestas super propositis dicendi que vellent, cum nullus assurrexerit, sumpti fuere calculi ex quibus retulit propositio vota faventia ducentum septuaginta quinque contraria vero tringintanovem, et sic in sententiam thematis predicti sancitum et statutum remansit, me cancellario et secretario jam dicto id continuo ipsi Concilio publicante.

CCLXXVII.

Immunitas magistratus a vectigalibus.

1609 die 11 Septembris.

Multum illustres domini Protectores Comperarum Sancti Georgii in octavo et sic pleno numero congregati. Audito domino Ioanne Andrea Carocio notario et in presens cancellario prestantissimorum dominorum Patrum Communis, asserente a multum illustribus dominis Deputatis ad curam caratorum maris et drictuum, donec steterint invenditi, pretendi prefatos prestantissimos dominos Patres Communis teneri et obligatos esse ad solutionem vectigalis, occasione squarium ducentorum sexaginta quercus emptorum a Claudio d'Hercule Neapolitano et huc comportatorum pro usu novi pontoni, eandemque pretensionem non procedere cum Comune Genue sit immune a cabellls, ut notorium est, et ut etiam

ex scripturis quas produxit videre est, et aliis rationibus per eum in medium deductis, et ideo petente mandari dicta squaria expediri franca et immunia.

Auditoque ex adverso Marco Antonio Compiano altero ex sindicis caratorum maris requisitioni proxime dicte reluctantem, rationibus pluribus, nempe quod contractus dictorum squariorum fuit hic Genuam celebratus, item et quod nunquam reperitur Patres Communis occasione rerum ab eis emptarum fuisse factos immunes et francos.

Dicta itaque requisitione et omnibus superius deductis, ac hinc inde replicatis abunde perpensis et consideratis, ad calculos, omni meliori modo etc. Attentis predictis, mandaverunt et decreverunt et virtute presentis decreti mandant et decernunt, squaria supradicta expedienda esse expediri que debere absque solutione alicujus vectigalis. Et ita etc.

CCLXXVIII.

De condemnationibus consulum artis sete.

In quodam decreto facto anno 1488 per reverendissimum in Christo Patrem et dominum Cardinalem Ducalem Ianuensium Gubernatorem illustre et magnificum Consilium dominorum Antianorum Communis Ianue, adsunt inter cetera verba tenoris sequentis, recepto per Bartolomeum de Senarega cancellarium.

Itemque predictis et ad omnia et singula predictorum pater teneatur pro filio non emancipato, et steterit in domo ejus, et pro filia non nupta, vir pro uxore et socer pro nura ipsa stante in domo et sub disciplina soceri, paterfamilias pro famulis et familia domus. Que quidem contrafactiones et pene spectent et spectare intelligantur debeant ac dividi in hunc modum, videlicet: Tertia pars sit accusatoris qui teneri debeat

secretus, secunda pars operis portus et molis, et reliqua tertia pars sit dicte artis, sane semper intellecto quod dominis rei sic ut supra in fraude reperte, pro eo quod ipsis deberetur, per omnia et singula suprascripta non intelligatur aliquod prejuditium generatum vel factum.

Item consules dicte artis qui nunc sunt et pro tempore fuerint singulo anno in fine sui consulatus, sub pena ducatorum centum pro singulo ipsorum auferenda si contrafecerint et applicanda operi portus et molis, teneantur et obligati sint bene fideliter manifestare spectabilibus dominis Patribus Communis omnes et et singulas condemnationes per eos factas, et eis solutionem integraliter facere de omni eo et toto quod exegerint spectante dictis dominis Patribus Communis occasionibus predictis vel aliqua predictorum,

CCLXXIX.

De Doctoribus.

1613 die 25 Iunii.

Ser.^{mas} Senatus ser.^{mo} Reipublice Genuensium, absente ser.^{mo} Duce egrotante vocato tamen etc. Auditis antehac super infrascriptis magnificis Rectore et Deputatis pro venerando collegio dominorum iusperitorum presentis civitatis, et quicquid circa id dictum fuit a prestantissimis dominis Patribus Communis qui exinde accersiti comparuerunt, intellectaque nunc relatione et opinione illustrissimorum Paulii Saulii et Ioannis Baptiste Doria q.^m ill.^{mi} Nicolai modo ex Gubernatoribus Reipublice, quibus cura fuerat per suas ser.^{mas} dominationes demandata audiendi uberius dictos magnificos Rectorem et Deputatos ac prestantissimos Patres Communis, eorumque scripturas et jura videndi et referendi etc.

re satis examinata et discussa. — Declaraverunt et declarant quod solutio aurei ad quam tenentur doctores doctorandi erga Patres Communis pro doctoratu, si facta fuerit in cartulario scutorum auri seu argenti in credito prestantissimorum Patrum Communis, valeat et censeri debeat vere et proprie facta ipsismet dominis Patribus Communis. Et per predicta nullumvis censeatur diminutum nec auctum ipsis prest.^{mi} DD. Patribus Communis minusque dicto venerando collegio, sed omnia restent et maneant in eo statu et gradu prout erant ante presens decretum. Et sic declaraverunt et declarant quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus, vel non citatis citandis.

All' originale — *Copia* — ZACHARIAS.

CCLXXX.

De Doctoribus iterum.

In Manuale decretorum camere illustrium dominorum Patrum Communis.

1613 die 29 Iulii.

Magnifico Hectori Invrea filio magnifici Christophori restituatur seu retro giretur in cartulario scutorum cambiorum Sancti Georgii scutum unum giratum in credito magistratus die quarta presentis, quod non acceptatur sub formula verborum de qua in ipsa partita. Acceptatur tamen solutio alterius scuti girati in dicto cartulario sub die 5 presentis pro doctoratu in legibus dicti magnifici Hectoris. Mandatumque camere cancellario ut de tali solutione fidem in scriptis faciat cuicumque petenti. Ad calculos sedente magistratu in pleno numero.

Copia — Io.^s ANDREAS CARROCIUS Notarius et Cancellarius.

CCLXXXI.

De aqua Sancti Siri.

(Identico col documento N.° 226).

CCLXXXII.

De Capserio.

1614 die 5 Decembris ex Manuale.

Capserio camere accepte ^(*) in posterum non feratur aliqua summa, licet in usus publicos camere ex decreto magistratus per eum solvenda, si non produxerit etiam listam sive mandatum subscriptum per illum ex illustribus officialibus qui operi de quo agetur prepositus reperiretur, vel per illustrem Presidem magistratus si nullus specificè prefuerit. Ad calculos etc.

Intimatum incontinenti fuit Iosepho de Ambrosiis Capserio.

Copia — Io.^s ANDREAS CARROCIUS Notarius et Cancellarius.

CCLXXXIII.

De Ancoragiis.

1615 a 23 Genaro.

(Ex foliatio rerum publicarum).

Il molto illustre magistrato de signori Padri del Commune congregati in pieno numero, havendo piu volte havuta longa

^(*) *Accepto ferre, in acceptum ferre, dar credito.*

consideratione sopra la materia dell'essatione del pagamento dell'ancoraggio, hanno a palle per assicurare quanto piu si possa il detto introito stabilito li seguenti capitoli e commandatone l'osservanza sotto le pene in essi contenute :

1.º Li cavalieri deputati alla cura del porto dovranno incontinenti, quando giangono vasselli che possono essere sottoposti al pagamento dell'ancoraggio, andarli a riconoscere pigliando i nomi e cognomi loro e pegno , per assicurarsi che partendo all'improvviso non resti la camera fraudata della somma che gli fosse dovuta , avvertendo che tanto sono obbligati a detto pagamento li vasselli che danno fondo o si fermano su l'anchora dentro de limiti delle podestarie di Bisagno e Voltri sino a quattro miglia discosti da terra , quanto quelli che entrano in porto. Terranno perciò essi cavalieri un libretto nel quale anderanno notando alla giornata la venuta de sudetti vasselli sotto pena arbitraria compresa la privatione della cura.

2.º Riferiranno subito in camera li nomi e cognomi cosi de capitani e patroni come delli istessi vasselli , il luogo di dove venghino , di quante coperte siano , quanti huomini habbino al servizio di nave , e se siano altre volte stati in questo porto sotto detta pena.

3.º Si terranno in camera due libri, in uno de quali intitolato delle navi della forma solita si scriverà subito la venuta di essi vasselli con le distinzioni e qualità sudette secondo che alla giornata detti cavalieri riferiranno essere venuti, e l'altro sarà una notte o sia giornale nella quale il cancelliere solo doverà scrivere ogni giorno la relatione che faranno detti cavalieri, cosi de nomi de capitani delle navi quando ne saranno venute come della negativa che non sia venuto niente, in modo tale che in detto libretto del giornale vi sia continuata relatione tanto della venuta di ciascuno vassello quanto del non esser venuto niente, et i cavalieri haveranno obligo di comparire ogni giorno dal detto cancelliere a far scrivere detta relatione. Nell'altro libro intitolato delle navi sarà lecito solamente al cancelliere e sottocancelliere scrivere le venute de vasselli, e le

relazioni delle portate loro che come si dirà sotto doverà fare il patrono del pontone, sotto la pena detta sopra rispetto a cavalieri, e rispetto al cancelliere e sotto cancelliere sotto pena arbitraria.

4.° Il cassiere ricevendo i pegni doverà farsene di subito debitore nel libro intitolato de pegni con dichiarare li nomi e cognomi de capitani e patroni e de vasselli, specificando le venute particolari per quali restano deposti, con enontiare l'istesso giorno sotto il quale tali venute de vasselli si ritroveranno scritte nel libro delle navi sotto pena arbitraria al magistrato.

5.° E perche possi in ogni tempo il magistrato conoscere da chi proceda il mancamento, o da cavalieri non facendo venir in camera pegno o pagamento per l'ancoraggi, o dal cassere che non se ne facessi debitore, doverà esso cassere scrivere di sua propria mano nella margine del libretto, che detti cavalieri come sopra doveranno tenere, incontro al nome d'ogniuno de capitani o patroni una notta che dica: ha pagato o ha deposto pegno quando l'uno o l'altra delle dette cose seguirà, dovendosi poi sempre supporre quelli capitani o patroni, descritti in detto libretto dove non si ritroverà tal notta, che per colpa e mancamento de cavalieri non si sia essatto il pegno o il pagamento, sotto pena a' cavalieri arbitraria compresa la privatione della cura, e rispetto al cassere sotto pena arbitraria.

6.° Li denari che sono portati in camera per conto di ancoraggi non si scrivano mai dal cassere nel libro de pegni, ma a drittura debba egli farsene debitore nel manuale del cartulario del netto per l'ancoraggio di colui che li paga, specificando nella partita il giorno della venuta di quello che paga che conferisca con l'istesso giorno sotto quale la venuta sarà notata nel libro delle navi. Possa però esse cassere ricevere e scrivere nel libro de pegni li denari che si ricevono per l'ancoraggio di quelli vasselli, li quali per non esser stati altre volte in questo porto o per non sapersi la portata loro, resta incerto quanto habbino a pagare per l'ancoraggio sotto pena arbitraria.

7.° Il detto cassere conforme al solito, quando riceve pagamento per l'ancoraggio, doverà nottarlo nel libro delle navi in-

contro o sia a credito di colui che paga con le solite distinzioni, dove avvertirà a non omettere il giorno e l'anno perche non ne succeda confusione, come molte volte e accaduto. Et incontinenti o prima farà servire tale partita alla camera, scrivendosene egli debitore nel manuale del netto, enonciando come si e detto sopra nella partita la giornata sotto quale nel libro delle navi è notata la venuta, e ciò sotto pena arbitraria.

8.º Quando giungono vasselli di primo viaggio, o de quelli non si sa la portata, è obligato il patrone del pontone andarli a rivedere e riferir in camera la portata loro. E perche la dilatione in eseguire questo puo dare occasioni di negociationi e maneggi a danno del publico, pertanto nelli casi sudetti li cavalieri del porto siano obligati notificare subito al detto patrone del pontone le venute di tali vasselli perche vada ad estimarli, et in camera sotto la venuta di essi vasselli si doverà scrivere la notificatione de cavalieri fatta al patrone del pontone e la relatione o sia estimatione che della portata farà detto patrone del pontone, la quale egli sia tenuto fare dentro di hore vinti-quattro doppo la notificatione, le quali cose si doveranno scrivere nel libro delle navi sotto la venuta di quelli vasselli de quali si tratterà.

9.º Se si ritrovasse in fatto che 'l patrone del pontone, al quale tocca di fare l'estimatione della portata de vascelli, commettesse fraude in estimar meno essi vasselli o alcuno di essi di quello che in effetto sia la vera portata, possa il molt'illustre magistrato punirlo d'ogni pena a loro Signorie arbitraria, compresa la privatione della cura.

Copia — GIO. ANDREA CARROCIO Notario e Cancelliere.

CCLXXXIV.

De ponderatoribus et mensoribus

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori.

Hebbero li molt' illustri signori Padri del Commune questi mesi passati da VV. SS. ser.^{mo} ricorso per la comprobatione di alquanti particolari concernenti la molto illustre camera da essi nuovamente reformati, e fra gl' altri d' un decreto per il quale si riducevano e restringevano ad un breve e limitato quinquennio gl' uffitii e cure cosi de pesatori del grosso e sottile di dugana come anco de misuratori di panni e tele, per l' adietro anco oltre la memoria di huomini solite sempre conferirsi a beneplacito de superiori e senza prefinitione alcune de tempo. Del che sentendosi essi uffitiali tutti oltre modo aggravati, e reclamatone dalla clemenza loro, fu finalmente, doppo d' intese le ragioni loro e della molt' illustre camera, totalmente riprovato il gia detto decreto e la proposta di esso conforme al tenor della detta riprovatione che si presenta. Et affinche non si possa per tempo alcuno rivocar in dubbio se cio che le VV. SS. ser.^{mo} hanno decretato e riprovato con li voti negativi sia o non sia deliberatione formale, perciò a toglier di mezzo ogni difficultà supplicano detti pesatori e misuratori VV. SS. ser.^{mo} che vogliano degnarsi, insistendo sul già per loro risoluto e deliberato, a voler decretare l' istesso con li loro voti affermativi, con rivocar hora a cautella espressamente detto asserto decreto, come pur realmente è stata l' intentione e mente di VV. SS, ser.^{mo}, e come anco in simili casi servar si suole da quelle, alle quali reverentemente detti loro fidelissimi ministri s' inchinano.

All' originale — *Copia* — LELIO TORRE.

26

1611 die 22 Aprilis.

Serenissimus dominus Dux exc.^{mi} domini Gubernatores et ill.^{mi} Procuratores ser.^{mo} Reipublice Genuensis. Lecta coram suis ser.^{mis} Dominationibus supplicatione suprascripta, tenoreque illius plene intellecto, ac negotio de quo in ea satis antehac rursusque hodie examinato, memoresque die 31 ianuarii proxime preteriti per suas ser.^{mas} Dominationes reprobata fuisse propositionem tunc factam de comprobando decreto prestantissimorum Patrum Communis diei 10 februarii 1610 circa precisionem temporis muneris ponderatorum et mensurorum presentium, ut in dicta reprobatione sub supplicatione predictorum. Qua una cum ipsa reprobatione rursus coram suis ser.^{mis} Dominationibus lecta, negotio examinato, omnimodo ad calculos, supplicatis ut petitur annuentes decretum predictum factum per dictos prestantissimos Patres Communis dicta die 10 februarii anni 1610, pro ea et in ea parte tantum qua disponitur ponderatores utriusque ponderis majoris et minoris mensores item pannorum lane et telarum qui in ipsis curis respective sunt quique ad beneplacitum magistratus electi fuerunt, diutius quinquennio in ipsis muneribus non retinendi habendive, longiusque dictum beneplacitum magistratus non censeatur, revocaverunt et annullaverunt revocantque et annullant quoad dictos ponderatores et mensores supplicantes presentes quique in ipsis curis respective nunc sunt tantum, itaut ipsi perseverent et perseverare possint in eorum respective munere perinde ac si dictum decretum non adesset vel factum non fuisset, in ceteris vero hec revocatio decreto predicto minime obsit. Et sic ut supra decreverunt et decernunt quibusvis in contrarium facientibus non obstantibus.

All' originale — *Copia* — GULIELMUS.

CCLXXXV.

De Aqueductu.

Per gl' ordini di camera gli bronzini che si mettono al publico aquedotto per dare l' aqua alle case de privati hanno ad esser alti dal suolo di esso aquedotto per un terso di palmo generalmente in tutto l' aquedotto dentro alla città. Però l' anno 1577 a' 18 novembre fu decretato che dal monastero di Santa Cattarina sino a quello delle Convertite si mettessero detti bronzini per un quarto di palmo tanto, per essere stata ampliata la cassa in quelle parti, et hora, per l' ampliatione similmente molto più grande fatta dalla capella della Madonna del Soccorso sino alla cisterna di Sarzano, il magistrato ha stimato che sia bene abassare detti bronzini, cioè dalla detta capella sino al giardino del magnifico Gio. Maria Gallo sopra le mure de Sarzano per mezzo quarto di palmo solamente, che è un onza e mezza. E perchè da quel luogo sino alla cisterna l' aqua camina in luogo più declive, stimano che indi sino alla cisterna si possino regolare li bronzini con l' altezza de un oncia solamente.

1616 die 12 Ianuarii.

Concessum in omnibus ut supra et demandata executio prestantissimis Patribus Communis si ita eis videbitur. Per ser.^{mum} Senatam ad calculos, audita relatione de predictis oretenus facta per dominum Ioannem Andream Carrotium cancellarium dictorum prest.^{mum} Patrum Communis.

All' originale — *Copia* — ZACHARIAS.

Die 27 dicti Mensis.

Illustres domini Patres Communis in pleno numero congregati. Viso decreto predicto, omni modo etc. ad calculos dixerunt bronzinos figendos esse servata forma predicta, aliter enim nulli fere usui essent possidentibus. Et ita etc.

1616 die 11 Martii.

Illustri Nicolao Pallavicino collata opportuna facultas curandi deprimi bronzinos privatorum ad altitudinem unius uncie tantum ab ecclesia Sancti Defendentis ad ecclesiam Sancti Salvatoris, ex facultate externa die magistratui collata per ser.^{mum} Senatam. Hec videntur in manuale decretorum multum illustris magistratus anni 1616.

CCLXXXVI.

Immunitas magistratus a vectigalibus.

1616 die 18 Maii.

Magnifici Gubernatores cabelle lignorum anni 1612 immunes faciant a dicte cabelle drectu prestantissimis dd. Patribus Communis, sive Cesari Agnetio eorum nomine, fascinosos sex mille sexdecim et cantaria mille ducenta octoginta quinque lignaminum prestantissimis dominis Patribus Communis per dictum Cesarem alias cum deductione cabelle vendita, stante quod in usum cave lapidum Cariniani et sic in Reipublice commodum extitere. Ita mandantibus prefatis dominis Protectoribus (Sancti Georgii) ad calculos in septimo numero audita antehac et nunc etiam instantia nomine prefatorum prestantissimorum dd. Patrum Communis per ipsorum cancellarium superinde, et modo relatione

Sindici et cancellariorum circa negotium ejusmodi, et antehac Sindico dicte cabelle, oppositione negotioque ipso examinato et perpenso, visis etiam prius scripturis de re hac infilatis.

All' originale — *Copia* — Io.^s ANTONIS SAMBUXETUS
Cancellarius.

CCLXXXVII.

De getti contra i mulatieri.

1614 die 21 Maii.

(In foliatio proclamatum et decretorum N.º 290)

Cum proximis mensibus fuerit per ser.^{ma} Collegia demandata cura prestantissimis Patribus Communis studendi modum et formam quibus continue conservari et manuteneri possit portus hujus civitatis idemque expurgari, nec non et circa modum et formam novi mogduli construendi ut jam dictus portus et amplior et tutior reddatur, dictique p.^{mi} Patres pro eorum prudentia demandatum munus suscipientes et diligenter exequentes presentaverint prefatis ser.^{mi} Collegiis nonnulla capitula quibus predictis satis provisum esse censent si prefata ser.^{ma} Collegia ea duxerint approbanda. Dictis igitur capitulis perlectis, iisque sigilatim nunc et antea mature examinatis atque discussis, prefata ser.^{ma} Collegia latis suffragiis omnibusque favorabiliter concurrentibus, ex jam dictis capitulis superius presentatis ea que sequuntur et cum reformationibus inferius describendis approbaverunt et confirmaverunt approbantque et confirmant, eaque observari et exequi voluerunt et volunt, et mandaverunt et mandant, contrariis quibusvis non obstantibus.

Sequuntur capitula superius approbata.

1.º E prima, che si eseguiscano e debbano intieramente eseguirsi gl'ordini antichi fatti intorno alla coltivazione delle ville vicine al porto, ne si permetta la coltivazione di quelle ville contigue a fossati a piè de quali non sia muraglia di altezza di tre palmi alla parte di sopra con gabbioli nelli fossati, costringendo i patroni delle ville alla evacuatione de sudetti gabbioli a tempi determinati e dando autorità al magistrato de prestantissimi Padri del Commune contro li contumaci et inubbidienti. (Da) quali oltre la essatione delle multe possa a spese loro far riporre nelle ville contigue a' detti gabbioli le materie che da essi saranno evacuate, et hora sia fatta dal detto magistrato visita generale di tutte le ville di questo circuito di dove l'aque piovane discendono nel porto, e si dichiarino quelle a quali per l'inosservanza di tali ordini resti vietata la coltura, facendo insieme evacuare li gabbioli da coloro a' quali tocca. E questa visita si ripeta dal magistrato o parte di esso a vicenda due volte l'anno al principio della primavera e dall'autunno come sopra.

2.º Si rinnovi e si rimetta in buona osservanza l'ordine antico hora trascurato: che ciascuno ad un certo e determinato giorno della settimana, deputando dal detto magistrato de Padri del Commune, debba far spazzare e nettare dinanti la sua casa e bottega le materie e rumente delle dette spazzature et ogn'altre che vi si ritrovassero, quali poi da ministri del magistrato si doveranno far portare ne i luoghi permessi, deputati o deputandi dal detto magistrato. Quale a quest'effetto possa aggiungere quei ministri alla sua camera che meglio le parerà con ordine che non possano esser impiegati in altra opera o cura di quella camera per neccessarli maggiormente all'eseguire quanto sopra.

3.º Li gettiti, terreni, et altre materie che contro gl'ordini si ritrovano esposte nelle strade et altri luoghi della città o fuori dal Capo di Faro sino al Bisagno, quando non si sà dal magistrato chi di ciò sia colpevole, siano obligati li patroni et li habitatori rispettivamente de stabili contigui farle portar via a proprie spese, salvo se saranno convinti li delinquenti. E quando

si possa comprendere per congetture arbitrarie al magistrato che il maleficio sia stato commesso da mulatieri, come per lo più accade, siano obligati li consoli de mulatieri a farle portar via a spese di tutta l'arte loro, dal che similmente restino sgravati dando convinti li delinquenti. E chi sarà trovato di haver posto o fatto porre detti gettiti terreni et altre materie nei detti luoghi contro gli ordini, possa esser condannato dal detto magistrato da lire venticinque sino in cinquanta per ogni contraffazione, oltre il dover pagare le spese di farle portar via.

4.° Essendo le contraffazioni de mulatieri in spargere li gettiti in luoghi prohibiti della città ordinariamente fatte di notte da coloro che a questo effetto ritengono li muli dentro della città, habitando quasi tutti li mulatieri di fuori, si prohibisce perciò che, sotto pena della perdita de muli et ogn'altra pecuniaria arbitraria al magistrato, non possa alcun mulatiere ritenere di notte muli dentro della città, salvo per giusto impedimento ad arbitrio del detto magistrato o con licenza dell'istesso magistrato, quale licenza dal Cancelliere debba esser data senza spesa alcuna.

5.° Che si debbano fabricar gabbioli fra l'Arsinale e S. Tomaso et alla bocca del fossato di S. Theodoro, et in ogni altra parte dove all'uscita delle aque de fossati e condotti non si ritrovano fabricati intorno al porto, et a suoi tempi si spacchino, con dover poi essere dichiarato da ser.^{mi} Collegi da chi debba esser pagata la spesa che perciò converrà fare.

6.° Si prohibisce al detto magistrato de Padri del Commune il poter concedere facultà ad alcuno che metta gettiti terreni o altre materie simili sopra alcuno de ponti, o in altra parte intorno al porto, acciochè da queste concessioni non venga ritardato lo smaltimento delle materie publiche de gabbioli o spiagette del porto che si danno per savorra de vascelli.

Decretum insuper per prefata ser.^{ma} Collegia latis suffragiis, quatuor ex quinque partibus et ultra favorabiliter concurrentibus, proponi Conciliis de augenda auctoritate prefati prestantissimi

magistratus Patrum Communis, ita ut plectere et damnare possit muliones fabros murarios et alias ejusmodi generis personas mercenarias, nedum in pecuniarias penas, verum etiam in privationem eorum artium et exercitiorum, confiscationem mulorum, irrogationem torture, exilii a toto dominio et mancipationis ad triremes per annum usque in triennium arbitrio ejusdem magistratus, quando ipsius injussu et contra ordines esponunt jactus rudera et alias immunditias iis in locis ex quibus supervenientibus pluviis nocumentum portui inferri possit, etiam si aliquo quovis casu vel accidenti nocumenti effectus minime sequatur.

All' originale — *Copia* — GULIELMUS.

CCLXXXV III.

De mensuris oleorum et pillatoribus suum.

Ser.^{mo} et Ecc.^{mi} Signori

Havendo li molt' illustri signori Padri del Commune voluto ridurre a tempo limitato di cinque anni, con vacanza di altri cinque, le cure et uffitii di pesatori et misuratori d' olii et altro a danno e pregiuditio d' essi moderni uffitiali, et essendosi di tal ordine richiamati a VV. SS. ser.^{mo} li uffitiali o sia pesatori del peso grosso e minuto et li misuratori de panni, e tele, ottennero da quelle la rivocatione di detto decreto, come per il loro publico decreto che si presenta. Et havendo similmente havuto poi ricorso a VV. SS. ser.^{mo} li misuratori d' olei et pesatori della pelleria, stati pur detti a beneplacito e non a tempo limitato, intesa la loro domanda fu da VV. SS. ill.^{mo} commesso il negotio a detti molt' illustri signori Padri del Commune, con ordine che dovessero vedtere et considerare quello che fussi di giustitia, et poi dovessero riferire a VV. SS. ser.^{mo} quello giudicassero espedito,

come pur consta per l'atto publico che si presenta. Ma restando così la caosa della ritrattatione domandata di tal decreto commessa all'istesso magistrato che l'haveva fatto, non è stato possibile che essi supplicanti habbino potuto haver sodisfattione della loro giusta domanda, et ha giudicato detto magistrato di voler mantenere il decreto da loro fatto, anzi senza osservare la commissione fattale da VV. SS. ser.^{mo}, proposo tra loro detta richiesta, hanno riputato di non voler riferire a quelle cosa alcuna del domandato da essi supplicanti. E perche restarebbero essi misuratori e pesatori sudetti privi di rimedio del loro giusto desiderio, se non confidassero nella loro benignità et prudenza di VV. SS. ser.^{mo}, perciò ricorrono da quelle humilmente supplicandole, vogliano esser servite d'intendere loro stessi in detta domanda et rivocare detto decreto che li grava, si come di già rivocorno l'istesso ad istanza di detti misuratori e pesatori riducendoli nel stato antico in quale erano prima di detto decreto, si come da VV. SS. ser.^{mo} sperano di ottenere, a quali pregano felicità.

Di VV. SS. ser.^{mo}

Dev.^{mt} Servitori

All'originale — *Copia* — DETTI SUPPLICANTI.

1612 die 22 Augusti.

Serenissimus Dux, et exc.^{mt} domini Gubernatores ser.^{mo} Reipublice Genuensis.

Lecta coram ser.^{mi} Dominationibus suis supplicatione superscripta, presentata per dictos mensuratores olei ac expilatores suum, tenoreque illius plene intellecto, ac negotio de quo in ea satis antehac et rursus hodie examinato. Visoque etiam decreto facto per prestantissimos dominos Patres Communis anno 1610 die 17 martii, quo decreverunt quod mensuratores oleorum ac expilatores suum, qui ad beneplacitum magistratus electi non sunt,

quinquennium in exercendis ipsis muneribus excedere non deberent, nec rursus admitti nisi prius alio quinquennio elapso a die functi muneris. Visoque etiam quod consimile decretum factum fuit a dictis prestantissimis Patribus Communis circa munus ponderatorum et mensorum et aliorum, ut in decreto diei 10 februarii 1610, et quod a ser.^{mis} Dominationibus suis fuit reprobatum die 31 Ianuarii, ipsisque non obstantibus, dictum decretum diei 10 februarii 1610 fuisse revocatum in ea parte tantum qua disponitur ponderatores utriusque ponderis majoris et minoris et mensuratores pannorum lane et telarum, qui in ipsis curis respective erant electi, quinquennium excedere non debere in ipsis curis. Omniumque tenore intellecto, examinata re et ad calculos deducta, omni modo etc. decretum predictum factum per dictos prestantissimos dd. Patres Communis dicta die 17 martii 1610 revocaverunt et annullaverunt revocantque et annullant, ita ut ipsi perseverent et perseverare possint in eorum respective munere, perinde ac si dictum decretum non adesset vel factum non fuisset. Et sic ut supra decreverunt et decernunt et ita etc. contrariis quibusvis non obstantibus, vel non citatis citandis etc.

All' originale — *Copia* — GULIELMUS pro mag.^{oo} OCTAVIANO.

CCLXXXIX.

De Ancoragiis.

1620 die 17 Februarii.

Cavalerii portus dent quotidie notulam multum illustri Deputato ad curam portus de omnibus vasibus navigabilibus, que die precedenti appulerint, ancoragio obnoxiiis cum expressione nominum ipsorum vasorum et prefecti seu capitani respective, ac portate arbitrio suo.

Prefecti vero pontoni vel alter eorum singula die lune notulam predictam det ut supra de tota precedenti hebdomada. Ad calculos, sine prejudicio vel derogatione aliorum quorumcunque ordinum circa materiam hujusmodi editorum,

1620 a 21 Febraro.

Il molt'illustre magistrato de Padri del Commune della ser.^{ma} Republica di Genova, in pieno numero, havendo avuta matura consideratione sopra li ordini per adietro fatti intorno l' essattione dell' ancoraggi, hanno a palle fatto gl' infrascritti ordini e capitoli, senza derogare alli già fatti quali vogliono e comandano siino intieramente osservati sotto ogni pena al magistrato arbitraria :

1.º Che si osservino intieramente li ordini fatti intorno li ancoraggi cosi dal patrone del pontone, como da cavaleri.

2.º Che il Sindaco sii obligato far che detti ordini siino osservati, e mancando alcuno darne parte subito al Magistrato et al Deputato.

3.º Che per il giornale, che si deve tenere si tenghi un libro nel quale si noti o sia registri la lista che ogni settimana sarà data dal patrone del pontone e revista dal Deputato alla cura del porto.

4.º Che il cassere sii obligato farsi debitore del debito d' ogni vascello che sarà notato nella detta lista o nel libro delle navi, in modo tale che in fin d' ogni mese si doverà esser fatto debitore del debito di tutti li vascelli venuti in quel mese.

5.º Che il patrone del pontone rifera il numero delli huomini che saranno sopra ogni vascello, per quale è dovuto pagamento.

6.º Che il patrone del pontone rifera la portata de vascelli obligati all' ancoraggio ogni volta che intrano in porto, non ostante che altre volte vi siino stati.

Copia — Io.º BAPTISTA SAVIGNONUS Cancellarius.

CCXC.

*Rudera super pontibus exponendi nemini concessa facultas,
nisi decreto serenissimorum Collegiorum.*

In foliatio proclamatum et decretorum N.º 157.

1616 die 29 Aprilis.

Prestantissimi Patres Communis nemini permittant deferre aut deferri facere rudera seu jactus super aliquem pontium maris, preter ea que a fabrica palatii Ducalis procedunt. Cujus fabrice magnificis Deputatis oneri et cure sit providendi ne, aliorum quorumvis pretertu quod sint fabrice, rudera super pontes deferantur, et annullate ad cautelam quecunque concessionones et licentie cuivis pro predictis concesses. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos ita decretum, auditis dictis prestantissimis dominis Patribus Communis.

All' originale — *Copia* — ZACHARIAS.

CCXCI.

De clavibus, seu de earum fabricatione.

In volumine capitulorum artis clapeceorum, in capitulis comprobatis anno 1545 die 21 maii ab ill.^{mo} Duce et magnificis dominis Gubernatoribus excelse Reipublice Genuensis manu Francisci de Nigro Pasqua cancellarii, in illo c. 8 adest capitulum infra-scripti tenoris:

Item per schivare li latrocinii et altre fraudi, le quali molte volte si commettono, ancorchè (*sic*) si ordini che alcuno non possa

far chiavi in forma che gli fussi portata, come sarebbe forma di cera, forma di pasta, forma di sapone, forma di legno e simili, ma si porti la chiave propria o vero la chiavatura, sotto pena in in arbitrio dei signori Padri del Commune tanto pecuniaria come corporale, atteso che la cosa è di grandissima importanza, tante volte quante sarà contrafatto.

CCXCII.

De electione cancellarii, capsarii et subsindici.

Lex minoris Concilii.

Signori — Li prestantissimi Padri del Commune sono soliti far electione del loro cancelliere cassere e sottosindico, et havuta da noi la condegna consideratione a quello che intorno a ciò convenga, così per il buon servitio di quella camera, come perchè li uffitii benefici si ripartano, siamo venuti in parere di proporre alle SS. VV. come facciamo: che stimiamo a proposito che si statuisse che il cancelliere de detto magistrato non possa essere elletto solo per tre anni e prorogare per due, il cassere e sottosindico non possino essere eletti solo per quel tempo che è solito farsi la loro prima ellectione senza altra proroga, et che, passati li detti tempi rispettivamente, ciascuno de detti ufficiali habbino vacanza dall'istesso ufficio per tre anni all' hora prossimi. Dovendo inoltre restar soggetti all'istessi carrichi così delle sigurtà come delle approvationi, et altre in tutto e per tutto come si è servato sino a qui, dichiarando che li detti ministri che al presente sono in ufficio soggiacciano alli presenti ordini parimente, dovendo però restare in uffitio per quel tempo che al presente restano eletti parimente o prorogati. Se dunque le SS. VV. saranno dell'istesso parere, lo mostreranno con loro voti favorevoli acciò habbi forza di legge.

1623 die 11 Ianuarii.

Approbata a minori Concilio.

1636 die 4 Iulii.

Ser.^{ma} Collegia omnibus votis ad calculos deliberaverunt ut infra, et proponi mandaverunt Conciliis pro deliberatione.

Signori — I Padri del Commune erano soliti conferir la cura del cancelliere del loro magistrato a loro beneplacito. L'anno 1623 2 genaro per legge del minor Consiglio fu fra laltre cose ordinato che non si potesse elleggere il detto cancelliere solo per tre anni e prorogarlo per dua altri appresso. Stimano i ser.^{mi} Colleggi che non resti perfettamente provisto al buon servizio di quella camera con la sola deliberatione sudetta. Perciò col necessario numero de voti per quanto in loro, han deliberato, come hora per deliberare si propone alle SS. VV., che finiendo il tempo dell' ellettione e proroga del moderno cancelliere, quella cancelleria debba per lavenire esser conferta da ser.^{mi} Colleggi e minor Consiglio con li tre quinti de voti almeno favorevoli, precedente lattendenza che sarà deliberata da essi ser.^{mi} Colleggi di quei giorni che a lor SS. ser.^{mo} parerà, confermando nel rimanente la legge sudetta del minor Consiglio de 2 genaro 1623.

Hor se le SS. VV. saranno dell'istesso parere, sicome e statto con larghissimo numero de voti il minor Consiglio, potranno dimostrarlo con i loro voti favorevoli acciò se ne possa domandar la confirmatione al maggior consiglio.

1636 die 4 Iulii.

Lecta coram ser.^{mi} Collegiis approbata est, proponenda Conciliis pro deliberatione ad calculos, omnibus etc.

(die) ea

Proposita minori Concilio approbata fuit concurrentibus votis centum faventibus, et tribus contrariis.

Die 10 Iulii.

Proposita majori Concilio in numero tercentum et quatuor, ser.^{ma}. Collegiis comprehensis, approbata est votis favorabilibus ducentum triginta tribus et contrariis septuaginta uno, et sic publicata.

CCXCIII.

De Aqueductu.

YHESUS MARIA JOSEPH, 1639 die 16 Novembris,

Ser.^{ma} Collegia ad calculos, quattuor ex quinque partibus favorabiliter concurrentibus, mandaverunt proponi Conciliis ser.^{ma} Reipublice thema tenoris sequentis, in cuius sensum quantum in eis est decreverunt.

Signori

Nell' anno 1622 fu ordinato per deliberatione de i Consigli della Republica di condur nella città l'acqua che chiamano di Calsolo, e che a questo effetto si dovessero deputare cinque cittadini che havessero autorità sino a finito l'opera. E perchè detta autorità si estendeva non solo per la fabrica dell'aquedotto, ma anco per li molini da fabricarsi, e gravar li padroni de bronzini e quei delli molini a rifar il danno a padroni de i molini della valle,

conceder bronzini a chionque li richiedesse, et in somma di fare e provvedere tutto quello che per fare e perfettionare detta opera giudicassero ispediente, et in tutto come appare dalla detta deliberatione che si legerà alle SS. VV.

E perchè detta opera resta terminata rispetto al condursi l'aqua che già si conduce nella città per l'aquedotto nuovo che si è fabricato, e solo resta a farsi et eseguire quello che come sopra si è detto rispetto alla fabrica de molini, gravar li padroni de bronzini e quei delli molini, rifar i danni, conceder bronzini.

Et intendendo noi che si fanno danni straordinarii a detto nuovo aquedotto, in modo che è impossibile a ripararle se non vi s'attende con straordinaria diligenza, ne parendo raggione dar questo fastidio a cittadini che havendo fatte le maggiori parti dell' opera non conviene gravarli maggiormente.

E stimando noi più proprio applicare quello (che) resta ad eseguirsi al prestantissimo magistrato de Padri del Commune, da quali si spera si debba, secondo che è solito quel magistrato, invigilare in modo che si eseguisca ciò che resta a farsi e si procuri che non si facci danno al nuovo aquedotto, havendo particolarmente uffitiali e ministri che ponno invigilare al tutto.

Siam venuti in parere de rapresentare all' uno e l' altro Consiglio di dare l' autorità sodetta a detto magistrato prestantissimo de Padri del Commune nonostante la detta deliberatione, e di derogare a quella per l' autorità che compete a detta deputatione.

Et insieme di dar facultà a detti pr.^{mi} Padri del Commune di castigare e condannare in qualunque pena peccunaria, o di corda sino in due tratti o sino in tre anni di relegatione, qualonque persone troveranno colpevoli di danneggiare così l' aquedotto nuovo come il vecchio, e finalmente ogn' altra autorità che per detta deliberatione compete a detti deputati per il condotto nuovo e per tutto il resto che si ha da eseguire.

E perchè il più delle volte simili danni vengono fatti di notte, a tal che non si sanno i delinquenti, si ordina in tal caso che

le ville restino obligate per li delinquenti per tutti li danni che in esse saran come sopra dati, del che restino però sgravate mentre dieno i delinquenti convinti contro de quali in tal caso si habbi da procedere.

Hor se le SS. VV. vengono in parere di determinare quanto sopra, si contenteranno dimostrarlo con loro voti favorevoli perchè se ne possa domandar la confirmatione dal gran Consiglio.

1639 17 Novembris.

Convocato et congregato in legitimo numero ad conspectum serenissimorum Collegiorum centumvirali Concilio, et eidem per me cancellarium et secretarium jussu Dominationum suarum serenissimarum lecta suprascripta propositione, ac propositione anni 1622 in ea memorata, excitatisque consiliariis ad dicendum super eadem propositione que vellent, nemine assurgente, latis et collectis calculis, propositio ipsa approbata remansit votis favorabilibus nonaginta sex, et tresdecim contrariis.

1640 prima Martii.

Convocato et congregato in aula magna Regalis Palatii solito signo campane in sufficienti et legitimo numero ad conspectum serenissimorum Collegiorum magno quadringentorum Concilio, eidemque de suggestu lecta propositione predicta cum alia in ea memorata, demptis illis verbis: *Hora se le SS. VV. ecc. usque ad finem, et loco illorum expositis: il che tutto essendosi proposto al minor Consiglio, è stato da esso approvato col competente numero de voti, si propone hora alle SS. VV. acciò quando siano dell' istesso parere sian contenti di mostrarlo con loro voti favorevoli* — factaque omnibus consiliariis potestate super eadem propositione dicendi que vellent, nemineque assurgente, datisque et collectis calculis, inventi fuere ducenti nonaginta septem favorabiles et sexdecim eontrarii, et sic propositio predicta approbata

remansit, et sic juxta eam provisum et decretum, et ita illico per me cancellarium et secretarium alta voce renunciatum.

Tenor propositionis superius memorate sequitur ut infra :

Che l'acqua di Calsolo si conduchi alla città per mezzo d'aquedotto a cui si accrescano palmi 60000 (?) di nuovo aquedotto, o quanto sarà necessario dal capo di detta aqua sino al principio dell'aquedotto moderno.

E perchè si leverà in parte l'acqua di città a 32 molini che sono nella valle di Bisagno e che di essa si servono, se li rifacci il danno che parerà al magistrato dovuto.

Che condotta dett'acqua si fabbrichino nella città diece molini del numero de 19 che si giudica che si potranno fare idonei a macinare tutto l'anno, e perciò si comprino da patroni li siti necessarii, li quali siino obligati a venderli a' prezzi che saranno dichiarati dal magistrato giusti.

Che il denaro necessario per detta impresa si cavi come in appresso :

Cioè che si gravino tutti li padroni delle case che hanno bronzini a pagare quello che parerà al magistrato conveniente, secondo la capacità delle cisterne et havute le dovute considerationi.

Item si gravino li padroni di diece molini che sono hora nella città, che macinano a pena tre mesi dell'anno e che con detta aqua macineranno tutto l'anno, a pagare quanto parrà al magistrato ragionevole per l'utile che riceveranno li padroni di detti molini da detta aqua.

Finalmente che per fare compire et essequire tutte le cose suddette con dipendenti emergenti annessi e connessi, si elega magistrato di cinque cittadini da ser.^{mi} Collegi e minor Consiglio con li tre quinti de voti, con autorità di vender li luoghi riscuotere il prezzo fabricar l'aquedotto e nella città li molini, e comprar li siti per fabricarli, gravar li padroni de bronzini e quei delli molini come sopra si è detto, rifare il danno a padroni de' molini della valle, conceder bronzini a chionque li richiederà, et in somma con autorità di fare e provvedere tutto

quello che per fare e perfetionare detta opera giudicherà ispediente. Dalle cui sentenze non si possi appellare ne dire di nullità, ma debba detto magistrato, rigettata ogni appellatione e domanda di nullità, eseguirle come saranno state fatte, salva la reclamatione a chionque si riputerà gravato fra giorni quindici a ser.^{mi} Colleggi.

Che detto magistrato duri sino a perfetto l'opera a giuditio de ser.^{mi} Colleggi, ma gl'ufficiali di esso si mutino uno l'anno cominciando dal maggiore di età, e così successivamente.

CCXCIV.

De taxa bronzinorum, ejusque exactione.

1641 die 15 Februarii.

Audito cancellario prestantissimi magistratus Patrum Communis, decretum est eligendos esse duos ex serenissimis Collegiis, qui deputandos a dicto magistratu, circa taxam ejusque difcilem exactionem ratione concessionum bronzinorum factarum, audiant quid senserint relaturi. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

Electi ad predicta ill.^{mi} ad negocia matutina deputati. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc

1641 a 22 di luglio.

Si riferisca alli ser.^{mi} Colleggi che gl' ill.^{mi} Deputati a negocii della matina, per essecutione del decreto di commissione di lor SS. ser.^{ma}, han uditi li dua del prestantissimo magistrato de Padri del Comune e da esso magistrato deputati, sopra la tassa e la difficile essigenza di essa per conto della concessione de bronzini, e tutto ciò che detti due prestantissimi deputati han

voluto dire et a loro è occorso in voce et in scritto. Han veduta e considerata la legge fatta l'anno 1622 che dispone: che si gravino tutti li patroni delle case ch' han bronzini a pagar quello che al prestantissimo magistrato de Padri del Commune parerà conveniente. Veduta anco la tassa fatta l'anno 1638 a 16 di maggio o altro più vero tempo, han considerato che, quando fu deliberato di farsi la fabrica del nuovo aquedotto, fu all' hora calcolato che la tassa sopra li bronzini havesse a servire a conto del rifacimento alla camera delle spese, e che, se hora si concedesse a patroni de bronzini di poterli lasciare, li calcoli riuscirebbero mal fondati e vani, e che poco o nulla s' imborsarebbe dal beneficio fatto a' cittadini con grossa spesa publica, e cosi contro l' intentione de legislatori.

Considerato che tutti coloro, che per li tempi passati han desiderati et ottenuti dal prestantissimo magistrato de Padri del Commune bronzini, han non solo pagate in quella camera lire dodeci per ogni bronzino ma si sono obligati anco all'osservanza degl' ordini di esso prestantissimo magistrato. Onde pare che non si possi con raggion sossistenti pretender che s' innovi contro lo concerto e contro la concessione di dover haver un bronzino con le sole L. 12, poichè son tutti obligati ancora all'osservanza delli ordini, e consequentemente per essecutione et osservanza d' essi ordini devono pagare di vantaggio quello che dagl' ordini della camera vien ordinato.

Considerato di vantaggio, che, quando in gli andati tempi si son fatte spese dalla camera del prestantissimo magistrato de' Padri del Commune in ristorare il vecchio aquedotto, se n' è fatto il ripartimento a que' de bronzini, e particolarmente in gl'anni del 1569 e 1571 che si ripartirono le spese fra gli padroni de bronzini a raggione di L. 45 per cento, et alla camera restò anco a pagarne alla raggione di L. 55 per cento.

Considerato et esaminato in oltre tutto quello che a loro SS. ill.^{me} è parso di considerare in questa pratica.

Sarian di parere che, per levar da mezzo ogni dubietà e troncar pretensioni e dilationi, si dichiarasse a cautella ch' alcun

di coloro che han bronzini non possi essimersi dal pagamento della tassa già fatta in l' anno 1638 , sotto il pretesto di voler lasciare e rinunciare li bronzini ch' hanno, e non più servirsi dell' aqua del publico aquedotto.

E perchè si son trovate persone, ch' han bronzini per li quali si conduce e partecipa l' aqua del condotto per empirne o darne commodità a cisterne e case d' altri, in gran pregiudicio del publico et in frode delle concessioni fatte de bronzini, li quali devono solamente servire ad uso delle case di coloro a' quali si son conceduti, e non ad altri. Pertanto li detti ill.^{mi} Deputati sarebbon di parere che si dichiarasse che rispetto a coloro ch' han bronzini perenni, quando ne havranno pagata per intiero la tassa, possino in tal caso servirsi in l' avvenire di essi bronzini rispettivamente per una o più case, mentre sian case loro proprie e non altrimenti, con prohibirli di poter parteciparne ad altri sotto le pene pecuniarie che parranno al detto prest.^{mo} magistrato.

Che per le ville ch' hanno fontane, e l' aqua condottavi con li bronzini che sopravanza serve ad uso anche delle ville, si dichiarari questi esser obligati a dover pagar la tassa fatta per bronzino che serve ad uso della villa.

Rispetto a' quei altri che non han fontana in casa, et hanno bronzino che sta e si tiene comunemente aperto e pretendono pagare solamente la tassa di bronzino per cisterna, si dichiarari che ciascun di loro sia obligato e debba pagare lire cento cinquanta. E cosi e nell'istesso modo ognun di quei altri che si vagliono e si servono dell'acque del publico condotto per mezzo di canone che aprono quando loro pare e piace.

Ogn' un di coloro che volevano riempire i loro vasi o cisterne d' aqua condotta con condotti sotterranei, o per mezzo di commodità loro data da vicini ch' han bronzini, restino e siano soggetti et obligati al pagamento della tassa delle L. 20 sino in L. 30 fatta contro quei che han bronzini per empir cisterne, et a questo modo da vicini li sarà, con ordine però del prestantissimo magistrato, conceduta facultà di poterlo fare.

E toccante quelli che han bronzini ad uso di riempire le loro

cisterne, si dichiarì che se le loro cisterne e vasi saranno di capacità e tenuta di mezzarole seicento, habbi ciascun di loro obbligo e debbi pagare le lire trenta, e per le altre cisterne e vasi, che fosseron di minor capacità, si debbi pagare lire venti. Con questa limitatione però che, quando la cisterna o vaso sia di minor capacità e tenuta di mezzarole 600 (e) servisse a casa che pagasse di piggione più di lire quattrocento, sia obbligato il padrone d' essa casa pagar per il bronzino lire trenta.

E perchè potrebbe venir il caso che vi fosseron persone che hanno bronzini loro concessi ad uso di cisterne o altro, le quali volesseron ridur li bronzini a maggior uso o farli perenni, in questo caso resti e sia dichiarato et ordinato: che a ogn' un di loro si debbi far buono et accettarli tuttociò che havesse già pagato effettivamente, e scodergli solamente il rimanente sino al compimento della somma rispettivamente tassata come sopra.

A chi domanderà concessiome de bronzini se le conceda mentre paghi la tassa come sopra rispettivamente fatta, e di vantaggio paghi la somma ch' era solito e consueto pagarsi anticamente.

E perchè non si diferisca più l' essigenza della tassa, e per ridurre i debitori al pagamento di essa con più prontezza, sarebberon di parere che si dichiarasse et ordinasse che a ciascun che pagherà la detta tassa, eccedente però le L. 30, si debbi dedurne a suo commodo e beneficio a raggione di diece per cento.

Che per maggior commodità delli debitori della tassa fatta in l' anno 1638 si dichiarì et ordini e conceda, che ciascuno di loro sia obbligato e debba pagar la tassa sodetta in tre paghe uguali fra l' termine di doi anni prossimi in la maniera seguente:

Cioè fra due mesi prossimi il primo terzo, fra un anno che seguirà dal principio de detto bimestre la seconda terza parte, et il restante terzo fra doi anni numerandi dal detto bimestre, altrimenti chi non havrà pagato ed osservato in tutto come sopra, resti e sii ipso jure e senz' altra dichiarazione debitore, et obbligato di pagare la tassa con più diece per cento di essa tassa come sopra fatta.

E perchè s' intende che molte persone laiche, che conducono a

piggione per loro habitatione case o stanze di persone ecclesiastiche, si servono dell' aqua del publico condotto fabricato con tanta grossa spesa. Pertanto si mette in consideratione se sia accertato come si stima, che per rendersi più facile l' essigenza della sodetta tassa e per levar da mezzo le difficoltà che vi si fraponessero, si dichiarì che si possi e debba scoder la tassa da essi conduttori laici, e si possino astringer al pagamento di essa tassa che si dovranno poi ritener dalle piggioni. Il tutto però si rimette alla molta prudenza di lor SS. ser.^{ma}

All' originale — *Copia* — BENEDETTO.

1642 die 30 Ianuarii.

Lecta suprascripta relatio coram ser.^{ma} Collegiis. etc.

1642 die 30 Ianuarii.

Decretum in sententiam dicte relationis.

Per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

Copia — Io.^s THOMAS.

CCXCV.

Cancelarii onus fidejubendi.

Ricordo.

Intorno alle cassie de magistrati, nelle quali si van commettendo frodi per colpa de loro cancellieri e notari, si oblighino questi a dar sigortà per li mancamenti che commettersero e per li danni che cagionassero.

1648, 8 Iulii.

Illustrissimi Iulius Sauli et Iulius de Turri considerent et referant quid super predictis providendum censeant pro indemnitate Reipublice et ejus magistratuum.

Per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

Detti ill.^{mi}, havuta sopra il sudetto matura consideratione, son venuti in parere di riferire a VV. SS. ser.^{mo} che stimeriano doversi far dare sigortà alli detti cancellieri e notari della metà di quello soglion dare li cassieri di ogni magistrato o cassa rispettivamente, sotto benigna correctione di lor SS. ser.^{mo}. Dovendo detti cancellieri restar obligati a pagare tutto quello che tanto per loro colpa, come per disguido commesso da essi in tralasciare di fare li saldi con li detti cassieri alli tempi debiti, e conforme l' obbligo che tengono di tempo in tempo di fare li detti saldi di settimana in settimana o di mese in mese, conforme li capitoli et ordini d' ogn' uno delli magistrati rispettivamente a quali servissero, o vero in qualonque altro modo havessero mancato di eseguire tutto o parte di quello (che) sono rispettivamente obligati di fare intorno alli detti cassieri o casse, per quel mancamento ne succedesse o fosse successo danno alla Republica ser.^{ma}, e tutto il sudetto a giuditio di lor SS. ser.^{mo}.

1648 4 Decembris.

Itum in dictam relationem per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

Detur copia omnibus magistratibus habentibus capserios ut cancellarios et notarios eligendos non admittant nisi prestitis dictis fidejussionibus et observatis predictis. Per ser.^{ma} Collegia ad calculos etc.

All' originale — *Copia* — Io.^s THOMAS.

CCXCVI.

Auctoritas criminalis magistratui Patrum Communis colata.

1653 die 25 Iunii.

Ser.^{ma} Collegia ad calculos, quatuor quintis partibus favorabiliter concurrentibus, mandant proponi Conciliis Reipublice thema tenoris sequentis :

Signori

Sono noti i disordini seguiti nella camera de prest.^{mi} Padri del Commune per colpa particolarmente di Lorenzo Cardinale all' hora cancelliere in danno d' essa camera. E procurando detto prest.^{mo} magistrato d' averignare (*sic*) li pregiuditii e frodi che egli ha connesso anche con partecipazione di Giovanni Andrea Malagamba cassere, mentre era in procinto di formare i processi per dare il dovuto castigo a delinquenti, è stato posto in dubbio se detto prest.^{mo} magistrato habbi autorità contro detto Lorenzo Cardinale, come non più ministro del detto prest.^{mo} magistrato. Onde converrebbe per necessità ricorrere dalla magnifica Rota criminale, e non parendo a ser.^{mi} colleggi conveniente che le caose de mancamenti et eccessi, connessi da ministri e qualsivoglia altra persona per caosa e cura di detto prest.^{mo}, magistrato si decidano dalla Rota, stimandosi più proprio e di maggior beneficio publico che si faccia dallo stesso magistrato. Perciò hanno lor SS. ser.^{mo} deliberato col competente numero de voti di proporre a Consigli della Repubblica, come hora si fa alle SS. VV., di dare ogni autorità e giurisdittione criminale a essi prest.^{mi} Padri del Commune presenti e che per tempo saranno, così nel procedere come nel decidere per qualsivogliano delitti eccessi e mancamenti connessi per il passato

e che si conmetteranno per l'avenire dalli cancellieri, scritturali, casseri, sotto-cancellieri, giovani e da qualonque altri ministri che sono stati sono e saranno di detta camera, e da qualonque altra persona per caose dipendenti da detto prest.^{mo} magistrato, con incidenti, dependenti, annessi e connessi, e cosi di processarli punirli e castigarli per qualonque delitti eccessi mancamenti e trasgressioni fatti per il passato e che facessino in qualonque modo e forma doppo finito il carico, compresi detti Lorenzo Cardinale e Giovanni Andrea Malagamba e qualsivogli altri che di presente fossero da detto prest.^{mo} magistrato processati, abbonando l'atti caso che vi sia bisogno sin hora fatti, in qualonque pena e pene cosi pecuniarie come corporali et altre che pareranno a detto prest.^{mo} magistrato pro tempore sino all'ultimo supplitio inclusivamente, servata nel punire la forma delle leggi, e rimossa a caotela qualonque appellatione, con facultà anche di ellegere in qualunque caosa uno o più consultori per guidare i processi nella maniera e forma che ad esso parerà, derogando in ciò alle leggi del 1576 et altre qualsivogliino leggi che dispongono in contrario. Il che essendo in ordine a contenere essi in officio, si rapresenta alle SS. VV. acciò essendo di detto parere si contentino di mostrarlo con i loro voti favorevoli, e perchè se ne possa domandare l'aprovatione dal gran Consiglio.

1653. 25 Iunii.

Proponatur utrique Concilio. Per ser.^{ma} collegia ad calculos, quatuor ex quinque partibus concurrentibus.

(die) ea

Facta dicta propositione minori Concilio factaque potestate consiliariis dicendi que vellent et nemine assurgente, fuere dati et collecti calculi, et inventi favorabiles octoginta novem et quatordecim repugnantes, et sic approbata remansit, et ita minori Concilio renunciatum.

Die 11 Iulii.

Facta propositione predicta maiori Concilio, et data facultate consiliariis dicendi que vellent et, nemine assurgente, fuere dati et collectii calculi, et inventi favorabiles ducentum quinquaginta septem et quadraginta sex repugnantes, et sic approbata remansit, et ita maiori Concilio renunciatum.

All' originale — *Copia* — IOANNES BENEDICTUS.

(Vide autenticum in foliatio *Rerum publicarum*).

CCXCVII.

*Quod consulibus aliisque artium officialibus
non liceat alienare vel obligare bona stabilia etc.
absque licentia magistratus.*

(1659, 12 marzo)

Ser.^{mi} Signori

Il magistrato prest.^{mo} de Padri del Commune rapresenta a VV. SS. ser.^{mo} che havendo conosciuto nel governo del arti inconveniente notabile circa l'alienare i loro beni, come pure è seguito nell' arte de fornari rivendaroli e polaroli, li primi de quali hanno venduto stabili, e gl' altri qualche numero considerabile de luoghi in San Giorgio senza sapersi la precisa necessità di farlo, e fatta la distributione del denaro tra loro non uguale ne secondo la raggione. E conoscendo detto magistrato quanto sia grande questo inconveniente, trattandosi di beni di università che quasi possono dirsi beni publici, stima al proposito non solo

rimediare al già fatto, se sarà possibile come già ha cominciato a fare, ma anche mettere freno al disegno di simili persone che si appropriano sotto nome apparente cotali efetti. E se bene per l'auttorità datale dall' antiche leggi di Consigli potrebbe da se solo fare quelle proviggioni che più le sovenissero, nientedimeno per maggior caotella desiderarebbe che li fosse avalorato dalli ordini di VV. SS. ser.^{mo}, con decretare che in l'avvenire non possano li consoli e consigli e altri ufficiali, et etiandio le università di qualsivogli arti tanto congiuntamente quanto disgiuntamente, alienare vendere ne in altra maniera obligare stabili et efetti di qualsivoglia sorte a loro spetanti senza espressa licenza del magistrato de Padri del Commune, sotto ogni pena ad esso arbitraria. Al quale resterà il pensiero di operare in modo che detta proibitione pervenghi a notitia dell' istesse arti, con far anche registrare il decreto ne libri di loro capitoli rispettivamente. E perchè hanno l' istesse arti obbligo di prender ogn' anno in camera l' *admitatur* di loro consoli, che non debba darsi senza la prohibitione di non potere alienare senza licenza come sopra, e ciò senza pregiudicio dell' invalidità e nullità di qualche alienationi già fatte. Con apogiarne a caotella anche al istesso magistrato la cognitione e darle facultà di dichiarar tali quando cosi le paja, con fare restituire il mal tolto a chi ne fosse debitore.

Ita decretum et presentatum Dominationibus suis ser.^{mis} per prefatum prest.^{mum} magistratum in quarto numero congregatum ad calculos.

Datum in camera ejusdem die duodecima Martii 1659.

1659. 22 Aprilis.

Exc.^{mus} Cesar Duratius predictam propositionem consideret, et referat.

Per ser.^{mum} Senatum ad calculos.

1659 die 15 Maii.

Itum in sententiam dicte propositionis et juxta eam decretum, addito quod respectu alienationum faciendarum primo concedi debeant licentie a prefato et inde aprobari a Dominationibus suis ser.^{mls}. Cui prest.^{mo} magistratui cure erit ut homines artium furnariorum, polariolorum, rivenditorum et callegariorum rationem reddant de gestis per eos circa alienationes ipsas. Declarato quod circa infractionem testamentorum et aliarum scripturarum publicarum nil innovatum censeatur, sed obtineri debebunt a prefato ser.^{mo} Senatu secundum legum dispositionem.

Ita decretum per ser.^{mm} Senatum ad calculos, audita prius relatione facta per exc.^{mm} Cesarem Duratium, cui negotium de quo supra ad referendum demandatum fuerat.

All' Originale — *Copia* — Io.^s BENEDICTUS.

1659 die lune 19 Maii in tertiis in camera.

Prefatus prest.^{ms} magistratus in quarto numero congregatus, absente prest.^{mo} domino Carolo Salvaigo, sedens etc.

Lecto suprascripto decreto et super omnibus etc. mandavit notificari intimarique consulibus artium omnium presentis civitatis, ut quamprimum presentare debeant in hac cancellaria earum respective capitula, ad effectum sub eis et earum quibusvis decretum cum actis predictis exemplandi sub quavis pena prefato prest.^{mo} magistratui arbitraria. Et ita ad calculos etc.

die ea

Notificatur dictis consulibus artium predictarum qualiter etc. quapropter etc.

Instante domino Sindico.

CCXCVIII.

*Quod curam habentes monasteriorum et ecclesiarum
solvere teneantur pecunias debitas pro astrico facto contra
edificia predicta.*

1556 die veneris 19 Iulii in vesperis in camera.

Magnificum Officium dominorum Patrum Communis exc.^{ma}
Reipublice Genuensis quorum nomina sunt hec :

Dominus Nicolaus de Franchis q.^m Baptiste , dominus Hiero-
nimus Fliscus q.^m D. Ioannis q.^m D. Iacobi , Nicolaus Lomel-
linus q.^m D. Iacobi.

Audito Sindico camere ipsius magnifici Officii, dicente quod camera ipsius magnifici Officii habere debet nonnullas pecunias a diversis monasteriis et ecclesiis pro astrico facto per contra talia monasteria et ecclesias , et inter que adest monasterium Sancte Catteline et monasterium Sancti Dominici Ianue , procuratores quorum et sic habentes curam ecclesie Beate Marie de Vineis recusaverunt et recusantolvere dictas pecunias , sub pretextu quod attentis privilegiis concessis dictis monasteriis per summos romanos Pontifices non tenentur aliquidolvere pro dictis astricis. Dicente etiam quod in preteritum per cartularia dicti magnifici Officii constat, habentes curam pro dictis monasteriis solvisse nonnullas pecunias pro similibus astricis factis per contra dicta monasteria , etiamque habentes curam pro nonnullis ecclesiis similiter solverunt pro astricis factis per contra eas , ut etiam videri potest per cartularia dicti magnifici Officii. Et propterea requirente declarari dicta monasteria et ecclesias fore et esse obnoxia et obnoxias ad dictam solutionem dictorum astricorum tam pro preterito quam pro futuro , eaque cogi et compelli ad observantiam iudicati. Auditis quoque procuratoribus dictorum monasteriorum Sancte Catteline et Sancti Dominici , dicentibus ipsos non esse obligatos ad solvendum aliquid pro

astricis factis per contra eorum monasteria, attentis eorum privilegiis que se offerunt presentare ipsi magnifico Officio semper et quandocumque voluerit. Etiamque audito domino Georgio Bajardo canonico ecclesie Beate Marie de Vineis comparente nomine dicte ecclesie, et dicente quod ecclesie sunt immunes et franche ab omni onere et propterea non tenentur aliquid solvere pro dicto astrico. Visis cartulariis astricorum ipsius magnifici Officii, in aliquibus quorum constat habentes curam dictorum monasteriorum nec non dicte ecclesie solvisse pro astrico per contra dicta monasteria et ecclesiam facto, et propterea non obstantibus quibuscumque privilegiis dictorum monasteriorum, ac habito de predictis colloquio cum Reverendo domino Episcopo Capurlensi vicario Archiepiscopi Ianue, qui dixit monasteria et ecclesie de jure teneri ad similia astrica, et domum.

Ordinavit et ordinat dictas pecunias quas (habere) debet dicta camera pro dicto astrico a dictis monasteriis et ecclesia solvendas esse et solvi debere dicte camere. Et sic in futurum semper et quandocumque fieri contigeret astricum per contra aliquod monasterium et seu ecclesiam, teneantur habentes curam talium monasteriorum et seu ecclesiarum solvere id quod eidem spectaret pro tali astrico. Et ita etc.

CCXCIX.

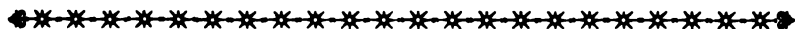
De ministrorum camere remunerationibus.

1676 10 Genaro.

Non si deliberi ricompensa ad alcun ministro, che prima non presenti fede del magistrato rispettivamente a cui haverà servito d' avere compito alle sue parti, particolarmente d' haver compita la scrittura et estesi li decreti. Per ser.^{ma} collegia ad calculos.

All' originale — *Copia* — FELICE.

FINIS
REGULARUM PATRUM COMMUNIS
ET SALVATORUM PORTUS
ET MODULI
COMMUNIS IANUAE



I N D E X
LEGUM CONSTITUTIONUM ATQUE DECRETORUM

AD

MAGISTRATUM DD. PATRUM

COMMUNIS GENUÆ ATTINENTIUM

INDE AB ANNO 1459

USQUE AD ANNUM 1676

i. Relatio IV Virorum, quibus a R.º Ianue Gu- bernatore et magnifico Consilio Antiano- rum commissum fuit de ordinandis et re- formandis regulis Officii D. D. Patrum Communis	—	—	<i>Pag.</i> 3
ii. De potestate et bailia Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli.	—	—	» 4
iii. De potestate Patrum Communis et Salvatorum circha aqueductum	—	—	» 9
iv. De Patribus Communis et Salvatoribus portus et moduli	—	—	» 10
v. De molis molendinorum lapideis non exone- randis a Sarzano usque ad Sanctum Leo- nardum	—	—	» 12

VI. De laboreriis Communis arbitrio Presidentium concedendis	—	—	Pag. 13
VII. Ne naves destruantur in portu in quo ne lignamina trahantur de darsina veterum lignaminum vetita ut infra	—	—	» »
VIII. Quod carrubii teneantur nitidi a iactu et rumenta et de eis arrisolandis	—	—	» 14
IX. Contra allegantes cambia vel assecuramenta esse usuraria	—	—	» »
X. Quod Officiales et Scribe Magistratum et quicumque collectores introituum cabellarum notificent Patribus Communis et Salvatoribus portus contrafacientes	—	—	» 15
XI. Quod nemo piscetur in portu Ianue	—	—	» 17
XII. Quod tabernarii dent gratis quatuor pintas aque vel ultra in prandio et ad cenam	—	—	» 18
XIII. Quod pene capitulorum sint operis portus et moduli Ianue	—	—	» 19
XIV. De terris citra Peraldum aptandis cum maxeriis	—	—	» »
XV. De foraminibus de Carbonaria ex quibus aqua defluit non claudendis	—	—	» 20
XVI. Quod quilibet persona que conducat granum in civitate Ianue teneatur dare granum officio ut infra	—	—	» 21
XVII. Quod patroni teneantur in exitu et introitu navis solvere, et facere iactum ut infra	—	—	» 22
XVIII. Quod consules artium teneantur in fine anni dare in scriptis dicto officio omnes condemnationes ut infra	—	—	» 23
XIX. Quod aliqua persona non possit fodere vineam aut arbores plantare ut infra	—	—	» »
XX. Quod Officium Patrum Communis et Salvatorum portus et moduli possint et obligati sint accipere seu accipi facere vella et temonem navium et barcharum ut infra	—	—	» 24
XXI. De penis denunciandis et preceptis fiendis ut infra	—	—	» »
XXII. Quod quilibet censarius in suo ingressu dicte artis solvere debeat ut infra	—	—	» 25
XXIII. Quod patroni lembi custodie et lembi comerciorum teneantur manifestare ut infra	—	—	» 26

XXIV. Capitula Postribuli	—	—	Pag. 27
XXV. De portandis duodecim cereis in festo gloriosissimi Corporis Christi	—	—	» 35
XXVI. Decretum regii Ianue Gubernatoris et magnifici Consilii Antianorum de approbandis regulis Officii dominorum Patrum Communis 1459	9	Novemb.	» »
XXVII. De potestate elligendi virum ad vicos civitatis mundandos et nitidos tenendos	1460	22 Ianuarii	» 36
XXVIII. De potestate annullandi licentias concessas auriendi aquas aqueductus	1460	7 Februar.	» 37
XXIX. De potestate contra patronos, naves et officiales ac turmas ad purgacionem portus 1460	14	Octobris	» 38
XXX. De potestate eligendi Scribam	1460	9 Decemb.	» 39
XXXI. Deliberacio reparacionis molis	1461	31 Decemb.	» »
» Quatuor additi provideant sumptus et denarios	1461	19 Ianuarii	» 42
XXXII. De balia elligendi aliquem ad pondus calcine 1460	16	Maii	» 43
XXXIII. De deceno legatorum	—	—	» 44
XXXIV. Commune preferatur in bonis debitoris	—	—	» »
XXXV. De Malapaga	—	—	» 45
XXXVI. De non laborando in aliquo opere tangente publicum Communis vel existente circa publicum Communis	—	—	» 46
XXXVII. De magistris antelami	—	—	» 47
XXXVIII. Prescriptio Communi nunquam currat, et occupantes teneantur ostendere jura sua	—	—	» »
XXXIX. Circa vias villarum a Sexto usque in Quarto 1481	29	Octobris	» 48
XL. De provisionibus aqueductus	1481	22 Augusti	» 49
XLI. De solutione facienda loco jactus navium . 1482	6	Maii	» 51
XLII. Bailia data Patribus Communis circa jactum navium	1485	14 Aprilis	» 52
XLIII. De officialibus elligendis per Officium sua auctoritate	1481	9 Ianuarii	» 53
XLIV. Decretum contra sponso	1487	12 Februar.	» 54
XLV. Decretum pro navibus	1487	13 Augusti	» 58
XLVI. Deliberatio pro subvencione molis	1487	15 Ianuarii	» 61
XLVII. Decretum Comperule medii pro centenario veteris pro subvencione molis	1488	8 Februar.	» 64
XLVIII. Decretum Iuristarum	1487	24 Decemb.	» 67
XLIX. Decretum de Medicis	1488	22 Aprilis	» 68
L. De missis novis	1488	3 Martii	» 70

LI. Decretum contra guarnimenta sponsarum	1488	20 Martii	Pag.	71
LII. Cura Darsinalis sit dominorum Patrum Communis	1488	18 Novemb.	»	75
LIII. De viis restaurandis	1488	18 Novemb.	»	77
LIV. De pompis et parmaticis	1489	13 Februar.	»	78
» Cathenetarum	1487	23 Aprilis	»	80
LV. Comprobatio contributionis proventuum locorum Comperule medii pro centenario	1489	1 Aprilis	»	81
LVI. Decretum et reformatio contra magistratus Ianue	1489	2 Septemb.	»	83
LVII. Relatio quod a sententiis Patrum Communis non possit appellari	—	—	»	88
LVIII. Subventio librarum 400 pagarum pro organo sancti Laurentii	1492	15 Febr.	»	90
LIX. Quod nullus possit a sententiis Officii Salvatorum portus et moduli appellare	—	—	»	91
LX. Plantare vel fodere prope menia nemo possit	—	—	»	92
LXI. Venditio introitus Schiffati	—	—	»	93
LXII. Decretum contra patronos sagitearum et navigiorum Riparie orientalis	1502	6 Junii	»	98
LXIII. Venditio deceni legatorum	—	—	»	100
LXIV. Annullacio deceni legatorum	—	—	»	111
LXV. Forma venditionis introitus sartie et cordarum facta et ordinata per illustrem dominum dominum Georgium Adurnum Iannensium Ducem et spectabile Consilium dd. Antianorum est ut infra	1414	30 Ianuarii	»	115
LXVI. De Aqueductu	1487	21 Iulii	»	116
LXVII. De Aqueductu	—	—	»	119
LXVIII. Infrascripti sunt redditus cabelle et obventiones que assignate sunt spectato Officio dominorum Patrum ac Salvatorum portus et molis Communis Ianue	—	—	»	120
LXIX. Infrascripta loca sunt spectati Officii dominorum Patrum Communis et Salvatorum Portus et moduli civitatis Ianue scripta super nomine et columpnis ipsius Officii ut infra	—	—	»	123
LXX. Purgatio portus	—	—	»	128
LXXI. De eodem	—	—	»	129
LXXII. Collanarum vel cathenetarum	1487	23 Aprilis	»	»

LXXIII. Correctio cartulariorum Officii Monete spectat Patribus Communis	1489	22 <i>Maii</i>	Pag. 130
LXXIV. Decretum pro revidenda sartia	1489	30 <i>Aprilis</i>	» 131
LXXV. Proclama de servis et famulis	1490	31 <i>Augusti</i>	» 132
LXXVI. Decretum servorum et famulorum	1486	28 <i>Decemb.</i>	» 133
LXXVII. A sententiis Patrum Communis non possit appellari	—	—	» 135
LXXVIII. Revocatio bailie Baptiste Spinule et colle- garum super Aqueductu	1491	8 <i>Octobris</i>	» »
LXXIX. Balia pro conviviis nuptiarum et aliis	1494	21 <i>Februar.</i>	» 137
LXXX. Ordinatio facta super conviviis nuptiarum et aliis conviviis etc.	1494	12 <i>Maii</i>	» 138
LXXXI. Confirmatio decretorum juristarum et medi- corum et nova ordinatio, et de solvendo du- cato uno in ingressu collegii	1494	19 <i>Decemb.</i>	» 140
LXXXII. Decretum contra artifices tenentes apothecas apertas diebus feriatis	1498	30 <i>Augusti</i>	» 142
LXXXIII. Decretum quod sub fornice porte Sancti Andree construi seu fabricari non possit	1498	11 <i>Decemb.</i>	» 144
LXXXIV. Decretum contra juristas et medicos de sol- vendo ducato uno pro singulo eorum ante ingressum in collegio	1500	28 <i>Februar.</i>	» 146
LXXXV. Decretum contra mulieres intervenientes con- trafactionibus sponsarum	1500	26 <i>Martii</i>	» 147
LXXXVI. Decretum pro viis civitatis et gradibus qui fiunt in ingressu domorum	1500	26 <i>Martii</i>	» 148
LXXXVII. Proclama pro condemnationibus factis per consules artium, etc.	1500	23 <i>Octobris</i>	» 149
LXXXVIII. Commissio observationis decreti viarum et graduum in ingressu domorum	1500	7 <i>Decemb.</i>	» 150
LXXXIX. Declaratio decreti alias facti circa goarni- menta sponsarum etc.	1500	7 <i>Decemb.</i>	» 151
XC. Decretum quod cabella denarii pro libra ven- datur per dominos Patres Communis	1501	29 <i>Decemb.</i>	» 152
XCI. De salario dominorum Consulium rationis	1490	23 <i>Decemb.</i>	» 153
XCV. De penis exigendis a Consulibus rationis	1501	18 <i>Ianuarii</i>	» 156
XCVI. De solutione fienda per patronos navium an- tequam recedant de portu	1501	17 <i>Martii</i>	» 158
XCVII. Artiste in apothecis se contineant, seu de tollendis bancis	1501	15 <i>Martii</i>	» 159
XCVIII. De tabulatis auferendis	1501	31 <i>Martii</i>	» 160

xcvi. De tabulatis et bancis apothecarum ablatis .	1501	5 Aprilis	Pag. 161
xcvii. Quod Iudei portent signum pannijalni in pectore	1501	5 Aprilis	» »
xcviii. Quod nulla navis vel trirremis possit conducere Iudeos Ianuam	1493	25 Februar.	» 162
xcix. De visitandis apothecis aromatariorum, et quod medici ab eis non salarientur nec cum eis participant	1501	30 Augusti	» 164
c. De non dando, vendendo vel tradendo alicui monasterio domus, terras vel possessiones .	1489	21 Augusti	» 165
ci. De non vendendo dando alienando vel donando domus terras vel possessiones monialibus vel monasteriis	1496	8 Augusti	» 167
cii. Assignatio facta dominis Patribus Communis per magnificum Senatam de redditu Darsenalis	1503	15 Decemb.	» 168
ciii. Declaratio facta per dominos Patres Communis de trogio et aqua porte Vacharum	1505	10 Februar.	» 169
civ. De beveratorio et aqua Sancti Lazari, et de tabulatis et bancis levandis occasione adventus regie Majestatis	1502	12 Iulii	» 171
cv. De cereo non dando in celebratione missarum novarum et velatione monacarum, et quod pater et mater non debeat invitare aliquem cum scuto vel testono	1508	11 Maii	» 172
cvi. Forma eligendi Officium dominorum Patrum Communis	1510	27 Augusti	» 175
cvii. Medici non participant in officinis aromatariorum neque ab eis salarientur nec dona accipiant	1511	9 Decemb.	» 176
cviii. De Aqueductu publico et forma bronzini .	1516	8 Februar.	» 178
cix. De decenio legatorum	—	—	180
cx. De Aqueductu	1518	18 Februar.	» 181
cx. De Aqueductu	—	—	» 183
cxii. Super Aqueductu	—	—	» 185
cxiii. Proclama super Aqueductu	1518	27 Aprilis	» 186
cxiv. Quod Vulturienses non possint exigere conessas	1520	3 Decemb.	» 187
cxv. Quod Consules et Sindici ac Scribe quarumcunque artium teneantur denuntiare quasunque condemnationes	1521	3 Ianuarii	» 188
cxvi. De venditione cabelle denarii unius cum dimidio pro libra	1523	22 Aprilis	» 190

CXVII. De celebratione missarum novarum . . .	1516 28 Aprilis	Pag. 191
CXVIII. De matribus missarum novarum et velatione monialium	— —	» 193
CXIX. De celebratione missarum novarum. . . .	1522 28 Aprilis	» 194
CXX. Quod condemnationes facte per dominos Cen- sures sint assignate dominis Patribus Com- munis.	1523 20 Iulii	» 195
CXXI. Quod domini Patres Communis non cessent ab exactione emolumentorum artis reven- ditorum	1523 20 Iulii	» 196
CXXII. Quod non possint collocari raube nec alia, nisi jocalia et aurum, alicujus persone in sacristia Sancti Laurentii	1513 20 Junii	» 197
CXXIII. Quod aliquis qui natus non fuerit in presenti civitate non possit elligi in consulem nec consiliarium cujusvis artis	1519 31 Augusti	» 199
CXXIV. De missis novis et velatione monialium . .	1526 6 Aprilis	» 200
CXXV. Contra deferentes cathenas aureas . . .	1526 3 Septem.	» 202
CXXVI. Quod patroni navium non possint expediri nisi habita prius appodixia in camera de solutione anchoragii.	1531 11 Octobris	» 203
CXXVII. De ponderibus et mensuris.	1531 22 Novemb.	» 204
CXXVIII. Pro missis novis et velatione monialium . .	1531 30 Decemb.	» 205
CXXIX. Baillia eligendi censarios et faciendi observare regulas	1531 10 Novemb.	» 206
CXXX. Contra plantantes arbores prope aqueductum	1532 13 Augusti	» »
CXXXI. Quod domini Patres Communis non possint alterare decreta et ordinamenta a prede- cessoribus facta	1532 12 Junii	» 207
CXXXII. Quod magistratibus in festis natalibus sibi ipsis munera preparare ac largire non liceat .	1521 26 Aprilis	» 208
CXXXIII. Contractus factus inter Commune et Officium Sancti Georgii de cabella staliarum et sartie	1534 29 Decemb.	» 211
CXXXIV. Contra illos qui permittunt cantari missas novas in eorum ecclesiis sine licentia Officii	1534 12 Maii	» 215
CXXXV. Contra presbiteros celebraturos eorum primam missam sine licentia	1534 10 Maii	» 216
CXXXVI. Quando claudi debent foramina aqueductus .	1534 18 Junii	» 217
CXXXVII. Declaratio quod, non obstantibus quibusvis, volentes exercere quamcunque artem solvere teneantur	1533 25 Augusti	» 219

CXXXVIII. De pane non vendendo nisi in edificio fabricando ad pontem Spinulorum	1520	20 <i>Maii</i>	Pag. 221
CXXXIX. Decretum contra iharlatanos	1512	13 <i>Ianuarii</i>	» 222
CXL. De navibus pro solutione anchoragii	1538	3 <i>Octobris</i>	» 223
CXLI. Contra illos qui faciunt partita vel vadimonia	1524	9 <i>Decemb.</i>	» 224
CXLII. Decretum cuius vigore cause quarumcunque artium devolvuntur dominis Sindicatoribus minoribus	1539	15 <i>Ianuarii</i>	» 228
CXLIII. Consules solito tempore scribi se faciant in camera, executiones faciant cum ministris camere, pignora in cameram deferant et condemnationes denuntient	—	—	» 230
CXLIV. Quod non reponantur lignamina nec alia in submodulo nec ad Sanctum Marcum, nec etiam saburram juxta fondariam	—	—	» 231
CXLV. Quando foramina aqueductus apperiri debeant	1537	22 <i>Februar.</i>	» 232
CXLVI. Pro taberna subtus scalas carcerum Malepage	1541	10 <i>Octobris</i>	» 233
CXLVII. Contractus et solidatio cum magnifico Officio Sancti Georgii	1542	6 <i>Octobris</i>	» 234
CXLVIII. Consilium domini Nicolai Gentilis de Senarega pro nave summersa in portu.	1543	9 <i>Iulii</i>	» 239
CXLIX. Proclama solemne pro aqueductu publico	1544	10 <i>Iulii</i>	» 240
CL. Confirmacio declaracionis quod volentes facere artem in presenti civitate debeant solvere juxta capitula earum artium	1544	11 <i>Augusti</i>	» 243
CLI. Contra illos qui dant carenam in presenti portu	1544	13 <i>Settemb.</i>	» 244
CLII. De sitibus Communis in Ripariis	1499	15 <i>Iulii</i>	» 245
CLIII. Quod Officium Patrum Communis se non intromittat de sitibus Castelleti	1545	24 <i>Septemb.</i>	» 246
CLIV. De cavaleriis per annum elligendis, de eorum confirmatione et de vaccantia	1544	18 <i>Iunii</i>	» 247
CLV. De cornixionis ponendis domibus ac grondanis videlicet quantum exire possint extra murum	1543	16 <i>Maii</i>	» 248
CLVI. Contra patronos arrandare volentes naves in portu Ianue	1547	—	» 249
CLVII. Quantum solvi debet per illos qui dant carenam in Portufino	1547	20 <i>Iulii</i>	» 250
CLVIII. Exclaratio que sunt illa vasa que solvere debent anchoragium	1548	2 <i>Martii</i>	» 251

CLIX. Quod spectatum officium sit cognitor an consules sint bene electi vel ne, et an aliquis possit facere aliquam artem vel ne . . .	1547	—	Pag. 252
CLX. Decretum pro aqueductu	1548	31 <i>Iunii</i>	» 255
CLXI. De anchoragiis et de doctoribus	1549	3 <i>Septemb</i>	» 257
CLXII. De sportis domorum	1552	10 <i>Mai</i>	» 259
CLXIII. Contra innovantes in ortis Bizannis	1550	2 <i>Iulii</i>	» »
CLXIV. Balia data dd. Patribus Communis moderandi penas statutas contrafacientibus in aqueductu	1555	—	» 260
CLXV. Quod non liceat alicui ponere pontellos de domo ad domum sed eos fortificent cum clavibus ferreis, etc.	1556	18 <i>Decemb.</i>	» 261
CLXVI. Contra illos qui rehedificant sportas	1552	—	» 263
CLXVII. De sittibus in Ripariis	1559	6 <i>Decemb.</i>	» 264
CLXVIII. De lottis non faciendis	—	—	» 265
CLXIX. De hortis Plane Bizannis	1561	10 <i>Septemb.</i>	» 266
CLXX. De cantoria Sancti Laurentii	1562	12 <i>Ianuar.</i>	» 267
CLXXI. Contra occupantes et tenentes bona Communis	—	—	» 268
CLXXII. De situ concesso hominibus coste Vadorum	1495	4 <i>Februar.</i>	» »
CLXXIII. Modus dandi carenam navibus	1558	18 <i>Iulii</i>	» 270
CLXXIV. Ministri non emant cabellas camere	1561	19 <i>Decemb.</i>	» 275
CLXXV. Decretum de summa platarum quam facere debent patroni navium dare volentes carenam	1562	25 <i>Septemb.</i>	» »
CLXXVI. Decretum pro cooperiendo aqueductu	1562	13 <i>Augusti</i>	» 276
CLXXVII. Contra edificantes pontilia in viis publicis	—	—	» 278
CLXXVIII. De ortigiolis et vasis	1566	10 <i>Iunii</i>	» 279
CLXXIX. Pro ponderatoribus sub dugana	—	—	» 280
CLXXX. Quod non possint dari spectative	1563	14 <i>Ianuarii</i>	» 281
CLXXXI. De ingressu in artem mersiariorum	1563	13 <i>Novemb.</i>	» 282
CLXXXII. Contra cordoaneros in contracta Sancte Fidei	1564	8 <i>Iunii</i>	» 283
CLXXXIII. Quod in darsina non possit dari carena navibus	1564	27 <i>Septemb.</i>	» 284
CLXXXIV. Qui solvere debent pensionem camere sub scala palatii Sancti Georgii	1564	20 <i>Decemb.</i>	» 285
CLXXXV. Decretum contra volentes edificare fundamenta domorum non obtenta licentia a dominis Patribus Communis	—	—	» 286
CLXXXVI. Proclama contra facientes fundamenta domorum non obtenta licentia	—	—	» 288
CLXXXVII. Decretum bailie date per illustrissimam Dominationem Officio Patrum Communis super domibus ruinam minantibus	1566	20 <i>Aprilis</i>	» 290

CLXXXVIII. Cavalerii eligantur per viam attendentie	1566	2 Decemb.	Pag. 291
CLXXXIX. De piscatione in portu	1568	3 Februar.	» 292
CXC. Instrumentum annullacionis cabelle piscationis in portu	1568	30 Iunii	» 293
CXCI. Decretum prorogationis bailie date Patribus Communis super domibus ruinam minantibus	1570	11 Aprilis	» 296
CXCH. De pontilibus	1523	30 Decemb.	» 297
CXCIH. Deliberatio Patrum Communis in regulanda eorum camera	1571	10 Ianuarii	» 298
CXCIV. Quod non liceat disponere de locis existentibus in Sancto Georgio sine decreto Senatus	1571	18 Ianuarii	» 300
CXCV. Facultas vendendi proprietatem duarum ap- potecarum cum mediano sitarum prope pontem Clavari, pretium quarum erogetur in reparationem publici aqueductus	1571	27 Martii	» 301
CXCVI. Decretum de doctoribus etc.	—	—	» 302
CXCVII. De clericis et religiosis	1489	21 Augusti	» »
CXCVIII. Annulatio venditionis facte per reverendis- simum Episcopum Veronensem reverendis Fratribus Sancti Stephani cujusdam domus et domuncule contra dispositionem supra- scripti decreti.	1533	— Iulii	» »
CXCVIX. Cavalerii fidejubeant	1572	15 Iulii	» 304
CC. Reformatio Magistratus	1572	13 Giugno	» »
CCI. Magistratus ad numerum quinque officialium reducitur	1573	16 Ianuarii	» 308
CCII. Duo ex Magistratu Patrum Communis in- cumbere debeant scripture et cure aque- ductus	—	—	» 309
CCIII. De removendis gradibus civitatis	1573	17 Februar.	» 310
CCIV. In eligendis amovendis et puniendis officia- libus et ministris et in condemnationibus pro aqueductu sint omnes quinque	—	—	» »
CCV. Auctoritas ad tempus pro edificiis ruinosis	1573	5 Iunii	» 311
CCVI. Contra barcharolos projicientes jactum in portu	—	—	» 312
CCVII. Anchoragium in Portufino	1574	22 Decemb.	» 313
CCVIII. Quod consules artium respective habeant suum notarium deputatum	1574	22 Decemb.	» »
CCIX. Reformatio Magistratus dominorum Patrum Communis	—	—	» 314
CCX. De fumo nocivo	—	—	» 316

CCXI. Quod naves non possint dare carenam extra portum Genue	1575	5 <i>Iulii</i>	Pag. 317
CCXII. Scopularia circa Molem	1575	8 <i>Augusti</i>	» »
CCXIII. De fumo nocivo	—	—	» 318
CCXIV. Quod nullus attendens possit adscribi nisi habita expeditione a Camera	1575	1 <i>Decemb.</i>	» »
CCXV. De navigiis incatenatis recedentibus absque licentia	1575	1 <i>Decemb.</i>	» 319
CCXVI. De clausis molendinorum	—	—	» 320
CCXVII. De arena Darsinalis	1576	9 <i>Marcii</i>	» »
CCXVIII. De numero Officii dominorum Patrum Communis legitimo	1575	20 <i>Decemb.</i>	» 321
CCXIX. Confirmatio seu de novo concessio autoritatis baijlie magnificorum dominorum Patrum Communis non obstantibus novis legibus	1576	8 <i>Augusti</i>	» 322
CCXX. De edificiis ruinosis	1577	15 <i>Maii</i>	» 325
CCXXI. De Aqueductu	1577	18 <i>Novemb.</i>	» »
CCXXII. De gratia super gratia	1577	18 <i>Novemb.</i>	» 326
CCXXIII. De edificiis ruinosis	1581	30 <i>Maii</i>	» »
CCXXIV. De tabulatis appotecis appositis etc.	—	—	» 327
CCXXV. Titulus civium nobilium	1581	20 <i>Novemb.</i>	» 330
CCXXVI. De aqua Sancti Siri	1582	1 <i>Octobris</i>	» »
CCXXVII. De Aqueductu	—	—	» 331
CCXXVIII. Li toscani possino tenere le mostre aperte	—	—	» »
CCXXIX. De aqua Sancti Siri	1583	27 <i>Maii</i>	» »
CCXXX. De Pellaminibus	—	—	» 332
CCXXXI. Quod naves non possint dare carenam in presenti portu	—	—	» 339
CCXXXII. De aqueductu fossatis et muris faciendis in villis	—	—	» 340
CCXXXIII. Excavatio darsine vini	1583	30 <i>Decemb.</i>	» 342
CCXXXIV. De coraminibus	—	—	» 343
CCXXXV. Facultas pro amotione pontellorum supra publicas vias civitatis existentes	1584	3 <i>Ianuarii</i>	» 345
CCXXXVI. De aqua Sancti Siri	—	—	» »
CCXXXVII. De logia Bancorum	1415	29 <i>Novemb.</i>	» »
CCXXXVIII. De ancoraggiis et saburris	1595	26 <i>Aprilis</i>	» 352
CCXXXIX. De edificiis ruinosis	1585	4 <i>Iunii</i>	» 354
CCXL. Lotum pro cisterna Sarzani	—	—	» »
CCXLI. De recompensis	1584	5 <i>Aprilis</i>	» »
CCXLII. De salariis non augendis	1584	9 <i>Aprilis</i>	» 355

CCXLIII. De remunerationibus et salariis	1586	15	<i>Januarii</i>	Pag. 356
CCXLIV. Facultas destruendi domos soluto pretio estimato	1586	31	<i>Januarii</i>	» 357
CCXLV. Conductores fideiubeant	1587	18	<i>Martii</i>	» 359
CCXLVI. Platee nobilium de Ruvere mensura	1587	15	<i>Iunii</i>	» »
CCXLVII. Impense aqueductus ad requisitionem tercii feri debeant expensis petentis, et fiat cum assistentia unius ex ministris camere re- paratio	1587	11	<i>Septemb.</i>	» 362
CCXLVIII. Ne triremes ducantur in darsinam vinariam	1588	14	<i>Martii</i>	» 363
CCXLIX. Magistratus Patrum Communis nova refor- matio	—	—	—	» 364
CCL. De Aqueductu	1562	19	<i>Augusti</i>	» 371
CCLI. Patres Communis non possint infringere or- dines factos a predecessoribus eorum	1532	12	<i>Iunii</i>	» 372
CCLII. Circa Pilatores suum	1540	22	<i>Septem.</i>	» 373
CCLIII. De edificiis ruinosis	1590	13	<i>Iunii</i>	» 378
CCLIV. De strationibus viarum	—	—	—	» »
CCLV. De repartimentis et taxis	—	—	—	» 379
CCLVI. Cavaleriorum approbatio	—	10	<i>Septemb.</i>	» »
CCLVII. Debitorum non audiantur	—	—	—	» 380
CCLVIII. De capsia argentea ad usum processionis Corporis Domini Nostri Iesu Christi	—	—	—	» 381
CCLIX. De pignorum restitutione	—	—	—	» »
CCLX. De Cavaleriis et Baricellis	1589	16	<i>Februar.</i>	» 382
CCLXI. Debitorum non audiantur	—	—	—	» »
CCLXII. Officiales non dent lignamina etc.	—	—	—	» 383
CCLXIII. De libro pignorum et de pignoribus pro fa- bricatione	—	—	—	» »
CCLXIV. De aqueductu aquam ducente a Fonte Moroso in Suxilium et ad pontem usque Mercantie affigi non possint bronzini	—	—	—	» 384
CCLXV. De recompensationibus	1607	29	<i>Decemb.</i>	» 385
CCLXVI. De pontono	1608	10	<i>Novemb.</i>	» 386
CCLXVII. Supiastantes (et) alii officiales a magistratu non a Deputatis eligantur	—	—	—	» »
CCLXVIII. Pecunie in cartulariis Sancti Georgii	—	—	—	» 387
CCLXIX. De strationibus viarum	—	—	—	» »
CCLXX. Pro architecto aliisque camere ministris	—	—	—	» 388
CCLXXI. De assistentia solius Cancellarii	—	—	—	» »
CCLXXII. De Subcancellario et Subsindico	—	—	—	» »

CCLXXXIII. De ponderatoribus	—	—	Pag. 389
CCLXXXIV. De mensoribus oleorum et pillatoribus suum	—	—	» 390
CCLXXXV. De locationibus platearum etc	—	—	» »
CCLXXXVI. Magistratus reformatio	1611	16 Februar.	» 391
CCLXXXVII. Immunitas magistratus a vectigalibus . . .	1609	11 Septemb.	» 393
CCLXXXVIII. De condemnationibus consulum artis sete .	—	—	» 394
CCLXXXIX. De Doctoribus	1613	25 Junii	» 395
CCLXXX. De Doctoribus iterum	1613	29 Julii	» 396
CCLXXXI. De aqua Sancti Siri	—	—	» 397
CCLXXXII. De Capserio	1614	5 Decemb.	» »
CCLXXXIII. De Ancoragiis	1615	23 Ianuarij	» »
CCLXXXIV. De ponderatoribus et mensoribus	—	—	» 401
CCLXXXV. De Aqueductu	—	—	» 403
CCLXXXVI. Immunitas magistratus a vectigalibus . . .	1616	18 Maii	» 404
CCLXXXVII. De getti contra i mulatieri	1614	21 Maii	» 405
CCLXXXVIII. De mensoribus oleorum et pillatoribus suum	—	—	» 408
CCLXXXIX. De Ancoragiis	1620	17 Februar.	» 410
CCXC. Rudera super pontibus exponendi nemini concessa facultas, nisi decreto serenissi- morum Collegiorum	1616	29 Aprilis	» 412
CCXCI. De clavibus, seu de earum fabricatione	—	—	» »
CCXCII. De electione cancellarii, capsarii et subsindici .	—	—	» 413
CCXCIII. De Aqueductu	1639	16 Novemb.	» 415
CCXCIV. De taxa bronzinorum, ejusque exactione .	1641	15 Februar.	» 419
CCXCV. Cancellarii onus fidejubendi	—	—	» 423
CCXCVI. Auctoritas criminalis magistratui Patrum Communis collata	1653	25 Junii	» 425
CCXCVII. Quod consulibus aliisque artium officialibus non liceat alienare vel obligare bona stabilia etc absque licentia magistratus	1659	12 Martii	» 427
CCXCVIII. Quod curam habentes monasteriorum et ec- clesiarum solvere teneantur pecunias debitas pro astrico facto contra edificia predicta .	1556	19 Julii	» 430
CCXCIX. De ministrorum camere remunerationibus .	1676	Ianuarii	» 431

GIUNTE

Molte date mancando in testa dei singoli Capitoli dello Statuto erano state omesse perciò anche nell' Indice che segue allo statuto medesimo. Ora si reputa utile supplire tutte le date che si è potuto, ricavandole dal corpo o dalla fine dei capitoli o da altre fonti; e ne risulta la serie seguente :

I Capitoli I a XXVI furono approvati in globo alla data 1459, 9 novembre

Cap. XXXIII anni 1270-1236	Cap. CCXXXII. 1583, 27 maggio
» XXXIV Statuto del 1414, 10 marzo	» CCXXXIV. 1620, 23 novembre
» XXXV Sentenza del 1414, 9 marzo	» CCXXXVI ved. il n.° CCXXVI.
» LVII. 1491, 21 gennaio	» CCXLIX. 1583, 9 a 21 giugno
» LIX. 1567, 7 agosto	» CCLIV. 1588. 25 gennaio
» LXI. 1436, 21 maggio	» CCLV. 1590, 12 marzo
» LXIII. 1447, 24 maggio	» CCLVI. 1590, 10 settembre
» LXIV. 1478, 15 maggio	» CCLVII. 1591, 11 dicembre
» LXVII. Statuto del 1403	» CCLXI. 1595, 5 maggio
» LXIX. 1466, 1488	» CCLXII. 1601, 10 gennaio
» LXX. 1483	» CCLXIII. 1592, 27 novembre
» LXXI. 1484, 15 agosto	» CCLXIV. 1578, 30 giugno
» LXXXVII. 1491, 28 febbraio	» CCLXVII. 1609, 3 luglio
» CIX. 1270 - 1301	» CCLXVIII. 1609, 6 aprile
» CXI. 1518, 3 marzo	» CCLXX. 1609, 19 ottobre
» CXII. 1518, 27 aprile	» CCLXXI. 1609, 4 novembre
» CXVIII. 1518, 10 dicembre	» CCLXXII. 1610 11 gennaio
» CXLIV. 1551, 19 ottobre	» CCLXXIII. 1610 10 febbraio
» CXLIX. 1544, 1 luglio	» CCLXXIV. 1610, 17 marzo
» CLXXXIX. 1563, 14 gennaio	» CCLXXV. 1610, 30 luglio
» CLXXXV. 1598, 28 gennaio	» CCLXXVIII. 1488.
» CCH. 1573, 21 gennaio	» CCLXXXIV. 1611 22 aprile
» CCIV. 1573, 23 gennaio	» CCLXXXV. 1616, 12 gennaio
» CCVI. 1574, 27 agosto	» CCLXXXVIII. 1612, 22 agosto
» CCIX. 1574, 22 dicembre	» CCLXXXXI. 1545, 21 maggio
» CCXXIV. 1581, 25 maggio, 3 luglio	» CCLXXXII. 1623, 11 gennaio
» CCXXVIII. 1582, 25 settembre	» e C1636, 4 luglio
» CCXXX. 1553, 16 maggio	» CLXXXV. 1648, 8 luglio, e 4
» CCXXXI. 1583, 22 maggio	» dicembre.

CORREZIONI

pagina	linea	ERRATA	CORRIGE
39	9	ipsosum	ipsorum
41	27	sufficietur	sufficienter
46	20	quosque	quousque
72	12	od	ob
82	26	suprascripam	suprascriptam
97	27	unum	unam
107	24	contigant	contingant
109	24	exitani	existent
»	29	introituss	introitus
120	24	afferant	afferant
»	28	laternarum	lanternarum
123		V.	R
«		V.	R
129	20	quodam citra	quodam (tempore) citra
»	29	vigintiquingue	vigintiquinque
130	8	habere	habere
143	25	Hornantes	Hortantes
»	26	ed	et
144	2	relulit	retulit
181	10	hanc ab causam	hanc ob causam
199	17	consiliarorum	consiliariorum
205	8	legbile	legibile
210	15	dictoram	dictorum
224	25	fusse	fuisse
233	15	prot	pro-ut
251	1	Portusdelfin ecessaria	Portusdelfini neccessaria
296	8	linem	lineam
311	15	deducia	deducta
316	16	modi	modo
317	12	loro	loco
327	3	Manca la data	1581. die 25 mai
331	6	cat	cart
345	14	N.° 224	N.° 226.
349	23	et	et
352	1	concensu	consensu
378	10	quaslibes	quaslibet
395	24	Paulii saulii	Pauli Sauli
399	29	esse	esso
408	27	vedtere	vedere
427	4	collecti	collecti

INDICE DEL VOLUME

Introduzione	<i>Pag.</i>	III
Sommario dell' introduzione.	»	XXXV
Glossario	»	XXXVII
Statuto dei Padri del Comune	»	1
Indice dello Statuto	»	433
Giunte e correzioni	»	447-448
